TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0614

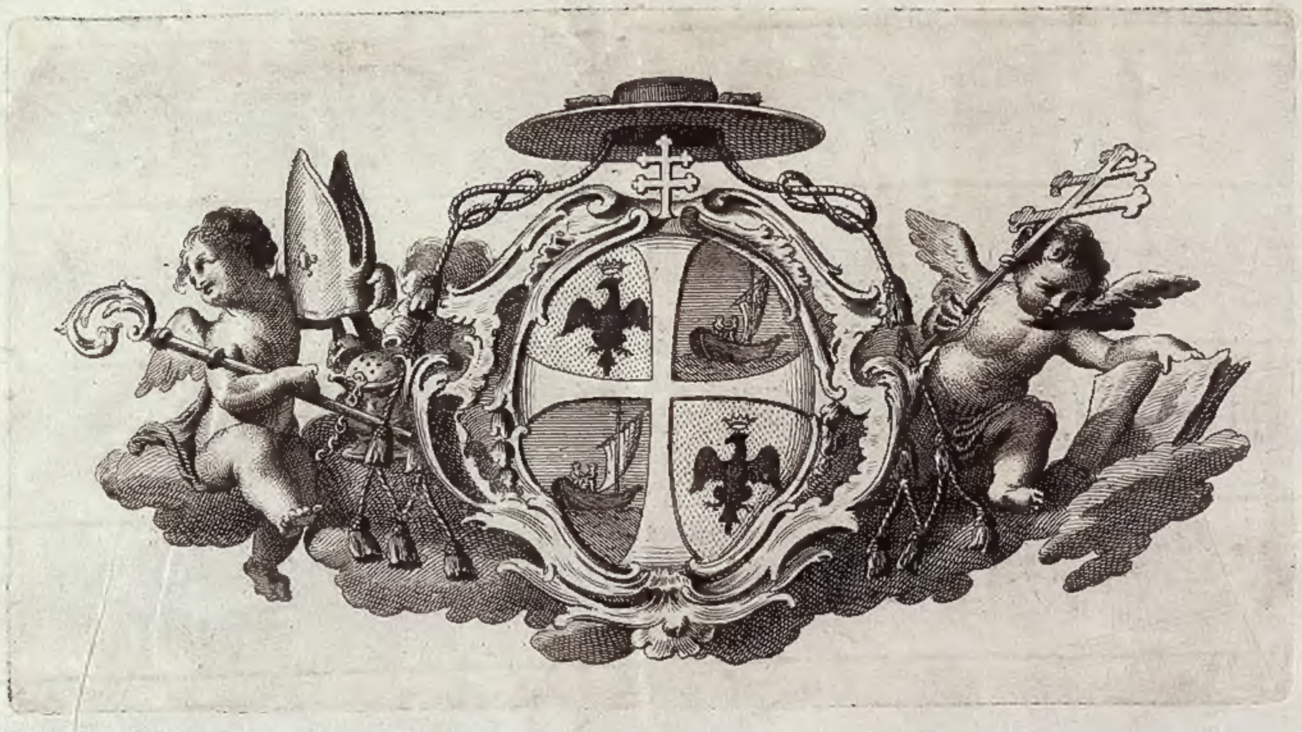
I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

614
JOPPI

Carte appartenenti a Visite della Diocesi
di Aquileja, e costituz.ni in tali occorr.ni
pubbl.te



FRIDERICUS MARIA GIOVANELLI

MISERATIONE DIVINA

PATRIARCHA VENETIARUM,

DALMATIÆQUE PRIMAS &c.

MAgno animi Noſtri mœrore intelleximus, & oculis etiam Noſtris interdum perſpeximus effrænatam nonnullorum Eccleſiaſticorum impudentiam, qui proprii characteris decore penitus poſthabito, non ſine gravi bonorum admiratione, populique ſcandalo, atque evidenti Sacrorum Canonum, & Patriarchalium Conſtitutionum contemptu, ea veſtium forma & colore incedere non erubeſcunt, quibus Sæculares utuntur; eoque devenerint, ut nulla debitæ diſpoſitionis ſigna præſeferentes eodem habitu laicorum more induti ipſum Sacroſanctum Corporis, & Sanguinis Domini Noſtri Jeſu Chriſti propitiatorum Sacrificium nulla rituum & cæremoniarum obſervantia, quin imo turpi feſtinatione pertractare non [illegible] ... debito Paſtorali ... [illegible] conſulere intendentes [illegible]

F.

Sommario di lett.re scritte
da Monsig.r Bisanti Vic.o Gener.le
del Patr.ca Giov.ni Grimani d'Aq.
dall'an. 1577 fino all'an. 1585.

Dal Vol.e I.°

Sommario di Lettere scritte dal 1577. sino 1588.

dal Rev.mo D. Paolo Bisanti Vescovo di Cattaro, e come Suffraganeo, e Vicario Generale del Patr. d'Aq.a all'Ill.mo S. Card. Patr.a Giovanni Grimani, à Legati, e Nunzij Apostolici, al Ser.mo Andrea Carlo d'Austria, e ad altri; con Ducale di suo accompagnam.o all'Ecc.mo Sig.r Luog.te d'Udine.

1577. 7. 9bre
al Luog.te d'Udine

Ducale al Luog.te di Udine, perchè presti ajuto, e favore al Vicario Gen.le Paolo Bisanti Vescovo di Cattaro nelle cose spettanti al suo carico per la gloria di Dio, beneficio publico, e conservazione, e salute dell'Anime; con divieto, che una potestà non permetti la giurisd.ne dell'altra, mà che d'accordo attendano ad un medesimo fine.

1577. 18. 9bre Udine
Al Patr.a

Accoglimento, ed esibizioni fatte dal Luogotenente al Bisanti a tenore della pred.a Ducale.

1577. 20. 9bre Udine
Al Gamiana.

Venendo costretto il Gamiana a far questa novità, gl'insinua il Bisanti a fare Arcidiacono di Gorizia il latore della presente, ch'è Piovano di quel luogo, sembrandogli uomo assai maturo, ed instrutto nelle cose riguardanti l'uffizio sacerdotale.

Già sei anni sendo stato processato il Piovano di Fiumicello, come Concubinario, e Reo d'altri misfatti, il Capitolo d'Aquileia fù impedito dagl'Arciducali di fare alcuna provisione; onde continuando quello nella vita scandalosa, fù di nuovo processato, ed il Capitolo obligato a risentirsi.

Opinione del B. fondata nel Concilio di Trento, che queste punizioni sono devolute all'Ordinario, e però non essere necessario attendere le pretensioni d'altri interessi, o del Capitolo, o del Piovano.

Sopra queste pretensioni attende la promessa gli informazione dal Mons.r Nunzio per ispedirla al Gamiana.

1577. 21. 9bre Udine
Al Gamiana.

Sopraggiunge il Piovano di Gorizia per la sua Patente, che se gli accorderà con quei avvertimenti che saranno conformi alla Giust.a di Dio, e della dignità

Patriarcale.

Viene in fine spedito il messo.

Soggiunge il Commesso del Preposito di Ebrendorf, che sarà spedito con una Commendatizia caritatevolissima, a di lui favore, per quei Padri, acciò lo vogliano commiserare, ne duplici conditiones contenerlo.

Viene in fine spedito il messo.

1577. 1. xbre Udine ai Monaci d'Ebrendorf.

Lettera latina ai RR. PP. d'Ebrendorf di lode, per la loro bontà, e zelo per la salute dell'Anime; d'esortazione a continuare, e crescere ne' medesimi instituti con la parola, con l'esempio, e con le opere: A cooperare nella messe del Signore: A custodir l'unione e la pace, a scanso de' scismi, e contenzioni: A prestare tutto l'ossequio, ed ubbidienza al nuovo loro Preposito, ed ad usare misericordia, e carità col passato.

1577. 7. xbre Udine al S. Mattias Hoffer Capo di Steiro.

Ringrazia il Bisani per un mandato dell'Arciduca, nascostamente levato dal Mirandola contro il Piovano di S. Pietro di Gorizia; Offerendosi di amministrar'esso giustizia, come deputato a questo fine, e prontissimo a farlo indifferentemente con tutti.

1577. 16. xbre Udine Al Patriarca.

Sotto pretesto d'introdurre nel Monastero di Iudenburg li Gesuiti, si muove l'Arciduca di cacciar via le Monache, abbenchè di vita religiosa, e irreprensibile, per appropriarsi li 4. o 5. milla Toller d'entrata, che hanno, potendo bastare per Collegio di que' Padri 600.

Dice indursi 'l Papa, o dalle suggestioni, e false narrazioni, o dall'importunità usate a concedere cose non concedibili per altra via: Onde doversi credere, e tenersi per certo, che certificato del fatto, muterà opinione, lasciando le poverine dove si trovano.

Soggiunge, spettare al Patriarca l'opporsi a tal novità; come pure nel caso d'errori, che meritassero dimostrazione severa, la debita cognizione; Ne invero dover' ingerirsi l'Arciduca, ne il Papa, abbenchè Ordinario di tutti gl'Ordinarj, senza saputa del Patriarca.

Riflette però, che per essere solamente sette, si potrebbe limitare il lor vitto, e dare à Padri quanto bastasse; Trasferir quelle in Cilla, per salvarle da molte insidie de' scelerati in quel luogo assai deserto;

de a questi accordare detto Convento per loro abitazione affine s'impiegassero a prò dell'Anime, troppo bisognose in que' contorni.

Non dover, lasciare che fossero indifese, dar né à dette Monache causa di qualche pregiudizio; né occasione all'Arciduca d'impadronirsi, per questi mezzi, d'altri Monasterj, con offesa di Dio, e con grande pregiudizio della Giurisd:ne Patriarcale.

1577. 31. xbre. Lett.
al Ser.mo Arcid: Carlo.

Zelante lettera latina al Sig.r Arciduca in commendazione delle sud: Monache. Esalta sopra ogn'altro l'odore di soavità, che rendono a Dio le Vergini prudenti, a Lui consacrate, come sono queste; e però da non espellersi dalle loro Abitazioni, massime per essere queste fondate, e dotate da' precessori Patriarchi.

Aggiunge, che se dette Monache avessero malamente condotta la loro vita, al Patriarca, alla cura del quale sono principalmente appoggiate, s'aspetterebbe la cognizione, e l'emenda.

Che se anche dalla Sede Apostolica fosse emanato il rescritto, dovrebbe l'Arciduca tener per certo, „quod aut per importunitatem fuit extortum, „aut per subreptitiam suggestionem obtentum; non „enim præsumendum est de Vicario Christi, in quo pi„etas, et justitia, tamquam quoddam diadema refulget, „quod eam injuriam huic Sanctæ Sedi inferre vo„luisset, quam adhuc nemini intulisse videtur."

Non dover persuadersi a credere, „quin Seren: ma „Celsitudo, cum hæc ita se haberent, non Successori „Petri Romano Pontifici rescriberet, pariterque supplicaret, ut facta diligenti inquisitione per Ordinarium „loci D. Patriarcha ... cognitio hujus novitatis ad hanc „Sedem devolveretur."

Confidar' esso nella Pietà dell'Arciduca, e ne la pia protezione di Ferdinando suo Padre, che in ogni occasione e contro chiunque la difese, e conservò indenne, verso la Sede Patriarcale, „quod occasio injuriarum „nasci non debeat, unde jura nascuntur."

Si esorta per ultimo l'Arciduca a non permettere tali inquietudini a quell'Anime, e a soprassedere da ogni tentativo, sintanto che il Patriarca col mezzo d'un Visitatore, o dell'Inquisitore munito dell'autorità dell'Ordinario, e coll'aiuto di quella del Prencipe, visiti le medesime Monache, per trattarle a misura che le ritrovarà meritevoli.

Chiude con la spedizione per questo affare del Dott: Girolamo Bucchio alla Corte.

1577. 31. xbre Udine al Patriarca.

B

Avvisa il Patriarca di avere spedito l'Ottelio al Seren:mo Arciduca con una lettera, scritta sullo stile dè SS. Gregorio, e Bernardo tenuto coi Prencipi.

Afferma tanto esser necessario il Sinodo a quella diocesi, quanto il cibo alla vita.

Il luogo di S. Daniele considera sembrarsi più commodo universalm:te a tutti li diocesani.

1578. 15. Febb.o Udine al Patriarca.

B

L'Ottelio porta in risposta un decreto pregiudiziale al Patriarca, e le rimostranze di rincrescimento avuto dal Principe Carlo, perchè si vendicò detto gli l'attesto Breve Apostolico.

Dalle parole, che si riferiscono precise, dette all'Ottelio; dallo stesso decreto, e da' continui affronti e pregiudizj, che s'inferiscono al Patriarca e dal Principe, e da' suoi Ministri, s'inferisce, e predice inoperoso qualunque uffizio nel proposito coll'Arciduca, che chiamasi aggravato, quando s'oppone a' suoi appetiti il Patriarca, che lo vorrebbe da se dipendente, e che secondasse le sue voglie.

Si nota, che il decreto med:mo nulla concerne l'onor di Dio, tutto pieno d'ombre, e figure per cuoprire il solo riguardo dell'interesse, ch'è di sgravarsi del peso di 1000. tolleri, che si ricavano dal suo erario, per sostentazione del Seminario eretto in Gratz.

Che se non vi fosse questo riguardo, le Monache non verrebbero molestate; e che al Concilio di Trento, sopra ciò malamente allegato, si dava certa interpretazione, che non darebbe un idiota.

Sembra co' mezzi indiretti indicar l'Arciduca il suo dispiacere, che senza suo consenso coll'autorità Ordinaria si disponga ciò, che alla giornata occorre, nella diocesi d'Aquileia.

Vengono dall'Ottelio premunite le Monache di una Scrittura, da farne uso, quando il negozio andasse avanti, per levare, in caso d'esecuzione del sud:o decreto, ogni attacco agl' Austriaci d'ottenere vantaggi sopra il silenzio dell'altra parte.

B

Sono pronte le Monache a spendere quanto occorresse per la revocazione del Breve; bramose di continuare sotto il Patriarca, e renitenti a lasciarsi cavare dal Patriarcale dominio, e mandare, secondo l'intenzione dell'Arciduca, in Baviera, e in Gratz, ed in altri luoghi, via di due di loro.

B

La copia del Breve, abbene istantem:te, e con ogni modestia dimandata, non potè aversi.

1578. a. Aple Udine
Al Damiano.

Partecipa l'avviso avuto dall' Archidiacono di Stiria, l' Arciduca aver concessa la Confessione Augustana alli Nobili, e Cittadini, con la condizione di non poter sostentare li Predicanti, ch' entro certi luoghi determinati, ed una volta pren dal Turco.

Da ciò dispera il Bisanti di fare alcun bene in quel Paese.

1578. ni. Aple Udine
Al Damiano.

Manda a prender l'informazione con destrezza e secretezza dal Piovano di Tonzia sopra l'accordata Confessione Augustana.

1578. 6. Sbre Udine
Al Damiano.

Avvisa della morte dell' Abb.e d' Orlistan.

Giulio Vergestino medico di quel luogo narra le contenzioni grandi, che v'erano tra que' Monaci per la elezione del nuovo Abbate, volendo ognuno essere, ancorchè senza merito, per essere tutti ignoranti, e Concubinarj.

Detto Medico conclude, che venendo favorito dal Bisanti, haverebbe a se l'animo di riuscire in questo negozio, ed di far eleggere Abbate.

In Orlistan quasi tutti i Nobili nemici capitali della Chiesa, odiano indifferentem.te i Cattolici, e i Cristiani.

Si pentiò cauto il Bisanti con esso Medico, per dubbio, che ancor lui macchiato non sia di quella pece, ond'erano macchiati que' Nobili.

Viene certificato però dal Piovano di Tolmezzo, che detto Medico averia liberata quella Badia dalle mani de' Luterani, altrimenti, ch'in uno di questi potrebbe facilmente cadere, come la Pieve di Plembur. Che detto Giulio è di quaranta anni, di buona vita, e dottrina, famigliarissimo dell' Abbio, ed informatissimo delle fantasie degl' Eretici. Che molti Nobili ritornerebbero alla divozione della Chiesa, quando credessero di non aver scorno, e che, quando vi fossero persone, le quali predicassero in Todesco, di qualche autorità, e dottrina, in Villaco, e in que' contorni, in breve si spegnerebbe affatto il nome di Lutero, e de' suoi seguaci.

Sentimento sopra ciò del Bisanti, d'impiegar detto Medico in opera così meritoria, quando fosse eletto giuridicamente, e si avessero giustificazioni di sua vita, e dottrina.

1578. ni. Sbre Udine
Al Damiano.

Il traffico, la domestichezza, le parentelle, e la vicinanza cogl' Eretici, offusca, infetta renderà la mag

sparsa di questi luoghi; massime doversa fatta per due spasi dovica.

1578. 15. gbre. Udine
Al Patriarca.

Ritornato il Vescovo di Trieste dalla Corte si duole col Bisanti in nome dell'Arciduca della vita discola, e della poca tendenza de' Canonici d'Aquileia del niun conto dei già tempo formati processi. E dell'ordine strettissimo da lui dato à tutti i suoi Uffiziali d'aiutare il Capitolo nell'esecuzione degl'ordini antichi, toccanti li Banditi, che non hanno beni stabili in quel luogo.

Più lo stesso Vescovo dice, che S. A. darebbe al Patriarca, sempre che si risolvesse a non chiamarsi tale; il titolo di Principe, e in esso lo conserverebbe, sebbene gli piacerebbe, che ponesse il Patriarca in silenzio le sue pretensioni, e ragioni sopra Aquileia.

Alle istanze del Bisanti, l'Arciduca mandò col Vescovo di Trieste in una Patente comando à tutti i suoi Ufficiali d'aiutar, e dar'ogni sorta di favore al pred: Bisanti per castigo de' tristi, che regnano in que' Paesi.

1578. 1. xbre. Udine
Al Patriarca.

L'Archidiacono di Carintia, e i Monaci d'Ossiaco procurano di turbare la quiete di quel Patriarcale, con interponer in elezione l'autorità del Vescovo Bambergense.

L'Archidiacono di Gorizia, e Mr. Maffeo sono speditii a vedere i disordini seguiti, a informarsi della vita di que' Monaci; e per attendere alla elezione, senz'altri ordine, o presentazione di quel Vescovo, che non ha che fare in questo negozio.

Mà l'Archidiacono si mostra doppio, procurando la elezione per un suo parente, eletto per un'anno Amministratore, con questa condizione, che portandosi bene in questo maneggio, sarebbe stato confermato per Abb:e

Tanto segue con grandissimo danno della Sede Patriarcale, cui sola spetta la confirmazione: mà per riprensione fattagli da uno di Tolmezzo, ch'era presente allo scriversi della lettera, quelsoo si regola, e tramutasi la parola faciam in quell'altra fiendam.

Scrive perciò il Bisanti una buona lettera all' sud:o Archidiacono, esortandolo ad aiutare i suoi, e attendere ad una buona, e presta elezione, e che lo eletto venga a ricever la sua confermazione, senz'aspettare alcun ordine, o presentazione del sud:o Bambergense; riprendendosi in fine del mancam:to, e negligenza loro in partecipare tutto il seguito al Vicario del Patriarca;

cui sono soggetti sì nello spirituale, sì nel temporale.

1578. 10 7bre Udine
Al Patriarca.

L'Arcidiacono, ed il Maffeo ritornano con l'informazione circa la elezione dell'Abb.e d'Orbetan

Consiglia il Bisanti prevenire i dissegni del Bambergense d'intrudervi, ora come presentatore per forse un'altro volesse farsi institutore, e collatore di detta Abb.a; con suggerire, che considerati questi tempi, e quei luoghi, affine di conservare la Patriarcale giurisdizione, sia bene, che coll'autorità ordinaria si eleggesse, e instituisse *ob lapsum temporis* quell'Amministratore.

A propria cautela, e per poter sempre mostrar fondata la collazione, in caso che dicesse fiacasse col tempo la persona nella vita e costumi, fà il Bisanti sottoscrivere dai predetti la loro informazione

In detta patente comanda l'Arciduca anco a' Preti prestar ubbidienza al Bisanti; quasichè *de jure* s'aspettasse a lui, e non al Patriarca tal parte.

S. Ser.tà non fa altro, che comandar che si faccia questo, e quello; e poi lascia senza effetto

1578. 26. 7bre. Udine.
Al Patriarca.

4³

Viene stimolato il Bisanti dal Vescovo di Trieste a privar per sentenza Gaspero, come stato incapace per l'età il tempo, che gli fu conferita, della Pieve di S. Giovanne di Duino; e poi ammettere la presentazione dell'Arciduca

Nega il Bisanti senza previa citazione poter venire a tal'atto; e nemmeno ammettere la presentazione indicata, come pregiudiziale a quella Sede.

Tentanvi, e impulsi dal predetto Vescovo perciò fatti, ma invano, al Bisanti.

1579. 2 luglio Udine
Al Patriarca

4²

Grand abuso trova il Bisanti in Carnia, per lo traffico, che hanno quelle genti, la maggior parte dell'anno, coi Todeschi

1579. 20 9bre Udine
Al Patriarca.

A Clanfurt spedisce il Bisanti l'Archidiacono di Gorizia, con lettera al Principe Carlo contro il Vescovo Bambergense, che alla custodia del Monastero d'Arnoldstein (vacando l'Abb.a) aveva posto un suo Fattore, che, per quanto si dice, affittò l'entrate di quella Chiesa.

Al Vescovo non si daria, che provvisionale l'amministrazione dell'Abbazia.

Lo che inteso ch'ebbe il Bisanti, si dolse per la negligenza usata nel darli opportuni avvisi de' fatti occorsi, coll'Arcid.no vicino di Carintia, uomo da poco, e indegno, ma

in rispetto d'altro tolerabile.

1579. 11. 9bre Udine
Al Patriarca.

Il Piovano di Lipao, Sacerdote Cattolico, e di buona vita fa instanza al Bisanti, perchè più presto che puo vada a visitar quella Pieve, non potendo lui honestamente comandare gli venisse del Sig. Arciduca, p mancanza di Giurisdizione; trouandosi posto da detto Principe alla custodia di essa Pieve, con titolo di Vice Piovano, un Religioso di malissimo esempio, e di pessima dottrina, anche auanti, che auesse cominciato ad auvelenare quel luogo.

Difficoltà considerate dal Bisanti. Ma nel bisogno rappresentatogli grandissimo, si dà commissione all'Arcidiacono di Gorizia di andarvi col Maffeo a proceder contro il Piovano, non essendosi già il Bisanti, fatto il processo di portarsi a Gorizia a spedirlo, non potendosi far venire il Reo a Udine per sospetto di Peste.

1579 19 9bre Udine
Al Patriarca

L'Arcid.[ico] di Gorizia, e Tommaso dalla Porta ritornano da Clanfurt, riportando d'essere stati visti volentieri dal Sig. Arciduca, che pront.am.[te] si offersa di rendere soddisfatto il Patriarca, ordinando per ciò due commissarj, che douessero creare un Economo, sinche dal Patriarca si procedesse di Pastor quella Chiesa.

B

1579... 9bre Udine
Al Sig. Arciduca.

Lettera latina, dal Bisanti scritta a S.A. p implorare l'aiuto suo contro gl'attentati del Vescovo di Bamberga, pregiudiziali alla Sede Patriarcale d'Aquileia

157[?]. p.[ma] Maggio Cividale
Al Patriarca.

Dal Piovano di Gorizia si hà l'auuiso, che l'Arciduca, non potendo altrimenti cavar denari da que' Popoli, abbi concessa la Confessione Augustana a Lubiana capo della Carniola, e Castellani; a Gratz Capo della Stiria, e Castellani, e a Clanfurt, Capo della Carintia, e Castellani

Certo Annibale Eck, pestifero Luterano, è smentito del supplicato fatto alla Corte, che anche Gorizia ricercava detta Confessione, dalle risposte ebbe il Principe da quella Comunità d'affatto contraria sentimento.

1579 24 Xbre Udine
Al Patriarca.

B

Gran divozione del Popolo nella Chiesa d'Udine in occasione del Giubileo.

1580 11. Febr.[o]
Al Patriarca.

Capita l'Arcid.[uca] di Carintia sotto pretesto di scusarsi della sua passata negligenza, e dimostrarsi diligente, per portar via l'Abbazia d'Orsiscano

Opinione del Bisanti, che non si tardi più di provedere a quella Chiesa di qualche buon soggetto, (benchè il nuovo eletto di Pedena, fu Archidiacono di Gorizia, dà speranza di ricuperarlo), per non dar maggior occasione a quei di Bamberga, di stracciare le cose, come le stracciano, senza alcun rispetto, di quell'Abbazia.

Non appariscono ancora le provvisioni promesse in questo proposito dal Sig.r Arciduca.

Il Piovano di Bigliana, [illegible] perchè doppo, non [illegible] a proposito per l'Archidiaconato di Gorizia, [illegible] con niuno di loro si starebbe in pace.

1580. 10. Marzo. Udine
Al V. Domenico di Bamberga

Lettera in latino dal Bisanti scritta al d.o Domenico sopra la qualità, che deve avere l'Abb.e da eleggersi in quel Monastero; per la qual elezione lo stesso Bisanti promette spedir Commissarj, avuta che avrà risposta dal Patriarca.

1580. 11 Marzo Udine
Al Patriarca

Dice che sendo tutta la Diocesi circondata dagl'Eretici, si dee invigilar molto bene, per dare alla Chiesa d'Orlistano un Padre ch'edifichi, e non distrugga.

Che sembra del Bamberger se [illegible] introdursi questa volta a presentare uno dei monaci da lui mandati, e così guadagnare una qualche giurisdizione.

Benchè ciò poco importi, essendosi conservata la S. Sede nella sua giurisdizione, meglio però è [illegible], che li Monaci l'da se eletto Abb.e presentino al Patriarca, per essere da questo confermato, e instituito, quantunque fosse già devoluta de jure la stessa elezione al med.o Ordinario, (poichè li Monaci in tempo debito non hanno ne [illegible], nè presentato alcuno, rimanendo [illegible] questo mese del Ser.mo Arciduca), mi sconsiglia il riflesso, che S. Ser.tà non hà quell'autorità e dominio sopra i suoi sudditi, che dovrebbe.

Non trova chi a proposito per l'Archidiaconato di Gorizia, per essere parte nemici del Tribunale del Patriarca, e parte dipendenti dal Sig.r Arciduca. Tuttavia promette far maggior cognizione dei concorrenti per far uno a man salva, cui bene appoggiare l'Uffizio.

1580. 16 Marzo Udine
Al Patriarca

Il Vescovo eletto di Pedena raccomanda per suo successore nell'Archidiaconato di Gorizia il Catta, come persona creduta più idonea trà i Concorrenti. Sopra ciò riflette il Bisanti, che quando si trattasse del minor male, potrebbe farsi nella speranza, che lo smacco della passata deposizione gl'avesse insegnato l'ubbidienza al Patriarca.

Sconsiglia affatto la elezione nella persona del Piovano di Bigliano per non aver con esso [illegible]

1580. Marzo. Udine
Al Card. Comiana.

L'Abbadia d'Orlistano è stata finalmente ben provveduta. Nè dubitasi d'incontrarsi intoppo presso l'Arciduca, per opera del Bambergense; massime ambigua rendendosi la buona intenzione di quel Prenc.

1580. 9 Aprile. Udine
Al Ve. Dno di Bambergense

Lettera latina al Vo Dno di raccomandazione pel nuovo Abb.e d'Orlistano, che genere di virtù esperto nella disciplina Ecclesiastica ed accetto à Principi d'Austria, conserverà, ed aumenterà le rendite della sua Chiesa; come pure vivendo in pace, e concordia, avrà cura de' suoi Monaci, e custodirà il suo gregge dalle Eresie.

Al Comiana.

Differita fu dal Bisanti la visita della Stiria per timore di sopragiunger agli infermità.

Al Comiana.

Quel di Bamberga tarda spedire il negozio dell'Abbadia d'Orlistano.

Il trattar di Bamberga fà d'Abb.e senza la confermazione, con pericolo, che il Comiana non perda il suo diritto di confermazione, ed investizione.

1580 4 Luglio. Udine.
Al Comiana.

Frutto della visita fatta in tre Ville di Cividale dal Bisanti, col ricupero de' Beni della Chiesa.

1580. 8. Luglio Udine
Al Comiana.

Sante commissioni fatte per la riforma delle monache di Cividale dal Bisanti.

Consiglio del Bisanti al Comiana d'implorare l'aiuto del Principe contro le trasgressioni di quel Monastero.

1580. 11. Luglio
al Comiana

Il Cap.neo di Gradisca non ha nè capo, ne coda, e dove può, oppugna le cose della Chiesa, e principalm.e della Chiesa d'Aquileia, in onta dei mandati (de' quali se ne ride il Bisanti), ed altre provisioni di quel Sig.e Arciduca, facendo colui, e disfacendo, quanto li viene in animo.

Il Piovano di Fiumicello non è mai sazio d'infestare la Giurisdizione del Comiana, non facendo conto nè di Censure, nè di Scomuniche, nè d'altre monizioni della Chiesa.

1580 10. Luglio. Udine
Al Comiana

Desiderato il Bisanti dai Popoli di Stiria.

Cattivi avvisi delle monache, e massime dell'Abbadessa di Gudenitz, del Proposito di Eberndorf, e dei Monaci d'Orlistano

Ai 15 d'Ag.to deve andare il Bo a Gorizia per consacrare

il Vescovo di Lubiana.

Il Piovano di Gorizia nuovam.te venuto, Todesco di 50: anni, dotto, mà concubinario, e carico de' figliuoli, alla morte del Pisani [illegible] la sua famiglia, e si fà intendere d'andar via anco esso, e lasciar la Pieve, per non lasciare la Concubina.

Ripiego del Bisanti di far Commissario il [illegible], per provarlo avanti di dargli l'Archid.ato [illegible], in mancanza d'altri soggetti.

Avviso del mandato fatto dal Sig.r Arciduca al Tegher di non admettere alcuno, che fosse provisto dal Camiano, al possesso della Badia d'Orlistano, senza sua saputa.

1580: 19 7bre. Udine. Al Camiano

S'attende un Todesco di buonissima vita, e più atto, e sufficente del Piovano di Gorizia, e però più degno per quell'Archidiaconato, quando vi assentisse il Camiano.

1580 19. 7bre. Udine. Al Camiano

Si propone al Camiano per Archidiacono di Gorizia il Piovano di Medea, che presentatogli dal Sig.r Arciduca per quella Pieve, non ebbe dal Bisanti l'instituzione avanti, che lasciasse, come fece, la concubina, e che ora vive religiosamente. Questo, come dipendente da quel Principe, facilmente sarabbe, come considera il Bisanti, da lui accettato in Gorizia.

1580. 22. 7bre. Udine. Al S.r Nunzio Ap.lico appresso l'Arciduca Carlo N.(?)

Alla primavera si riserva il Bisanti la visita della parte Austriaca.

Patente fatta al Bisanti dal Sig.r Arciduca, col comando a' suoi Giusdicenti di dargli aiuto.

Nondimeno essendo detti Giusdicenti la maggior parte Eretici, il V.S. si raccomanda al Nunzio, perchè faccia buon'officio coll'Arcid.a a quel fine.

1580 6 8bre. Udine. Al Camiano.

Scriverà il Bisanti al V. Dno di Bamberga, e à Monaci d'Orlistano, perchè un di loro eleggano in Abbate, e lo presentino al Camiano.

Qui seguita la detta lettera latina col Commissario Prete Marco e Giuseppe Cancell.re del Camiano, spedita à que' Padri, detti Minestri [illegible] do far processo de vita, et moribus di che fosse eletto, come da lettera dei 12. 8bre 1580. al Camiano.

1580 12 8bre Udine. Al Camiano.

Il Piovano di Cormons, di buona vita, e di competente sufficienza, e comendato da tutti che lo conoscono, fatto Archidiacono di Gorizia, cui 'l Bisanti procurerà presso l'Arciduca la Pieve di Gorizia, partendosi, per seguitare la sua Concubina, l'attuale Piovano.

1580. 13. 8bre. Udine. Al Ser.mo Arciduca Carlo.

Differita la elez.ne dell' Arcid.to di Gorizia per difficoltà di trovare soggetto addatto al bisogno de' Popoli, o che fosse accetto a quel Principe.

Si partecipa la elez.ne fatta nella persona del Piovano di Romons, dotato delle qualità, che si bramavano.

Per mag.r commodo dello stesso Arcidiacono si supplica l' Arciduca di farli grazia della Pieve di Gorizia in vece di quella, perchè lontana, di Romons, dovendosene partire l'attuale per non voler lasciare la Meretrice.

1580. 23. 9bre. Udine. All' Abb.e eletto d'Orlistano

Parere di confermaz.ne del nuovo Abb.e d'Orlistano, esortato in oltre alle fatiche per benefizio dell' Anime, ed alle continue vigilie per preservare se stesso dalle ruine de' suoi precessori sovertiti nella Fede.

1580 24 9bre. Udine. Al Parisano.

Fine della visita d' Aquileia, dal Bisanti fatta con frutto. Modo prudente osservato dal Bisanti nel riformare ivi gl' inconvenienti abbusi.

Il Principe Carlo ebbe grata l' elezione dell' Arcid.to di Gorizia, e spedì la confermazione all' Abb.e d' Orlistano, cui dal Bisanti fu raccomandata quella Badia.

1580 10 Xbre Udine. Al R.mo Malaspina Nunzio Ap.lico in Grec.

Il Clero d' Aquileia viene oppresso da indiscrete imposte per causa de' ministri Arciducali, intenti a promovere benefizj indebiti al loro Principe, sotto colore di consuetudine da loro appostatam.te introdotta, che per essere contraria à sacri Canoni, tanto più aggrava, e non iscusa il peccato.

Soggiunge il Bisanti, bastare al Cappitolo, ed al Clero d' Aquileia i pericoli, che passa in servendo a quella Chiesa, e i patimenti che soffre dal luogo, e dall' aria, che in essi cagiona varie e gravose infermità.

Oggidì la Col. viene essere, in confronto della tenuta già 20: anni, religiosa, e sacerdotale. Buona, e santa disposizione essersi mostrata da essi in tempo della Visita, e gran religione, e prontezza a fare la parte loro in servizio di Dio, e della Chiesa, fattesi in quell' incontro delle Constituzioni col consiglio dei stessi Canonici, e col consenso di tutto quel Clero.

1581. 11. Marzo. Udine. Al Legato di Venezia Vescovo di May.

Non è spedito il negozio dell' Apostata Siliano, nè molti altri d' importanza, perchè impediti in Gorizia l' esercizio della Giurisdizione Patriarcale, e i Diritti protetti dal favore de' Nobili in Corte, e vicini di Corte.

S. A. a tutt'altro pensa, che al castigo del sud.to volendolo piuttosto libero dalla Censura de' Canoni, che lasciarlo giudicare in prima instanza dal Patriarca, o di suoi Ministri.

Sempre che ha voluto il Bisanti castigare alcuni Preti, s'opposero il Sig.rio di Gorizia, o il Capp.no di Gradisca; perciò fatti questi due luoghi asilo di tutti i sfratati, scomunicati, e banditi dal Vicario Patrial. Bisanti.

1581. 13. Marzo. Udine
Al Sig. Decano, e Canonici del Monastero di Obrendorf.

Partito del Vicariato al nuovo eletto Preposito di Obrendorf, sino venga il Bisanti a visitar quel luogo e a inquirer su la vita, costumi, e sufficienza del detto Vicario; Requisiti necessarj, massime in quel Paese, cinto d'ogni parte d'Eretici, per poterlo confermare, e instituire.

1581: 12. Mag.o Udine
Al Patriarca.

Due Todeschi vengono con lettere di Mons.r Vescovo a nome del Patriarca, a cercar dimissorie, per farsi ordinare dove sarà di lor genio.

Risponde il Bisanti, avendo essi loro, ch'è poco i primi ordini; e che tenendosi quattro volte all'anno le ordinazione, possono pigliare gl'altri ordini; e così restano licenziati, però avvertiti, ch'essendo sufficienti, saranno promossi, arrivato che sarà il Bisanti a Lubiana, per far' iui la visita.

Pensa far colà anche su tal punto, buone provisioni, avendo sino a quell'ora, ordinati tutti li provenienti da quelle parti, non senza qualche scrupolo, per la loro insufficienza.

1581: 26. Mag.o Lubiana
Al Patriarca.

Il Bisanti s'attrova in visita di Lubiana.

1581. 5 Giu.o Stein Camnich
Al Patriarca.

In Clamburgh riacquista la decima Patriarcale, già vent'anni occupata da' Vescovi Precessori di Lubiana.

Procurerà ancor il ricupero d'una Prepositura con otto Pievi già molt'anni occupata dal Preposito di Lubiana, se ben con fatica, per l'ostinazione, e pertinacia del moderno Preposito.

In Clamburgh riconciliata dal Bisanti una Chiesa de' Luterani, e confermati più di 1200 persone.

La magg.r parte de' Nobili, e Civili erano già Luterani, per mancanza de' Predicatori Evangelici.

Li Sacerdoti Concubinarj; ed il SS.mo Sacramento tenuto con maniera assai lorda, e indecente; delle Chiese

conservarsi in tanti Magazeni di Biada, et altro

Spera coll'aiuto di Dio rimediare quanto potrà à tali abusi.

I Luterani querelano il Vicario di Clamburgh ammogliato, con protesta di ritornare all'ubbidienza della Chiesa, quando quello mutarà vita.

Li Piovani di Sriole, e di Camnich denunziano Eretici, & ammogliati.

1581. 7 Giug.o Camniel
Al Patriarca.

Trova non poca divozione ne' Contadini, con stupore, atteso il mal'esempio de' Sacerdoti: Le Chiese in que' Boschi, e deserti, ben tenute, e ben provviste; Mà tutti i Preti inviluppati nel Concubinato, e nelle male pratiche; e però da procurarsi la loro emenda con pene pecuniarie già stabilite. Un Piovano si fè dipingere con otto figliuoli.

Cragno
Al Patriarca.

Ritrova in troppa confusione quel Paese per la mala vita de' Sacerdoti, che ha disperato ogni sua fatica, in quanto che le sue ordinazioni non saranno eseguite; non potendosi appoggiare il carico ad alcuno de' Preti, tutti dediti all'ebrietà, e al Concubinato.

Che tuttavia farà il possibile per lo servizio di Dio soddisfazione del Patriarca, e disinganno del Principe stato malamente informato, che il Patriarca abbi derelitti que' Popoli e non ne pigli di essi cura alcuna.

Tutti li Preti, ed anco Parrochi di quel luogo son ubriachi, e ignoranti, sicchè nemmen sanno battezzare; e di più i primi, Concubinarj notorj, e Tabelarij.

Al suo ritorno della visita porterà il Pisani un libro da se cominciato, ch'averà descritti i nomi de' Piovani Preti, Cure, Villaggi, Terre, e Castelli da sè visitati, col numero dei Confirmati, e con altri particolari.

15 di in Ag.o Camniel
Al Patriarca.

Dice il Pisani aver visitato il Cragno superiore, e cavalcato per Boschi, e Monti, dove non fù mai Vescovo alcuno.

In Camniel aver fatta una Congreg:ne Generale di tutti i Preti, e in essa privati due Piovani com' Eretici, e due come sospetti d'Eresia, e centocinquanta Concubinarj spediti con Bando da tutta la Diocesi; modificando però la pena à trasgressori, secondo la condizione delle Persone.

Le pene pecuniarie applicate da se ad usi pij, e a beneplacito dell' Arcid.o, per renderlo più pronto a deputar Commissario appresso l'Arcid:no per levare la pena a' trasgressori ne' luoghi visitati.

Infruttuoso riuscito il Sinodo dal Nunzio tenuto in Gratz, perche gli risposero i Preti, e Parochi, di voler piuttosto lasciar le Parochie, che lasciare le Concubine, abbusandosi di quel detto di San Paolo ... Deus conjunxit homo non separet. Confesso però il Nunzio non seppe che farsi.

Mà il Bisanti per le sentenze, benchè appassionate, viene da' Preti con modestia ringraziato.

Levate dal Bisanti ogni Torture dal luogo del S.mo Sacramento, e levati via fetidissimi Corporali, e trovati molti Libri Ereticali, trovati per le Case de' Preti, e Piovani.

Spera di aver forse rimesso à molti gravami, e tirannie, fatte a que' poveri Preti da' Castellani, e da Nobili di questa Provincia, raccolti tutti in una Scrittura da mandarsi al Nunzio, e forse anco a S. A. Ser.ma

1581. ult. Ap.le Cilla. Al Patriarca.

S'attrova in Petonia. Visita da quella parte i confini del Patriarcato.

Trova i Nobili Patroni d'alcune Pievi nell'abuso d'instituire, senza confermazione d'alcun Superiore Ecclesiastico, i Piovani.

Per questa causa priva il Bisanti quattro Piovani, che perciò scrivono Lettere risentite al Bisanti, chiamato in esse suscitatore delle novità, e intento solo al guadagno; Calunnie non curate dal Visitatore.

Scrive però voler mandar dette Lettere d'Eretici con le proprie risposte per qualche provisione a S. A., e al Nunzio, benchè non troppo contento di questa Visita, o permutazione, o forse per l'evento felice di vedersi in persona [illegible] sottomessi in tutti i Piovani, e Preti di que' luoghi visitati, con animo risoluto di lasciar tosto tenuti le Concubine, e di ubbidire alla Chiesa, e all'Ordinario; Come pure per essersi acquietati quei della Carniola alla giudicatura, e Censure contro essi fatte.

Anco i Stiriani si veggono parim.te sottoscritti

Sollecita partire di qui per l'infezione di Peste nei trè luoghi, mezzo miglio distanti

La carità nondimeno lo astringe a confermare 900. Contadini concorsivi con grandissima divozione

I Terrazani perfettissimi Cattolici.

Zelante aspiro a Dio del Bisanti di vedere anche con poco pregiudizio della Giurisd.ne Patriarcale, smorbato il Clero dalle sordure sensuali, communicatesi da loro in tutti que' Popoli.

1582. in 7bre. Udine al Sig.r Arcid. d'Austria

Ricerca il B.e un Commissario d'autorità da unirsi all'Arcidiacono per la esecuzione delle sentenze, ed altre pie Ordinazioni colà da se fatte, perche in Carintia si stà peggio, che in Carniola, e Stiria, riguardo agli Ecclesiastici

Registro in Clanfurt de' giuram.ti de' Preti Eretici, et abiure delle Constitutioni Ecclesiastiche, e dell'Autorità Pontificia.

Que' Popoli la magg.r parte Eretici.

I poveri Cattolici in somma soggettione del V.e D.no di Bamberga, non ardiscono opporsi à strani suoi ordini contro la Religione, e principalm.te quei di Malborghetto.

Quando il Principe non metta mano, starassi in procinto di veder ivi condotto p Curato un Luterano.

In Bamberga si stà peggio, che altrove, essendovi di più la fece d'ogni abominatione.

Dicesi, che un proveniente da Polonia vadi pian piano, e di secreto seminando l'Arianismo in Villaco

1581. 13. 8bre. Udine. Al Patriarca.

In Carinthia i Preti la maggior parte ammogliati, ed Eretici professori della Confessione Augustana

Banditi que' le Sacramenti dell'Estrema Untione, e della Confirmatione; alla mentione di cui i Popoli uscivan di Chiesa.

Da Ebrendorf sino al Tirol, confine del Patriarcato, distanza di 100. miglia, non confirmati 100.

In Ebrendorf Confirmati 4500

Preludio di Religione perduta in quelle parti, se prestamente non si promuove, massime colla esecutione delle sentenze contro molti Piovani, e di molte pie e sante ordinationi fatte dal Bisanti.

Molte Pievi non solite a presentarsi da' Nobili usurpatori del Patronato, anzi conferite a' Sacerdoti o caduti, o prossimi a cadervi in errore.

Anco ne' luoghi del Conte di Ortenburgh, sebben Cattolico, e devoto di S. Chiesa, alcuni Preti e Presidenti temporali trovati Eretici, e principalmente il Piovano del Castello S. Hermagoras, Cattolico coi Cattolici, Eretico cogl' Eretici.

In Ortemburgh p atto contro la Religione non alloggiato il Bisanti, se non dall'Abb.te d'un Monastero vicino; risoluti da quel Popolo nel suo Consiglio, di non voler alloggiare nemmeno il Nuntio.

Villaco fece d'ogni abominatione

Qui 'l V.e D.no, Tiranno, di Mons.r di Bamberga, Tiranno, fà aperta professione di combatter la Chiesa, il Papato, i Vescovi, e retribuisce chi in ciò meglio snoda la lingua; oppressi affatto i Cattolici dalla sua Tirannide.

Non potendovi più reggere, partito il Cattolico, stà p condursi un Prete Luterano in Malborghetto

Per risa di poca importanza tra Luterano, e Cattolico questo è condannato in 6000 Ongari a terrore degl'altri Cattolici.

Il pred:o P. Dno niun conto facendo d'alcuno, vi stà contro il volere del Pappa, dell'Arciduca, e del Nuntio, cui dà risposta arrogante. Violenze sue, e dei Nobile contro i poveri Preti, e i popoli Cattolici.

1581 16 7bre. Udine
Al Patriarca.

non perchè il Patriarca fu nominato Prencipe d'Aquileia nella lettera, scrittagli dal Bisanti, mà principalm:te perchè non gli basta l'animo di deputar Persona accettevole, Commissario, a rivedere insieme coll'Arcidiacono i luoghi visitati dal Bisanti, e dar le pene à trasgressori de' di lui decreti, l'Arciduca non si risolve a difendere l'esecutione della Visita.

In tutte le occorrenze S. A. risentivasi del titolo di Prencipe dato al Patriarca

1581. 7bre. Udine
Al Coll:o di Gorizia.

Dice molte cose passare sotto il nome del Principe o perchè ignari della cose, o perchè non appieno informati.

Con esser passato forse il fatto del Piovano di Gorizia, colmato di gratie risorbitanti dal Principe Carlo che nè anco il Pappa concederle potrebbe; provede ... dori alle Chiese de' Pastori, e non vien tenuta, da chi hà cura di far questa provisione, per conservare ... di saggio le Pecorelle di Cristo

In Sanofele in luogo del Piovano risiedono con grandissimo scandalo la sua Concubina coi figli, e il Predicator Luterano, che contro il decreto dell'Arciduca, và d'ora in ora sovvertendo e questo, e quello.

Che il Piovano stando in Gorizia non può fare in Sanofele l'uffitio che deve, prestabile non d'altri, che dallo stesso Piovano.

Che nè il Principe patirà, nè il Pappa concederà la gratia, che con grande scandalo si eserciti la cura d'anime in que' due luoghi popolati, e lontani uno dall'altro, da una med:ma persona, contro le Canoniche Constitutioni.

Chiude insinuando al Coll:gio, di persuader il Piovano a lasciare da se la Concubina, e una di quelle due Chiese; per non essere lui astretto a far con esso tal passo

1581. 7bre Udine.
Al Patriarca.

Scrive dalla parte del Patriarcato, soggetta al Dominio Veneto ceserasse l'uso dell'inquisitione, e l'autorità ... Ecclesiastica Disciplina.

Convenir non per tanto invigilare alla custodia, per la pericolosa occasione del traffico della mercantie, e delle Parentele dei nostri cogl'Arciducali vicini, mescolati ...

[illegible] le [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] dell' [illegible] che nasce nella [illegible] [illegible] [illegible] con [illegible] [illegible] suoi [illegible].

[illegible] [illegible] dare al Pisani [illegible] [illegible].

[illegible]

[illegible] S. Paolo [illegible] a Ebrendorf in Carintia, per [illegible] [illegible] offeso [illegible].

[illegible] [illegible] che [illegible] avrebbe [illegible] [illegible] dalla [illegible].

[illegible] del B. [illegible] nella sua [illegible]

Riceve il Pisani un presente [illegible] [illegible] di Stiria.

In segno di non volgar soddisfazione viene [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Non si piega agli uffizj [illegible] [illegible] un Vaso d'argento con 40. Ongari dentro, e una [illegible] [illegible] del Preposito di Ebrendorf, da cui [illegible] [illegible] Pisani [illegible] [illegible] [illegible].

Non accetta nemmeno altri presenti offertigli dal [illegible] di Stiria, e di Carintia.

[illegible] Piovani [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] con [illegible] esempio [illegible] [illegible] errore [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible]

Risponde non [illegible] [illegible] omettere di dare al Lamiana [illegible] [illegible] [illegible] suffraganeo [illegible], [illegible] [illegible] suoi [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

1530 [illegible] [illegible] [illegible]

Sù le [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] d'Aquileia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] di Gradisca [illegible] [illegible] qualsiasi [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

publica [illegible] a que' [illegible] per [illegible] pres[illegible] dell' Arc[illegible] di risentirsi, e per facilitarne col suo braccio l'esecuzione delle [illegible], ed altri ordini fatti [illegible] a prò dell' Ar[illegible]

1582. 22 Gen.° Udine
Al Patriarca

Assicura nel al [illegible] [illegible] per aver accennata la [illegible] regola [illegible]

Sebbene [illegible] [illegible] di Gradisca, spedirà il Bisanti li due Canonici [illegible] coi debiti termini della [illegible] [illegible], al Patriarca e alla propria coscienza

Finalmente l' Arciduca, ad istanza del Bisanti deputò il Sig.r Camillo [illegible] per Commissario esecutore delle pene, inflitte à trasgressori [illegible] del predetto [illegible] Bisanti

1582 [illegible] 25 8bre Udine
Al Ser.mo Arciduca [illegible]

Lunga e distinta Relazione della Visita fatta dal Bisanti di tutta la diocesi d' Aquileia a parte Austriaca con graziosissima lettera de' 26. 8bre richiesta da quel [illegible] Arciduca, sebbene altra volta [illegible] dal Bisanti.

In questa rappresenta le [illegible] contro Preti, e a favor della Chiesa, publicati in quattro Congregazioni tenute in Cragno, in [illegible], in [illegible] e in [illegible], senza perdonar à fatiche, e pericoli, per servizio di Dio, o [illegible] di S. A., bramosa della conversione di que' Popoli.

Implora l'aiuto del Sig.r Arciduca [illegible] de' suoi Decreti fatti in occasion della Visita [illegible] a' suoi soggetti, contro i Preti concubinarij, con deputar Commissario assieme all' Ar[illegible] da spedirsi per questo effetto.

Nel Principato di Cragno, e nel [illegible] di [illegible] trovati i luoghi sacri tenuti sordidamente, e [illegible] li Sac[illegible]

Non esservi là nè bontà, nè scienza ne' Sacerdoti.

Li Contadini però, con meraviglia, atteso il mal esempio de' Sacerdoti, e de' Nobili, si scoprirono assai divoti.

Molti e li più discoli, ed Eretici, eletti, e instituiti dai soli Patroni laici in molte Pievi; contro il buon esempio di quel Principe, che li presenta al Patriarca, e soggetta al suo esame.

Gli Ecclesiastici comprando da' Patroni laici li Benefizj, e vendendo li Sagramenti, divenuti Eretici.

Privati dal Bisanti i Piovani fatti simoniacamente.

Desiderio dell' Arciduca, che i Sacerdoti siano instrutti, massime nella legge di Dio [illegible], [illegible] essendo in tutto il Cragno [illegible] in quegl'altri luoghi soggetti al Patriarcato [illegible] [illegible].

[illegible] nella [illegible] [illegible] [illegible]

mille libri di Martin Lutero, e d'altri Eretici.

Molti Preti ordinati con grande scandalo, stante la rappresentatagli grave necessità.

Affaticarsi più gl'Eretici a sovvertire alla propria setta, che i Cattolici a convertire que' Popoli.

In tutti que' Luoghi pochi essere li Cattolici.

In Ebrendorf confermati da ca. 4500; e in 100. miglia di Paese dal confine del Carniano sino al Tirol, soli 100.

In Celia le Chiese malissimo tenute.

Nel dominio del Mons.r di Bamberga fe ce d'ogni abbominatione, e bruttura, massime per opera del suo V. Dno, Eretiano, e aperto disseminatore d'ogni abbominatione; e però non seguendo da colà presto la sua rimotione, ripu tarsi perduta la Religione in que' Popoli.

In S.t Ermagora tutti Eretici.

Un Piovano ivi trovato Eretico, privato del Beneficio, con bando di tutta la diocesi.

Implorarsi per la esecutione di tale sentenza l'aiuto dal Conte d'Ortimburgh, e dallo stesso Arciduca in caso di magg.e contumacia del Bandito.

Non distinta degl'abusi rimarcabili, che n. chiedono presentanea provisione, e rimedio, a' preservatione de' buoni Cattolici ne' Stati dell'Arciduca, e sono,

Eretici occupatori delle Chiese Cattoliche, ricuperarsi però una dalle lor mani.

Vinte delle Chiese tutti Eretici; e le Chiavi delle Case d'Entrate Ecclesiastiche in mano de' Nobili Protestanti, che non le danno, ò troppo tardi, e fuori di bisogno.

Le cose de' Monasteri precipitate da' Rettori Eretici.

Stranezze, e dispendij eccessivi à Preti litiganti coi Nobili Eretici.

Il.o Ordine Ecclesiastico, e Regolare giudicati dagl' Eretici.

Steure esatte ingordam.te dagl' Eretici senza intervento de' Prelati Ecclesiastici, per stipendiare, e sostentare li predicanti.

Con minaccie, e a viva forza sepolti gl' Eretici nelle Chiese Latine, e fatti in esse l'esequie da' Predicanti, che ivi anco predicano, con aggravio della coscienza de' nostri, come celebranti in que' luoghi perciò interdetti.

Nella Chiesa de' Francescani di Novomesto

erretta quattro banche d'Eretici.

Alla elevaz.ne ridenti con risa, e burla gl'Eretici presenti al Sacrifizio de' nostri.

Per difetto del timore della Giustizia per ogni piccola cosa, fatti i Preti ò fatti Eretici.

I Curati a lor genio messi dagl'Eretici al governo delle Chiese, e de' Popoli

Dati i Benefizj Curati a putti di 14. o 15. anni e in tanto che giungano all'età, deputati da' loro Padri o fratelli à detta Chiese dei Preti senza veruna Ecclesiastica dispensa; tali Preti in salario portano [illegible] [illegible], scandalosi, e da poco che [illegible] il Sacrificio in ogni maniera [illegible], e fenda, ond'è [illegible], [illegible] [illegible].

Vendita de' Beni Ecclesiastici fatta da' Parrocni, venute per fermo, e rata, senza veruna dispensa [illegible] Come pure due Pievi Curate per uno tenute dai Piovani senza Pontificia autorità.

1581. 15. 8bre Udine A S. P. Andr.o d'Austria.

Ricorre contro il Cap.no di Gradisca per suo Luogoten.e [illegible]: Cancelliere, più volte introdottegli dal med.o Principe con far cognizioni spettanti al Patriarca

1581 28 9bre. Udine a Mons. Nunzio Malaspina in Grazz

Avvisa della notizia recategli dal Sig.r Cobentzl, non voler S. A. ricevere le spedizioni sue contro i Preti solo per esser nominato Principe il Patria.ca della Chiesa questo titolo, e avrebbe avvisato.

Risponde esser legata le mani [illegible] avrebbe rappresentato il tutto al Patriarca

Prega [illegible] [illegible] il Nunzio a uffiziar S. A. [illegible] perche lasciar questi puntigli, non si differisca l'esecuzione d'un opera tanto buona, e salutare.

Di nuovo è richiesto graziosam.te con una lettera dell'Arciduca a darsi in forma [illegible] dell'operato colla visita ne' suoi Stati.

Manda per ciò di nuovo le stesse informazioni [illegible] pure, già spedirgli da Ebrandorf

Replica al Nunzio, di spianar con uffizj [illegible] [illegible] colà, che insorgessero alla bramata esecuzione delle sentenze, ed ordini da se fatti con la visita, e a far sì, che la cognizione del caso d'Aquileja sia rimesso a lui, che mai mancò d'amministrare giustizia, ne mancherà, a scanso d'ogni pregiudizio, ed ingiuria della Sede Patriarcale.

Spera nel buon Principe, che fà professione d'esser difensore della libertà Ecclesiastica, che [illegible] l'instanza

non darà ansa al Cap.no di Gradisca d'intromettersi contra que' sudditi, come fà, con isprezzo dell'Ecclesiastiche Censure.

1581. 15. 8bre Udine.
Al S. Cobenzl in Gratz presso S. Ser.tà

Ricerca l'ufficio suo appresso l'Arciduca per la presta essecutione de' suoi decreti contra i Chierici, e massime contra i Piovani principali di Cragno, ritornati al vomito del Concubinato; considerando necessario per la conversione degl'Eretici il buon essempio de' Sacerdoti.

Prevede le pessime conseguenze della Visita, quando presto non siegua l'essecutione de' suoi decreti.

1582. 26 Marzo Udine
A Mons. Nunzio in Gratz.

Mostra la necessità delle Patenti rilasciate al S. Polidoro Visitatore per le dispense dalle irregolarità

Indifferente il Patriarca, che le sue pecorelle, (purchè siegua l'effetto) siano riformate da chiunque.

Sopra la visita delegata dal Nunzio a Mons. di Giuliana per la Chiesa d'Aquileia, riflette, che il negozio in mano del Patriarca, e de' suoi Ministri averebbe avuto proporzione: e che i straordinarj rimedj non devono aver luogo, potendosi usare gl'ordinarj.

Confessa la propria debolezza, tolerata però dal Papa, e dalla Ser:ma Repub.ca, e che però potrà anco tolerarsi da S. A.

Nella Patente del Visitatore di Giuliana non è fatta menzione della Chiesa tanto illustre d'Aquileia (tutto che ivi nominati siano tutti i luoghi di S. A.), e dato nessuno titolo di Città a Gorizia.

Perchè non sia interpretata in senso diverso la risposta, che nel proposito diede a quel Vescovo, dirizza una copia al Nunzio.

Soggiunge, ch'averebbe potuto, e dovuto dimandar a lui in quella, quali fossero le commissioni del Nunzio, per mostrare d'intendere la sua pretensione; ma aver ciò ommesso in riflesso della nobiltà di lui integrità, e prudenza, e per grande riverenza, che gli porta, siccome per fuggire la taccia di esser intrusi per accompagnare la Visita del Capitolo, e Clero d'Aquileia, e che, trovandosi di mala voglia, non fossero partiti

Dice, che venga pure detto Visitatore, per lo contento, che faccia menzione della Chiesa d'Aquileia; e così sarà ben visto, onorato, ed aiutato da sé, conforme l'ordine del Nunzio

Spera in tal incontro raddrizzare le cose della Ecclesiastica libertà, e giurisdizione, per la quale [illegible] parte di quel Capitolo, e Clero, instò efficacissimo per poter disporre que' Sig.ri alla venerazione della Chiesa, ed anco osservazione de' suoi Privilegi

[illegible] o 'l grande frutto in quegl' Ecclesiastici, cavato dalle proprie ordinazioni, e che se volessero, vi [illegible] ancora gli stessi malevoli Austriaci, che [illegible] da soldati, con archibugi, ed altre armi [illegible]

Ne [illegible] in [illegible] [illegible] non doversi per questo [illegible], ne i Chierici la lor natura [illegible] Ecclesiastica [illegible]

Dendeno suo, che se [illegible], che [illegible] [illegible] quest' [illegible], ch' esso non [illegible], per [illegible] garti, e [illegible] si potesse scuoprire la [illegible] convenienza.

In tale oscurità, dice, non [illegible], [illegible] della [illegible] del [illegible], come [illegible], [illegible] formato il Processo, dal quale però an[illegible] il [illegible] in [illegible] di quegl' Ecclesiastici [illegible]

Soggiunge che [illegible] alcuno, sarebbe con [illegible] gl' altri [illegible], [illegible] stone da gente facinorosa, che per tutto la settimana santa [illegible] Arcivescovo con le [illegible] e con lo [illegible] il solfere, e fumo; cosa non [illegible] da santo, pio e cattolico Principe.

Prega il [illegible] del suo ufficio presso l'Arciduca, per [illegible] del [illegible] di S. Hermagora, mandandogli [illegible] la copia di lettere scrittagli da quell' Arcidiacono.

1582. 28. Marzo. Udine
Al Ser. Arciduca d'Austria.

[illegible] dal Ser. Arciduca [illegible] a d'Voliamo per l'esecuzione di [illegible] contro il Preposito di [illegible], relativa alle citazioni [illegible] e [illegible], e comminazioni;

[illegible] detto Preposito per la miseria e indecenza, in cui sono cadute le Chiese di sua Prepositura, a causa di sua negligenza [illegible] in [illegible], dove si [illegible] il Canonicato, senza [illegible] cura di [illegible] della [illegible] Prepositura; ed per le abbominazioni, nelle quali per mancanza di Pastore, è caduto quel Popolo.

Doversi perciò provvedere detta Prepositura d'altra persona di [illegible], e [illegible]

1582. 30. Marzo. Udine.
Al Ser. Arcid. d'Austria.

[illegible] il Principe Carlo, [illegible] gl' avvertimenti suoi, con la deputazione di [illegible] che unito a Mons. [illegible], nell' [illegible] della [illegible] [illegible] fatti al servizio della [illegible], raffrenerà [illegible] de' Tristi, e si vedrà una ben [illegible], e larga via [illegible] santa Religione.

Il Vescovo di Lubiana [illegible] la [illegible] del [illegible] [illegible] dalla Visita d'Aquileia, che in effetto fa

tutta contro sua voglia, e per opinione del Mr Maffeo piuttosto risolversi a ritornare, che a far' altro.

Sento di voler dimostrargli d'eccedere la sua professione, con seguitar nella massima, già indicata, che non avendo espresse Commissioni il Nunzio Apostolico, non può, nè dee visitar le Provincie, e meno avendole in sua Persona, delegare ad altri questo negozio, cum videatur electa industria Personae

Scuopra fini indiretti in que' Aulici nel calunniare i Patriarcali; che risentasi dire a bocca al Lamorm

In tanto spedirà alla Corte le scritture, e provvisioni fatte per la riforma di quel Clero, perchè si possi giustificare quel Nunzio, che non tiene veruna connivenza col Capitolo d'Aquileia; e scriverà a S. A. per l'esecuzione de' suoi atti contro il sud. Piovano, ed altri, seguiti in Carinzia; siccome s'è fatto, e si fà in altri Luoghi da se visitati.

Manda al Patriarca le lettere del Preposito di Obrendorf, ed accenna molte simili accuse da Mons. Polidoro di tutti que' Luoghi da se visitati sopra l'esecuzione sud.ª, ch'è un Opera da se assai buona

Quei di Gorizia hanno fatto il possibile per indurre il Vescovo a visitare la Chiesa d'Aquileia

Il Catta, per aver difesa questa S. Sede, s'è concitato l'odio di que' Pretendenti.

1581 12 Marzo Udine.
Al Patriarca

Partecipa, sù la lettera del Nunzio sopra per detto Nunzio, in mancanza d'altro fondamento, di aver fatto Processo, e di testimonij di persone di varia condizione e degne di fede, rilevato il contrario in giustificazione dei Canonici d'Aquileia, calunniati presso la Corte

Poi in propria difesa, per smentire gl'impostori dell'addossatagli connivenza, manda al sud. Nunzio in forma autentica tutte le Commissioni, e provvisioni da se fatte assai prima per la riforma della Chiesa, e Clero d'Aquileia, colle sentenze criminali, e condannatorie fatte in più tempi.

Si chiama scusso di tante calunnie dategli da que' Sig.ri Arciducali avversarj, ordito affine d'indurre il Nunzio alle scappate d'importanza, come fù la spedizione di M.r Polidoro, con autorità Apostolica, e del Mons. di Gubiana, il quale con inflessibile novità chiamava Città Gorizia in una sua lettera scrittagli;

Rissolvesi perciò il Grisanti ad oppugnare nel Nunzio la pretesa facoltà di tal delegazione, per non lasciar correre pregiudizio al Patriarcato, lasciando correre si notive espressioni.

M.r Maffeo al ritorno da Gorizia porta, sulla

risposta del Bisanti risolverà Mr. di Lubiana ad intraprender la Visita del Clero d'Aquileia.

Dice il Bisanti, ch'averebbe potuto andare più avanti con voler vedere le facoltà del Nunzio med:mo, non potendo esso come semplice Nunzio far tali Commis-sioni, nè, supposto anco tal commissione a lui data dal Papa, delegare altri in sua vece, mà che ommise tal passo, vedendo sommo l'interesse suo con quella risposta che diede al Mr. di Lubiana.

Che non ostante questa manifesta ogni supplanta-zione, premunirà il sud:to a giusto, in conformità del sentimento espresso al Vesc: di Lubiana, con un man-dato di non ubbidirlo, nè di conoscerlo per superiore, in caso tentasse di portarsi alla Visita di quel luogo.

1582. 27. Marzo Udine
Al Pamiano:

L'Abbazia d'Ortisano debitrice di 6.000 mille, tolta al Ser:mo Principe, ditassi or nelle sue rendite, ed in mancanza di pronto rimedio, posta affatto in rovina, per opera massime del fù Abb:e Welfango, ch'era solo dedito alle commessazioni, ed ebrietà.

Insinua il Bisanti al Pamiano, che procuri tener lontano da detto Monastero i Commissarj del Mons. di Bamberga, per di servire, in caso di morte dell'Abb:e, lo spoglio (altra volta in simil occasione successo di tutti i di lui utensili) ne sarebbe del resto il V. Dno Dio-cesano, nemico capitalissimo della Chiesa, ventilatore magnifico de' più arditi impugnatori dell'Autorità Pontificia, tanto stati inventori nel caso di vacanza negl'affari di quella Badia; e che, se presto non sarà levato da Villaco, e da quei contorni, tutti i [illegible], e Sa-cerdoti sino Ponteba diverranno Eretici.

In quel Monastero, de' libri non trovò, che un solo Messale antico, e due o tre dozzene di bicchieri, e boccali d'argento, già in pericolo d'essere portati via anco questi alla prima vacanza.

1582. 10. Aprile. Udine.
Al Pamiano.

Avvisa, che il Visitatore Mons:r di Lubiana è partito senza far altro

1582. 25 8bre. Udine.

Si mostra consolatissimo della Visita di Cadore per la gran devozione ritrovata nelle persone e nelle venerazioni, e pompa delle Chiese.

1582. 22. 8bre. Udine
Al S. Card. Savello

Della Visita di Cadore cavalcò il Bisanti 30 e più giorni, penetrando tutti i confini di quel Paese.

In questo Paese med:mo, ch'è di 60. miglia, e confinante da tutte le parti di Settentrione coi Todeschi, con tutte le inquisizioni, esami particolari de' Sacerdoti

che i uomini pii e devoti, e informationi avute dalla Congreg.ne di tutti li Sacerdoti, sa niuno nella Città Principale, niuno trovato macchiato d'eresia, quantunque in continuo pericolo per lo conversare che fanno dalla mattina alla sera coi Todeschi per ragione di traffico, e per occasione di questo, buona parte dell'anno molti di loro stiano in Germania.

Le Suore con questo elemosine vivono con tanta pompa, che potrebbono stare in qualunque insigne Città dell'Italia.

Alcuni Preti però trovati discoli, nè corrispondenti a tanta divozione de' Secolari; e per questo non lasciati senza castigo.

1581 9 Ottre Udine
Al Primario

Dal Capp.uco di Trieste ragguaglio intorno la vendita del Canonicato d'Antignano, tenere in dominio Austriaco la sua Prebenda.

Vol. II.

1581. 2. Xbre. Udine.
Al Patriarca

Partecipa quei poveri Cattolici di Malborghetto con lettera di lor Curato a se ricorsi per qualche aiuto e consiglio contro la tirannide, e le ingiustissime oppressioni del Sig.r Federico Khulmann Grafenau, Governator di Villaco e d'altri luoghi del Mons.r di Bamberga, rapporto, in difetto di sollecita provisione, di soccorrere afflitti quei Cattolici.

Si raccomanda parimente al Patriarca per qualche ufficio presso il Papa, o il Card.le Savello; e si risserva di far egli lo stesso coll'Arciduca, e col Nunzio Malaspina.

Un marangone ottuagenario condannato in Cividale per detto Breno, ond'era stato imbeccato da perniciosissime prediche Todesche.

1581. 4. Xbre. Udine.
Al S.r Arciduca

Raccomanda alla pietà, e potenza del Principe que' Cattolici oppressi di Malborghetto, mandandogli unita la copia di lor lettera.

1581. 4. Xbre. Udine.
Al M.r Fagaro in Graez

Raccomanda qui pure quei di Malborghetto appresso l'Arciduca.

Raccomanda strettamente in cui tratta superiori del Convento di Gorizia, molto benemerito, per aver riformato quella Chiesa.

Dà parte, che gl'Arciducali vicini non volevano accettare il Calendario senza l'ordine di quella Corte, quale non capitando, precede gran confusione.

Dal Piovano però di Gorizia, buon Cattolico, e da quello di S. Pietro, venne pubblicato, ed osservato nelle lor Chiese.

Mà teme il Pisani la lor seduzione per parte del Sig.r Cobenzil, uomo d'autorità, e che in ciò già sedusse il Vescovo di Trieste, ed altri.

1581. 7. Xbre. Udine.
Al Patriarca

Scrive due, overo Congreg.ni Capitolari aver tenuta in Aquileia, per far stampare l'Offizio ed il Messale, con spurgar l'uno, e l'altro.

Distingue nominatam.te i luoghi Austriaci, tutti da se visitati, ne' quali s'offizia secondo l'uso d'Aquileia, da quei che seguono il rito Romano.

1581. 29. Xbre Cividale.
Al Patriarca.

Manda due Copie di Calendario, da pubblicarsi in Istria, e in Cragno, pubblicato già nel Contado di Gorizia, benchè per opera del Cobenzil non abbino voluto ubbidire li Secolari

1582. 4. Gen.o Udine.
Al Patriarca.

Il Piovano di Gorizia lo avvisa d'aver inteso in Cilla da Mons. Nunzio Malaspina, che questi alla Primavera prossima volea venire a visitar Aquileia, e quei contorni, e in tal occasione erigere un Vescovado in Gorizia.

1583. 20. Febr.o Udine
Al Patriarca.

La stessa notizia intesa dalla bocca del medesimo Nunzio Stuieri, affermata anco da M. Girolamo Cor Piovano di S. Pietro, già Arcid.no del Patriarca, e doppo Pasqua.

Stà però disposto il Bisanti a dimandargli la facoltà, e trovandola generale, com'era quella del mori di Giuliano, opporsegli per la Visita, che volesse tentar

1583. 24 Magg.o Cormons
Al Patriarca.

Notifica d'essere stato alla Visita in Gradisca, ed ivi aver fatte buone provisioni per servizio del Sig.r Iddio col più desiderabile favore di quel Sig.r Cap.nio:

Aver qui sospeso D. Bartolo Concubinario con sospensione a divinis per anni 10., ed a contemplazione della Com.tà d'Aquileia, consegnatagli in casa propria per prigione la Villa d'Ajello.

Trova qui pure un Piovano reo di stupro.

Tutti que' Popoli, ed in particolare il Cap.nio di Gradisca restano soddisfatti delle fatiche sue, e provvisione

1583. 27. Lugl.o di S. Pietro di Gorizia. al Patriarca.

Intima in Gorizia per il primo di Luglio la Congreg.ne di tutti i Preti di questo Contado, del Capitanato di Gradisca, Cano, e Vipacco.

Protesta, che li costumi, e la mala vita de' que' Chierici lo riducono à certi termini fastidiosi

1583 2 Lugl.o Gorizia
Al Legato di Ven.a Vesc. di Cervia

Scrive a capo di due mesi aver finita la Visita del Contado di Gorizia, tenuta ivi la Congreg.ne di tutti i Preti, è fatte in essa molte penali dimostrazioni contro molti, trovati diciotto irregolari, pubblici altrettanti Concubinari, con aver a reo carcerati costoro in detto luogo

Ricerca da Roma dispensa dall' Irregolarità per li pred.i Preti, stante la necessità d'impiegarli, avendo lasciate le Concubine, nella cura di que' Popoli; che altrimenti patirebbono, per la penuria de' Sacerdoti

1583. 13 Lugl.o Gorizia
Al Patriarca

Benchè eccessive, non però lo hanno aggravato le fatiche sostenute in questa Visita, essendoli venuto fatto, conforme al desiderio del P. Patriarca, per la dimostratagli universal' ubbidienza

1583. 21. Lugl.o Udine
Al Patriarca

Con le provisioni, e castighi, sebben piacevoli rispetto ai misfatti, di costumi loro depravati, vede in alcuna parte riformata la vita scorretta de' Chierici.

Le pene pecuniarie vuole siano riscosse, ed applicate agl' Ospitali, et alla Scuola del SS.mo in Gorizia, la quale può restar provveduta de' Tabernacoli, di Coppe d'argento, et altro

Accenna molte intimazzioni fatte à Chierici e laici. Gli Piovani di Fanzano, e d'Ungherisch entrati senz' alcuna Canonica Instituzzione nella lor Pieve, col mezzo dei Sig.ri Mattias Koffer, ed Aps, sempre dimostratosi in queste occasione di non voler riconoscere la S. Sede, nè alcun altro per superiore.

Nomina molti altri caduti nel medesimo vizio.

Indica gl'atti segnati contro costoro; mà però con misericordia, per facilitarne l'emenda.

Non fece fatto il suo libro della Visita.

Dice tanta enormità richiedere un Sinodo; non potendosi far nella visita quelle provisioni, che ricercano tanti eccessi.

Aver nettavoleva terato con ànco non poche Pievi rispetto ad ogni sorte d'abbusi.

Per disinganno di S. A. risoltosi darle qualche ragguaglio di sua Visita.

1583. 12. Lug.o Udine
Al Lariana.

Narra li Castelli di Vipaco, de' Sig.ri Lanneri, e di Gaisphinbergh tutti Eretici.

B

In Gorizia cresciuta le cose della Religione; benchè di molti sospetta rendasi la conversione.

Vivere quel Principe ingannato, perchè non si trova chi dirle voglia la verità.

Così niuno ardire di denunziar il Sig.r Lanneri capo dei Fini conventi, che non hanno voluto pigliare i Sacramenti

Intima al Lariana, a scarico di sua coscienza, di far ogni offizio presso l'Arciduca, per levare l'Archidiaconato di Gorizia, a fine di levare con esso il pretesto a molti di vivere sotto di lui, non rispettandolo punto, licenziosamente.

4

Accenna d'aver mandati per mano del suo governatore di Gorizia li particolari della sua Visita al Ser.mo Principe.

1583 a 1 Ag.to Udine
Al Ser.mo Princ.pe Carlo.

Accompagna l'informazione della sua Visita del Contado di Gorizia, del Cap.to di Gradisca, di Carso, e di Vipaco, con le provisione da se fatte, per ridurre il Clero alla pace, unione, innocenza, e purità, che si conviene all'ordine Sacerdotale.

Dichiara l'abbuso già conferito con questi Luog.ti, e Cap.tani, de' servi, e serve Cattoliche, che servono in Casa degl' Ebrei, senz' alcun rispetto

Si protesta con ogni studio, e diligenza aiutato nella sua fatiche da quei Comandanti.

Scuopre coll'esperienza il Nunzio Malaspina di non troppo buona intenzione, p fare alcun servizio al Patriarcato.

1583. 9. 7bre Venezia
Al Patriarca.

Dice aver dato conto al Nunzio di sue fatiche. Esortarlo a non credere con facilmente alla ciarle di questi Aulici, che fanno palese professione d'esser nemici della dignità Patriarcale, e p farli vedere puramente al servizio di Dio, e di S.ta Chiesa dirette le sue fatiche.

1583. 4. 7bre In Sesto
Al Mons. Nunzio Malaspina in Graz

Riceve dal Nunzio dispensa dall'irregolarità à que' Preti da se condannati, acciò p fine espresso di sopra.

Giustifica dalle dategli imputazioni appo il Nunzio, il nuovo Arcidiacono di Gorizia.

Numera 300 ò 400 persone comunicate da Novacina p opera del sud.o Arcidiacono, da se confermati con pericolo della vita in Cilla, nel mentre qui cominciava a pullulare la Peste.

Risponde al Nunzio parerli un sogno l'erezione del Vescovato in Gorizia, non essendovi bisogno di lui, nè tampoco dell'Arcidiaconato, potendovi dal Patriarca, e da' suoi Ministri supplire in tutto alle indigenze spirituali di que' Popoli, solche il Patriarca potesse pienam.te usare la sua giurisd.ne, che non si vedrebbono tante enormità, e confusioni, mà pian piano s'accommodarebbono le cose con soddisfazione del Principe, e consolazione de' sudditi

Che non avendone dell'Arcidiacono quel rispetto che averebbono del Patriarca, si arrogano i Nobili, ed i Castellani l'autorità Patriarcale, nel conferire, indipendentem.te dalla Sede Patriarcale, Benefizij curati, e Capelle.

Chiama tediosa tal novità, ed esterminatrice della seconda dignità, dopo la Romana, del Patriarcato d'Aquileja.

Esorta però il Nunzio ad ovviare a questo grande inconveniente, e a non lasciarsi persuadere di far cose tanto pregiudiziali a quella Chiesa, che apporterebbono poca soddisfazione al Pontefice, e darebbono magg.e travagli de' presenti al Patriarca, p difesa di sua Giurisdizione.

1583. 18. 7bre Udine
Al Patriarca.

Scrive d'aver posto in ordine le scritture della visita del Contado di Gorizia, p mandarle con buona occas.ne al Nunzio Malaspina.

Che non resterà d'avvertirlo, che procuri appresso il Principe sia raccomandato il negozio contro

gl'Eretici, e sien commessi à Persone d'autorità, di risolutione, d'esperienza, e spogli d'affetti privati; per sortirne il buon esito, abortito fino ad ora, per esser stato appoggiato à persone piene di rispetti umani.

Che il Principe Carlo è bene intentionato nelle cose della Religione; mà che per li premmessi rispetti, le sue ordinationi non sono eseguite à dovere.

Che tutto l'operato sin qui, senza nuova, e maggior provisione, nel fatto della buona parte dei Nobili corrotti, non è altro, che un impiastro

1583. 28. 7bre. Udine
Al Patriarca

Morto il Preposito di Vouemerco per mano laica, cioè dell'Arciduca, aver avuto quella Prepositura.

1583. 15. 8bre. Udine
Al Patriarca

Partecipa, D. Polidoro Archid.co di Stiria, essendo in Venezia, aver svelato al Sig.r Girolamo Grimani il disegno della nuova erettione del Vescovado di Gorizia.

1583. 18. 8bre. Udine
Al Patriarca

Attende D. Polidoro, per mandare con esso le approvate scritture della Visita di Gorizia al Nunzio.

Dice averne scritto al med.mo intorno al bisogno di far dimostrazione contro il Cognato, e Nipoti del Sig.r Cobenzl, immanissimi Eretici, e principali di quel luogo, se voleva sanare le Piaghe di quei di Quisinbergo.

1583. 20. 8bre. Udine
Al Patriarca

In Carinzia non v'è Religioso, che non sia Concubinario, ò Eretico.

Morto il Preposito di Ebrendorf, viene dal Nunzio avvertito il B., a non confirmare lo eletto, ch'è un Canonico Concubinario, per non durar poi fatica in levarlo; e perchè il Papa è intentionato à provedere i Benefitij, e degnerà de' soggetti capaci, che sono li suoi Alunni

Risponde il Bisanti con ringraziam.to, mà con aggiungere, che già non sarebbe corso in fretta di confermarlo, se prima non fosse giustificata la sua buona vita, e costumi; e tanto meno, quanto che al tempo di sua Visita tutti que' Monaci avea trovati Concubinarj, quantunque da se corretti a lasciar, come fecero, le Concubine; e che ha a cuore di far la sua parte, pel bene di quel Monastero.

Di più si spiega al Patriarca, di non voler confirmare alcuno, che fosse eletto da quei Canonici, perchè tutti ignoranti, e da poco.

Eccettuati gl'Alunni, solo D. Polidoro considera il più atto, e per isgravarsi de' debiti, e per difendersi dagl'oltraggi d'Eretici, massimamente da un'Ongaro, che vicino ha quel Monastero.

[illegible]
A [illegible]

[illegible] lo [illegible] [illegible] eredesse il più cappa[illegible] [illegible] raccomandarlo dalle pro[illegible] [illegible] dell'Ongaro [illegible] a render vantaggi [illegible] quel [illegible] dal Nuntio, o [illegible] [illegible]

1583 [illegible] genn[ai]o [illegible]
A [illegible]

Avisarà il dì seguente le Artature della Visita al Nuntio con a[illegible] informatione, affinchè [illegible] a fare gl'offitij suoi presso l'Arciduca, [illegible] de' Popoli, [illegible] d'essere quasi chiaro, che al solito effettueranno quel medesimo fine, che hanno effettuato sin quì tutti gl'altri, [illegible] con S. A., e col Nuntio.

[illegible] maggiore rimanea in quei Aulici [interposta], quando quì si disordinava in ogni attione. Da que[illegible] [illegible] occasione di meglio snodare la lingua contro i delinquenti, [illegible] facilmente il [illegible] disegno del Vescovado in Gorizia, con la [illegible] assegnandoli entrata [illegible] meglio di quella di [illegible]; Il che si comprova coi fatti d'esperienza.

1583 [illegible]
A [illegible] Nuntio [illegible]
[illegible]

Informa il Nuntio della sua Visita in capo di tanti anni seguita, del Contado di Gorizia, [illegible]

Appresso li Schiavi, e Todeschi abbondano in [illegible] concubinati, adulterij, [illegible] [illegible], e [illegible]; Come anco Tonsure, e [illegible] nelle Chiese, Altari, Corporali, e in altre cose necessarie pel Divino Sacrifitio.

Per non vedere andar in aria tante sue fatiche [illegible] dal Nuntio quel Prencipe a comandar [illegible], ed esecutione efficace di quanto si [illegible] ordinato a gloria del Sig. Iddio, a salute de' Popoli, e a [illegible] della [illegible] [illegible] la [illegible] de' Sacerdoti, che furono scorsi di sua Visita

[illegible] l'occhio del Nuntio [illegible] [illegible] disordini

1583 19 [illegible]
A [illegible]
[illegible]

[illegible] la machina de la [illegible] [illegible] in Gorizia a [illegible] confusione, e diminutione del Patriarcato d'Aquileia, [illegible] nominato [illegible] gl'anchi, e [illegible] [illegible], ed insigne, e di tanta onorevolezza presso la Chiesa Romana e [illegible] in Italia, [illegible] le necessità, come altresì dello stesso Archidiaconato già addimandato al Patriarca a solo fine d'effettuar [illegible] [illegible]

[illegible] l'impugnatione [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] d'essere in [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] d'ogni spirituale rimedio, [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Corte, che in Maggio verrà il Prinçpe col Nuntio per veder-
vi il luogo, e stabilire il disegno del Vescovato.

Crede vero l'avviso in riflesso al gran desiderio del Prinçpe, et alla propensione del Nuntio; Et però continua all'istanza d'informarsi, e di procurare, per non essere prevenuto

[illegible] 8.° Febr.° [illegible]
Al Camara.

[illegible] d'altro [illegible] [illegible] Nuntio Mala-
spina [illegible] gli off.ⁱ per levare lo scandalo, dato a diversi
di [illegible], [illegible] de' Sacerdoti d'Aquileia.

[illegible] non [illegible] alla Commissione [illegible]
per formare processo all'indicatogli D. Toledo, per rimoverlo
[illegible].

Con tal [illegible] di [illegible] procurare [illegible]
[illegible] principali Piovani di Stiria, e Carniola, per castigarli in
caso di lor Contumacia, per l'esempio de' disonesti, e superbi.

Che scriverà al Nuntio, perchè ottenga dalla Corte, che
in evento della lor privatione, con [illegible] siano presentati
da S. A. altrettanti alcuni Pontificij, e che siano eseguite le
sentenze.

Che darà ordine al Commissario di non far nuovi pro-
cessi, quando prima non venga avvisato dal Nuntio, d'a-
ver ottenuto dal Prinçpe l'esecutione delle sentenze passate
non [illegible] eseguite, e che non v'è [illegible] d'eseguirle, per-
che [illegible] data magg.ʳ [illegible] alla continuatione delle conseguenze
[illegible]: mentre riflette, che senza dubbio, qualora fossero
quelle eseguite, si vederebbe in [illegible] qualche segnalata mu-
tatione, e riforma.

Siegue a dire che farà ogni efficace off.° per la rimotio-
ne da Gorizia del Volmaster, e per veder abbassato l'orgoglio d'
alcuni Eretici, predicanti pubblicam.ᵗᵉ in quel luogo, cui pro-
nostica il ritorno al vomito, e la caduta nell'abisso primiero
non facendosi contro quelli seria, e presta dimostratione

1584. 4 Feb.° Udine
Al Mons.ʳ Nuntio Mala-
spina in Graz

Raggualia il Nuntio del ritorno, e della predica-
tione dell'Eretico Volmaster in Gorizia, con non volgare
scandalo dei buoni, e devoti abitanti; Come pure della
predicatione d'altri Eretici, che [illegible] colà mostra-
vano [illegible].

Pronostica perciò il pericolo della totale souver-
sione del Popolo Goriziano. Onde implora col mezzo degl'
off.ⁱ del Nuntio l'assistenza dell'Arciduca, per quella
dimostratione in questo caso, ch'è solito fare quel
Prinçpe nei negotij d'importanza.

Accenna la speditione in Cilla del Commissario,
e del notaro, per la formatione degl'indicati processi.

1584. 4. Feb.° Udine
Al M.ʳ Nuntio Malaspina
in Graz

Qui il Patriarca se ne ride assai dell'off.° pred.°
fattogli dal Nuntio sul particolare dello scandalo di

quei di Zagabria, perchè mai poste per parte dell' Arcid. in esecuzione le sue sentenze.

Contracambia coll' uffizio con maravigliarsi, che il Vesc. di Zagabria, avendo sprezzato d'altre volte la sua Diocesi, abbia ommesso l'emendazione di questo Simoniaco, benchè per altro non solo in quel Capitolo presso di questo scelerato; anzi di più numerosi li Sacerdoti di simile vizio in Zagabria stessa e sua Diocesi, in quella di Salisburgo, e nella parte di Istria di là del Drava.

Ringrazia il Sig. Amb. dell' uffizio praticato in quest' occasione col Nunzio. Da ciò spera sortir qualche bene.

Assicura il Nunzio, che se verrà sia presa anco in altri luoghi l'informazione sopra il caso di D. Polidoro, l'ordine suo sarà eseguito; e trovandolo reo, di darli conveniente castigo, per servizio di Dio, per soddisfazione di S. A. e del Nunzio, come anco per consolazione del Patriarca, e sua.

Avvertisce il Commissario, formator del suo processo, a non far altro, se prima non vien avvisato dal Nunzio, che li processati, e citati sono costretti a venire a differendersi in Udine, perchè riconoscano il Patriarca per loro vero superiore, e perchè si possa fare contro essi comodamente ogni condescensione dimostrazione. Non parendogli conveniente far sentire, che non siano eseguite, come niuna di esse far sentire già fatte si vede eseguita sin qui; Ne rilevocar auctoritas.

1584. Al Patriarca

Significa al Patriarca l'aver giudicato conveniente la sospensione della conferma, e investizione del nuovo eletto Preposito di Ebrandorf, avanti di ragguagliarlo, e di mandare olà a prender le necessarie informazioni un Commissario col Notaio.

1584 21. Marzo Udine. Al Nunzio Malaspina in Grazh.

Non s'appaga il Patriarca del testimonio dell' Aggente, spedito dal Capitolo d'Ebrendorf con l'Instrom.to della elezione, e coll' attestato dei Commissarj Arciducali, per dare al Preposito eletto la confermazione, volendo prima inquirer, se egli veramente, e da quanto tempo ha lasciato la concubina, ed ancora giustificarsi della sua sufficienza, e buona vita presente.

Domanda sopra ciò l'Informazione anco al medesimo Nunzio; e l'uffizio suo presso l'Arciduca, per far venire all' esame lo eletto in Udine.

1584. 24. Marzo Udine. Al Capitolo d'Ebrendorf

Premmessa le lodi degl' antichi e dopo deplorati i disordini di que' Monaci moderni; coll' oggetto di confirmare per Preposito loro un soggetto secondo l'Ecclesiastiche Ordinazioni. Per far inquisizione sulla vita e costume del nuovo eletto, spedisce a Ebrendorf il Piovano di Tonobitz

[illegible] [illegible] la dignità Patriarcale [illegible] [illegible] [illegible] l'Obbedienza [illegible]

1584 10 mag.° Udine
Al Patriarca.

[illegible] la faccia ricerca, di che luogo e [illegible] [illegible] [illegible] quel Diocesani [illegible] da l'Arcived: di Gorizia, rimettendo [illegible] [illegible]

Quindi pensa il Visanti, che si tenti ogni mezzo d'[illegible] questa novità coll'oggetto di abbassar [illegible] di ridurre in un semplice Vescovado il Patriarcato d'Aquileia.

Che gl'Austriaci s'affaticheranno per vederne il fine. Ma che si persuade ancora, che il Papa non lascierà spuntare avanti questa deformità; che appunto non riuscirebbe altro effetto di quest'opera, dovendosi per questa novità deformare una Chiesa tanto celebre ed illustre, com'è Aquileia.

Ricerca, se v'è speranza di trovar qualche altro Pontificio, overo in que' luoghi vicini qualche soggetto onorato, e dabbene della med: Religione; per non esser costretto a confermare lo eletto.

1584 [illegible] mar.° Udine
Al Nunzio Malaspina in Graz

Essendo quasi un'anno trascorso dalla vacanza della Prepositura di Obrendorf, in uno de' nominati altri Pontificij, giusta il desiderio del Papa, insinua al Nunzio di procurarla alla elezione, affine di non esser astretto dalla necessità, contro i sacri Canoni, d'approvare il già eletto, che n'è immeritevole.

1584 11. 9bre Venezia
Al M.r di Parenzo Visitator Apostolico.

Mons.r di Parenzo, destinato Visitat.e Apl.ico viene sconsigliato dal Visanti a visitar Udine, e Cividale, e non Aquileia, perchè male non la interpreterebbero questi Aulici. Come pure di dar preminenza nella Visita alle Collegiate; dovendo alla Metropolitana.

1584. 6. 9bre. Udine
Al Patriarca.

Con sua lettera D. Policarpo si offerisce prontissimo di venire al Sinodo, e tirarvi co' proprj uff.ij anco gl'altri

1584. 10. 9bre. Udine
Al Patriarca.

Insorgono opposizione dal Sig.r Canonici d'Aquileia, per occasione del Sinodo.

Risoluto è il Visanti, ad onta delle violenze, e mandati Arciducali [illegible] di voler costringere [illegible] alla venuta al Sinodo, [illegible] [illegible] [illegible]

Rispiega ivi La risoluzione del Nunzio di esser alla Visita d'Aquileia quel dì, che si darà principio al Sinodo, cioè di lasciar parte de' Canonici in Visita, e parte intervenire a quel Sinodo, sicchè un'opera pia non [illegible] l'altra

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] quel [illegible] [illegible] dar [illegible]

Della [illegible] e concorso del Friuli d'Udine [illegible] [illegible] [illegible] di non [illegible] [illegible] tanto in alcun'altro luogo.

1584. 12. Xbre. Udine.
Al Patriarca . . . .

Ordine e voci contrordine dell'Arciduca [illegible] [illegible] di non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sano.

Considera il Grisanti pericoloso nel suo principio, e le sue conseguenze questa novità di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al Pa.ra di risentirsi [illegible] [illegible]

Dice aver anco persuaso il Visitatore a non accettare detto Commissario, mà che pare non s'acquieti

Quasi 8000. persone [illegible] in Udine, [illegible] sarebbono rimaste non communicate [illegible] [illegible] magg.e copia di tempo, e de' confessori

Il Visitatore, dopo visitati Udine, Cividale, e Aquileja se ne anderà, per ritornarvi a compiere nel ritornarsene la sua Visita, alla Primavera

Soli 15., o 16. del Contado di Gorizia vennero al Sinodo.

Mandato Arciducale al pred.o Arcidiacono per [illegible] d'Udine

1585. 8. Gen.o Udine
Al Patriarca.

Dal Mons.r [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] Mons.r Callegari [illegible] [illegible] [illegible] l'Arcidiacono di Gorizia [illegible] al Sinodo in Udine. Dal che prende motivo di formalizzarsi il Grisanti che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e far conoscere a quell'A. che non si può ingerire in questi negozj.

Die 8 Febr. 1585 | 8

Interrogationes Illmi et Revmi D. Visitatoris Apostolici pro Rdo Capto Aquile.

Quibus Rdum Capitulum humiliter respondet

IX An in celebratione Missarum ea serventur, quae in Cap. de Observ. et evitand. in celebratione Missarum sess. 22 a Sto Concilio statuta sunt?

R. Quam diligentissime possunt observant praefatum decretum: Verum est tamen quod secundum usum Aquilegiae aliquibus diebus utuntur ad altare vestibus diversis, et diverso modo quam Romana utitur Ecclesia

Die 9 Febr. 1585

Congregati omnes praefati D.D. (Canci)

Quia facta fuit admonitio, et conscientia ab Illmo et Rmo D. Visitatore Apostolico de dicendo unico officio Divino in choro et extra chorum tam per omnes RR. D.D. Canonicos quam Mansionarios, proposita fuit pars, quod continuetur ab omnibus psallere officium in choro secundum ritum S. Ecctae Aquilejensis modo quo hucusque fuit servatum; extra tamen chorum cum dispensatione dicatur secundum ritum Romanum, donec et quousque reformentur, et typis novis excudantur novi libri, et Breviaria secundum ritum Patriarchalem, id quod debeat fieri intra tempus Biennij et ex nunc prout ex tunc supplicetur Illmo D. Patriarchae, ut mandare velit dicta nova Breviaria Patriarchina corrigi et excudi. Capta omnibus votis

Ordinationes et seu decreta facta ab Illmo et Rmo in Xpo P. Caesare de Nores Epo Parentino Visitatore Apostolico in visitatione Sitae Patriarchalis Ecctae Aquileiae

Visitatio S. Ecctae SS. Hermachorae et Fortunati Patriarchalis Aquileiensis

1 Habet Sancta haec Patriarchalis Ecclesia Divinorum officiorum ritus a S. Romana Eccta diversos, propriumque Breviarium, ac Missale, et nihilominus in Visitatione compertum est non eumdem in divinis celebrandis modum formulamque ab omnibus ipsius Ecctae ministris communiter teneri, sed Mansionarios, aliosque perpaucos Clericos in Choro utrumque psallere seu recitare, Canonicos vero, et reliquos eiusdem Ecclesiae Clericos officium ritu et Breviario Romano privatim etiam ipso in Choro dicere, Missasque conventuales dumtaxat Patriarchali ritu, reliquas vero more ac ritu Romano etiam super Missali Romano a sacerdotibus celebrari, atque ita in eadem Eccta, atque adeo in uno eodemque Choro disparem cultum Deo ab eisdem Ecctae Ministris, quasi in Bove et Asino arantibus adhiberi. Quod cum Sacris Canonum decretis, et SS. Patrum authoritatibus, atque etiam huius ipsius Ecctae statutis hac de ipsa re non semel, perspicue disponentibus repugnare, et non modicam in ipsa Eccta, in qua tanquam in domo Dei omnia ordine fieri debent, perturbationem, summamque in ipso Clero ceremoniarum ac rituum ipsius Ecctae ignorantiam, piorumque etiam animis offensionem et scandalum afferre dignoscatur. Rmus D. Visitator decrevit et declaravit, ut omnes tam Canonici quam Mansionarij, alijque ipsius Ecctae ministri officijs chori astricti unum eumdemque in Choro et Eccta psallendi ordinem ritumve Aquileiensem teneant; qui secus fecerint praeter fructuum, et quotidianarum distributionum amissionem, aliasque poenas per sacros canones, Apostolicasque sanctiones, nec non

ipsius

ipsius Eccl(esi)e statuta graviter etiam Ill.mi D. Patriarchae arbitratu puniantur, nisi duorum mensium spatio a publicatione praesentis Decreti dispensationem, aliudve remedium a S.mo D. N. sanctaque eius Apostolica Sede obtinuerint. &c

Lata et publicata die D.nico 17 mens. Februarij 1583.

(Adi 17 Feb. il Cap.to appellò alla S. Sede)

Lettera del Cardinale di Sans

Al Molto R.do Sig.r come Fratello Mons. il Vescovo di Cattaro Vicario di Aquileja

Molto Rev.do Sig.r come Fratello. Il Capitolo d'Aquileja per dui Canonici Procuratori mandati a li mesi passati qua a posta ha fatto sporgere a questa sacra Congregatione alcuni capi contra alcuni Decreti di Mons. Vescovo di Parenzo Visitatore Apostolico in cotesto Patriarcato, et se bene li decreti sono stati fatti santamente e con buono e santo fondamento da quel Prelato, la cui prudenza e bontà congionta co'l zelo del servitio di Dio Benedetto è assai nota, non di meno questi miei SS.ri Ill.mi dopò l'haver sentito più volte li detti Procuratori, et benissimo visto detti Decreti havendo sopra essi fatto matura consideratione et con diligente discorso pesato bene le qualitadi de tempi e del paese, e per altri buoni e giusti rispetti hanno fatto sopra essi la moderatione, e risolutione, che qui mando a V.S. annotata sotto li istessi capi dati da esso Capitolo.

Nel primo decreto obliga li chierici a dir l'Off.o secondo il rito Aquil.o Il che è impossibile hora poter esseguire non essendo in questa patria più de X Breviarij Aquil.i, nè ritrovandosene in alcun luogo da vendere, et quelli pochi sono appresso li Mansionarij vecchi senza registro, e numero

di car=

di carte, o rubriche, non essendone stampati da cento anni in quà. Però si supplica V.S. SS. Ill.me, che ci concedano gratia, che extra chorum si possano legitimamente recitare i Romani, et questo sin tanto, che si proveder à di Breviarij sufficientemente.

Resp.a È cosa santa e conveniente, che si serva il rito di questa Chiesa tanto antiche, et approvato, et tutti si conformino nell'off.o stesso; però il Cap.lo si proveder à di Breviarij di quel rito. Il che potrà fare commodamente sendo poco fa stampato in Como, et quando n.o si possa far altrimenti Mons.r Pat.a procuri, che a sue spese tra dui anni sia stampato, e intanto sia lecito extra chorum solamente dir l'officio Romano

&c &c &c

Di Roma alli x settembre MDLXXXV

Di VS M. Revda

Come Fratello
Il Card.le di Sens

Bartholomeus Miseratione Divina Abbas Nosarensis, et a Smo Dño Nro D. Pio Papa Quinto Apostolicus Delegatus et Visitator &c &c

Quia iuxta ritum Aquilejensis Ecclesiae horas Canonicas non habet in usu recitare, aut has, aut iuxta Breviarium a Smo D.N. Pio V editum intra mensem recitet sub poenis in Apostolico diplomate contentis: &c

Nota: Questa visita è senza data, ma raccogliesi, che sia stata prima dell'an 1580 dalle costituzioni di Paolo Bisanzio Vescovo di Cattaro e suffraganeo o Vicario del Patriar-

ca

3

Decreti Patti sulle Visite pastorali nella Colleggiata di Udine 1593–1700.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Franciscus Barbarus Dei et Apostolicae sedis
gratia Archiepiscopus Electus et Coadiutor Aquileiensis

1593. 4 Settbre. Udine.

Reverendis et dilectis Plebanis, Vicarijs, et Curatis
nostris in Civitate Utini ac... qua extra in Savor-
gnana... salutem.

Solet esse Sacerdotum vita, et opinione hominum, et ipsa re quaedam lineamentis quibusdam effinxit Sanctus Propheta, ut sint Angeli Domini exercituum, quorum labia scientiam custodiant, ex ore quorum lex requiratur, ex altera parte, ut et ingenua, simplex, et quasi Angelica vita, et morum institutio, ex altera, ut summa scientia, et Divinae legis tum custodia, tum declaratio verbo, ve et scriptis expressa, cum et doctorinae misceatur, et docentis ridiculum plane evideatur, remque nimis a se tanta, quanta est religionis et aeternae salutis ratio alienum, si quis velit se alijs ducem et doctorem praebere, et quae alijs verbo proponit, ipse sibi neglegat, et servet illos qui dicunt, et non faciunt. Desperandum tamen non est ad summum illud quod perfectum est et absolutum quietis gradus ad summam virtutis gloriam paucissimis omnium saeculorum memoria aditum patuisse, divisiones enim gratiarum sint eodem Spiritu Sancto distribuente prout vult, eo tamen dante, qui dat omnibus affluenter, et non improperat, eodemque ducente associantibus, conantibus progrediendi nobis, si minus ad perfectum illud, quod in hoc genere summum est perveniamus, saltem in via Domini progrediemur, atque etiam

longius

longius procedamus, ma nos commoneant, et excitent divina mo:
nita, et sancte regis Jesu, et eterne vite retributio. Si minus pio
nemus civibus, urgeamus et impellamus ipsi nos incenso charitatis
et humilitatis studio, ut stadium aliquando tandem post vite
huius cursum comprehendamus. Quod ut actius et tutius imple
amus post non levem status nostri meditationem, et exquisitionem
animum induximus, ut reformatorias constitutiones pro rerum,
et personarum necessitate ederemus, quibus animos informare
possemus nostros, et ad omnem Ecclesiasticae vitae rationem re
dere. Persuasum omnibus pro conditionis suae gradu, et or
dine esse aliquid, quod ad se pertineat ut suam quisque partem
agnoscat non quod optimum est, quamvis optasse cuncta expeti
vimus, sed eam tantam rationem sumus complexi, quam sumne
necessariam pro temporum et morum institutis duximus, et colapsum
disciplinae Ecclesiasticae statum, si minus omnino restitutum ex parte
recrudescentem et aliquo pristinae dignitatis fulgore nitentem haberemus.

Constitutiones

Cum in Ecclesia insigni Collegiata [illegible] nulla extet praebendarum
Canonicalium per sacrorum ordinum attributionem distinctio, quamvis
ex argumentis non dubiis superiorum temporum, et alteriisbus
etiam monimentis colligatur, sacrum olim ordinem cuiuslibet earum
annexum fuisse, Concilii Tridentini decretum sequuti iuxta consti:
tutionem Romae à Sacra Congregatione de hac re editam statuimus,
et ord:

et ordinamus, ut deinceps omnibus, et singulis præbendis canonicalibus Ecclesiæ [illegible]inensis, cuilibet earum ab hac die imposterum perpetuo sit, et intelligatur ordo aliquis ex sacris annexus, ad quem suscipiendum astricti sint, et intelligantur omnes, et singuli tam presentes, quam futuri sub pœnis a sacris canonibus talis contra eos, qui ordinem præbendæ, seu beneficij intra tempus a iure statutum non susceperint.

Canonicatus in Ecclesia [illegible]inensi, cum sint numero sexdecim preter Decanatum, quæ dignitas unica est in Ecclesia habens ordinem Sacerdotalem annexum, et curam animarum ex prescripto sacri Concilij Tridentini decernimus, statuimus, et ordinamus, ut octo præbendæ Canonicales, ex pinguioribus, Sacerdotij ordinem, cui grauior, et uberior prouentus pro muneris, et officij præstantia debeatur annexum habeant, quatuor ex alijs præbendis, quæ minus uberes sunt diaconatum, quatuor ex tenuioribus subdiaconatum iuxta designationem specifice et particulatim infrà positam.

Præbendæ Sacerdotales
- D. Marius Anonutius Decanus
- D. Raimundus
- D. Caporiacus
- D. Varius Spilimbergo
- D. Zuccus
- D. Zuccus iunior
- D. Sanctis
- D. Gaspardis
- D. Marinus

Præbendæ Diaconales
- D. Franciscus Strassoldus
- D. Jo. Bapta Bissonus
- D. Portisagnus
- D. Fabricius Sauorgnanus

Præbendæ Subdiaconales
- D. Franceschinis
- D. Jo. Bapta Sertonicus
- D. Marbidus
- D. Hieronimus [illegible]

si debita scientiae et proprio muneri ministeria exhibeantur
à Personis in eodem termine [illegible], omnes Canonicos Ecclesiae
illius, ac singulos eorum decernimus ab hoc tempore teneri,
et obligatos esse suscipere ordinem sacrum praebendae suae an=
nexum, in quo temperatam quamdam rationem desumimus, ut
iis quidem receptis, et alteris Congregationis indicatum est, ut cum
Canonicatum ante institutionem Ill.mi Baverini olim Visitatoris
Apostolici acquisierint, sin minus idoneos se ad Ordines sacros
noverint, non compellantur ad sacrum Ordinem suscipiendum,
non intelligantur comprehensi constitutione nostra, licet eorum Prae=
bendae aliquem ex sacris Ordinibus adiunctum habeant, tantum
ut Ordinem praebendae suae agnoscant, ac de re, animaeque suae
iudicium, quod Deo placeat, ferant, nihil tamen hanc ob causam
amittant. Qui post illos in illorum praebendas, ac locum venturi
sunt aut ut ordinem praebendae habeant, aut aetas, qualitas, et suffi=
cientia sint, ut promoveri ad illum ordinem intra tempus iure
statutum possint, destitutionem Ecclesiasticam sentient; si muneri
suo non satisfecerint.

Canonici, qui in legitima aetate constituti sunt, ut possint ordinem
praebendae recipere, integros illi quidem proventus percipiant, quos
ante hoc tempus perceperant usque ad proximas ordinationes
qui si minus diligentes fuerint, ut ad ordinem praebendae ascen=
dant à tempore proximo ordinationis, plectantur subtractione
fructuum, et poenis à iure statutis.

Illos vero Canonicos, qui legitimae aetatis non sunt, ut possint ad

Ordinem

ordinem præbendæ nianitum promoverit, deberemus fructus integros quos ante iure percepevant obtinere, cum attamen ad legitimam ætatem pervenerint statim, idest primis à iure statutis temporibus ad ordinem præbendæ ascendere non studuerint, negligentiæ pœnas dabunt, et plectentur subtractione fructuum et quis iuris.

Ac ne cæteris sacrorum librorum thesaurus quem piissimus Saluator summa liberalitate hominibus tradidit, neglectus iaceat, et ne careat insignis Ecclesia insigniisque scilicet pœnitentiarii ac vero doctrina, prudentia, sollicitudine Sac. Conc. Trid. decreta exequentes decernimus unos canonicatus, et præbendas primo quomodocumque vacaturas, præterquam ex causa resignationis destinatos, et deputatos fore, et esse, prout ex nostro decreto in Theologi, et pœnitentiarii institutionem et erectionem cum integris distributionibus, fructibus, proventibus et emolumentis ad eosdem pertinentibus, ac de iure spectantibus. Hac præterea conditione adiecta, quod canonicatus cum præbenda primo loco vacaturus sit, et intelligatur pœnitentiarius, secundo vero loco sit Theologalis, et Theologi liber sit. Neuter autem cuiusque officii sit ut canonicus Theologus sacræ scripturæ sit lector, pœnitentiarius vero canonicus sit lector casuum conscientiæ, et confessionale in ecclesia habeat; congregationis Parochorum instituendis pro dispensatione, et decisione casuum proponendorum alternatim intersit. Si Theologus manè legit sit horis matutinis et diurnis usque ad nonam inclusive, vicarius non intersit particeps distributionum quæ eadem inter cnentibus iisdem horis; si vespere legat, matutinis et diurnis interesse teneatur, à vesperis excusetur, et vicarium distributionum habeat

habeat, quae intervenientes. Legat vero ipse in ebdomada feria
2da. et feria 6.ta atque eam resumat lectionem, quam nos ei
praescripserimus. Lectionis locum et tempus ipsi investitue-
mus. Ad Lectionem hanc Canonici etiam Curati et quocumque
nomine censeantur Beneficiati etiam Clerici ad intelligendum ea
idonei frequentent, nisi legitimum obstet impedimentum; commu-
ni, qui non interesse et conventum contempserint, mulctentur.
Poenitentiarii parati sint tempore confessionum in confessionali re-
sidere, et confessiones audire, qui dum confessionibus intersunt, habe-
antur pro praesentibus in Choro, et cum interessentibus distribu-
tiones integre percipere debeat; finitum si opus confessionum
communi lege Canonicorum teneatur et sit in Choro. Praeterea ad
poenitentiarium pertineat ad casus conscientiae legere bis in
ebdomada, feria 4ta et Sabbato, ac dum leget distributiones
habeat, si legit mane habeat distributiones matutinas, et diurnas
mane tamquam si sacris interesset. Si vespere legit, cum vesperti-
nis distributionibus [illegible] fruatur, licet non intersit.
Ad Lectionem casuum conveniant Canonici, Mansionarii, et beneficiati
ad quocumque nomine censeantur, atque Clerici provectiores.
Impedimenta lectionis locum et tempus ipsi nobis investituendum re-
servamus. Hoc adimus tempore confessionum ante solemniores festos
dies per annum, etiam Theologo, ubique, sicut Poenitentiarium [illegible]
[illegible] sedere in Choro, et poenitentiae Sacramentum ministrare liceat
[illegible]. Vacationes ordinariae tam Poenitentiarii quam Theologi sint
a medio mense Iulio usque ad medium Octobris, per octo dies ante
et octo post Nativitatem D.ni N.ri [illegible], per octo dies ante feriam
4. Cinerum, per dies viginti ante et per octo dies post Resurrec-
tionem.

tionem Domini nostri [illegible] temporis et sacramentorum ratione nobis
iudicandam esse censuimus.

Semper cessante impedimento Confessionum et Lectionum in Sacro
interessentes communi sacro teneantur

Duas vero canonicales praebendas perpetuo Theologi et Poenitentiarii
officiis unitas decernimus per optionem, aut quamcumque permuta-
tionem nunquam inde separari, aut dictas personas, officiis iis ex sta-
tuto, seu consuetudine in reliquis prout de iure sint impr. praecipimus
tus [illegible], et plane superfluum videri potest, quod a [illegible]
Domini longe abesse debet, si ministri Ecclesiastici praesto sint, nis
ratio vero nulla obstat, quapropter nobis impeditis praecipimus
dictis diebus solemnibus, quibus mos est ut Praelatus celebret
in Pontificalibus, celebrare possimus iuxta ordinem tradendum a nobis
edendo, decernimus vero Decanum, aut eo absente, seu impedito, ad
antiquiorem institutione Canonicum in Sacerdotio constitutum spectare,
ut iis diebus missam celebret, et officium Chori sustineat. Item ad
eosdem volumus ut ad Decanum, seu antiquiorem institutione Cano-
nicum modo, quo dictum est pertinere, ut cum nos sacra Pontificalia
ipso solemni die perfecerimus, die prima post festum Natalis
Domini, die prima post Resurrectionem, die prima post Pentecostes
ipse Decanus sive Canonicus respective celebret. Secunda die post
dies solemnes praedictos maiorem missam celebret antiquior institu-
tione Canonicus, ut si prior institutione primo die, ipso dicto Decano
celebraverit, 2do die celebret qui posterior in ordine institutionis fue-
rit, nobis autem absentibus celebret Decanus, aut eo impedito Cano-
nicus antiquior ipso solemnibus die, reliqui Canonici celebrent secundum

ordinem

ordinem institutionis, atque hoc totum quod de Canonicis, et celebra
tione maioris missae in hoc decreto dicitur dictum intelligatur de ijs
Canonicis tantum qui praebendas sacerdotales obtinent. Qui defece
rit in missae maioris celebratione primo solemni die multetur
poena dimidij ducati, qui secundo, aut tertio die mulctam sub
beat solidorum quadraginta monetae Venetae quam poenam sub poena
suspensionis a divinis volumus illico a Canipario Capituli de suo dif
ficientis exigi et ei qui defectum suppleverit. Non decet in Ecclesia
Utini distinctis per suos ordines praebendis Canonicalibus ministros
esse sine ministerio divino statuimus et ordinamus ut deinceps
perpetuis vel futuris temporibus cum contigerit a Decano, vel eius vice
diebus solemnibus nobis absentibus, sive impeditis, ministrent ei
Diaconus et Subdiaconus Canonici ex numero illorum, qui ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ qui praebendas obtinuerint Diacona-
les vel subdiaconales, qui ministerio suo non satisfecerint
decem denarium monetae Venetae poena statim persolvenda a
Canipario, et attribuenda illi qui defectum suppleverit plectatur.
Quod item volumus observari cum ipsum solemnibus diebus Decano
legitime impedito antiquior Canonicus pro eo celebrarit.

Item ordinamus quod ante 200 annos in Ecclesia Utinensi erat
institutum, et intermissione, et negligentia aboleverat, quam primum
restituatur: ut Decanus et Canonici tam Sacerdotes et Diaconi, quam
subdiaconi hebdomadae suae munus per se obeant diebus Dominicis,
et festis quae erunt in eorum hebdomada, reliquis autem diebus fe
rialis per mansionarios sive Capellanos idoneos et hoc casu uni ratione
hebdomadae celebrabunt tam Decanus quam Canonici ministros habeant
mansionarios, seu Capellanos, ut per ordinem singuli munus agnoscant,

et exer

et exercebat suum. Praefatam vero constitutionem ita volumus observari, ut Canonico, Mansionario, seu Capellano celebrante, in dia-
conatu, seu subdiaconatu non teneatur inservire dictum in hebdomadis
inserviat Canonico die Dominico aut festo celebranti cum hebdomadarius
fuerit Canonicus, cum vero minores erunt hebdomadarii per substi-
tutos idoneos inserviant.
Ac ut ministeria Chori apta fiant, et temperatius per significentur, ac ad
quas quisque praebet instructior, paratiorque accedat, mandamus, et
praecipimus Scolastico Moderno, ut Rectoris pro tempore tabellam con-
ficiat [illegible] in sacristia servandam, in qua scribantur omnes
praebendae sacerdotales cum nominibus possessorum; item scribantur
praebendae diaconales, et subdiaconales omnes separatim cum possessori-
bus obtinentibus. Quod item servetur in mansionariis, et capellanis in
suo ordine.
Habeat tabella ad nomina singulorum foramina, et tres stilos per cir
cuitum figendos, primum ad signandos Sacerdotes, secundum Diaconos
tertium subdiaconos. Sabbato in vesperis figantur stili suis locis ad
signandum pro ministeriis futurae hebdomadae, nec loco moveantur
ante futurum sabbatum in vesperis. Interim, qui nondum ordinati
sunt, aut qui modo ad suscipiendos ordines sacros compellantur,
aut qui ad legitimam sacrorum ordinum aetatem nondum pervenerint,
curent ut vices suas per idoneum substitutum pro dierum solemni
tate suppleant; negligentes eidem poenae subjiciantur, quae praestantur
aliis qui defecerint.
Item praecipimus districte, et mandamus Scolastico praesenti, et futuris
pro tempore, ut singulis quindecim diebus conscribat tabulam
Choralem

chartam in medio scribantur. Officia et ministeria in choro per hos dies quindecim currentia, cum istis diebus cum ordinationibus cantorum, lectionum, antiphonarum et aliorum caeremoniarum ministeriorum per integras duas hebdomadas sunt incipientes ab ipso sabbato in Choro legantur, ut inde quisque intelligat cuius muneris sui sit. Sabbato vero tertiae hebdomadae in vesperis in sexto notabitur, et sabbato finis hebdomadis item in vesperis alterna renovabitur. Poena eorum, qui cantare, seu praecantare non sumpserint quod incumbit eius sit solitarum, puniatur more solito, praecedentibus decreti auctoritate, seu lectionis solidorum duorum, cum ... eorum qui defectum commiserint, si vero per ... notabitur in eandem ... quae ecclesiae columnae affixa est, atque haec etiam poena statim a Camerario exbursetur.

Distributiones quotidianae intervenientibus horis canonicis debitae iis qui non interfuerint, impedimento legitimo cessante, ne attribuantur, nec iis attribuantur, qui accedunt post tempus Ecclesiae statuto comprehensum, aut ante finem sine rationabili causa a Decano, seu Duce Chori enunciatam discedunt. Statuimus autem, ut ille, qui in principio primi psalmi secundae horae diurnae, quae canetur in choro alicui non interfuerit, amittat distributionem illius horae, et idem quibus non interfuerit proportionabiliter in horis matutinis, et vespertinis servetur statutum, et poena statuti inviolabiliter.

Punctatori Chori munus proprium est ex officio cura, mentione religiose singulos singulorum defectus pro instituto Ecclesiae diligenter in libro notare, et praescripta superioris decreti observare, et singulis bis in mensibus in Capitulo exhibere, ut possit ab omnibus quorum interest inspici..

Qui

Qui manicas, aut vestem coloris non nigri ex quacunque materia, aut caligas ligulis coloris non nigri constrictas, aut ferraiolum quo-cunque modo accomodatum in humeris pro huiusmodi imposito superpellicio in Chorum ingressus fuerit non habeatur pro interveniente, quem omnino cuiuscunque status et conditionis fuerit districte mandamus pro non interveniente haberi, praecipientes in virtute sanctae obedientiae, et sub poena suspensionis a divinis ipso facto incurrenda Punctatori pro tempore existenti, ut talis punctetur, et eo interessentium numero deijcere debeat.

Item qui conventicula in Choro congregant, et nugantur, qui submisse invicem inter se tractant, fabulas proferunt, et officia non obeunt commissa, quibus distinguuntur, cum ij interpretative absint, quamvis corpore adsint, tanquam non interessentes distributionibus earum careant, qui Deo corde, idest actualiter, et executive non interfuerint.

Psalmodia devote, et intelligibili puncto intermedio fiat pro solemnitatum varietate solemnior, semper tamen expressa, et intelligatur non ore tantum, sed etiam corde fieri.

Qui hebdomadarij partes sustinet in Choro competenter sit, ut munus suum diligenter, ac modeste exequatur.

Qui martyrologij lectioni destinatus est, in medio Chori alta voce, distincte legat, qui partes suas non praestiterint, [illegible] in qua lectionis [illegible] meditetur in eius loco ministerio peccant.

Ad missam conventualem ne accedat Sacerdos sine ministris diacono, et subdiacono. Qui suo loco, et tempore ad ministerium non accesserint privati lucri poena plectantur, quod interessentium retributionibus in missa maiori, quamvis in [illegible] obligationi satisfecerint.

Sciant

Sciant verò ministrantibus Sacerdoti ad Altare curandum esse, ut unū
ibid agant, non ad alia divertant, et usque in finem perseverent.
Quod autem dictum est de pęna illorum, qui tempestive non adfuerint
ministerio suo implendo, id intelligatur dictum de ijs qui tardius
quam decuit ad opus accesserint. Illi autem deficientes, nihilque
eorum quę debent prestare, si dies festivus per annum non ex solem
nibus fuerit, prò defectu missę conventualis plectantur solidis triginta
monetę Venetę ex tertio distributionis missę, Diaconi, et Subdiaconi
mulctentur pęna tantum solidorum viginti eiusdem monetę.
Si dies fuerit non festivus, Sacerdos viginti, Diaconus et Subdiaconus
duodecim solidorum pęna cum distributionibus, quę dantur in mis
sa plectantur, distributiones accrescant cęteris, pęna supplenti def
fectui attribuatur, si nullus suppleat, ipso facto capsę punctaturę applicet.
Punctationis semel factę nullo decreto capituli remittantur, nisi tribus con
venientibus. Quod omnes Canonici capitulares per edictum presentes,
per Nuncium, seu literas absentes vocati fuerint, quod omnia suffra
gia consenserint, quod denique iustitia et evidens appareat ratio
punctationis tollendę, his cumulative non concurrentibus remissio om
nino invalida sit, et nulla.
Punctator juratus, non per substitutum punctationis officium exerceat;
si fuerit impeditus morbo, vel alterutra duarum hebdomadarum tenentur
statim nominare in capitulo Canonicum confidentem à capitulo approbandum, qui
iuramentum etiam subire teneatur, quo peracto ad hebdomadam adstric
tus sit, cessante impedimento, Punctator principalis ad munus suum redeat.
interim vero dies tot sint quot statuto designantur, non tamen secun
solemnioribus diebus iuxta dispositionem statuti, nominemus autem omnes,

et sequestres, et parcius vindemiatum diebus citantur, jubemt non ad licentiam, et ad lucrum interdum esse, ut feriati ab Ecclesia aliquotiens ministri sacri possint, sed ut expediti curis secularibus rerum semper solitam solicitudine seclusa, amotis impedimentis, quibus imo ceteri hominum mentes interdum gravius quam equum est tenerent, liberius Deo, et sacris servire possint.

Si quis Ecclesiastica indulgentia abutatur coram Deo rationem reddet in die Domini.

Finito tempore officij, liber punctatorij in archivio Capituli reponatur, eo consuetudine, officiales omnes in Capitulo eligantur, suffragijs capitularibus approbantur, ante iuramentum nullo modo accedant officij munus ac libere, quod si sine iuramento prestito aggressi fuerint invalidum sit et nullum, et pro tali habeatur.

Idem in Capitulo nullo, in tractatis, nec in approbatione quidem officialium habeant, qui saltem subdiaconus non sint. Calculatores, seu rationatores, qui universas mense redditus inter residentes distribuunt, annui sint, possint tamen ijdem itidem die, qua creantur ex capitulari instituto reliqui officiales eligi, et suffragijs capitularium confirmari. Cum vero compertum sit calculatores sex numero esse, et eosdem tamdiu in eodem officio multos annos perseverasse, reliquis pene omnibus rationes per leviras, et modis distribuendi, et attribuendi ignorantibus, decernimus et mandamus deinceps perpetuis futuris temporibus calculatores, qui eligantur ad officium rationatorum, seu calculatorum, ut quatuor ex idoneis et scientibus eligantur, duo vero ex reliquo corpore canonicorum, qui calculorum rationem ignorant, aut parum certe norunt, ut aliquis semper cum alijs, qui rationes Ecclesiasticas callent interesit calculis, et rationes addiscat, et electiones

circulum

circulum fiat, et ad omnes pertingat, et in posterum commodum propagetur, quamcumque electionem assumptionem, deputationem alias faciendam ad officium calcabatoris declaramus invalidam et omnino nullam.

Rationes perfectis ideque singulis tribus mensibus confici volumus in fine anni, aut saltem per menses tres post annum, si quae inciderint difficultates, easque sublatae fuerint, districte mandamus, et libri tam redituum capitularium quam distributionum in Archivio Capituli reponantur, ut possit ex eorum inspectione, et conservatione utilitas sat maxima percipi, quod non de Caniparia, et Cameraria tantum dictum intelligi debet, sed de omnibus, et singulis officijs praefati Capituli et libris eorum.

Post annum ad summum per menses tres Caniparius, et reliqui Officiales teneantur rationem non modo confectam suorum officiorum, sed etiam cum residentibus solvere, qui si recusaverint, si fuerit Canonicus, Mansionarius, et Capellanus a fructibus distributionum potiente parte reijciatur cum residentiis, si fuerint residentes post decursum tempus intimationis, si Clerici fuerint Mensae, et distributionum expertes conveniantur coram nobis et summarie compellantur ad solutionem eorum quae debuerint.

Cum autem lex sit humanarum actionum regula, quae mentis instructa et actiones bona dirigitur intentione finemque praemonstrante, contrarium vero vanzicus distrahente, mandamus in virtute sanctae obedientiae, ut ipso Vicario ut quamprimum Rev. Decano per electionem, et approbationem ipsius Capituli duo ex Canonicis adiungantur sibi, et idonei, qui ex corpore statutorum decerperint statuta, quae modo servantur, seiungantque ita a reliquis, quae iam vicissitudine temporum rerumque a mutatione aboleverint, quae servantur, servarique possunt in

uno

uno libro redigant cum Definitoribus diligenter, ac diligenter et fideliter exigendis ex libris Definitionum Capituli adiunctis consuetudinibus laudabilibus, quae laudabiles sunt, et ex unico libello in tres partes distributo, quarum prima contineat statuta, secunda definitiones, tertia consuetudines laudabiles scriptione comprehensas, Canonicorum, et Clericorum mentes instrui facilime possint, noscereque omnes valeant, quid agendum, quid declinandum sit. Qui liber cum perscriptus fuerit ad nos referatur, ut diligentiam illorum, qui in eo componendo, labo insuerint, pernoscere, et probare possimus.

Id autem libellum proximo capitulo comprehensum postquam ab omnibus et a nobis his qui in domo Domini sunt, statuimus, ordinamusque ad perfectum fuerit, [illegible] mandamus singulis Canonicis tam praesentibus quam futuris illum intra tres menses teneantur emere, qui intra praefatum tempus illum non comparaverint, poena distributionum duorum mensium mulctati sint.

Domini procurabunt diligenter, in Capitulo quoties congregabuntur, toties legatur unum saltem ex statutis praefati libelli et a primo ad ultimum procedatur, et perfectis omnibus redeatur iterum ad primum et sic perpetuis temporibus fiat.

Bonorum et sanae universitatem facile pervenit quando certissima negligentur cui malo occurrendum est; Proinde Decano, Canonicis et Capitulo [illegible] mandamus, et praecipimus, ut quamprimum non modo singuli Decanus et Canonici proprietatem [illegible], sed ipsius etiam Universitatis bonorum, iurium et reddituum et communis mensae, cum fines vite, rectaque conscribendos curent, qui in libro autentico reponentur in archivio Capituli, quod idem Capitularis omnibus mandamus, et in Archivio eiusdem Capituli non modo reddituum [illegible]

ipsorum

mensae praebendarum, et Capellani praescripti inveniantur cum
omnibus, et singulis officibus et Colonis, sed omnes confines bonorum
et terrarum in eodem Archivio diligenter conserventur.
Rerum usus docebit praesentesque vitii, ut aliquid apud nos sit, quod
usui nostris actionibus esse potest ipsi tam ignoramus apud nos esse
aut existimamus certe tale non esse, quale illud est. Proptereum
ecclesiasticarum et Capitularis mensae indemnitate districte Decano, Cano-
nicis et Capitulo mandamus, ut quamprimum duos, aut tres eligant,
qui universa Archivii Capitularis monumenta certa, et autentica
pervolvant, distribuendo per materias et haec in ordinem redigant,
summariumque omnium scripturarum diligenter conficiant, ex quo
vel breviter, faciliusque aditum apud se pro tuendis iuribus et bonis
suis habeant, quo uti legitime in iudicio, vel extra possit, atque hoc
summarium in eodem Archivio semper teneatur. Claves archivii
penes duos, aut plures sint ex Canonicis singulis annis eligendis
a Capitulo cum fiant alii officiales, Archivium vero ipsum nemo
aperiatur nisi de licentia Capituli nec admittatur quispiam ad scrip-
turarum capitularium lectionem nisi eadem licentia praecedente.
Sicut iam probatum est, ut inficiari nemo possit, tum rerum indem-
nitatem, et personarum salutem pendere, si consilium saepe adeant,
si de tuenda re, de propulsandis impedimentis, de muniendo, et con-
firmando Ecclesiae statu saepe agatur, prudenterque inter eos deli-
beretur ad quos id spectat, cum autem Ecclesiarum bona, et pro-
ventus immunitates maximis hac praesertim tempore difficultatibus
laborent maioresque illis in dies singulas periculis impendeant nisi
consilio, tractatu, deliberatione recta inveniatur, utique subvenienti
Ecclesiae, Reipublicae indigentes statutis hac de re alias editis praecipimus
ac

stricte mandamus Decano, Canonicis et Capitulo Chiensi, ut bis in hebdomada in Capitularium conveniant de universo Ecclesiae et rerum statu acturi, ac deliberaturi, in consensu sententia dicenda. Itaque pro institutionis ratione dissentiens, sit providens deliberando, sit modesta de re proposita disputando, ut nihil videatur quisque vel sentire, vel dicere, quod non ad Dei gloriam, ad Ecclesiae utilitatem, ac Ecclesiasticam commoditatem referatur. Omnes interdum animo, et mente, re infecta non discedant, reddituros se rationem sciant si obdormiverint in officio sibi commisso. In principio Capituli preces solitae de Spiritu Sancto omnes dicant.

Item in fine gratias Deo agant, et in pace discedant, si quis vero rixarum et iurgiorum causam dederit pro modo culpae mulctabitur.

In iudicio praevaricatorum incertus est, et vae soli, si ceciderit, quia non habebit qui sublevet illum, lubricum est omnium rerum vicissitudo et mutatio ut paene rotari omnia videantur periculum, ne de statu, quem tenent, cuique multo gravior est, quam fuit ante pertentari suo, et pereant, sola non debet esse Ecclesiasticorum congregatio, adminiculis eget alienis ut sustineatur cum cadere coeperit. Itaque Decanum, Canonicos, et Capitulum monitos volumus, ut doctorum et prudentiam iurisconsultorum consilio, et operam ad res suas tuendas convenienti stipendio constituto utantur, ita enim fiet, ut rerum vestrarum et iuribus optime consultum esse possit.

Qui ad ministeria Ecclesiae admittuntur debent illi quidem tales esse, ut respondere muneri suo possint, oneraque sustinere, quae illis ex officio imponuntur. Proinde gregorio Ecclesiae statuto cautum est quod

nos

nos omnino servari praecipimus, ut nemo ad Mansionariam, seu Capel
laniam Ecclesiae Chelmnensis assignatur, qui Sacerdos non sit, et Sacerdo
talia exercere non possit, quique in Capitulo examinatus idoneus ad
ad illud officium repertus non fuerit. Volumus autem ex pluribus
concurrentibus ad Mansionariam, seu Capellaniam vacantem, ut assu
matur qui melior, et sufficientior, omni remota fraude, iudicabitur,
atque de hoc non solum Deo ratio reddenda erit, sed etiam Ecclesiae
damnum reficiendum, cui per electionem deterioris ad ministerium
iniuria fuerit illata. Quod fuerit contra dispositionem statuti, et nos
iam hanc constitutionem intentatum ex nunc prout ex tunc irritum, et nul
lum declaramus.

Mansionarii et Capellani cum in Ecclesia praefata instituti fuerint, ut
Choro per devotam, Deoque placitam psalmodiam serviant, inprimis
cavendum est, ne Mansionarii, et Capellani tempore psalmodiae et
missae conventualis à Choro per quamcumque occasionem absint, prae:
terquam, si unus aut alter aliquando (quod non praesumendum est)
rationabili causa impeditus missam eo tempore extra Chorum celebra:
ret, sciant tamen hanc primam obligationem eorum esse, ut in Choro per
sistant, in eoque laudes Deo pie, ac devote persolvant, in quo silentio
servandum attentaque devotio exibenda, cum maledictioni subiiciatur
qui Dei opus facit negligenter et ratione incuriae distributiones attri
buantur pro ministerio quod, qui non praestat, bona, quae minis
trantibus tribuuntur sibi non paravit, nec facit sua.

Si quis autem ex Mansionariis seu Capellanis extra Chorum missam celebra
re, vel ex officio vel ex voluntate constitutam apud animum habeat,
tempus attendat, et divina Chori non impeditus interessentia, celebret.

Mansio=

Mansionarijs, itemque capellanis omnibus districte mandamus sub poenis arbitrio nostro reservatis, ut missam quisque saltem semel in altari, ad quod fuerit canonice institutus celebret, nisi legitimum impedimentum obstet, aut aliqua rationabilis causa suadeat, non conetur muneri suo satisfacere qui cessante impedimento contrafecerit.

Non expedit ut unus occupet plura officia, quod fit cum quidam nimia habendi cupiditate ducti quamplurima accipiunt beneficia, quorum onera, quae sustinere nullo modo possunt, quod ita absurdum est, ut et a modestia clericali habeatur alienum. Hinc fit ut aliqui tot beneficia etiam simplicia obtineant, ut ad plures teneantur missas in hebdomada, quam sint hebdomadae dies, aut plura sub eodem tecto beneficia obtineant, quam necessitas usus postulet, vel sacrarum constitutionum tolerare possit ratio, aut aliorum beneficiorum munera suscipiant quae non tamen praestant, sed alios ad illa vili aere pacto subconducunt.

Itaque omnes et singulos Mansionarios, Capellanos, ac alios quoscumque sacerdotes monitos in Domino esse volumus, ut damnatam hanc cupiditatem ab animis eiiciant et repellant, illisque qui operas locarunt ad missas pro alijs celebrandas, quas celebrare non possunt, sub poena suspensionis ipso facto incurrenda praecipimus, ut termino dierum decem susceptum pro alijs celebrandi onus, quod ipsi obire per se non possunt, omnino dimittant dimissumque habeant.

Illis vero qui in Ecclesia tenent beneficia, etiam simplicia cum obligatione missarum obtinent ut satisfacere praedictae obligationi, proprio ministerio non possint, quum plures missas ex obligatione celebrare teneantur, quam sint dies in hebdomada, districte praecipimus

et

et sub poena privationis ipsorum beneficiorum intimamus, ut termino mensis eligant, et libere beneficia designent, quae retinere, et quae dimittere volunt, et eam eligendi obligationem retineant quam supponere possunt, aliter elapso termino, ipsique non praevenis procedatur ad ulteriora: Illos postremo qui sub eodem tecto beneficia ultra duo etiam simplicia in titulum habent, ad illa ultra duo inhabiles omnino declaravimus, cum nulla prohibuerit vel immemorabili consuetudine induci, ut quis sub eodem tecto in eadem Ecclesia triplex esset: Damus tamen eisdem potestatem ex beneficiis praefatis, quae possident, ut termino mensis quae maluerint beneficia retineant, et quae noluerint habere dimittant.

Mitius autem ut benignius cum iis, quos paterne diligimus agere volumus iis, qui ultra duo sub eodem tecto beneficia obtinent, trium mensium terminum a die publicationis harum praescribimus, ut dispensationem, inculcatam a S. Sede super beneficiorum pluralitate sub eodem tecto retinenda impetrare studeant, itaut termino praefato elapso, intelligantur iis omnino, super quibus dispensationem non obtinuerint privati, quos ex nunc prout ex tunc privatos declaramus, et pro privatis omnibus denuntiamus, ex nunc etiam monentes illos, quorum interest dum valeant conferre, seu praesentare, seu Canonicam aliquam provisionem, ut elapso termino iuris sibi competente auctoritate ad novam provisionem, seu praesentationem, vel etiam collationem procedant, quibus negligentibus, nos ad iuris remedia, ne quid in Ecclesia Dei inordinatum appareat recurremus.

Interdum fit, ut iis quibus delegata est exactio, communio pecuniarum exactas pecunias retineant, ut quod erat institutum ad commodum commune ad propriam vertant utilitatem contra ordinem iustitiae cum damno

Ecclesiae

Ecclesiæ et scandalo, et quod gravius est, ipsorum rationes suas conficere negligant, et alios credant, quod omnino ferendum non est.

Itaque monitos esse volumus omnes et singulos tam Canonicos, quam Mansionarios et alios quoscunque clericos Ecclesiæ ... et si quis administrationis, et exactionis extra ordinem à Capitulo demandatum habuerit, si de eo rationem intra dies quindecim post factam nominis ... rationem requisiti non fecerint, si residentes in Ecclesia ... distributionis perceptione privarentur, inviolatque existant, donec alia ... eorumque rationes posuerint, et cum Capitulo concordaverint. Si mensæ ad distributionis participes non sint, tamdiu suspensi à officio, et beneficio maneant, quamdiu rationes non fecerint, et cum Capitulo in solutione concordaverint.

Est magnopere providendum, ut ea, quæ à maioribus tradita sunt, conserventur, cum raro contingat, ut recentiorum temporum liberalitas antiquorum munificentiam imitetur.

Ideirco serioso Decano, et Capitulo mandamus, ut quamprimum recompensent quantitatem ... pro franchationibus censuum receptas, atque eorum ... nobis per notitiam exhibeant, quam in ... censuum emptionem nondum insumpserunt, ut possimus ipsi ... quam commode valeant redditus Mensæ Capitularis integrari.

Hospitalis opera, quæ à maioribus instituta ad nostra usque tempora pervenerunt, debent illa quidem ... retineri et fideliter administrari, ne cum socordiæ, tum fraudis pænas ... ratio à Patre familias ... nostræ exquiratur. Itaque Decano Canonicis, et Capitulo districtè mandamus, ut in pecuniis, quæ dotibus puellarum pauperum singulis annis attribuuntur, ... et

sincere

[illegible]inere fidele ministerium, seo ingravescentibus curi stantibus, ut ab ipso bonorum omnium fonte sperent se mercedem, et quisque meritum fuerit accepturus, ipsi quidem profiteantur nos, operam daturos, ut omnes intelligant hac dispensatione, et miserabilium personarum, et qui maiorum beneficentiæ rationem habitam fuisse.

Cum puellæ dotandæ ducantur in Matrimonium, curæ sit in promptu pecunia, si quid in fine superesset, quod dos integra confici non possit, in annum futurum reservetur per Decanum, et [illegible], ut rationes, et computa dictarum puellarum fiant, quæ supersunt pecuniæ ab officiali numerentur, et deponantur in Monte pietatis, aut alio loco tuto.

In distributionibus eleemosinarum, quæ licet per annum, vel tempore quadragesimæ colliguntur, ut non modo sine fraude fiant, sed et prudentia Christianique charitate fiant, ita debebit ordo servari, quam suo tempore ad pauperum consolationem iuxta eundem, ad [illegible] earum subsidiam, ad dispositionem piarum pecuniarum discretam promulgandam reservamus.

Cum ad exequias defunctorum tam Canonici, quam Mansionarii, et quicumque Presbiteri, et Clerici ingrediuntur, caveant, ne quilibet incedant, nisi publicæ incomodum cogat, qui legitima causa cessante ipsum detraherint, ipso facto suspensi ab officio per decem dies maneant, ac toties eadem intelligatur iterata pœna, quoties iteratum fuerit delictum. In ingressu modestia appareat, in vestibus conservet utrobique verò sit ordo et bini iuxta ordinem institutionis incedant, nec ulius à comitatu, et loco suo excepto casu necessitatis recedat antequam ad Ecclesiam omnes pervenerint.

Cum in Ecclesia instituta sint officia, ut qui emolumenta obtinent officiorum

ricorum, ipsorum etiam munera subeant fideliter et diligenter, sed circa Scholastico Ecclesiae Ulnensis, cuius praecipuum munus est Chori et sacrorum ordinem pro Ecclesiae dignitate dirigere, et Clericos in praefata Ecclesia servientes docere, per praesentes, quam fieri brevi pro tempore mandamus, et praecipimus ut munus praedictum capessat, in eoque fideliter tanquam Deo rationem redditurus versetur. Volumus autem praefatum Scholasticum interesse Choro, et Divinis Dominicis et festis diebus totius anni sub poena librae unius monetae Venetae, quae mittatur in capsam pauperum pro qualibet vice ipso facto incurrenda, et Clericos humaniter, et diligenter docere non modo grammaticam, sed etiam lectiones Chori, et alia ministeria eiusdem Chori, si in munere suo defecerit, quod praecipimus, ut à die publicationis harum actui sustinere incipiat, et contra ad alia iuris remedia usque ad privationem inclusive procedamus.

Item praefatus Scholasticus singulis mensibus semel teneatur examen Clericorum in sacristia coram Capitulo aut canonicis à Capitulo deputandis instituere et inde percipiatur qui Clerici bonae indolis et qui sint quique habiliores et ineptiores ad rem Ecclesiasticam se praebeant, ut hi ab Ecclesia ad alios amandentur usus, illi autem ad Ecclesiastica studia incitentur et provehantur.

Recognoscat idem Scholasticus et munera, et qualitates eorum et à praefecto Musices exquirat, qui in musicis proficiant referatque ad Capitulum de singulis, ut providere pro sui dignitate possit.

Ipse idem Choralem Tabulam, de qua superius multa constitutum sunt, suo tempore conficiat, et in Choro ponat.

Item Tabulam conficiat in Sacristia ponendam in qua sint inscripta

nomina

nomina omnium Clericorum cum forensinibus ad cuicunque nomen adiectis. Pro qualibet hebdomada duos ex Clericis sibi suppo sitis designet ad inserviendum sacerdotibus celebrantibus, quos de inserviendi modo plene instruat, ut respondere temperantiè, et apte ministrare decenter sciant.

Turpe dictu, obscenum, et miserabile visu in locum sepulturae fidelium humanorum corpora, sues imminere et equos, et herba depascantur, cum fieri possit, ut pedum pressu, et suis indaga tione defunctorum corpora exhumata appareant, et imane homi nibus spectaculum praebeant, quod à cemeterijs omnino tollen dum est, praesertim vero à cemeterio Ecclesiae nostrae Collegiatae [illegible]. Ac ne libera quidem faciendum est ut locus sacer ex [illegible] siccandorum linteorum pateat, ex quo etiam incomoda et offensiones non contemnendae oriuntur. Itaque omnibus, et singulis cuiuscunque gradus, conditionis, et sexus sint nemine ex cepto sub paena excommunicationis ipso facto incurrendae prohi bemus, ne sues, aut equos in cemeterium depascendum immit tant, neue sub eadem paena sine alia declaratione statim incur renda audeant funes in eodem cemeterio distendere, et linea in loco sacro soli exponere siccanda.

Mandamus autem R.do Vic.o nostro Patriarchali ut in cuiuis praefatae Eccle siae collegiatae in executionem decreti nostri monitorium, quod decretum nostrum contineatur, et explicetur quamprimum proponat, et moneat omnes, ut Deum timeant, salutis memores sint, et loca sacra in ho[n]orem habeant.

Cum hactenus satis multa disposita fuerint de ordine, et gubernatione Collegij, et Universitatis Ecclesiae [illegible] decuit etiam ad ea descende re, quae ad sacramentorum administrationem, et curam animarum perti

nent

rant et quae ad cultum Ecclesiasticum, ad personas Curatorum, ad Clericorum conversationem, habitum, mores, domicilia, et alia generatim cognoscantur, et pro temporis huius conditione, non plurima, sed aliqua magis necessaria proponemus exequenda.

Sacramenta Ecclesiae, per quae omnis vera iustitia, vel incipit, vel coepta augetur, vel amissa reparatur, ministrentur omnia iuxta ritum et ordinem Ritualis Romani, ut sic uniformitate partium omnium quasi concentu unitas resultet, cum abusus, aut error esse non possit, ubi mater omnium Sancta Catholica Romana Ecclesia Spiritus Sancti gratia illustrata ducem se, et magistram praebet. [illegible]

Nella Copia della Curia [illegible] d'Udine segnato [illegible] [illegible] Sacramenti

Don [illegible] in Udine 11. feb. 1893. –

[illegible] al Capitolo di Udine [illegible] il 28 Nov 1605.

Decreta in Visitatione Ven[erabi]lis Capituli Cimensis habita ab Ill[ustrissi]mo et R[everendissi]mo in Chr[ist]o Patre D. Joanne Dominico Dei et Sanctae Sedis gratia Patha [...] die 2 May

1658

Cum diuturna temporum vicissitudine constitutiones atque decreta, quibus Ecclesiastica disciplina sustentatur ac regitur non leviter laedantur, nihil eo est antiquius quam pro[..] aliquo novorum ordinem remedio opem malis afferre, unde veri Dei cultus in dies magis magisque conservetur, et augeatur. Nos ideo Joannes Dominicus Dei et Ap[osto]licae sedis gratia Patha [...]ensis augentur, quae indigent reformatione mature observatis in visitatione nostra Ven[erabi]lis Cap[itu]li DD. Canonicorum Tinen[sis], quae erga Divinam Maiestatem devotae propensionis, sive ubivis etiam erga sedem Ap[osto]licam obedientia respondet, haec decreta, seu constitutiones edere duximus ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter servanda.

Primo comparetur liber in quo describantur reditus uniuscuiusque praebendae, in quo teneatur R. Decanus primus adnotare partitas suae praebendae, et successive iuxta institutionis ordinem DD. Canonici Presbyteri, deinde Diaconi, Subdiaconi et Acolyti, et contra ipsarum partitam apponendo fructuum exactiones ab iisdem factas ab annis sex retro citra, ut processu facile dignoscatur, et quia multum cuilibet confert, quod pariter bonorum, quae unaquaeque tenet praebenda, confinia describantur, eamque hoc altiorem diligentiam, et tempus requirat, statuimus, quod in termino anni proximi futuri, unusquisque bonorum propriae praebendae fines recognovisse, et in eodem libro describere debeat

debeat, quod etiam faciendum erit quam brevi temporis spatio de omnibus cuiuscunque generis, alijsque bonis, quae reperit in Dominio hortamur et tenore praesentium committimus.

2do Ex distributionibus quotidianis retineatur quotannis ducat quinquaginta pro redintegratione capsae, apthadis, cui aliquid, ut cognoscitur debentur centum ducati, iustitia enim hoc convenit, cumque huiusmodi praecisa pecuniarum quantitas dignosci non potuerit, mandamus, quod in termino duorum mensium ab harum nostrarum publicatione constitutionem curent RR. PP. Decanus, et Generici, ut ipsa fiat liquidatio, quam in manibus inscripti Curiae Abbatialis nostrae Cancellarij attestare debeant, et ad ipso in capsa earundem constitutionem registretur. Et si imposterum contingat dari ulli pecunijs capsae publicae, statuimus, quod Camerarij diligenter computum scindendum teneant, et facile in eo semper appareat quid, et quantum extractum sit, et deinde capsa ipsa fiat de omnibus salis.

3. Parti in Capitulo capta die 20 Augusti 1598, qua statuitur, quod omnes, dum sint in Ecclesia, adesse teneantur anniversarijs, nunc gratis de choro, aut singulorum mensium, prout erant statutum de anno 1459 sub papa omnisciens residentiae tantum eiusdem dies, auctoritatem gravitate, et iudicialem decretum nostrum Abbatiale interponimus, declarando insuper, quaetenus opus sit anniversaria ipsa semper puncturanda esse.

4. Et quia in antiquis scripturis dicuntur Decanum Domini, ideo monemus omnes, et in Domino vehementer hortamur, ut sanctam diligentiam adhibeant in scripturis ordinandis, quandoquidem animo sive conferat Capitulo facile dignosci potest.

5.

5.° Canonicus hebdomadarius per se, vel per alium Canonicum celebret, et fungatur officio suo, aliter per [illegible] multetur in [illegible] Eccl. sacris rebus applicanda.

6.° Officij parvi B. M. V.is recitationi non intervenientes modo, et forma ijs-dem, quae adhibentur in recitatione maioris officij puniantur, prout etiam maiori praeteritis temporibus observatum fuisse intelligimus.

7.° Constitutionibus fel. record. Marci Barbari Patriae praedecessoris nostri inhaerentes, statuimus sicut non in Ecclesia Collegiata Utinensi eo tempore, quo nos in Pontificalibus diebus solemnibus celebrabimus, audeat missae Sacrificium facere sub poenis eisdem constitutionibus comminatis, verum antea, vel post Missam nostram ut [illegible] unicuique ce-lebrare [illegible] quocumque videbitur in Domino expedire.

8.° Cum conveniens non sit ut aliquo etiam diebus Dominicis maioris Sacrificio in cappa musicalis assistentibus numerus Canonicorum et Benefi-ciatorum, qui in Choro deservire debent diminuatur: ideo statuimus, et ordinamus, quod durante huius missae maioris Sacrificio cum assistentia nostra nemo ex Canonicis et Beneficiatis missam celebrare possit, sed omnes teneantur nobis, et Choro continue adesse. Porro ceterum cum moderatio [illegible] sit tam in hoc, etiam in supradicto ordinum nos-trorum capite, ut Capellani eo [illegible] usi in [illegible] Missam ha-bent, ipsam facere possint, ita tamen ut non sit cura expleta in [illegible] alia peragenda e sacristia Sacerdos exire possit.

9.° Canonici qui nostro Patriarchali sedi praeesse debent sint ante ex or-dine Diaconali, in vocibus Ceremoniale Romanum praescriptis in [illegible] defectu suppleant Canonici Subdiaconi et ultimo loco veniant etiam [illegible]

10.° [illegible] Utinense ab [illegible] Cathedralium Cantorum, praesertim a laudabili Patavini exemplo non abhorreant, statuimus quod in [illegible]

prebend[illegible]

praebendae Diaconales et Subdiaconales ordine institutionis, prout etiam
de praesenti observatur inter se praecedant. Praebendae vero Sacerdo-
tales Diaconalibus et Subdiaconalibus semper praeferendae sint, ceterum cum
de praesenti in Ecclesia Ultrensi tres sint praebendae Sacerdotales, quae ex
divisione Diaconalis et Subdiaconalis successerunt, declaramus quod in functio-
nibus nostris Pontificalibus praebendae Sacerdotales Dalmaticas omnes
praecedant, in ceteris vero functionibus, in quibus superpelliceo et almutia
tantum utuntur Canonici, iuxta quo in praesentiarum reperiuntur in
Choro sedeant. Et ut ordo iste in futurum pariter observetur declara-
mus quod omnes, qui in posterum Canonicatum [illegible] in Ecclesia Ultrensi
provisi fuerint, iuxta praebendarum ordinem semper in Choro sedeant,
itaque primo incedant praebendati Canonice praebendae Sacerdotalis, postea
Diaconi, et Subdiaconi iuxta ordinem institutionis, et demum Acoliti, si qui tractu
temporis erigentur, [illegible] qui de praesenti non sine [illegible]
[illegible] Sacerdotis [illegible].

XI Pro celebratione Quaestorum Capituli, Capitulum primum per edictum vocari
mandamus, et praecipimus.

Joannes Episcopus Asculanus

Thomas Fabritius Cancell.rius Episc.lis Ascul. M.ro

Die [illegible] Maij 1669

[illegible] Zucca [illegible]

[illegible] [illegible] fol. [illegible]

Decreta in visitatione secunda Ill.mi Capituli Utinensis
habita ab Ill.mo et R.mo in Christo Patre, et D.D. Joanne
Delphino Dei, et Ap.licae Sedis gratia Patriarcha Aquileiae
Die Jovis, 16 Aprilis 1665

In prima praecedenti nostra Ill.mi huius Capituli Utinensis visitatione, quo ... zelo, et utilitate, ut bene rerum et temporum exigentia postulabat, quasdam nostras edidimus constitutiones.

In proxima ibidem nostra Diocesana nostra Synodo, quae Ecclesiasticae disciplinae, praesertim vero Aquileiensis Diocesis nostrae Capitulorum bene regendorum modis convenire cognovimus statuere non praetermisimus. Ceterum quia in hac nostra huiusmodi nostri Capituli Utinensis praecipimus, quod rerum vicissitudo novarum necessitatem constitutionum exigit. Idcirco diximus, et constituimus, et ut infra committimus, mandando inviolabiliter exequi.

1.mo Quod Canonici, Mansionarii, et Capellani huius in Civitate semper debeant veste exteriori, simplici, et talari, ac pileo etiam ... neque etiam ex illis liceat habitum breviorem et contractiorem deferre nec neque minus sed indecenti habitu sed quovis praetextu, et colore incedere sub poena suspensionis a divinis, et aliarum arbitrio nostro contumacibus infligendarum. Prohibendo etiam sub eademmet poena in tempore cuiusvis privati personali incedant, Choreas ducant, aut ipsis publice intersint.

2.° Prohibemus etiam sub poena superius descripta, ne Clericalis ordinis aut dignitatis, quod Canonici, Mansionarii, et Capellani in tabernis comedant, neque bibant, cum in huiusmodi locis Laicorum licentia omnino versent, et Clericorum existimatio maxime contemnatur.

3.° Prohibemus ibidem eisdem Canonicis, Mansionariis, et Capellanis nocturno tempore per Civitatem vagari canendo, modulando, seu etiam sonantes,

vel

vel mutationes angariando, quod maxime Venalitatem, honestatem offendit multorumque scandalorum origo existit: sub poena carceris, et aliarum arbitrio nostro:

4.° Quod Canonici, mansionarij et capellani quibus tempore, quo in Choro vel ciuius canuntur officia, necessitas discedendi urgens teneatur, solitas pro pere licentias iuxta constitutionem olim Domini Barbari praedecessoris nostri aliter irremissibiliter puniuntur, demandando auctoritatem D. Decano remittendi cognita causa in ordinando officio defunctorum punctationem, dummodo non sit de anniversario fieri.

5.° Quod in capitularibus deliberationibus proprium omnino seruetur silentium, quod non solum rebus de quibus agitur maxime inseruit, uerum etiam pacem et ciuitatem perfectam permouere ait, atque tuetur.

6.° Quod in docendo pueros doctrinam Christianam obseruentur ad unguem constitutiones Barbarig nostrique Synodales, quibus iniungitur clericis quibuscunque cuiuscunque Parochiae, quod ad opus tam pium usque concurrere debeant, aliter se sciant ad altiores gradus ascendendi fore carere, si a Parochis proprijs attestationem eorum interuentu firmatas non debuerint quibus eorum solertia in hoc opere commendetur, quod a nobis ibi diose obseruandum erit.

7.° Admodum Ill.mos R.R. Canonicos a Merula, et Pompeium binum deputamus, qui termino mensis a die publicationis nostrarum huiusmodi ordinationum conficere debeant librum in quo describatur et onera anniversariorum et aliarum inscribantur cum decursu decimarum et subsidiorum ipsa pertinentium, una cum eorundem Patrimoniis et validis monumentis, cumque alijs omnibus, quae ad rem necnon pro commoditate nostri imbreuiandum inseruire eidebuntur, et ad ea quae pro animarum suffragio ipsius perpetuo subsistendi mentes necessaria uidebuntur prouideri valeamus

8.°

8.° Quod sacristi nostri mandatis despiciunt in terminis qui in dictis libris scripta, et supra commutationem tenentur debere notam omnium Capellanorum, et altaristarum qui aliorum medio sacerdotum respectiva emittunt officia afferre cum speciali distinctione, an [redacted] horum uni utrique satisfiat, vel solum mandato satisfacere omnis teneatur.

9.° Et quia intelleximus quod unicuique rato certum vocabulum fuerit, decernimus, quod pro rerum annorum triduo semel in unaquaque hebdomada spatium iterum concedatur.

Joannes Patta Aquileiensis

Thomas Zabrini Cancellarius Patriarchalis mandato

Die 13 Maij 1660

Pro R.^do Domino Centurino ... Vicario

Sigillum maximum Illustrissimi Reverendissimi Patriarchae

Joannes Miseratione Divina Sanctae Salvatoris in Lauro S. R. E. Presbiter Cardinalis Delphinus Patriarcha Aquileiensis

Cum omnes à paterno Patriarcharum praedecessorum nostrorum vel vicario ipso singulares dicti specialibus legibus ac, quae illis observandis conditae fuere, et inde perfectam sanctae disciplinae evidenter, quae sancte animorum eorum Patriarcharum intentione respondeant, nos etiam eodem novo ... Patriarchae maiorem ... in grat... hanc ... nostri ... ... dignitate a S. Ap. ... ... intercessione congregatione confirmata fecerunt. Ceterum cum saepius in humanarum vicissitudine rerum accidentem ... ... ut ... ne minus, et ... ...

minus

minet, ideo non sine gravi amaritudine ad aures nostras devenerit
Quadragesimam huiusmodi Capituli disciplinam in dies per eam non
magis, imo potius diminui pro eo, quod omnipotenti Deo et eius
Ecclesiæ debemus infrascripta per Canonicos Mansionarios, Capella-
nos, et Altaristas eiusdem Capituli observanda statuimus, salvis
et reservatis semper prioribus et supradictis. Decernimus ipsis
et stricte in Domino virtute Sanctæ Obedientiæ, et sub pœnis infra
scriptis et aliis nobis visis præcipimus.

Primo, quod psalmodia devote ac intelligibiliter puncto interiecto, pro solem-
nitatum exigentia solemniter vel, semper tam expressa et intelligibili
non ore tantum, sed corde etiam fiat, submovere celerem illam psalmo-
diam damnantes, quæ maxime Ecclesiasticam devotionem offendere solet.

2.° Nemo, nisi urgente necessitate a Choro discedat, a Decano, vel absente eo
a Chori Præfecto, seu illius substituto licentia prius exposcenda, aliter irremis-
sibiliter punietur, quando iidem irremissibiliter punientur qui in Choro pro-
prio non consistebunt stallo, qui alios confabulationibus perturbabunt, qui tergum
ad Altare irreverenter verterint, et qui alta, et intelligibili voce non canent.

Quod hebdomadarius teneatur semper in Choro adesse, dum Decanus,
et Canonici ad Chorum ipsum pervenient, datoque a Decano, vel eo
absente, a Chori Præfecto, seu eius substituto signo, divina exordiatur
officia, et deficiente hebdomadario, etiam postea in Chorum accessu-
rus pro non interessente illius horæ habeatur, quæ tempore supradicti
illius accessionis recitabatur, salva nihilominus semper rationabili
causa a Decano approbanda.

3.° Quod hebdomadarius celebrans, Diaconus, et Subdiaconus existens cum
officio parati semper esse debeant, neque Sacerdos sine ministris ad

Altare

altare accedat, et pro suis loco, et tempore huiusmodi deservirij, cuiusque alia, quoad in recitatione tunc temporis Divini officij, seu alias quoquomodo se divertavet sicut fuerit pręcedentes.

4.° Decanus, et aerarius pro tempore teneantur singulari studio ob servare, ut pręmissa adimpleantur, contrafacientes denunciando, alias ipse punctator ipse in pęnam pecuniæ et aliarum arbitrio nostro infligendarum incidat.

5.° Quod punctator pro tempore exercere debeat officium per se, non per aliam substitutum, nisi ex legitimo impedimento, et Decanum approbando et diligenter punctaturam custodiat, neque punctationes semel factas relaxet, nisi observatis ad unguem, quę circa huiusmodi in constitutionibus Barbaris consulte pręscripta sunt.

6.° Quod in solemnitatibus, et festis diebus, eo quo à Celebrante proferetur tempore, Canonici inter se bini confessionem faciant, ac osculum pacis iuxta pręscripta in ritualibus romanis observationem et executionem pręstent.

7.° Quod tam in accessu ad Chorum, quam ab eo in mutuis eorum institutionis ordine Canonici ea, qua decet Ecclesiasticos modestia, ac prudentia procedere debeant.

8.° Quod in omnibus solemnitatibus, in quibus Decanus celebrare tenetur, et aliis solemnioribus diebus debeant in Choro exteriori officium facere, et si aliquis ex Canonicis Mansionarijs vel Capellanis in Choro interiori constiterit pro absente habeatur, et punctationis pęna mulctetur.

9.° Quod semel saltem in hebdomada Capitulum convocetur, et vocabitur ad pręscriptionem in proxima pręterita visitatione nostra de año 1663 In consessu unusquisque in proprio stallo, et pro institutionis ordine suam placido discursu afferat sententiam. Et Canonici à contentionibus, iurgijs, altercationibus ac multomagis à vicijs, et contumelijs abstineant, aliter sciant se criminaliter pęnam pro arbitrio nostro, et iuxta excessus conditionem irremissibiliter subituros, ac tandem nemo, nisi parta licentia recedat.

X.°

X.° Quod Canonici scandalis [illegible] sub poena periurii intacto animo, an in poenae poenas deficientium in celebratione missarum exigere debeant.

XI.° Et quia Seculares aliqui alibi, quam in Ecclesia Collegiata solvunt facere debent contra piam institutionem dispositionem, quo celebrandi locum expresse delegerant, sancimus idem sub poena suspensionis a divinis nemini nemini in officiaturis cuius pro ordine satisfaciendi assumere posse.

XII.° Quod in termino mensis a promulgatione nostrarum Publicatione constitutionum sub poena suspensionis a divinis ipso facto incurrenda omnes tam Canonici, quam Mansionarii, Capellani, et Sacristae huiusmodi Collegiatae Ecclesiae accuratam, et distinctam omnium officiaturarum, et [illegible] earum quibus tam in eadem, quam in aliis huiusce Civitatis Ecclesiis [illegible] missarum, ad quas tenentur numero in manibus Vicarii nostri generalis attulisse debeant, ut pro huiusmodi gravitate rei consilio utamur nostro.

XIII.° Quod omnes Canonici Mansionarii et Capellani in termino quatuor mensium, ut supra futurorum proxime sub poena suspensionis a divinis ipso facto incurrenda sibi fecisse debeant exemplum constitutionum olim Patriarchae Francisci Barbari, item nostrarum in visitationibus nostris 1659 1665 et praesentium ordinationum. Libellum item Synodalium constitutionum nostrarum comparasse, quae omnia huiusmodi tractu temporis Vicario nostro Generali pro recognitione et subscriptione attulisse teneantur, ut ea quae singulari studio pro Ecclesiae disciplinae incremento edita sunt ignoranter non ignorentur.

XIV.° Quod Capitulum sub quovis praetextu aut quaesito colore, etiam gravi urgente necessitate quodcumque etiam minimo Capituli aes non possit, nec procedere absque consensu, et speciali decreto nostro sub poena redintegrationis ex proprio Canonicorum aere et aliis a nobis bene visis.

XV.° Quod ad usquam proximam visitationis nostrae de anno 1669 decretum expleatur, [illegible] redemptionis vel reddituum proventus pro bono [illegible] debeant

in

in libro ad id comparando. item liber mortuorum, defunctorum, baptizatorum [illegible]
cujuslibet renovetur, et hoc in termino duorum mensium a praesentium [illegible]
rum. Descriptio ipsa fiat diligens, et aperta, nominum modernorum continens
adscriptionem. Quo vero ad omnium [illegible] Capellarium exemplationem,
et librorum visitationum, ea, quae circa hujusmodi in visitationibus nostris
peragenda praescripsimus cum tota adimpleantur, prout districte in
termino praescripsimus adimpleri.

XVI.° Quod Canonici, Mansionarii et Capellani ejusdem Ecclesiae teneantur adesse
singulum SS. ritum feria quinta in Coena Domini SS. Eucharistiae Sacramentum
de manibus nostris dum Pontificaliter ea die celebrabimus sumere vel
nobis absentibus a Decano, seu alio Canonico sacrum in hujusmodi Eccle
sia solemniter faciente, scientque omnes ad hoc teneri, neque sine urgen
tissima causa a nobis, vel a Vic. nostro Grali cognoscenda excusari posse
et hoc sub gravioribus nobis bene visis poenis.

XVII.° Inhaerentes constitutionibus olim suprascripti Datche, Fratri Barbari [illegible]
[illegible] nostri sancimus, quod non solum Curati, verum etiam Mansionarii, et
Capellani interesse habeant Lectionibus ordinariis et congregationibus casuum conscien
tiae, poena duarum marcarum eis irremissibiliter auferenda, et arbitrio nostro
applicanda. Vicarium foraneum pro tempore districte oneramus, quatenus no
mina absentium studiose notet, quorum excusationes non admittantur, nisi le
gitima de causa ante lectionem, seu congregationem adducendae, et approbatae.
In eandem poenam incidant Curati, qui imparati super quaestionibus propo
sitis ad congregationem accesserint, memoriter scriptam dicant sicam, sibique
legendi usum omnino damnabus.

XVIII.° Et quia frustra esset legum praefinitio, nisi earundem observantia curae
gereretur, conscientiam Decani enixe a nobis oneratur, ut diligenter animadver
tat, an hujusmodi decreta debita exequantur diligentia, nobisque singulis
quibusque trimestri juramento sub referat, quae, et quaenam transgrediantur, vel negli
gant, ut opportunis remediis [illegible] termino occurrere valeamus.

Mand.

Mandantes presentes constitutiones nostras in Capitulo ad presentiam Canonicorum Mansionariorum, et Capellanorum publicari, ac ad universalem omnium intelligentiam in loco in sacristia pendenti affigi debere, in quorum fidem etc.

Dat. Utini nostro Patriarch. Palatio die 11 Aprilis 1669.

Joannes Card.lis Delphinus Patriarcha Aquileiae

Matheus à Porta Canc.us Visit. Patriarchalis subscripsi.

Thomas Fabricius Canc.us Patriarchalis Aquileiae m.p.

Joannes miseratione divina Tit. S. Michaelis S.R.E. Presbiter Card.lis Delphinus Patriarcha Aquileiae.

Praeter non solum in decretis nostris in praecedentibus demandatum Capituli Utinensis visitationibus decreta, verum etiam plures extra visitationes, sicut de anno 1669 ordinationes disposuimus, quibus eiusdem Capituli Ecclesiastica conditio, et disciplina adiuvante Domino non evulgaverit aucta in hac presenti tertia nostra visitatione pauca, et exigua remanent reficienda. Ceterum ne tam deficere cupiamus, cum satisfecisse credimus, haec infrascripta adjicere iudicavimus, quae leges publicandas in Capitulo et exequendas esse debeant.

1.° In primis igitur confirmamus omnes et quascumque ordinationes nostras editas in praecedentibus nostris visitationibus ac etiam extra, ut supra de anno 1669 11 Aprilis presentibus tamen non contrarias, quas iterum quatenus opus sit adamussim observare mandamus.

2.° Praecipimus deinde quod Canonici, Mansionarii et Capellani tam in choro, quam procedendo ad altare sive ab eodem recedendo, aliter non faciant fractus suos, Sanctitatis consuetudinem circa huiusmodi exercere.

3.° Dami

3. Item ipsum servent Mansionarij, et Capellani dum ad funeras incedunt, numquam vero cereos, nisi in ordine tempore, neque sub quovis quaesito colore aut praetextu, quam associant, extinguere audeant, donec ad Ecclesiam revertantur sub poena denariis Marcharum contravenientibus illico auferenda, et accusatori applicanda. Sciant enim ipsi Mansionarij et Capellani quod Catedralis Curiae nostrae Ministeriales a nobis in mandatis habent id diligenter observandi, et referendi.

4. Nullo pacto permittantur mulieres ad Altaria accedere, nec ad ipsa Altaria omnino, neque ad seminaria ascendere sub poena dimidiae marchae toties ex salario Campanariorum, vel Custodiorum retinenda, quoties mulieres ipsae in illis, a quibus omnino arcendae sunt, se temere immiscere audeant, super quo Decani Celebratorum[?] Iterum ac diligentiam districte oneramus.

Et quia bonorum Catedralium reconfirmatio a nobis in praecedentibus ordinibus ... demandata res est, ut alias cognoscimus magni operis, et magni pretij, ideo sancimus, ut huiusmodi reconfirmatio non omittatur, sed annuatim aliquid ... operetur. In his praestet sint Decani Capitulis singulo quoque anno, quod actum fuerit referendi, notamque Gravem atque ... Cancell. nostro Catedrali Aquilensi afferendi, ut nostrorum ... mandatorum evidenter semper appareat et dignoscatur.

Datum Utini in Catedrali nostro Palatio die 30 Augusti 1683.

Ioannes Card. Delphinus Patriarcha Aquileiensis.

Thomas Fabricius Cancell. Catedralis Aquileiensis.

Decreta in Visitatione Ill.mi Capituli Utinensis habita ab Ill.mo et Rev.mo in Christo Patre D.D. Dionysio Delphino Dei, et Apostolicae Sedis gratia Patriarcha Aquileiensis

Die 8 Februarij 1700

Tametsi leges, quae perpetuae temporibus in commune bonum institutae legislatorum perseverante voluntate neminem desinant obligare, has tamen sive morum inconstantia, sive temporum vicissitudo, nisi iterato proponantur, infringet. Idcirco ne quod disciplinae ad Ill.mi Capituli Utinensis per nostrorum praedecessorum memorabiles constitutiones satis consultum fuit temporum, morumque ratione mutata in desuetudinem abeat aut neglectum obsolescat. Nos quantum in Domino possumus occurrere cupientes iuxta Sacrae Trid. Synodi decretum, per quod Ordinarij crebris visitationibus Ecclesias sibi commissas exurgere, emendare et reformare iubentur, si quae huius Capituli insignis disciplina, non solum langueret, sed etiam diligenter non excoleretur, hanc augeri, et conservare volentes eam mente, eoque consilio in prima visitatione huius nostrae Dioecesis, hanc primam instituimus, quo ipsum nostris constitutionibus Clero huius civitatis, Populoque egregijs ornatam virtutibus praeberemus in exemplum. Quare tum in hunc scopum omni conatu collimamus, licet a nemine hanc disciplinam desertam existimemus, aut labefactam, quia tamen sicut influente aqua paulatim consumuntur terra, sic leviter serpente vitio, mens etiam fortis absorbetur, eam admonitionis, ne labefactetur, et remedijs si forte indigeret, ut spirituali saluti restituatur providere statuimus. Quapropter ex tota cordis nostri

charitate

charitate prosequentes Capitulum nostrum Ecclesiae cathedralis in Domino hortamur, ut his nostris mandatis prompta obedientia, ad quam tenetur, subito animo respondeat, verus enim obediens, ut inquit S. Bernardus, mandatum non procrastinat, sed statim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, et totum intus colligit, ut mandatum peragat imperantis.

Primum itaque cum expeditos esse Canonicos, Mansionarios, et Capellanos ad divinas laudes in Ecclesia concinnendas oporteat, praecipimus, et ordinamus, ut cum post ultimum campanae signum ad Ecclesiam convenerint, statim semper corde iuxta Edictum 30 May 1699 Non ordinata à fel. rec. Emmo Joanne Delphino Praedecessore Patriarcha, ac Patruo nostro emanatum una cum superpelliceo, almutiaque de more induti per Decanum, vel ipso absente per Canonicum institutione antiquiorem invitati quilibet suo institutionis ordini ad Chorum accedant, ibique expectato Decani, aut eius de iure signo reverenter, et modeste recta cum attentione divinum inchoetur Officium. Et ne divina perperam adimpleantur, decernimus, et mandamus iuxta Sac. Trid. Sanctiones, ut Psalmodia clare, et distincte puncto interiecto pro solemnitatum varietate solemniter integre persolvatur, nec una pars Chori incipiat, nisi altera suum compleverit versiculum. Omnes et singuli alternatim psallant, et non submisse, neque privatum officium recitent. Non vaniloquia, non nugas et risus immisceant. Epistolarum, aliarumque impertinentium lectionem omnino vitent, et sacra profanis penitus non immisceantur. Officium B. M. V. et defunctorum, ne, sicut nobis delatum est, praepropera recitatione Dei cultus amplius offendatur, cuiuslibet conscientiam graviter oneramus, ut quoties contigerit in Choro recitandum, non nisi distincte, et clara voce recitetur quam dicimus, satis

enim

omnes vero esse scirent, ubi eadem hora. Careant proptereà qui
sibi Choro addicti, ne alterum secum habeant, qui opem illis negligens
faciat, sed ut ab omnibus ordo in Divini Officij recitatione servetur,
volumus, ut quilibet in suo stallo se indispensabiliter contineat, et pro
temporis et officij ratione sedeat, stet, genuflectat, caput detegat, et
inclinet, quod tempore hiemali in Sacristia ex antiqua consuetudine
Matutinum, et augendo horam praeterire permissum sit, illa tamen
servari non negligantur, quae ad cultum Dei apprime spectant, pro
inde unusquisque suo loco contineri se, et de rerum circumstan-
tiarum necessitatem et bene modico tempore districte teneri. Eorum
contrafacientes in singulis praedictis casibus distributiones quotidianas
non lucrentur, et tanquam absentes puniantur, quarum collatione, et
remissione exclusa, nisi de legitima, et rationabili excusatione constiterit.
2.° Cum Canonici non minus ex iustitia teneantur servire Ecclesiae, et Divinis
Officijs interesse quam Mansionarij et Capellani, et tamen infringentes
admodum in servitio Ecclesiastico à nobis esse comperti, quapropter
eorum defectibus providere volentes, monemus et decernimus, ut si
quis eorum absque rationabili causa Choro assiduè non interfuerit,
aut sua munia prout ipsis distributa sunt non exercuerit diligenter
ultra quotidianam distributionum subtractionem, Mansionariis et aliis
famulis esse sit puniendus, et privetur si admonitus non resipiscat.
Obligationes autem eorum esse in proprijs locis in Choro manendi
cum modestia, ijsque omnibus circa Dei cultum in primo sanctis, quae
ipsis maximè incumbunt, Cantum Gregorianum rectè callendi, atque
ex libro semper, et non memoriter, notis distinctis, et pausis debitis,
devotè, et aptè modulandi, Antiphonas, versiculos, preces, lectiones,
et

et Martirologium stando capite nudato per eos, ad quos spectat, de- vote recitandi sub ijsdem poenis praefatis intelligimus, et mandamus. Quod si quis Clericum abesse etiam à Choro, maxime diebus festis propter servitium alterius Ecclesiae cum proprie detrimento, ut nobis relatum fuit consueverit, hanc canonibus inimicam Ecclesiarum multitudinem, quae dissolutionis materiam, et euagationis videtur, emendari uno vel altero renunciato Ecclesiae servitio, tamquam simul incompatibili stricte praecipimus termino mensis, alias eo elapso, si quis contumax reperiatur, in superdictas poenas incurrat.

3.° Cum singula officia in Ecclesijs assiduitatem exigant personarum, promptam, idcirco eam esse convenit, qui Ecclesiae ministerio est deputatus. Quare cum Missa conventualis de more quotidie cani debeat, ad reprehendam eorum segnitiem, quae tam ex celebrantis, quam ex ministrorum parte aliquando est explorata iubemus, et decernimus ut, si vel Sacerdos, vel ministri deputati non fuerint debito tempore praeparati, aut ipsi alios si forte non possent substituerint, unusquisque eorum negligens et Clericum retardans poena mulctetur, praescripta in constitutione Barbari Patelli, praedecessoris nostri 1593 Ad missam maiorem.

Canonicum insuper deputatum super scandalis stricte monemus, ut Diaconum, et Subdiaconum prompte semper inservire monerem missae celebranti sub praedicta poena irremissibiliter exigenda, et suppleti danda (si inobediens fuerit) compellat. Monemus praeterea Mansionarios, vel Capellanos, quibus contigerit munera Diaconi, vel Subdiaconi obire, ut si illicita, neque garriendo, aut tergum vertendo altari, vel quilibet indecentia perpetrari ab ijs, qui tali munere funguntur audiverimus, ut saepe cum animi dolore audivimus, gravibus poenis

nostro

nostro arbitrio infligendis se noverint puniendos.

4.° Ne Ecclesia debito missarum numero pro concurrentium fidelium devotione quotidie defraudaretur, providere volentes, cum de cetero vel omnes celebrantes una simul hora confessio reddatur vel aliquibus successivis horis celebrare licent, statuimus et mandamus, ut quicumque descripti fuerint in tabella per ordinem celebrationes celebres successive, et ne prius exeant, donec alia missa fuerit absoluta, aliter quae vel prius, vel posterius [illegible] descriptis extra statutam tempus celebrare praesumpserit, et missarum ordinem nullo dato substituto infregerit turbe alius, qui supplere voluerit, poena qua negligentem condemnamus in § 1, 4 monetae veneta, habeat exacta, cui si dare contumax noluerit, inobedientia nostris delicta, maiori poena eum, si videlibet adiudicabimus.

5.° Ubi nec fel. recordo. Franciscus Barbarus, Joannes Delphinus Patriarchae nostri praedecessores singularis religionis zelo ut ex const. 1593 & Vandecet 1595 item singuli, et 1658 § Canonicus. cautum sit, ut omnes qui se ipsos proprium munus in altari exequi debeant legitimo non occupati impedimento, nihilominus tamen graviter nimis irrepsisse abusu dignos unum, ut non pauci vel negligentia vitae, et cerimoniarum abscendi, vel ob ruborem publice exequendi functiones tam sanctas ab his semper abstineant aliis substitutis, necessarium ideo duximus, et singulis Canonicis praecipere, sicut stricte praecipimus et mandamus, ut per seipsos, non per substitutos sacra munera obeant, Missas Cantandi solemnes, Evangelium, et Epistolam sub poenis in dictis decretis contentis irremissibiliter exequendi, excipiendo illos tamen quos vel naturalis impotentia, vel legitima causa excuset.

6.° De

6.° Ne per consuetudinem pessimam exempli mali, temporibus crescente
universalis confusio nascatur, cupientes quantum in Domino possumus
à nostris Dioecesis Sacerdotibus fraudis, aut avaritiae suspicionem pror-
sus excludere, ut ij qui sortis suae testimonium bonum expectent,
quod missarum onera in eorum, vel dictis Calendis suscepta inte-
grè adimpleantur. Innovantes igitur Consti. isq. p non expedit.
monemus omnes, et singulos Canonicos, Mansionarios, et Capellanos,
et alios quoscumque Sacerdotes huius Civitatis, ut illas duntaxat
missas celebrandas ex onere retineant, nec alterius corporis lucri gra-
tia ex quacumque obligatione suscipiant, ita ut numerus missarum
adimpleri non possit. Insuper non tantum conscientiae eorum consu-
lere volentes, verum etiam dolose, si quae fuerit, satisfactioni occur-
rentes, declaramus, et decernimus, ut liber singulis annis conficiatur in
quo sint descriptae quaecumque altaris, et Capellae cum possessorum
nominibus obligationes in eoque à persona idonea per signum crucis
sanda, illi tantum describantur, quos contigerit illa die super altari con-
stituto celebrare, super quo non tam describentis quam celebrantis onera-
mus conscientiam, ut nullo quaesito colore audeant illo die alias eleemosynas
pro missa facienda recipere, aliter non Deum tantum ultorem habebunt, ve-
rum etiam nos, qui ipsorum saluti invigilantes quolibet anno librum ad nos
deferendum observabimus, ut ij qui onera sua non adimpleverint rigidis
poenis arbitrio nostro coerceantur. Si quis autem in celebratione huiusce
defecerit, quod absit, quam citius satisfacere curet, ut ex iustitia obligatur.
7.° Quemadmodum illicita perpetrari non patimur, sic quae sunt consuetu-
dinis non negamus. Cum igitur ex iustis, et rationabilibus causis in Iudi-
sanctis consuetum sit aliquos à residentia ad tempus eximere, et tamen
certis.

arctissima residendi obligatio adeo urgeatur, ut ex concedendi facultate ani-
marum pernicies, et Ecclesiae detrimentum oriatur, praecipimus, et mandamus
Illustri Capitulo, ut legitimam exemendi aliquem à residentia causam, sive
in partem, sive in totum, maturo perpendat consilium [illegible] onerato-
-ro Canonicorum, eamque residentiam, quae propter Ecclesiae utilitatem cum
dibus ad dirimendas [illegible] lites, ad negotia publica, vel communia Capituli
tractanda, vel alterutrumque Capitulo exigendos, Canonico, aut Mansionario, vel
Beneficiato super his electo dari posse iuxta Concilii, et decreta libere
declaramus.

8° Congregetur Capitulum qualibet hebdomada antequam ad negotia tractanda
descendatur solitae preces praemittantur. Ut sicut in Choro sit ordo in seden-
do, Deliberationes quilibet mature, et non vivaciore perpendat, iuxta or-
dinem suum quilibet suam proferat opinionem, iurgia, altercationes
omnino evitentur, nemo antequam sint omnia absoluta discedat, quae, ut
quisque integre, inviolabiliterque servet, mandamus, ut quomodo
libet contrafacientes poena [illegible] statim persolvenda mulctentur,
quam si dare recusaverint, distributionibus quotidianis usque ad
satisfactionem priventur.

9° Cum ex capsa Capituli nonnullae pecuniarum summae extractae, et impen-
sae aedibus sustinendis, et [illegible] [illegible] fuerint ex tempore
[illegible] [illegible] [illegible] distributionum detrimento, man-
damus idcirco [illegible], quod in [illegible] mensium termino extrac-
tiones huiusmodi, liquidentur, et liquidatione secuta, quot annis
in capsam [illegible] pro [illegible] [illegible] [illegible] usque ad
totalem illius redintegrationem, et donec [illegible] pro distribu-
tionum supplemento, et hic facta depositione singulis vicibus alius

toto

ratio Capitularis iuramento firmata nobis exhibeatur, nec immobilium aliq. pecunia absque nostra speciali in scriptis licentia sub poena suspensionis à divinis extrahantur.

10.° De statutorum Capitularium, constitutionum, et ordinationum Capitularium observantia ex ignorantiæ praetextu prorsus abolenda, Decernimus, quod inter Capitulum statuta omnia, quae sunt adhuc recepta, et non revocata, colligantur, et in unum volumen redigantur cum constitutionibus, decretis, et ordinationibus Capitularibus eorum pro tempore, nobisque intra terminum sex mensium exhibeantur pro confirmatione, correctione, seu abolitione prout iuris fuerit. Quibus approbatis, et confirmatis, qui libet Canonicus exemplum eorumdem in Archivio deponendi penes se habere, deque illorum tenore, et continentia informare teneatur, et in quolibet Capitulari congressu legatur una constitutio, à prima incipiendo, per ordinem numeralis terminationis, ut omnes Canonici valeant instrui, et debite executioni facilius demandentur, quod si Capitulo ad Campanæ sonum, et morem congregato constitutionis, et statuti lectio non praemittatur, nullius roboris deliberationes, et determinationes esse faciendas declaramus.

11.° Quae nimis est, et absurdum morbo nolle moderari, cum medicina salutaris inveniri possit. Ut autem verdibus Capitulares infirmatos, et plene habentes rationes incolumitatis, quod fieri potest verstiterimus, et reservatae praesumimus, ex quo intolerimus antiquorum negligentia malum istud produxisse, opportunis remediis sancimus, et decernimus, ut unus, vel plures deputentur à Capitulo Canonici, qui termino anni unius à die publicationis inchoandi, tres Cathasticos conficiant, unum praebendarum, alterum distributionum, tertium altarium, in quibus

M.

1593.

Franciscus Barbarus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopus Tyri, et Coadiutor Aquileiensis etc. Decano, Canonicis, et Capitulo Utinen., Itemque Vicarijs, et Curatis, tam in Civitate Utinen. degentibus, quam extra in Parochialibus mensae Capitulari utinen. unitis, salutem.

Debet esse Clericorum uita, et opinione hominum, et ipsa re, qualem lineamentis quibusdam effinxit Sanctus Propheta, ut sint Angeli Domini exercituum, quorum labia scientiam custodiant, ex ore quorum lex requiratur: Ex altera parte, ut sit ingenua, simplex, et plane Angelica uita, et morum institutio: Ex altera ut suppetat scientia, et Divinae legis tum custodia, tum declaratio Verbo, re, actu expressa; ad et Doctoribus miserabile, et docendis ridiculum plane uideatur longe uero a re tanta, quanta est religionis, et aeternae salutis ratio; Alienum, si quis uelit se alijs ducem, et doctorem praebere, et quae alijs uerbo proponat, ipse actu refugiat, et horreat; instar illorum, qui dicunt, et non faciunt.

Negandum tamen non est, ad summum illud, quod perfectum est, et absolutum pietatis genus, ad summam uirtutum gloriam paucissimis omnium seculorum memoria additum patuisse; divisiones enim gratiarum sunt, eodem Spiritu Sancto distribuente, prout uult, eo tamen dante, qui dat omnibus affluenter, et non improperat, eodemque ducente, associantibus,

conan=

conantibus, progredientibus nobis, si minus ad perfectum illud, quod in hoc genere summum est, perveniamus, saltem in via Domini progrediamur, atque etiam longius procedamus. Ipsa nos commoneant, et excitent Divina Monita, et Sanctæ legis zelus, et æternæ vitæ retributio: Si minus pollemus viribus, urgeamus, et impellamus ipsi nos incenso charitatis, et humanitatis studio, ut bravium aliquando tandem post vitæ huius cursum comprehendamus. Quod ut avidius, et tutius impleatur, post non leuem status vestri meditationem, et exquisitionem, animum induximus, ut reformationis constitutiones pro rerum, et personarum necessitate ederemus; quibus animos informare possemus vestros, et ad omnem Ecclesiasticæ vitæ rationem paratiores reddere. Persuasum sit omnibus pro conditionis suæ gradu, et ordine, esse aliquid, quod ad se pertineat: suam quisque partem agnoscat. Non quod optimum est, quamvis optabile esset, expetivimus, sed eam tantum rationem iniimus complectendi, quam summe necessariam pro temporis, et morum institutis, quam summe necessariam pro temporum, et morum instituto duximus; ut collapsum Disciplinæ Ecclesiasticæ statum, si minus omnino restitutum, et instauratum saltem ex parte reviviscentem, et aliquo pristinæ dignitatis fulgore nitentem haberemus.

Constitutiones.

Cum in Ecclesia insigni Collegiata Vivien nulla extet prebendarum Canonicalium per Sacrorum Ordinum attributionem distinctio, quamvis ex argumentis non dubiis superiorum temporum, ac veteribus etiam monumentis colligatur, Sacrum olim ordinem cuilibet canon annexum fuisse: Concilii Tridentini decretum secuti, iuxta constitutionem Romæ à Sacra congregatione de hac re editam, statuimus, et ordi-

ordinamus, ut deinceps omnibus, et singulis prebendis Canonicalibus Eccle-
siæ Utinen, et cuilibet earum ab hac die imposterum perpetuo sit, et intelligatur ordo aliquis ex Sacris annexus, ad quem suscipiendum adstricti sint, et intelligantur omnes, et Singuli Canonici, tam presentes, quam futuri, sub penis à Sacris Canonibus statis contra eos, qui ordinem prebendæ, seu Beneficij intra tempus à iure statutum non susceperint.

I Canonicatus in Ecclesia Utinen cum sint numero XVI preter Decanatum, quæ dignitas unica est in Ecclesia habens ordinem Sacerdotij annexum, et curam animarum; Ex prescriptis Sacri Concilij Tridentini Decernimus, statuimus, et ordinamus, ut octo prebendæ Canonicales ex pinguioribus Sacerdotij ordinem, cui plenior, et uberior proventus pro muneris, et officij prestantia debetur, annexum habeant; quatuor ex alijs prebendis, quæ minus uberes sunt, Diaconatum; Quatuor ex tenuioribus Subdiaconatum iuxta denominationem specificè, et particulariter infra positam.

Præbendæ Sacerdotales.

R.R. D. D. Martius Andreutius Decanus.
D. Raymundus.
D. Caporiacus.
D. Fabius Susana.
D. Zucchus.
D. Zucchus Iunior.
D. Santis.
D. Gaspardis.
D. Maninus.

Præbendæ Diaconales

R.R. D. D. Franciscus Pramperus.
D. Ioannes Bapta Bisonus.

D.

D. ... Partistaneus
D. Fabius Sauorgnanus
Præbendæ Subdiaconales.
Rk D. D. ... Franceschinis.
D. Joannes Baptista Sertorius.
D. ... Marossius
D. Hieronimus Vicus.

2 Ut debita Ecclesiæ, et proprio muneri ministeria exhibeantur à personis in sortem Domini adscitis, omnes Canonicos Ecclesiæ Utinen, ac singulos eorum decernimus ab hoc tempore teneri, et obligatos esse suscipere ordinem sacrum præbendæ suæ annexum, in quo temperatam quamdam rationem censemus adhibendam, ut ij, quibus decreto, et literis Sacræ Congregationis indultum est, ut cum Canonicatum ante visitationem Ill.mi Laurentini olim Visitatoris Apostolici adepti fuerint, si minus idoneos se ad ordines Sacros noverint, non compellantur ad Sacrum ordinem suscipiendum, non intelligantur comprehensi Constitutione nostra, licet eorum præbendæ aliquem ex Sacris ordinibus adnexum habeant: Tantum ij ordinem præbendæ suæ agnoscant, ac deve, animaque sua judicium, quod Deo placeat ferant. Nihil tamen hanc ob causam amittant. Qui vero illos in illorum præbendas, et locum venturi sunt, aut ordinem præbendæ habeant, aut eius ætatis, et sufficientiæ sint, ut promoveri ad illum ordinem intra tempus à iure statutum possint, Restrictionem Ecclesiasticam subituri, si muneri suo non satisfecerint.

3 Canonici, qui in legitima ætate constituti sunt, ut possint ordinem præbendæ recipere, integros illi quidem proventus percipiant, quos ante hoc tempus perceperunt usque ad proximas ordinationes, qui si minus diligentes fuerint, ut ad ordinem præbendæ ascendant,

à

ā tempore proximę ordinationis plectantur subtractione fructuum, et pęnis ā iure statutis.

4.º Illos uero Canonicos, qui legitimę ętatis non sunt, ut possint ad ordinē prębendę iniunctum promoueri, uolumus prouentus integros, quos ante iure perceperunt, obtinere: Cum tamen ad legitimam ętatem peruenerint, statim, idest primis ā iure statutis temporibus ad ordinē prębendę ascendere non studuerint, negligentię pęnas dabunt, et plectentur subtractione fructuum, et pęnis juris.

5.º Ac ne Cęlestis Sacrorum librorum Thesaurus, quem Spiritus Sanctus summa liberalitate hominibus tradidit, neglectus iaceat, et ne careat insignis Ecclesia, insignisque Ciuitas Pęnitentiarij alicuius doctrina, prudentię subsidio. Sacri Tridentini Concilij decreta exequentes, decernimus, duos Canonicatus, et prębendas primo quomodocunque uacaturos, prętter quam ex causa resignationis, destinatos, et deputatos fore, et esse pręsenti nostra constitutione in Theologi, et Pęnitentiarij institutionem, et erectionem cum integris distributionibus, fructibus, prouentibus, et emolumentis ad eosdem pertinentibus, ac de iure spectantibus: Hac expressa conditione adiecta, quod Canonicatus, cum prębenda primo loco uacaturus, sit et intelligatur Pęnitentialis; secundō autem loco uacans sit Theologalis. Munus autem utriusque officij sit, ut Canonicus Theologus Sacrę Scripturę Lector sit; Pęnitentiarius uerō Canonicus, sit Lector casuum conscientię, et Confessionale in Ecclesia habeat. Congregationibus Parochorum instituendis pro disputatione, et decisione casuum proponendorum uterque intersit. Si Theologus manē legit, sit horis matutinis, et diurnis usque ad nonam inclusiuē quamuis non intersit, particeps distributionum, quę dantur interesentibus ijsdē horis; Si Vesperi legit

ma=

matutinis, et diurnis interesse teneatur, à Vesperis excusetur, et tum distributionum habeat, quæ interessentes. Legat verò bis in hebdomada Feria secunda, et feria sexta, atquè eam suscipiat Lectionem, quam Nos ei præscripserimus. Lectionis locum, et tempus ipsi præstituemus. Ad Lectionem tam Canonici, quam Curati, et quocunque nomine censeantur beneficiati, etiã Clerici ad intelligendũ ea, quæ leguntur, idonei, frequentes, nisi legitimum obstet impedimentum, conveniant; Qui neglexerint, et ~~iam~~ cõmoniti ~~neglexerint~~ contempserint, plectentur.

Pœnitentiarij partes sint tempore confessionum in confessionali residere, et confessiones audire; qui dum confessionibus audiendis inservit, habeatur pro interessente in choro, et cum interessentibus distributiones integrè percipiat. Si nullum subit onus confessionum communi lege Canonicorum teneatur, ut sit in choro. Præterea ad pœnitentiarium pertineat de casibus conscientiæ bis in hebdomada legere; feria quarta, et Sabbato, ac dum legit, distributiones habeat. Si legit manè habeat distributiones matutinas, et diurnas manè tanquam si Sacris interfuisset: Si Vesperi legit vespertinis distributionibus integrè fruatur, licet non interfuit. Ad Lectionem Casuum conveniant Canonici, Mansionarij, et Beneficiati, quocunque nomine censeantur, atque etiã Clerici provectiores Argumenta Lectionis, locum, et tempus ipsi nobis præstituenda reservamus. Hoc addimus: tempore confessionum ante Solemniores Festos dies per annum, etiam tempore Jubilæi, sive indulgentiarum Pœnitentiariũ à Lectionibus, feriari debere, ut pœnitentiæ Sacramentũ ministrare liberiũ possit. Vacationes ordinariæ tam Pœnitentiarij, quam Theologi sint à medio mense Julij, usque ad mediũ mense Octobrem, per octo dies ante, et octo dies ~~ante~~ post Nativitatẽ D. N. Jesu Christi, per dies octo ante feriam quartã Cinerum, per dies quindecim

an=

ante, et per dies octo post Pascha Resurrectionis Domini; alias pro tem-
porum, et impedimentorum ratione nobis indicendas, reservamus; Itera-
que cessante impedimento confessionum, et Lectionum, in choro interes-
sentie communi Lege teneatur. Quas duas Canonicales præbendas per-
petuo Theologi, et pænitentiarij officijs unitas decernimus per optionem, aut
quamcunque permutationem, nunquam inde separari, aut divelli posse; optio-
nibus ex statuto, seu consuetudine in reliquis prout de iure, sine impe-
dimento procedentibus.

6.° Otiosum, et plane supervacaneum videri potest. Quod à Domo Domini longe
abesse debet; Si Ministri Ecclesiastici presto sint, ministeria verò nulla
obeant. Quapropter nobis impeditis, quò minus diebus Solemnioribus,
quibus mos est, ut Praesules celebret, in Pontificalibus celebrare possi-
mus, iuxta ordinē tabellæ à nobis edendæ, decernimus ad Decanum,
eo itēm absente, seu impedito, ad antiquiorem institutione Canonicum
in Sacerdotio constitutum spectare, ut illis diebus Missam maiorem cele-
bret, et officiū Chori sustineat; Item ad eosdē volumus, ad Decanum,
seu antiquiorem institutione Canonicū, modò quò dictū ē pertinere
ut cum nos Sacra Pontificalia ipso solemni die, perfecerimus, die
primo post Festum Resurrectionis Domini Nostri; die primo post
Festū Nativitatis Domini; die primo post Festū Pentecostes
ipse Decanus, sive Canonicus respectivè celebret; Secunda die post
dies Solemnes prædictos maiorem Missā celebret Antiquior institutione
Canonicus, ut si prior ordine institutionis primo de impedito Decano
celebraverit, secundo die celebret, qui posterior in ordine institutio-
nis fuerit: nobis autem absentibus celebret Decanus, aut eo impe-
dito Canonicus Antiquior ipso Solemnitatis die: Reliquis celebrent Cano-
nicis secundum ordinem institutionis: Atque hoc solum, quod de
Canonicis, et Celebratione maioris Missæ in hoc decreto dictum, dictū intelligat
de

De ~~quacunque~~ iis Canonicis tantum qui præbendas Sacerdotales obtinebunt. Qui defecerit in Missæ Maioris celebratione primo solemni die mulctetur pœna dimidij Ducati; qui secundo, aut tertio die mulctam subeat solidorum XXXX monetæ Venetæ, quam pœnam sub pœna suspensionis à Divinis volumus illico à Caniparo Capituli de lucris deficientis exhiberi ei, qui defectum suplevenit.

7.° Non decet in Ecclesia Utinensi, distinctis per Sacros ordines præbendis Canonicalibus, ministros esse, sine Ministerio. Ideirco statuimus, et ordinamus, ut deinceps perpetuis futuris temporibus, cum contigerit à Decano celebrari diebus solemnioribus, nobis absentibus, sive impeditis, ministrent ei Diaconus, et Subdiaconus Canonici ex numero illorum, qui præbendas obtinuerint Diaconales, et Subdiaconales. Qui ministerio suo non satisfecerit, duarum librarum Monetæ Venetæ pœna statim persolvenda à Caniparo, et attribuenda illi; qui defectum suplevenit, plectatur. Quod item volumus observari cum iisdem solemnioribus diebus Decano legitimè impedito, antiquior Canonicus pro eo celebrabit.

8.° Item ordinamus, quod ante 200 annos in Ecclesia Utinensi fuerat institutum, et intermissione, ac negligentia obsoleverat, quam primum restituatur, ut Decanus, et Canonici, tam Sacerdotes, quam Diaconi, et Subdiaconi hebdomadæ suæ munus per se obeant diebus Dominicis, et festis, qui erunt in eorum hebdomada, reliquis autem diebus feriatis per Mansionarios, seu Capellanos idoneos, et hoc casu cum ratione hebdomadæ celebrabunt, tam Decanus, quam Canonici Ministros habeant Mansionarios, seu Capellanos, et per ordinem singuli munus agnoscant, et exerceant suum. Præfatam verò constitutionem ita volumus observari, ut Canonici Mansionario, seu Capellano celebranti in Diaconatu, seu Subdiaconatu non teneantur inservire, sed tantum in hebdomadibus

inser=

inserviant Canonico die Dominico, aut Festo celebranti, cum hebdomadarius fuerit Canonicus; Cum vero minores erunt hebdomadarij, seu substituti idonei inserviant.

9. Ac ut ministeria chori apte fiant, et tempestive praesignificentur, ac ad suas quisque partes instructior, paratiorque accedat, mandamus, et praecipimus Scholastico moderno, et futuris pro tempore, ut tabellam conficiat perpetuo in Sacristia servandam, in qua scribantur omnes praebendae Sacerdotales cum nominibus possessorum; Item, scribantur praebendae Diaconales, et Subdiaconales omnes separatim cum possessoribus illas obtinentibus: Quod item servetur in Mansionarijs, et Capellanis in suo ordine. Habeat tabella ad nomina singulorum minuta foramina, et tres stylos per circulum figendos, primum ad signandos Sacerdotes, secundum ad Diaconos, tertium ad Subdiaconos. Sabbato in Vesperis figantur styli suis locis ad signandum pro ministerijs futurae hebdomadae, nec loco moveantur ante futurum Sabbatum in Vesperis. Interim, qui nondum ordinati sunt, aut qui modo ad suscipiendos ordines Sacros non compelluntur, aut qui ad legitimam Sacrorum ordinum aetatem nondum pervenerunt, curent, ut vices suas per idoneos substitutos pro dierum solemnitate impleant. Negligentes eidem poenae subijciantur, qua plectuntur alij, qui defecerint.

10 Item praecipimus districte, et mandamus Scholastico praesenti, et futuro pro tempore, ut singulis quindecim diebus conscribat tabulam choralem in qua scribantur officia, et ministeria in choro per illos dies quindecim currentia cum festis diebus, cum obligationibus capparum, lectionum, antiphonarum, et aliorum quorumcumque ministeriorum per integras duas hebdomadas tunc incipientes; atque haec tabula in choro teneatur, ut inde quisque intelligat, quod munus suum sit. Sabbato ante futuras hebdomadas in Vesperis in choro ponatur

et

et sabbato finitis hebdomadibus item in Vesperis altera reponatur. Pena eorum, qui cappas, seu pluvialia non sumpserint, pro qua-libet vice sit solidorum quatuor monetæ Venetæ, pro quocumque deffectu Antiphonæ, seu lectionis solidorum duorum, pena sit lucro eorum, qui deffectum supleverint. Si nullus deffectum sup-pleverit, mittatur in capsam Pauperum, quæ Ecclesiæ columnæ affixa est, atque hæc etiam pena statim Canipario exhibeatur.

11° Distributiones quotidianæ interenientibus horis Canonicis debitæ, ijs, qui non interfuerunt, impedimento legitimo cessante, nõ attribuantur, nec ijs, qui accedunt post tempus Ecclesiæ statuto comprehensum, aut ante finem sine rationabili causa, Decano, seu Punctatori enun-tiata, recedunt. Volumus autem, ut ille, qui in principio primi psalmi secundæ horæ diurnæ, quæ canitur in choro, ubi non interfuerit, amittat distributionem illius primæ horæ, et alia-rum, quibus non interfuerit proportionabiliter. In horis matu-tinis, et uespertinis seruetur statutum, et pena statuti inuio-labiliter.

12° Punctatoris chori munus proprium est ex officio, iuramentique religione singulos singulorum deffectus pro instituto Ecclesiæ diligenter in libro notare, et prescriptum superioris decreti obseruare, et singulis tribus mensibus librum in Capitulo exhibere; ut possit ab omnibus, quorum interfuerit, inspici.

13° Qui manicas, aut uestem coloris non nigri ex quacunque materia, aut calceos ligulis coloris non nigri constrictos, aut fer-rariolum quocunque modo accomodatum in humeris pro tal-lari ueste imposito superpeliceo in chorum ingressus fuerit, non habeatur pro interveniente, quem omnino cuiuscunque sta-tus, et conditionis fuerit districte mandamus pro non inter-

ver-

vessente habeatur; praecipientes in virtute Sanctae obedientiae et sub poena suspensionis a Divinis ipso facto incurrenda punctatori pro tempore existenti, ut tales punctare, et ab interessentium numero deijcere debeat.

14° Item qui conventiculas in choro congregant, et nugantur, qui seria irreverenter tractant, Sacra perturbant, et officia non obeunt communia, quibus distinguuntur, cum ij interpretative absint, qui vel otiose adsunt, vel cum aliorum impedimento adsunt; tanquam non intervenientes distributionibus horarii careant, quibus vere, idest utiliter, et executive non interfuerunt &.

15 Psalmodia devota, et intelligibilis, puncto interiecto fiat pro solemnitatum varietate solemnior, semper tamen expresse, ut intelligatur, non ore tantum, sed etiam corde fieri. Qui hebdomadarij partes sustinet in Choro tempestive sit, et munus suum diligenter, et modeste exequatur. Qui martyrologij lectioni addictus est in medio chori alta voce, et distincte legat; qui partes suas non praestiterit, eius horae uero in punctationis libro mulctetur, in cuius horae ministerio peccaverit.

16 Ad Missam conventualem ne accedat Sacerdos sine Ministris Diacono, et Subdiacono; qui suo loco, et tempore ad ministerium paratus non accesserit, lucri eius poena plectatur, quod interversentibus attribuitur in Missa maiori, quamvis in reliquis obligationi satisfecerit. Sciant vero Ministrantibus Sacerdoti ad altare curandum esse, ut unum illud agant, non ad alia divertant, et usque in finem perseverent. Quod autem dictum est de poena illorum qui tempestive non adfuerint ministerio suo implendo, id intelligatur dictum, et de ijs, qui tardius, quam deci-

decrit, ad opus accesserint. Illi autem, qui defficiunt, nihilque eorum, quę debent, prestant, si dies Festivus per annum non ex solemnioribus fuerit, pro deffectu missę conventualis plectatur solidis triginta monetę Venetę, et licet distributionis missę; Diaconi, et Subdiaconi mulctentur pęna tantum solidorum viginti eiusdem monetę. Si dies fuerit non Festivus, Sacerdos viginti, Diaconus, et Subdiaconus duodecim solidorum pęna cum distributionibus, quę dantur in Missa, plectantur. Distributiones accrescant cęteris; pęna supplenti deffectum attribuatur; si nullus suppleat, ipso facto capsę pauperum applicetur.

17. Punctationes semel factę nullo decreto Capli remittantur, nisi tribus concurrentibus: Quod omnes Canonici Capitulares per edictum presentes, perinuntium, seu litteras absentes uocati fuerint: Quod omnia suffragia consenserint, Quod denique iustus, et euidens appareat error punctationis, et punctatoris. Tribus his copulatiuè non concurrentibus, remissio omnino inualida sit, et nulla.

18. Punctator per se, non per substitutum punctationis officio exequatur. Si fuerit impeditus morbo, aut aliter ultra duas hebdomadas, teneatur statim nominare in Caplo Canonicum confidentem a Caplo approbandum, qui iuramentum etiam subire teneatur, quo punctator in assumptione officij adstrictus fuit: cessante impedimento, Punctator principalis ad munus suum redeat.

19. Vindemiarum dies tot sint, quot statuto deffiniuntur; non tamen sumantur solemnioribus diebus iuxta dispositionem statuti. Monemus tamen omnes, et singulos, ut rarius

uin-

uindemiarum, diebus extantur, autentque non ad licentiam, et ad luxum indultum esse, ut feriari aliquantisper ab Ecclesia Ministri sacri possint, sed ut expeditis curis secularibus rerum temporalium sollicitudine sublata, amotis impedimentis, quibus imbecillæ hominum mentes, interdum gravius, quam æquum esset, laborant; liberius Deo, et sacris servire possint. Si quis Ecclesiastica indulgentia abutetur, coram Deo rationem reddet in die Domini.

20 Finito tempore officij liber punctaturæ in Archivio Capli reponatur, ibique conservetur.

21 Officiales omnes in Caplo eligantur: suffragijs capitularium approbentur: Ante iuramentum nullo modo audeant officij munus arripere: Quod si sine iuramento prævio aggressi fuerint, invalidum sit, et nullum, et pro tali habeatur. Vocem in Caplo nullo in tractatu, ne in approbatione quidem officialium habeant, qui saltem Subdiaconi non sint.

22 Calculatores, seu rationatores, qui universos mensæ redditus inter residentes distribuunt, annui sint. Possint tamen ijdem iterum die quo creantur ex Capli instituto reliqui officiales, eligi, et suffragijs Capitularium confirmari. Cum vero compertum sit, calculatores sex numero esse, et eosdem tantum in eodem officio multos annos perseverare, reliquis pene omnibus rationes Ecclesiasticas, et modos distribuendi, et attribuendi ignorantibus, decernimus, et mandamus, deinceps perpetuis futuris temporibus Calculatores, qui eliguntur ad officium Rationatorum, seu Calculatorum, ut quatuor ex idoneis, et scientibus eligantur, duo vero ex reliquo corpore Canonicorum, qui calculorum rationem ignorant, aut parum certe norunt, ut aliquis semper cum illis, qui rationes Ecclesiasticas callent inter=

intersit calculis, et rationes addiscat, et electio per circulum fiat, et ad omnes pertineat, et in posteritatis comodum propagetur. Quamcumque electionem, annumerationem, seu deputationem aliter faciendam ad officium Calculatorum declaramus invalidam, et omnino nullam.

23.° Calculis perfectis, id quod singulis tribus mensibus confici volumus, in fine anni, aut saltem per tres menses post annum, si quae inciderint difficultates, eaeque sublatae fuerint, districte mandamus, ut libri tam redditum, Capitularium, quam distributionum in Archivio Capitulari reponantur, cum possit ex eorum inspectione, et conservatione utilitas vere maxima percipi. Quod non de Canipariae, et Camerariae tantum dictum intelligi debet, sed de omnibus, et singulis officijs praefati Capli, et libris eorum.

24.° Post annum per menses tres ad summum Caniparius, et reliqui officiales teneantur rationes non modo confecisse suorum officiorum, sed etiam cum residentibus solidasse. Qui requisitus recusaverit, si fuerit Canonicus, Mansionarius, et Capellanus, a fructis distributionum retenta parte, dejiciatur, cum fideiussoribus, si fuerint residentes, post decursum tempus intimationis, si Clerici fuerint mensae, et distributionum expertes conveniantur coram nobis, et summarie compellantur ad solutionem eorum, quae debuerint.

25.° Cum autem Lex sit humanarum actionum regula, qua mens instruitur et actio ad bonum dirrigitur, Lege iubente, finemque praemonstrante, contrarium vero longius dispellente: mandamus in virtute Sanctae obbedientiae Caplo Veronensi, ut quamprimum Rdo Decano per electionem, et approbationem ipsius Capli duo ex Canonicis adiungantur, scili, et idonei, qui ex corpore statutorum decernant statuta, quae modo servantur, seiungantque illa a reliquis, quae iam vicissitudine temporum, rerumque

multae

mutatione obsoleverunt, quæ servantur, servarique possunt in unum librum referant cum deffinitionibus diligenter, ac fideliter excipiendis ex libris deffinitionum Capli addirectis consuetudinibus Ecclesiæ, quæ laudabiles sunt, ut ex unico libello in tres partes distributo, quarum prima contineat statuta, secunda deffinitiones, tertia consuetudines laudabiles scriptione comprehensas; Canonicorum, et Clericorum mentes imbui facilime possint, possique omnes valeant, quid agendum, quid declinandum sit; qui liber cum perscriptus fuerit ad nos referatur, ut diligentia illorum, qui in eo contemplando laboraverint, perinoscere, et probare possimus.

26.° Ut autem libellus proximo capite comprehensus pateteur ab omnibus, et omnibus prosit, qui in Domo Domini sunt, statuimus, et ordinamus, ut cum perfectus fuerit, typis mandetur, singulique Canonici, tam presentes, quam futuri illum intra tres menses teneantur emere; qui intra spacium prestitutum non comparaverint, pœna distributionum duorum mensium ipso facto mulctati sint. Domi perevoluantur diligenter: In Caplo quater congregatur, toties legatur unum saltē ex statutis præfati libelli; et a primo ad ultimum procedatur; et perfectis omnibus revertatur iterum ad primum, et sic perpetuis temporibus fiat.

27 Bona, et jura universitatum facile pereunt, quæ comunia neglig[un]tur: cui malo occurrendum est. Proinde Decano, Canonicis, et Caplo Ilinensi, mandamus, et præcipimus, quamprimum non modo singuli Decanus, et Canonici prebendarum suarum, sed ipsa etiam universitas bonorum, jurium, et redditurum, comunis mensæ confines, vite, vecteque conscribendos curent, qui in libro authentico conserventur in Archivio Capituli. Quod

Quod idem Capellanis omnibus mandamus, ut in Archivio eiusdem Capituli, non modo redditus universi mensæ, præbendarum, et Capellarum præscripti inveniantur cum omnibus, et singulis affictibus, et collectis, sed omnes etiam confines locorum, et terrarum in eodem Archivio diligenter conserventur.

28. Rerum usus docet plerumque fieri, ut aliquid apud nos sit, quod usui nostris rationibus esse poterit; ipsi tamen ignoramus apud nos esse, aut existimemus certe tale non esse, quale illud est: Pro rerum Ecclesiasticarum incolumitate, et Capitularis mensæ indemnitate, districte Decano, Canonicis et Capitulo mandamus, ut quam primum duos, aut tres elligant Canonicos, qui universa Archivij Capitularis monumenta, certa, & autentica pervestiant, distribuendo per materias et loca in ordinem redigant, summariumque omnium scripturarum diligenter conficiant, ex quo vel brevi, facilique inspectione, colligatur quid, qualeve sit, quod Capitulum apud se pro tuendis bonis, iuribusque, et redditibus suis habeat, quo uti legitime in iuditio, vel extra possit, atque hoc summarium in eodem archivio semper teneatur. Claves Archivij penes duos, aut plures sint ex Canonicis singulis annis elligendis a capitulo, cum fiunt alij officiales: Archivium vero ipsum non aperiatur nisi de licentia Capituli, nec admittatur quisquam ad Scripturarum Capitularium lectionem, nisi eadem licentia præcedente.

29 Sic iam probatum est, ut inficiari nemo possit, inde rerum incolumitatem, et Populorum salutem pendere, si concilia sæpe vocentur, si de tuenda re, de propulsandis impedimentis, de muniendo, et confirmando comuni statu sæpe agatur, pruden-

ter:

terque inter eos deliberetur, ad quos id spectat. Cum autem Ecclesiarum bona, res, proventus, immunitates maximè hoc praesertim tempore difficultatibus laborent, maioraque illis in dies singulos pericula impendeant, nisi consilio, tractatu, deliberatione ratio ineatur aliqua subveniendi Ecclesiasticae Reipub.: inhaerentes statutis alias hac de re editis, praecipimus, et serio mandamus Decano, Canonicis, et Capitulo Utinensi, ut bis in hebdomada in Capitulo conveniant, de universo Ecclesiae, et rerum eius statu acturi, et deliberaturi. In consensu, et sententia dicenda sit ordo pro institutionis ratione distinctus. sit modesta de re proposita disputatio; sit prudens deliberatio, ut nihil videatur quisquam vel sentire, vel dicere quod non est ad Dei gloriam, ad Ecclesiae utilitatem, ad Ecclesiasticorum comodum referatur. Omnes intendant animis, et mente; re infecta ne discedant. Reddituros se rationem sciant, si obdormierint in officio sibi comisso. In ipso Capituli preces solitae de Spiritu Sancto simul omnes dicant. Item in fine gratias Deo agant, et in pace discedant. Si quis rixarum, et iurgiorum causam dederit pro modo culpae plectetur.

30 In lubrico periculosus incessus est, et vae soli, si ceciderit, quia non habebit, qui sublevet eum. Lubricum est rerum omnium vicissitudo, et mutatio, ut pene mutari omnia videantur: Periculum ne de statu, quem tenent, quique multo peior est quam fuit ante, deturbentur suo, et pereant. Sola non debet esse Ecclesiasticorum Congregatio; adminiculis egeat alienis, ut sublevetur, cum cadere coeperit. Itaque Decanum, Canonicos, et Capitulum monitos volumus, ut Doctorum, et prudentium Iurisconsultorum consilio, et opera ad res suas tuendas convenienti

stipen-

stipendio constituto utantur. Ita enim fiet, ut eorum rebus, et iuribus optime esse possit consultum.

31 Qui ad ministeria Ecclesiæ adsciscuntur, debent illi quidem tales esse, ut respondere muneri suo possint, et onera sustinere, quæ illis ex officio imponuntur. Proinde proprio Ecclesiæ statuto cautum est (quod nos omnino servari præcipimus) ut nemo ad Mansionariam, seu Capelaniam Ecclesiæ Utinensis recipiatur qui Sacerdos non sit, et Sacerdotalia exercere non possit, quique in Capitulo examinatus, idoneus ad illud officium repertus non fuerit; Volumus autem ex pluribus concurrentibus ad Mansionariam, seu Capelaniam vacantem, ut assumatur qui melior ~~est~~, et sufficientior, omni remota fraude, iudicabitur. Atque de hoc non solum Deo ratio reddenda erit, sed etiam Ecclesiæ damnum resarciendum, cui per electionem deterioris Ministri iniuria fuerit illata. Quod fuerit contra dispositionem statuti, et nostram hanc constitutionem attentatum, ex nunc prout ex tunc irritum, ac nullum declaramus.

32 Mansionariæ et Capellaniæ cum in Ecclesia præfata institutæ fuerint, ut Choro per devotam, deoque placitam Psalmodiam serviant: In primis cavendum est, ne Mansionarii, et Capellani tempore psalmodiæ, et missæ Conventualis a Choro per quamcunque occasionem abeant, præterquam si unus aut alter aliquando (quod non presumendum est) rationabili causa impeditus missam eo tempore extra chorum celebret. Sciant tamen hi primum obligationem illorum esse, ut in Choro persistant, in ~~ea~~ eoque laudes Deo pie ac devote persolvant. In quo silentium servandum, attentaque devotio exibenda, cum maledictioni subiiciatur, qui Dei opus

facit

facit negligenter, et ratione iustitiæ distributiones attribuantur pro ministerio: Quod qui non prestat, lucra, quæ ministrantibus tribuuntur, licite non percipit, nec facit sua. Si quis igitur ex Mansionarijs, et Capellanis extra chorum missas celebrare, vel ex officio, vel ex voluntate constitutum, apud animum habet, tempus anteuertat, et dum chori non impedit interentia, celebret.

33 Mansionarijs, itemque Capellanis omnibus, et singulis districte mandamus, sub pœnis arbitrio nostro reseruatis ut missas quisque deinceps in altari ad quod fuit Canonice institutus, celebret, nisi legitimum impedimentum obstet, aut aliter rationabilis causa suadeat: Non censeatur muneri suo integre satisfacere, qui cessante impedimento contrafecerit.

34 Non expedit, ut unus plurima occupet officia; Quod fit, cum quidam nimia habendi cupiditate ducti, complura aggerant officia, quibus etiam agerant onera, quæ sustinere nullo modo possunt. Quod ita absurdum est, ut etiam a modestia Clericali habeatur alienum. Hinc fit, ut aliqui tot beneficia, etiam simplicia obtineant, ut ad plures teneantur missas in hebdomada, quam sint hebdomadæ dies, aut plura sub eodem tecto beneficia obtineant, quam vel necessitas victus postulet, vel Sacrarum constitutionum tollerare posit ratio; aut alienorum beneficiorum munera suscipiant, quæ non tamen ipsi præstant, sed alios ad illa, retento aliquo lucro subconducunt. Itaque omnes, et singulos Mansionarios et Capellanos, ac alios quoscunque Sacerdotes monitos in Domino esse volumus, ut damnatam hanc cupiditatem ab animis ejiciant, ac repellant; Utique, si qui operas locauerint ad missas pro alijs celebrandas, quas celebrare non possunt, sub pœna suspensionis a Diuinis ipso facto incurrenda præcipimus

ut

ut termino dierum decem susceptum pro alijs celebrandi onus, quod ipsi obire per se non possunt, omnino dimittant, dimissumque habeant. Illis verò, qui in Ecclesia Ostunensi beneficia, etiam simplicia, cum obligatione missarum obtinent, ut satisfacere obligationi proprio ministerio non possint, dum plures missas ex obligatione celebrare tenentur, quam sint dies in hebdomada, districte præcipimus, et sub pœna privationis ipsorum beneficiorum, intimamus, ut termino mensis eligant, et electa beneficia designent, quæ reservare, et quæ dimittere volunt, ut eam celebrandi obligationem retineant, quam sustinere possunt: Aliter elapso termino, ijsque non parentibus procedemus ad ulteriora. Illos postremò, qui sub eodem tecto beneficia ultra duo etiam simplicia, in titulum habent, ad illa ultra duo inhabiles omnino declaramus, cum nulla potuerit, vel immemorabili consuetudine induci, ut quis sub eodem tecto, in eadem Ecclesia triplex esset. Facimus tamen eisdem potestatem ex beneficijs præfatis, quæ possident, ut in termino mensis, quæ maluerint, beneficia retineant, et quæ noluerint habere, dimittant. Ulterius autem, ut benignius nos cum ijs, quos peracti ne diligimus geramus, qui ultra duo sub eodem tecto beneficia obtinent, trium mensium terminum à die publicationis harum præstituimus, ut dispensatorium indultum à Sancta Sede super beneficiorum pluralitate, sub eodem tecto retinenda impetrare studeant, ita ut termino præfato elapso, intelligantur ijs omnino, super quibus dispensationem non obtinuerint, privati, quos ex nunc, prout ex tunc privatos declaramus et pro privatis omnibus denunciamus, ex nunc etiam monentes illos, quorum interest, dum vacant, conferre, seu præ-

presentare, seu Canonicam aliquam provisionem facere, et elapso termino, juris sibi competentis autoritate ad novam provisionem, seu presentationem, vel etiã collationem procedant. Quibus negligentibus, nos ad juris remedia; ne quid in Ecclesia Dei inordinatum appareat, recurremus.

35. Interdum fit, ut ij, quibus delegata est exactio comunium pecuniarum, exactas pecunias retineant, et quod erat institutũ ad comodũ comune, ad privatam trahant utilitatem contra ordinem Justitie, cum damno Ecclesie, et bonorum scandalo; et quod gravius est ijdem rationes suas conficere negligant, et alios eludant, quod omninò ferendum non est; Atque monitos esse volumus, omnes et singulos tam Canonicos, quam Mansionarios, et alios quoscunque Clericos Ecclesie Utinensis, ut si quid administrationis, aut exactionis extra ordinem à Capitulo demandatum habuerunt, si de eo rationes intra dies quindecim post harum promulgationem requisiti non confecerint; Si residentes in Ecclesia Utinensi fuerint, distributionum perceptione priventur, privatique existant donec ulti, rereque paruerint, et cum Capitulo concordarint: si minus, ac distributionum participes non sint, tandiũ suspensi ab officio, et beneficio maneant, quandiũ rationes non fecerint, et cũ ipso Capitulo plenè concordarint.

36. Est magnopere providendum, ut eã quę à maioribus tradita sunt conserventur, cum rarò contingat, et recentium temporum liberalitas Antiquorum munificentiam imitetur. Ideirco seniorẽ Decano, et Capitulo mandamus, ut quamprimum recognoscant quantitates pecuniarum pro francationibus censuũ receptas, eamque summam fideliter nobis per polizam exhibeant, quam in novorum censuum emptionem nondum insumpserint; ut=

ut possimus ipsi deliberare, quam comode valeant reditus mensę capitularis integrari.

37 Charitatis opera, quę a maioribus instituta ad nostra usque tempora pervenerunt, debent illa quidem piè servari, et fideliter administrari, ne vel socordię, vel fraudis pœnas aliquando demus cum ratio à Patrefamilias exquiretur visitationis nostrę. Itaque Decano, Canonicis, et Capitulo districtè mandamus, ut in pecuniis, quę dotibus Puellarum pauperum singulis annis attribuuntur ita providè, et sincere fidele ministerium Deo in pauperibus exhibeant, ut ab ipso bonorum omnium fonte sperent se mercedem ut quisque meritus fuerit, accepturos. Ipsi quidem profitemur nos operam daturos, ut omnes intelligant hac dispensatione, et miserabilium personarum, et piè maiorum beneficientię rationem habitam fuisse.

38 Cum Puellę dotandę ducuntur in Matrimonium, tunc sit in promptu pecunia. Si quid in fine superest, quo dos integre confici non possit, in annum futurum reservetur. Singulis annis in fine anni curetur per Decanum, et Capitulum, ut rationes, et Computa dictarum pecuniarum fiant, quę supersunt pecunię ab Officiali numerentur, et deponantur in monte pietatis, aut loco alio tuto.

39 In distributionibus Eleemosinarum, quę vel per annum, vel tempore Quadragesimę colliguntur, ut non modo sine fraude fiant, sed ut prudentia, Christianaque charitate fiant illę debebit ordo servari, quem suo tempore ad bonorum virorum consolationem, ad Pauperum iustum subsidium, ad discretam piarum pecuniarum dispositionem promulgandum reservamus.

40. Cum ad exequias defunctorum tam Canonici, quam Mansionarij, et quicunque presbiteri, et Clerici egrediuntur, caveant, pileati incedant, nisi pluviæ incomodum cogat. Qui legitima causa cessante pileum detulerit, ipso facto suspensi ab officio per decem dies maneant, et toties eadē intelligatur iterata pena, quoties iteratum fuerit delictum. In egressu modestia appareat, in redditu eadem conservetur; Ubique vero sit ordo, ut bini iuxta ordinem institucionis incedant, Nec ullus a comitatu, et loco suo, excepto casu necessitatis, recedat, antequam ad Ecclesiam omnes pervenerint.

41. Cum in Ecclesia instituta sint officia, ut qui emolumenta obtinent officiorum, ipsorum etiam munera subeant, fideliter et diligenter: Dicto Scholastico Ecclesiæ Utinensis, cuius precipuū munus est chori, et Sacrorum ordinem pro Ecclesiæ dignitate dirigere, et Clericos in prefata Ecclesia servientes docere: Tam presenti, quam futuro pro tempore, mandamus, et præcipimus, ut munus proprium capescat, in eoque fideliter tanquā Deo rationē redditurus versetur. Volumus itaque prefatum Scholasticum interesse Choro, et Vesperis Dominicis, et Festis diebus totius anni sub pœna solidorum quinque monetæ Venetæ, quæ mittatur in capsam Pauperum pro qualibet vice, ipso facto incurrenda; Et Clericos humaniter, et diligenter docere, non modo grammaticam, sed etiam lectiones, et alia ministeria chori: Si in munere suō defecerit (quod precipimus, ut a die publicacionis huius acti sustinere incipiat, et Conetur) ad alia iuris remedia usque ad privacionem inclusiuē procedemus.

42 Ad preterea Scholasticus singulis mensibus semel teneatur examen Clericorum in Sacristia coram Capitulo, aut Canonicis

a

à Capitulo deputandis instituere, ut inde perspiciatur, qui Clerici bonę indolis, et spei sunt, quique hebetiores, et ineptiores adrẽ Ecclesiasticam se praebeant, ut hij ab Ecclesia ad alias curas amandentur, illi acrius ad Ecclesiastica studia incitentur, et promoveantur.

43 Recognoscat idem Clericos, et numerum, et qualitates illorum; et à praefecto musicae exquirat, qui in musicis proficiat, referatq; ad Capitulum de singulis ut providere pro rei dignitate possit.

44 Ipse idem choralem tabulam, de qua superius satis multa constituta sunt suo tempore conficiat, et in Choro ponat.

45 Item tabulam conficiat in Sacristia ponendam, in qua sint inscripta nomina omnium Clericorum cum praenominibus, ad cuiusque nomen adiectis. Pro qualibet hebdomada duos ex Clericis ibi appositis designet ad inserviendum Sacerdotibus celebrantibus, quos de serviendi modo plenè instruet, ut et respondere tempestivè, et aptè, et ministrare decenter sciant.

46 Turpe dictu obscenum, ac miserabile visu in locum Sacrũ ubi fidelium humantur corpora, sues immitti, et equos ut herbas depascantur, dum fieri possit, ut pecudum rictu, et oris indagatione defunctorum corpora exhumata appareant, et immane hominibus spectaculum praebeant. Quod à Cemeterijs omnino tollendum est, praesertim vero à Cemeterio Ecclesię nostrę Collegiatę Ohnensis. At ne illud quidem ferendum est, ut locus sacer explicationi vitandorum linteorum pateat; ex quo etiam incom̃oda, et offensiones non contemnendę oriuntur. Itaque omnibus, et singulis cuiuscunque gradus conditionis et sexus

sint

sint, nemine penitus excepto, sub pena excomunicationis ipso facto incurrenda, prohibemus, ne oves, aut equos in cemeterium depascendum mittant, neve sub eadem pena sine alia declaratione statim incurrenda audeant funes in eodem Cemeterio distendere, ut lintea in loco sacro soli exponere siccanda. Mandamus autem Rdo. Vicario Nostro Patriarchali ut in Valuis prefate Collegiate Ecclesie in executionem decreti nostri monitorium, quo decretum nostrum contineatur, et explicetur, quamprimum proponat, et omnes moneat, ut Deum timeant, salutis memores sint, et loca sacra in honore habeant.

47 Cum hactenus satis multa disposita fuerint de ordine, et de gubernatione Collegij, et universitatis Ecclesie Utinensis, decuit etiam ad alia divertere, que ad Sacramentorum administrationem, et curam animarum pertinet, et que ad cultum Ecclesiarum, ad personas Curatorum, et Clericorum conversationem, habitum, mores, domicilia, et alia spectare cognoscuntur, ut pro temporis huius conditione non plurima, sed aliqua magis necessaria proponeremus exequenda. — ——

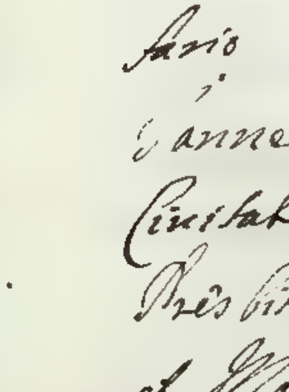
Hic sequuntur constitutiones respicientes Curatos et sacramentorum administrationem, que proinde omittuntur cum habundantes satis sint que in novis Synodis Patriarchalib. habentur.

48 Sacramenta &

Die

Die Mercurij primo Septembris 1593.

Edite, et publicate fuerunt constitutiones supradicte per supradictum Ill.mum, et R.mum in Christo Patrem, et D.D. Franciscum Barbarum Dei, et Apostolice Sedis gratia Archiepiscopum Tyri, et Coadiutorem Aquilejensem post celebratam a D.S. Ill.ma Missam de Spiritu Sancto, et Pastoralem sermonem in Capella S. Joannis Baptiste sub turri Collegiate Ecclesie Civitatis Utini in plena Congregatione, legente me Joanne Bottana V. Cancellario Patriarchali Aquilejen. iussu D.S. Ill.me alta, et intelligibili voce ad presentiam R.dorum D.D. Decani, Canonicorum, et Capituli Collegiate prefate, et plurimorum aliorum presbiterorum Mansionariorum, Capellanorum, et Vicariorum exsistentibus ibidem R.R. D.D. Joanne Iaco[bo] de Arcano Vicario Aquilejen. Generali, Julio Settino iur. ut. Doc. Prothonotario Apostolico, et Auditore S.R. Ill.me, et Joanne Bapta Scarsaburosa J.U.D. Canonico Civitatensi, presentibus ad premissa Ven. D.D. Presbiteris Gregorio Negino Plebano Castellani, et Mattia de ~~[illegible]~~ Thomasinis Curato Viscini.



Ego Bernardinus Amentius Utin. Curie Patriar. Aquilejen. Cancellarius Antedictas constitutiones ex libro constitutionum Ill.mi, et R.mi D. Pat. Aquil. requisitus rescripsi in quorum fidem me subscripsi, et sigillo Patriali muniui &c.

Z

5

Sincera Relazione dell'an. 1742.

Del modo con cui resta governata La Diocesi d'Aquileja nella Parte Austriaca

Spedita [illegible] dal Patr.ca Daniele Dolfino per la corte [illegible], che si volevano creare un Vic.o App.co col pretesto che fosse mal governata [illegible]

Niuno potrà dir certamente, che il governo della Diocesi dipenda unicamente, o dalla sola presenza dei Vescovi, o perchè abbiano essi a fare tutto ciò, che si richiede alla direzione, ed amministrazione totale delle medesime.

Se ciò esser dovesse, non basterebbe un Vescovo per Diocesi ma ve ne vorrebbe uno per Città, anzi quasi uno per Parrocchia: tanto si fa sempre necessaria alla buona cura delle Anime la loro assistenza.

Tale non è però, nè mai è stata la pratica dei tempi passati; vedendosi anzi con provido consiglio assegnati ai Vescovi Territorj separati, e disposto inoltre, che possano farsi assistere dai Vicarj Generali, di modo che ciò, che da questi vien fatto, si considera come fatto da Loro, e si reputan tutti e due quasi una medesima Persona, ed un med.mo Foro: potendosi considerare sotto tal nome anche gli Arcidiaconi, che presso a poco rappresentano anch'essi la stessa Persona del Vescovo, ed esercitano la stessa quasi Vicarial giurisdizione.

Nè v'è Canone, o Legge, che vieti poterne avere uno, o molti, ove il bisogno, e la contingenza il richieda; massimamente se la Diocesi fosse vasta, e situata in diversi Stati, com'è la Diocesi d'Aquileja parte posta nel Veneto, e parte nell'Austriaco.

Non potrà però dirsi giammai, che un governo tale non sia egli Canonico, e ben ordinato; poichè quanto più sono molti in numero, tanto più vien provveduto al bisogno dei Popoli, e viene somministrato loro assistenza, e giustizia.

E tanto

E tanto si pratica appunto in questa Diocesi non solamente nella parte Austriaca, ma eziandio nella veneta,
A. tenendo Arcidiaconi nelle Provincie della Cargna, e del Cadore, nelle parti dette superiore, ed inferiore, dandosi a tutti facoltà a misura della distanza, e del bisogno di ammonire, giudicare, visitar, e correggere entro i limiti del loro distretto; e dovendo render conto della loro amministrazione, e di tutto ciò, che va succedendo; come si può provare con giurate fedi.

Non è però punto nuovo, ma in tutto conforme alla medesima pratica l'uso, che si tiene con la stessa Germania, di tener colà i suoi Arcidiaconi con le stesse, ed anche
A. maggiori facoltà di quelle, che si danno ai Veneti, perchè operino, e invigilino, partecipino, e rendano conto di tutto ciò che va occorrendo.

Nè si creda che sieno essi inutili, e inoperosi, perocchè non passa giorno, che non vengano loro relazioni, e ricorsi; cosicchè chi volesse dar documenti in tale materia, si potrebbero esibire Cassettoli, e Castabanchi intieri di simili carte.

Per le Confessioni, e Beneficj di nomina Regia accompagnan essi i soggetti, e per le ordinazioni danno i loro attestati chiusi, e giurati: essendosi loro prescritte Formole particolari, come si può vedere nel Sinodo ultimamente stampato.

Ad alcuni d'essi per la molta distanza si delegano commissioni per le approvazioni, ed istituzioni, e a tutti si mandano
B. le Bolle dei Giubilei, si commettono ringraziamenti, e preci per il nuovo Pontefice, e decesso del passato; e si danno segrete, e pubbliche commissioni a misura del bisogno, e del caso.

Nè solamente si esercita dai Patriarchi nella stessa Parte Austriaca la loro Ordinaria Giurisdizione col mezzo dei suddetti Arcidiaconi; ma eglino stessi la esercitano

assoluta

C. O. assoluta co' Parrochi, co' Confessori, co' Chierici, col Popo-
lo stesso; ricevendone la presentazione dei primi
da' Vescovi, Abbati, Monasteri, Giurisdicenti; esami-
nandoli, ed autorizandoli ad normam Concilii; esaminan-
D. L. do, ed approvando, o riprovando i secondi, dando loro Patenti
per le Confessioni, e Casi riservati, ed obbligandoli a tor-
nar una e due volte e quante occorre, innanzi di ap-
provarli; ed ammessi, e approvati, a farsi sottoscriver ogn'
anno l'una, e l'altra delle due Patenti, cioè della
M. Confessione, e dei Casi riservati, come quelle delle Bene-
dizioni dei sacri Paramenti con facoltà delegata ai Par-
rochi stessi, come si prattica per gli stessi vicini.
E. De' Chierici poi è quasi senza numero il concorso di quelli
che si presentano per le ordinazioni di tutti gli ordini,
contandosene quasi dugento all'anno; ammettendoli e ripro-
vandoli a misura del loro merito, attestati, esame, com-
posizione interna, ed esterna; ordinandoli, e dando ad alcuni
F. le Dimissorie, facendo editti particolari per loro, onde si
presentino anch'essi ai tempi debiti con Abiti decenti
e senza chioma, come si suol usare tra loro.
Ed è cosa di edificazione e di tenerezza il vedere ora
come si presentano composti, e premurosi di uniformarsi
G. N. alle Leggi Sinodali, delle quali si provvedono tutti senza
dar loro il minimo eccitamento, e le riportano alle loro
Case: conoscendosi ad evidenza dagli Esami, che loro si
fanno, il buon uso, che ne ricavano, ed il profitto, che ne
P. riportano.
Che si può dire poi del Popolo inclinatissimo, e divotissimo al
loro Pastore, che ben si vede dalle loro espressioni, desi-
derj, e sentimenti, che hanno, quanto essi risentano di do-
lore nel vederselo tenuto lontano.
Con tutte le proibizioni e divieti, che loro si fanno, non
possono allontanarsi dal fargli continue istanze, e ricor-
si, e dalle più tenere suppliche per essere soccorsi, con

sigliati

sigillati, e assistiti.

Qualunque volta va il Patriarca nei luoghi più vicini a Loro, è tale, e tanto il concorso di ogni qualunque sorta di Persone, che si dura fatica a resistere al gran numero dei Cresimandi; impiegandosi dal volta tutto il giorno dalla mattina alla sera.

Per questo in alcuni luoghi confinanti vi si sta più di quello porterebbe il bisogno di quelle Lievi, per consolarli, e soddisfare alla Loro tenerissima devozione quanto più sia possibile.

H. E dove coi più lontani non puo Egli insinuarsi più oltre lo fa col mezzo dei Vescovi Circonvicini, dando Loro le necessarie facoltà per le Cresimazioni, Consecrazioni di Altari, e di Chiese, e Benedizioni di Campane, come si può vedere dalle molte licenze di Pontificali accordate.

I Calici, le Patene, i vasi sacri, molte delle campane istesse vengono portate tutto giorno alla di Lui Residenza per essere benedetti, e consecrati, facendosi tutto senza riguardo gratis, e senza la minima contribuzione.

I. Gli Ogli Santi, ed i Calendarj si prendono dei conservati ed ordinati dal Patriarca; ed i Calendarj stessi son regolati in maniera, che in qualche giorno, in cui gli Austriaci non si accordano coi Veneti, o i Veneti cogli Austriaci, sono distintamente segnati per una parte, e per l'altra con una somma chiarezza.

Ora chi potrebbe mai dire che fosse per mancare alcuna cosa a quei Popoli, è potessero dirsi o abbandonati, o non ben diretti, mentre sono provveduti, ed assistiti al pari degli altri?

Mancherebbe la visita, e che fossero appunto riveduti dal Loro Pastore. Ma chi l'impedisce, e non permette che si faccia? I Patriarchi dal canto Loro son sempre pronti, nè potrà mai dirsi che per colpa Loro si

manchi

manchi. Per qual motivo dunque non essi ritenuti dal fare il loro uffizio, ed il loro dovere?

Non sarebbe già questo, perchè veneti. Ma i Vescovi Austriaci di Trieste, di Pedena, e di Segna, che hanno parte della loro Diocesi nello Stato Veneto, visitano liberamente. Perchè dunque viene interdetto ai Patriarchi il poter visitare personalmente quella parte della loro Diocesi, che è nello Stato Austriaco?

Nella Istruzione mandata fuori ultimamente dalla Santità di N. S. Benedetto XIV. oggi Regnante, e stampata in Torino nella Stamperia Reale, dipendentemente dal Concordato della S. M. di Benedetto XIII. si legge pure al Cap. 2. che "quei Vescovi, che hanno la loro Diocesi
" in uno Stato, e parte nell'altro, benchè la loro Città, ed
" altra parte della Diocesi fossero in Stati esteri, non poter
" nascere neppure controversia circa il visitare, ed esercitare ogni atto di Giurisdizione Spirituale, ed Ecclesiastica
" in quella parte della loro Diocesi estera = Ciò che istessamente si conferma nel Cap. VII. dello stesso concordio, ove dice, che "Acciò sia libero l'esercizio dell'
" Autorità, e Giurisdizione Ecclesiastica a pro de' Vescovi
" per governo del gregge alla lor cura commesso, dovranno
" essi godere ogni piena libertà di visitare la Diocesi
" con quel, che siegue. E però, se tanto resta inteso dal sopradetto Concordio, e molto più resta ciò fermato, e confermato dalle Costituzioni Canoniche Pontificie, Conciliari, Divine; perchè si vuol egli impedire ai Patriarchi d'Aquileja l'esercizio della loro Autorità, e Giurisdizione Ecclesiastica in caso tutto consimile a quello dei Vescovi della Savoja?

E se si dicesse ciò che si contiene nel Cap. 2. riguardo al Vicario Generale, che devasi tenere dai Vescovi nelle più volte nominate parti estere della loro Diocesi non soggetto al Sovrano Temporale = o nel Capo IV al § 7.^mo^, ove

si Simila

„ si stimola giustamente ogni Vescovo prima di portarsi alla
„ sua Residenza, ad usare col Rè, o sia altra Persona So-
„ vrana ogni atto di maggior convenienza, domandargli la
„ sua Regia Protezione; pregandolo d'incaricare i suoi Giudici
„ e Tribunali, il somministrare l'ajuto necessario = Chi
mai più dei Patriarchi d'Aquileja riguardo al Vicario Ge-
nerale da tenersi da Vescovi nella parte della Loro Dio-
cesi situata nel Dominio Temporale dei Principi Esteri,
chi più di Loro si uniforma alle intenzioni della S.ta Se-
de, e al desiderio della Regina d'Ungheria, mentre nel-
la parte della Loro Diocesi situata nei Contadi di Gorizia
e di Gradisca, nelle Provincie della Stiria, e della Ca-
rintia, della Carniola superiore, ed inferiore, ed altre
della Germania del Dominio Temporale della Regina stessa,
come rappresentante la Ser.ma Casa d'Austria, i Patriar-
chi tengono non uno, ma ben nove Arcidiaconi, che come
si è detto, possono dirsi quali altri Vicarj Generali ri-
guardo alle facoltà Loro concedute, ed amministrate da
Loro. "

E se s'insistesse sul nome di Vicario (mentre la que-
stione sarebbe di nome) potrebbe forse mai dirsi, che
fosse meglio averne un solo, come viene insinuato colla
sopra citata Scrittura, oppure molti, come sono gli Ar-
cidiaconi stessi, i quali risiedono in Provincie separate,
e sono disposti e distribuiti in maniera da non confonder-
si, o sturbarsi l'un l'altro, ma da poter accorrere più
prontamente ai bisogni spirituali dei Popoli!

Ma se uno se ne volesse (lasciato per ora il riflettere
se potesse egli supplire alle occorrenze di sì vasta parte
di Diocesi Aquilejese) di grazia si rifletta pur anche
a ciò, che inoltre sta scritto in tale proposito al Ca-
po I. dello stesso Concordio, come il Vicario Generale
da deputarsi non deve già deputarsi dalla S.ta Sede,
nè dai Sovrani, ma dai Vescovi = Acciò in esse parti

a nome Loro

" a nome loro, e tolta giurisdizione, che dovessero dare ad
" essi, tratti, disbrighi, e giudichi ogni sorte di Cause tan-
" to nel Civile, quanto nel Criminale, in ordine a quelle
" Persone, sopra le quali avessero dritto di giudicare (come
sono li sopradetti Arcidiaconi) anzi, segue, come - An-
" dando per provido Pontefice (cioè Benedetto XIII) al ripa-
" ro del temuto pregiudizio dell' Autorità Vescovile, che
" potesse dirsi inferito per l' obligo di deputare il più
" volte nominato Vicario Generale, aggiunse comandando
" che nella Deputazione da farsi da ciascheduun Vescovo
" del loro Vicario Generale nelle parti della Diocesi sotto-
" posta ad altro Principe, si ordinasse da ciascheduno
" di loro al suo Vicario Generale di non procedere a
" veruna atto di conseguenza, e così molto meno a veruna
" sentenza criminale, senza prima avergli partecipato
" il tutto, ed ottenuta da Lui la precedente annuenza,
" sotto pena, in caso di contravvenzione, di scomunica mag-
" giore da incorrersi ipso facto, se il Vicario non è Sacerdote,
" e sotto pena di sospensione a Divinis, pure ipso facto se
" è Sacerdote, oltre la pena della Rimozione dall' Offizio
" ed altre arbitrarie, secondo la qualità della trasgressio-
" ne: e tutto ciò dovrà eseguirsi &.

Sante Santissime Convenzioni, degne in vero di venerazio-
ne, e Fede, conciliando insieme i riguardi del Sacerdozio
con quelli del Principato, e preservative per ciascheduno
de' suoi proprj diritti. Ma potrebbe forse darsi in ta-
le materia distinzione di Caso, di Persona, di Massi-
ma, per cui si dovesse confondere una sì santa Legge,
e ritogliere all' uno, o all' altro ciò, che è già concorda-
to, e deciso, doversi a quelli, e a questi, ognuno secondo
il proprio diritto!

Il Caso certamente è lo stesso, la Persona non è differente
da quella di ogni altro Vescovo; e la massima è pa-
rimente la stessa, uscita dal Vaticano, e dai Gabinetti
di Religiosissimo

di Religiosissimo Principe, i quali sotto due Santissimi Pontefici hanno impiegato ogni studio nell' esaminare ogni cosa coll' ultimo della diligenza, e dar quello si doveva al Regio Diritto, senza però pregiudicare a quelli dell' Ecclesiastica Immunità, e della Giurisdizione, ed Autorità dei Vescovi: E però pareva per ogni buona Legge d' equità, che non dovesse darsi differenza, ove il Caso, la Persona, e la Massima sono almeno in tutto consimili

E se d' usare con Principi Sovrani ogni atto di maggior convenienza si tratta, di domandarli della Loro Regia Protezione, e pregarli del loro ajuto; che più giusto, e doveroso di questo; essendo essi appunto i vindici, ed il sostegno della Religione e della Fede.^o Non ricusano, nè mai hanno ricusato di farlo, salve le loro convenienze, i Patriarchi d' Aquileja, stati maisempre divotissimi alla Augustissima Casa d' Austria, o col presentarsi Eglino stessi o col mezzo di Loro Nunzio, o con Loro Lettere alla Maestà della Regina, come hanno fatto in passato, e si può dimostrare con documenti; e con Istorie, e con lettere stesse.

Qual dolorosa disgrazia non sarebbe però ella la Loro, se con tutti questi Documenti, contra la pratica universale, e l' evidenza d' esempj, di ragioni, e di fatti venisse ancora impedito ai Patriarchi l' esercizio della Loro ordinaria Giurisdizione, esercitata per tanti secoli continui, nè mai in quanto alla sostanza interrotta; anzi si trattasse sotto ricercati pretesti di alienarsene affatto ora col dimandar erezione di nuovo Vescovato in Gorizia, ora di un Vicario Apostolico indipendente dai Patriarchi, per venire poi a passo, a passo ad una smembrazione totale di questa Diocesi

Questo egli è il fine, a cui tende il già antico disegno: e sebbene ora si ricopre sotto il titolo di Vicario Apostolico,

ciò anzi

ciò anzi si fa per dar maggior colpo, e mettere in maggior vessazione la Giurisdizion Patriarcale, per togliere ai Patriarchi per sino la speranza di più rivedere la loro Chiesa, per non dir anzi di toglierla loro affatto affatto per investirne alcun altro

Furono però sempre soggette tali proposizioni alla S.ta Sede, e per quanto le abbiano coonestate gli Austriaci con un pretesto, o coll'altro, con li riguardi della coscienza, o dell'abbandono delle Anime, non s'è trovato ancora alcun Pontefice, che abbia voluto aderirvi, nè tampoco ascoltarle

Hanno essi bensì mandato qualche visitatore Apostolico, hanno proposti dei temperamenti, perchè fosse lasciata ai Patriarchi la libertà di visitare il loro gregge, o perchè da loro fosse sostituito alcuno dei Vescovi Suffraganei, come loro Vicario Generale; ma smembrazione della Diocesi, erezione di nuovi Vescovati, Vicarj Apostolici, non hanno mai avuto presso di Loro partito; e proposti, hanno sempre resistito, e gli hanno costantemente rigettati.

Ed in fatti, come mai si può ammettere Vescovo, o Vicario Apostolico in Gorizia, parte anch'essa del Friuli, di Linguaggio non Alemano, ma Italiano, di qua dai Monti, sulle Porte di Udine, in faccia della Chiesa d'Aquileja, a vista del suo Capitolo, incontro alla sua Sede, e niente affatto, quando pur anche vi fosse, niente a portata del Bisogno; come si può egli permetterlo, senza non volere la rovina d'una delle primarie Chiese dell'occidente, senza non volere la totale oppressione del suo legittimo e natural Pastore!

Con provvido consiglio ha però sempre resistito la S.ta Sede che ha procurato sempre di conservare l'unione delle due Chiese, e di divertire il disordine, col prescrivere quel provvedimento, che sia utile, e sicuro, ad allontanare da noi, e dagli altri quelle funeste conseguenze, che

sono per seguire

sono per lo più compagni della novità, e delle nuove introduzioni.

La cosa non ha esempio; che in Diocesi regolate da Vescovi, che fanno il loro dovere, sieno stati mandati Vicarj Apostolici. Se si hanno essi posta, e divise in differenti Stati, il Concordio sopra lodato indica il modo di regolarsi. Benchè sia distesa, e vasta, grazie a Dio non ha ella quei disordini, che si decantano, ed è regolata in maniera, che non ha da invidiare alcun altra, e lo sarebbe anche meglio, se volesse lasciarsi al Patriarca, ed ai di lui ministri libera la loro giurisdizione.

Quando egli mandò con sua lettere il suo Procuratore in Roma alla Santità del regnante Santo Pontefice, non fece egli ricorso, perchè quella Parte di Diocesi avesse bisogno di altrui ajuto, e si vedesse in mezzo al Campo crescere la Zizzania, e tener indietro il grano; ma solo supplicò, e ricorse, perchè fossero levati gli ostacoli, e fosse lasciato in libertà d'esercitare il suo dovere, e perchè fossero levati alla Chiesa, ai Canonici, agli inservienti i sequestri, con i quali restano da gran tempo ritenute e trafugate le rendite Ecclesiastiche tanto necessarie al loro indispensabile mantenimento.

Se altri inconvenienti fossero stati, gli avrebbe Egli candidamente esposti nella Relazione della sua Visita, e dello Stato della sua Chiesa; e se nol fece, non fu perchè volesse nasconderli, ma perche non sono.

Certo è che sarebbe cosa utile, e santa che vedessero anche essi il loro Pastore, che Egli li vedesse, e rivedesse con paterna carità, ed amore come fa con tutti gli altri del suo gregge; e per parte sua certamente non si mancherebbe: ma voler condannare il medico, se l'ammalato non vuol vederlo al suo letto, non vuol valersi de' rimedj nè generali, nè particolari, val a dire di chi avendo avuto da Dio l'incarico delle loro Anime, direttamente

li governi

li governi, oppure col mezzo altrui per nome suo si dirigga, o col mezzo degli Arcidiaconi, come si è provato finora, e a norma del Concordio accennato, come si è evidentemente, e concludentemente dimostrato, par cosa insolita, è nova. Ogni altro temperamento è offensivo alla S.ta Sede, lesivo della Immunità Ecclesiastica, e della Giurisdizione dei Vescovi, ingiurioso al suo proprio Pastore, non utile, nè conveniente, ma sospetto, pericoloso, pieno di pessime conseguenze, e di mali esempj, inopportuno al caso; e finalmente (sia detto sempre a correzione) direttamente opposto al fatto, ed alla massima finora tenutasi con altri dalla S.ta Sede. Grazie &

Lettera con Ricevuta,
di M^{d}. Provincia d'Aquila

Y.c.

C.

Esame, approvazione ed institutioni dei Parochi nelle Pieve della Diocesi d'Aquileja nei Stati Austriaci fatte da M.r Mons.e Ill.mo e R.mo Daniele Delfino Patriarca d'Aquileja dal primo anno del suo Patriarcato sino al corrente.

1735. 12 Feb. — Rev: D. Laurentius Legati presentatus fuit ab Adm.Rev. Pre Francisco Saverio Petrij Rectore Collegij Societatis Jesu Goritien. ad Vicariam perpetuam S. Georgij in Comen unitam eidem Collegio

Die 17 eiusdem mensis, et anni examinatus prefat. Rev: Laurentius in Curia Patriarchali, et approbatus obtinuit Bullas suæ institutionis.

1735. 16 Feb. — Rev: D. Joseph Dragogna presentatus fuit ab Adm.Rev. Pre Fran.co Saverio Petrij Rectore Collegij Societatis Jesu Goritien. ad Parochialem Ecclesiam S. Petri prope Goritiam eidem Collegio unitam

Die 17 eiusdem mensis, et anni Examinatus præfatus Joseph in Curia Patriarchali, et approbatus obtinuit Bullas suæ institutionis.

1735. 14 Maij — Executio, et expeditio Litterarum Apostolicarum super provisione Parochialis Ecclesiæ Ajelli, seu Loci de Medea ad favorem Rev: Dominici Franzoni prævio Examine de illius doctrina, et moribus in Curia Patriarcali

1735; 26 martij Rēu: D. Thomas Reiter præsentatus fuit a
Nob: Iosepho Leopoldo Sac: Rom: Imp: Comi:
te ab Ursinij ad Parochialem Ecclesiam
in Fiernitz de iurepatronatus eiusdem
D. Comitis
10. Iunij Illmus, et Rmus D. Patriarcha remisit
examen in forma ad Rēu: D. Comiti Erma:
no de Portia Archidiacono suo Patriarchali
in Villaco, quo præstito expeditæ fuerunt
Bullæ institutionis præfati Rēu: Thomæ
Reiter in eadem Parochiali Ecclesia
1735; 19 Iunij Præsentatus fuit Rēu: Franciscus Cosler ad
Parochialem Ecclesiam Trinitatis Colschen
Comitatus Cosrhemein inferioris Carniolæ
de iurepatronatus Principis de Auersperg
Die dicta Pregio synodali examine in formas.
præfatus Rēu: Franciscus obtinuit in Curia
Patriarchali Bullas suæ institutionis in
Ecclesia prædicta
1735 19 Iunij Rēu: Michael Gorzian præsentatus fuit
ad Parochialem Ecclesiam de Ailaz
de iurepatronatus Principis de Auers:
perg
Die dicta Illmus, et Rmus D. Patriarcha
remisit examen in forma ~~[illegible]~~ Rēu:
Dno Comiti Carolo Petaz suo Archidiacono
Raifniz, quo præstito expeditæ fuerunt
Bullæ institutionis præfati Rēu: Michaelis
Gorzian in eadem Parochiali Ecclesia
1735 7 Iulij

1735 7 Julij — Rdus Lucas Zottar praesentatus fuit ab AdRdo P. Fran.co Saverio Patris, Societatis Jesu Collegii Goritien. Rectore ad Perpetuam Vicariam S. Georgij in Comen unitam eidem Collegio

Die 25 eiusdem mensis idem Rdus Lucas, praevio examine in forma C. obtinuit in hac Curia Patriarchali Bullas suae institutionis in eadem Ecclesia

1735 23 Julij — Nob. Vir C. Franciscus Savorgnani Marchio praesentavit Rdum Natalem Cornelli de Vito ad Ecclesiam Curatam de Zuino, et Cornelli

Die 30 eiusdem mensis Praevio examine in fa C. praefatus Rdus Natalis obtinuit in hac Curia Patriarchali Bullas suae institutionis in eadem Ecclesia

1735 14 8bris — Rdus Joannes Smalz institutus fuit per Bullas huius Curiae Patriarchalis in Ecclesia Parochiali S. Michaelis in Oblak inferioris Carniolae praevio examine in forma C. ex commissione Illmi et Rmi D. Patriarchae habito coram eius Archidiacono Inferioris Carniolae AdRdo D. Comite de Pettaz

1735 7 9bris Rdus D. Jo. Bapta Filiplanez institutus fuit per Bullas huius Curiae Patrialis in Ecclesia Parochiali de Faistak de iurepatronatus Abbatissae Monasterij Mullensis, praevio examine in forma C. ex commissione Illmi et Rmi D. Patrchae habito coram eius Archidiacono Villacensi AdRdo Co. Ermete de Portia.

1735, 7 9bris — Rev: D. Lovrinus Comisso institutus fuit per
Bullas huius Curiae Patriarchalis in Ecclesia
Parochiali S. Michaelis de Campomolli de
iurepatronatus Communis dicti loci, praevio
examine in forma C. habito in hac Curia
Patriarchali

1736 [illegible] 7bris Rev: Franciscus Lovik institutus fuit per Bullas
huius Curiae Patriarchalis in Parochiali Ecclesia
de Cotali de Regio Iurepatronatus Serenissimae
Domus Austriae praevio examine in forma
ex commissione Illmi et Rmi D. Patriarchae
habito coram Adm Rev: D. Cornelio Petaz Nomi=
nationis huius Illmi et Rmi Archidiacono Inferio=
ris Carniolae

1736 11 7bris Rev: Philippus Jacobus Vrechiz institutus
fuit per Bullas huius Curiae Patriarchalis
in Ecclesia Parochiali de Laas inferioris
Carniolae de Regio Iurepatronatus Serenissimae
Domus Austriae praevio examine in forma
ex commissione Illmi et Rmi D. Patriarchae
coram Adm Rev: Carolo C. Petaz Archidiacono
Patriarchali inferioris Carniolae

1737 [illegible] Aprilis Creatio, et expeditio litterarum Apostolicarum
facta per hanc Curiam Patriarchalem in
favorem Rev: Petri Pauli Schagnetti pro
eius institutione in Ecclesia Parochiali loci
de Mona praevio examine in forma C. habito
in hac eadem Curia Pat(riarc)hali

1738 12 Maij

1738 12 maij Habitum fuit examen in forma in hac Curia Patriarchali de Concurrentibus ad Ecclesiam Parochialem Beatæ Mariæ Virginis loci de Dosia de mensa Capituli Civitatensis

1738, 22 maij – Rdus Ioannes Brisanus presentatus sub die 20 July 1737 a Nob: D. Iacobo S. R. I. Comite de Helding ad Parochialem S. Iusti de Goriscia previo examine in forma habito in hac Curia Patriarchali obtinuit Bullas suæ institutionis.

1738 6 Xbris – Rdus Ioannes Adam Coreller presentatus sub die 3 Xbris 1738 a Nob. Viro Ioanne Widman ad Ecclesiam Parochialem S. Paterniani de ... previo examine in forma habito in hac Curia Patriarchali obtinuit Bullas suæ institutionis

1738 6 Xbris – Rdus Laurentius Pock presentatus sub die 3 Xbris ad Ecclesiam Parochialem Beatæ Mar: Virginis in Carinthia a Nob: Viro Ioanne Widman de ... previo examine in forma habito in hac Curia Patriarchali obtinuit Bullas suæ institutionis

1739 27 July – Rdus Ioannes Ringauch presentatus a Nob: Viro Ioanne Widman Comite ab Ortenburg ad Ecclesiam Parochialem Beatæ Mariæ Virg: in Carinthia districtus Villacensis de ... previo examine in forma habito in hac Curia Patriarchali obtinuit Bullas suæ institutionis

1739 26 Aug.ti — Rev. Georgius Fabiani præsentatus ab Ill.mo Rev.
Biondi: Canonicus ... sub bic: ...
... ad Parochialem Ecclesiam
B. V. Mariæ Virg: in Zirklach prævio exa=
mine in formam habito ex commissione
Ill.mi et R.mi D. Patriæ coram Ad Rev: Comite
Petazzi Vicarii ... et ... Archidiacono Carniolæ
Superioris institutus fuit in eadem Ecclesia
per Bullas huius Curiæ Patriarchalis

1740, 14 Maij — Rev: Antonius Cecotus prævio examine
in forma f. institutus fuit per Bullas huius
Curiæ Patriarchalis in Capellania perpetua
Ecclesiæ S. Petri de Castro Rubiæ de iurepa:
tronatus D. Comitis Jacobi Antonii Coronini

1740, 6 Maij — Rev: Joseph Porta prævio examine in
forma f. institutus fuit per Bullas huius
Curiæ Patriarchalis in Vicaria Curata de
Ablate de Regio Iurepatron: Serenissimæ
Dominus Austriæ

1740 7 Aug.ti — Rev: Fran.cus Ignatius Lib: Bar: a Raunach
prævio examine in forma f. per Bullas
huius Curiæ institutus fuit in Ecclesia
Parochiali S. Martini extra, et prope Vil-
lacum de Regio iurepatro: Principis
Bambergensis

1740 3 Junij Rev: Antonius de Julianis prævio examine
in forma institutus fuit per Bullas huius
Curiæ Patriarchalis in Ecclesia Parochiali S. Joannis
de Duino de iurepatron: D. Co: Philippi a Turre

1740 6 7bris

1740 6 7bris — Rēu: Franciscus Ignatius Turck prævio exa:
mine informativo ex comissione Illmi, et
Rmi D. Patriarchæ habito coram Suo
Archidiacono Villanti Comite Ermite de
Porcia institutus fuit per Bullas huius
Curiæ Patrialis in Parochiali Ecclesia S.
maximi prope Villam de iurepatronatus
Principis Bambergensis

1740 17 7bris — Rēu: Joseph Debis institutus fuit per Bullas
huius Curiæ Patriarchalis in Capellania
Ecclesiæ Sontiensis de iurepatronatus Lib. Ba:
D. Andreæ de orzon

1740 26 9bris Expeditio seu executio litterarum Apostolicarum
factæ per hanc Curiam Patriarcalem super
provisione Parochialis Ecclesiæ de Cortuna:
na de Regio iurepatronatus Serenissimæ Domus
Austriæ in favorem Rēu: Caroli Meriatini
prævio examine informativo habito
in hac Curia Patriali

1740 9 Xbris Rēu: Nicolaus Podozuz institutus fuit per
Bullas huius Curiæ Patrialis in Campellania
simplici Parochialis Ecclesiæ Civitatis Locin
de iurepatronatus Serenissimæ Domus Austriæ

1740 12 Xbris Rēu: Andreas Rinicudiz prævio examine
informativo ex comissione Illmi et Rmi D.
Patriarchæ habito coram Suo Archidiacono
Carnioliæ inferioris institutus fuit per Bullas
huius Curiæ Patriarchalis in Ecclesia Parochiali
Zermoshcirem de iurepatronatus Principis de Auersperg

1740 12 Xbris Rdũs Laurentius Dubias prævio examine in forma C. ex comissione Illmi, et Rmi D. Patriarchæ coram suo Subdiacono Carniolæ inferioris institutus fuit per Bullas Patriarchales in Ecclesia Parochiali Rovetem

1741 26 Aprilis Expeditio, et executio litterarum Apostolicarum prævio examine in forma C. habito in hac Curia Pathali super provisione Parochialis Ecclesiæ S. Andreæ de Creba: cina in Karso de Regio iurepatronatu Serenissimæ Domus Austriæ in favorem Rev: Hieronymi Brouer.

1741 26 Aprilis Expeditio litterarum Apostolicarum, et executio earundem prævio examine in forma C. habito in hac Curia Pali super provisione Ecclesiæ Parochialis de Sirio de Regio Iurepatro: Serenissimæ Domus Austriæ in favorem Rdi: Antonij Lib: Bar: de Gonzutti

1741 30 Junij Rev: Valentinus Zottig prævio examine in forma C. habito in hac Curia Pa: triarchali institutus fuit per Bullas eiusdem Curiæ in Vicaria Perpetua Ecclesiæ S. Petri prope Goritiam unitæ Collegio Societatis Jesu Goritiensi

1742, 6 Augusti Rdũs Michael Marar prævio examine ex comissione Illmi, et Rmi D. Pathæ habito coram suo Subdiacono Leopoldo Maximiliano Reijo Superioris Carniolæ institutus fuit per Bullas huius Curiæ Pathalis in Ecclesia Parochiali in Rolland de iurepatronatus Episcopi Frisingensis 1742 6 Augusti

1742, 6 Aug.ti — Rev.us Laurentius Rotter praevio examine in forma ex commissione Ill.mi et Rev.mi D. Patriarchae habito coram suo Vicario Leopoldo Maximiliano Rage superiori Canonicus institutus fuit per Bullas huius Curiae Patriarchalis in Ecclesia Parochiali S. Lazari ... Vicariatus Loco ... de iure patronatus ...

1742, 24 7bris Rev.us Andreas Verbliun praevio examine in forma C. ex commissione Ill.mi et Rev.mi D. Patriarchae habito coram suo Archidiacono Carolo Comite Petazzi institutus fuit per Bullas huius Curiae Patriarchalis in Ecclesia Parochiali in Laas de Regio iure patronatus ...

1742, 8 8bris Rev.us Thomas Kuralt praevio examine in forma C. institutus fuit per Bullas huius Curiae Patriarchalis in Ecclesia Parochiali S. Paterniani de iure patronatus Comitis de Ortemburg

Praemissa contenta in his quinque paginis ex veris libris huius Cancellariae Patriarchalis Aquileiensis fideliter ducta fuere, salva ... Ioannes Dominicus Coronella Canc.s Patriarchalis Aquileiensis

[illegible]

19.
[illegible]

A. Y.a 7

Deputazioni fatte da Mons.r Ill.mo, e R.mo Patriarca d'Aquileja degli Arcidiaconi per la sua Diocesi negli Stati Austriaci con le facoltà loro concedute in forma

1724 20 Agosto — Dilecto Nobis in Christo Nob. et Admod. Rev.do Dño Sertorio Dellmestri de Cormons sacer= doti Nrae Aquilejen. Dioecesis a parte Imp. salutem in Dño. Cum Curis, et gubernio Nostrae Aquilejen. Dioecesis, in qua licet imparis summus constituti, incumbere, ac munere Nostro plene satisfacere, atque incumbentia munera propter illius ampli= tudinem per Nos ipsos obire non possimus, proficuum eiusdem consulere indemnitati, ne animae Nobis commissae in spiritualibus ex= ponantur incommodis, et periculis, ac [illegible], quod Tu, qui apud Nos litterarum scientia, generis nobilitate, vitae, ac morum honestate, aliisque probitatis, et virtutum meritis plurimum commendaris, eris proximis valde fructuosus, et utilis ex matura Nostra deliberatione tenore praesentium, auctoritate Nra Pathali ordinaria Te Archidiaconum Nostrum Patriarchalem consti= tuimus, et deputamus in Comitatibus Goritiae, et Gradiscae Nostrae Aquilejen. Dioecesis a parte Imp., qui per administrationem Episcopalis

dignitatis Illmi, ét Rmi D. Luc. Sztorényi Selmeczi
ultimi, ét immediati Archidiaconi hoc Officio
repériuntur destituti, cum facultatibus,
ét commissionibus necessariis, ét opportunis
visitandi Ecclesias in dicto Archidiaconatu
existentes, Parochos, Vicarios, Capellanos,
Cooperatores; ét totum Clerum eidem Archi-
diaconatui subiectum corrigendi etiam per
censuras Ecclesiasticas ferendas, ét ab eisdem
absolvendi, sanâ, orthodoxâque doctrinâ
expulsis hæresibus inducendi, bonos mores
tuendi, pravos emendandi; Populos cohor-
tationibus, ét admonitionibus ad religionem,
pacem, innocentiamque accendendi; nec non
causas matrimoniales, ét criminales, ac
alias ad forum Ecclesiasticum spectantes, ét
pertinentes audiendi, decidendi, ét fine
débito terminandi, omniaque, ét singula
peragendi, quæ in præmissis, ét circa ea
fuerint necessaria. Ita tamen, ut de
singulis visitationibus Ecclesiarum tuo Archi-
diaconatui subiectarum, ét earundem statu
Nos certiores reddere non omittas, ét
débitam Nobis obedientiam, ét reverentiam
præstare teneâris. Propterea omnibus,
ét singulis Parochis, Vicariis, Curatis, Capel-
lanis, Sacerdotibus, ét Clericis præfato Archi-
diaconatui subditis serio præcipimus,

ét

et praecipiendo mandamus in virtute sanctae
obedientiae, ac sub poenis arbitrio Nostro
infligendis, ut dictum Nob. et Adm. Rdum: D.
Dominum Bar. Nelmitti praedictum
in Archidiaconum Nostrum Generalem
recipiant, recognoscant, sibi obediant,
et pareant; alias si secus facere praesumpserint,
Nos contra inobedientes,
et contumaces procedemus ad ea, quae
iuris fuerint. In quorum omnium, et singulorum
fidem, et testimonium praesentes Nostras
litteras ad Signaturam Nostram valituras,
manu Nostra signatas, et per Cancellarium
Nostrum subscriptas, sigilli Nostri Patriarchalis
impressione munitas fieri iussimus.
Datum Utini in Palatio Patriarchali die 30 Aug. 1724.

1726 13 7bre Simile deputatione al Nob. e Molto Rev.
Sig. Conte di Porcia Archidiacono di
Villaco nella Carintia

1726 18 7bre Simile deputatione al Molto Rev. P.
Giacomo Giuseppe Jammiga Protonotario
Apostolico, e Canonico di Cilla Archidiacono
Vallis Auinae, et Campi Draui in Styria

1733 28 8bre Simile deputatione del Nob. et Molto Rev. P. Gio. Leopoldo Petaz Archidiacono della Carniola superiore

1734 10 8bre Simile Deputazione al Molto Rev: Sig. D. Guglielmo Abbate di Pitriuna Archidiacono di Pitriana nella Istria.

1737 20 Xbre Simile Deputazione al Molto Rev: D. Alessandro Abbate Archidiacono ad Fontes Rhenti? Manis Vind: propesp Londotras

1740 3 Giugno Simile Deputazione al Molto Rev: D. Antonio de Giuliani Archidiacono di Duino

1740 11 9bre Simile Deputazione al Molto Rev: Franc.o Antonio Porta Parroco di S. Giorgio di Raicheny Archidiacono per interim della Carniola inferiore, e di Novamestre, seu Rudolfswerth.

Premissa contenta in his duabus paginis educta fuere ex registris huius Cancellariae Patriarchalis Aquileiensis facta incontratione, Ita est: Ioannes Dominicus Cornella Cancellarius Patriarchalis Aquileiensis

B. Y.8

In occasione dell Santo Giubileo concesso dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. nell' anno 1741 furono scritte come il solito le lettere circolari agl' Archidiaconi della Diocesi d'Aquileja nello stato Austriaco, col spedir loro le stampe come segue

All' Archidiacono di Villaco nella Carinzia — stampe — n.° 40
All' Archidiacono di Cilla nella Stiria — stampe — n.° 40
All' Archidiacono di Gorizia nel Friuli — stampe — n.° 20
All' Archidiacono della Carniola Superiore — stampe — n.° 40
All' Archidiacono della Carniola infer.re — stampe — n.° 40
All' Archidiacono di Novamesto — stampe — n.° 32
All' Archidiacono di Saunia oltre il Drau — stampe — n.° 32
All' Archidiacono proprie Lostraes — stampe — n.° 8
All' Archidiacono di Duino — stampe — n.° 7

Stampe — n.° 259.

Praemissa educta fuere ex registris huius Cancellariae Patriarchalis Aquilejensis fidem imponens. Ita est: Jo: Dominicus Coronella Canc. Patrialis Aquilejen.

A²

Decreta

In Visitatione secunda R.mi Cap.li Utinen.

Habita

Ab Ill.mo, et R.mo in Chr.o P.re, et D.no D. Ioanne Delphino Dei, et Ap.licae Sedis Gr.a Pat.a Aquileien.

Die Iouis XVI; Ap.lis 1665

In prima praecedenti n.ra R.mi huius Civit.s Utinen. Cap.li Visitatione pro eiusis bono, et utilitate, ut tunc rerum, et temporum exigentia postulabat, quasdam nostras edidimus constitutiones. In proxima ibidem prima Dioecesana nostra synodo, quae Ecclesiasticae disciplinae confirmandae in Aquileien. Dioec: n.rae Capitulorum bene regendorum modis convenire cognovimus, statuere non praetermisimus. Caeterum quia in hac secunda huiusmodi n.ri Capituli Utinen. Visitatione perspeximus, quod rerum vicissitudo novarum necessitatem Constitutionum exigebat. Idcirco dicimus, constituimus, et ut infra committimus, mandando oia inviolabiliter exequi.

1) Quod Canonici, Mansionarij, et Capellani uti in Civitate semper debeant veste exteriori simplici, et talari, ac palio etiam simili, neque alicui ex illis liceat habitum breviorem, et contractiorem deferre, multoque minus tali indecoro habitu ad Eccl.iam sub quouis praetextu, et colore accedere sub poena suspensionis a' Divinis, et aliarum arbitrio n.ro contumacibus infligendarum. Prohibendo etiam sub eademmet poena ne tempore Carnisprivii personati incedant, choreas ducant, aut ipsis publice intersint.

2) Prohibemus etiam sub pena superius descripta, ne clericalis deroderat dignitas, quod Canonici, Mansionarij et Capellani in Tabernis non conviventur, neque bibant, cu in huiusmodi locis laicor. licentia omninò erret, et Clericorum existimatio maximè contemnatur.

3) Prohibemus itidem eisdē Canonicis, Mansionarijs, et Capellanis noctis tempore pēr Civitatē vagari, canendo, modulando, seu etiam Cantores, vel sonatores associando, quod maximè clericalē honestatē offendit, multorumq. scandalorum origo existit sub pena carceris, et aliar. arbitrio nro.

4) Quod Canonici, Mansionarij et Capellani, quibus tempore, quo in choro divina canuntur officia necessitas discedendi urgēt, teneantur solitas petere facultates iuxta Constitutiones olim Francisci Barbari piē memoriē Patriarchē Predecessoris nri, aliter irremissibiliter punctentur: demandando authoritatē Adm: Revdo D. Decano remittendi, cognita causa, punctum in Ordrio officio Defunctor., dumodò non sit de Anniversario Chori.

5) Quod in Capitularibus deliberationibus proprium omninò observetur silentium, quod non solum rebus, de quibus agitur, maximè inservit, verum etiam pacem, et unitatem perpetuā summoperē alit, atq. tuētur.

6) Quod in edocendo Pueros Doctrinam Christianam observentur ad unguem constitutiones Barbarē, nostrēque Synodalēs, quibus iniungitur Clericis universis.

Parochis

Parochis, quod ad opus eorum pius utiq: concurrere debeant, aliter sciant se ad altiores gradus ascendendi spe carere, si à proprijs Parochis litteras eorum manu firmatas non detulerint, quibus eorum solertia in hoc opere commendetur, quod à nobis studiosè observans erit.

7) Ad: R.R. D.D. Canonicos à Merula, et Pompeium Caimum deputamus, qui in termino Mensis à die publicationis nostrarum huiusmodi ordinationum conficere debeant librum, in quo redditus, et onera omnium Capellarum et Altarium describantur cum Rectoris decimarum, et subsidiorum ipsa tangentium, una cum eorundem Patronis, et Capellanis modernis, unaq: alijs omnibus, quae ad rem facere pro cumulatiori nostri instructione ipsis secernenda videbuntur, ut ad ea, quae pro animarum suffragio iuxta piorum institutorum mentes necessaria videbuntur, providere valeamus.

8) Quod Canonici super scandalis designati in termino quindecim dierum ut supra computandorum, teneantur nobis notam omnium Capellanorum et Altaristarum qui aliorum medio sacerdotum propria explent officia, afferre, cum speciali distinctione, an horum unicuiq: sacrificio, vel solum mandato satisfacere onus incumbat.

9) Et quia intelligimus, quod haecusque raro Capitulum coactum fuerit, decernimus, quod pro rerum capitularium tractatu semel unaquaque

in Hebdomada Capitulum [illegible] convocetur.

Joannes [illegible] [illegible]

Thomas Fabricius [illegible]
[illegible] [illegible]

Decreta in Visitatione Rmi Capli Utinens habita ab Illmo et Rmo in Xpo P. D.D. Joanne Delphino Dei et Aplicæ sedis gratia Patriarcha Aquilejensi.

Die 2.a Maij 1658.

Cum diuturna temporis uicissitudo Constitutiones, atque decreta, quibus Ecclesiastica disciplina sustentatur, ac regitur, non uulgariter lædat, nihil eo est aptius, quam placido aliquo nouorum ordinum remedio opem malis afferre, unde ueri Dei cultus in dies magis, magisque conseruetur, et augeatur. Nos ideo Joannes Delphinus Dei, et Apostolicæ sedis gratia Patha. Aquilens. aliquibus, quæ indigent reformatione mature obseruatis in Visitatione nostra R.mi Capli D.D. Canonicorum Utinens, quæ Erga Diuinam Maiestatem deuotæ propensioni singularis etiam erga sedem Patriarchalem obbedientia respondet, hæc decreta, seu constitutiones edere duximus ab omnibus, ad quos spectat, inuiolabiliter seruandas.

Primo comparetur liber, in quo describantur redditus uniuscuiusque prebendæ, in quo teneantur D. Decanus primus adnotare partitas eius prebendæ et successiue iuxta constitutionis ordinem D.D. Canonici Presbiteri, deinde Diaconi, Subdiaconi et Acoliti, et contra ipsarum partitam apponendo fructuum exactiones ab ijsdem met factas ab annis sex saltem citra, ut possessio facile dignoscat.

et

Et quia multum utilitati confert, quod pariter bonorum, quę unaquęque tenet prębenda confinia describantur, cumque hoc actiorem diligentiam, et tempus requirat, statuimus, quod in termino anni proxime futuri unusquique bonorum proprię prębendę fines recognouisse, et in eodem libro descripsisse debeat, quod etiam faciendum erit quam breui temporis spatio de omnibus cuiuscunque generis R.mi Capli bonis, prout in Domino hortamur, et tenore presentium committimus.

2d.o In distributionibus quotidianis retineantur quot annis Ducati quinquaginta pro redintegratione Capsę Capitularis, cui aliquot, ut cognouimus, debentur centeni ducati: Iustitię enim hoc conuenit. Cumque hactenus pręcisa pecuniarum quantitas dignosci non potuerit, mandamus, quod in termino duorum mensium ab harum nostrarum publicatione constitutionum curent D.D. Decanus, et Canonici, ut ipsa fiat liquidatio, quam in manibus infrascripti Curię nostrę Patriarchalis Cancellarij exhibuisse debeant, ut ab ipso in calce earundem constitutionum registretur. At si imposterum contingat Caplo uti E pecunijs capsę publicę statuimus, quod Capsarij diligenter computum seiunctum teneant, et facile in eo semper ap-

appareat, quid, et quantum exhaustum sit, ut deinde Capsae ipsius fiat de omnibus satis.

3.° Parti in Capitulo captae die 20 Augusti 1598, qua statuitur, quod omnes, dum sint in Ecclesia, adesse teneantur anniversarijs nuncupatis de Choro, aut singulorum mensium, prout cavit statutum de anno 1459, sub poena amissionis residentiae totius eiusdem diei auctoritatem pariter, et judicialem decretum nostrum Pastle interponimus, declarando insuper, quatenus opus sit, anniversaria ipsa semper esse publicanda.

4.° Et quia in antiquis scripturis dicuntur thesaurus Domini, ideo monemus omnes, et in Domino vehementer hortamur, ut sedulam diligentiam adhibeant in scripturis ordinandis: quantum enim hoc confert Capitulo, facile dignosci potest.

5.° Canonicus hebdomadarius per se vel per alium canonicum celebret, et fungatur officio suo, aliter poena librarum quatuor mulctetur ipsius ecclesiae sacristiae applicanda.

6.° Officij parvi B. M. V. recitationi non interessentes modo et forma eisdem, quae adhibentur in recitatione maioris officij, puniantur, prout etiam mature transactis temporibus observatum fuisse intelligimus.

7.° Constitutionibus felic. record. Francisci Barbari Patriarchae praedecessoris nostri inhaerentes statuimus quod nullus sive sit Canonicus sive non in Ecclesia collegiata Utinensi eo tempore, quo nos in pontificalibus diebus solemnibus celebrabimus, audeat Missae sacrificium facere sub poenis in eisdem constitutionibus comminatis, verum antea, vel post Missam nostram Pontificalem, ut supra, unusquisque celebret prout unicuique videbitur in Domino expedire.

8.° Et cum congruum non sit, ut alijs etiam diebus Divino Missę majoris sacrificio in ea ipsa suppliciter assistentium numerus Canonicorum et Beneficiatorum, qui in choro inservire debent, diminuatur, statuimus ideo et ordinamus, quod durante huius Missę majoris sacrificio cum assistentia nostra, nemo ex canonicis et beneficiatis Missam celebrare possit, sed omnes teneantur Nobis et Choro cumulate adesse. Populi cęterum commoditati cautum sit tam in hoc, quam in suprascripto ordinum nostrorum capite, ut capellani eo temporis cursu in tabellam Missam habentes ipsam facere possint, ita tamen, ut nonnisi, una expleta, pro alia peragenda e sacristia Sacerdos exire possit.

9.° Canonici qui nrā Patriarchali sedi inservire debent, sint ambo ex ordine Diaconali, prout Ceremoniale Romanum praescribit, in quorum defectu suppleant Canonici Subdiaconi, et ultimo loco veniant etiam Acholyti.

X.° Et ut Capitulum Utinense ab aliorum cathedralium capitulorum, presertim a laudabili Patavini exemplo non abhorreat, sancimus, quod imposterum Prębendę Diaconales et Subdiaconales ordine institutionis, prout etiam de presenti observatur, inter se precedant. prebendę vero Sacerdotales Diaconalibus et Subdiaconalibus semper superiores sint. Cęterum cum de pręsenti in Capitulo Utinense sex sint prębendę sacerdotales, quę ordinibus Diaconali et Subdiaconali subsunt, declaramus, quod in functionibus nostris Pontificalibus prębendę ipse sacerdotales Dalmaticas omnes praecedant, in cęteris vero functionibus, in quibus superpelliceo et almutia tantum induuntur, canonici stallum, quo in presentiarum fruuntur, in Choro teneant. Et ut ordo iste in futurum pariter observetur

decla-

declaramus, quod omnes qui in posterum canonicali titulo in Ecclesia predicta Utinensi provisi fuerint, iuxta prebendarum titulos semper in choro sedeant ita ut primo sedeant Prebendati sacerdotes canonici, postea Diaconi et Subdiaconi ratione institutionis, et demum Acholyti; sicque tractu temporis ordo ille admirabilis firmabitur, qui de presenti non sine cum notabili sacerdotij iactura sustinetur.

XI°. In subhastatione quartesiorum capituli Capitulum ipsum per edictum vocari volumus et precipimus.

{ Joannes Patriarcha Aquilejensis.

L. S. Thomas Fabritius Cancell.rius Patr.e Aquil. M.to

Die 2 Maij 1658.

Pro D. Zucco Zucco Utinensi

{ Virginius Marianus Vic.s gn.lis Aquilejen.

Decreta in Visitatione secunda R.mi Capli Utinensis habita ab Ill.mo et R.mo in X.po P. D.D. Joanne Delphino Dei et Apostolice Sedis gratia Patriarcha Aquilejensi.

Die Jovis 16 Aprilis 1665. &c

In prima precedenti nostra R.mi hujus Civitatis Utinensis Capituli Visitatione pro ipsius bono et utilitate, ut tunc rerum et temporum exigentia postulabat, quasdam nostras edidimus constitutiones. In proxima itidem nostra prima Diocesana Synodo, quę Ecclesię Disciplinę, potissimum vero Aquilejensis Diocesis nrę Capitulorum bene regendorum modis convenire cognovimus, statuere non pretermisimus. Coeterum ~~quod~~ in hac secunda huiusmodi nri Capituli Utinen. perspeximus, quod rerum vicissitudo novarum necessitatem constitutionum exigit. Quirco diximus et constituimus, et ut infra, committimus mandando inviolabiliter exequi.

P.mo. Quod Canonici, Mansionarij et Capellani Utini in Civitate semper debeant veste exteriori simplici et talari ac pallio etiam simili uti neq. alicui ex illis liceat habitum breviorem et contractiorē deferre, multoq. minus tali indecenti habitu sub quovis pretextu et colore accedere sub pena suspensionis a divinis et aliarum arbitrio nro consumacibus infligendarum: prohibendo etiam sub eademmet pena in tempore carnis privij personati incedant, choreas ducant aut ipsis publice intersint.

2.° Prohibemus sub poena superius descripta, ne clericalis sordescat dignitas, quod Canonici Mansionarij et Capellani in tabernis comedent neq. bibant, cum in huiusmodi locis laicorum licentia omnino errent, et clericorum existimatio maxime contemnatur.

3.° Prohibemus itidem eisdem Canonicis Mansionarijs et Capellanis noctis

tempo-

tempore per Civitatem vagari canendo modulando seu etiam cantores vel sonatores associando, quod maxime clericalem honestatem offendit, multorumque scandalorum origo extat, sub poena carceris et aliarum arbitrio nostro.

4.° Quod canonici Mansionarij et capellani quibus tempore, quo in choro cantant divina officia, necessitas discedendi urget, teneantur solitas petere facultates iuxta constitutionem olim Francisci Barbari praedecessoris nostri, aliter irremissibiliter puncte[n]tur, demandando authoritatem R. D. Decano remittendi cognita causa in ordinando officio defunctorum punitationem, dummodo non sit de ~~officio Chori~~ Anniversario Chori.

5.° Quod in capitularibus deliberationibus proprium omnino servent silentium, quod non solum rebus, de quibus agitur, maxime inservit, verum etiam pacem et unitatem perpetuam summopere alit atque tuetur.

6.° Quod in docendo pueros Doctrinam Christianam observent ad unguem constitutiones Barbaras nostrasque synodales, quibus iniungitur clericis cuiuscumque Parocciae, quod ad opus tam pium utique concurrere debeant, aliter se sciant ad ulteriores gradus ascendendi spe carere, si a proprijs Parochis litteras eorum Sacramento firmatas non detulerint, quibus eorum solertia in hoc opere commendetur, quod a Nobis studiose observandum erit.

7.° Admodum RR. DD. Canonicos a Merula et Pompejum Casimum deputamus, qui termino mensis a die publicationis nostrarum huiusmodi ordinationum conficere debeant librum, in quo redditus et onera omnium capellarum et Altarium describantur cum decursis decimarum et subsidiorum ipsa tangentium una cum eorundem Patronis et capellanis modernis cumque alijs omnibus, quae ad rem facere pro cumulata Nostri instructione ipsis servienda videbuntur, et ad ea quae pro

Animarum suffragio iuxta piorum instituentium mentes necessaria videbuntur, providere valeamus.

8.° Quod canonici super scandalis designati in termino quindecim dierum ut supra computandorum teneantur Nobis notam omnium capellanorum et Altarisstarum qui aliorum medio sacerdotium propria explent officia, afferre cum speciali distinctione, an horum unicuique sacrificio, vel solum mandato satisfacere onus incumbat.

9.° Et quia intelligimus quod hucusque raro capitulum vocatum fuerit, decernimus quod pro rerum capitularium fructu semel in unaquaque hebdomada capitulum ipsum convocetur.

{Joannes Patriarcha Aquilejensis.

L. S. Thomas Fabritius Cancell.us Patriarchalis m.to

Die Jovis 16 Aprilis 1665.

Pro D. Francisco Contrino Canonico Utinensi.

{Virginius Marinus Vic.s g.lis Aquilejensis

Joan-

Joannes Miseratione divina S. Salvatoris in Lauro S. R. E. Presbyter Cardinalis Delphinus Patriarcha Aquilejensis

Die 11° Aprilis 1669

Etsi pluries a paterno Patriarcharum predecessorum nostrorum fel. record. zelo singularis ordo specialibus legibus a Capitulo Utinensi observandis conditus fuerit, ut inde perfecta illa Ecclesię disciplina evaderet, quę sanctę optimorum illorum Patrum intentioni responderet, presertim vero olim Francisci Barbari Patriarchę, cuius sanctiones in gratiam huius nri Capituli editę pro maiori illarum valore et firmitate a S. R. E. Cardinalium concilij Tridentini interpretum congregatione confirmatę fuerunt: Nos tm et replicatis visitationibus a primę nrę Diocesanę synodi celebratione nova aliqua decrevimus, quibus predecessorum nostrorum ordinatio suum iuxta temporis exigentiam sortiretur effectum.

Ceterum, cum sepius in humanarum vicissitudine rerum evidenter mores unde necesse sit vineam, ne spinas et tribulos germinet, sepire: ideo, cum non sine gravi animi nostri amaritudine ad aures nostras devenerit, ecclesiasticam hmōdi Capli disciplinam in dies non quidem augeri imo potius diminui, pro eo qd omnipotenti Deo et eius Ecclesię debemus, infrascripta per Canonicos Mansionarios Capellanos et Altaristas ejusdem Capli observanda statuimus, salvis et reservatis semper prioribus, ut supra, editis.

Decernimus igitur et stricte in Dnō virtute s. obedientie et sub penis infrascriptis et alijs Nobis visis precipimus.

P.° Quod Psalmodia devote ac intelligibili puncto interiecto pro solemnitatum varietate solemniter fiat, semper tamen expressa, ut intelligatur non ore tantum, sed corde etiam fieri, summopere celerem illam psalmodiam damnantes quę maxime fidelium devotionem offendere solet.

2.° Nemo nisi urgente necessitate a choro discedat, a Decano vel, eo absente eo, a Chori Præfecto seu illius substituto ante cognoscenda, aliter irremissibiliter punctetur. Puncto itidem irremissibili subiaceant, qui in choro proprio non consistunt stallo, qui aliorum colloquijs perturbant, qui terga ad Altare irreverenter vertunt et qui alta et intelligibili voce non psallunt.

3.° Quod Hebdomadarius teneatur semper in choro adesse dum Decanus et Canonici ad chorum ipsum perveniunt, datoque a Decano, vel eo absente, a Chori Præfecto, seu ejus substituto, signo, divina exordiantur officia, et deficiente Hebdomadario, etiamsi posterius ad chorum accesserit, pro non interessente illius horæ habeatur quæ tempore supradictæ illius accessionis recitantur, salva nihilominus semper rationabili causa a Decano approbanda.

4.° Quod Hebdomadarius celebrans, Diaconus et Subdiaconus assistentes eorum officio parati semper esse debeant, neque sacerdos sine ministris ad Altare accedat, et qui suis loco et tempore hmōdi desit ministerio, vel ad alia, puta in recitatione tunc temporis divini officij, seu alias quoquo modo se divertere, eius duplicetur poena.

5.° Decanus et Punctator pro tempore teneantur singulari studio observare, ut præmissa adimpleantur, contrafactores punctando, alias Punctator ipse in pœnam perjurij et aliarum arbitrio nrō infligendarū incidat.

6.° Quod Punctator pro tempore exercere debeat officium per se non per alium substitutum, nisi decenti legitimo impedimento per Decanum approbando, et diligenter punctaturam custodiat alterius arbitrio eam non deserendo, neque punctationes semel factæ remittantur nisi observatis ad unguem quæ circa hmōdi in Constitutionibus Barbaris consulto præscripta sunt.

7.°

7°. Quod in solemnitatibus et festis diebus eo quo a Celebrante praefert tempore, Canonici inter se bini confessionem faciant ac eximiam SS. rituum, iuxta praescripta in Missali Romano, observationem et executionem praestent.

8°. Quod tam in accessu ad Chorum quam in exitu ab ipso iuxta eorum institutionis ordinem Canonici ea quę decet Ecclesiasticos modestia ac pudore procedere debeant.

9°. Quod in omnibus solemnitatib. in quibus Decanus celebrare tenetur vel alijs solemnioribus diebus debeat in Choro exteriori officium fieri, et si aliquis ex Canonicis Mansionarijs vel Capellanis in Choro interiori consistent pro absente habeatur, et punctationis pena mulctetur.

X°. Quod semel saltem in hebdomada capitulum convocet et reducat ad praescriptum in proxime praeterita visitatione nostra de anno 1665. In consessu unusquisque in proprio stallo et pro institutionis ordine suam placido discursu efferat sententiam. Sint Canonici a contentionibus iurgijs altercationibus ac multo magis a rixis et contumelijs omnino alieni, aliter sciant se criminalitatis penam pro arbitrio nostro et iuxta excessuum conditionem irremissibiliter subituros: ac tandem nemo, nisi peracta reductione discedat.

XI°. Quod Canonici super scandalis deputati sub pena periurij intento animo ac integre penas deficientium in celebratione Missarum exigere debeant

XII°. Quia aliqui sacerdotes titulares alibi quam in Ecclesia collegiata sacrum facere audent contra piam instituentium dispositionem, qui celebrandi locum expresse delegerunt, sancimus ~~ideo~~ ideo sub pena suspensionis a divinis neminem in officiaturis onus puro ordine satisfaciendi assumere posse. +

XIII°. Quod in termino mensis a praesentium nostrarum publicatione consti-

cutionum sub pena suspensionis a Divinis ipso facto incurrenda omnes tam canonici quam Mansionarij Capellani et Altaristę huius collegiatę Ecclesię accuratam et distinctam omnium officiaturarum et titulorum suorum, quibus tam in eadem quam in alijs huiusce Civitatis Ecclesijs fruuntur cum Missarum ad quas tenentur numero in Manibus Vicarij nr̃i generalis attulisse debeant, ut pro hm̃ôdi gravitate rei consilio utamur nostro.

XIV.° Quod omnes Canonici Mansionarij et Capellani in termino quatuor mensium ut supra, futurorum proxime sub pena suspensionis a divinis ipso facto incurrenda sibi fecisse debeant exemplum constitutionum olim Patriarchę Francisci Barbari, item nostrarum in Visitationibus nostris 1658 et 1665, et pręsentium ordinationum: libellum item synodalium constitutionum comparasse; quę omnia tractu temporis Vicario nr̃o gnli pro cognitione et subscriptione attulisse teneantur, ut ea quę singulari studio pro Ecclesię disciplinę incremento edita sunt, ignaviter non ignorent.

XV.° Quod capitulum sub quovis pretextu, aut quęsito colore, etiam gravi urgente necessitate, quomodocumque etiam minimo ~~capitali~~ capitali uti non possit, nisi pręcedentibus consensu et speciali decreto nostro sub pena redintegrationis ex proprio canonicorum ęre, et alijs a Nobis bene visis.

XVI.° Quod ad urgendum primum Visitationis nrę de anno 1658 decretum expleatur ita, ut unusquisque redditus proprię Prębendę describere habeat in libro ad id comparando. Item liber vocatus redditum capitularium renovetur, et hoc in termino duorum mensium proxime futurorum. Descriptio ipsa fiat diligens et aperta, nomina modernorum continens Afficualium. Quo vero ad omnium bonorum capitularium reconfinationem et librorum regulationem, ea quę

circa

circa hmodi in visitationibus nris peragenda prescripsimus cumulate adimpleant, pro ut districte in Dno precipimus adimpleri.

XVII°. Quod Canonici Mansionarij et Capellani eiusdem Ecclesie teneant ad prescriptum SS. Rituum feria V in Cena Domini SS. Eucharistie sacramentum de manibus nris, dum Pontificaliter ea die celebrabimus, sumere, vel nobis absentibus a Decano seu alio Canonico sacrum in hmodi Ecclesia solemniter faciente, sintque omnes ad hoc teneri neque sine urgentiss.a causa a Nobis vel a Vic. nro gnli cognoscenda excusari posse et hoc sub gravioribus nobis bene visis poenis.

XVIII°. Inherentes constitutionibus olim suprascripti Patriarche Francisci Barbari predecessoris nri sancimus, quod non solum Curati verum etiam Mansionarij et Capellani interesse habeant lectionibus ordinarijs et congregationibus casuum conscientie sub pena duarum marcharum eis irremissibiliter auferenda et arbitrio nostro applicanda. Vicarium Foraneum pro tempore districte oneramus quatenus nomina absentium studiose notet quorum excusationes non admittat nisi legitima de causa ante lectionem seu congregationem adducenda et approbanda. In eandem penam incidant Curati qui imparati super questionibus propositis ad congregationem accesserint. Memoriter sententiam dicant suam, sitque legendi usus oio damnatus.

XIX°. Et quia frustra esset legum prefinitio, nisi earumdē observantia consequeretur, conscientia Decani enixe a Nobis oneratur ut diligenter animadvertat, an hmodi decreta debita exequant diligentia, Nobisque singulo quoque trimestri iuramento suo referat, que et qualia transgrediant vel negligantur, ut opportunis remedijs in Dno occurrere valeamus. Mandantes presentes constitutiones nras in Capitulo ad presentiam Canonicorū Mansionariorum et Capellanorū publicari ac ad universalem omnium intelligentiam in loco in Sacristia patenti

in Tabella pendenti affigi deberi, in quorum fidem &c.
Dat. Utini in nrō Patriarchali Palatio die XI Aprilis 1669
{ Joannes Cardinalis Delphinus Par^cha Aquilejen.

L. S.

Matheus a Porta Can.^s Vic.^s Aquilejen. g^nlis subscriptus.

Thomas Fabritius Cancell.^s Patr.^s Aquil. m^p.

1673

Joannes Miseratione divina Tit. SS. Viti et Modesti S. R. E. Presbyter Cardinalis Delphinus Patriarcha Aquileiensis.

Plura non solum in duab. nris precedentibus Adm. R. Capituli Utinen. Visitationibus decreta, verum etiam plura extra Visitationes ipsas de anno 1669 ordinationes disposuimus, quibus ejusdē Cap.li ecclesiastica conditio et disciplina, adjuvante Dnō non vulgariter aucta, in hac presenti tertia nrā Visitatione pauca et exigua remanent precipienda. Ceterum ne tam deficere incipiamus, cum satisfecisse credimus, ideo infrascripta adjicere iudicavimus, que leges in Cap.lo publicande et exponende esse debeant.

P.° In primis igitur confirmamus omnes et quascumq. ordinationes nrās editas in precedentibus nostris Visitationibus, ac etiam extra, ut supra, de anno 1669 XI Aprilis, presentibus tamen non contrarias, quas iterum, quatenus opus sit, ad amussim observari mandamus.

2.° Precipimus deinde quod Canonici Mansionarij et Capellani tam in Choro quam procedendo ad Altare, byreto utantur quadro, aliter non faciant fructus suos, Puntatoris conscientiam circa hm̄odi serio onerando.

3.° Item

3.° Item Syrium adhibeant Mansionarij et Capellani dum ad funera incedunt, nunquam vero utantur pileo, nisi imbrium tempore, neque sub quovis quaesito colore aut praetextu Crucem quam associantur relinquere audeant, donec ad Ecclesiam revertantur sub poena duarum Marcharum contrafacientibus illico auferenda et Accusatori applicanda. Sciant enim ipsi Mansionarij et Capellani, quod Parochialis atque Curiae praecones a Nobis in mandatis habent id diligenter observandi et referendi.

4.° Nullo pacto permittantur Mulieres ad Altaria accedere nec ad ipsa Altaria ornanda, neque ad luminaria accendenda sub poena dimidiae Marchae toties ex salario campanariorum vel Custodiorum retinenda, quoties mulieres ipsae in his, a quibus omnino arcendae sunt, se temere immiscere audeant, super quo Ecclesiae Curatorum Zelum ac diligentiam stricte oneramus.

5.° Et quia bonorum Capitularium reconfinatio a Nobis in praecedentibus ordinibus saepius demandata, res est, ut acta cognovimus, magni operis et magni pretij, ideo sancimus ut huiusmodi reconfinatio non ommittatur, sed annuatim aliquid in ipsa operetur. In his partes sint Decani Capituli singulo quoque anno quod actum fuerit referendi, notamque brevem atque summariam Cancellario Nobis nostro Patriarchali Aquilejensi offerendi ut nostrorum executio mandatorum evidenter semper appareat et dignoscatur.

Dat. Utini in Patriarchali nostro Palatio die 30 Augusti 1613.

L. Joannes Cardinalis Delphinus Patriarcha Aquilejensis

L. S.

Thomas Fabritius Cancell.r Patri.s Aquil.

Decreta in Visitatione Rmi Capli Utinens habita ab Illmo et Rmo in Xpo Pre D.D. Dionysio Delphino Dei et Aplicæ sedis gratia Patriarcha Aquilejensi.

Die 8 Februarij 1700.

Tametsi Leges, quæ perpetuis temporibus in comune bonum sunt institutæ, Legislatoris perseverante voluntate nunquam desinant obligare, has tamen sive morum corruptela, sive temporis vicissitudo, nisi renovatæ proponantur, infringet. Dum ergo, ne quod disciplinæ studium Rmi Capli Utinensis per nostros Prædecessores memorabiles constitutiones satis consultum fuit temporum morumque ratione mutatâ in desuetudinem abeat, aut neglectum obsolescat: Nos quantum in Dno possumus occurrere cupientes, juxta S. Tridentinæ Synodi decretum, per quod Ordinarij crebris visitationibus Ecclesiis sibi commissis exsurgare, colere et reformare jubentur, si quæ hujus Capli insignis disciplina non solum languere, sed etiam diligenter exoleret, hæc augeri et conservare volentes, ea mente eoque consilio in prima Visitatione hujus nræ Dioecesis hanc primum instituimus, quo ipsum nostris constitutionibus Clero hujus Civitatis Populoque egregijs ornatum virtutibus præberemus in exemplum. Quare dum in hunc scopum omni conatu collimamus, licet a nemine hanc disciplinam deseri existimemus, aut labefactari; quia tamen sicut influente aqua paulatim consumit terra, sic leviter surrepente vitio mens etiam fortis absorbetur, eam adminiculis, ne illabatur, et remedijs, si forte indigeret, ut spirituali saluti restituatur, providere statuimus. Quapropter ex tota cordis nri Charitate prædilectum Caplum nostrum Utinense vehementer in Dno hortamur, ut his nris mandatis promptâ obedientia, ad quam tenetur, hilari animo respondeat: verus enim obediens, ut inquit D. Bernardus, mandatum non procrastinat,

stinae, sed statim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, et se totum intus colligit, ut mandatum peragat Imperantis. Divinum itaque cum expeditos esse Canonicos Mansionarios et Capellanos ad divinas laudes in Ecclesia concinendas oporteat, praecipimus et ordinamus, ut cum post ultimum campanae signum ad Ecclesiam convenerint talari semper veste iuxta edictum 31 Maij 1689. D. Non ardissima fel. record. Emo Joanne Delphino praedecessore Patriarcha ac Patruo nro emanatum, una cum superpellicio aliisque de more induti, per Decanum vel illo absente per Canonicum institutione antiquiorem invitati, quilibet suo institutionis ordine ad chorum accedant, ibique expectato Decano, aut cui de iure signo reverenter ac devote summa cum attentione Divinum inchoent officium. Et ne Divina perperam adimpleant, decernimus et mandamus iuxta S. Trid. sanctiones, ut psalmodia clare et distincte, pausa interiecta pro solemnitatum varietate solemniter integre persolvatur: nec una pars Chori incipiat, nisi altera suum expleverit versiculum. Omnes et singuli alternatim psallant, et non submisse neque privatim officium recitent. Non vaniloquia non nugas et risus immisceant. Epistolarum aliorumque impertinentium lectionem omnino vitent, et sacra prophanis penitus non misceant. Officium insuper B. M. V. et Defunctorum ne, sicut Nobis delatum est praepropera recitatione Dei cultus amplius offendatur, cuiuslibet conscientiam graviter oneramus ut quoties contigerit in Choro recitandum non minus distincta ac clara voce recitetur quam Divinum: eadem enim ratio esse debet, ubi eadem lex. Caveant propterea quilibet Choro addicti ne ultorem Deum habeant, qui negligenter opus Dei faciunt. Ac ut ab omnibus ordo in Divini officij recitatione servetur, volumus ut quilibet in suo stallo se indispensabiliter contineat, et pro temporis

et officij ratione sedeat, stet, genuflectat, caput detegat et inclinet. Quod si tempore hyemali in sacristia ex antiqua consuetudine matutinum et aliquando horas psallere permissum sit, illa tamen servari non negligant, quæ ad cultum Dei apprime spectant: proinde unicuique suo loco se continere et ad primas circumstare extra necessitatem et tunc modico tempore districte inhibemus: alioquin contrafacientes in singulis prædictis casibus distributiones quotidianas non lucrentur, et tamquam absentes puniantur, quavis collusione et remissione seclusa nisi de legitima et rationabili excusatione constiterit.

2°. Et si Canonici non minus ex iustitia teneantur inservire Ecclesiæ, et divinis officijs interesse quod Mansionarij et Capellani; hi tamen refrigescere ad modum in servitio Ecclesiastico a Nobis sunt comperti: quæ propter eorum defectibus providere volentes, monemus et decernimus ut si quis eorum absque rationabili causa Choro assidue non interfuerit, aut sua munia, prout ipsis distributa sunt, non exercuerit diligenter, ultra quotidianarum distributionum subtractionem, mansionarijs et capellanijs ipsis irremisibiliter sit privandus, et privetur si admonitus non resipiscat. Obligationes autem eorum esse in proprijs locis in Choro manendi cum modestia ijsque omnibus circa Dei cultum in primis servitis quæ ipsis maxime inculcamus, cantum Gregorianum recte callendi, illudque ex libro semper et non memoriter notis distinctis et pausis debitis devote et attente modulandi, antiphonas, versiculos, preces, lectiones, et Martyrologium stando capite nudato per eos, ad quos spectat distincte recitandi sub ijsdem pœnis præfatis intelligimus et mandamus. Quod si quis illorum abesse etiam a Choro, maxime diebus festis, propter servitium alterius Ecclesiæ cum propriæ detrimento, ut Nobis relatum fuit consueverit, hanc canonicibus inimicam Ecclesiæ multitudinem quæ dissolutionis materiam et evagationis induxit, emendari uno vel altero Ecclesiæ

renunciato servitio

servitio ratione simul incompatibili stricte praecipimus termino mensis, alias, eo elapso, si quis contumax repertus, in supradictas poenas incurrat.

3.° Cum singula officia in Ecclesijs assiduitatem exigant personarum promptu idcirco eum esse convenit, qui Ecclesiae ministerio est deputatus. Quare cum Missa conventualis de more quotidie cani debeat, ad depellendam eorum negligentiam, quae tam ex celebrantis parte quam ex
parte a- ministrantium est explorata, jubemus et decernimus, ut si vel sa-
Siquando cerdos vel ministri deputati non fuerint debito tempore praeparati, aut iidem alios, si fortasse non possent, substituerint, unusquisque eorum negligens et chorum retardans poena mulctetur praescripta in constitut. Barbari Patriarchae praedecessoris nostri 1593. D. ad Missam majorem.
Canonicum insuper deputatum super scandalis stricte oneramus, ut Diaconum et Subdiaconum prompte semper inservire majori Missam celebranti sub praedicta poena irremissibiliter exigenda, et supplenti danda (si inobediens fuerit) compellat. Monemus praeterea Mansionarios et Capellanos, quibus contigerit munera Diaconi aut Subdiaconi obire, ut si illicita, nempe garriendo aut terga vertendo Altari, et quaslibet indecentias perpetrari ab ijs, qui tali munere funguntur, audiverimus, ut summo cum animi dolore audivimus, gravibus poenis nostro arbitrio infligendis se noverint puniendos.

4.° Ne Ecclesia debito Missarum numero pro concurrentium fidelium devotione quotidie defraudetur, providere volentes, ut de caetero vel omnium celebrantium una simul hora confusio vitetur, vel nullus successivis horis celebrans desit, statuimus et mandamus, ut quinque descriptus fuerit in tabella per ordinem celebraturus, celebret successive, et ne prius exeat, donec alia Missa fuerit absoluta; aliter quod vel prius vel posterius ex descriptis extra statutum tempus celebrare

presumpserit, et Missas ordine, nullo dato substituto, infregerit, tunc alius qui supplere voluerit, penam qua negligentes condemnamus in ℒ 1:4 monete Venete habeat [illegible]; cui si dare contumax noluerit, inobedientia Nobis delata, majori pena eum, si videbitur, adjudicabimus.

5.° Et si per fel. record. Franciscum Barbarum et Joannem Delphinum Patrias nros predecessores singularis religionis zelo (ut ex constit. 1593 §. Non decet 1595 §. Item singuli et 1658 § Canonicus) cautum sit, ut omnes per se ipsos propria manu in Altari exequi debeant, legit.° d excusat impedimento: nihilominus tamen gravem irrepsisse ab nimis usum dignoscimus, ut non pauci vel negligentia ritus et ceremonias addiscendi, vel ob ruborem publice exequendi functiones tam sanctas ab his semper abstineant, alijs substitutis. necessarium ideo duximus predictas constitutiones innovantes, omnib. et singulis canonicis precipere, sicuti serio precipimus et mandamus ut per se ipsos, et non per substitutos sacra munera obeant Missas canendi solemnes, Evangelium et Epistolam, sub penis in dictis decretis contentis irremissibiliter exequendis exigiendo illos tamen quos vel naturalis impotentia, vel legitima causa excuset.

6.° Ne per consuetudinem pessimam exempli mali temeritate crescente universalis confusio nascatur, cupientes quantum in Dno possumus a nrē Dioecesis Sacerdotibus, fraudis aut avaritie suspicionem prorsus avellere, ut ij qui foris sunt testimonium bonum spectent, quod Missarum onera in una vel diversis Ecclesijs suscepta integre adimpleant. praevenentes ipsa constit. 1593. §. Non expedit: monemus omnes et singulos Canonicos Mansionarios et Capellanos et alios quoscunque sacerdotes huius Civitatis, ut illas dumtaxat Missas celebrandas ex onere suscipiant retineant, nec plures turpis lucri gratia ex quacunque obligatione suscipiant ita, ut numerus Missarum adimpleri possit.

Insuper

Insuper non tantum conscientiæ eorum consulere volentes, verum etiam doloris, si quæ forte, satisfactioni occurrentes, iubemus et decernimus, ut di- ser singulis annis conficiat, in quo sint descriptæ missarum Altaris et capellæ cum possessorum nominibus obligationes, in eoque a persona fideli per Capitulum depu- tanda illi tantum describantur, qui constiterit illo die super Altari insti- tuto celebrasse, super quo non tam describentis quam celebrantis conscien- tiam oneramus, ut nullo quæsito colore audeant illo die alias eleemosi- nas pro missa facienda recipere, aliter non Deum tantum ultorem habebunt, verum etiam Nos, qui ipsorum saluti invigilantes quolibet anno librum ad Nos deferendum observabimus, ut ij qui onera sua ad implevérint, rigidis pœnis arbitrio nostro coerceantur. Si quis autem in celebratione huiusmodi defecerit, quod absit, quamcitius satisfacere curet, ut ex iustitia obligatur.

7.° Quemadmodum Missam perpetuam non patimur, sed quæ sanæ consuetudinis non negamus. Cum igitur ex iustis et rationabilibus causis in Tridentino sancitis concessum sit aliquos a residentia ad tempus eximere, ne tamen arctissima residendi obligatio adeo relaxetur ut ex concedendi facilitate Animarum pernicies et Ecclesiæ detrimentum oriatur, præcipimus et mandamus Utinensi Capitulo ut legitimas eximendi aliquem a residentia causas sive in partem sive in totum mature perpendat, conscientiam enixe onerando. Canonicorum eamque residentiam quæ propter Ecclesiæ utilitatem conceditur, ad dirimendas scilicet lites, ad negotia publica vel communia Capituli tractanda, redditusque capitulares exigendos Canonico aut Man- sionario vel Capellano super his electo dari posse, iuxta sacris Conciliis et Decretis, libere declaramus.

8.° Congregetur capitulum qualibet hebdomada: antequam ad negotia tractan- da descendant solitas preces præmittant. Ibi, sicut in Choro, sit ordo in sedendo: deliberationes quilibet mature et non præpropere per- pendat: iuxta ordinem suum quilibet suam proferat opinionem: pur-

gia

gia, altercationes omnino vitent: nemo, antequam sint omnia absoluta discedat. quæ ut quilibet integre inviolabiliterque servet mandamus ut quomodolibet contrafacientes pœna 3 [illegible] statim persolvenda mulctent, quod si dare renuerint distributionibus quotidianis usque ad satisfactionem priventur.

9.° Cum ex capsa capitulari non nullæ pecuniarum summæ extractæ et impensæ ad lites sustinendas et iura capitularia tuenda fuerint ex corpore extimorum livellorum sensibili cum distributionum detrimento mandantes ideo volumus quod in duorum mensium termino extractiones huiusmodi liquidentur et liquidatione sequuta, quotannis in capsa Duc. 50 monetæ Venetæ currentis reponantur usque ad totalem illius reintegrationem, et denuo reinvestiantur pro distributionum supplemento, et de facta repositione singulis vicibus attestatio capitularis iuramento firmata Nobis exhibeatur, nec imposterum aliquæ pecuniæ absque nostra speciali in scriptis licentia sub pœna suspensionis a divinis extrahantur.

X.° Ne statutorum capitularium, constitutionum ac ordinationum Patriarchalium observantia ex ignavia vel ignorantia pretensa prorsus obsolescat decernimus, quod per capitulum statuta sparsa quæ sunt usu recepta et non revocata, colligantur et in unum volumen redigantur cum constitutionibus et decretis et ordinationibus Patriarchalibus pro tempore editis, Nobisque intra terminum sex mensium exhibeantur pro confirmatione, correctione seu abolitione, prout iuris fuerit: Quibus approbatis et confirmatis quilibet canonicus exemplum voluminis in Archivio deponendi penes se habere, deque illorum tenore et continentia informare teneatur, et in quolibet capitulari congressu legatur una constitutio a prima incipiendo per ordinem perpetuis temporibus ut omnes canonici reddantur instructi, et debitæ executioni facilius demandentur. Quod si capitulo ad campanæ sonum, ut moris est congregato constitutionis et statuti lectio non præmittatur, nullius roboris deliberationes esse faciendas declaramus.

XI.° Gravenimis est et absurdum morbo nolle mederi, ubi medicina salutaris inve-

inveniri possit. Ut autem redditus capitulares infirmatos et plane labentes rationes incolumitati, quo ad fieri potest, restituamus, et reparatas preservemus, ex quo intelleximus antiquorum negligentia hoc malum prodiisse, opportunis remedijs sancimus et decernimus, ut unus vel plures destinentur a Capitulo Canonici, qui termino anni nunc a die publicationis inchoandi tres catasticos conficiant, unum prebendarum, alterum distributionum tertium Altarium, in quibus distincte nomina recentia et antiqua solventium describant, in ipsis fundamenta, locationes, confinationes, aliaque quae ad redditum conservationem spectant compilent, sicuti iam laudabiliter pro distributionibus opus esse intelleximus. Postquam autem perfecti et absoluti fuerint catastici stricte singulis Canonicis, Mansionarijs et Capellanis et Altaristis precipimus et peremptorie mandamus, ut quolibet anno, residentia completa a prima die Julij usque ad festum S. Jacobi inclusive exactorum antecedentis anni notas redditum in ijsdem catasticis vel describant vel ut describantur presentent: quod si statuto tempore eadem notae descriptae non fuerint, suarum distributionis quotidianae inviolabiliter gravis collusione seclusa, quousque illas descripserint amittant. Mandamus insuper iuxta decreta fel. Rec. D. Patrui Nri Predecessoris bonorum confinationes singulis suis temporibus renovari, et in hac parte stricte exequi quantum in decretis praedictis sancte fuit provisum ac mandatum.

XII.° Et quia laudis est non minoris parta tueri quam quaerere, idcirco ne inopes rerum copia reddat eos qui ad iura ecclesiastica tuenda principaliter ex Canonicis sunt destinati, precipimus insuper et mandamus ut quemadmodum suo ordine in Archivio disposita iura capitularia presenti tempore per commendabilem inimitabilemque moderni Archivistae diligentiam observavimus, ita ne futuris temporibus tam utilis memoria desit, iuxta memorabilem constit. Francisci Barbari predecessoris nri an. 1593. §. Rerum usus summarium omnium scripturarum diligent. conficiat, ex quo brevi facilique inspectione colligat quid qualeve sit quod Capitulum apud se pro tuendis bonis iuribus et reddi-

tibus

ribus suis habeat, quo uti legitime in iudicio vel extra possit: atq[ue] hoc summarium citius quod fieri possit faciendum in eod[em] Archivio semper teneat[ur] et custodiatur.

XIII.° Cu[m] parum sit Ecclesiasticæ militiæ esse adscriptos nisi etia[m] moru[m] disciplina servet[ur], et valde dedecens eos, qui cæteris lumen præferre debent, a via honestatis declinare. Ut igit[ur] et disciplina Ecclesiastica servet[ur] et moru[m] honestas in ipsoru[m] animis præfulgeat, Volumus et mandamus ut Canonici non tantu[m] ad forma[m] Edicti talarj veste extra Ecclesia[m] assidue utantur verum etiam superfluam capillor[um] cesariem tamq[uam] sacris canonib[us] inimica[m] nullatenus nutriant, sed tonsurati incedant, ab illicitis lusibus choreis et immodestijs abstineant, atq[ue] ea morum integritate polleant, ut merito Ecclesiæ senatus nuncupari valeant. Ad quod idem servandum in omnibus et per omnia strictiss.° lege Mansionarios et Capellanos obligamus. et insuper ijsdem præcipimus, ne in tabernis conviviant et bibant, cum maxime honestate[m] clericalem offendant, et multor[um] nascat[ur] ex hoc scandaloru[m] origo: quod si audiverimus contra facientes, Nobis pœna[m] ijs infligenda[m] pro culpæ ratione reservamus.

XIV.° Ordinationes constitutiones et Decreta in visitationib[us] a præd[ecesso]ribus n[ost]ris emanata præsentibus n[ost]ris non contraria approbamus confirmamus et innovamus, quæ ut debitæ executioni demandent[ur], conscientia[m] Decani stricte oneramus, ut debita observantia et obedientia eadem pariter et hæc nostra exequi curet, et quæ transgressa esse noverit, illæ Nobis sub deferat iuramento, ut remedijs salutaribus providere possimus.

V

(Copia)

Die Jovis 25 Maij 1651.

Presentatæ fuerunt supradicto Illmo ac Rmo D. D. Patriarchæ Aquilejensi per R. D. Plutarchum Sporenum Curatum Collegiatæ hujus Civitatis Ecclesiæ nomine Admod. Rdi. Capli ibidem, et exhibitæ fuerunt sequentes literæ &

Emini. e Rmi Sigri.

Il Capitolo della Collegiata Chiesa di Udine Diocese di Aquileja ha obligo di far celebrare circa mille due cento Messe per ragion di alcuni Legati antichi, per li quali se ne cava poco più d'un quarto di Giulio per Messa; onde non si trova chi possi celebrar dette Messe con si tenue elemosina. Perciò umilmte. supplicano le Emintie. vostre a restar servite di dar facoltà a Monsigr. Patriarcha d'Aquileja di poter ridur le sudette Messe a numero conveniente conforme l'uso di quelle parti, con facoltà ancora di poter liberare in conscienza quelli, che avessero tralasciata da celebratione, overo pigliata altra elemosina quando celebravano: et ita & quos Deus &.

Die 23 Julij 1650

Sacra Congregatio Eminmorum Cardinalium Concilij Trid. Interpretum auctoritate sibi tributa remisit Patriarchæ Aquilejæ, qui dictas Missas si et quatenus ex simplici tantum Legato proveniant, ad proportionatam redditum quantitatem, more Regionis inspecto, pro suo arbitrio et conscientia moderet, atque reducat in futurum tantum.

Petrus Aloysius Card.s Caraffa.

Gratis et quo ad scripturam.

Franciscus Paulutius S. Congr. Secr.s

Nos Marcus Gradonicus divina miseratione Patriarcha Aquilejæ ex

speciali commissione S. Cong.^s Emin.^{mor} Cardinalium S. Concil. Trid. Interpretum mediante decreto diei 23 Julij 1650 preteri. vila supplicatione eidem porrecta nomine Adm. R.di Capli Collegiatæ huius Civitatis Ecclesiæ nræ Apib: super reductione Missarum ex simplicibus legatis provenientium pro ut ex fide manu R. D. Secretarij ipsius Capituli, inspectis nove Regionis, Anniversariorumq. notis auctoritate nobis tribuita pro nostra conscientia moderamur atq. reducimus ut infra in futurum tantum.

Prima Reductio.

Tutti gli Anniversarij che non arrivano alla somma di ₰ 20 ʒ - tutte le Messe di ʒ 4 ʒ 6 ʒ 8, e ʒ 10 e tutte le Messe cantate che sono circa n.º 9 di ₰ 3 e ₰ 4, sia il tutto ridotto in cumulo quello che si spende e diviso egualm.^{te} in dodeci parti

Che siano cantate dodeci Messe all'anno, cioe una al Mese con l'assistenza di tutto il Capitolo in giorni prefissi e non impediti d'alcuna festa, e se in tali giorni per accidente occorresse la Domenica o altra festa comandata, si cantino nel più prossimo giorno d'impedito

Che nell'istesso giorno, che si canterà ciascuna di dette Messe sia detto in coro un notturno con le Laudi dell'officio de morti, e quelli che di saranno presenti in coro senza legitima causa d'esser conosciuta dal M. R. Puntatore non possino partecipare della divisione, che si farà, niuno eccettuato.

Che ciascuna delle sopradette dodeci parti sia divisa in due parti eguali: l'una si divida egualm.^{te} tra li M. R. R. Canonici e R.R. Mansionarij e capellani, che attualm.^{te} saranno presenti alla Messa cantata, nessuno eccettuato se non per causa di grave infermità: l'altra poi si divida

tra

tra tutti li sacerdoti de gremio, che celebraranno nello stesso giorno che si canterà la Messa, li quali sacerdoti habbiano anco da partecipare della prima divisione per l'assistenza; estraendo prima di questa seconda parte £ 2 ʒ 10 § dar a quello, che per ordine li toccherà cantar la Messa.

Et li celebranti applichino tutto il sacrificio per cui sono tenuti, senza poter ricever altra ancorche tenue elemosina.

Secunda Reductio.

Tutti gli Anniversarij di £ 20 in su inclusive tutte le Messe di ʒ 16 et li staria 31 di form.to, et si dividono tutto l'anno tra celebranti, sia ridotto in contanti (et il form.to resti in mensa per dividersi per residenza) e di detti contanti e di quanto si spende nelli sudetti Anniversarij et Messe sia fatto un cumulo e ridotto per dir tante Messe in ragion di £ 1. ʒ 10 § Messa, celebrandole tante ogni mese in giorni determinati proportionatam.te da celebrarsi da tutti li sacerdoti de gremio con l'ordine usato ordinariam.te dal primo all'ultimo: e detto form.to sia ridotto in contanti al prezzo tassato dalla legge, che è di £ 15. ʒ 13 in circa lo staro.

Ordinando et il decreto della S. Congregatione in tal materia disponente confermato dalla S.ta di N.ro Sig.r Papa Urbano VIII sia puntualm.te esequito nella celebratione delle sopradette Messe si della prima, come seconda reduzione, e che li celebranti nelli sopradetti giorni non possino far alcun obligo delle capelle o Altari da essi possessi overo officiati, ne meno possino ricevere altra benche minima elemosina; et essendo mandare o portare alla Chiesa o Sacristia elemosine § far dir Messe nelli giorni, et si celebraranno le sudette

Messe non ardisca alcuno di riceverle nemeno sotto pretesto di dirle in altri giorni, ma esortar, che ritornino passato il tempo dell'obligo espesso in pena alli trasgressori di sospensione a Divinis ipso facto incurrenda per giorni quindeci et altre ad arbitrio.

Le Messe delli legati moderni di 7 i. 8 messe o più restino nel loro essere, e siano dette con l'ordine sudetto con tal conditione, che nelli giorni, che occorrono, non si riceva da quelli a quali toccherà per ordine il dirle, altra elemosina sotto l'istessa pena; et così &

L. S.

Ex libro Registri decretorum Patriarchalium existente in Officio Cancellariae Patriarchalis Aquilejensis Joannes Franciscus Muzeninus eiusd. Not.s regisstus propria manu extraxit, seque subscripsit et sigillavit. in fidem &.

Nos Bernardus Valvasonus J. U. D.r Can.s Aquil: Vic.s Patriarcalis Aquil.s g.lis pro Ill.mo et R.mo D. D. Marco Gradonigo Miseratione Divina Patha Aquil.si fidem facimus et attestamur supradictum D. Joan. Franciscum Muzeninum esse Notarium Curiae Patriarchalis, cuius scripturis publicis hic et ubique adhiberi potest fides, in quorum &

Utini, die 10 Junij 1651

L. S.

Gaspar Cassinus Not.s Curiae
Patriarchalis Aquilejensis m.to

(copia)

Ill.mo e R.mo Signore

Li Canonici e Capitolo di questa Città divoti oratori di V.S. Ill.ma e R.ma riverentem.te espongono, che sino nell'anno 1651 25 Maggio dalla f. m. di Monsig.r Patriarca Gradenigo fù fatto con autorità Apostolica délegatali, certa riduzione di Messe da celebrarsi in questa insigne Collegiata a cui con autorità, ch' non si legge nella sud.ta delegazione, s'aggiunse un precetto sotto pena di sospensione a Divinis per giorni quindeci ipso facto incurrenda, perchè ne giorni prefissi alla celebratione alcun capellano non faccia verun obligo per la sua capella, nè possa esser ricevuta in detti giorni alcuna elemosina neppure per celebrar nelli giorni susseguenti, e come in d.a reduzione si legge.

Per quanto v'è di memoria non si sà che detto precetto sia mai stato eseguito: ad ogni modo li presenti canonici e capellani desiderando tutta la quiete delle loro conscienze, supplicano la paterna carità di V.S. Ill.ma e R.ma degnarsi di considerare li molti accidenti, che succedono, non sempre preveduti, e dichiarando che con legitima causa possa il Capitolo a misura del solo bisogno regolarsi nell'anteporre o differire la celebratione delli giorni prefissi, moderare anco la prefata sospensione, quale in caso di qualsisia difetto s'intenda solo ferendæ sententiæ: il che aquieterà le conscienze di molti, desiderosi col Capitolo tutto di perfettam.te servire al Sig.r Dio et ubbidire a comandi di V.S. Ill.ma e R.ma sempre ossequiato superiore. Gra. &.

Illmus et Rmus D.D. Patriarcha

Visa supplicatione premissa, eaque mature considerata declaravit RRdos Canonicos, et Capitulum causa interveniente posse, ut petitur, variare prefixos dies celebrationis Missarum, dummodo causa sit gravis et legitima, ac Missæ non transferantur per huiusmodi variationem extra menses in quibus modo sunt fixæ, super quibus conscientias predictorum oneravit: quo vero ad pœnam suspensionis, eam ad solos terminos ferendæ sententiæ reduxit pro quiete conscientiarum, quibus paterne consuluit, et in quorum.

Dat. Utini 16 Aprilis 1717 in Pal.o Pathli.

Dionysius Patriarcha Aquilej.

Scrittura dell'an. 1632.

14

La Chiesa d'Aquileia come in Italia è la prima dopò la Romana, per esser stata nella sua nascita notrita, et alleuata da S. Marco Euang.ta che poi, condotto seco à Roma S. Hermacora, procurò, che dal Sommo Pontefice le fusse di quella dato il gouerno, et consacrato Patriarca, come seguì, hauendo riceuuto l'autorità, et il bacolo Pastorale, che tuttauia si conserua, come reliquia, nel Sacrario, ò Santuario di q.lla Chiesa. Hà sempre goduto la superiorità di sedici Vescoui, et l'assoluto Dominio nel spirituale della sua propria Diocese, che s'estende non solo nel Friuli, mà anco nella Carinthia, Carniola Superiore, et Inferiore, ~~Cragno~~, et parte della Stiria, Dominio temporale della M. C., senza che mai le sia stato contrauenuto ne dalla S M, ne da alcun'altro Prencipe temporale, anzi che in ogn'occorrenza il brazzo secolare fù sempre pronto à coadiuuare il Spirituale et così si passaua con reciproco amore, intelligenza, et sodisfattione. In tanto, per rimediare à molti disordini, et scandali, che nelle sudette Prouincie erano andati augmentandosi, per esser stati gran tempo lontani li Prelati Patriarchi, si risolse il Patriarca Francesco Barbaro l'anno 1593. uisitare persona.lmte così il Contado di Goritia, come la Carniola Superiore, et Inferiore, la parte della

Stiria, et la Carinthia, et di buon concerto con il Seren:mo [illegible] ~~Ferdinando~~
Arciduca, che risedeua all'hora in Graz, et fu poi Imperatore.
Si pose all'impresa, benche si rendesse à giuditio di tutti
difficilis:a, et di molta fatica. Hebbe il braccio di quel Seren:mo
con l'assistenza di suoi Commissarij, et senza riguardo alla sua
persona, ne risparmio à molte graui spese. Cominciò, et
terminò la sua Visita in quelle Parti con quel frutto spi=
rituale, che tuttauia è notorio. Lasciò alcuni Ministri
con titolo di suoi Archidiaconi nelle Parti più commode per la
sodisfattione così del Clero, come de Popoli, diuidendo però,
et separando con certi confini i luoghi, à fine ch'ogn'uno cono=
scesse li suoi termini, et non nascesse trà loro qualche
confusione. Così passò il gouerno di quelle Prouincie
per molti anni, comparendo sempre à Vdine li Chierici per
le Ordinationi, et li Cooperatori de Pieuani per la licenza
d'esercitare la Cura dell'anime. Anzi che l'istessi Paro=
chi presentati ò da S. M., c'hà il Jus in molti luoghi, ò da altri
SS:ri delle Prouincie, che pure hanno l'istesso Jus, ueniuano
prontam:te con le presentationi diresse à ~~Mons. Ill.mo~~ Patr:ca

all'obedienza, erano esaminati, conforme alla dispositione del Conc.
di Trento, dagl'Esaminatori Sinodali, et da loro approbati, erano
canonicam.te confermati, et rimandati à casa con le loro Patenti,
nellequali si comandaua alli Archidiaconi, che li mettessero in Poss.e
Doppo la guerra in Friuli, che cominciò 1616; non hauendo
quelli di là adito di uenire à Vdine, cominciò ad intorbidarsi
questo buon gouerno, et in modo s'andò augmentando, che li
Religiosi cominciarono à raffreddarsi nell'obedienza verso la
Sede Pathale; et fomentati da qualche Ministro Secolare, à
perderla se non in tutto, almeno in buona parte. Non
restò in tanto il Patriarca Antonio Grimani d'andare in Aqui:
leia à uisitare la sua Chiesa, et tutto quel Capitolo, non contra:
dicendo, anzi presenti li principali Ministri di S. M. in Gradisca
Continuò questa interrotta obedienza sino alla morte di esso Pa:
triarca Grimani, che seguì l'anno 1628. al quale successe
Agostin Gradenigo, che ritrouandosi in quel punto in Venetia,
et hauuto da Mons. Nuncio il Breue Pontificio, mandò Procu:
ratore in Aquileia, che senza difficoltà hebbe il Possesso del
Patriarcato dal Capitolo, ch'in quel tempo era in residenza.

Saputosi da Ministri Imperiali tutto questo, comminciarono ad alterarsi molto. Il Capitanio di Gradisca mandò soldati in Aquileia, fece armar le porte, et far altri ripari, acciò nè il Patriarca, nè altri potessero andare là.

Non molto tempo dopo fù esequito un ordine 1628. Generale di S. M., che inhibiva à tutti così Ecclesiastici, come Secolari, che non riconoscessero per Patriarca il Gradenigo, nè fusse obedito in conto alcuno.

Qui cominciorno le discensioni nel Clero, perche chi sentiva di obedire al Patriarca, essendo stato tale dichiarato dal Pontefice, et havendo anco havuto il Possesso spirituale; altri professavano di non volere assolutam.te riconoscerlo, nè obedirlo, mà governarsi come in tempo di Sede Vacante, che così comandava il Generale di S. M.. Li buoni erano persuasi à non obedire, et erano intimoriti da secolari, che li cominavano indignatione di Cesare, et la total loro rovina. Chi voleva esser ordinato, non sapeva, nè poteva andar à farsi ordinare da altri Prelati, perche senza le lre Dimissionali non venivano ammessi. Non era chi concedesse la licenza

d'essercitar la Cura dell'anime, et d'amministrar li Sant.mi Sacramenti, siche solo restauano quelli, che prima della morte del Patriarca Primani erano stati ammessi da lui, ò dal suo Vicario Generale, et si cominciò à dare nelle confusioni, et nelli disordini, il Clero à viuer à suo modo, li buoni Catolici à dolersi di quanto uedeuano, et sentiuano, et li Heretici, et mal affetti à godere, et se u'era qualch'uno, che dicesse di uoler ricorrer al Patr.co, era immediate ammonito non solo da qualche Ecclesiastico d'autorità, mà principalm.te da Ministri secolari.

In questo mentre occorse un'altro emergente di molta consideratione, et fù, che uacando molte Parochiali, S. M. C. non conforme al solito drizzaua le sue presentationi al Patr.ca, ò suo Vicario, mà à Roma con l're dirette à N'ro Sig.re, che aiutate dalla presenza dell'Ambasciatore Imperiale, et fomentate per auuentura dalli interessi della Dataria ueniuano accettate, et con molta spesa delli Interessati dirette ò al Vicario di Lubiana, ò à quello di Trieste, che Dio sà con quali Esaminatori approbauano li

Presentati, et li dauano la Cura dell'anime, et mandauano suoi Ministri nella Diocese d'Aquileia à mettorli in possesso.

Qui non si può passare con silentio un particolare degno di molta consideratione, et è, che quando la Corte di Roma, nellaquale à nome del Patriarca furono fatte molte doglienze, non solo che da Ministri Imperiali le ueniua impedita l'obedienza, mà che da Mons. Nuncio Apostolico in Vienna ueniuano abbracciate molte attioni aspettanti al solo Patriarca, et non alla Nonciatura, quando non hauesse particolar ordine di S. S.tà fusse stata prestata la credenza, ch'è uerissima, hauesse preso à sostentare il Patriarca consacrato da S. S.tà et protetta la sua auttorità, le cose non sarebbero passate tanto auanti, mà il tutto si sarebbe aggiustato con sodisfattione de Popoli, quiete della conscienza de buoni, et correttione del Clero dissoluto, et licentioso; mà l'abbracciar le presentationi, commetter ad altri, che al suo Vicario d'Aquileia, et Esaminatori Sinodali la confermatione con precedente esame, questo si, c'hà dato l'ultimo crollo all'auttorità del

Patriarca, et hà causato tanto disordine, che li Preti à questo modo confermati non sapeuano come regolarsi, poiche s'haueuano l'essercitio della Cura, non pero poteuano assoluer da Casi riseruati all'Ordinario, et qui s'è ueduto un mezzo metamorfosi, poiche gl'approbati à Lubiana, ò Trieste, celatamte sono comparsi auanti il Patriarca, et se bene non doueuano ammettersi, ad'ogni modo sono stati abbracciati, et hanno ottenuto quanto desiderauano per consolatione de popoli.

Anco di questo si sono fatte doglienze à Roma, ad'ogni modo non se n'è cauata una resolutione, ma solo parole generali.

È però uerissimo, ch'essendo ricorsi diuersi al moderno Illmo Nonecio in Vienna per ottenere gratie, ch'aspettauano all'Ordinario, sono stati licentiati, et rimessi al Patriarca.

Se cosi si fosse fatto alla Corte di Roma, et fosse pigliata da douero la difesa del Patriarca, sarebbe un pezzo fà compito il negotio.

Il Patriarca non desidera altro, che d'esser liberamte conosciuto tale, et c'habbia libero il comando nelle cose spirituali, perche se cosi sarà, Egli liberamte potrà uedere una uolta la sua Chiesa Catedrale, che per ancora non sà quale sia, et dare nell'altre Prouincie gl'ordini necessarij per il buon gouerno dell'anime, et

correttione delli Ecclesiastici, chiamando à se gl'Archidiaconi che sin'hora non sono venuti, è qualch'uno di loro hà anco bisogno di qualche mortificatione poiche godono di comandare senza che alcuno riveda le loro attioni, che finalm.te il tutto risulterà à gloria di S. M.tà, à conservarle l'obedienza de Sudditi, et à edificatione de Popoli.

Che quanto à visitare i luoghi ~~della Giurisditione~~ soggetti à di S. M.tà mai il Patriarca si risolverà senza il sup. buon piacere ~~di S. M.tà~~, et con Commissarij, quando à quella piacesse di darlo

Non è di meravigliarsi, che li Arciducali di presente procu=
rino quello, che in diversi altri tempi hanno tentato d'havere
qualche Visitator Apostolico nella parte della Diocese d'Aquil.a
sottoposta alla Serenis.ma Casa d'Austria nel temporale, et in partico=
lare in tempo del Patriarca Giovanni Grimani, che non faceva
residenza nella Diocese, anzi, che l'Arciduca Carlo tentò d'erigger
an. 1585. un Vescovato à Cilla amministratione nel Cragno, et così levarsi dall'obedienza del
Patriarcato, ma perche esso Patriarca Giovanni s'oppose non le
riuscì il pensiero, et perciò esso Patriarca ordinò al Vescovo Bizanzio
suo Suffrag.o come haveva anco prima fatto à Mons. Marcanto suo
Vicario, che visitassero la Cathedrale d'Aquileia principale, et poi tutta
quella parte di Dioc: sottoposta al Dominio temporale Arciducale,
come seguì anco in diverse parti di esso.

Et perche tuttavia il Patriarca continuava a star fuori di Dioc: fù dalla
Santa Sede Apostolica deputato Mons. di Nores Vescovo di Pa=
renzo Visitator gnale di tutta la Diocese.

Questo venne visitò la Chiesa, et Capitolo d'Aquil.a con molti altri luoghi del
Dominio Veneto, di quà dei monti però, che di là non passò, et visi=
tato il resto della Diocese nel Friuli terminò la sua Visita, et
se ne partì.

Vi era anco prima sotto Pio Quinto stato mandato come Visitatore

Apostolico l'Abbate di Molo, che visitò la Chiesa, et Capitolo d'Aquileia con altri, et fare le sue Constitutioni senza passar di là di monti si parti, anco, che non si vede, che visitasse tutto di quà.

Stavano le cose in questi termini quando fu dal Patriarca Giovanni Grimani nominato esso, ò Coadiutore suo nel Patriarcato Francesco Barbaro, che doppo esser stato confermato à Roma con la volontà, ò qualche impulso dell'istesso Grimani, si risolse, et accinse à far la Visita della sudetta della Diocese Arciducale nominata di sopra, et con diverse facoltà havute à Roma; Visitò prima il Contado di Goritia, et Capitaneato di Gradisca lochi posti nel Friuli, si può dire sule porte d'Aquileia, et poi passò li monti, et penetrato nelle Provincie del Cragno superiore, et inferiore, le visitò con ogni diligenza, et l'istesso fece della parte della Stiria posta nella Diocese d'Aquileia, et di là si transferì nella Carintia, et Zelia, et visitò il tutto in doi, ò trè volte havendo quasi sempre li Commissarij Arciducali, che dal Ser:mo Arciduca li erano stato assignati per assisterli, et aiutare col braccio temporale il spirituale, massime che bisognava in diversi lochi passar trattati con Soggetti Lutherani.

Gli

Si starò così per alcuni anni, ne' quali facendosi il Patriarca Barbaro vecchio, et essendo il più del tempo dell'anno trattenuto in letto dalla Podagra, et così fatto quasi inhabile à ritornar à rivedere quei Paesi posti fra' monti, et difficilissime Strade, et far nova Visita, Mons.r di Sarbana, che era Nuntio Apostolico a Gratz fu destinato à visitar quella parte di Diocese, venne in Friuli, visitò Aquileia, Gorizza et Gradisca, mandò il suo Auditore à Udine à trattare col Patriarca, che pur era in letto con la Podagra, et poi partì dal Friuli, et se ne ritornò à Gratz sua residenza senza dar fine alla Visita cominciata. Supplì bene il Patriarca nella provincia della Carinthia, poiche mandò il suo Vicario generale à visitarla, che la visitò tutta.

Successi poi Patriarca Antonio Grimani, che poco dopo venuto in Diocese visitò prima la Chiesa, et Capitolo d'Aquileia, et andava visitando il resto della Diocese di qua de' Monti, quando sentì, che un tal Padre Vescovo titolare teneva ordine da Roma di visitar la Diocese d'Aquileia di là de' Monti, ma però, che non intendeva mettervi le mani senza la [illegible] et buona sodisfattione del Patriarca, che [illegible] diede l'assunto [illegible] Commissario, et Visitatore, anche non era possibile, che egli [illegible] nella Visita di

an. (60?) intorno a questa visita v. [illegible] alla pag. [illegible] e 280 [illegible]

a 1620 [illegible]

quà dei monti potesse, prima che terminarla porsi in assetto per far il viaggio così aspro, et dispendioso.

Questo visitò diversi luochi ma però non perfettionò la visita per quali impedimenti non so.

Al Patriarca Grimani successe Agostin Gradenigo, che visse poco tempo et s'incontrò in carestie, Peste, mortalità et altro.

Il moderno Ill.mo Patriarca entrò in possesso del Patriarcato Ro=mano, con l'uso et titolo di Spirituale anno 1633, et mentre si preparava d'andar in Aquileia à veder la Chiesa, et accin=gersi a Visite, et altre cose necessarie per il buon governo della Dio=cese, viene portato aviso che la Chiesa stava custodita di militia Arciducale che non vi lasciava entrar alcuno, et che in particolare vi era ordine di non admetter ne riconoscer in Aquileia, ne altro=ve il Patriarca; questo aviso, che veniva riferto per vero, turbò la mente del Patriarca, che non si sapendo creder procurò con ottimi mezzi di certificarsene, et trovato esser la verità, non ha=vendo forze di far altro et essendo sopragiunto novo aviso, che serrati i luochi di quella parte di Dio, era stato publicato da publici Ministri l'istesso ordine, datone notitia à chi doveva s'acquietò; non è però restato con tutti li offitii

Christiani

potissima di trouare a sorte d'andar alla sua Chiesa a visitare,
et far le funtioni di proprio Prelato, ma mai ha potuto spuntare.

14 Hora che ha presentito, che si tenta d'introdurre un Visitator Apostolico
et far quello, che d'auantaggio haurebbe egli stesso fatto se non
fosse stato impedito come sopra, non puo fare, che non si risenta
viuamente, quasi che la sua Negligenza chiami questa prouisi=
sione, quando è tutto il contrario, non essendo mancato da lui,
che la Sede Apostolica non sia seruita doue entra la negligenza
et trascuratezza, o absenza et impotenza di prouedere con Visita=
tori, non si mette in difficoltà, ne si niega, che sua Santità non
lo possa anco fare ad ogni suo beneplacito, ma si mette bene
in consideratione, che un Prelato degno, pronto a far la sua
parte et il suo debito sia maltrattato da chi ha fatto contro la
libertà Ecclesiastica, l'ha impedito et Dio sa il fine al quale
si muouono procurando di mettersi su la Carica, et si puo
dire nella propria Casa un Visitatore, che faccia quelle
funtioni, che sono sue proprie et che haurebbe già fatte
quando la Cor.te laica non l'hauesse con violenta auto=
rità impedito

Si considera che questi moti non si fermaranno qui, ma saranno

inconvenienti di una Divisione, et erettione di Patriarcato, cosa altre volte pensata et tentata ma mai nè admessa nè riuscita

E si tentasse di dar un Visitatore di là de' monti con sodisfattione del Patriarca non havendovi egli andare, potendo. Et sarebbe tolerabile quando massime restasse la libertà al Patriarca d'andare in Carinthia, et nelli altri luoghi di qua de' monti, ma un Visitatore generale nella Diocese di tutto il Stato o Dominio Arciducale, sarebbe un dechiarar escluso totalmente il Patriarca di quella parte, che è la maggiore, e più bella, e fatto Patriarca dimidiato, di niun credito, et manco di alcuno de Vescovi comprovinciali per ogni modo.

Questo è quel poco, che in angustia di tempo ho saputo dire, et devo replicar dirlo, che non essere a proposito, di tralasciar il resto.

Negotij di Ger
mania

s

35

12

Informatione scritta dopo l'an. 1621 intorno le visite del Patr.ca d'Aquileia.

Non fu permesso dalla vecchiezza a Mons.r Gio: Grimani Patr.ca d'Aquileia d'intraprender la visita di quella parte di Diocese, che è posta nel stato Austriaco. Onde toccò di farla a Mons.r Fran.co Barbaro, che come Eletto da principio l'anno 1593, e come Patr.ca poi da termino l'anno seguente, sopragionta la morte di esso Mons.r Grimani; mentre egli visitava la Provincia della Carniola. Prima che accingersi al viaggio ne diede conto non solo à Roma, ma anco à Gratz all'Arciduca di quel tempo. Da N.ro Sig.r gli furono impartite molte facoltà, come sarebbe a dire di publicar Indulgenze Plenarie, ricever, et absolver Heretici Dispensare quelli, che ignorantemente havessero contratto matrimonio, et poi parenti di fossero scoperti; i poveri miserabili sin al terzo grado,

Dispensar Sacerdoti fatti irregolari per publici concubinati, et i figliuoli di essi, ch'erano di già ordinati senza dispensa; visitar Regolari d'ogni sorte, et altri Esenti.

Dall'Arciduca poi hebbe non solo gratioso assenso, ma la deputatione di due Commissarij, li quali, hor l'uno, hor l'altro gl'assistessero, et col braccio secolare facessero in ogni occorrenza eseguire quanto l'Eletto havesse comandato.

Altri incontri di momento non hebbe, ch'in Villaco Terra di consideratione, et piena di Heretici.

Haueuano quelli occupato la Chiesa, ne più in essa si celebraua alla Catolica, ma alla Luterana solamente si predicaua. Nel uolerla ricuperare trouò tutti li Heretici in Arme.

Non restò per questo di transferirsi dall'habita

,, adattatagli alla Chiesa, vestito in Pontificale con molti
,, Chierici, e spalleggiato dal Cont.e d'Ortemburg fece
,, con pali di ferro gittar giù le porte. Vi entrò
,, dentro. La reconciliò; e poi cantò la messa solenne.
,, S'introdussero in quel mentre anco li Heretici armati:
,, Si fermorono insino all'Evangelio. Uscirono poi
,, un dietro l'altro, ne più si viddero.
,, E un'altra volta visitando una Chiesa verso Chozevia,
,, venne avviso, che li Turchi eran vicini: Di ma:
,, :niera che fù costretto il Prelato finita che hebbe
,, la messa, a' retirarsi, come pur anco fecero li
,, habitanti di quel luoco. Li Turchi però non
,, arrivorono, ma svaliggiati quei contorni, in dietro
,, se ne ritornorono.
Seguì quella Visita con gran solennità, molto decoro,
e spesa, e vi si consumorono non pochi mesi à farla.
Si incominciò nel Contado di Goritia, et nel Capitaneato

di Gradisca. Si passò poi nella Carniola Superiore, nell'Inferiore, nella Stiria, nella Carinthia, che sono di là dei monti.

Gli altri Patriarchi precessori ne resedevano, nè facevano visite. Mons.r Marco solam.te Vicario del prenominato Mons.r Grimani, e Mons.r Bizanzio Vescovo di Cattaro suffraganeo visitorno Aquileia, Gorizia, et altri Luoghi Arciducali; ma non già generalm.te in tutte le Provincie sud.e

Mons.r Barbaro perfettionata che hebbe la visita di così vasto Paese, costituì alcuni Archidiaconi Rurali, assegnando a ciascuno la sopraintendenza di certe Parochiali con facoltà di sentir cause civili, e criminali, e spedirle. Et occorrendo poi negozij gravi, darne conto al Prelato, per ritenerne il suo senso, e che ingerir non si po-tessero in dar dimissorie, licenze di cura d'anime

ne confirmaz.ne di alcuno Beneficio, non solendosi in quei Paesi
far le collationi; ma le semplici confirmationi, doppo l'ap=
=provationi delli Esaminatori Sinodali, per esser tutti i
Benefici di presentat.ne di sua M.tà, ò di altri Prencipi,
ò sig.ri temporali.

Così si è vissuto, et non male, essendovi diverse volte
visitate doppo le Chiese delli stessi Arcidiaconi con
l'autorità Papale, et havendo tutti li Preti fatto
sempre volontario ricorso à questa sede per l'ordinat.ne
et per la cura d'anime, con le attestationi necessarie
delli Arcidiaconi, come pure hoggi vi continuano,
essendo nelle precedenti ordinationi comparsi sino
sudditi Cesarei, che Veneti. Verrebbero
similmente i Parochi per le confirmationi,
quando le pretensioni di Sua M.tà non fossero
Dirette à Roma, dove sono più che volentieri
abbracciate, et espedite le Bolle, dirizzate

to le commissioni non al Vicario Patriarcale, come ogni ragione vorrebbe, perche sollevo eseguite col precedente esame delli Esaminatori Sinodali, o cognitione della idoneità de soggetti, ma al Vicario del Vescovo di Lubiana, ò di Trieste; restando in tanto l'obbe:
:dienza del Patriarcato negletta, con discapito del decoro, e riputatione propria; e molta sodisfattione delli Pretendenti stessi, che assai più volentieri comparirebbero avanti il Patriarca loro ordinario, che andar in altri luoghi con incommodi, e spese maggiori; la qual cosa di bocca propria confessano, quando ricorrono all'autorità Patriarcale, come il bisogno li constringe, per la licenza di poter absolver da casi riservati, ò altro, di che bisogna pure consolarli, se bene sono stati approbati alle loro cure da altri, che dal Patriarca.
Fu anco visitata la Provincia della

1610 Carinthia l'anno 1610. d'ordine di Mons. Patr.
Barbaro da Mons. Franco suo Vicario Gnale.
A contam.te lo riceuerono, e gli permisero senza
alcuna contradit.ne, ò assistenza di Commissarii d'
poter uisitar prima Villacco, e poi tutto il
rimanente di detta Provincia.
E perche il mal di gotta rese impotente Mons.
Barbaro sud.to à ripigliar da nuouo la labo-
-riosa uisita di quei Monsterii Padri, fu dalla
Sede Ap.lica destinato Visitatore ne' Dominio
Austriaco Mons. di Sarzana. Venne
egli in Aquileia, tenendo buona corrispon-
-denza col Patr., et comminciò la visita.
Mandò il suo Auditore a Vdine per inuerirlo,
et poi se ne passò à Gorizia, et altri luoghi.
Lasciò nondimeno imperfetta la funzione,
ne uidde la Carinthia, sentite le doglianze

del Pat.o, et considerate le insuperabili difficoltà di poteria compire.

Un'altra volta fu commessa la visita ad un Padre, credo Monsignor Vescovo in Partibus. Questi fune scritte dall'Illmo Pat.ca Grimani, dal cui portatione furono i suoi sensi à Roma, ed fu la Visita, ne più se ne parlò.

Ricominciò quest'anno [anno 1623] Monsignor Scarlicchio poco tempo doppo à visitar Gorizia, e i luoghi convicini con auttorità Aplica. Questo era Vescovo di Trieste, et perciò à tal fontione eletto.

Si rinouorono le indolenze alla Corte, ne si passò più avanti. Chi la rimouesse, no si sa, ne meno chi l'havesse all'hora procurata.

Il Pat. Antonio Grimani nella Visita, che fece in Aquileia, che fu la prima, et fu

ricevute senza difficoltà; tentò di visitare le
Monache di quel Monasterio. Esse ricusorono.
Fece l'istesso a Cividal di Friuli, ove al tempo
dell'estate si ritirano per fuggir l'aria
cattiva d'Aquileia, ed incontrò quivi la medesima
disobbedienza, pretendendo quelle di non esser
sottoposte al Patr.ca, ma immediatamente alla sede
Apostolica. Et volendo egli visitarle in
virtù del Concilio di Trento, elleno per
escluderlo assicurorono, che da Roma fosse
commesso a Mons.r Agucchia Nuntio all'hora
di Venetia di visitarle, et così come Visitator
Apostolico, non come Nuntio le visitò, et non
ad altro fine, che d'escluder il Patr.ca

Mazzo 11 n. 4

19

3

Copia di parte di Lettera scritta sotto li 29. Maggio 1606. alla Santità di Papa Paolo V. da M.r Girolamo di Porcia

comunicata dal S.r Lorenzo del Torre alla Famiglia di [illegible]

omissis

Jo son nato, come ben sa la Santità V.ra della Famiglia de Conti di Porcia nella Patria del Friuli soggetta a SS.ri Veneziani. sono stato educato in Roma sotto la protezione del S.r Cardinale di Gambara mio Parente fin dall'età mia puerile; anzi dal settimo anno in c.a com'è noto a tutta la Corte di Roma. Ho un fratello unico et solo, il quale come servitore, e Feudatario del Serenissimo Sig.r Duca di Baviera se ne vive in Germania accasato. ha proprio Castello, e giurisdizione, e un'onorato carico di Cameriere maggiore in Corte di quel Principe. Ho anco Cugini della medesima Famiglia mia che son servitori, e Vassalli di questo Serenissimo Arciduca, e che oggidi abitano nelle Provincie di questo Principe, et un di loro è Cavaliere dell'ordine di S. Giacomo e gode pensione del Re di Spagna, con titolo di Cameriere di questo Serenissimo ~~[illegible]~~ Arciduca. Ebbi alcuni anni sono 1598 il Vescovato d'Adria da Papa Clemente VIII. di santa memoria, il quale nel conferirmelo disse che raccomandava a me quella Chiesa per darla a persona confidente e che potesse più agevolmente mantenire le ragioni, che ha il medesimo Vescovato d'Adria nel Territorio del Ducato di Ferrara nel quale consiste la metà della Diocese, et anco la metà delle rendite; sopra di che io fui di molta confidenza informato, e avvertito in Ferrara dall'istesso Pontefice di quanto mi conveniva farsi per conservazione di quelle ragioni, e giurisdizioni

Porcia

Servii alla S.^{ta} mem. di Sisto l'anno 1586. essendo mandato prima in Germania all'Arciduca Ferdinando d'Ispruch, e al Ser.^o duca di Baviera. e poi mandato anco in Francia come Prelato della Legatione del S.^r Cardinale Caetano, dalla quale ritornato, fui mandato Nuncio in Germania, dove ho servito dell'anno 1592. sin al presente. trattando gli negozij di tutte quelle Provincie, e con la maggior parte di quelli Prencipi dell'Imperio. e tutto ho eseguito sempre con quella sollecitudine, e diligenza, che mi è stata possibile ovunque per servizio et onore di cotesta S.^{ta} Sede. e non solo in affari di religione ecclesiastici, e Politici, ma anco militari, come nella occasione della guerra contro il Turco et in quella di Ferrara. Il che poiche tengo esser noto a V.^a Beat.^{ne} lascio di riferire piu diligentem.^{te} con altri particolari che potrebbon esser forsi a proposito per dichiarazione della diligenza, e fede che ho usato ne' servizji di questa Beatissima Sede etc.

a. t. dal orto

1592 - 7. maggio

an. 1595. 23. Giugno. Papa Clem.te 8. spedì per suo

Nunzio in Germ.ia (cioè allora in Ger.ia a solo Nunzio Aut

gusto) Gio: Batt.ta di Vas.no el Garzani succeduto al Portia, (a cui fu in[illegible] [an. 1592])

il quale cominciò a visitare li Diocesi di quel vero

Paesi; ma il Vescovo, a cui avea scritto di voler andar

a visitare la sua Dioc.si, si oppose apertam.te a tali visita

con una lett.ra che cominciava Itinerario, egli avvisa ch'[illegible]

in cui altre volte pag. 266 ristretti.le condannava l'uso di Nu-

nzii Apostolici di far queste visite, e biasima

i Privilegi Pontif.ci, che li permettono per le ragio-

ni che non sono di profitto, che ad essi e che

spetta ai Vescovi de luoghi a visitarli.

La qual d.a lett.ra è alla pag. 266 delle stampe

e la prima pag. 280.

munere

n diuino.

fficere

cupimus,

percipue

iae Dux,

ent, ne

erum sua

m ob cau.

iusque no.

udentam

urorie dia

dato pr
e al S
cia con
della
ho ce
negozj
questi
con que,
celare
solo in
militar
et in
V.ª Re
ricolavi
ragione d
d'questo

26:15
170
196:15

4 L. 201 'orti'

1592-7.IV, ...

Dilectis Filiis Canonicis et Capitulo Ecclesiae Salisburgensis

Clemens Papa VIII

Dilecti Filii Salutem etc. Nihil est quod magis nostri muneris esse intelligamus, quam vos hortari ut vestrae Ecclesiae dignitati divinoque cultui quam diligentissime serviatis, nihil quod magis efficere conveniat. Est etiam hoc tempore quoddam proprium, in quo cupimus, vos pro vestra parte magna cura et studio versari, ut Archiepiscopus vester et Principes finitimi, maxime vero omnium Bavariae Dux, magna inter se animorum consensione et caritate conjuncti sint, ne haeretici scilicet Catholicorum inter se Principum dissidia rerum suarum firmitatem suamque felicitatem esse ducant. Quam etiam ob causam misimus dilectum filium Hieronymum Porciam utriusque nostrae signaturae Referendarium Nuncium nostrum virum prudentem atque integerrimum. Ex eo caetera cognoscetis.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die VII. Aprilis MDXCII Pontificatus nostri Anno primo.

L. L. 201 [illegible]

Nota dal conte
Giuseppe di Porzia ecc.

Nacque M.r Girolamo Co. di Porzia V.o d'Adria d'Alfonso, e di Susanna della Torre di Cilla. Fu egli Protonotario Apostolico, Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, Prelato domestico di Papa Clemente VIII. e Nuncio Apostolico con il potere di Legato a Latere nell'alta Alemagna, ove dal 1592. servì con tal carattere, fino al 1607. Non ebbe altra Abbazia, che il Priorato di S. Angelo di Porzia jus patronato della nostra Famiglia. Sortì con notabile detrimento alle facoltà della Casa nelli suoi impieghi, della sud.a longhissima Nunciatura, e non riportò in ricompensa che il Vescovato d'Adria. Visse in Porzia dal 1608. fino al 1612. e qui morì, e fu sepolto nella Parocchiale di S. Giorgio di d.o Castello senza alcuna iscrizione.

8:10:: 8:10
10:12: 9:18
[illegible]

10:3¼ · 41:

9:5¼ · 9:5½
12:5¼ · 12:5½
70:14¼ · 10:3¼ ·

10:3¼
12:5¼
:10
74:1

.18
8
144

Q

I. M. I.

1605

Et si disciplina R.di Cap.li Utinensis satis uideretur fuisse consultu per nostras constitutiones, quas in uisitatione a nobis facta anno 1593 eidem Cap.lo observandas tribuimus; tamen quia ut accidit in rerum humanarum uicissitudine, temporum, morumque ratio mutatur, et nisi noua cultura adhibeatur, quemadmodum in agris; periculum est, ne leges in desuetudinem abeant, aut neglectæ obsolescant: Ideirco Sanctissimè à Sac: Trid: Synodo decretum fuit, ut Ordinarij crebris uisitationibus Ecc.as sibi concreditas expurgarent, colerent, et reformarent. Illud igitur nobis pre oculis statuendum magis esse duximus, nihil aliud ex animo, totisque uiribus quærendum, et curandum, nisi ut ea mente, eoque consilio Visitationem generalem huius Ciuitatis aggrederemur, et prosequeremur, quo labores nostros coram Deo probari, et ad eius gloriam animarumque custodiæ nostræ commissarum salutem dirigi posse existimaremus. Quod ut facilius nobis, atque ex uoto succederet, nullum profecto solidius fundamentum iacere debemus, quam ut huius Cap.li insignis disciplina non solum non languescat, sed etiam diligenter exculta, magna indies capiat incrementa, ac tanquam à perenni, puroque fonte diffusa, à Clero huius Ciuitatis in Populum egregijs uirtutum exemplis deriuetur. Quare, dum in eam rem omni conatu incumbimus, plurima nobis occurrent, quæ aut adminiculis, ne collabantur, aut remedijs indigent, ut spirituali saluti restituantur. Verum omnia penitus

conta=

complecti perdifficile est, et sicuti uno, eodemque tempore, lapides omnes, et cæmenta, si in operis structura ponantur, facile fieri potest, ut omnia minus apte, et congrue, et utiliter disposita structuræ sint impedimento; sic etiam spirituale ædificium a multiplicitate operis faciendi quo=minus crescat, sæpe numero impeditur, et retardatur. Itaque ex plurimis pauca, magisque necessaria afferemus, ut ad=instar cibi bene digesti a charitatis igne decocta nutriant, non autem ægritudinem, aut languorem ea adhibenti animo pariant, ac defectus aliqui disciplinæ Clericalis, morumque quibus paratur medicina in deteriores humores; quod Deus avertat, convertantur. Cupimus autem, et Capitu=lum Utinense vehementer in Domino hortamur, ut huic, quam ex toto corde nostro profitemur charitati filiali obedientia, ad quam tenetur hilari animo res=pondeat. Non enim ut inquit S.ctus Gregorius Magnus virtus obbedientiæ servili metu, sed charitatis affectu servanda est, non timore pœnæ, sed amore iustitiæ.

1 Primum itaque declaramus per præsentia decreta, seu constitutiones huius nostræ visitationis nihil dero=gari, nec derogatum intelligi debere constitutionibus, quas alto præscripsimus observandas in visitatione a nobis facta anno 1597; quinimo volumus, et declaramus huius visitationis præsentes constitutiones seu decreta in nonnullis rebus esse declaratoria, seu ampliatoria prædictarum constitutionum supradicti anni 1597

1593, quas observandas mandamus, ac quatenus opus sit renouamus, seu denuò indicimus, et omnibus, et singulis ex Capitulo, et Clero intimamus, et pro renouatis, indictis, et intimatis sufficienter haberi volumus, et mandamus sub pœnis contra inobbedientes, et quæ in eisdem constitutionibus infliguntur.

2 Ne aliquis error enascatur in Choro statuimus ut Decanus, et eo absente Chori præfectus, siue eius substitutus à Capitulo eligendi, curare debeat, ut singulis sabbati diebus horâ vesperarum tabella in Chorista affigatur, in quâ descriptus sit ordo Diuinorum Officiorum per totam futuram hebdomadam in Choro ad præscriptum Ceremonialis Romani servandus unà cum Nominibus eorum, qui hebdomadarij munere fungi debebunt. Quod si quis de Clero in functionibus defecerit, pœnâ octo librarum monetæ Venetæ puniatur, Elemosinario à nobis deputando soluendarum.

3 Vnusquisque Canonicus, et alij quicunque tenentur ad Chori seruitium, dum Diuina officia recitantur, aut Missa maior, et Conuentualis celebratur, suis locis, et stallis sedeant, aut permaneant, nec vagentur: qui secus fecerit, etiam si semel id fecerit, punctetur, et pro non interessente habeatur. Quod si alicui ob aliquam necessitatem à Choro discedendum sit, id non liceat nisi à Decano, vel eo absente à præfecto chori, siue eius substituto obtenta prius licentia, quæ non nisi ex rationabilibus causis sub pœna periurij con-

concedatur, et aliter à choro discedens pro non interessente habeatur.

Item unicuique Canonico, et alijs, qui ad Chori servitium tenentur, prohibemus missæ tempore in Choro breviarium aut diurnum præ manibus habere, ut nonnullorum abusui occuratur, qui eodem tempore, quo tanto Sacrificio præsentes corpore, et animo debent esse, horas Canonicas recitare solent: qui non paruerit punctetur, et pro non interessente habeatur.

4 Singuli Canonici unà cum Mansionarijs, et Capellanis teneantur psallere in Choro, et horas recitare alta, et intelligibili voce iuxta Canticum Ecclesiasticum; exceptis tamen his, qui alicuius naturalis inhabilitatis impedimento excusatione digni à nobis iudicabuntur. Impedimentum autem accidentale, et non diuturnum à Decano Cognoscatur, an à canti excuset.

5 Item singuli Canonici per se ipsos non per alios obligationibus missarum maiorum, ad quas tenentur, satisfaciant, itemque ministerio Diaconi, et Subdiaconi. In vesperis etiam, et alijs horis Canonicis, in Festiuitatibus, seu alijs quibuscunque diebus, quibus ad eos ministerium pertinet, omnino satisfaciant. Quod si quis propter aliquod impedimentum per se ipsum celebrare non poterit, valeat per alium Canonicum, vel Mansionarium respectiuè id adimplere. An autem impedimentum huiusmodi fuerit legitimum à Decano, vel à Capitulo sub periurij reatu fideliter cognoscatur.

Qui

Qui verò nullo legitimo impedimento detentus canendi
missam munus neglexerit, pœna sex librarum plectetur,
infra terminum octo dierum realiter, et cum effectu
à deficiente elimosinario, à nobis deputando persolven=
darum; qui, termino elapso in solutione deffecerit,
usque ad integram satisfactionem punietur.
6: Ne Chori servitium deseratur varijs quæsitis excusa=
tionibus, (quod ad hoc usque tempus experti sumus)
cogimur aliquam rationem inire solidiorem, quæ
quibusdam inventis eorum, qui à residentia abho=
rent, aut commodi sui causâ eam relinquunt, fir=
miter obijci possit. Et verò dubium non est, quin
ab ijs Canonicis, qui sui muneris executionem, ut
debent, ex animo sunt amplexati, ac Deum timent,
sit probanda, cum frequentes in ea Ecclesia esse
soleant, et bene residere. Quare puncta ordinarium +
singulorum dierum per annum, exceptis his diebus
quos hic explicamus, reducimus ad solidos sexdecim
Monetæ Venetæ. Punctum Dominicarum per annum
constituimus esse viginti solidorum eiusdem monetæ.
Puncta adventus, et quadragesimæ totius, itemque
omnium Festivitatum Sanctorum Apostolorum, et
omnium octavarum per annum occurentium
declaramus esse viginti quatuor solidorum eiusdem
monetæ. In Solemnitatibus verò Natalis Domini
cum duobus Festis sequentibus, Circumcisionis, Epi=
phaniæ Domini, Annunciationis Beatissimæ Virginis Mariæ,
Paschæ Resurrectionis cum duobus Festis sequentibus,
Cor=

Corporis Christi Domini, Sanctorum Hermagore, et Fortunati, Assumptionis Beatissimę Marię Virginis, omnium Sanctorum, et Dedicationis Ecclesię Aquileiensis, edicimus, et pronunciamus punctum a nobis reduci ad triginta solidos monetę Venetę; Quorum punctorum rationem pro dimidietate Mansionarijs, et pro quarta parte Capellanis constituimus, mandantes rationatoribus sub pena viginti quinque Duccatorum, quam eorum singuli contrafacientes incurrant, Applicandorum Seminario Aquileiensi, ut punctationes ab hoc tempore quascunque retineant ex prescripto huius nostri Decreti, et non aliter, nec alio modo

7 Prohibemus Capitulo Utinensi, ne in posterum quovis pretextu, vel privati commodi, vel etiam peregrinationis causa debeant residentiam, seu distributiones concedere, aut alicui indulgere; pro necessitate tamen exactionis ordinarię Comunium redditum Capitularium, non nisi uno tantum Canonico, et uno Mansionario, vel Capellano uti possit, ita ut non liceat duobus Canonicis propterea distributiones quotidianas concedere. Absentes etiam pro negocijs publicis, vel comunibus Capituli distributiones quotidianas à capitulo sibi concessas iuxta iuris Comunis dispositionem, et Sac: Cong: Conc: Trid. declarationem percipiant, si abfuisse nobis constiterit. Huius vero prohibitionis penam declaramus esse incurrendam ab unoquoque Canonico contrafaciente 25 ducatorum monetę Venetę Seminario Aquileiensi Applicandam.

8

8 Si quis à punctatore se grauari sentiat, præfigimus terminum Sinum dierum punctationis factæ, intra quem grauatus comparere co=ram nobis, aut Vicario nostro generali debeat, quo termi=no elapso declaramus nunc prout ex tunc punctationem nullo prætenso grauamine cuiusuis obstante executioni esse mandandam.

9 Insistentes declarationi Sacræ Congregationis Cardinalium Concil: Trid: interpretum, prohibemus omnino distributiones, quas amittunt ij, qui statis horis non intersunt in Choro Diuinis Officijs, supradictarum punctationum incorporari massæ Capitularis mensæ; Volumus, et declaramus imposterum eas accrescere tantum-modo personaliter interessentibus, et inseruientibus, et inter quos diuidan=tur, si eiusmodi sint, ut diuidi possint; quod si quid supererit, quod diuidi non possit, reponatur in capsa ubi quinquaginta ducati asseruari debent, ut unà cum alijs pecunijs suo tempore inuestiantur. Idque, ut exequatur, Rationatoribus sub pœna quinqua=ginta Ducatorum præcipimus, atque mandamus Seminario Aquilen applicandorum.

10 Prohibemus omninò Canonicos abesse à Seruitio Chori tempore Diuinorum Officiorum, missæ maioris, vel con=uentualis causa celebrandi missam ob deuotionem, uel pium lucrum siue eleemosinam, et declaramus huiusmodi celebrantes Canonicos percipere non debere Distributiones quotidianas illius horæ, quæ in choro canitur, seu recitatur, aut missæ Maioris, aut Conuentualis, quæ celebratur; et id circo punctari mandamus tan=

tanquam absentes. Declaramus tamen hanc constitutionem locum non habere, cum à Canonicis missæ, et anniversaria pro deffunctis benefactoribus Capli celebrantur; tunc enim volumus celebrantes Canonicos, etiam si Choro non intersint, dum Missas, aut Anniversaria huiusmodi tantummodo celebrant, pro interessentibus haberi: Declaramus insuper Canonicum celebrantem missam secundam pro interessente habendum esse, dummodo præscripta hora eandem missam secundam celebret, exceptis Dominicis, et Festivis diebus, quibus omnes, et singuli in Choro suum servitium præstare tenentur, quibus diebus Dominicis, et Festivis Canonici celebrantes tempore Divinorum Officiorum pro non interessentibus habeantur, et punctentur.

11 Vacationum tempora respectu Canonicorum ad duos menses, et quo ad Mansionarios, et Capellanos ad unum tantum mensem iuxta Ecclesiæ Tinensis consuetudinem ante Sac: Conc: Trid: publicationem ab immemorabili indultam reducimus, et restringimus. Distributiones vero quotidianas huiusmodi vacationum tempore iuxta facultatem nobis à S.mo D. N. tributam vigore litterarum Sacræ Congregationis Episcoporum licite percipere posse declaramus, atque concedimus. Ne tamen servitium Chori, Divinusque cultus ob plurimorum absentiam, aliquam diminutionem seu detrimentum patiatur, statuimus, ut saltem dimidia illorum pars Choro semper interesse debeat. Festivitatibus vero maioribus, et Solemnitatibus, Dominicis, item

diebus

diebus quadragesimæ, et adventus nullus abesse valeat.

12 Prohibemus Canonicis, et Capitulo Utinensi, ne in posterum ad Capellanias ad ipsum Capitulum pertinentes, Sacerdotem ullum elligant, aut Capellas huiusmodi conferant, qui voce idoneus non sit, et Musicam ignoret, aut Cantum Ecclesiasticum saltem non calleat perfectè; alias huiusmodi electiones, et collationes invalidas esse declaramus.

13. Ut Canonici omnes, et singuli percipere possint, et exequi ea omnia, quæ in Choro præstare debent, iisdem præcipimus, et infra terminum mensis ab hac die incipiendi, debeant effectualiter coemisse librum cæremonialem à Summo Pontifice Clemente VIII fel: mem: editum, et ad præscriptum eorum, quæ in eo libro traduntur, Ecclesiasticas cæremonias adamussim exerceant. Quod ut facilius executioni mandetur, præcipimus M.ro Ceremoniarum, ut ex eo libro cæremoniali elligat, et describat ordinatè in tabella affigenda in Sacristia quæcunque pertinent ad sedendum in Choro, ad tegendum, aut detegendum aut inclinandum Caput, ad surgendum, ad genuflectendum, et quæcunque mandantur in eodem libro Divinorum officiorum tempore observanda in Chatedralibus, et Collegiatis Ecclesijs. Quæ omnia similiter describat in separata pagina à nobis subscribenda, et sigillo nostro munienda, quam consignet singulis Canonicis pro una vice tantum, ut ab hoc tempore usque ad Solemnitatem Natalis Domini proximè futuram exclusivè, unusquisque Canonicus

se

se comparet ad Cæremonias recte perficiendas, cum ad se spectabit missarum Maiorum, seu aliorum Divinorum officiorum celebratio. A supra dicto vero tempore praescripti termini Natalis Domini singuli fungantur suo munere; neque Magister Cæremoniarum teneatur ad alia, nisi ad ea, quæ illi in prædicto Cæremoniali perscribuntur. Volumus autem ut Canonicus quilibet, elapso dicto termino, in celebratione Divinorum officiorum, ac Missarum maiorum non parens legibus à Cæremoniali perscriptis, et ab ipso discrepans punctetur, tam à punctatore, quam à Magistro Cæremoniarum, qui separatim ad nos huiusmodi punctationes perferat, et pœna punctationum sit amissio distributionis illius diei à Ratiocinatoribus retinenda sub pœna eisdem Ratiocinatoribus, qui eas non retinebunt decem Ducatorum Seminario Aquileiensi applicandorum. Si quis autem ex Canonicis in hac re punctatus aliquod impedimentum habuerit, aut legitime excusandum se petierit, impedimentum et excusationem à nobis approbandam, seu reprobandam esse declaramus infra terminum unius hebdomadæ à die, quo punctatus fuerit, quo termino elapso subiaceat pœnæ huiusmodi punctationis.

14 Cogimur inviti sane, et post adhibita mitiora remedia, alia severiora exquirere, ne penitus labatur Ecclesiastica disciplina nonnullorum, qui spretis constitutionibus nostris Synodalibus, aliisque decretis, extra

domum

Domum deambulantes, seu equitatu, atque adeo in ipsa + Ecclesia, et Choro, vestium, et habitus Ecclesiastici immemores, ut ipsa seculares potius, quam Clerici, aut Sacerdotes videantur. Agnoscimus, et laudamus generalem Capituli, et Cleri huius obedientiam, et modestiam. Verum illud nobis solatio esse debet, quod hac lege boni non indigent, eiusque severitas ad aliquam + inobedientiam, et immodestiam spectabit. Quamobrem renouamus, et pro renouatis haberi volumus quæcunque à Concilio prouinciali, atque in Synodis Diœcesanis sancimus de uita et honestate Clericorum circa habitum ab ipsis deferendum tam in Ciuitate quam extra Ciuitatem, et in prædictis Synodis declarata sunt. Et præterea addimus, quod quicunque Sacerdos, siue Clericus, cuiuscunque gradus, et conditionis, annulos, nisi sit in aliqua dignitate constitutus, in Ecclesia gestarit, et siue manicas, aut calceamenta, et similiter caligas et cætera omnia, quæ publicè detecta omnino apparent, calceos, et Calceamentorum fibulas coloris non nigri, pariterque pileos laneos, seu sericos crispato opere, vel punctorum opere quasi pictos, eorumque cingulos variegatos, et tunicas ex serico confectas, in quibus opus textile appareat, quod damaschetum vocant, et Capillos longiores super fronte, quod Zuffam vocant, tam in Ecclesia, quam extra detulerit, subiaceat pœnæ librarum centum monetæ Venetæ seminario Aquileiensi applicandarum. Declaramus tamen colores, qui tolle-

tollerantur, et non prohibentur, tam in Caligis, quam in Calceamentis, et in Thoracibus, exceptis manicis, quarum color niger esse debet, ut diximus, esse album violaceum, ob pellium hoedorum, sive humanum, aut caprearum, quæ ad indumentorum usum aptantur. Excipimus ab hac lege Magistrum Ceremoniarum, cui ex indulto nostro concedimus ut ultra veste violacea inter Divina officia tantum, et in Ecclesia, non autem extra, diebus feriatibus, festivis, ubique per Civitatem.

15 Atque ne tam Magistri Ceremoniarum, quam Scholastici pernecessarium in Ecclesia quavis collegiata officium suo fine, ad quem institutum est, careat, ob multorum impedimenta, quæ a discolis, atque alienis ab Ecclesiastica disciplina possunt cogitari, et parari, ipsis occurentes volumus, et declaramus, quod quicunque Canonicus, seu Mansionarius, aut Capellanus ipsis impedimento erit, quo minus suum munus exequantur, punctetur, et pœna punctionis sit amissio distributionum per duos integros menses. Punctator vero teneatur punctare impedientes, cum a prædicto Scholastico, et Magistro Ceremoniarum, ~~cum~~ accidet huiusmodi impedimenti teneatur impedientes in scriptis nobis denunciare, ut sciamus, an punctator in hac re defficiat, aut pareat.

admonebitur qui scholasticus et Mgr ceremoniarum casus accidet.

16 Musica, quæ in Ecclesia representare debet Angelicos Concentus coram altissimo in æterna gloria, sine fine eius laudum præconia excaltantes, æquum est, ut habeat tales Ministros, etiam in hac mortali vita, qui laudantes Deum in templo Sancto suo, non solum ore, sed etiam corde præsentes sint, et assistentes Angelos imodestia offendere caueant. Quapropter, ne hac + etiam in parte, in qua experientia ipsa nos docet in hac Ecclesia Utinensi, aliquam viam incuriam esse, ut disciplinæ Chori Musicalis prospiciamus.+ Primum quidem præcipimus, et mandamus Magistro Capellæ, ut non prætermittat Clericos Ecclesiæ Utinensis ad musicam instruere, atque exercere in loco solito, in eo videlicet cubiculo, quod est prope ianuam Ecclesiæ à latere Epistolæ, ubi consuetum est singulis diebus: Deinde ne musica in Ecclesia dissolutatio aut incomodetur, præcipimus, et mandamus Scholastico, ut in Divinis Officiis curet iis Clericis adi, à quorum absentia minus musica impediri possit.

17 Prohibemus omnino eidem Magistro Capellæ, et omnibus et singulis Sacerdotibus, et Clericis Chori musicalis adscriptis, ne sive sponte, sive vocati ad comessatia publica, seu nuptias cantaturi accedant sub pœna centum librarum monetæ Venetæ pro qualibet vice, qua non obtemperaverint, à singulis eorum solvendarum, et Seminario Aquileiensi applicandarum. Excipimus ab hac lege modestas quasdam recreationes non abhorrentes penitus ab Ecclesiastica vo-
ca-

catione, cum prædicti sponte, sive vocati accedant ad canendum in aliqua Domo nobilis Viri, privatim tantum; dummodo lascivia, et immodestia cantionum, et scurrilitatum genera ab ipsis non adhibeantur.

18 Præcipimus et mandamus eidem Magistro Capellæ, et Sacerdotibus aut Clericis eidem choro musicali Metropolitanæ Ecclesiæ adscriptis, ne, cum ad canendum vocabuntur in aliqua Ecclesia, aut ad quasvis processiones etiam invitati ibunt, in hac Civitate existentes quovis prætextu, aut tempore audeant canere, aut ire, nisi superpelliceo induti cum bireto Clericali sub eadem pœna centum librarum, ut supra, solvendarum, et applicandarum.

19 Quia non sine magno animi dolore experientia nos docuit, et congregato Capitulo coram nobis certiores fecit, ignorari adhuc ea, quæ non solum in provinciali concilio, et synodis nostris Diœcesanis decrevimus, sed etiam ea, quæ per particulares nostras constitutiones eidem Capitulo exequenda mandavimus in prima nostra visitatione huius Civitatis, ob cuius ignorationis causam fieri potest, ut censuris Ecclesiasticis aliquis ex prædicto Capitulo sit innodatus, aut facile innodari possit: Præterquam quod, si leges ignorentur, ~~poterit~~ perit omnino disciplinæ regimen: Idcirco præcipimus tam Canonicis, quam Mansionariis, et Capellanis Ecclesiæ collegiatæ &c. ut infra terminum duorum mensium ab

ab hoc die incipiendorum, eorum omnes, et singuli debeant ad nos ipsos afferre Concilium provinciale primum Aquileiæ à nobis celebratum, Synodos Diœcesanas, quas habuimus in Terra nostra Patriarchali S.ti Danielis, et in Civitate Fori Julij, nec non constitutiones superius nominatas, et præsentes, quas nunc promulgamus: Quæ omnia nostra manu firmata, nostroque sigillo munita esse nolumus. Quod si quis elapso supradicto termino duorum mensium id non præstiterit, volumus eum puncturi, et pro non interveniente haberi, donec huic decreto effectualiter paruerit, atque ad id intelligantur teneri sub eadem pœna omnes, et singuli, qui futuris temporibus succedent tam Canonicatui, quam Mansionarijs, et Capellanijs eiusdem Ecclesiæ Utinensis. Monemus autem omnes, et singulos supradictos Canonicos, Mansionarios, et Capellanos, ut, diligenter perlectis omnibus, quæ ad se pertinent, tam in Synodo Provinciali, et Diœcesanis, quam in constitutionibus, ipsi sibi consulant, et recte animaduertant, an in aliquas censuras inciderint, earumque absolutionem, et dispensationem sine cunctatione curare non prætermittant. Eidem Rd.o Cap.lo, et Canonicis mandamus sub pœna quinquaginta ducatorum Seminario Aquileiensi applicandorum, ut infra eundem terminum duorum mensium prædictorum omnium, et singulorum unum exemplar habeant à nobis subscriptum,

et

et sigillo nostro pariter munitis, quod in Archivio Capitulari, et ad usum Capli perpetuo asservetur.

20 Canonici legitimè impediti possint votum, ut antea, delegare, ita tamen, ut uni unum tantum delegetur, aliter irritum quidquid in contrarium actum fuerit declaramus. Canonicos tam delegantes votum, quam recipientes, aut procurantes contra praescripta huius constitutionis subiicimus poenae: 10: Ducatorum Seminario Aquileien. applicandorum.

21 Censuras omnes à constitutionibus omnibus sublatas esse volumus, et declaramus; earum tamen loco poenas arbitrio nostro contra inobedientes imponemus. Volumus etiam, et declaramus punctatorem, et Compunctatorem quandocunque in munere suo malitiosè deliquerint, suspensionem à Divinis incurrisse, ultra alias poenas nostro arbitrio pro modo culpae infligendas.

Die Lunae 28 Novembris 1605

Editae, et publicatae fuerunt constitutiones antedictae per Illus:mum, et Rev:mum D. D. Franciscum Barbarum Dei, et Apostolicae Sedis gratia Pat. Aquileien. sedente in Camera magna superiori Palatii Patriarchalis Civitatis Utini, Convocato autem R.do Caplo Ecclesiae Utinen, in quo interfuerunt adm: R.di: D. D. Decanus, et Decem Canonici cum aliis pluribus Mansionariis et

et Capellanis, legente alta, et intelligibili voce in m.ᵗᵉ eiusd. Illus:ᵐᵉ D. me Bernardino Amureo Cancellario Path:, ipsisque ad:ᵐ R. R. D. D. Decano, et Canonicis, ceterisque Mansionarijs, et Capellanis intimatę; quas Paterna cum charitate eade D. Illustris:ᵐᵃ et R:ᵐᵃ monuit, atque stricte mandavit, ut easdem ad unguem observarent, ad:ᵐ R. D. Decano respondente, et protestante, ipsas quatenus ~~quatenus~~ constitutiones concordent cum originali eas acceptante, et aliter non. Et dum super 17.º capite constitutionum circa residentiam adventus, et quadragesimę contenderetur, Illus:ᵐᵘˢ Dominus Patriarca pro comprobatione constitutionum mandavit perlegi litteras Illus:ᵐⁱ et Reue:ᵐⁱ D. Cardinalis Galli datas Romę: 8: septembris proximi preteriti in hac materia, et sic ego Cancellarius ipsas perlegi, quibus auditis cum ad:ᵐ R. D. Decanus, et ceteri Canonici dicerent constitutionem ipsam non concordare cum copia sibi transmissa ex Urbe in ultimis verbis loquentibus de residentia tempore adventus et quadragesimę, copiamque ipsam ibidem D. Decanus ostendisset, repertum fuit optime concordare cum copia penes Illus:ᵐᵘᵐ Dominum Patriarcham existente, subscripta manu Illus:ᵐⁱ D. Cardinalis Iustiniani, et cum presentibus me publicatis, et pro sua Illus:ᵐᵃ ~~...~~ Pat:, non admissa + protestatione, mandavit constitutiones exequi protestante iterum R. D. Decano de habendo super

pre-

premissis recursum ad Sac: Congregationem: præ:
sentibus R.R. D.D. Andrea Rizardis de Portugr.°
et Joanne Bapta Della=Setta Veneto &c.

L. S.

Antedictas constitutiones ex
suo originali regri: rescripsit
Bernardinus Amucius Cancella:
rius Patriarchalis Aquilejen: et
se in fidem subscripsit, et sigillo
Patriarchali munivit {gratis}

Constitutiones [illegible] [illegible] sui Capituli
in Capitulo [illegible]
1605

Etsi disciplinae R.mi Capituli Utinensis satis videtur fuisse consultum
per nostras Constitutiones, quas in visitatione a nobis facta anno
1593. eidem Capitulo observandas exhibuimus; tamen quia ut
accidit in rerum humanarum vicissitudine, temporum, morumque
ratio mutatur et nisi nova cultura adhibeatur, quemadmodum
in agris, periculum est, ne leges in desuetudinem abeant, aut
neglectae obsolescant. Idcirco Sanctissime a Sac. Conc. Trid.
decretum fuit, ut Ordinarij crebris visitationibus ecclesias
sibi increditas extirparent, colerent et reformarent. Nihil
igitur nobis pro oculis statuendum magis esse duximus, nihil
aliud ex animo, totisque viribus quaerendum, et curandum, nisi ut
ea in [illegible] eoque consilio visitationem generalem huius Civitatis
aggrederemur, et prosequeremur, quo labores nostros coram Deo
probari, et ad eius gloriam, animarumque custodiae nostrae commissarum
salutem dirigi posse existimaremus. Quod ut faciliter nobis,
atque ex voto succederet, nullum profecto solidius fundamentum
iacere debemus, quam ut huius Capituli in quo [illegible] disciplina non
solum non languescat, sed etiam diligenter exculta magna in
dies capiat incrementa, ac tamquam a perenni, uberrimo fonte diffusa
a Clero huius Civitatis in populum egregiis virtutum exemplis
derivetur. Quare dum in eam rem omni conatu incumbimus,
plurima nobis occurrunt, quae aut adminiculis ne collabantur
aut remedijs indigent, ut spirituali saluti restituantur. Verum
omnia penitus complecti perdifficile est, et sicut uno eodemque
tempore lapides omnes et caementa si in operis structura pro-
nantur, facile fieri potest ut omnia minus apte congruant, et
utiliter disposita structurae sint impedimento; sic etiam

Spirituale aedificium a multiplicitate operis faciendi, quo minus crescat saepenumero impeditur et retardatur: Itaque ex plurimis pauca magisque necessaria afferimus, ut ad instar cibi rem aquae ... a charitatis ratione decocta nutriant, non autem gravitudinem, aut languorem ea accipientibus animo pariant, ac dilectum aliqui ... ..., morumque, quibus paratur medicina in deteriores humores, quod Deus avertat, convertantur. Cupimus autem, et Capitulum ...ense vehementer in Domino hortamur ut Deo, quam ex toto corde nostro profitemur charitati, filialis obedientia, ad quam tenetur, hilari animo respondeat. Non enim, ut monuit S.us Greg.s Magnus, virtus obedientiae servili metu, sed charitatis affectu servanda est, non timore poenae, sed amore iustitiae.

1. Primum itaque declaramus per praesentia Decreta, seu Constitutiones Visitationis nostrae, huius nihil derogari, nec derogatum intelligi debere constitutionibus, quas Capitulo praescripsimus observandas in visitatione a nobis facta anno 1593. quinimo volumus, et declaramus huius Visitationis praesentes Constitutiones, seu Decreta, in nonnullis rebus esse declaratoria, seu ampliatoria praedictarum Constitutionum sup.ti anni 1593. quas observandas mandamus ac quatenus opus sit renovamus, seu denuo indicimus et omnibus, et singulis ex Cap.lo et Clero intimamus, et pro renovatis indictis, et intimatis sufficienter haberi volumus et mandamus sub poenis contra inobedientes, quae in iisdem Constitutionibus infliguntur.

2. Ne ... error enascatur in Choro, statuimus, ut Decanus, et eo absente Chori Praefectus sive eius substitutus a ... eligendi, curare

curare debeat, ut singulis Sabbati diebus, hora vesperorum tabella in Sacristia affigatur, in qua descriptus sit ordo divinorum officiorum per totam futuram hebdomadam in Choro ad Prescriptum Caeremonialis Romani, servandus, unà cum nominibus eorum qui Hebdomadarii munere fungi debebunt. Quod si quis de caetero in functionibus defecerit poena octo librarum monetae Venetae puniatur, Elemosynario à nobis deputando, solvendarum

3 Unusquisque Canonicus, et alij quicunque tenentur ad Chori servitium, dum divina officia recitantur, aut Missa Maior, aut Conventualis celebratur suis loco, aut stallis sedeant, aut permaneant, nec vagentur. qui secus fecerit, etiam si semel id fuerit, punctetur, et pro non interessente habeatur; Quod si cui ob aliquam necessitatem à Choro discedendum sit id non liceat nisi à Decano, vel eo absente à Prefecto Chori, sive eius substituto obtenta prius licentia, quae non nisi ex rationabilibus causis, sub poena perjurij concedatur, et aliter à Choro discedens pro non interessente habeatur.

Item cuivis Canonico, et alijs, qui ad Chori servitium tenentur prohibemus missae tempore in Choro breviarium, aut diurnum in manibus habere, ut nonnullorum abusui occurratur, qui eodem tempore, quo tanto Sacrificio praesentes corpore, et animo debent esse, horas Canonicas recitare solent: qui non paruerint punctetur, et pro non interessente habeatur.

4. Singuli Canonici unà cum Mansionarijs, et Capellanis teneantur psallere in Choro et horas recitare alta, et intelligibili voce iuxta cantum Ecclesiarum: exceptis tamen his qui alicuius naturalis inhabilitatis impedimento excusationem dignam à nobis iudicandam ostendunt. Impedimentum autem accidentale, et non diuturnum

a Decano cognoscatur, an a cantu excuset.

5 Item singuli Canonici per se ipsos non per alios obligationibus missarum maiorum, ad quas tenentur, satisfaciant, itemq ministerio Diaconi, et Subdiaconi. In Vesperis etiam, et alijs Horis Canonicis, in festiuitatibus, seu alijs quibuscumq diebus, quibus ad eos ministerium pertinet, omnino satisfaciant. Quod si quis hoc in aliquod impedimentum, se ipsum celebrare non poterit, valeat alium Canonicum, vel Mansionarium respectiue, id adimplere. An autem impedimentum huiusmodi fuerit legitimum a Decano, vel a Capitulo suo periculi reatu fideliter cognoscatur. Qui vero nullo legitimo impedimento detentus canendi missas munus neglexerit, poena sex librarum plectetur intra terminum octo dierum realiter, et cum effectu a depositario camosinario a nobis deputando soluendarum; qui termino elapso in solutione defecerit usq ad integram satisfactionem puncietur.

6 Ne Dei seruitium deseratur varijs et leuis excusationibus, quod ad hoc usq tempus experti sumus, cogimur aliquam rationem inire solidiorem, qua quibusdam incentiis eorum, qui a residentia abhorrent, aut commodi sui causa eam relinquunt firmiter obuiari possit. Et vero dubium non est quin ab ijs Canonicis qui sui muneris executionem, ut debent, ex animo sunt amplexati, ac Deum timent, sit probanda, cum frequentes in ea Ecclesia esse soleant, et bene residere. Quare punctum ordinarium singulorum dierum per annum exceptis his diebus, quos hic explicamus, reducimus ad soldos sexdecim monete venete. Punctum dominicarum per annum constituimus

esse

esse viginti [illegible] eiusdem monetæ. Punctum adventus, et quadragesima totius, item omnium festiuitatum sanctorum Apostolorum, et omnium octauarum per annum occurrentium declaramus esse viginti quattuor soldorum eiusdem monetæ. In solemnitatibus verò Natalis Domini cum duobus festis sequentibus, Circumcisionis, Epiphaniæ Domini, Annunciationis Beatissimæ Virginis Mariæ, Paschæ, Resurrectionis cum duobus festis sequentibus, Corporis Domini, Sanctorum Hermagoræ, et Fortunati, Assumptionis Beatissimæ Mariæ Virginis, omnium sanctorum, et Dedicationis Ecclesiæ Aquileiensis, edicimus et pronuntiamus punctum à nobis reaud [illegible] soldorum monetæ venetæ; Quorum punctorum rationem pro dimidietate Mansionariis, et pro quarta parte Capellanis constituimus; Mancantes rationatoribus suo poena viginti quinque ducatorum quam eorum singuli [illegible] incurrat, applicandorum Seminario Aquileiensis, ut punctationes ad hoc tempore [illegible] retineat ex præscripto huius nostri decreti, et non aliter nec alio modo.

7 Prohibemus Capitulo Utinensi, ne in posterum cuiquam prætextu, vel privati commodi, vel etiam peregrinationis causa abeat residentiam, seu distributiones concedere, aut alium indulgere: pro necessitate tamen exactionis ordinariæ communium redditum Capitularium non nisi uno tantum Canonico, et uno Mansionario, vel Capellano uti fuerit, ita ut non liceat duobus Canonicis [illegible] distributiones quotidianas concedere. Absentes etiam pro negotijs publicis vel communibus Capituli distributiones quotidianas à Capitulo sibi concessas, iuxta iuris communis dispositionem, et Sac: Conc: [illegible] Card: declarationem, percipiant, si affuisse nobis constiterit. Huius verò prohibitionis pœnam declaramus esse incurrendam ab unoquoque Canonico contrafaciente [illegible] ducatorum [illegible] Seminario Aquileiensis applicandam.

8 Si quis a punctatore se gravari sentiat, praefigimus terminum triduo ab eius punctationis facta, intra quem gravatus comparere coram nobis, aut vicario nostro Generali debeat, quo termino elapso declaramus nunc prout ex tunc punctationem nullo obstante gravamine cuiuscumque obstante executioni esse mandandam.

9 Insistentes declarationi Sacrae Congregationis Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, prohibemus omnino distributiones, quas amittunt ii, qui statis horis non intersunt in Choro divinis officiis, sublata punctatione in corporari massae Capitularis mensae: Volumus, et declaramus in posterum eas accrescere tantummodo personaliter interessentibus, et inservientibus, inter quos dividantur, si eiusmodi sint ut dividi possint, quod si quid superent, quod dividi non possit, reponatur in capsa ubi quinquaginta annuatim asservari debent, ut una cum alijs pecunijs suo tempore investiantur: Idque ut exequatur, Ratiocinatoribus sub poena quinquaginta ducatorum praecipimus, atque mandamus seminario Aquileiensi applicandorum.

10 Prohibemus omnino Canonicos adesse a servitio chori tempore divinorum officiorum, Missae maioris, aut Conventualis, causa celebrandi missam ob devotionem vel pium lucrum sive eleemosynam, et declaramus huiusmodi celebrantes Canonicos percipere non debere distributiones quotidianas illius horae, quae in choro canitur, seu recitatur, aut Missae maioris, aut Conventualis, quae celebratur, et ideo punctari mandamus tamquam absentes. Declaramus tamen hanc Constitutionem locum non habere cum a Canonicis Missae, et Anniversaria pro defunctis venerandi Capituli celebrantur, tunc enim volumus celebrantes Canonicos etiam si choro non intersint, dum missas, aut Anniversaria

huiusmodi

Huiusmodi tantummodo celebrant pro interessentibus haberi: Decla=
ramus insuper Canonicum celebrantem Missam secundam pro
interessente habendum esse dummodo praescripta hora eandem missam
secundam celebret, exceptis Dominicis, et festivis diebus, quibus
omnes et singuli in Choro suum servitium praestare tenentur,
quibus diebus Dominicis, et festivis Canonici celebrantes tempore
divinorum officiorum pro non interessentibus habeantur, et puniantur.

111 Vacationum tempora respectu Canonicorum ad duos menses, et quo ad
Mansionarios, et Capellanos ad unum tantum mensem, iuxta
Ecclesiae Utinensis consuetudinem, ante Sac. Conc. Trid. publicationem
ob memorabili utilitate reducimus et restringimus. Distri=
butiones vero quotidianas huiusmodi vacationum tempore
iuxta facultatem nobis a S.mo D. N. tributam, vigore litterarum
Sacrae Cong.nis Episcoporum, ante percipere posse declaramus ata
concedimus. Ne tamen servitium Chori, divinusque cultus ob
plurimorum absentiam, aliquam diminutionem, seu detrimentum
patiatur, statuimus, ut saltem dimidia illorum pars Choro
semper interesse debeat: Festivitatibus vero maioribus et
solemnitatibus Dominicis, item diebus quadragesimae, et
Adventus nullus abesse valeat.

112 Prohibemus Canonicis, et Capitulo Utinen. ne in posterum ad Capel-
lanias ad ipsum Capitulum spectantes sacerdotem ullum eligant
aut Capellas huiusmodi conferrant, qui idoneus non sit et
musicam ignoret, aut cantum Ecclesiasticum saltem non calleat
perfecte, alias huiusmodi electiones, et collationes invalidas
esse declaramus.

113 Ut Canonici omnes, et singuli percipere possint et exequi ea
omnia, quae in Choro praestare debent, iisdem praecipimus ut

infra terminum mensis ab hac die in[...] decreti effectualiter emisse librum ceremonialem a Summo Pontifice Clemente VIII fel: mem: editum, et ad praescriptum eorum quae in eo libro traduntur huiusmodi ceremonias ad unguem exerceant. Quod ut facilius executioni mandetur, praecipimus M.ro ceremoniarum ut ea ex libro ceremoniali colligat et describat ordinate in tabella affigenda in sacristia quaecumque pertinent ad sedendum in choro, ad tegendum, aut detegendum, aut inclinandum caput, ad surgendum, atque genuflectendum, et quaecumque mandantur in eodem libro divinorum officiorum tempore observanda in celebrationibus et solemnitatibus ecclesiis. Quae omnia similiter describat in separata pagina a nobis subscribenda, et sigillo nostro munienda, quam consignet singulis canonicis pro una vice tantum, ut ab hoc tempore usque ad solemnitatem Natalis Domini, inclusive, unusquisque canonicus se conformet ad ceremonias recte perficiendas, cum ad se spectabit missarum maiorum, seu aliorum divinorum officiorum celebratio. A supradicto vero tempore praescripti festi Natalis Domini singuli fungantur suo munere nec [...] ceremoniarum tenebitur ad alia, nisi ad ea quae [...] in praedicto ceremoniali praescribuntur. Volumus autem ut Canonicus quilibet elapso dicto termino in celebratione divinorum officiorum ac missarum maiorum non parens ritibus a ceremoniali praescriptis, et ab illo discrepans, punctetur tam a Punctatore, quam a Mag.ro ceremoniarum, qui separatim ad nos huiusmodi punctationes referat, et poena punctationum sit amissio distributionis illius diei a Ratiocinatoribus retinenda sub poena iisdem Ratiocinatoribus, qui eas non retinuerint

Eorum

deum ducatorum seminario Aquileien. applicandos. Si quis autem ex Canonicis in hac re punctatus, aliquod impedimentum habuerit aut legitime excusandum se habuerit, impedimentum et excusationem a nobis approbandam, seu reprobandam esse declaramus intra terminum unius hebdomadae a die quo punctatus fuerit quo termino elapso subiaceat poenae huiusmodi punctationis.

14 Cogimur inviti sane et post adhibita mitiora remedia alia severiora expedire ne penitus labatur Ecclesiastica disciplina nonnullorum, qui spretis constitutionibus nostris synodalibus atque decretis, extra domum deambulantes, seu equitantes atque adeo in ipsa Ecclesia et Choro, vestium, et habitus Ecclesiastici immemores re ipsa seculares potius, quam clerici, aut sacerdotes videntur. Agnoscimus et laudamus generalem capituli et Cleri huius Utinen. observantiam et modestiam. Verum illud nobis solatio esse debet, quod hac lege omni non misceant eiusque severitas ad aliquam modestiam, et modestiam spectarit: quando itaque renovamus, et pro renovatis haberi volumus quaecumque a Concilio Provinciali, atque in Synodis Diocesanis sancitum est de vita et honestate clericorum, circa habitum ab ipsis deferendum tam in Civitate, quam extra Civitatem, et in praedictis Synodis declarata sunt. ~~Et~~ Praeterea addimus quod quicumque Sacerdos sive Clericus cuiuscumque gradus et conditionis annulos nisi sit in aliqua dignitate constitutus, in Ecclesia gestarit, et sive manicas, aut calceamenta, et similiter caligas et reliqua omnia quae publice detecta omnino appareant calceos, et calceamentorum fibulas coloris non nigri, pariterque pileos laneos, seu sericos crispato opere, vel punctorum opere quasi pictos

[illegible] manicos variegatos, et tunicas ex serico confectas, in quibus opus textile appareat, quod Bernardettum vocant, et Capillos longiores super fronte, quod ciuffum vocant, tam in Ecclesia quam extra detulerit, subjaceat poenae librarum centum monetae [illegible] Seminario [illegible] applicandae. Declaramus tamen colores, qui tolerantur, et non prohibentur tam in Caligis, quam in calceamentis, et in tibialibus, exceptis manicis, quarum color niger esse debet, et diximus, esse album violaceum, et pallidum Coracinum sive Leonardo, aut cypreum, qui ad indumentorum usum aptabitur. Excipimus ab hac lege Magistrum Caeremoniarum, cui ex indulto nostro concedimus, ut utatur veste violacea inter divina officia tantum, et in Ecclesia non autem extra, aliosque clericos, quibus ubique id licitum.

15 Atque ne tam Magistri Caeremoniarum, quam Scholastici per necessarium interea quaedam deleniata officium suo fine, ad quem institutum est, careat, ob multorum impedimenta, quae a Episcopis, atque aliis ab Ecclesia [illegible] possunt excitari, et parari, quibus occurrentes, volumus, et declaramus, quod quicumque Canonicus, seu Mansionarius, aut Capellanus etsi impedimento erit, quominus suum munus exequantur, punctetur, et poena punctationis sit amissio distributionum, salvo interea mense. Punctator vero teneatur punctare impedientes, cum a Praefecto Scolastico, et Magistro Caeremoniarum admonebitur, qui Scolasticus, et Magister Caeremoniarum cum casus accidet hujusmodi impedimenti, teneatur impedientes in scriptis nobis denuntiare, ut sciamus an Punctator in hac re deficiat aut pareat.

16. Musica, quae in Ecclesia repraesentare debet Angelicos Concentus coram Altissimo in aeterna gloria, sine fine eius laudum Encomia exaltantes, atque

aequum est, ut habeat tales ministros etiam in hac mortali vita
qui laudantes Deum in templo sancto suo non solum ore, sed
etiam corde praesentes sint, et assistentes Angelos, immodestia offendere
caveant. Quapropter ne hac etiam in parte, in qua experientia
ipsa nos docet in hac Ecclesia Utinensi aliquam viam ineundam
esse, ut disciplinae chori Musicalis prospiciamus. Primum
quidem praecipimus, et mandamus Magistro Capellae, ut non prae=
termittat clericos Ecclesiae Utinensis ad Musicam instruere, atque
exercere in loco solito, in eo videlicet cubiculo, quod est prope
ianuam Ecclesiae a latere Epistolae ubi consuetum est singulis
diebus. Deinde ne Musica in Ecclesia dissolvatur, aut incom=
modetur, praecipimus, et mandamus Scolastico, ut in divinis
officijs curet ijs clericis uti, a quorum absentia minus mu=
sica impediri possit.

17 Prohibemus omnino eidem Mag.o Capellae, et omnibus, et singulis
Sacerdotibus, et Clericis choro Musicali adscriptis, ne sive sponte,
sive vocati ad convivia publica, seu nuptias cantaturi accedant
sub poena centum librarum monetae venetae pro qualibet vice,
qua non obtemperaverint a singulis eorum solvenda, et Seminario
Aquileien. applicandarum. Excipimus ab hac lege modestas quasdam
recreationes non abhorrentes penitus ab Ecclesiastica vocatione,
cum praedicti sponte, sive vocati accedant ad canendum in
aliqua domo nobilis civis, privatim tantum, dummodo lascivia,
et immodestia cantionum, et suavilitatum genera ab ipsis non
adhibeantur.

18 Praecipimus, et mandamus eidem Mag.o Capellae, et Sacerdotibus
aut Clericis eidem choro Musicali Utinen. Ecclesiae adscriptis

re cum ad canendum vocabuntur in aliqua Ecclesia, aut ad quasvis processiones etiam invitati ibunt, in hac Civitate existentes, quovis praetextu, aut tempore audeant canere, aut ire, nisi superpellicea induti cum bireto clericali sub eadem poena contrari librarum ut supra solvendarum, et applicandarum.

9 Quia non sine magno animi dolore experientia nos docuit, et congregato Capitulo coram nobis, certiores fecit, ignorari adhuc ea, quae non solum in Provinciali Concilio, et Synodis nostris Dioecesanis decrevimus, sed etiam ea, quae per particulares nostras Constitutiones eidem Capitulo exequenda mandavimus in 1ª nostra Visitatione huius Civitatis, ob cuius ignorationis causam fieri potest, ut Censuris Ecclesiasticis aliquis ex praedicto Capitulo sit irretitus aut facile irretiri possit: Praeterquam quod si leges ignorentur, perit omnino disciplinae regimen. Idcirco praecipimus tam Canonicis, quam Mansionarijs, et Capellanis Ecclesiae Collegiatae Utinen., ut infra terminum duorum mensium ab hac die incipiendum eorum omnes, et singuli debeant ad nos ipsos afferre Concilium Provinciale primum Aquileien. a nobis celebratum, Synodos Dioecesanas, quas habuimus in terra nostra Palati S.ti Danielis, et in Civitate Fori Iulij, necnon Constitutiones superius nominatas, et praesentes quas nunc promulgamus. Quae omnia nostra manu firmata, nostroque sigillo munita esse volumus. Quod si quis elapso supradicto termino duorum mensium id non perfecerit, volumus eum punctari, et pro non interessente haberi, donec huic decreto effectualiter paruerit, atque ad id intelligantur teneri sub eadem poena omnes, et singuli, qui futuris temporibus succedent tam Canonici, quam Mansionarij, et Capellani eiusdem

eiusdem Eccliae Utinensis - Monemus autem omnes, et singulos supradictos Canonicos, Mansionarios, et Capellanos, ut diligenter perlectis omnibus, quae ad se pertinent tam in Synodo Provinciali, et Diocesanis, quam in Constitutionibus ipsi sibi consulant, et recte animadvertant, an in aliquas censuras inciderint, earumq absolutionem, et dispensationem sine cunctatione curare non praetermittant. Eidem Illmo Capitulo, et Canonicis mandamus sub poena quinquaginta ducatorum Seminario Aquileien applicandorum, ut intra eundem terminum duorum mensium Editarum omnium, et singularum unum exemplar habeant a nobis subscriptum, et sigillo nostro pariter munitum quod in Archivio Capitulari, et ad usum Capituli perpetuo adservetur.

Canonici legitime impediti possint Votum, ut antea delegare, ita tamen, ut unum uni tantum delegetur, aliter irritum quidquid in contrarium actum fuerit declaramus - Canonicos tam delegantes vota, quam recipientes, aut procurantes contra praescriptum huius Constitutionis, subiicimus poenae 10 ducatorum Seminario Aquileien applican.

Censuras omnes a Constitutionibus omnibus sublatas esse volumus, et declaramus, earum tamen loco poenas arbitrio nostro contra inobedientes exhiberemus - Volumus etiam, et declaramus Punctatores et compunctatores quandocunq in munere suo malitiose deliquerint suspensionem a divinis incurrisse, ultra alias poenas nostro arbitrio pro modo culpae infligendas.

Die Lunis 29 Novembris 1601

Editae, et publicatae fuerunt constitutiones antedictae per Illmum et Rmum Dominum Franciscum Barbarum Dei, et Apostolicae Sedis gratia Patri[archam] sedentem in camera magna superiori Palatij Patriarchalis Civitatis Utini

conuocato ad[m] R.[do] Capitulo Cath.[lis] Utinen., in quo interfuerunt ad.[ti] R.[di] DD. Decanus, et decem Canonici, cum aliis pluribus Mansionariis, et Capellanis lecta alta, et intelligibili uoce de m.[to] eius Ill.[ma] D. me Bernardino Comutio Cancell.[o] Pat: ipsisq.[e] ad.[tis] RR. DD. Decano, et Canonicis, ceterisq.[e] Mansionariis, et Capellanis intimatę, quos paterna cum caritate eius D. Ill.[ma] et R.[ma] monuit, atq.[e] stricte mandauit, ut easdem ad unguem obseruarent, ad.[to] R. D. Decano respondente, et protestante ipsos quatenus constitutiones concordent cum originali, eas acceptare et aliter non; Et dum sup.[a] in capite constitutionum circa residentiam aduentus, et quadragesime contenderetur, Ill.[mus] D. Patriarcha pro comprobatione constitutionum mandauit legi litteras Ill.[mi] et R.[mi] D. Cardinalis Galli dat. Romę. 5. Septembris prox.[imi] pręteriti in hac materia, et sic ego Cancell.[us] ipsas perlegi, quibus auditis, cum ad.[tus] R. D. Decanus, et ceteri Canonici dicerent Constitutionem ipsam non concordare cum copia sibi transmissa ex Vrbe in ultimis uerbis loquentibus de residentia tempore aduentus, et quadragesimę, copiamq.[e] ipsam ibidem D. Decanus ostendisset, repertum fuit optime concordare cum copia penes Ill.[mum] D. Patriarcham existente, subscripta manu Ill.[mi] D. Cardinalis Iustiniani, et cum pręsentibus meis publicatis, et pp.[a] Ill.[mus] D. Pat. non admissa protest.[ne] mandauit constitutiones exequi, protestante iterum R. D. Decano de habendo sup.[a] omnibus recursu ad Sac. Cong: pręsentibus Ill.[mo] D. Ant.[o] Nizzardis de Portug.[o] et Ioanne Baptista della pietra veneto &

Antedictas Constitutiones ex suo originali reg.[to] descripsit Berg.[s] Comutius Cancell.[us] Pat. Aqu. et se in fidem subscripsit, et sigillo Patriarchali muniuit, gratis

in offᵒ Patrᵗⁱ
ex filzia
1606

Producta die 12 · Maij 1606

Pro Magᶜⁱˢ et Rdis DD: decano, Canᶜⁱˢ, et Capti Insignis Collegᵉ Utinensis

Comparuit Sp. D: Laurentius à Lugara Canc: dicti Rdi Capti, et eo nomine, et dixit adhuc pendere cognitione coram Illmo, et Rmo D: Cardˡⁱ Iustiniano super gravaminibus eiusdem Rdi Capti interpositis constitutionibus Illmi, et Rmi Patrhe, et quia eius Illma, et Rma dominatio urget ut ipsi Rdi Dni decanus, et Canci, et Captum accipiant constitutiones ipsius unà cum Sinodis subscribendis ab ipso Illmo D: Patha, solemniter protestantur iidem Rdi Dni decanus, Canci, et Captum quod pro evitandis penis eis cominatis intendit accipere dictas constitutiones cum ~~[illegible]~~ Sinodis ... illis parere, sine tamen ullo vel minimo preg... ~~[illegible]~~ vationis fiendo per Illmum D. Cardinalem Iustinianum cuius decisioni fiende, tunc acquiescere profitentur ... ad abundantem cautelam, et ad omnem bonum ~~[illegible]~~, et effectum idem D. Canc: nomine sui Capti protestatur, et annotari instat omni meliori modo

[illegible]

P

FRANCESCO BARBARO PER

gratia di Dio, e della S.ta Sede Ap.lica Patriarca d'Aquileia, etc.

Alle RR.de Priora, Vicaria, et Monache della Cella di Cividale.

Habbiamo longamente compatito al bisogno di questo luoco, et al travaglio spirituale delle vostre persone, et quando finalm.te è piacciuto al Padre de' lumi, e Dio delle misericordie di visitarvi per ministerio nostro, siamo poco men che sgomentati comprendendo le cose passate di lontano, et scorgendo le presenti di vicino con lagrime, e dolori, che ci premevano sino all'anima: non però ci siamo disperati di poter con l'aiuto di quello, che ci ha mandati, apportar consolatione, e sussidio alle cose vostre. Confidati dunq. nella misericordia del Sig.re con speranza di devervi havere pronte nella obedientia, vi habbiamo ordinato le presenti Constitutioni, che deverete osservare, tenendole davanti gl'occhi per memoriale della volontà nostra, e del debito vostro. Deveranno le più provette d'anni, e di spirito con l'essempio eccitare l'altre, acciò s'impetri gratia dal Sig.re in questa vita, et gloria nell'altra.

Auisiamo principalm.te le Madri Priora, et Vicaria in virtù di S. Obedientia, e d'altre pene ad arbitrio n.ro, che debbano uigilar per il gouerno del Monastero, et per essecutione delle Constitutioni infrascritte, perche delli sinistri, che succederanno nell'auuenire, ne deueranno render conto, potendo creder, che si procederà contro di loro con quelle maniere, che sarà conueniente alli bisogni: auisandole, che quando sia posto impedim.to nell'officio loro, debbano auisar noi dell'insolentie, che si potessero solleuate; acciò non sia imputato à loro quello, che procedette da colpa d'altri.

P.o uogliamo, et ordiniamo seriosissimam.te che la Regola del P.re Glorioso S. Domenico sia letta in lingua Italiana ogni dì, potendo tre capitoli per uolta p.nte la Priora, la Vicaria, e tutte l'altre Monache, et putte uestite di abito Regolare, acciò s'intendano gl'oblighi per potergli pagar conuenientem.te considerando di douerne anco render conto à Dio, et al Prelato.

Lettora sia una Monaca, ouero putta già uestita d'abito Regolare secondo l'elettione, che faranno la Priora, et la Vicaria: sia letto distintam.te et chiaram.te: il luoco sia in Refettorio, ouer nel Cap.lo la mattina subito finito l'officio di Chiesa doppo la Messa: quando però l'officio andasse tardi per qualche accidente, in quello caso si legga la Regola auuanti l'officio. Di ordine della Priora, et Vicaria siano inuitate, et chiamate tutte, et caduna in particolare, et l'inobedienti

siano

Non è da passar negligentemente che non si sappi, che alla Chiesa, alli Cultori et Religiosi furono donati da principi, e santi persone molti beni et entrate, acciò si potessero mantener il culto del Signore per ministerio di persone, che per mancamento di vitto non sentissero distrattioni, et impedimenti, ma fossero totalmente destinate nel ministerio delle cose sacre, e divine: il che molto più abondantemente si è fatto nelli monasterij di Monache, che negl'altri luochi rispetto al sesso, et à molt'altre considerationi, e difficultadi: onde grandemente ci maravigliamo, che si trovino Monache, le quali pensino di non esser obligate, anco fuor di choro per qualche legitimo impedimento di recitar l'hore Canoniche, et che senza causa ragionevole credano di poter non caricando la conscientia restar d'andar agl'officij di Chiesa come che non mangiassero il pane monastico, che insieme ricerca l'offitio, et il ministerio monastico. Per tal causa con la presente Constitutione ordiniamo, che la sua Abbadessa et essendo essa inferma la sua Vicaria o unitamente ambedoi ogni volta che si hanno à congregar le Monache in Chiesa, debbano veder con diligenza chi manca, et farla subito chiamare, et intender la causa: quando alcuna sia impedita per infermità, avisar l'inferma, che è tenuta di dir l'hore canoniche: et quando non trovandosi impedita, non venisse alli officij di Chiesa, debba ~~et è tenuta di dir l'hore canoniche~~ castigarla con la pena della Regola irremissibilmente. Commandiamo all'Abbadessa et Vicaria unitamente in virtù di santa obedienza et di privatione di voce attiva, e passiva, che debbano tenir un libro, nel quale siano notate le Monache contumaci il giorno mese et anno acciò ci sia mostrato à ogni nostra requisitione, et quando per la pena della Regola non si correggessero le contumaci, habbiamo noi à metterci le mani per aiuto, e per rimedio.

Perché talvolta pare, che basti l'esser in choro con l'altre monache,
benché non ci stia nel choro altro che la persona, dovendo esse
le monache, che vi si trovano, havere attualm.te esercitio dell'off.o l'attentione,
la devot.ne et però dechiariamo non esser presenti agl'offitij quelle, che
potendo non cantano con l'altre, o con ciancie disturbano l'altre.
et così vogliamo affinche queste soggiacciano alli med.me pene
date da' s.ti Can.ni à quelle, che non vanno à gl'offitij di Chiesa, essendo
peggiori per il male, che fanno, et per l'essempio, che danno, quelle, che vanno,
et non fanno l'off.o suo, che quelle, che con giusta causa non ci vanno.
Se dove sono le conversationi continue del mondo non ci si usa per schermo
e riparo altro rimedio, che quello de' ss.mi Sacram.ti con i quali circa ogni
pio di placar l'ira giusta del Sig.re, e di ridursi con l'aura
della gratia sua nel porto di tranquillità, quanto maggiorm.te ciò deve
farsi da quelle persone, che sono separate dal secolo solo per
promover à vita più perfetta, nella quale non solo portano il peso
delle attioni proprie, ma devono con preci e sospiri impetrare
gratie per altri, che restano esposti continuamente alli travagli
del mondo: et se tra persone secolari vediamo con gloria del S.re
frequentarsi li ss.mi Sacram.ti deve esser incomparabilm.te più
frequente questo s.to essercitio presso à persone regolari, che con la
perfettione sollevano, et con l'essempio promovono altri manco perfetti:
per ciò ordiniamo, che nell'avvenire l'Abb.sa e tutte le Monache del
Mon.ro debbano alla Pasca di Resurrettione di N. S.re all'Ascensione,
Pen-

Pentecoste, Corpus Domini, Natale, Circoncisione, Epifania, tutte le feste della Mad.na e di gl'Apostoli fatta diligente confess.ne riceuere con molta humiltà la S.ma Comunione. Et perché s'auicina il tempo della quaresima uogliamo, et ordiniamo, che la Rev.da Abba. ò la Vic.a stando ella impedita, ne faccia motto à tutte le monache congregate in capitolo inuitandole à considerar lo stato loro, et il conto, che haueranno à render à Dio nell'altra uita, quando ui questa non si preparino co' modi conuenienti.

Et perché in questa parte, che spetta à gl'esercitij spirituali, ci può bastar hauer ordinato le cose sopradette, seriosamente commandiamo alla Rev.da Abb.sa et alla Rev.da Vic.a che unitamente promouano gl'esercitij spirituali proprij della Relig.ne, acciò esse prima ui habbino à render conto, et poi l'altre, essendo tutte obligate sapperli, et esseguirli.

Grande è custodia si deue alle porte, per le quali può entrar la morte, et la rouina spirituale: onde seriosamente commandiamo alla Rev.da Abb.sa che per il modo, o per la Vicaria faccia, che la porta della clausura stia ben custodita tutto il giorno con l'assistenza della Portinara diligente, di uita, e di conscientia intiera, douendosi prouedere quanto prima di persona idonea per tal off.o: la quale stando di dentro sempre tenga la porta serrata col catenaccio, non lasciando entrar fuor che le persone necess.e per il mon.rio le ordinarie con una sola licenza: le straordinarie con licenza,

Data da Mons. Vic.º

~~data dal n.ro Ord.rio~~ et eseguita

particolari di V. Abb.a ogni volta. Et acciò si conosca chiaram.te chi siano le persone ord.rie quelle intendiamo che siano le massare, ò Mamole (che dicono) [illegible] ordinariam.te servono, e vivono nel Mon.rio

Ma strettam.te sotto pena di scomunica da incorrersi ipso facto facciamo prohibit.ne all'Abb.a moderna, et altre future, et à ciascuna [illegible] in particolare di poter pigliar altra mamola per servi.o ord.o del con.e, ò del particolare [illegible] la quale non sia p.a approbata dal nro Ord.io [illegible] che lasciaremo nella Città: perche non potendosi in altro modo [illegible] all'uso, et al bisogno, almeno non [illegible], che per questa via si possi penetrar altra servitù impura, et scandalosa in luoco Religioso, et [illegible].

Vogliamo, che nell'avvenire inviolabilm.te al tramontar del sole tutto l'anno sia serrato il mon.rio con le chiavi, le quali debbano esser la notte in mano ~~[illegible]~~ dell'Abb.a ò della Vic.a et che levato il Sole, la Vic.a venga ad aprir la porta con le chiavi, consignando detta porta in custodia della Portinara, che ci doverà tener sempre il cadenazzo di ~~dentro~~ dietro: avisando che talvolta la sud.a Vic.a fattagla consignat.ne delle chiavi la sera debba veder la d.a porta se sia serrata, ò nò, facendone qn occorresse provisioni gagliarde licentiando la portinara, et avisandosi anco noi secondo il bisogno.

Comandiamo sotto le nre pene di scomunica d'incorrersi nell'altra dichiarat.e all'Abb.a et alla Vic.a che non admettano dentro del mon.rio il famiglio che

che si tiene provisionato p andar al bosco, e non p condurre le legne, commettendo detta med.e alla Rottinara, che sub.o so facci uscire scaricato in Camera le legne. non volendo noi, che egli mangi, o si trattenga sotto qual si voglia pretesto, benche alc.a Monaca gli lo commandasse, dentro del Mon.rio

Vogliamo, che il famiglio moderno sia riconosciuto dal n.ro officiale presidente alli Mon.rij, et mentre non sia riconosciuto, et in ogni evento di mutat.ne non sia admesso, se p.a non sarà approbato, et ad esso l'ordiniamo sotto l'istesse pene, che si sono date p il ricever le massare, ò mancar; volendo che le med.e conditioni siano in tutto et p tutto espresse in questa Constitutione.

nulla

Ministri straordinarij dechiaramo che siano tutti la servitù nuova p fin che non sia approbata dal n.ro officiale.

Li Medici, et Chirurgici noi li riputiamo quando habbino la licentia da noi in scriptis, ò dal n.ro officiale per ministri ord.rij solam.te mentre esercitano il loro ministerio; Cessata la necessità non solo non vogliamo che siano riputati ordinarij, ma non vogliamo, che la licentia, che haveranno in scriptis, li servi p altra causa.

Il med.o diciamo del Confessore, che qn sia qualche Monaca inferma p ministrargli li sacr.ti di S.ta Chiesa, ò p la sepultura d'essi, e debba entrare. fuori di questo caso diciamo non esser libero della scomunica Papale.

Tutti li artefici, et altre psone, che p bisogni accidentali sono con licentia in scritto permessi tal volta entrar nel mon.rio p cause ragionevoli, noi li dechiaramo p ministri straordinarij. et questi commandiamo alla

~~Priora, o Vicaria~~

Abba. Vic. Commettemo alla Portinara non lassi ~~alcun~~ intrare, se p.a
essi non portera la licentia del nro offi.le all'Abb.a o alla Vic. acciò si
sappi chi entra, et con che autt.a nel mon.o

All'ingresso del Medico, o del Cirugico, o anco del Confessore, o d'altri qual si vogli
[illegible], commandiamo, che sempre l'Abb.a o Vic. siano pnti, o ~~acciò~~ fare altre
Monache pnti approbate da loro, per che siano usciti accompagnandoli
fin alla porta. Concedendo noi alli Pri, e Madri, Fratelli et sorelle,
nepoti e nepote, nati di fratelli, come nati di sorelle, et non ad altri di
grado piu lontano, di poter talvolta visitar al parlatorio o in ad altro luogo le Monache loro attinenti
del grado sopranominato, senotifte ordiniamo, che la Portinara, qn uorrà
[illegible] p far visita a qlla Monaca, di longo vada a notificarlo alla
~~Priora, o Vicaria~~ Abb.a con licentia della qle la Monaca possi andare al Parlatorio.

Ma con questi congionti di grado cosi stretto non uogliamo, che debbino entrar senza
particolar licentia ne scrittis altre persone inpiime: le quali avvicinandosi
al mon.o intendiamo, che debbano soggiacere alle pene delli decreti Ill.mi
casi di 20. ordinate contra la petulantia di persone tali, et già publicate
in questa Città p ordine del Ill.mo C. Legato ~~Provveditori~~.

Le licentie di qui ne poi ordiniamo che siano fatte dal Monsig.re nro ~~nro~~ officiale in
iscritto col giorno, mese, et anno, et con sua sottoscrittione.

Con strettiss.a prohibit.ne commandiamo, che l'Abb.a o Vic.a o qual si vogli altra
Monaca sottoposta, oltre le altre delle Constitutioni Pontificie, che hanno
la scorza, di perder ipso facto la voce attiva, e passiva, non lassi
venire

uenire, nè riceuano [o lasci riceuere] scolare dentro di [...] Mon.rio putto, nè putta la quale sia di qual si voglia conditione, ò stato, come è stato fatto sin'hora, entrando, et uscendo mattina e sera con graue scandalo. Non dimeno voliamo che si possi riceuer dentro à educatione qualche putta con la licentia nra [o in scritto], et con l'assenso della mre Abb.sa [et nel ultimo modo], et le quali putte di educatione qn siano lassate uscir fuori della porta della clausura senza licentia nra, non intendiamo che possino più esser riceuute dentro: et uogliamo, che le ricettrici di queste putte uscite cascarino nella pena di quelle, che riceuono scolari, ò scolare, [seguenti] che entrano, et escono ogni dì.

Commandiamo in uirtù di s.ta obed.za à quelle Monache, le quali hanno qualche putta p educat.ne che debbano in ogni modo tra le prime cose insegnarle la dottrina Chr.na che si è fatta stampare p uso delle nre Diocese, acciò li principij, che hanno à imparare, siano i semi della uita Christ.na et di più uogliamo, che la mre Abb.sa oblighi, come obligamo noi lei à farlo, et à ordinarlo, che, si hà putte, cadauna Monaca, che tien putte à educat.ne à douer ogni Dom.ca [doppo desinar] ridur le putte nella Chiesa interiore et farle dire la dottrina Chr.na acquistando essa et l'altre, che seruiranno, qui p opera di Dio l'indulgentie concesse dalla S.ta di Pio V. et di Greg. xiii.

In oltre ordiniamo, che la mre Abb.sa et la Vic.a Priora prouedino d'hauer le Litanie et preci dell'orone notturna, che facessimo stampar p anni pass.ti in Ven.a riducendo le Monache in Chiesa, ò nella sua Cam.ra: d'estate immediate auanti la cena, et d'inuerno nel tramontar del sole: doue ui

genocchioni umiliandosi l'Abb.a ~~o Vic.a~~ ~~... ... ...~~ ~~et ... l'Abb.a~~ ~~o Vic.a~~ ~~o la Vicaria~~ ~~se sarà impedita~~, li

risponda tutto il coro delle Monache divotam.te et supplicano con questo s.to

esercitio d'impetrar gratie dal S.re nelle universali tribulationi, e

pericoli di tutto 'l Christianesmo, acciò nel mondo si faccia l'istesso esercitio,

che così dovrebbe farsi in ogni casa privata.

Essendo il Refettorio mensa, cioè per tutte le Monache, non è conveniente, che

ogn'una si ritiri alla cam.a e non venga nella coione debita non gli

ostando impedim.to d'infermità, o d'altra causa ragionevole: onde

commandiamo in virtù di s. Obed.za et altre pene ad arb.o nro, che l'Abb.a

~~o la Priora~~ ~~o la Vicaria~~

o, ~~essendo ella impedita~~ la Vic.a procuri, che venghino tutte le Monache,

che possono venir, al Refettorio matt.a e sera: ordinando espressam.te

che passata una, o due volte al più, non le sia data la sua portione

di..., ma sia tenuta cadauna venir alla mensa con l'altre, o a restar senza

portione. La qual mensa di Refettorio vogliamo, ch'habbi sempre

la benedit.ne nel princ.o et il rendim.to di gratie nel fine fatto dall'Abb.a

~~o Vic.a~~ o Vic.a, et una refettione spirituale di qualche lettura spir.a, mentre si nutrisce il corpo, ; et se in

~~la Priora o Vicaria~~

questo si mancasse, vogliamo, che l'Abb.a o Vic.a ce ne renda conto.

Sapendosi per conservatione delle ~~...~~ cose attentam.te provedere di propa-

gare quello, che senza questo rimedio in breve caderebbe, e resta-

rebbe estinto: et usandosi questa diligenza nelle cose, che non hanno

senso, et nelle pure corporali, maggiorm.te si deve tenere in quelle,

che importano effettioni spirituali, et promot.ni nelle cose di Dio:

onde

onde essendo li Mon.[rij] quasi un Seminario de Religiosi, e di molta perfettione, ci si deve mettere ragionevolmente studio grande nel propagar la Religione ni palmiti giovani, ben acconci, et pieghevoli al vaso conveniente: Per ciò ordiniamo seriosiss.te alli Abb.sse, in virtù di S. Obed.a che occorrendo che s'habbi à ricever alcuna putta à monacare, et concorrendo à ricever la metà di suffragij delle Monache, sub.o à noi ne sia data aviso per lettere di essi Abb.sse e delle Madri, acciò si possi promovere ordinatam.te come conviene.

Ma espressam.te commandiamo che non si putta ricevere all'abito regolare alcuna putta, la qual non habbi finito dodici anni: ne si possi ammetter à far la professione se non sarà stata un'anno intiero in Probatione, dechiarando ogni professione fatta contra questa Constit.ne assolutam.te invalida, et nulla. et haverà finito sedici anni di età: Per ciò obligamo l'Abb.sse à doverci avisare un mese avanti, che sia finito il tempo della Probatione sotto pena di restar sospesa dall'off.o suo à beneplacito nro.

Durando la Probat.ne commandiamo che l'Abb.sse con diligenza, et carità procuri, che le Putte siano continuam.te essercitate nelle cose della Relig.e acciò imparino à portar il giogo soave dell'obed.a et nel tempo della professione habbino già conosciuto, et provato quanto gli importa per riuscire buone Religiose.

Commandiamo far alli Abb.sse et Vic.e che ogn'una si faci un libro, nel quale nelli anni passati si debbano ordinatam.te notare tutte quelle, che di tempo in tempo saranno ricevute à Monacare col giorno, mese, et anno di loro ricevute, col di mese, et anno, che

[illegible] [illegible] [illegible] i [illegible] [illegible] d' [illegible] [illegible] [illegible] Libro

la [illegible]. Et [illegible] alla nota di cadaùna monaca in caso di

morte [illegible] [illegible] nota della [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] et

ordiniamo, che già [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] à della

p. [illegible] [illegible].

[illegible] porta [illegible] il [illegible] la quale si è [illegible] [illegible] di [illegible] i [illegible]

a [illegible] del [illegible] ordiniamo all' Abb.a [illegible] si [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] pene [illegible] [illegible]. [illegible] che sia aperta

[illegible] sono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] hanno [illegible] nel [illegible]: et

mentre [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pene [illegible] Abb.a [illegible] [illegible],

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] entrano nell' horto.

[illegible] [illegible] [illegible] del mandar [illegible] [illegible] al [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

porta del [illegible] serrata.

[illegible] alt.a [illegible] [illegible] nell' horto mentre detta porta [illegible] aperta, [illegible] [illegible]

[illegible] negligente [illegible] Abb.a et a [illegible] di serrar la porta [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] conto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], et [illegible]

[illegible] monaca [illegible] impedito [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible]: et

[illegible] noi dichiariamo [illegible] tale [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] della [illegible] mentre la porta del [illegible] è aperta, et [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], et [illegible] et in questo [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ci [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible].

[illegible] vogliamo, che [illegible] alcun [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] all' Abb.a accio si opponga, et in caso di

inobbedientia [illegible].

[illegible]

siano castigate secondo la pena che dà la Regola alle inobedienti per inobedienza di cosa graue. Et quando non si trati questo punto in particolare come fondamento, et base della Disciplina Monastica della maniera, che conuenente, ne uogliamo esser auisate dalla Priora, ò Vicaria sotto pena diminutione dell'officio, et ancora di altre ad arbitrio nrô.

1 Costituzioni del Patriarca Fran.co Barbaro per le Monache di S.ta Maria in Valle di Cividale dell'an. 1595 inedita

Fran.co Barbaro, p. gratia di Dio e della S.ta Sede Ap.lica Patriarca d'Aquileia

Alle R.de Madri Abbadessa et Monache del Mon.rio di S.ta Maria in Valle di Cividale del Friuli.

Per fine de' travagli passati (piacendo al S.re che sia insieme per fine degli eccessi et errori commessi fin' a quest'hora) trovandoci noi condotti a [illegible] di voi Madri Abb.a et fig.le n.re in Chro del Mon.rio di S. Maria in Valle di Cividale lasciar le n.re Constitut.ni per memoriale, aiuto, e riforma del Mon.rio e delle v.re persone, insieme generalmente vi ammoniamo, che debbiate osservare diligentemente le cose, che vi saranno commandate, come insieme speriamo, che nell'avvenire non cederete ad altri Monast.i, ne ad altre Monache di relig.ne di pietà verso Dio benedetto, ne di riverenza verso il n.ro Prelato, che benignam.te vi accoglie nel seno dello spirito suo come spose di Chro; e [illegible] il qual sommam.te desidera di vedervi perfette, e consolate con la gra. del S.re.

Avvertiamo principalm.te le Madri Abb.a e Vic.a in virtù di S. obbed.a e d'altre pene ad arb.o n.ro, che debbano vigilar p. il governo del Mon.rio et esser l'esecutrici delle constitut.ni in tutte le parti delli [illegible], che succederanno nell'avvenire, ne doveranno render conto [illegible], che si procederà contra di loro con quelle maniere, che sarà conveniente alli bisogni, avvisandoli, che [illegible] immediatam.te nell'otto loro debbano avvisar noi dell'insolentie, che si fossero coltivate, accio non sia imputato a loro quello, che procedesse da colpa d'altri.

Vogliamo, et ordiniamo per notitia della Reg.a di S. Benedetto Pre Glorioss.o sia letta in lingua Italiana ogni di [illegible] tutti [illegible]

Mre Abb.a la Vic.a e tutte l'Altre Monache et putte vestite d'habito Religioso, acciò s'intendano gl'obligi per poterli pagare conuenientem.te considerando di douerne anco render conto a Dio, et a Prelati.

Lettora sia una Monaca, ouero putta già vestita del habito regolare secondo l'elettione, che faranno le madri Abb.a e Vic.a sia letta distintam.te e chiaram.te il luoco sia in Refettorio, la mattina subito finito l'off.o di Chiesa dopo la messa. quando l'off.o andasse tardi per qualche accidente, in questo caso si legga la Reg.a auanti l'off.o. Di ordine della Mre Abb.a e della Vic.a siano premunite, et chiamate tutte, et cadauna in particolare, et l'inobedienti siano castigate secondo la pena, che dà la Reg.a all'inobedienti per inobedienza di colpa graue. et quando non si tratti questo punto in particolare come fondam.to et base della disciplina Monastica della man.ra ch'è conueniente, ne vogliamo esser auisati dall'Abb.a e dalla Vic.a sotto pena di priuatione dell'off.o et anco d'altre ad arb.o nro.

Non solo debbono le Monache d'età più matura esser le prime, che diligentem.te esseguiscano gl'ordini della Reg.a ma deuuono loro med.me instituire, e disciplinare le giouani, altre per il gouerno, che tengono sopra di loro, altre con essortationi religiose, et conuenienti alla perfettione Regolare, et principalm.te con l'essempio della vita, et attioni loro.

Acciò quanto p.ma si principij questo S. essercitio, che non si può tralasciare senza grandiss.a offesa di Dio, et aggrauio delle conscienze, commandiamo alla Mre Abb.a et Vic.a unitam.te che debbano procurare di farsi mandar da [illegible] un libretto di d.a Reg.a di S. Benedetto nel termine di giorni 30. obligandole in virtù di S. obedienza, et d'altre pene secondo il mancam.to loro à douerci notificare con loro lre passato d.o term.e se hauranno hauuto detto libretto, ò nò: acciò si possi prenderui sopra la debita consideratione.

Et perche si suole trapassar bene spesso i segnati detti conventioni, che si danno, ~~alla Priora et Rev.~~ fin non si torni à riconoscerle: commandiamo all'Abb.^{ssa} et Rev.^{de} che debbano fare, che nel ricevere affitti di grani, et vini per all'egresso li Coloni siano accompagnati; li quali non vogliamo che possino entrar più all'int.^{ro} abitat.^{ni} non che nel granaro, et in Cantina, et di giorno chiaro. Della donna dimandaremo stretto conto secondo l'occorrenze: et per tali affitti contentiamo, che li Coloni entrino, non già per pagar censi di denari, o per galline, capretti, ovi, et simili, ne anco per far conti, o ricever.

Quanto alli Sig.^{ri} Castaldi, Consultori, sindici, Cancellieri, et agenti del Mon.^{rio} alli quali ad alcuno di quelli si è data si è detta licentia in qualche caso di necessità di poter entrare nel Mon.^{rio} dichiaramo quelli non esser sicuri della scomunica Papale data contro l'ingresso alla clausura, se fuor di necess.^{rio} bisogno delle Monache, o del Mon.^{rio} si ritrovarono dentro della ~~mur~~ clausura, come si trova espressam.^{te} dichiarato per la Bolla di Greg.^{o} xiii. S.^{ta} mem.^{a} sotto di .15. giugno 1575. La qual necessità non vediamo, che possi esser d'altro, che di cercar le scritture del Monasterio, che si soglion conservar in Luoghi sicuri ~~dentro~~ del Mon.^{rio}

Le finestre longhe, le quali sono sopra la porta dell'ingresso al Mon.^{rio} et sono finestre di Camere di Monache, le quali guardano scopertam.^{te} fuori, vogliamo, et commandiamo strettissimam.^{te} che quanto prima siano murate dalla parte da basso verso in su, con lasciargli un finestrino in cima, dal quale sia dato lume alla camera: ma non vogliamo, che la ferriata si levi, dovendo farsi il finestrino in cima, se non in caso, che tutta la finestra dovesse esser murata.

nihil inter
... cam.

La finestra della stanza sopra il Parlatorio nuovo, che guarda nel Cortil esteriore, commandiamo, che sub.to sia murata ben bene, et sia levata la ferriata, che si è messa polizza: riservandoci di dar altri ordini ancora ~~secondo che~~ ci parerà opportuno, ò necessario.

Anche ordiniamo, che dalla M.re Abb.a [Priora, et lica] si facci con diligenza, et carità insieme con l'altre cose commesse nel memoriale di nostra mano, et à lei già molte settimane consignato: sperando, che da questa ne debba seguir gloria al S.re, consolatione et salute all'aie, edificatione al popolo, et à tutti queste finale: il quale ci conceda il Sig.re per misericordia

Amen.

[illegible] del ord.

[illegible] questa institutione vogliamo, che siano ogni giorno [illegible] volta [illegible] alle monache congregate a ritirarsi, ò in chiesa, ò nel refettorio, ò in altro luogo, ~~come~~ che sarà più commodo alla Abbadessa, et [illegible] d'altro monast.o; [illegible] à [illegible], quando gli [illegible] mandaremo.

mondo immon
moz m cle

0

an. 1596.

16 Il Patriarca Fran.co Barbaro nella Visita, ch'egli personalm.te princi-
cipiò come Coadiutore del Patriarca Giovanni Grimani, e che ter-
minò per la morte del sud.o suo principale, come Patriarca, nelle
parti Austriache della sua Diocesi, avendo riconosciuto per la
vastità della med.ma Diocesi, e per la lontananza dalla sua
residenza, aver il Patriarca bisogno di Officiali in quelle
parti per Divino servizio, istituì perciò alcuni Arcidiaconi
che presiedessero al Clero, dando à ciascun d'essi l'anno 1596.
un distinto distretto, onde con buon ordine operar fruttuosam.te
dovessero nella Vigna del Sig.re; e sono come i Vicarij Foranei
in questa, e nell'altre Diocesi

Questi Arcidiaconi sono situati nella Stiria, nella Carintia,
nella Carniola superiore, ed Inferiore, e nei Contadi di Gorizia,
e di Gradisca # vedi tergo.

Col mezzo dunque di questi Arcidiaconi sono state rette, ed oggidì
si regono le cose spirituali dalla parte dell'Imperio nella
Diocesi d'Aquileia; perchè alla istituzione, ed elezione, che
fece il detto Patriarca Barbaro, conseguitarono tutti i Patriarchi
pro tempore suoi successori senz'alcuna interruzione, parim.te à
far la elezione degli Arcidiaconi, e a dar loro le Patenti per
l'esercizio di quell'officio.

È però vero, che circa l'anno 1625. per le proibizioni del Conseglio
di ~~Graz~~ Gratz cessò l'esercizio libero, che aveva della sua
spiritual Giurisdiz.ne il Patr.ca nelle parti Austriache, e convenne
perciò al Patr.ca ~~[illegible]~~ prevalersene della
Nunziatura Ap.lica di Vienna, col mezzo della quale sono
stati à tutte le occasioni cooperti con forme proprie tutti quelli,
che anno avuto qualche timore del braccio secolare; E così
è stato, ed è pur oggidì practicato nel particolare degli Arcid.ni
specialm.te, cioè che il Patr.ca fà la elezione degli Arcid.ni,
e da loro le Patenti quando vacano, ed il Nunzio parlando
di concerto col Patr.ca approva gli eletti dal Patr.ca con altre sue
Patenti nel modo, che si trova ne' registri della Nunziatura

Ap.lica di Vienna. E questo reciproco concerto tra il Nunzio ed il Pat.ca è, per dir così, l'anima del Divino servigio in quelle parti, approvato da Sommi Pontefici in ogni occasione, sempre dal fatto stesso ampiam.te confermato.

\# In rigor di una composizione seguita trà l'Abbate Regolare di Sitticina, ed il Preposito di Nouamesta l'anno patto 1691 del Mese di Genaro, ed approvata dal Pat.ca viuente ad tollendas lites, è stato l'Abbate sud.o di Sitticina fatto Arcid.no di alcune Chiese, e così gli Abbati di lui successori ità tamen, che petunt confirmationem à Patriarcha f.

Vescovi vicinioni alla Dioc.si d'Aquileja a parte Imperiali sono li seguenti

Gurch, Lavant, o S. Andrea in Carintia
Lubiana in Carniola, o Crajno
Trieste in Istria.

Archidiaconato di Villaco	Contano da Gurch	Leghe	5.
Arnoldstain	da Gurch	L.	7.
Ossiaco	da Gurch	L.	4.
Victrink, o Vittoriense	da S. Andrea	L.	5.
Eberndorff	da S. Andrea	L.	3.
Rudolfswert	da Lubiana	L.	12.
Raifniz	da Lubiana	L.	12.
Landstrass	da Lubiana	L.	12.
Gurgfeld	da Lubiana	L.	14.
Sittich	da Lubiana	L.	2.
Stain, o Camnick	da Lubiana	L.	4.
Craimburgo	da Lubiana	L.	4.
Loka	da Lubiana	L.	4
Michelstetten	da Lubiana	L.	4.
Studeniz	da Lubiana	L.	3
Gorizia	da Trieste	L.	6.
S. Gio: di Duino	da Trieste	L.	2.

N

Constitutiones Rev.mi Patr.chi Francisci Barbari edit. an. 1595. 24. 8bris. pro Cap.lo et Clero Aquilei.

Costitutione per Cap.lo e clero Aquileiense edite an. 1595. i 24 8bris.

FRANCISCUS BARBARUS Dei, et Ap. Sedis gr.a

Patr.a Aquileiae &c. RR. DD. Decano, Canonicis et

Capitulo Aquileiensi &c.

Ornatam moenibus filiam Sion Dominus circumdedit, et videntes eam filiae laudaverunt eam. Aquileiensem Ecclesiam Ecclesiae Romanae dilectam filiam insignibus praerogativis ab ipso ortu ornatam gloriosi Sanctorum Antistitum, Archidiaconorum, Sacerdotum, et utriusque sexus Civium sanguine tanquam contextis gemmarum ordine splendentem, Summorum Pontificum, Imperatorum, et Regum privilegiis donatam videntes Ecclesiae, quae populis praesunt multitudine, et nobilitate praestantiores, merito filiae laudaverunt et matrem, a qua gubernii leges, et sacrorum informata ministeria consueverant accipere, veneratae sunt. Haec autem primum ipso Apostolorum Principe in Urbe Roma sedente, ipsiusmet dispositione et decreto, deinde fidelissimi discipuli, quo cum omnia sua aperuerat ab ipso Domino, communicaverat, ministeriis instructa cum in sancta fidei initia procreata est, non opibus modo, ~~et~~ Imperatorum praesentia, civium multitudine, ornatu

coli, solum magnificentia agri fertilitate inter omnes Italiae Civitates eminuit, sed etiam fide Evangelii, martyrum victoriis, Ecclesiae ortu et progressione è provecta est, ut spiritualis gloriae delitiis in spectantes tota Italia diffusa videretur. Ipsa enim Evangelii prima semina, quae Principis Apostolorum iussu, et sacri Evangelistae ministeriis iacta fuerant, soli ubertate, idest credentium fide, et assensu excepta, Patriarum sollicitudine, et martyrio consecrata, fidelium longioris populorum constanti voluntate usque ad vitam, et sanguinem custodita in arborem creverunt, in qua volucres caeli considere gestirent.

At vero quomodo sedet sola Civitas plena populis: Cithara iucunditatis versa est in luctum: decor omnis elanguit: nec superesse videtur ex vastitate Sonili quidquam, nisi domus, in qua servatur aurum ignitum: Ecclesia Aquileiensis Custodis, et Proni, Sanctorum martyrum, et Confessorum reliquiae, quasi tugurium in cucumerario. Utinam Fratres, utinam saperemus intelligentes, et novissima provideremus. Peccata nostra diviserunt inter Deum, et nos, et à peccatis poena exitium interitus. Quod si temporalium amplitudo perdita iacuerit, spiritualium vero, et Sacrorum fundamenta consisterent, ferremus aequiore animo, et communem rerum conditionem tolerantius sustineremus: at vero Dioecesis nostrae maiorem penè partem cum videamus in civitatis captivitate

rinitate irretitam, et fascinationum sacrilegarum mendatijs dementatam, doloris nimi et rei indignitatem uix sustinemus, et nostra nobis membra crudeli sectione eripi, et diuelli, cogitatione horrimus, maerore tabescimus.

Unguentum in capite Aaron descendit in barbam, et in oram uestimenti eius, descendit in montem Sion.

Estis uos, dilectissimi, Dioecesis, et Prouinciae quasi caput: a nobis in barbam, in oram uestimenti, in montem Sion diffluere debet unguenti sacri fragrantia, uitae, ac morum sinceritas, Religionis, pietatis, uirtutum omnium uera, et germana forma: in uos caeterorum oculi conuersi sunt, uos intuentur, et quibus honoris, et dignitatis defertur praerogatiuam, ab ijs exquisitae bonitatis exemplum expectant. Statuta habetis, et leges proprias, Visitationum Apostolicarum, et Constitutionum Pastoralium Decreta tenetis: ne otiosa illa sint, ne ludicra apud uos, ne forte Propheticum illud in uos enunciatur. Frustra percussi filios uestros, disciplinam non receperunt. Ad nostrum autem in uos studium, quod in omnes effunditur, proprius nostri partes, ad nostram in uos beneuolentiam pertinuit, ut, quae per incuriam obsoleuerunt, quae ad usum Ecclesiasticum per negligentiam non peruenerunt, quae corrupta a ueri sinceritate in aliam pene formam translata sunt, earum Constitutionum quasi stimulis quodam

permoveantur, purgentur, restituantur, ut facti forma gregis, eam simul personam religione ac pietate sustineatis, qua Dei clementiam laudare, Metropolitanae ecclesiae, et reliquarum quibus praeest iura; disciplinam instaurare, muneri denique uestro satisfacere possitis; ut, si minus reparationi temporalium, saltem spiritualium instaurationi Deo concedente seruiamus. quod non modo de uestro in omne genus pietatis studio sperare aliquando liceat, sed pro qualitate muneris, dignitatis, et praerogatiuae polliceri etiam possumus, ne uideamini, quod prae uobis externa specie fertis, interiore fundamento minime sustinere.

De officio Chori, et interessentia

Clericalis militiae ea est dignitas, ut ordine non careat: ordo autem ex eo, quod prius, et posterius est, constituitur, ut distincta quaedam rerum, et personarum distributio in loca, et partes convenientes apte fiat. quod si in secularibus, et profanis non modo dignitatis, et incolumitatis causa requiri solet, quanto studiosius in ecclesiasticis, et sacris curandum erit?

Idcirco in Choro statuimus, loco, tempore, modo sacra peragenda esse. Cum vero Chorus in duas sit distributus partes, in Chorum primum, et secundum, et Praebendae omnes tam Canonicales, quam Mansionariales ad illorum alterum pertineant. decernimus illum, qui suo Choro, et loco non sederit tanquam ordinis, et ecclesiasticae disciplinae perturbatorem in numero interessentium pro illa hora habendum non esse: neque vero interesse sacris corporaliter tantum exigendum est, ut quis, cum adsit, colloquiis, et vaniloquiis intendens sacra, et divina sermocinatione insolentiori perturbans interessens haberi debeat: Hunc n. (quod nunquam futurum confidimus: ac ne fiat per viscera misericordiae Dei nostri unanimiter obsecramus) inter absentes omnino haberi volumus.

Satis vero Fratres in Dno laetati sumus gloriantes de vobis, quod non modo

intenditis animo diligenter in ea, quæ Dñi sunt, in Choro, verum etiam psallendo
ore, et corde Dei clementiam imploratis, gratias agentes Deo pro beneficijs, quæ acce=
pta retulistis, et postulantes gemitibus innarrabilibus, ut impleatur voluntas
Dei sancta, et beneplacens in nobis, et a nobis. Quod ut summa iucunditate animi
laudamus, ita etiam gaudemus, a vobis tanquam a capite exemplum sumi eccle=
siasticæ pietatis, et Chorialis disciplinæ documenta, quæ ad inferiores eccl.as,
et Diocesis ac Provinciæ Aquileiensis imitationem dimanare, et perferri dignum cen=
semus ut instaurationem, et renovationem amamus, et studiosissime promovemus, ita
proponimus contraria non maximopere damnare: Omnes igitur tam Can.cos,
quam Mansionarios, qui, dum laudes Deo in Choro persolvuntur, et fiunt Sacra,
extra Chorum quacunque occasione sunt, sive in eccl.ia inferiori, distributionibus
illarum horarum, quibus extra Chorum fuerunt, damnamus, et damnatos ex
nunc, sicut ex tunc, et e contra pronunciamus. Interessentes vero dici=
mus, et distributionum portione dignissimos, qui intra septa Chori loco suo sedent
et unanimiter Deum laudant, Divinis corpore, et animo intersunt. distributiones
vero illorum, qui in Choro non steterint, ijs, qui Choro intersunt, et munera sua
obeunt, accrescere volumus, et statuimus.

✝ Quia vero, quod antiquis temporibus pie statutum fuit, desuetudine autem,

et oblivione

✝ Cum autem vetere, ac pio ecc.liae Aquileien. instituto servatum antiquitus non fuerit ut Officium B. M. Virg. in Choro diebus feriatis, et festis tam simplicibus, quam semiduplicibus dicatur. Nos Bullam Pij V s.tae recordationis promulgationi Breviarij Romani post illius reformationem adiectam sequentes, et eius dispositionem ad laudabilem d.ae Aquileien. ecc.liae consuetudinem referentes statuimus, praecipimus, ac serio mandamus, ut praefatis diebus feriatis, et festis; quod a tempore immemorabili servatum est; officium praefatum omnino in Choro dicatur.

Quod item de officio mortuorum tam diebus feriatis, quam festis tantum simplicibus recitando, ut Saltenus in d.a ecc.lia continuatis temporibus factitatum constat, ex d.a Pij V. Constitutione, ut fiat, districte mandamus: quo grati animi perpetuo in benemeritos argumento ecc.lia Aquileien. ornetur, et commendetur. super quibus zelum, et pietatem D. Decani serio excitamus. Si quis impedimento fuerit eum per mensem ipso facto suspensum a divinis sine alia declaratione pronunciamus; in eundem pro contumacia more gravius etiam processuri. &.

et oblivione obsoleuit, cum ad Dei cultum maxime pertineat, reuocari in usum de-
bet, cum praesertim ad Statutorum quae in cuiusq. receptione ad Can.tum, seu Man-
Stat. c.23. sionariam iurantur, observationem ~~pertineat~~ spectat: declaramus omnes, et singulos tam
Can.cos, et Vic.rios, quam Mansionarios ad interessentiam horarum Matutinarum, Diur-
Stat. c.17. narum, Missae Conventualis, Vesperarum, et Completorii obstrictos esse: interes-
sendi uero legem eam esse, ut in Matutinis, et Vesperis qui non interfuerint
Stat. c.18. principio tertii psalmi, in Missa qui in principio Epistolae usq. ad benedictionem;
in caeteris horis principio secundi psalmi, amittat distributionem horae, seu ho-
rarum, in quibus defuerint: Illi uero, qui principio uel tertii, uel secundi
psalmi respective, uel Epistolae Missae Conventualis interfuerint, forte opinentur,
eo ipso se distributiones esse lucratos, declaramus eos, et eorum quemlibet,
nisi a psalmis, et epistola praefixis usq. in finem tam horarum, quam
Missae permanserint, eodem plecti modo distributionum amissione, quo plec-
tuntur, si tempore praefixo in choro non affuerint.

Excipimus tamen casus honorabiles, quibus interdum fit, ut quis dum est in
choro, et divinis operam dat, repente auocetur, ut discedendum ei sit, quem
Stat. c.18. in fine. Statuimus teneri occurrente huiusmodi necessitate licentiam a Dño Decano,
seu Vicedecano omnino petere iuxta Statuti dispositionem, quod innouamus,

et quatenus opus sit, in usum reuocamus diligentissime obseruandum, contrarijs

uel Licet abusu, et correctela minime obstantibus. Hac etiam lege exceptos de-

claramus eos, qui legitime fuerint à Cap.lo, aut à Punctatore respectiue, uel

pro ecclesiæ communi commodo, uel rei propriæ necessitate; uel statuto Vinde-

miarum tempore à Ciuitate Aquileiæ seruatis seruandis dimissi.

Qui Chorum ex Can.cis Vic.rijs aut Mans.ijs cum pileo, uel ueste non talari seu talari, sed

coloris non nigri, uel sine superpellicio ingressus fuerit, ut Diuinis intersit, eum

statuimus in numero interuenientium nullatenus haberi, aut reputari debere: quem

etiam uolumus uti loci sacri, et rei sacræ decorum, et ordinem peruertentem lu-

cro distributionum Horarum quibus incongrue interfuit omnino carere: Clericos

autem totius pœnæ solidorum duodecim, quoties alio habitu quam superius

expresso in choro fuerit, damnatos declaramus; et post tertiam uicem, cum incor-

rigibiles appareant, a chori seruitio, suffectis alijs in eorum locum deturbandos

decernimus; Eorum autem correctionem D.no Decano delegamus.

Quod pertinet ad delationem Almutiarum pro tuenda Aquileiensis ecclesiæ

Stat. C. 05. dignitate, statutum eiusdem ecclesiæ quatenus opus sit etiam in usum reuocantes

mandamus illud inuiolabiliter obseruari; contrafacientes uero eiusdem

statuti pœna irremissibiliter debere plecti; ut quæ Superiorum uigilantia ad

cultum

cultum personarum, et ecclesiae ornamentum instituta sunt, praesertim etiam studiis conseruentur....

Quia uero in ecclesia dispositio ministeriorum quantum sola ministrorum non implet, nec ad rem sacram, et diuinam satis est habere constitutos Ministros, qui tamen mini-
Par. C.34. sterij munus obire negligant; Constitutionem S.tae Sedis nomine alias editam, legi-
time promulgatam, ipsisq. Can.cis et Cap.lo intimatam, desuetudine, et incuria lapsam in usum reuocantes, decernimus: R.dum D.num Decanum Aquileiensem modernum, et pro tempore omnibus diebus solenntioribus anni, quibus nos si adfuerimus in eccl.a Metropolitana, Pontificali more celebraremus, et alijs quibusdam Conuentualem Missam in choro solenni, ut decet, ritu celebrare ueteri ecclesiae Aquileiensis
Stat. C.137. consuetudine teneri, nec non Statuto particulari in Anniuersarijs R.mi Poppones Patriarchae Missam item conuentualem obire debere: ac licet modernum D. Dec.num pro eius zelo et pietate non modo non declinantem sacra Mysteria, sed cupiditate sancta appetentem, et frequentantem incredibili animi iucunditate uideamus, et eximie laetemur; tamen ut posteriorum etiam temporum indemnitati consultum praesenti Constitutione appareat, statuimus, quodcunque D. Decanus Missam dierum solenniorum, quibus tenetur celebrare, legitimo cessante impedimento, omiserit, poenam librarum sex monetae Venetae ipso facto incurrere

quam uolumus irremissibiliter ab eo auferri notatione facienda à punctatore in libro suo. quod si in primis, et secundis Vesperis eorundem solenniorum dierum officium etiam facere neglexerit, ipso facto damnatum in libris tribus eiusdem monetæ declaramus modo, quo supra pro quolibet defectu auferendis punctatore itidem defectum in suo libro notante. quod item in Anniversario Rmi Poggianis Patriarchæ mandamus respectiuè seruari.

Si tamen Dnus Decanus tunc temporis ægritudine laboraret, quo minus officij sui partes exequi posset, præntis Constitutionis uigore obligatum uolumus Dnum

Par. C. 31. Archidiaconum ecclia Aquileiensis, cum residens fuerit, interim uero Canicum Vice Decanum institutione seniorem tam ad Missam Cantatam celebrandam, quam ad officium primis, et secundis Vesperis obeundum: quos DD. Archidiaconum et Canicum seniorem respectiuè deficientes pro quolibet defectu pæna mulctamus dimidia, quam Dno Decano imposuimus iisdem tamen modis omninò auferenda. ægritudinis uero D. Decani fidem autenticam modis debitis munitam à Caplo approbari uolumus: si approbata non fuerit tanquam adulterina, seu ex causis aut non ueris, aut non legitimis, distributionibus etiam illorum dierum, et horarum ultra pænã pro officio Vesperarum, et Missa uolumus Cantatum D. Decanum omninò carere: quem ex nunc prout ex tunc priuatum declaramus: quas si facto perceperit, uolumus

Cantatum

ita factum D. Decanum tam diu à Divinis suspensum maneat, quam diu eas officiali Cap.li, à quo accepit, integre restituerit.

Iisdem solemnioribus diebus, et Anniversario R.mi Pozzonis decernimus duos Cap.cos ex

Dav. C. 34. ordine Diaconali, et Subdiaconali iuxta distinctionem Praebendarum, evangelium et ep.lam cantando et celebranti D. Decano inservire.

Si Can.cus Diaconus vel Subdiaconus suum non obierit munus, ipso facto Diaconus condamnetus poena librarum trium, subdiaconus librarum duarum irremissibiliter solvenda; quamdiu vero illam ipsi non solverint, tam diu volumus nihil ex distributionibus quotidianis excipere posse.

Ut autem festi dies solemniores, quibus D. Decanus celebrare, et DD. Can.ci Diaconus, et Subdiaconus illi inservire tenentur, dignosci possint, hoc duximus loco illos ponendos esse.

Natalis Dni.	Parasceve.
Circumcisio Dni.	Sabbatum Sanctum
Epiphania Dni.	Resurrectio Dni
Purificatio B.M.V.	Corpus Domini.
Annunciatio B.M.V.	Festum SS.orum Hermacorae, et Fortunati.
Dominica Palmarum	Dedicatio Ecclesiae Aquileiensis.
Feria V. in Caena Dni	Assumptio B.M.V.

Nativitas B.M.V.

ut inter hos festos dies Dñs Decanus debet canere Missam in Anniversario Rᵐⁱ Pogo

Stat. c.137. ponis Pietà mini'strantibus Diaconis, et Subdiaconis Canᶜⁱˢ iuxta dispositionem Statuti.

Cum vero, ut supra statuimus, D. Decano celebranti suprascriptis diebus Canᶜⁱ Diaconi, et Subdiaconi gradatim inservire debeant, ut ordo certus sit, qui per circulum perpetuo volvatur; mandamus, et praecipimus fieri tabellam dierum Festorum

Par. c.34. termino duorum mensium, ad cuius confectionem, et pñtis Constitutionis executionẽ Rⁱ D. Decani sedulitatem, ac pietatem excitamus: In Tabella cuius fronte scribatur: TABELLA Dierum Festorum, quibus celebrare debet D. Dec.: sub titulo scribantur dies festi ultrascripti. in duas distincti classes scribantur Dñi Canᶜⁱ, quorum altera sit Diaconorum, altera Subdiaconorum: ad singulorum nomina utriusq. Classis foramina singula fiant, quibus bini, alter pro Diaconis alter pro Subdiaconis, stili per ordinem solemnitatum alligantur mutandi in futuris solemnitatibus, ut a primis ad ultimos; finito circulo, ad primos iterum redeatur.

Et, quod Visitationis Aplicae decreto, et canali sanctione cautum est: ut Canᶜⁱ, et Vicarij, qui Sacerdotales Praebendas obtinent Dominicis, et festis diebus anni Missas per se canant, vel negligentia omittatur, vel desuetudine concidat, omnino declaramus, et volumus Canᶜᵒˢ et Vicarios, ut teneatur, Praebendarum Sacerdotalium nomine ad Missa conventualis munus in Choro diebus Dominicis, et festis an

in sua

in sua hebdomada occurrentibus tenere; qui omiserint, eos volumus irremissibili pœna librarum duarum pro quolibet vice mulctatos esse, et tamdiu suspensos manere a Divinis donec il-

Par. c. 33. in fin. cum eiusdem Dec. Ferrariae die 20 Feb. 1585. lam solverint. Declaramus autem illos, qui Praebendas sacerdotales possident, et R.^mi Parentini Decreto immunes sunt quo minus ad ordinem Praebendae ascendant, ad Praebendae tamen munera teneri; quia per substitutos idoneos sustinere debent: atque eosdem obnoxios ex nunc declaramus pœnae aliis communiter inductae.

Ut autem in hebdomadis faciendis, qui statui debet, ordo servetur, et omnium oculis pateat, mandamus quamprimum fieri curante D. Decano Tabellam ini... in Choro tenendam, in qua sint conscripta nomina omnium Can.^corum et Mansionariorum iuxta distinctionem

Stat. c. 12 Praebendarum excepto D. Decano, qui hebdomadae faciendae immunis est.; sint autem singulis nominibus adiuncta foramina; styli vero tres: primus Praebendas Sacerdotales, secundus Diaconales, tertius Subdiaconales gradatim pro cuiuslibet hebdomadae ordine, et officio designet. series huiusmodi ~~interrupta~~ servetur per annum, quam sequi unusquisque debebit ad muneris proprii cognitionem, et executionem.

Diebus non festis pro quolibet defectu Missae Conventualis deficientem sive Can.^cum, sive Vicarium, aut etiam Mans.^rium damnamus ipso facto ad pœnam duarum librarum, qui vero in ministerio Diaconali, seu Subdiaconali defecerint, mulctatos etiam ipso facto declaramus pœna librae unius et quatuor solidorum. eosdem vero damnatos tamdiu volumus a

diuinis suspensos manere, quousq. pœnam soluerint.

Stat. C. 8. Hebdomadarii diebus Dominicis ac festis statutum ecclesiæ sub rubrica de Septimanariis obseruent diligenter; si uel temporetius [illegible] ad officium subeundum non iuerent, uel uenerint, et suprad. statuti obseruationem neglexerint, illius hora, in qua defecerint dimidiam distributionem amittant.. si ultra tres uices deficere non erubescant, et se incorrigibiles iudicent; eos et eorum quemlibet distributionum sua portione pro integro mense ipso facto mulctatos declaramus.

Stat. C. 9. Chorarios Chori officium methodo solenni, et certa ordinantes officium suum exercere uolumus, quod si negligant, pœnis statuti sub titulo de Chorariis ipso facto subiacere uolumus.

Quæ uero hactenus disposita ad cultum sacrum, et Chori decens ministerium ~~pertinent; ut maxime sit in disciplina ecclesiæ statu reparando cura adhibenda in ecclesia~~ ~~Aquileiensi, nec satis uideamur dispositis rebus subsidij afferre~~ constitutionum executionem satis ~~ad hac certa~~, et firma non habemus, nisi pænti aliquo adiuuamus promouentes ~~et intimatione, nisi pænti aliquo adiuuamus nec non tantum urgeamus~~, et ~~promoueamus~~ ~~Præti autem~~ moderni D. Decani pietate ac zelo eius religiosum animum saepius requirimus, ut non modo ex officio suo, sed etiam auctoritate sibi nostræ Constitutionis uigore attributa ~~in Constitutionum statutarum executionem~~ pro Dei gloria, ecclesiæ dignitate, officij sui, et muneris delegati auctoritate diligentissime exequi ~~curet~~ studeat ~~incumbat~~; et, si quid

quid fuerit obiectum impedimenti quo minus ea instituta exitu perficiantur, ad eos curae diligenter perferri [illegible]

Condemnationes omnes, praeter illas, quae distributionis nomine significantur, volumus per D. Decanum Capituli iuxta seriem Constitutionum particularium, in opera pia, seu Ecclesiae ornamenta impendendas pro modo ordinationis nostrae. Quae distributionum appellatione comprehenduntur, eas volumus aerario [reliquorum] distributionibus ~~pro defectu non condemnatis~~.

Anniversarium Ill.mi Pignonis Patriae superioribus temporibus pro libito in diversa vel praeventione, vel dilatione distractum, certo die celebrandum statuentes ordinamus, praecipimus, et mandamus: ut prima die non impedita post inchoatam hie-malem residentiam omnino celebretur: differendi, aut praeveniendi facultate omnino sublata: non. n. quae grati animi argumenta sunt, et charitatis, ac reverentiae erga Antistitis optime meriti memoriam, et eius suffragiis persolvuntur, a singulorum commodo, et voluntate, interdum non satis excusabilem traduci debent. quod saepe ante factum, nemo inficiatur: agendi vero Capituli Anniversarii ratio
Stat. C.137. illa ineatur, quae Statuto Ecclesiae cavetur.

Quod hactenus per quandam indulgentiam factitatum audivimus, emendari aliquando aequum est: audivimus autem tempore inchoandae residentiae nonnullos

ex Can.cis prorogationes quasdam solitos reteri, ut scilicet cum residentia hiemalis

Par. c. 4 initium sit à prima Dominica Adventus Constitutione Visitationis Ap.ca seu tem=

ua imbrium terrarum, aut niuis, uel frigoris acrimonia ingruat. incommodiores

illi dies, quibus ad Ecclesiam residentia causa non accesserunt, illis in numero

triginta dierum Vindemiarum non imminuentur: quod à conscientia sinceri=

tate abesse longius censentes, omnino corrigendum decernimus. manda=

mus igitur per Rdm Capitulum non debere, nec posse numerum Vindemiarum, siue

excusationis triginta dierum augeri: quod uero fuerit contra attenta=

tum, nullum esse, aut saltem inualidum, cum potestas omnino deficiat, et pro non concesso

nullo, ac inualido declaramus; et haberi uolumus: debent enim, qui residentiæ exordium

bene cognitum habent, se opportune, ac tempestiue parare, ut munus obeant suum.

Dies uero à pa Dominica Adventus illo computato uolumus in eorum, qui actu non

interfuerint, damnum irremissibiliter retorqueri. excusationes Vindemiarum decla=

ramus non posse durante residentia hiemali dari à Caplo à Vigilia Sti Thomæ usque ad

Par. C. 4. festum Epiphaniæ; et Sabbato Dominicæ Palmarum usque ad Dominicam in Albis

inclusiue.

Vindemiarum dies ultra numerum dierum triginta præscriptum in Constitutione

visitationis Ap.licæ prohibimus quocunque prætextu augeri. Cum tamen satis pa=

teat

trat. Huiusmodi uacationis dies pro tinacorum uarijs maximisq. impedimentis ad humanarum rerum curas leuandas et extricandas fuisse attributos, duo sunt praecipue considerandae. Primum a parte illorum, qui Vendemiarum dies in suas res insumunt, ut non dies illos frustra in uoluptates, aut res, quae minus decent, impendant: secundum a parte Capituli; ut non uno tempore permittant omnes Canonici ab Ecclesia discedere, ut factum aliquando audiuimus, ac doluimus: in quo D. Decani etiam sedulitatem, et zelum deuotionis requirimus, ut omni studio conetur, quo Ecclesia omnino non deseratur: ac si minus profecerit, nos diligentiori monitione curet, qui et Ecclesiae dignitati, et sacro cultui, et earum saluti animarum consultum esse ponit.

Grim. c. i. Praetextu aegritudinum, Mortis, Nuptiarum consanguineorum uel affinium nulli residentia concedatur consumptis Vendimiarum diebus: Vendimias quidem ipsas etiam ex causis supradictis diebus solemnioribus, quibus regulariter uindemiare prohibitum est, concedi omnino prohibemus.

Cum uero incommoda grauia incidant, et rerum ordinem periculose inuertant, si eorum, quae uel statuto disposita sunt, uel Ecclesiaca lege, uel Constitutionibus reformatorijs, executiones eludantur, praesertim in re grauj, qualis est diuini cultus et personalis ministerij persolutio: mandamus, et districte praecipimus uen. R.do cap.lo, ut contra cunctationes a Punctatore in suo libro notatas nihil omnino per=

mittat attentari, uel quocunq. praetextu fieri. ac ne cauillis, aut commentis euer-

tatur ueritas, et iustitia eludatur, statuimus punctationes ad unguem, ut sunt

et suspensionis a diuinis per annum sine declaratione incurrenda

Grim. c. 9. scriptae, in distributionibus faciendis sub poena periurij, et alijs pro modo culpae, ab

pro tempore

illis, qui ex officio partitiones conficiunt distributorum, obseruandas esse: ut di-

stribuendo tantum attribuant, quantum quisq. lucratus esse ex eodem libro appare-

bit, nec ultra. Punctationes autem si quis falsitatis oppositae euertere conatur,

eum omnino uolumus ab instantia sua repelli, donec Punctatorem de falso iuris

medijs in Foro nostro Patauali conuicerit: interim uero, si lucra distribuenda sint

Grim. c. 6. illa ad Punctatoris libri praescriptum dispertiantur. Si uero asserat aliquis,

per errorem punctationem fuisse factam, et ita librum emendari: ac ne tamen qui-

dem audiatur, nisi tria copulatiue concurrant: ut error euidens appareat: ut

omnes praesentes, et absentes Can.ci uocati sint, ut uota omnium nullo discrepante con-

sentiant. aliter factum infectum, inualidum, et nullum declaramus. ac tam in

foro interiore, quam exteriore ad restitutionem fraudatorem compellendum de-

cernimus: quod non modo uolumus obseruari in ipsa Chori interessentia, sed

etiam in alijs casibus, quibus aliquis per momentum praesens, aut aliter iuxta

superioris constitutionis interpretatione absens, et officijs suis minime satisfa-

ciens habeatur.

Mansionarios

Mansionarios, qui sacrorum onus integrum sustinent, et adsunt servitio ecclesiae deserere illud nulla ratione debent: volumus ac decernimus in posterum ordinarie apto pro suis negotiis, cum res tulerit, abire, eisque mature suis satisfacere. Cum

stat. c. 33. enim superioribus temporibus statuto Ecclesiae cautum sit de absentia Mansionariorum limitanda, nec tamen modestiae fines amplius agnoscantur, dum longioris temporis, quam deceret, absentia inculcatur, et res ecclesiaca in deterius quotidie labatur; ad potiora remedia confugientes, decernimus Mansionarios non plures, quam duos uno tempore ab ecclesia recedere posse, aut debere: neque vero his permittendum ab ecclesia discedere nisi licentia vel a D. Decano, vel a Vice

Stat. c.36. Decano absente Decano obtenta iuxta statuti dispositionem. quemadmodum etiam DD. Decano, et Vice Decano potestatem adimimus plures, quam duos ab ecclesia per licentiam eodem tempore dimittendi, nisi gravis, et vera subsit causa ut tertius dimitti debeat, quod eorum conscientiae relinquimus exequendum. qui ~~vel sine licentia discesserit, vel~~ ultra tempus licentiae per ocium, et privata commoda abfuerit, atque ita factum legitime constiterit, declaramus punctatum etiam pro diebus licentiae, qua est ad corruptelam abusus, et pro punctatis

Stat. c.36. post med. haberi omnino volumus. Tempus autem licentiae cuiuslibet modo, quo impetretur, danda quattuor vel quinque dies pro qualitate causae non excedat. Man-

...onarios sine licentia, ut tenebatur, discedentes ab ecclesia; licet per breve tempus abfuerint, mensis integri distributione privatos declaramus: secunda vice perseverantes mensium trium. si adhuc in pertinatia permanserint tertia vice sex mensium distributione damnatos esse volumus, prout ex nunc damnamus: si ultra pertinacius progrediantur, R.do Cap.lo p.ntis Constitutionis vigore, ac tenore mandamus, ut tales tanq. mansionem non tenentes, et officium suum supina insania negligentes a numero Mansionariorum exturbent suffectis idoneis aliis: quod si Cap.lum neglexerit; ad nos provisionem huiusmodi pertinere decernimus, ac devolutam hoc casu statuimus, et declaramus. Licentias, et poenas pro Mansionariorum discessu ab ecclesia, excepta postrema privatoria, quam Cap.lo reservamus, a D. Decano, seu Vic. Decano volumus mandati nostri, quod p.nti constitutione ad utrunq. illorum respective relaxamus, committi, et aucto ad effectum pro temporum opportunitate omnino perduci: si quid vero fuerit impedimenti quacunq. ratione oppositum, id nobis volumus per eosdem diligenter, et mature significari. et quod de Mansionarijs communiter disposuimus, idem ad Mansionariis itemq. ancillariu excludimus, cu a Civitate Aquileia, pro suis negocijs discedere voluerit. Commissiones Capitulares; qua dantur interdum pro ecclesiasticorum iurium defensione, ad licentiam vero, et voluptatem animi trahuntur; certa quadam ratione temperantes decernimus; in posterum datas cum mali temporis, si actus continuatione

nationē non procedunt; nihil operari; quominus habens talē à Cap.lo mandatum, et nihil agens, ad interveníentiam divinorum non teneatur, sed omnino ad interveniendum, et ad fructuum etiam malè perceptorum restitutionem obligatum esse declaramus. Commissiones autem ad negotia extra Patriam ipso Sindicali tempore datas, et usq. ad Dominicam in Albis non expeditas, statim extinctas, et nullas declaramus; ut nullas etiam declaramus quascunq. commissiones ab aestivo tempore datas, quæ toto aestivo tempore executioni mandatæ non fuerunt, et ad Sindicale tempus per industriam extractæ sunt. Cum autem, quod pro Ecclesiæ dignitate, et incolumitate institutum est, ad ipsius perniciem, et damnum detorqueatur, declaramus Commissiones ab aestivo tempore usq. ad hiemalem residentiam, et a residentia Sindicali ad aestivam personali diligentia actu continuatas, nisi Capitulum aliter statuerit, proxima præcedenti Congregatione non interrumpi, aut tolli. Nec Canonici impediuntur, quominus commissiones iam extinctas pro Ecclesiæ utilitate, et honore validet. cum nostri consilij finis sit palliatam hoc remedio tollere commissionum artem, qua Ecclesiæ et conscientiæ plurimum derogatur et earum commendatarum defensio negligitur, et corruptela avaritiam ratio indigne alitur, quæ damnabili etiam exemplo in posteritatis memoriam et imitationem propagatur.

Cum autem Commissionum materia satis lata sit, et maximi ponderis et cum res saepe necessario capienda et in omnes partes acute explicanda statuimus, et mandamus Ill.mo Capitulo in illis dandis diligenter, ac solicite caueat, ut personarum electa industria cura dignitatis, et utilitatis proposita, mandata etiam expediat ad rerum congruentiam acta, non ad personarum gratiam aucupandam aut ad fouenda priuatorum commoda. Sciant uero qui neglecta Ecclesiae amicorum uoluntati satisfaciunt aut occasiones commissionum delegandarum quaerunt, aut susceptas in luxum, et uoluptates, aut priuata commoda insumunt corbabitos suo munere, nec tutos esse apud Deum, et apud homines fraudis, et mendacii facile conuinci; quare qui ecclesiae bonis fruuntur, et cui honoris et occasionem grati animi studio praestare deberent, illi ministerium suum denegant, et subducunt, neque enim ex commissione, qua conditionem seruitii habet, si desit seruitium percipere quispiam lucrum debet.

†

De Scholastico.

Scholastici munus debet esse, ut ea, quae ad Chori cultum, ordinem, et executionem pertinent diligenter curet: cum tamen ex statutis Ecclesiae Aquilanae nihil ne certi de huius officii munere colligere potuerimus, quod ad proprium

Scholastici

scholastici officium pertineret: officium eorum, et officialium [illegible] aliorum dignitatum capitum distinctione et declaratione curavimus: ut in posterum sua Scholasticus munia recognoscere, et exequi valeat.

12

Ut autem praecepto satisfiat Sacri Concilii Tridentini sess. 24. cap. 12, sub poena dicto Decreto comprehensa praecipimus, et mandamus omnibus, et singulis Can.cis qui adhuc in Cap.o professionem fidei non fecerunt, ut in principio proximae residentiae generalis illam omnino faciant: quod si requisiti facere recusaverint, D. Dec.o Can.cis et Cap.o serio praecipimus sub poena interdicti ingressus ecclesiae, ut recusantibus nullam omnino suppeditent portionem distributionum; et huiusmodi recusationem quamcitissime significare nobis studeant, ut possimus indignitati rei debito modo occurrere. Futuros autem Can.cos obligatos declaramus ad emittendam in Cap.o d.am fidei professionem sub eisdem poenis intervallo duorum mensium; atque huius Constitutionis vigore etiam Vic.rios adstrictos declaramus.

Ex forma Bullae Pii

Resid. c. 34

suum; ut vel incoando officio Chori, vel ordinatim prosequendo suas

quam in ecclesia resi-
quominus interdum
Decano nominan-
estinat.
ravene debet Schola-
instituto ista
varie, excitare,
referre
necatis opportunis
latrociniis; horis di-
bro, an omnia
faciendum, loco,
excitabit ad munus

Cum autem Com[illegible] materia satis lata sit, et maximi ponderis et cum [illegible]

[illegible] capienda et in omnibus partibus [illegible] explicanda statuimus, et mandamus

R.dis Capl.is in ill[illegible]

[illegible] stria Cubia d[illegible]

conficiendam [illegible]

gr[illegible]atorum et [illegible]

luntati satis [illegible]

aut suscepta [illegible]

habito suo mu[illegible]

mendacii [illegible]

et occiam gr[illegible]

derogent et [illegible]

si licet servi[illegible]

✝

Scholastici [illegible]

[illegible] ad [illegible]: cum tamen ex statutis [illegible] quintum [illegible]

[illegible] colligere [illegible]rimus, quod ad ornari[illegible]

Scholastici

Scholastici officium pertineret; officium ipsum, et officialem instituere, secundum ca... circumdefinitione et declaratione curaximus; ut in ... suo Scholasticus ... et exequi ualeat.

Debet Scholasticus interessentia ... in ecclesia residentiam facere: quod si rationabilis causa impedimento fuerit, quominus interdum interesse possit; discedens debebit aliquem a Dno Decano, seu V Decano nominandum substituere, qui durante illius absentia uices suas sustineat.

Ordinationi Chori, et sacrorum ... praeesse debet Scholasticus; ut etiam per ordinarias personas, quibus ueteri ecclesiae instituto ... curantur, solicite ... fieri: si defuerint illi, debet ipse ... excitare, et promouere: si pertinaciter negligentes fuerint, ad Capitulum referre: ... prosit postremo ad nos, qui ecclesiae ... dignitati ... occurramus.

Itaut distinctius rem Scholasticus peragat, debebit in Matutinis, Horis diurnis, et Vespertinis tempestiue ascendere in Chorum, et uidere, an omnia sint bene disposita, et tam ad psalmodiam, quam ad Sacrum faciendum, locis, ac temporo parata. Magistrum Chori Mansionarium excitabit ad munus suum, ut uel ... officio Chori, uel ordinatim ... suas

quisq partes agnoscat; et sollicitè impleat. Clericos autem, quos Pagno-
tarios vocant, descriptos in matricula habebit; et ad sua quemq ministeria
discernet. eius autem diligentia erit disquirere, an ad clericandum
habiles sint Natalibus, habitudine corporis, docilitate ingenij, probitate
morum: qui minus apti fuerint Capo denunciabit, ut aliorum operam
conducat, qui habiliores sint. si Capitulum non providerit, tum ad nos referat,
ut ecclesiae dignitati consulamus. eosdem autem Pagnotarios a Capitulo electos
diligenter instituat, ut celebrantibus sacerdotibus ritè inservire, ac respondere
discant: qui fuerint vel negligentes, vel indociles, eos curet subfectis idoneis
omnino reijci. Pagnotarios sine habitu clericali, idest tonsura, et veste inte-
riore ad collum constricta, et usq ad talos demissa omnino prohibeat in eccle-
siam, et Chorum ingredi: extra ecclesiam non permittat laicali incedere habitu
urgeat vero assiduè, ut studijs Gramaticis dent operam; interdum revocet,
si quid proficiant: quod ex charitate facere studeat. certis temporibus
non omittat accuratè perquirere, an ex Pagnotarijs aliquis muneri ecclesiae
satisfaciat, alij studijs operam dent.

In Choro tam ad Missam conventualem, quam Evangelium, et Epistolam canendi
operam dabit, ne desit Minister hebdomadarius: Tabellas, quae in Choro propo-
nuntur

nuntur horum ministeriorum causa, trimestiis mandabit proponi. atque ita fieri, ut nihil eis desit.

In processionibus ordinandis, educendis, et reducendis praecipua sit diligentia scholastici, rem sacram ita disponere: ut in Metropolitana: ac etiam aliis Ecclesiis, ubi occasione processionis Missam cantari contigerit: nulla desint, vel ad cultum, vel ad rem sacram perficiendam necessaria: quamvis n. absit frequentia populi, quae desideratur: res tamen ipsa, qua nulla maior in terris redemptionis, et salutis mysterium, quo cum Deo coniungimur: ipsa loci ratio et personarum qualitas mancum, et imperfectum admittere nihil debet.

Ac ut Scholasticus in rem diligentius incumbat, et officium suum praestet, cui est adscriptus, volumus eum quoties in munere suo defecerit, toties libra unius monetae Venetae poenam sustinere, quam ex cumulo distributionum illius mandamus irremissibiliter auferri. ad Punctatoris autem officium declaramus pertinere defectus scholastici in libro punctationis notare: et eadem ratione punctare scholasticum deficientem, qua punctare alios tenetur.

De Regente Chori

Regens Chori, qui solet esse unus ex Mansionarijs, muneri suo perpetuo satisfacie

re, et primus in choro esse, et magisterium suum exequi ac ut eam volumus diligenter

suis vice partes suas ne decernimus illum hiemali tempore nunquam debere a residentia

discedere, nisi maxima necessitas urserit substituto inter designato per D. Decanum,

seu Vic. Decanorum nominando: si discesserit nullo substituto relicto qui prae-

stare debeat quae fuerint officii sui: non modo illum decernimus amittere pro-

portionabiliter habito respectu oneris et mercedis constituta, partem sui stipen-

dii, sed etiam distributiones illius loci sive horarum, quibus ille substitutum

non relinquendo deliquerit quam poenam irremissibiliter eum volumus incurrere

in Punctatoris libro per eundem punctatorem exprimendam notandam D. Decano

seu Vic. Decani diligenter invigilante.

Magistrum praefatum statuimus debere cum R.do Scholastico de rebus, et officio Chori

saepe conferre, quae suo tempore fuerint exequenda.

Officium Magistri Chori sit circa libros ad officium recitandum, horarum ini-

tia capienda, Antiphonas, Responsoria, et Psalmos incohandos, Capitula, et orationes

canendas; eorum Hebdomadariis, et Chorariis vel faciendo, vel supplendo, vel

ordinando curet, ut nihil in ~~divinis~~, et sacris appareat, in quo eius posset ope-

ra et pietas desiderari. Si praesens officium neglexerit, habeatur pro absente

tam ratione officii, quam rationi distributionum Mansionariae ?

De Punctatore

De Punctatore et eius Officio

Punctatoris officium est, ut Chori totius [illegible], sacrorum ordinum, et cultus ecclesiae decus tueatur: ac ut Iuramentum in electione sua de munere bene administrando praestare tenetur: ita meminisse debet se ultra [illegible] reatum, omnium defectuum, qui sua culpa in ecclesia occurrerint, reum fore: principaliter vero in culpa esse, si occasione officii se putans immunem a [illegible] esse, ecclesiam non frequentaverit, et officium suum deseruerit: deinde si alios exemplo corruperit, et [illegible] ab ecclesia, sine causa avocarit, quo [illegible] universum ecclesiae cultum conci=dere Punctatoris causa necesse fuerit. Ut igitur Punctator officium suum diligenter exequatur et stimulos habeat ministerii obeundi, volumus D. Dec.m [illegible] inspicere an Punctator divinis interfuerit. [illegible] ducimus, ac declaramus, si intra Chori ambitum in loco suo iuxta suprascriptarum Const. formam ordi=nem et praescriptum fuerit: qui n. alios super his punctatione ex officio, quod sustinet, notare debet, primus in obedientia sit, ut aliis obedientiae documentum praebeat. Interesse vero illum hoc tempore censemus omnibus tam diu-rnis, quam nocturnis horis, ac Missae interfuerit. Eum qui intra Chori ambitum in loco suo cum superpelliceo, almutia, birretto, veste talari nigricoloris, et aliis, quae superi=oribus Constitutionibus comprehendimus. Ut [illegible] Punctatoris religione, ac [illegible]

plurima nituntur eorum, quæ prodeunt Ecclesiæ cultu, ac dignitate statuimus ita illo negligente vel contrafaciente plurima videmus casura esse. idcirco D. Decanum insuper volumus insistere: summus profitente, etiam nos monere, in quo eius conscientiam gravissime oneramus.

Punctatorem volumus hiemali et maiore officium per se obire: si ægritudine fuerit impeditus, dum est Aquileiæ, sufficiatur alter ex Canonicis per decem dies de consensu et approbatione Capituli: coram quo iurare debet de officio fideliter sustinendo ab ipso Punctatore nominandus. Si ultra decem dies substitutio Punctatoris necessaria videatur, tum volumus Punctatorem substituendum a Capitulo eligi, qui iuramento præstito officium tenebit, dum principalis impedimenta durauerint. prohibemus autem hiemali tempore officium Punctatoris ab alio exerceri quam a Canonicis modo, quo offertur, eligendo, vel substituendo.

Cum quilibet officialis in electione sua antequam officii sui munus capessat, iurare teneatur de munere suo fideliter obeundo, statuimus: Punctatorem teneri iurare etiam de observandis iis, quæ nos pro decenti personarum statu et ecclesiæ cultu, ac dignitate Decretis Visitationis constituimus.

Teneatur Punctator intra quindecim dies post suam electionem exemplum Constitutionum nostrarum ad suum officium spectantium a Cancellario Capituli accipere ut exerceat

ut exercere officium ad praescriptum statutorum et Constitutionum valeat.

Librum Punctariae Punctatorum nolumus ostendi cuiq., nisi Capo. ostendatur. Si Capitulum requisierit, declaramus teneri ad Capitulum deferre, ut coram omnibus inspiciat, aliter non: si quis per vim et contumeliosa verba contra illum insurrexerit noverit se nobis pro modo culpae rationem districte redditurum.

Excusare Punctator Mansionarios a Civitate Aquileia discedentes absque sua licentia non debet: sed nec Can. diebus, partibus ei uel statuto uel Constitutionibus in contrarium statutorum existentibus providetur. Sub poena vero periurij prohibitum ei declaramus, quemadmodum ante Constitutionem districte prohibuimus, ut dies vindemiarum numerum augere in cuiusque gratiam, aut commodum audeat, eadem poena ei inhibentes, ne diebus, quibus vindemiare non licet, absentes excuset, aut ad lucra distributionum admittat qui partecipes distributionum vere contrahere non norunt.

Erim. l. Car'nt. l. 4.

Quemadmodum hucusque tempore Punctatorum debet esse aliquem ex Canonicis, ita a(e)stivo tempore Mansionariorum ex inservientibus cubiculo Punctariae officium decernimus exercere, qui in fine residentiae hiemalis teneatur in Capitulo iurare de officio fideliter exercendo. Cum autem Punctariae officium Aquileiae tempore aestivo exerceatur tantum circa Mansionarios et ipsorum officia: idem etiam volumus a Can. Punctatore extra

curatorem, a quibus diligenter exerceri; ut si quis ex Can.cis vel Mansionariis e Pr.ia Foroiulij non servatis servandis egrediatur, illum in libro suo punctet, et a pra-notet eius Punctatorum Can.cos profectos Can.ce extra Patriam Foroiulij sine commeatione et consensu Cap.li. Libros Punctaturae, ac aliorum officialium finitis officiis mandamus omnino in Archivio R.di Cap.li reponi, et in eodem cum aliis servaturis asservari.

De Prebendis, et Capellis.

Absurdum fit non ferendum, ut Can.ci cum Prebendis certos ordines, et obligationes distinctas habeant, officij sui munus parvipendant, ac diebus feriatis, quibus per substitutos idoneos ministeria obire possunt, certas personas constituta mercede convenienti non habeant, quae illorum obligationi satisfaciant: hinc vero scandala, et officii divini mutilationes, ac defectus. Nostri autem Cons.lii huiusmodi defectionibus prospicere volentes, eos, qui certos non habent substitutos ad munus pro illis obeundum, et horum defectuum causa sunt, non modo poenis superius statutis, sed etiam irremissibiliter amissione distributionum quotidianarum pro diebus, et horis, quibus eorum culpa defectus incidit, plectimus, et damnatos ex nunc declaramus.

Quia inolevit abusus longo tempore, avaritia suadente contra Charitatem, et iustitiam

tiam induitus, ut qui Capellanias obtinent in ecclesia [illegible] si Missas hebdomadales [illegible]
celebrari curent, deinde omittant, quasi ament obligationes, et officia sine causa [illegible]
tio non interveniendi aliquando ex causa ~~non~~ intervendat; quo benefactorum suffragia
defraudentur, cultus sacer minuitur, conscientia eorum, qui beneficia obtinent, et be-
nefactorum onera non suscipient, vacuis non [illegible] constringitur: [illegible], [illegible]
rentiam [illegible] quisquam ponit declaramus, et pronunciamus obtinentes Capel-
lanias non satisfecisse, neque satisfacere sed manere dum Missas [illegible] mensis [illegible]
celebrarunt, seu celebrant, vel celebrari faciunt. Ut autem [illegible] [illegible]
casus declaramus [illegible], ita futurorum abusui occurrentes decernimus Decanum
modernum et pro tempore principio incipientis [illegible] a singulis [illegible]
capellanis autenticum documentum requirere in sua ecclesia, et a suo Sacerdote Missas
capellae [illegible] tempore celebrari fecerint, et dum predictum exhibeant documentum ad
lucra distributionum nullo modo admitti volumus, quos ex tunc prout ex nunc
~~privatos~~ exclusos declaramus, et Punctatoris particulari signo notari in libro volumus ~~eundem~~
subjicientes eamus, quibus illum ad alios defectus notandos obstrinximus: quod si Ca-
pellani tamen sponte fuerint, Missas capellaniae non fuisse celebratas: eos et eorum
singulos ex nunc prout ex tunc damnamus, et damnatos pronunciamus ad solvendum
libram unam monetae Venetae pro missa: volumus vero ad lucra distributionum [illegible]

admitti, nisi panam ante effectualiter D. Decano soluerit in via opera, ut ecclesiae, uel Sacri-
stiae ornamenta insumendam.

De rebus, et tractatibus Capitularibus.

Corpus Capituli uniuersum; cuius personarum tanquam membrorum conuentione composita est forma, quo et reliqua, quae uel eo pertinent, uel inde pendent continentur, ea debet rerum moderatione, ac regula temperari, ut nihil inordinatum, uel praeposterum uideatur: nihil ab eo proficiscatur, quod non apte compositum; ac certa sit norma constitutum. idcirco res, et tractatus Capitulares infrascriptarum Constitutionum dispositione ad certam formam redigendos in primis statuimus.

Quemadmodum laudabile et reliquarum ecclesiarum imitatione dignum, ut leges habeat Capitulum quibus regatur, et regat, illas frequenter legat, legi audiat, et recognoscat, ita decernimus Metropolitana ecclesia dignum, ut leges proprias, quae Statuta uocantur, et fortasse omnibus non sunt in promptu; et si sunt quidem, non tamen habent additamenta, et declarationes, quibus uel Visitatorum Constitutionibus, uel ecclesiae utilitate uel temporum necessitate aliqua immutata sunt, nonnulla sublata, aliqua etiam addita; in illam redigat formam, et ordinem, ut omnium Canonicorum studiis facile occurrant idcirco mandamus, ut fiat studio diligenti Statutorum,

quae

quæ in usu sunt, aut exe ponunt: compilatis, inquam Constitutionibus Visitationum ordinatim per titulos referantur, factis cum Apostillis auctorum indicantibus: ut si controversia ab exemplis, et illorum intelligentia emerserit, ad prototypum, et exemplaris veritatem aditus pateat: Hoc vero Corpus statutorum cupimus pro eiusdem Ecclesiæ dignitate, ac utilitate ordinate distinctum post diligentem revisionem typis subiici, et inter Can.cos et Mansionarios præsentes, et futuros diuulgari: ut scilicet moderni compellantur per mensem post illius revisionem, ac editionem, futuri vero in actu possessionis apprehendendæ illud accipere; alias tam præsentes, quam futuri respective in residentium numerum non recipiantur, ac tamdiu exclusi maneant, dum præsenti Constitutioni paruerint. De pretii quantitate nihil decernimus, ipsius Capituli arbitrio definienda.

Ut singulis Capitulis singula legantur Statuta ante omnem tractatum, maxime laudabile; alterum quod forte non minoris refert, ne omittatur statuimus: volumus n., ut diligentia Cancellarii Capitularis, et procuratore D. Decani, cum negotium in tractatum Capitularem inciderit, quod statutorum, seu Constitutionum dispositione decidi debeat; in promptu sit ~~capitulum~~ Statutum in Capitulo legendum, et intimandum, ut ad ipsius con.te normam, quæ necessaria, vel opportuna fuerint, deliberare: quod fieri commode poterit, cum semper ante Capitulum satis cognitum sit, quid fuerit tractandum.

Quia vero Capituli locus, et Congregatio non modo re, et tractatu ecclesiasticum oliere debet,

Prim. C.8. sed habitu etiam dignitatem, et maturitatem praeseferre, Decreti Pastoralis tenorem

alias lati sequentes declaramus, eos, qui habitu non clericali Capitulum ingressi fuerit,

nec vocem habere, nec in suffragantium numerum, et computum referri ullo tractatu

debere. Capitulum vero, in cuius conventum sine habitu clericali fuerint admissi

nullum cum omnibus in eo actis, et definitis declaramus.

Deliberationes, concessiones, admissiones, decreta, declarationes, et sententias tam inter

canonicos et clericos quoscunque, quam inter alios tam iudicialiter, quam extraiudicialiter

faciendas, si contra ecclesiae statuta, vel Constitutiones reformatorias facta fuerint,

omnino cassas, et nullas nullumque effectum producere posse declaramus, et pro nullis

et cassis quocunque loco, ac tempore haberi volumus; et ita habendas pronunciamus,

et quatenus opus sit, etiam cassamus, et annullamus. quod si molitum huiusmodi propositi

aliquam fuerit, P. Decr. sub poena suspensionis à Divinis praecipimus, ut dimittat Capitulum, et discedat facta [illegible] ...mis [illegible] scriptione. Siquis autem non obstante Capituli dimissione de facto aliquid conatus fuerit, illum ipso facto suspensum à Divinis per annum declaramus.

Definitiones Capitulares, quae vocatis omnibus solenni quodam ritu, et ordine factae

sunt, quocunque praetextu tam in toto, quam in parte immutari, aut emendari non

posse decernimus, nisi ex causa vera, et iusta, et per Capitulum iisdem modis, et pari solen-

nitate vocatum approbanda, contra factum irritum decernimus.

Definitiones vero, quae Pastorali decreto munitae sunt, declaramus à Capitulo

infringi, aut immutari nulla ratione posse propter decreti Pastoralis robur, et reverentiam

nisi

nisi nobis consultis sui ut consensum, et auctoritatem ex causa adiecimus. ita si causa iusta proposita fuerit, eandem etiam removebimus. nullum declaramus, quod fuerit contra praemissa attentatum.

In rerum Capitularium tractatu certam normam servandam decernimus, ut ordinate consessu Capitulares loco sedeant, et ordine sententias dicant, qui voluerint: dictis dicendis et lectis legendis deliberationes fiant, et decreta tacitis suffragiis; quando eo pertes seculi aerumna, et ecclesiasticorum culpa lapsi sumus, ut liberam cuique vocem enunciare non liceat: ac ne fraus ulterius in hoc genere posit; si ad aliqua negotia suffragia adhibeantur, ad aliqua non adhibeantur: praesenti Constitutione decernimus quoscunque Capitulares tractatus tam iudiciales, quam extraiudiciales, et quascunque deliberationes, conventiones, ac decreta suffragiis definiri debere; aliter factum ex nunc declaramus esse nullum, et irritum, vel saltem pro invalido reputari...

Grana vero suffragiorum reddendorum nulla ratione volumus, à Canonicis circumferri, sed à Cancellario vel in mensa aliqua reponi, ubi unusquisque secreto suo personaliter accedens conferat.

Consanguineos usque ad tertium gradum inclusive, Affines usque ad secundum etiam inclusive, ne dum principales, in re, et causa sua, vel suorum, aut consanguineorum, aut affinium nolumus Capitulo interesse, aut suffragium habere. si vel interesse, vel suffragari aliquis contendat ex nunc declaramus Capitulum non esse legitime congregatum, nullaque esse decernimus quaecunque in huiusmodi conventiculo tractata, sive de facto non servato Iuris ordine conclusa. super quibus, et eorum singulis exequendis oneratam,

volumus sine conscientiam D. Decani pro tempore, qui memor officij sui, et earum nixus Constitutionum salubri dispositione. omnes debebit paterne monere, et invaliditatem attentatorum ex harum Constitutionum tenore Capitulo denunciare, aut si minus profecerit, dimisso Capitulo discedere.

Quia vero suffragiorum usus ad libertatem inventus non debet ad ambitionem, et cupiditatem miserrimo servitio trahi; damnamus, et illicitum dicimus eiusce abusum, ut suffragium, quo debet quisque per se in rebus capitularibus uti, alteri utendum ex intemperationis officij impulsione tribuatur; sub pœna igitur suspensionis à Divinis inhibemus omnibus, et singulis, ne in posterum committant, ut conscientia sua, de qua Deo ratio reddenda est, liberam dispositionem in alterius arbitrium tribuant. qui actu præsentes in Cap. non sunt, et ea, quæ proponuntur, et tractata excutiuntur, non percipiunt, eos à suffragij usu omninò exclusos declaramus: et si de facto contrà fiat suffragium illorum scripto illatum; inter alia numerari nolumus, et districtè prohibemus: eum, qui contra conari ausus fuerit, pœna amissionis distributionum unius mensis irremissibiliter damnatum ex nunc declaramus.

Stat. C. 55. Capitulum, cum bis fiat ex statuto in qualibet Hebdomada, præcipimus suo tempore, ac etiam extra ordinem non prætermitti, quotiescunque opus fuerit. quia tamen supina interdum negligentia fit, ut qui Aquileiæ Canonici resident, ipsi vocati, in Capitulum

ritualem uenire negligant. statuimus eos, qui Capitulis ordinariis semel Hebdomada non obstante licentia non interfuerint, lucris omnino careant illarum horarum, post quas Capitulum uocatum est; ut si Capitulum fiat mane, amittant distributiones horarum, et Missa conuentualis: si Vespere fiat, amittant distributiones Vesperarum et Completorij.

Si uero sit ex causa extraordinaria capitulum habendum, quæ moram non patiatur, et Canonici omnes uocati fuerint; qui conuenire neglexerint, illos pœna mediæ marchæ ipso facto incurrenda decernimus esse damnatos; quos nolumus in Capitulum et ad uocem admitti, donec effectualiter pœnam prædictam soluerint eius operibus applicandam; quam exnunc dictis eius operibus arbitrio D. Decani, et Vice Decani distribuendam applicamus.

C. 32. Cum autem Capitulum ex causa graui tam residentiæ hiemalis tempore quam æstiuo uocandum est, tum præsentes decernimus uocandos citatione uocali, absentes, qui uero sunt in Patria, litteris. illos autem qui legitimo impedimento cessante ad Capitulum non uenerint, pœna unius marchæ condemnamus distribuenda pro eiusdem Capituli finesfacito, ac libito: impedimenta uero legitima decernimus non nudis assertionibus, sed documentis certis probanda, aliter condemnatio effectum suum habebit. damnatos ab ingressu Capituli arcemus, et suffragij usu suspensos pronunciamus donec pœnam integre persoluerint. Quia uero Capituli congregatio debet in Dno

Decani indicii: non à quocunque alio: Capitulum illud nullum dicimus, ac declaramus, quod non fuerit à Dño Decano, si praesens erit, uocatum, uel eo absente, seu legitime impedito à Vice Decano, uel eo etiam absente, seu impedito, à Can.co seniore in loco existente.

alia Capitula nomine Capituli minime digna, cum quibuscunque deliberatis, conclusis, definitis, conuentis, ac iudicatis nulla pronunciamus: graue enim ~~autem~~, et absurdum est, interdum aliquos (ut est allatum à multis) quam rationem non habent, auctoritatem sibi assumere, conuenticulas alieno loco, intempestiuo tractatu facere, omnia confundere: contra legitimum est, quod ordinatum, ritè compactum, modo, ac ratione initum. Capitulis illos interfuisse decernimus, qui usque in finem steterunt uel de licentia Capituli ex causa discesserunt.

Quia uero conclusa, et per suffragia deliberata scripto excipi a Cancell.o debent ad rerum, quae gestae sunt memoriam conseruandam, etiam opera danda est, ut ea rerum substantia conseruetur, quae fuit deliberantium uoluntate informata. mandamus igitur Cancellario sub poena excommunicationis latae sententiae, ut definitiones Capituli conclusiones et alia quaecunque acta iudicialia, et extraiudicialia, quae nomine Capituli scribuntur, ac etiam literas statim post conclusionem, deliberationem, et ballotationem confectam extendat, extensasque, et conscripta ibidem praecipimus coram Capitulo legi uel die immediatè sequenti ordinante D. Decano, et Cancell.o fideliter exequente.

ne quod

re, quod ante soluimus factum, serpat longius, et in consuetudinis exemplum propagetur.

Cum agitur de omnium, et singulorum commodo, debet iusta omnium ratio haberi, quod accidere duplici modo potest: aut enim dies rei gerendae, quae ad omnes pertinet, certa est, ut eodem tempore singulis annis conficiatur, quod omnium interest: aut arbitrio officialium Capituli rei transigendae dies, et locus statuitur: primo casu decernimus anniuersario die rem confici omnino debere: ut si quis absit, imputet sibi, qui sua neglexit: 2°

In maioribus negotiis, cum grauior difficultas ingruerit, Cap. concedimus facultatem uocandi Canonicos ad Capitulum sub poena duarum, uel trium marcharum ab iis, qui nullo legitimo impedimento obstante non uenerint, eadem, qua supra, distinctione omnino soluenda.

prioris defectum in praeiudicium gradatim subsequentium grauiter delinquens incidere, ut in re ecclesiastica, et inter ecclesiasticos offensionis, et incommodi aliquid oriretur, quo nemo alterius ius offendi: idcirco quae per abusum, et corruptelam illa ipsa sunt ad iuris terminos redigentes, statuimus, et declaramus omnes, et quascunque actiones nullitatis uitio subiacere, quae in Capitulis non legitime congregatis factae fuerint: legitimum uero declaramus Capitulum, quod uocant D. Decanus, seu Vicedecanus, iis uero absentibus,

seu impeditis per Magistratum [illegible] est: item si loco et tempore [illegible]

[illegible] in secretum seruare locum, et [illegible]

[illegible] decernimus [illegible]

debere [illegible] non congruis [illegible]

[illegible] notitiam [illegible]

[illegible] item [illegible] Cap^lum, si deliberationum,

[illegible] scriptis manu Cancellarij, legenda ut superiori Cons^t.

[illegible] est aut Cancellario absente intra octo dies scriptura [illegible] ad [illegible]

[illegible] Decani, et [illegible] saltem ex Can., qui [illegible] interfuerunt: item si Co

[illegible] iuxta Constitutionem [illegible] Cap^lis [illegible]

[illegible] ministrare: item si [illegible] suffragia [illegible]

[illegible] non obseruatis ex nunc declaramus nihil iure [illegible]

[illegible] circa huiusmodi [illegible] mandamus ultra supra scripta ser

Tit. c. 6. 81. 106. uari debere Statuta eiusdem Cap^li. quod D. Decani, seu Vice Decani, aut [illegible]

institutione Can. [illegible] diligentia mandamus ad exitum perduci.

[illegible] dispositionem Mansionariorum, quae penes Cap^lum residet, ut seruato

ordine non per ambitionem aut importunas preces exerceri debeat: ita in memoriam

totius Cap^li reuocamus, iureiurando Can^os omnes adstrictos esse, ut Statuta Eccl^ae

seruent

igitur

Stat. 13. 14. [illegible] ut [illegible] ac [illegible] provisioni, et Collationi mandamus statuta omnino servari.
[illegible] enim Mansionarios promoveremus ad Chori officium susceptum, si principia eius,
quae exequi debent ignorant? quis ignis eum sacris [illegible], et [illegible]
quamvis ad multa quis idoneus possit censeri, si tamen ad ea quae sunt in officio
prima, et tanquam fundamentum, minus aptus sit: sacra [illegible] officium, [illegible]
brationem Psalmodiam pro tali quis obibit? idcirco de [illegible], qua [illegible]
continetur qua decet vigilantia statuentes, decernimus, quascumque Mansionariorum [illegible]
collationes, provisiones, aut Mansionariorum deputationes, seu promotiones non servat[a]
[illegible] supradictis statutis viribus carere, quos tanquam contra statuti dispositionem
[illegible] ipso iure nullas declaramus: ac ne in [illegible] executione fraus fiat, in omnem [illegible]
nus [illegible] ecclesiae iniuriam fieri, et iniustitiam comitti. si praetermisso meliori [illegible]
[illegible] eligitur.

Distributiones fructuum Canonicalium, seu portionis illorum, qui in annos canonicus ad pu-
blica gymnasia studiorum causa proficisci volentibus fieri solet pro Capituli arbitrio, [illegible]
formantes declaramus, Capitulum non posse, neque debere absolute [illegible] hoc genere ex auctoritate
propria disponere: cum Pii quarti declaratoria cautum sit, ut nihil [illegible] concessio-
nis gratia nihil operetur, nisi ordinarii cognitio, et consensus accesserit. ac ut sin-
gulis pateat, quae summi Pontificis voluntas, et dispositio hac de re fuerit, [illegible]

suis locis ipsam declarationem inseri, ut ignorantiam nemo praetendere possit

Declaratio quod gratiae de non residendo, et percipiendo fructus ratione studii non valeant sine consensu Ordinarii etc.

[illegible] Dñs noster Dñs Pius, divina providentia Papa quartus, ad cuius aures [illegible] pervenit, quod plerique [illegible] ad sacros Ordines, ut personalem residentiam [illegible] in beneficiis [illegible], quod litteris operam dant, post confirmationem [illegible] per Sanctitatem suam factam, et publicatam secum, ut litterarum studio in [illegible], vel [illegible] generali, actu insistentes ratione beneficiorum per eos obtentorum [illegible] ad quinquennium, vel aliud tempus, tunc expressum dummodo infra primum illius annum subdiaconi fiant, ad reliquos ordines promoveri minime teneantur, et tam illorum [illegible] quam aliorum etiam ad eosdem ordines, vel eorum aliquem, seu aliquos promoti, qui ad similia [illegible] personis per eos obtentis per Vicarios idoneos per locorum Ordinarios etiam congrua fructuum beneficiorum [illegible] portione illis assignata, vel alias deservientes in divinis [illegible] animarum curam illis imminentium exercendo, et alia incumbentia onera supportando [illegible] ad dictum tempus personaliter in eisdem beneficiis residere non tenerentur; et nihilominus integros omnes eorundem beneficiorum fructus percipere possint, per [illegible] Sanctitatis suae signaturam, seu Poenitentiariae suae officium dispensari, sive [illegible] indulgeri obtinuerunt, nullum in his vel fraudi vel circumventioni locum, prae-

sertim

sertim quo ad absentes à Romana curia, de quorum qualitatibus illis notitia inter nos
non est, quantum humana ratione providere possit relinquere nolens, concessit etiam tenendi
tis decretis insertis, huiusmodi dispensationes, et indulta hactenus concessa, ut tam
ipsius Poenitentiariae, quam Apostolicas et alias desuper confectas, et conficiendas
litteras, pronunciq. habitos, et habendos per easdem dictis absentibus nullatenus suffra-
gari, nisi singulorum Ordinariorum locorum, in quibus singula beneficia huiusmodi
consistunt, consensus gratis praestandus ad id accedat. Apostolica auctoritate declaravit,
decernens irritum &c. o3.

Officia instituta sunt, et officiales electi, ut sit, qui exigat, et tam exigenda, quam illos, à quibus exigendum, cognoscat: ne autem res Capli. et mensa tractetur negligenter aut periculosè, praecipimus Caplo. ut singulis annis ipsa officialium, qui redditus Caplares exigunt, electione officiales obliget in fine anni ad consignandum Caplo. librum effectualium cum nominibus colonorum modernorum, quod rationatorum etiam diligentia urgendum, et promovendum erit. ne, dum in nominibus priorum temporum erratur, Caplaris mensa iacturam faciat vel ignoratione effectualium, vel necessitate confugiendi ad unum aliquem exactorem, qui rogatus industriam pluris aestimet suam, quam debet.

... tempore alienum, ut Can.cus vel Mans.rius, aut etiam Capellanus, qui ex bonis suis alicui ecclesiae debet ex eo genere, quod ad distributionum massam pertinet, sive sit vinum, sive bladum, aut aliquid aliud, id in suis lucris non habeat: habeat vero, quod exigitur ab alijs, et quod ipse debet, vel non soluat, vel non sine difficultate soluat. id vero praecipimus, et districte mandamus, ut Dno Decano, Canonicis, Mansionarijs, et Capellanis, quod ipsi tenentur ex causa tam patrimoniali, quam beneficiali, vel ex locato, et conducto soluere, id primum ponatur eis in portione sua distributionis, ex cumulo reliquum supponatur: non autem alijs tribuatur exigendum, quod potest alicui angariari tanquam exactum. quod ita praecipimus faciendum, ut aliter factum ipso iure nullum, et irritum declaremus: ipsos autem Can.cos Mansionarios, et Capellanos, qui affictus cuiuscunque speciei, aut quantitatis Cap.lo debent, et in se pro rata sui lucri retinere recusant, alia affectantes, omnino declaramus imputatis dictis affictibus supplemento a directo contentos esse debere: quamdiu autem exactum contra tenorem huius Constitutionis restituerint, suspensos ab officijs, et beneficijs volumus manere.

Quia fuit antehac in libris Mensae Capitularis, et distributionum dispositio, et ordo, ut ... quando restituamus, Camerario pnti sub poena amittendae tertiae partis stipendij sibi dandi praecipimus, ut in libro Mensae ac distributionum ad singulas partitas Vini, et

Gallinarum

gallinarum, nomina Canonicorum, vel Mansionariorum, cui unum attributum est, vel gallinae, adscribat; si neglexerit, eum decernimus D. Decano urgente, et Rdo. Capitulo exequente poenam suprascriptam irremissibiliter sustinere; quod etiam contra futuros Canipararios locum habere volumus.

Officiales exactores eliguntur ad exigendum, et exacta distribuendum: qui ordinem evertit officii, ecclesiam et ecclesiasticos offendit, et auctoritatem assumit, quam ipsos non decet: abusus autem, ut est ad nos perlatum, viget non modicus ut interdum Can. auctoritate propria non de manu officialium, sed a Colonis affictus exigant, et cum vel ultra quantitatem sui lucri, vel ante tempus a Colonis extorquent suos esse inter multos dividendum, soli usurpent cupiditate, et commodo, quod cum alijs commune esse deberet: Cui offensioni occurrentes, quantum cum Deo possumus Constitutionem
st c. 98 veterem olim Rmi. Marci Patriarchae nostri praedecessoris in usum revocantes, contra eos, qui sua praesumunt auctoritate affictus communis mensae undequaque exigere, decernimus et declaramus omnes, et singulos tam Canonicos quam Mansionarios in eiusdem Bulla comminatum eidem contrafacientes incurrere, et eiusdem Bullae poenis iure subiacere: quod si censuris contemptis resipiscere non curarint, intelligant, nos gravioribus etiam poenis ad eorum emendationem processuros esse.

Coloni vero, qui affictus alijs attributos exigunt, et in suos usus temere convertunt

fecerunt

... remissi ... partis ... partì absoluendum: suspensosq. declarantes, quamdiu parti læsæ satisfecerint, ut qui abusus indignè inoleuerat ab ecclesiasticorum consuetudine uel hoc remedio tandem explodatur.

Impensas Cap.lis ... extraordinaria ingruente causa non ad libitum pauciorum, sed maioris partis Canonicorum consensu faciendas decernimus; rationem enim qua maturius, et consultius fiant ... ; si qua interuenerit causa ... expensas extraordinarias, ut seruatis seruandis fiat. decernimus autem in huiusmodi casu Can.cos omnes ... uocari debere, si impensa ad ducatorum uiginti ... summam ... ; si ultrà, et periculum in mora non sit, etiam absentes uocari: hoc autem ut reliqua, suffragiis tacitis expediri uolumus: si aliter fiat communi regula dictarum definitionum Cap.larium nullum omninò declaramus, et quatenus opus sit etiam irritamus, et annullamus.

Si uerò necessitas incidat grauioris alicuius impensæ, cuius causa, cum mensa uacua existat, ad æs alienum necessario confugiendum sit suppositâ hypothecâ, ipsi Cap.lo districtè prohibemus, ut quidquam tale nobis inscijs committant, ... uolumus moneri nos de causæ qualitate, ecclesiæ necessitate, rei Cap.laris ... et uideatur ut ... rationibus ... ad consilij maturioris ... cum Cap.lo descendere.

Cap.li

Cap[illegible] suo [illegible] Capitulum, aut eius officialis conservari debere; idcirco districte praecipimus, ut summarium cu[illegible] Decreti excommunicationis [illegible] contra quoscunque retinentes libros et scripturas Reverendi Capituli [illegible]ensis, quas [illegible] tas restituere praecipimus in Archivium dicti Capituli diligenti inventario [illegible] [illegible] autem prohibimus amoveri, nisi ex magna causa, et ipso Capitulo [illegible] [illegible] tium ordine certo [illegible]atur, decernimus a Capitulo singulis annis eligendum unum ex Canonicis in Archivij Praefectum constituta aliqua mercede, qui [illegible] et scripturarum ordinem, ex inventarij transcripto teneat et custodiat: quae scripturae [illegible] dato Capitulo in usum ecclesiae extrahentur, in libello notet cum die, mense, et anno [illegible] etiam causa, cur extractae, et cui traditae fuerint; ac restitutionis [illegible] eiusdem partitam libelli deleat cum nota restitutionis, diei, mensis, et anni.

[illegible] Canonicis [illegible]

[illegible] quarum [illegible], et [illegible] [illegible] solet ut [illegible] et ecclesiae utilitati consulatur [illegible] Canonicis ~~[illegible]sibus~~ [illegible] [illegible] quam [illegible] [illegible] [illegible], et ab ipso con[illegible] [illegible] Canonicis pro rerum [illegible] [illegible] fuerint [illegible] [illegible]

...ramus ad certum partis primi parti perscribendum · suspensosque decernim[illegible]

nunc declaramus quamdiu parti laesa sit satisfactum, ut, qui abusus in dign[illegible]

ab ecclesiasticorum consuetudine [illegible] tandem explodantur.

Impensas Capituli gravis extraordinaria ingruente causa non ad libitum Canonicorum

sed maioris partis Canonicorum consensu faciendas decernimus: rationem vero

ita moderatius, et consultius fiat, incertos maneamus; si qua intervenerit ca[illegible]

in summam pecunias extraordinariam, ut servatis servandis fiat: decernimus autem

ut huiusmodi casu Canonicos omnes praesentes vocari debere, si impensa ad ducatorum viginti-

quinque summam ascendat; si ultra, et periculum in mora non sit, etiam absen-

tes vocari: hoc autem, ut reliqua, suffragiis tacitis expediri volumus: si aliter

fiat communi regula aliarum definitionum Capitularium nullum omnino declaramus.

[illegible] Capitulum [illegible] ejus officiales conservandi [illegible], librorum [illegible] ut
[illegible] D. Decani excomunicationis [illegible] filius [illegible]
[illegible] libros et scripturas [illegible] quas [illegible]
[illegible] gravissimis [illegible] Capitulo [illegible] inventario excipiendas [illegible]
[illegible] prohibemus [illegible], nisi ex magna causa, et ipsi Capitulo probata: ac ut neque
[illegible] certo [illegible] decernimus a Capitulo [illegible] eligendum [illegible]
[illegible] Praefectum constitutum [illegible] qui [illegible], et [illegible]
rarum ordinem, ex inventarii praescripto teneat, et custodiat: qua scripturae mandato Capituli in usum ecclesiae extrahentur [illegible] libello [illegible] cum die mensis, et anno [illegible]
etiam causa, cur extractae, et cui traditae fuerint, ac [illegible] consti
ipsam particulam libelli deleat cum nota restitutionis. diei, mensis, et anni.

Capitulo capitulariter congregato prohibemus quicquam agi [illegible], quam Canonicis capitularibus: si illa quaecunque persona intersit exceptis Cancellariis prohibemus Capitulo [illegible] [illegible] introitum in gremius ecclesiae [illegible] deliberari, aut [illegible] [illegible] [illegible] damnamus et viribus carere declaramus. D. Decanum autem [illegible] [illegible] monitum, et excitatum volumus Decreti [illegible], ut occurrente [illegible] casu, vel Constitutionem [illegible] [illegible] vel alienis voluntatibus discedere [illegible], ipse statim assurgat, et Capitulum ~~[illegible]~~ dimittat.

De Theologo.

Theologalis Prebenda erectis, et institutis in Ecclesia Aquileiensi Concilii Tridentini decreto, et iussu Sanctissimi Domini Nostri Capitula cum ad suae Ecclesiae dignitatem, et spiritualem commodum spectet, sit etiam ordine, et executione sustinenda, ut propria muneris Theologi partes agnoscat, et obire sollicite studeat. Cum vero Theologus Canonicus sit Prebendae eius, et una cum eos, et distributionum communium particeps debet etiam, ut reliqui Canonici, inter mortua, obligationum Prebendalium, aliorumque onerum Capitularium lege adstringi, seque adstrictum agnoscere. Quae igitur de aliis Canonicis communiter statuimus, eadem etiam ad Theologum pertinere declaramus exceptis quibusdam, quae inferius pro ipsius muneris ordinaris exprimemus.

Debebit Theologus moderius et pro temporis lectionem Sacrae Scripturae bis in hebdomada feria secunda, et sexta habere vel in Ecclesia, aut loco Capituli, vel Domo alicuius Canonici pro temporum qualitate, et audientium commoditate, ad quam omnes Canonici, Mansionarii, et Clerici convenire debebunt diligenter monendi a D. Decano et ... frequentius excitandi; si omnino aversi fuerint, ut lectionis ordo et institutio procedat, ac sustineri pro dignitate possit; ad nos etiam, quorum rei tanta consulere possimus deferendi. Lectio fiat sacrae Scripturae nobis consultis super materia tractanda.

Per occasionem

Per occasionem etiam Anni Jubilei, uel alterius consolationis spiritualis optamus, ac speramus Theologum sermonem, atque etiam praedicationem non declinaturum hortatoriam et correctoriam pro temporum conditione, et rerum opportunitate.

Lectionis die si Theologus legerit hora matutina, decernimus toto die pro interessente diuinis, ut uacare studiis possit, habendum esse: si uero legit Vesperis, et Completorio expedita lectione cum reliquis intersit.

A lectione Canonico Theologo quiescere liceat per dies octo ante, et post Natiuitatem Domini N. Jesu Christi, ac per dies quindecim ante festum Paschatis Resurrectionis Dominicae. item per dies octo ante Feriam quartam Cinerum.

Tempore Confessionum tam ante Domini nostri Natalem diem, quam in Quadragesima, et quotiescunque opus fuerit, uolumus Theologum in suo Confessionali audientiam poenitentium confessiones audire. interim uero, dum Confessiones audit, illum declaramus perinde ac si actu diuinis in Choro interfuisset, omnium, et singularum distributionum quotidianarum fructus et emolumenta percipere in posterum debere.

De Poenitentiario.

In eadem ecclesia cum sit Praebenda Poenitentialis decreto item Concilii Tridentini, et sede Apostolica erecta, et Poenitentiarius tam canonicus eadem auctoritate

cum Theolo… auc…

institutus, cum debeat strenue suas partes obire, et, quae officij sunt proprij, munera

substinere. Sit autem communis Pœnitentiarij cum reliquis eiusdem ecclesiae Canonicis

conditio quo ad Præbendæ celebritiorem residendi, et choro interveniendi obligatio-

nem; ~~et ijs quae~~ ad communem Canonicorum munerum consortium tam in ecclesia,

quam extra executionem: ut ijs quae ad communem Canonicorum ordinem, et

reformationem sunt instituta, ipse etiam adstrictus esse intelligatur.

Quamvis autem propria sit Pœnitentiarij, ac pene naturalis à Sacri Concilij

Tridentini decretis descendens obligatio, ut pœnitentium confessiones audiat,

et Pœnitentiariatus prærogativam cum facultate casuum reservatorum à

nobis tribuenda sustineat: tamen curemus accommodari ad illius ipsius studia,

et etiam reliquorum institutionem bono, ut argumento ex sacris Canonibus sumpto

quod nobis præscribendum reservamus, aliquam etiam capitulo, et choro A[illegible]

lectionem exhiberet; quo plurimum satisfaciet suo muneri, Deo inserviet, nobis

certe obsequi poterit. cum vero Leget Vesperi, tum diei totius distributionem in-

tegram licet choro non intersit, percipiat: cum mane, Vesperis, et Completorio cum

cæteris intersit. Cum vero Pœnitentiarius actu Confessiones audiet vel valen-

tium in ecclesia, vel ægrotantium extra ecclesiam, volumus eum pro interessente ha-

beri, cum cuius ministerij causa principaliter fuerit in ecclesia nostra institutus: gra-

viter

. iuter [illegible] ac seuerius etiam animaduersuri si requisitus, ut Confessiones audiat, quocunque praetextu sui muneris executionem declinarit.

Confessionale proprium habeat Poenitentiarius in ecclesia, in quo Confessionum tempore assidue residat: ac dum officium suum exequitur, pro interessente divinis in choro habeatur.

Declaramus autem quod est dispositum de Theologo, ac de Poenitentiario, dum actu in Confessionali sedent ad Confessiones poenitentium audiendas pro interessentibus habendos esse, hoc spectare ad nudam tantum in choro interessentiam, non tamen ob hanc causam Theologum aut Poenitentiarium immunem esse a celebratione Missae Conventualis divi Petri quae ei personaliter ratione hebdomadae iniuncta est; cum id per se, vel per alium Canonicum die festo; feriali vero per Mansionarium obiri commode possit, ac debeat.

Quas Constitutiones ad commodum, et incolumitatem ecclesiae nostrae Aquileiensis editas confidimus, et speramus Reverendorum Decani, et Canonicorum pietate, ac zelo ita promouendas esse, ut subsidij nostri manum desideratura non sint. alia, ~~nos~~ etiam pro temporum ratione non faciemus, ab officio nostro desiderari. ~~curs~~ [illegible]. .

Die 24. Octobris 1599. in terra [illegible] [illegible]

Cum Ill.mus [illegible] significasset DD. Decano, Can.cis et Cap.lo Aquileien. velle promul-
gare et illis intimare Constitutiones reformatorias Visitationis pro
illarum executione edita, illi autem DD. peracta Synodo
[illegible] [illegible] ut DD. Decanus, et [illegible] Can. noie eorum
et Cap.li Aquileien. [illegible] dictas Constitutiones [illegible] [illegible]
promulgatas; petierunt autem sibi exhiberi exemplum dictarum
Constitutionum, ut, quid illis [illegible] Ill.mo [illegible], ad eius
Ill.mum et R.mum D. [illegible] [illegible], assignato tempore [illegible]
ad praefatas Constitutiones legendum, considerandum, et [illegible]
[illegible].

Ill.mus D. mandavit exhiberi praefatis DD. copiam petitam assignato eis
terminum per totum mensem Januarii proximum futuri ad legendum,
videndum, et [illegible] proponendum.

Informazione per la Visita d'Allemagna Diocesi d'Aquileia, cioè Carniola superiore, et inferiore, Stiria et Carintia Provintie soggette al temporal Dominio del Ser.mo Arciduca Ferdinando di Gratz cavata dal Libro della Visita fatta l'anno 1593 da Mons.r Ill.mo Francesco Barbaro Patriarca bona memoria.

an. 1593

Mons.r Ill.mo Francesco Barbaro, bona memoria, l'anno 1593 volendosi accingere alla Visita di quella parte della Diocesi di Aquileia, che è soggetta al Temporale Dominio del Ser.mo Arciduca Ferdinando, impetrò da Roma dalla Sede Apostolica alcune facoltà, come per breve di Clemente VIII. dei 12 Zugno del detto anno 1593, così alli 7 settembre 1593 partito da Gorizia, et gionto alla Villa di Callino, il dì seguente, che fu alli 8 arrivò a Franz Monasterio de' Padri Certosini, di dove scrisse lettere all'Arcidiacono Pollidoro del suo arrivo, et del dissegno ch'haveva di visitare la Carniola così superiore, come inferiore, per poi passare nella Stiria, et di là nella Carniola. Si tratenne in Franz alcuni giorni, et di là passò a Lubiana nel Palazzo Episcopale alli 13 detto, et alli 17 gionse all'Abbatia di Sitticina, et fatto leggere il Breve di Papa Clemente quella visitò, et lasciole alcune constitutioni, quali furono pubblicate all'Abbate, et Monachi alli 3 ottobre subsequente, in tanto alli 20 settembre partito dalla detta Abbatia di Sitticina, visitò le Chiese di Radisnez, Saixemburgh, et ~~Abbatia di Sitticina~~ Novamesto, et Mons.r Scarsaborsa suo commissario nel medesimo tempo visitò i Monasterii del fonte di S. Maria appresso Landstrass dell'Ordine Cisterciense, et il Monasterio di Certosini in Pletriach; et li lasciò

le

le constitutioni, a Novamesto furono visitate le Chiese tutte, e il monastero di S. Francesco dell'Osservanza, così anco a Travia; et alli 30 detto ritornato all'Abbatia di Sitticana, si trattenne ivi sino alli 3 Ottobre, che publicò le constitutioni, come si è detto di sopra, et partito di lì ritornò a Lubiana pur nel Palazzo Episcopale, et alli 4 venne a Loock, et il di seguente visitò le Monache di Loock, et li lasciò le sue constitutioni, alli 6 partì da Loock, et alli 7 gionse di Crainburch, et visitò tutte quelle chiese sottoposte a Crinburch, alli 10 detto arrivò a Michilstein, et visitò quelle Monache dell'Ordine di S. Domenico, lasciandoli le sue constitutioni, et la sera dei 12 arrivò a Comnich, dove fatta la visita di quelle Chiese in alcuni che ivi si trattenne, et intimò la congregatione dei Preti già visitati nella Carniolla superiore, et inferiore, quella si fece alli 18 detto, dove Mons. Patriarca celebrata la Messa nella Chiesa di Camnich, ove era ridotto tutto il Clero, fatto un sermone latino, publicò le sue constitutioni in stampa per il buon governo del Clero, et Popoli soggetti, et di qua partito s'inviò verso la Stiria per visitar le Chiese di quella Provincia, et arrivato alla Prepositura d'Obreburch, che era del già Vescovo Tauteker di Lubiana, in quella si trattenne sino alli 21 Ottobre, nel qual giorno partì, et per strada visitò il Monasterio de Padri di S. Domenico nella Valle Sawinia, et la sera gionse a Cilla Terra nella Stiria, et quella visitata, ordinò la congregatione dei Preti della Stiria in detta Terra, per li 4 Novembre subsequente, visitando fra tanto li Monasterii de Padri Certosini in Seiz, et delle Monache di Studeniz, alle quali lasciò anco le sue constitutioni; in oltre visitò San Giorgio di Sonoviz, et S. Niccolò di Saxinfeldt, et alli 4 Novembre ridotta la congregatione dei Preti di Stiria nella Terra di Cilla, dopo celebrata la Messa, et fatto un sermone

al

al Clero. fece publicar le sue constitutioni in stampa, et la lasciò à tutti.

Alli 5 Novembre partì da città verso la Carinthia, et nel viaggio visitò alcune chiese, et alli 8 detto arrivò alla Prepositura de Ebrendorff, che era dè Canonici Regolari di S. Agostino, hora dè Padri Gesuiti, et fatta la visita di tutte le chiese unite

19 alla mensa di detta Prepositura, alli 19 detto con publico editto, invitò tutto il Clero visitato nella Carinthia alla Congregatione che si doveva celebrare alli 22 detto, nel qual giorno essendo convenuto tutto il Clero nella Chiesa della suddetta Prepositura Mons.r Ill.mo celebrò la Messa, fece un sermone al Clero, et publicò le sue constitutioni in stampa, et di lì partì verso Vilacco, dove giunto, trovò la chiesa occupata a eretici, et

19 con il favore, et ajuto del Conte Zuane d'Ortemburgh, quella fatta aprire à viva forza, la riconciliò, et vi celebrò sollennemente la messa, et fatta la visita delle Chiese circonvicine, passò alli 30 detto all'Abbatia d'Arnoldstain et visitò la Chiesa di detta Abbatia nel Castello il dì seguente che fu il p.o di Decembre, poi fece la visita di alcune chiese filiali, et unite alla mensa di detta Abbatia; li 22 detto visitò la chiesa di Malburghetto, et alli 23 quella della Pontebba Veneta, et della Chiusa; alli 24 giunto à Venzone, cresimò assai gente, et fece altre funzioni, et si trattenne in quella Terra sino alli 29, nel qual giorno partì, et arrivò à Gemona, dove si fermò sino al p.o di Zenaro 1594 in questo mentre visitando le Chiese Parochiale, et filiali, et administrando il sacramento della Cresima à gran numero di persone, terminando qui la sua Visita.

[illegible]

K.

dataru alli an. 1590.

Instructio

Rerum agendarum cum Patriarcha Aquilegiensi D. Ioanne Grimano.

Data per S. D. N. Gregorium XIIII pro rebus Aquileg. eccl. an. 1590 ... Episc. Scalensi profic. in Germaniam.

Cum S.mus D. N. mittat R.mum D. Felicianum Epum Scalensem ad diversos alios Epos, et Principes Catholicos Germaniæ, inter quos est et Archidux Carolus, mandatum est ipsi, ut Patriarcham Aquilegiensem Venetijs conveniat, exque accipiat informationem omnium gravaminum, et impedimentorum, quæ a ministris, et officialibus supradicti Archiducis ipsius officio inferuntur, ut cum ipso Archiduce agi possit, quatenus tollantur, et amoveantur, quemadmodum et pro alijs Epis fiet. Deinde indicet eidem, quod cum ad eius S.tem etiam nomine ipsius Archiducis delatum sit, in his, quæ ad munus, et iurisdictionem Patriarchalem pertinent, non eam, quam oportuisset, ad visitandum, corrigendum, reformandum, et prospiciendum impendentibus malis adhibitam fuisse diligentiam, multaque in eius officialibus requiri, et desiderari, ac propterea fieri, ut multis in locis religio Catholica inclinet, hæreses vires, et nervos accipiant, et sacerdotes omni deposito pudore, ac timore non solum concubinas habeant, verum etiam tanquam uxores retineant. Ideo B.ne suam eum serio admonitum velle, ut quamdiligentissime invigilet, caveatque, et provideat, ne quicquam ei, eiusve Vicarijs obijci vere possit in huiusmodi rebus, ita enim fiet, ut cum in Ecclesijs, quod reprehendatur, non sit, facilius Patriarchalis Auctoritas, et iurisdictio, quantum corrupta hæc tempora ferunt, recuperetur, quam ad rem S.tas sua ei non deerit.

1 Item iudicetur Patriarcha, quòd S.^{mus} Archiducem Carolum admonue-
rit, tum per literas, tum etiam per supradictum Reuer.^{dum} Felicianū
Ep.ūm Scalensem, ut non solum omnia tollat impedimenta, quæ ex
parte ipsorum uisitationis, et reformationis negotium retar-
dant, et alia multa excludunt, quominus fiant, uerum etiam
Patriarchæ auxilio, et fauore presto esse, ubiq. uelit. Item
S. S.^{tem} eidem Archiduci nihil imposterum concessuram, quod
statum concernat Ecclesiasticum, nisi prius ab ipso Patriarcha
informationem, et consilium acceperit.

2 Item an tota Dioecesis Visitata fuerit iuxta decreta Prouincialia, et
si non fuit, ut uisitetur, ac primo quoque tempore incipiatur,
nec desistatur, quousq. finita sit. Quod ut commode, et cum
fructu fiat, S.^{mus} D. N. mandauit supradicto Ep.o Scalensi,
ut consilio, atq. opera sua, quantum poterit, adiuuet.

3 In cuiuscunq. autem loci uisitatione, principium ducatur à templo,
à quo locus, ubi sacrosancta Eucharestia, et oleum sacrum
lampade coram ardente asseruantur, altaria, eorum massa,
calices, corporalia, Purificatoria, et id genus alia diligentis-
sime inspiciantur, ac curetur, ut munda semper, ac nitida habeant.

4 In Visitationibus perlustrentur etiam libri, et si qui reperientur
ex prohibitis, ac suspectis, igni tradantur, ac qui habebunt,
puniantur. Non minus diligenter erit ubiq. examinandum,
an Parochi cooperatores, concionatores, aut alij Clerici, aut
religiosi publice, uel priuatim, hæreses seminent, aut hæresi
infecti, uel suspecti existimentur, et qui tales fuerint, amoue-

antur, et grauiter castigentur.

5 In monialium Monasterijs, praesertim ordinum Mendicantium, quoad eius fieri potest, iuxta decreta Concilij Tridentini, ac Synodi Prouincialis, clausura in integrum restituatur, et hoc maxime in ditionibus Archiduci Carolo quomodocunque subiectis. Quae uero extra ciuitates sunt honestatis periculo exposita, unde annis proxime elapsis scandala emerserunt, ea in Ciuitates comodas transferantur.

6 Cum autem compertum habeat S.S.tas etiam quosdam ex ipsius officialibus Patriarchae, quorum curae dicta Monialium monasteria demandata erant, aliquorum eiuscemodi scandalorum causam extitisse, curet Patriarcha, ut in posterum neminem Monialium monasterijs praeficiat, cuius probitas, honesti mores, et exemplaris uita perspecta non sit.

7 Item ut Patriarcha ijsdem Monalium Monasteriorum rectoribus mandet ne quemquam iuxta decreta Conc. Trid. ac Synodi Prouincialis, clausuram introire, exceptis personis necessarijs ab ijsdem approbatis, aut Monialem ullam extra clausuram egredi permittant, nisi in casu necessitatis iuxta decreta Conc. Trid. ac Synodi Prouincialis.

8 Tollatur abusus, qui est in Monialium monasterijs uinum minutim uendendi, ut in Conopolijs fieri solet.

9 Moneatur Patriarcha, ut inter uisitandum per se, uel per alios, praesertim suffraganeum suum, confirmationis sacramentum conferat.

10 Item, ut diligenter examinentur Parochi, illorum cooperatores, et alij quomodo in sacramento poenitentiae uersentur, cum in eo ualde negligenter exerceri dicantur.

11 Agatur cum Patriarcha, ut rationem aliquam ineat, uel per conciones, admonitiones, et adhortationes, qua paulatim, et absque tumultu communio sub utraque specie tollatur, et aboleatur ex tota dioecesi.

12 Item, ut in pristinum statum restituatur sacramentum extremae unctionis quod plerisque in locis in oblivionem, ac dissuetudinem quasi venisse fertur; non sine magno piorum hominum scandalo, ac fidelium animarum detrimento, et iactura.

13 Item, ut beneficia incompatibilia, hoc est, quae residentiam personalem requirunt, renuntientur omnia, excepto uno, in manus Patriarchae, qui statim alijs ea conferat. Quod si non fiet, S.mus ipse iuxta sacros Canones tamquam vacantia auctoritate Apostolica idoneis personis conferet.

14 Inquiratur an per triennium sint aliqua beneficia curata, vel simplicia non collata, et si quae erunt, ut Patriarcha ipse auctoritate sua statim ea elapso Iuris termino conferat, et ab ijs, qui rem temporalem administrarunt, etiam a patronis rationes exigat, impendendo pecuniam, quae reperietur, in utilitatem illarum Ecclesiarum. Alioqui S.mus ipse prospiciet, ut supra.

15 Item ut in omnibus beneficijs etiam simplicibus satisfiat fundationibus atque Ecclesiarum obligationibus, ac necessitatibus, et qui beneficia etiam simplicia certum missarum numerum singulis hebdomadis requirentia tot habent, ut satisfacere omnibus non possint, illis priventur, quibus satisfacere nequeunt.

16 Agatur cum Patriarcha, ut tecta, et aedificia templorum, aedium Parochialium, ac monasteriorum diruta, et collapsa reficiantur ac restituantur; et provideatur, ut deinceps integra, ac salva conserventur.

17 Admoneatur iterum Patriarcha, ut antea saepe tum per literas Apostolicas tum etiam per nuntios monitus est, efficiat, ut ab omnibus clericis

et religiosorum monasterijs concubinae tam secretae quam publicae ablegentur, ac mulieres quomodocunque suspectae amoueantur.

18 Moneatur, et mittetur apud Patriarcham, ut in eos inuitandum clericos ebrietati, ac commessationibus deditos, in quibus admonitiones, et obiurgationes nihil proficiunt, seuere animaduertat, et si qui nec ita sese emendauerint, à beneficijs primum, deinde etiam ab executione ordinum suspendantur.

19 Inspiciatur et si qui clerici, maxime Parochi, cauponariam exerceant, et qui id faciunt, grauiter puniantur, et non desistentes priuentur à beneficijs, et à sacerdotio suspendantur.

20 Commonefiat Patriarcham, ne deinceps patiatur, in diœcesim suam Sacerdotes alterius diœcesis admitti ad celebrandum, aut quoquomodo administrandum nisi iuxta decreta Con. Triden. ac Prouincialis à suo ordinario licentiam ostenderint.

21 Perlustretur etiam, an per diœcesim sint aliqui monachi apostatae, qui ordinis sui habitu temere deposito Ecclesiis ministrent, et puniti ad monasteria sua remittantur. Quod si aliqui fuerint cum licentia superiorum, ac bene, laudabiliterque se gerant in Ecclesiae ministerio, possit illis manendi ad tempus licentiam dari; ob penuriam in illis partibus sacerdotum, et operantium, si qui etiam sunt, qui cum fructu possint in Vinea Domini laborare, posset peti dispensatio pro illis.

22 Patriarcha imponat examinatoribus, ne quenquam ad sacros ordines admittant, et approbent, ac suffraganeis ne ordinent, cui desit ætas debita, uel sufficientia, aut aliquod aliud Canonicum impedimentum obstet; similiter ne eum alterius diœcesis ordinent

conferant, nisi l[itte]ras dimissoriales ordinarij sui afferat.

23 Admoneatur Patriarcha, ut nullos Archidiaconos instituat, qui boni exempli non sint; et in Theologia, aut sacris Canonibus Doctores, uel licentiati, aut baccalaurei, uel saltem bene eruditi, ac uersati; et approbati fuerint, nec uni duos, aut plures Archidiaconatus conferat.

24 Admoneatur de sinistra fama, qua laborat Polydorus de Montagnana, ut in eum diligenter inquirat, et si, ut asseritur, culpabilem reperierit non solum ab Archidiaconatu Styriae superioris, et Carniolae amoueat, alium eius loco probum et idoneum sufficiendo, sed procedat etiam contra eundem ad priuationem beneficiorum.

25 Cum S. S.tas instructa sit, quosdam ex officialibus Patriarchae simoniam exercere, cum beneficia, et officia Ecc.ca pecunia et muneribus tradent, monendus est Patriarcha, ut suis officialibus omnibus serio interdicat, ne deinde beneficia, et off.ca Ecc.ca uenalia habeant, sed ut homines non pecunia, et muneribus, at probitate uitae, ac sufficientia metiantur.

De his omnibus, et id genus alijs, de quibus idem Ep[iscop]us Scalensis a Sm.o D. N. iam informandus est, prout res, tempus, ac loca exigerit, Patriarcha admonendus erit.

instructio data per
sanctissimum d. n. Gregorium
episcopo caliensi proficiscenti
in germaniam pro rebus
ecclesiasticis

Visit. Provinc. I Constitutiones, quas [illegible] in visitatione ecclesiae [illegible] edidit ... die 27 Martii an. 1585 | 34

Utini

Eccl.

1585

Cum onus Curae animarum totius Civitatis Decano, et Capitulo iminere dignoscatur, eaq. sit Civitatis amplitudo, et populi multitudo, ut impossibile sit tanto oneri p. duos illos tantu' Mansionarios, qui ad id à Capitulo deputari solent, satisfieri posse; Quaobrem Rx.mus D. visitator habito prius hac de re tam cu' ipso Decano, et Can.cis quam etiam cu' Rx.mo D. Suffrag.o longo tractatu, vidensq. magnam quide' esse ipsius Decani, et Capli paupertate', nec p. simplicium Beneficior. unione', nec p. primitiar. aut decimar. attributione', nec p. ipsor. Parochianor. symbola, collectasue, aliam ue viam ad concilii Trid. pscriptu' huic rei pvideri posse, in hanc tandem devenit s'nia', ut Prebenda canonicalis in hac ipsa ecclia primo vacatura supprimatur, eaq. pro duobus sacerdotibus ad cura' aiar. idoneis

1. ipso facto perpetuo constituat, et deputet, prout idem Rx.mus D. visitator omni quo meliori potest modo ex nunc sub spe tamen SS.mi D. N. Sacraeq. Sedis Aplicae approbationis supersit, constituit, et deputavit, et sic supprimi, et constitui, deputariq. respective mandavit, ita ut Canon.cor numerus de caetero ad quindecim comprehenso Decano redigatur, ipsaq. Prebenda, una cu' oibus eius fructibus, et pventibus in duas aequales divisa portiones, totide' sacerdotibus, ut mox dictu' fuit, idoneis, servata tn forma Conc.ii de Parochialibus conferendis disponentis de caetero conferatur, qui aiar. cura' assidue gerant, ac et in Choro divinis officiis interesse; et de quotidianis distributionibus singuli pro dimidia unius Canonici participare valeat, et du' sac.ta in ipsa eccia, vel extra parochianis quis ministrant interim pntes in Choro censeatur; quod ultimu' ad supdtos quoq. Mansionarios extendi, et in eis observari voluit, quos etiam de caetero no' ad libitu', ut hactenus factu' fuit, sed ppetuo ad vita' deputari, et ad pscriptu' conc.ii ut mox est dictu' examinari, instituiq. seu pvideri debere statuit.

Alium pterea sacerdote' p. ipsum Decanu' nominandum, et p. Rx.mi D. Ordinariu' ad cura' aiar. pvio examine cora' examinatoribus synodalibus approbandu', ac seu congrua portionis fructuum ipsius Decanatus assignatione, certave, ac ppetua annua pstatione arbitrio eiusde' Rx.mi Ordinarii pariter depu=

tari mādauit, qui animarum curā assiduè, ut alij gerat, nec tamē ppterea ipse Decanus ab onere curæ se exemptum putet, quinimo tanq̃ oium caput quāta maxima poterit sollicitudine inuigilet, ut aiarum cura ab his oibus, tum et à Parocho S.ti Christophori recte, ac laudabiliter geratur, ipsosq̃ semel saltē in mense corā se in unū conuocet, et à singulis et de difficultatibus, et incōmodis, seu impedimētis, quæ in cura exercēda occurrūt quærat, et de remedio desuper adhibēdo singlorum et cōsiliū requirat, et qualē se quisquē in pastorali cura pbeat, intelligere curet, simulq̃ de casibus cōscientiæ inter se cōferat, an in suis Parochijs sint Hæretici, cōcubinarij, incōfessi, et qui in Paschate nō coicent, alijq̃ flagitiosi, et facinorosi hoiēs: Qui uero ad cōuenniendum negligētes fuerint, ij R.mi ordinarij arbitrio mulctetur, et grauiter corripiatur.

Quoniam uero populus est adeo numerosus, ut nec hi tanto onori sustinēdo pares sint futuri, alios item tres ad curam idoneos p ipsum Caplum deputari mādauit, quorum unus à Decano, alij duo à Caplo eligatur, et quē ipse Decanus elegerit eidem de ipsius Decani pbēdæ fructibus quos uerò Caplum elegerit de mensa Capli pūetibus congruas singulis portiones, et seu certas annuas pstationes arbitrio R.mi ordinarij assignari decreuit.

2. Vt aūt cōmodius, rectiusq̃, ac maiori cū fructu aiarum ab ijs omnibus cura exerceri possit, idem R.mus D. visitator decreuit populū uniuersū eorum curæ subiectū in totidē Parochias certis limitibus, Ædibus uē, aut vijs p R.mū ordinariū eius arb.o distingui, ipsasq̃ ita distinctas in curā cuilibet ipsorum p limitū distinctione tradat, itaut intra suos quisq̃ fines curam gerat, ouesq̃ suas agnoscat, ipsæq̃ oues suū ppetuū, peculiareq̃ Parochū, Pastoremuē agnoscat, à quo solo licitè sacramenta suscipiant.

3. Interim uerò priusq̃ pmissa exoni mitti, suumq̃ effectū sortiri possint, tres alios sacerdotes ultra suptos duos mansionarios, à Decano, et Caplo deputari, et à synodalibus exāīatoribus exaiari

ab

ab ipsoq Rx.mo ordinario approbari mandauit, quorũ duo Capli, et Canonicor, alius uerò ipsius Decani sumptibus substetetur, singulisq congruã, uel fructuũ, puetuamq portionẽ, uel certa annuam pensionẽ eiusdem Rx.mi ordinarii arbo assignari decreuit, qui in aĩas cura exercẽda assiduè, et diligẽter cõtinuè uersentur, suamq diebus festis in scholis Doctrinæ Christianæ pueris erudiendis operam pstent.

4. Ubi cõtingat uacare Ecclam Parochialẽ, cuius collationẽ ad Illmũ Patham, seu ad Caplum, aliũue inferiorẽ collatorẽ etiam exemptum secularẽ, uel cuiusuis ordinis Regularẽ spectat, ipse tatum Illmus D. Patha, seu eius vicarius gnalis idoneũ in ea vicariũ cõstituat, Edictum pro cõcursu pponat, et una cũ examinatoribus in synodo designatis examinet, et ex approbatis, quẽ magis ipse idoneũ iudicauerit deligat, cui Parochialis ipsa ab ipso Inferiore collatore collatio fiat: Quod si Iuris patronatus Ecclesiastici, uel mixti fuerit, illud idem seruetur, nisi quod quem ipse Rx.mus D. Patha, seu eius vic. gnalis ex approbatis digniorẽ delegerit ab ipso Patrono pntetur, et ad quẽ Institutio spectat, alias secus fiat, collatio, institutioue nulla erit. Interea uerò dum examina, et approbationes, ac institutiones, et alia eiusmodi fiant, vicarius, ut mox dictũ fuit, in ea ab ipso Illmo D. Patha cõstitutus aĩar cura, et onera oĩa ipsius Ecclię sustineat, donec de Rectore prouisũ fuerit.

5. Vacãte aliquo Beneficio cũ Cura, uel sine cuiuscũq fuerit qualitatis, quod ptendat esse de iure patronatus, Rx.mus D. Ordinarius, uel D. Decanus, ubi ad ipsũ spectat institutio, decernat Edicta, ut qui ius pñtãdi habere ptendat infra certũ terminũ cõpareat; et iura sua deducat, neminemq pñtatũ, ipse Rx.mus ordinarius instituat, nisi prius de ipso iure pronatus, quòd si ex fũdatione, uel dotatione, nõ aũt ex cõsuetudine, uel Priuilegio, aliõue ptenso titulo, sibi p authẽtica documẽta, et alia de iure, et ex decreto Cõcilij Tridẽtini requisita legitimè cõstiterit: oẽs .n. reliqui Pronatus, uz qui nõ sint ex fũdatione, uel dotatione ab ipso Conc.o abrogati, et sublati fuerũt,

in quo magna diligẽtia, et cautio adhibẽda est in hac pręsertim Diœcesi, in qua Patronatus eiusmodi à Cõmunitatibus, et potẽtibus viris, seu familijs ex usurpatione potius quęsiti uarijs de causis praesumi possuntur

6. Neminẽ aut etiam à ueris Patronis pñtatũ, uel nõiatum, uel electũ, uel ab inferioribus collatoribus puisum Rx.mus D. Ordinarius admitat, aut instituat, uel approbet, ullatenus uè puideat, nisi quẽ puio examine, doctrina, ętate, moribus, alijsq qualitatibus ad sustinẽda onera, ac rectè, vitaq obẽuda munera ipsi Beneficio, ad quod pñtatur, incũbẽtia, seu annexa necessarijs idoneũ, pbatumuè repererit.

7. Vt in aliquo Beneficio, siue sit capellania, siue Altare, siue aliud, quãtumuis Simplex, ex ipsius erectione, uel fũdatione, aliauè quauis cõstitutione certus ordo, seu qualitates aliquę requiratur, uel certa eidẽ Beneficio onera sint iniuncta, Rx.mus D. Ordinarius nullo modo pmittat, uel cõcedat, et si esset de iure patronatus, et patronorũ ad id accederet cõsensus, vt quisq, qui supradictis oĩbus qualitatibus, uel cõditionibus requisitis, et ad onera incũbẽtia necessarijs nõ sit pbatus, et simili ordine requisito re ipsa nõ sit initiatus, licet cõgruã p ipso ordine suscipiẽdo haberet ętatẽ, nisi à Sede Aplica sacũ desuper expsim dispẽsatũ esset, alioquin prouisio, et quęuis alia dispositio ẽt à sede Aplica facta subreptitia ex Decreto conc: Trid: cẽseatur.

8. Cum hac Ecclia, quę multis de cauis ualde insignis existit prę nĩmia pauptate ministrorũ, qui functiones sacris ordinibus cõgruas obeat debita cultui Diuino obsequia pstare nõ valeat, Rx.mus D. visitator eiusdẽ Ecclię necessitati, et seu vtilitati cõsulere intẽdens, oĩbus, et singulis ipsius canonicis in virtute s.tę obediẽtię, ac ẽt sub pęna priuationis canonicatuũ, ac pbẽdarũ pcipiẽdũ, et iniungẽdũ duxit, put pcipit, et iniunxit, quatẽ infra sex mẽsium spatiũ ad sacros saltẽ subdiaconatus ordines

se promoveri, canonico impedimẽto cessante, faciant; reliquos et, prout eiusdẽ ecclię necessitas, vel utilitas, auxiliante deo, deinceps suscepturi.

Ipsi autẽ canonici et reliqui ẽt ipsius ecclię ministri per se ipsos, non per alios munus quisq suum obeant:

9. Mansionaria, ac ẽt capellanię ipsius ecclię ab ijs, ad quos spectat in titulũ perpetuũ de cętero cõferant, nõ aũt ad nutum, prout hactenus perperã, plerunq factũ fuisse cõstat, et in illis, prout ẽt in õibus alijs ecclesiasticis beneficijs cõferendis habeatur ratio mensium Aplicor, aliarumq reseruationũ à s.ta sede Apostolica indictarum.

in mẽsibus PP. mansion. n. cõferant.

10. Qui Altaria, capellanię obtinet, ipsi p se, nõ aũt p alios missas, aliaq diuina officia, eorundẽ Altarium, uel capellar rectoribus incubentia in illis celebret, nisi aliud beneficium quod psonalẽ requirat residentiam obtineat, uel de licen. Ordinarij in scriptis obtenta, uel ẽt in eorundem Altariu seu capellar fundatione, seu dotatione, seu institutione, aut legato aliv cautũ esse docuerint, damnata vbiquè praua illa corruptela, quę mercaturę, questuosęq negociationis speciem habet, qua quis onere in Altaribus, seu capellis eiusmodi etiam uti mercenarius sub annua prouisione, uel legato celebrandi suscepto, alium subinde subtituit, qui minori mercede cõtentus, onus illud pstet ipse uero residuũ lucretur; itaq quilibet sacerdos, quod suscepit celebrãdi, muneri satisfaciat omnino, sciatq se ubi in aliquo certo Altari celebrarì debet, si in alio celebrat nõ satisfacere, nisi id aliquãdo ex causa, de ordinarij, seu Decani mãdato, seu pmissu fecerit.

11. Caueat aũt sacerdotes ne plus oneris, q ab eis pstari possit suscipiat, vt qui alio onere, uel quotidie, uel certis Diebus alibi celebrãdi tenent, nouũ celebrãdi munus, cui satisfacere nequeat, subire nõ psumat; Parochi psertim cõsideret, se ad celebrãdũ in propria ecclia, ne dum õibus

dñicis, et alijs festis diebus, sed et frequẽter p hebdomadam ex conc. pscripto teneri, ideoq tuta conscientia aliud onus suscipere nõ possũt, nisi ob inopiam, uel in alia, uel in eadem ecclesia parochiali per hebdomadã ferialibus die=bus celebrãdi munus subeat, obtẽta tamen, ut supra dictũ fuit, ab ipso Rx.mo ordinario facultate.

12. Decanus Paschalibus, et alijs maioribus festis diebus, absente, uel impedito Rx.mo D. Episcopo, Missam maiorẽ, et vespe=ras soleni ritu cãtet, quod si absit, impeditus uè sit, tunc eo loco is, qui post illum sacerdotalẽ pbẽ=dam obtinens alijs dignior nõ impeditus id pstet; Duo uero ex canonicis, unus, qui Diaconale, alter, qui subdia=conale Ministerium pstet, his psertim celebritatibus cele=brãti ministrent.

13. Diaconi, et subdiaconi in solẽnibus saltem festiuitatibus, cum Altari ministrant, sacram Eucharistiam de manu celebrãtis sumãt, id quod, et S.ta Tridẽtina synodus monuit.

14. Decanus, et canonici, aliiq, quicunq officijs chori astricti sunt, anteq in chorum ad diuina officia celebrañ cõ=ueniant, paulùlum se colligãt, et attente secum quis=que cogitet se ad Dei laudes cõcelebrãdas, quod Ange=lorũ munus est, et Deo ss.mũ cultũ, et uenerationẽ tribueñ accedere, atq pptea eam attẽtionẽ, et cordis puritatẽ afferre studeat, quæ cũ eius loci sanctitate, et tanti ministerij dignitate cõueniãt, tum superpellicea, et Almutias in ipsa sacristia de manu clericorũ, ad id munus deputãdorũ, omnes assumãt, simulq dato tintina=buli signo in chorũ ordine, et cũ silẽtio procedãt, et ubi se ad Altare humiliter inclinauerint, suũ quisq locum in choro adeant, et ibi flexis genibus saltem orationem Dñicã submissa uoce dicãt. Deinde signo per Hebdoma=darium dato, uel pronũtiato Pater noster, oẽs surgant, et alternis uocibus unusquisq psalat, ac distinctè unà cũ alijs clara uoce recitet, uel put tẽporis, ac officij ratio

postulavit

postularit canant: Memineritq; Canonici, alijq; Choro astricti solam pñtiam in choro nō sufficere, sed nisi cum alijs, ut pmittitur recitauerint, nec fructus, nec distributiones se lucrari, et graue pterea peccatū admittere, nec ecclesiæ statutis, vel cōsuetudine, uel et fūdatione, aliaue quacūq; caūa, seu ptextu à pmissis excusari posse, ut ex Pij V. Cōstitutione de Anno 1571. xij. Kal. octob: edita cautū fuit.

15. In Choro nemo priuatim, nemo tacitè officium recitet.

16. A quibuscūq; colloquijs, et vagatione, nec non à litterar, uel aliorum librorum lectione abstineant.

17. Suo quisq; loco in choro, et et in Caplo pro ratione dignitatis, uel temporis electionis cōsistat, et cū sedendum est sedeat, cum standum stet, cū genuflectēdū, uel caput inclinādum, aperiendumuè erit, flectat, inclinet, aperiatuè pro temporis, et off! ratione, nihil deniq;, quod à chori disciplina, uel ab eius loci religione alienū agant, itaut alij sacerdotes, clericiq; inferiores rectè, riteq; psalendi, et sancte orandi exēplum ab eis, et disciplinā assumere possint.

18. Horas Canonicas oēs quotidie in Choro, nec processionis, nec Concionis, nec solemnis Missæ, alioue ptextu nunq; omittant.

19. Officium item Beatæ Mariæ, nec non mortuorum statis diebus in choro integrè recitent.

20. Distributiones quotidianas nulli et ex causa studiorum, aliaue qualibet de causa absēti à choro dari possint, nisi quis, uel ratione infirmitatis, uel iustæ, ac rationabilis corporalis necessitatis, aut manifestæ, et euidātis ipsius Capli, uel ēcclīæ utilitatis excusetur, nullaq; Capli, uel canon:cos remissio, uel pactio, nullum item huius ēcclīæ statutū, nulla cōsuetudo, quecunq; illa sit ad id suffragetur, aut ualeat id;

quod, et Bonifatii oct. constitutionẽ, et Conc. Trid. De:
cretis pspicue cautũ fuit, quod si data fuerint, qui
acceperit suas nõ faciat, sed eas omnino restituere te:
neatur, quæ inter eos distribuatur, qui eiusmodi remis:
sioni, seu pactioni, uel concessioni non consenserint; quod
si omnes forsan assensi fuerint, eo casu in vsus eccle:
siæ vtiles conuertantur.

21. Quicunq; de Chori Disciplina, de functionibus tam per Decanũ,
quam et per Canonicos, aliosq; Inferiores obeundis de
renouatione Tabulæ choralis, et de illius obseruatia, ali:
isq; rbus ad Diuinũ cultũ, ipsiusq; ecclię seruitium
spectatibus per statuta huius Ecclię tradita sunt,
ea omnia R.mus D. visitator inuiolabiliter obseruari
mãdauit, iis tn exceptis, quę uel sac. conc. Trid.
Decretis, et pñtibus ipsius R.mi D. visitatoris ordinatio:
nibus quouis modo aduersaretur.

22. Quo temporis spatio Canonici, aliiq; choro astricti per Statu:
ta ecclesiæ abesse, et nihilominus de quotidianis
Distributionibus participare possunt, ita de cætero id
eis pmissum esse sciant, vt nunq; eiusmodi vacã:
tias sibi assumãt, neq; in Aduentu, neq; in qua:
dragesima, neq; uero in solemnioribus festiuita:
tibus anni, vz Natiuitatis, Circucisionis, Purificatio:
nis, Resurrectionis, Ascensionis, Penthecostes, Corporis
Christi, Natiuitatis S.ti Joãnis Baptæ, SS.or Petri, et Pau:
li, Assuptionis, et Natiuitatis Beatæ Mariæ, omnium
Sanctoꝝ, nec non Beati Bertrandi huius ecclesiæ,
et Ciuitatis Protectoris: His. n. tẽporibus, et sacris
Diebus nemini ab ipsa ecclia, et choro abesse liceat;
prouiso at, ne ecclia vllo unq; tẽpore ita destituatur,
quin medietas Canonicoꝝ saltem in chori seruitio
remaneat.

Punctator

23. Punctator à capitulo de cætero eligendus antequam officij
exercitium aggrediatur, iuret in manibus Decani,
se in officio suo obeundo fidem, ac diligentiam præstiturum,
ipse verò sacris Horis, officijsque omnibus intersit, et in libro
punctationum notet omnes, qui statis horis à choro abfuerint,
vel hora congrua ad Diuina non conuenerint, vel vsque
ad finem non interfuerint, quod si ipse aliquando
à choro aberit, tunc alium ab ipso Decano, aliouè
in ipsius Decani absentia Chori Præfecto probandum
substituat, qui suo muneri satisfaciat:
Idem iuramentum modernus Punctator etiam infra
xx.ti dies proximè futuros itidem præstet.

24. Canonici, alijque omnes, et singuli huius ecclesiæ Clerici
feria V. in Cœna Domini Corpus Domini in solemni Missa de
manu celebrantis, vel et deuotionis causa sacram eu-
charistiam sumpturi sunt, id in ipsa ecclesia collatam
in Missa solemni, seu Conuentuali simul omnes religiosè,
deuotèque præstent, non autem ad alias ecclesias ea de
causa accedant.

25. Concionibus per annum, præcipuè verò tempore quadragesimæ
Canonici superpellicea, et Almutias induti in ipsa
Ecclesia collegialiter frequentes intersint.

26. Ad Capitulum vocati sollicitè conueniant, nec à Capitulo discedant,
nisi missione à Decano, vel eo absente ab ipsius
capituli Præfecto, impetrata, vel negocio cuius causa con-
uocati fuerunt perfecto singuli ordine, et loco sedeant, sen-
tentiam non præposterè, sed suo quisque loco modestè di-
cant, à verbis scurrilibus, et rixis, iurgijs, contumelijs,
et conuitijs omnino abstineant, omniaque concordi volunta-
te, et fraterna charitate, unaque animorum consensio-
ne tractent.

27. In initio, et in fine cuiusque Capituli statas preces,
et seu ordinationes de spiritu sancto simul dicant,

omniaq ad Dei gloriam, et eccliae decus, et utilitatē referant.

28. Meminerint porrò oēs tum can.ci tum pbri, aliiq ecclesiastici cuiuscūq sint ordinis, qui ecclesiasticae militiae ascripti sunt, se non ad luxum, nec ad seculi tractāda negotia, uel lucra sectāda, sed ad pietatis, religionisq exercitia, atq in sorte Dñi uocatos esse, debereq ppterea unumquemq depositis secularibus, variisq cogitationibus, studiisq, in ea vocatione, in qua uocatus est digne Deo ambulare, eisq assiduis diuinarū laudū officiis seruire, et in ecclia, quasi in perpetua, et propria sacerdotali, clericaliq statione cōtinenter versari, eiumq xpianorū virtutū exēplis, et morum grauitate laicis hoibus plucere, eosq ad vitā sācte instituēdā excitare, itaq habitu et exteriori, omniq vitae gestu, incessu, et statu, omni deniq vitae actione suam quisq decoris, et morum grauitatē praeseferant.

29. Omnes itaq, qui aut sacris initiati sunt, aut beneficiū aliquod ecclesiasticū etiā simplex, et quātumuis tenue obtineat, officiū quotidie recitare, et qui sacerdotes sunt, etiam missae sacrum saepè, ppuè uerò Dñicis, aliisq festis diebus sanctè, et religiosè facere non omittant.

30. Coronā, seu clericalem tonsuram, quod insigne est ordinis clericalis pro ratione ordinis cuiusq latam, conspicuamq assiduè gerant.

31. Barbam superiori labro ita recidi faciat, ut ptii in sacrificio missae xpi Dñi corpus, et sanguinē sumētē non impediat, recisis et omnino, quos vocat mustachios, etiā quo ad subdiaconos, aliosq simplices clericos.

Habitu

32. Habitu clericali graui, et ad talos demisso, nigri coloris, neq ex serico, aut coloserico domi, aut foris assiduè vtantur, in quo nec nouitatē, aut exquisiti cultus elegātiam, aut nimis et abiecta negligētiam, sordiūuè inspectione affectent.

33. Pallio, quod ferrariolū appellant ne passim vtantur, nisi pluuiæ, aut frigoris necessitate, et nunq sine tallari tunica, quas tamen vestes pro longioris itineris cōmoditate necessaria breuiora, modo clericali honestati cōueniant, adhiberi pmittitur.

34. Pileos nō deferat, nisi valetudinis causa, et eos simplices, non turbinatos, neq ~~pica~~ pacutos, quos ingredietes in ecclam omnino deponat.

35. Camisias ad manū, aut ad collum crispas, seu vt uocantur latucatas, aut arte elaboratas non induant.

36. Arma cuiusuis generis non deferant, nisi forte extra Ciuitatem per loca suspecta iter eis faciendū sit

37. Choreas publicas, aut priuatas, comædias, hastiludia, aut ludicrū, aut pphanū vllum spectaculi genus agant, aut spectēt.

38. Ne aleis, talis, tesseris, vllo ptærea uetito, aut indecoro ludi genere ludant, neq spectatores sint.

39. Canes venaticos, Accipitres, aliudue Animal ad uenationis vsū alant, aliumuè uenationis genus cōtra sacros canones exerceāt, vagant ue.

40. À cauponis, et tabernis nisi in itinere necessitatis causa abstineant.

41. Cōmessationes, et ebrietates deuitent, nec cōuitijs minus honestis intersint, aut quemq ad bibendum inuitent, aut prouocati ipsi respondeant.

42. Ne mercaturis, cōductionibus, aut prædiorū ecclesiasticorū, uel decimarū, seu quartesiorū p se, uel per alium, alijsq secularibq

negotijs se immiscere, laicorumve negotia à clericali profes-
sione aliena agere, procurare vè, aut ad eorundem laicorum
famulatum se demittere presumat, sed recogitet frequenter se
non mercatores seculi, nec mamone, sed Xpi ministros esse.

43 Dominicis, alijsq diebus festis de precepto nunq nisi à prandio
ante, uel post vesperarum officium funus, exequiaeque fiant,
neq alijs etiam ferialibus diebus mortuorum corpora in-
ter maioris missae celebrationem sepulturae causa in ec-
cliam inferatur, neq unq noctu, uel ante ortum so-
lis, uel post occasum mortuos afferri, uel ecclesias-
tica sepultura tradi liceat.

44. Nè mulieres, maresuè suorum funus cum planctu, et clamori-
bus prosequentes in ecclesiam ita plangentes, et clamori-
bus Diuina officia, fideliumq orationes perturbantes ulla-
tenus ingredi permittatur, sed uel domum redeat, uel
in ecclesia sub silentio pro Anima ipsorum defunctorum orantes,
Diuina officia audiant, Alioquin presbiteri, clericiq omnes
ab exequiarum, Diuinorumq celebratione omnino cessent.

45. Nemini quicquam superstitionis causa apud mortuum, uel in
eius manibus, seu in feretro, uel in sepultura, uel et
postea super eius sepultura ponere liceat, aut aliud age-
reuè committere permittatur, quod superstitionis speciem prae-
ferat, ac propterea quod quibusdam in locis fieri compertum
est, ut mulieres super tumulum, seu mortui sepulturam
aliquot diebus aquam benedictam, cineres, thus, seu
incensum, aliaq eiusmodi aspergant, de cetero sub
pena Interdicti ingressus ecclesiae aliqua, seu aliquis fa-
cere presumat.

46. Quod de pueris Baptizatis ad ecclesiam per mensem ante
Pascha portandis, seu presentandis, et circum fontem bap-
tismalem ducendis, certisq signis, seu manuum impositio-
nibus, uel etiam exorcismis, alijsuè eiusmodi, quae

superst.

superstitionem sapere, et avaritiæ etiam suspicionē cōtinere videntur adhibēdis hactenus observatū fuit Rx^mus. D. visitator de cætero fieri omnino prohibuit pœna suspēsionis à divinis in sacerdotes, et clericos, quiq; talia facere p̄missisq; se imiscere, et interdicti ingressus ecclesiæ in laicos, qui pueros ea de causa deferre, seu cōducere p̄sumpserint ipso facto incurrēda.

47 Quod S^ti. Trid. conc. decreto de nō admittēdo aliquo alienæ diœcesis clerico ad missas, aliaue divina celebrand, aut sacr^ta administrand absq; cōmēdatitijs l̄ris sui ordinarij sancitū est, id omnino inviolabiliter observet; nec liceat decano, uel cap^lo huius ecclesiæ sub quouis cōsuetudinis, uel privilegij p̄textu alicui sacerdoti in hac ecclesia, uel in alijs etiam ipsi cap^lo unionis, alioue iure subiectis aliquē celebrādi, et multo minus sacr^ta ministrādi facultatē cōcedere, quinimo nec quēquam secularē, uel regularē sacerdotē celebrare, uel sacr^ta ut mox dictū fuit, administrare patiantur, qui scriptam ad id facultatē ab Ill^mo. D̄no Patha, seu vicario obtentam non ostēderit.

48. Cum iam divina fauēte gratia clericoꝝ seminariū in hac civitate erectū sit, meminerit Rx^mus. D. Ep̄us sibi ex decreto conc. omne ipsius administrādi onus incūbere, et licet in pueroꝝ, ac magistroꝝ, et cōfessoris electione, disculoꝝ expulsione, nec nō in cōstituēdis regulis generalibus in ipso seminario observādis, cæterisq; o͞ibus, quæ ad ipsoꝝ pueroꝝ institutionē, disciplinā, moresq; p̄tinēt duos illos canonicos deputatos in cōsilium adhibere debeat, eorū tamen cōsiliū sequi minimè tenetur; In ijs uerò, quæ tēporalē administrationē ipsius seminarij cōcernūt, illos quoq; duos de clero deputatos in cōsultatione pariter adhibeat, excepta sola exactione,

quæ ad ipsum solum spectat, quorum tamen consilium, nec in his sequi minimè tenetur, ipsi aut deputati sint perpetui, itaut nec mutari, nec eo munere, nisi legitima causa, abrogari non possint.

49. Quo facilius, et diligentius totius Diœcesis status Rmo. Dno ordinario exploratus, atque cognitus sit, vigilantiusque in ciuitate existens et externum gregem intueri, et curare possit, idem Rmus. D. Ordinarius aliquot sacerdotes spectata probitate præcipuè uerò Plebanos, aliosuè si qui sunt ecclesiastica dignitate præditos deligat, quos vicarios foraneos constituat, certasque cuilibet Plebes, Regionesuè ipsius Diœcesis assignet, quibus vicarijs uniuersus clerus in sua cuique Plebe, præsertim Parochi, alijque animarum curatores in ijs, quæ ad officium suum spectant omnino obediant.

50. Hi autem vicarij Plebanos, aliosque omnes in suo vicariatu curam animarum habentes cuiuscumque sint conditionis quolibet mense modo in vnam, modo in aliam eiusdem vicariatus ecclesiam parochialem conuocet, ibique Missam singuli celebret, tum vniuersi Missam conuentualem uel de spiritu sancto, uel pro mortuis solemniter canat, in qua eorum aliquis ab ipso vicario aliquot ante diebus admonitus sermonem ad populum de suggestu habeat.

51. Peractis sacris, factaque processione circa cemiterium in domo Rectoris eiusdem ecclesiæ cibum sumant, tum sacra lectio in mensa perpetuò habeatur.

52. Post gratiarum actionem conferant inter se tum de casibus conscientiæ, tum de difficultatibus, et incomodis, quæ in sua cuique Parochia occurrunt, et de remedijs et adhibendis, tum etiam de abusibus, et corruptelis etiam è populo tollendis tractent.

Inquirat

53. Inquirat ipse vicarius an Curati sollicitè, ut debent, paro:
chiali curæ invigilent, assiduèq residean t.

54. An in Contrahendis Matrimonijs decreta sac. conc. Trid.
observet, an item in reliquorum sacr.torum præcipuè verò pœ:
nitentiæ, et Eucharistiæ ea quoq observet, quæ Instruc:
tione R.mi D. visitatoris Aplici edita continetur

55. An in sermone ad populu diebus festis, et verbi Dei prædica:
tione in scholis Doctrinæ Xpianæ, cæterisq oibus paro:
chialibus officijs partes suas præstent.

56. An etiam Decreta, seu ordinationes visitationis Aplicæ
exequi, et observari curet, et alia etc, quæ ab eodem
conc. constituta, et quæ et cathechismo Romano tradi:
ta sunt invicem conferant.

57. An reliqui et Clerici, ecclesiasticique ordinis homines quicunq
sint ecclesiæ, capellæve, si quas obtinet, aut in qua
aliquod munus habet, ascriptive sint oneribus
satisfaciant, et præscriptas sibi functiones obeant.

58. Querat vicarius an populus in via Dni ambulet, Missas,
Divinaq off.a frequentet, et in ecclia modestè, religio:
seq versetur, atq Dies festos colat, stata ecclesiæ
ieiunia, Quadrag.mæ præsertim servet, an in populo concu:
binarij, publici Blasphemi, adulteri, Adulteræve, et
pub.ce Meretrices, Incantatrices, superstitionumve, aut
hæresis etiam suspecti sint.

59. In huiusmodi verò tractationibus, et collationibus à clamo:
ribus, et contentionibus, rixisve caveant, singuliq
ad ipsius vicarij nutum conquiescant.

60. Qui verò ad huiusmodi congregationes, quas eodem semper
ordine in orbem fieri convenit, convenire neglexerint,

uel ad mandata eorundem vicarior exequẽda cõtumaces fuerint, grauiter Rmi ordinarij arbitrio puniantur.

61 Sancta Tridentina synodus grauiter ferens, episcopos aliquos sui status oblitos pontificiam dignitatẽ nõ leuiter dehonestare; qui cum Regum ministris, Regulis, et Baronibus in ecclesia, et extra indecenti quadam demissione se gerũt, et ueluti inferiores ministri Altaris nimis indignè non solum loco cedũt, sed etiam psonaliter inseruiunt, quæ, et alia eiusmodi epali dignitate indigna eadem S. synodus detestata, et sacros canones, aliaq cõcilia gnalia, atque Aplicas sanctiones sequta grauisso decreto Sess. 25. c. 17. pcepit, ut ab huiusmodi indignitatibus in posterũ episcopi se abstineãt, utq tam in ecclia, q foris suum gradũ, et ordinẽ præ oculis habentes vbiq se Patres, et Pastores esse meminerint, Reliquis uerò tam Principibus secularibus, quã cæteris oĩbus, ut ipsi epos paterno honore, et debita reuerẽtia prosequãtur, quo circa Rmus D. Visitator eiusdẽ cõcilij, et sacror canonũ decretis inixus decreuit, et declarauit, nedum Illmo D. Pathæ, sed eo absente eius eps. et suffraganeo epali dignitate pdito eum honorẽ, vbiq tribui, et exhiberi debere, qui epali dignitati par sit, eiq in choro, in processionibus, et aliis actis pub.cis sit prima sedes, et locus, quem ipsemet elegerit, vt eodem ipso concilio eadem sess. cap. 6. sancitũ fuit, ac pptea Rmus D. suffrag. modernus possit, ac omnino debeat locũ in ipsa ecclia deligere, vbi ipse cũ Decano, et canonicis cõciones audire, et ecc.cis officijs pro epali, ecclesiasticaq dignitate interesse possit, nec vllatenus inter magistratus seculares, vel in eorũ subsellijs, seu cõsessu seorsum à can.cis quasi caput à suis mẽbris diuisus sedeat, vt aliquãdo hactenus factũ fuit.

Quo

62. Quó ad Fabricæ administratione Rx^mus: D. visitator illam remanere debere Mag^cæ: Comunitati censuit, ita tamen, vt illius fructus, redditus, et prouetus in vsus ipsi ecclie vtiles, et necessarios expe:datur, prout Rx^mo: ordinario magis expedire visum fuerit: sieu vo absente Capli Decano; quodq; Administratores dictæ Mag^cæ: Coitatis singulis annis ratione reddere habeant Rx^mo: ordinario separatim, ac alijs oibus quibus ex cosuetudine, uel Ciuitatis ordinatione competit.

63 A sacristia verò, sacrorũq; vasorum, et indumẽtorũ ipsius ecclæ Altarium ornamẽtorũ, ecclesiasticæ ue supellectilis tractatione, administratione, et Custodia p^ti Administratores abstineant, cũ per ecclesiasticos ad id deputãdos administrari, et gubernari spectet.

64. Quò uerò ad Campanarios, ipsorũq; electione nihil imutari mandauit, ita tamen, vt in cocernetibus Diuina officia, et pulsatione, et signa pro ipsis Diuinis officijs, et alijs eiusmodi spectatibus Rx^mo ordinario, nec nõ Decano, et Capitulo, ecclesiasticisq; Ministris obsequẽtes sint.

65. Idem quoq; de organista eiusq; electione et obsequia in cocernetibus officia Diuina statuit

66. Quò uerò ad pulsatione magnæ Campanæ pro exequijs Defũctorũ nõ ita passim iustis de causis pmittẽda sanxit, sed in funere dumtaxat Dñorũ Canonicorũ, ut et Mag^corũ Dñorũ Deputatorũ couocationem Costituentes, non ob tante quauis ordinatione in contrarium facta.

67. In ijs, quæ Processionũ, oiumq; Diuinorũ officiorũ regimen ipsiusq; ecclesiæ gubernium, et cultum, ecclesiasticorũq; munerum functione, et executione quomodolibet spectant laici non se imisceat, sed per Rx^mu: ordinarium, uel eius substitu~~tum~~ oia exequatur.

68. Festa à nemine nisi à Rx^mo: D. ordinario indicatur, ea verò quæ hactenus indicta sunt, ab eodem uel approbetur, uel

cognoscantur, prout sibi melius uidebitur.

69 Orationem publicam quadraginta Horarum in ecclesia collegiata fieri debere idem R.mus D. visitator iussit.

70. Hospitalis leprosorū, eiusq. Bonorum translatio, unio, siue applicatio nulla fiat etiam maioris boni ptextu absq. sedis Apostolicæ aucte, sed in hoc sacri Canones, ac Decreta obseruentur.

71 Unionem uero Hospitalis expositorum, eiusue Bonorū, ac redditum, si quæ Hospitali maiori pauperū facta sit, cum psens R.mus D. visitator eandem utilem, et ipsorum pauperū orphanorum necessitatibus expedire censeat aucte Aplica confirmare quamprimum ipsa Mag.ca Comunitas procuret.

72. Quo uero ad suggestum concionatoris, cum ex antiquis s.tæ Ecclesiæ institutis in gremio ecclesiæ, loco conspicuo à latere Euangelii, ac non longè ab Altari maiori collocari censuerit, tamen cū pro parte Mag.cæ Comunitatis aliquot difficultates, seu pericula excitandi perturbationes, et dissidia in populo proponerentur, Idem R.mus D. visitator cū pro angustia temporis desuper maturè deliberare non posset, rem omnem ad Ill.mū D. Patham remittendam duxit ac remisit.

73. Pauperes in ecclia R.mi D. ordinarii iussu comēdētur, quod si Mag.ci Dni Deputati aliquē illi comendauerint Idem R.mus D. Ordin.s poterit pro sua prudētia piæ illorum petitioni satisfacere.

74. Quo uero ad distributionē Eleemosinarum ea ratio ineatur à R.mo ordinario, quæ, et Mag.cæ Coītati, et pietati satisfacere possit

75. Vesperarum Hora à Hemine nunq. alteret. qsi occasio aliqua publica se obtulerit s. quod Mag.ci Dni Deputati id petierint, Idem R.mus D. Ordin.s id decernat, quod ei melius uidebit.

Die Jouis 7. martij 1585.

Ego Joannes Bottana ordinarius Cancell.a patrialis Aquileien. mand.to R.mi D. Episcopi, suffrag. et vic. Aquileien. gnalis me contuli in Sacrariu Collatae Utinen., et ibi ad p.ntiam R.x.n Dnor. Decani, et alior. fere oium canonicor., ac alior. pbror. legi et publicaui alta voce sup.tas oes constitutiones Ill.mi D. Visitatoris Aplici, exceptis 8.ua, 12.ma et 13.ma etiam iussu, ut supra, cu super ipsis Dni Can.ci intedat habere recursu ad p.tu Ill.mu D. Visitatore, vel ad S.ta sedem Aplicam.

Jo. Bottana ord.s cancellarius Patrialis Aquil. constitutiones antedictas ex suo originali aliena manu fideliter tamen extractas publicaui sub [illegible]gno et nomine in fidem [illegible] sigillo [illegible] communiuit.

1

Constitutiones Parentinę
seu Decreta Cęsaris de Nores
Ep̄i Parentini in visitatione
S.e Pat̄lis Ec̄lę Aquileēnsis. 1585

Ex archivij Aqui-lejensis

Constitutiones Parentinæ

Die Dominico XVII Mensis Februarij

1585

In Domo R.di D. Francisci Susannæ convenerunt simul post Vesperas Ill.mus, et R.mus D. Visitator Apostolicus, necnon Ad.m R.di DD. Decanus, et Canonici, una cum Ecc.mo D. Doctore Othelio eorum Sindico, ubi ex mand.o p.ti D. Visitatoris per suum Cancellarium lectæ fuere Constitutiones a S.D. R.mo institutæ, quoad Divina servitia S.tæ Ecclesiæ Patriarchalis Aquilejensis impendenda a dictis ad.m RR. DD. Canonicis Vicarijs, et Ven. Mansionarijs, necnon et ad alias Ecclesiasticas functiones &c.

Die Lunæ XVIII p.ti M.is, et Anni &

Congregatum fuit Capitulum post Vesperas loco solito Capitulari, in quo interfuerunt Ad.m DD. Theophilus Decanus, Carlevarijs, Canusius, Boneonus, Franciscus, Frumentinus, Sbroiavacca, Tritonius, et Andriucius, omnes Canonici Prebendati, et Residentes, ac Capitulum integre facientes; Ubi ex communi omnium p.torum DD. consensu lectæ fuere Constitutiones p.ti R.mi D. Visitatoris per Ecc.m D. Othelium Sindicum, et alternatim diligenter consideratæ, quæ sunt tenoris sequentis videlicet &

Ordinationes, sive Decreta edita, et facta ab Ill.mo, et R.mo in X.po Patre D.D. Cesare de Nores Episcopo Parentino Visitatore Apostolico in visitatione S.tæ Patriarchalis Ecclesiæ Aquilejen.

Visitatio S.tæ Ecclesiæ Sanctorum Hermachoræ, et Fortunati Martirum Patriarchalis Aquilejensis.

1. Habet S.ta hæc Patriarchalis Ecclesia Divinorum officiorum Ritus S.tæ Romanæ Ecclesiæ diversos; propriumq. Breviarium, ac Missale, et nihilominus in visitatione compertum est non eumdem in Divinis celebrandis modum, formulamq. ab omnibus ipsius Ecclesiæ Ministris communiter teneri, sed

aliasq; per paucos Clericos iuxta formulam Breviarij Aquilejensis Horas Canonicas in Choro utrumq; psallere, seu recitare, Canonicos vero, et reliquos eiusdem Ecclesiæ Clericos officium ritu, et Breviario Romano privatim, et in ipso Choro dicere, Missasq; conventuales dumtaxat Patriarchali Ritu, Reliquas vero more, ac Ritu Romano a Sacerdotibus celebrare, atq; ita in eadem Eccle: sia, atque adeo in uno, eodemque Choro disparem cultum Deo ab eiusdem Eccle: siæ Ministris quasi in Bove et Asino arrantibus adhiberi, quod cum Sanctissimis Canonum Decretis et Sanctorum Patrum Auctoritatibus, atq; etiam huius ipsius Eccle:

Stat: 7. pag. 188. siæ statutis, hac de ipsa re non semel perspicuè disponentibus repugnare, et non modicam in ipsa Ecclesia, in qua tamquam in Domo Domini omnia ordi: natè fieri debent, perturbationem, summamq; in ipso Clero ceremoniarum, ac rituum ipsius Ecclesiæ ignorantiam, et scandalum afferre dignoscuntur. Rmus D. Visitator Declaravit, ac decrevit, ut omnes tam Canonici, quàm

Abb. vis. c. 29. pag. 57. Cong. Card. c. 1. pag. 40. Stat. 7. p. 188. stat. X p. 190. Mansionarij, alijq; ipsius Ecclesiæ Ministri officijs Chori ascripti, seu astricti unum, eumdemq; in Choro, et Ecclesia psallendi ordinem, ritumve Aquilejensis teneant, qui secus fecerint præter fructuum et quotidianarum distributio: num amissionem, aliasq; pœnas per sacros Canones, Apostolicas Sanctiones, necnon ipsius Ecclesiæ statuta, graviter etiam Illmi Patriæ arbitratu puniantur, nisi duorum mensium spatium a publicatione præsentis Decreti dispositionem aliudve remedium a Smo D. Nro, Sanctaq; eius Apostolica Sede obtinuerint.

2\. Ad hæc cum horis Canonicis, nempe Matutino, Primæ, Tertiæ, Sextæ, Nonæ,

inf. c. 16. p. 27. Completorio nullæ prorsus, sed Vesperis, et Missæ dumtaxat sint assignatæ distributiones, nullusq; propterea ex Canonicis, nec in magnis quidem celebri:

Stat. X. p. 190 Stat. 25. p. 200 Conc. Trid. sess. 21. cap. 3. Sess. 21. cap. 12. tatibus Anni horis ipsis præsertim Matutino, et Primæ interesse soleat, ma: gnaque inde Divini cultus diminutio cum non modico etiam eiusdem Ecclesiæ servitij neglectu existat. Quare idem Rmus D. Visitator sacri Concilij Triden: tini auctoritate innixus de communi residentia, distributionumq; quotidianarum

Vesperis

Vesperi dumtaxat, et Missae, ut mox dictum fuit ascriptarum censet con:
Sess. 22. cap. 3. reform. gruam, certamq. arbitrio Illmi Ordinarii portionem detrahendam, eamq:
ipsam unicuiq. ex subscriptis horis Canonicis attribuendam, ac perpetuo
distribuendam esse, quae inter eisdem horis interessentes dumtaxat dividantur,
prout etiam huius ipsius Decreti vigore detraxit, attribuit, ac perpetuo ascripsit,
detrahiq. attribui, ascribi, et dividi respective mandavit, nisi forsan ad duos
Menses Capitulum, et Canonici ex aliis fructibus, redditibus, et proventibus ad
eorum Mensam Capitularem; aut ad ipsius Capituli, et Canonicorum liberam
dispositionem spectantibus certam, congruamque portionem horis praedictis ut mox
dicebatur perpetuo attribuendam dividendamq. assignent.

3 Stat. 28. pag. 202. Mar. Tri: Stat. c. 2 pag. 305. Eas autem distributiones omnes, tam quae Vesperi, et Missae, quam etiam quae ce:
teris horis assignatae, vel ut permittitur assignandae sunt inter praesentes tantum
ac horis ipsis Divinisq. interessentes dividi, ac distribui posse, et debere declara:
Esp. can. c. 4 p. 152. vit, nec licere Capitulo aliquem omnino etiam in Civitate, seu in Patria commo:
Stat. Barb. c. 6 p. 66. rantem ab ipso Choro absentem ad distributionum huiusmodi participationem
Stat. 37 p. 206. admittere, nisi qui infirmitatis, vel iustae, rationabilisq. corporalis necessitatis,
Stat. 40 p. 208. vel ipsius Ecclesiaeve manifestae, ac evidentis utilitatis ratione excusetur. Quicquid
vero aliter de ipsis distributionibus etiam Capitulo permittente, expressimve con:
cedente, accipere praesumpserit aliquis id omne restituere, et aliis interessentibus
qui tam concessioni, vel remissioni tum consenserint, ipso iure accrescat, quod
omnes et singuli consensissent, tunc ipsius Ecclesiae Fabricae id omne applicatum esse
voluit, et applicavit, addixitq. quacumque consuetudine in contrarium, vel etiam
ipsius Ecclesiae statutis non obstantibus. Quae omnia ipse Rmus D. Visitator Bonifacii
Bonifacii VIII, eiusdemq. Concilii Decretis innixus irrita, et nulla declaravit, illaq:
etiam quatenus opus sit, hoc ipso Decreto irritavit, et annullavit.

4 Quoniam vero diuturno perpetuoq. multorum, etiam longe ultra centum
Annorum usu, et experientia comprobatum est, ac notorie constat absque
evidenti

evidenti mortis periculo hanc Civitatem ob[?] aeris intemperiem pro maiori
anni temporis parte habitari non posse, ac propterea Canonicos, aliosq. Ecclesiae

Conc. Trid. sess. 24. cap. 12. — Ministros nedum per trium mensium, ultra quod Conc. Tridentin. permittit, verum et ultra septem menses quolibet Anno abesse consueverunt, interimq. quo-

Stat. 34. p. 205. — tidianas distributiones, aliaq. emolumenta percipiunt, impossibileq. videatur longius eius servitii tempus sine magno vitae discrimine praestari posse. Idcirco R.mus

Stat. Barb. c. 26. p. 75. et p. 75. 77 — D. Visitator, et Divino cultui aliqua ex parte, et eorum etiam vitae, salutiq. prospe-

Stat. 35 p. 205 — ctum esse cupiens eam iniri posse rationem existimavit, ut in hac ipsa Ecclesia

Stat. 39 p. 208 — ab initio Adventus usque per totam octavam Dominicae Resurrectionis assiduè re-

Stat. Erim. c. 1. p. 304. — sidentes Ecclesiae inservirent, interim tamen per XXX dies, quilibet Canonicus,

Ep. c. 17. p. 153. Abb. Mone. p. 55 c. 20. p. 45. — aliiq. vero inferiores per XV dies eorum arbitrio abesse possint, dummodo

infra pag. 76. 77. — tam a Vigilia S. Thomae Apostoli usq. ad Festum Epiphaniae, et a Sabbato Dominicae

Stat. Barb. Ep. c. 11. p. 153. — in Palmis usque ad Dominicam in Albis inclusivè inserviant, iis enim diebus a servitio Chori abesse nullo modo liceat. Residuum vero temporis in aliqua Ecclesia Civitatensi, vel alio salubri loco in Dioec. degerent, atque Canonicas et Divina officia vitae insiti peragerent, nec ultra tres Menses quolibet anno sup.s etiam 30 diebus computatis a ~~cuique~~ Chori servitio cuique abesse liceret. Verum quia etiam in hoc difficultates variaque incommoda non desunt ipsius R.mi Visitatoris facultates eatenus forsan se non extendunt. Idcirco rem hanc totam Sapientissimo D. N.ri judicio, eiusque S.tae Apostolicae Sedis arbitrio qua decet reverentia remittendum esse arbitratus est, ac remittit.

V. Caveant Decanus, et Canonici, ne aliquem Sacerdotem secularem, vel cuiusvis Ordinis Regularem ad Confessiones nequidem in Hebdomada Sancta audiendas

infr. p. 93. — approbent, vel deputent, exponantve quacumque consuetudine, seu privilegio etiam per literas fel. recordat. Nicolai Papae Quinti concesso non obstantibus, quas quidem l.ras tam quoad hoc, quàm quoad indulgentias omnibus per dictam Hebdomadam visitantibus hanc Ecclesiam et manus adjutrices porrigentibus eidem

literis

litteris concessas tum sacri Concilij Tridni Decretis, tum alijs Apostolicis Constitutionibus recentioribus abrogatas esse constat.

VI. Quod porro de sacris Reliquijs in eadem Sancta Maiori Hebdomada populo ad videndum, et venerandum exponendis hactenus observatum fuit, id in posterum Rmus D. Visitator iustis quidem de causis motus in ipsa Sancta Hebdomada fieri omnino prohibuit, sed ne fidelis Populus ejusmodi spirituali consolatione privetur, vel ipsius erga ipsas Sanctas Reliquias devotio propterea minuatur, expositio, seu ostensio ejusmodi in solemne Festum diem Circumcisionis D. N. J. Christi transferatur nisi Illmus D. Ordinarius aliud tempus extra tamen dictam Hebdomadam ad id deligere statuereve maluerit.

VII. Ut autem facilius, quae hoc Decreto tam de indulgentijs, ut mox dictum fuit, abrogatis, quam de tempore ipsas sacras Reliquias publice exponendi mutuato tempore statuta sunt, ad omnium notitiam deducantur, idem Rmus D. Visitator de his omnibus a Parochis circumvicinis inter Missarum solemnia, necnon a Concionatoribus, per aliquos Dominicos, aliosque Dies festos, hac praesertim proxima Quadragesima Populum certiorem fieri mandavit, qua de re Decanus, et Canonici ipsos Parochos, et Concionatores quamprimum moneri curabunt.

VIII. Cum causarum Matrimonialium necnon Criminalium etiam incontinentiae cuiuscumque generis cognitio ex sacro Concilio Tridno, Decretis, alijsque Apostolicis sanctionibus non ad Archidiaconos, aliosve quoscumque inferiores, sed ad Episcopos pertinere dignoscantur. Idem Rmus D. Visitator decrevit, et declaravit Illmum D. Patriarcham, ejusque Vicm Gentem in omnibus ejusmodi causis tum contra quoscumque Mansionarios, Capellanos, et alios inferiores, quam etiam contra RR. DD. Decanum, Canonicos et Vicarios, ac alios quoscumque etiam huius Stae Patriarchalis ac Metropolitanae Ecclesiae Ministros tam in Visitatione, quam extra, et tam ex officio, quam ad partis requisitionem declarationemve libere legitime tamen procedere debere, illasque etiam absque ipsius Capituli, Canonicorum interventu prout iuris fuerit fine debito terminare

quibuscumque

quibuscumq: Privilegijs, vel consuetudinibus, vel etiam Concordijs desuper cum ante-cessoribus Patriarchis initis, quæ suos tantum tenere Auctores idem Concilium voluit alijsque in contrarium non obstantibus; salvo tamen ipsius Capituli, et Canonicorum jure in alijs causis contra ipsos Vicarios, Mansionarios, Capellanos, aliosq; Ecclesiæ Ministros jurisdictionem exercendi, et illis decedentibus ipsorum bona describendi, prout hactenus ab immemorabili tempore citra exercere, et describere consue-vere, asserunt, ac plane etiam ex varijs desuper extrajudicialiter habitis in-formationibus ipse Rmus D. Visitator constare compperuit, eamdem quoq: jurisdi-ctionem in eiusmodi causis in quoscumq: Capellanos, Vicarios, seu etiam Rectores Beneficiorum, quorum collatio, vel institutio, et quælibet provisio ad Abbatissam Mo-nasterij Monialium Stæ Mariæ extra mœnia huius Civitatis quomodolibet per-tineat. Idem Illmus D. Patriarcha, eiusve Vicarius libere, ut mox dictum fuerit exercere possit, et valeat, sine tamen præjudicio jurium ipsius Abbatissæ, et Monasterij in alijs causis jurisdictionem siquam habent in supradictos, et alios sibi subditos, vel subiectos exercendi.

IX Ubi contingat vacare Ecclesiam Parochialem, cuius collatio non ad Illmum Patriarcham, sed ad Capitulum, seu etiam ad Abbatissam, et Monasterium Sanctæ Mariæ, aliamve inferiorem collationem etiam exemptum Secularem seu cuiusvis ordinis Regularem spectet, ipse tamen Illmus D. Patriarcha, seu eius Vicarius Genlis idoneum in eo Vicarium constituat, Edictum pro concursu proponat, et una cum examinatoribus in Synodo designatis examinet, et ex approbatis quem magis ipse idoneum judicaverit deli-gât, cui Parochialis ipsa ab ipso inferiore collatore collatio fiat. Quod si juris Patronatus Ecclesiastici, vel mixti fuerit, illud idem serve-tur; nisi quem ipse Illmus D. Patriarcha, sive eius Vicarius Genlis ex appro-batis digniorem delegerit, ab ipso Patrono præsentetur, et ad quem institu-tio spectat; si secus fiat, collatio, institutiove nulla erit; interea vero dum examina

examina, et approbationes, ac institutiones, et alia huiusmodi fiunt, Vicarius, ut mox dictum fuit, in ea ab ipso Ill.mo D. Patriarcha constitutus Animarum curam, et onera omnia ipsius Ecclesiæ sustineat, donec de Rectore provisum fuerit. Quæ omnia idem R.mus D. Visitator observari mandavit etiam in conferendis Parochialibus Ecclesijs, seu Capellis filialibus, quæ in Plebibus, alijsq. Ecclesijs ipso Capitulo, vel etiam Fabricæ Ecclesiæ unitis subsunt, quorum collatio ad ipsum Capitulum spectare dignoscitur.

X Capitulum in quibuscumq. beneficijs conferendis, vel etiam Vic. in Parochialibus unitis deputatione ea omnia observare studeat, quæ in edicto usq. sub die XIX. Januarij proximi præteriti promulgato comprehensa sunt, mensiumq. Apostolicorum in primis, et in Mansionarijs, et Capellanis Ecclesiæ rationem habeat sine tamen præjudicio Capituli, tam quoad institutionem, et destitutionem, quam quoad reliqua, quæ Decretis Tridni Concilij, et ordinationibus Visitationis non repugnant.

XI. Meminerint Canonici, alijq. Chori officijs astricti solam præsentiam in Choro non sufficere, sed nisi cum alijs horas Canonicas recitaverint præter fructuum, et distributionum amissionem grave etiam peccatum se committere, nec Ecclesiæ statutis, nec consuetudine, nec etiam fundatione, aliave quacumque causa excusari posse, ut ex Pij V. Constitutione 1571 Kal. Octobris edita sancitum fuit.

XII. In nemo privatim, nemo tacitè officium recitet.

XIII A quibuscumq. colloquijs, et vagatione, necnon, et litterarum, vel aliorum librorum lectione abstineant.

XIV. Suo quisque loco in Choro, et etiam in Capitulo pro ratione dignitatis, vel tempore electionis consistat, et cum sedendum est, sedeat, cum standum, stet, cum genuflectendum, vel caput inclinandum, aperiendumve erit, flectet, inclinet, aperietve pro temporis, et officij ratione, nihil deniq. quod a Chori disciplina, vel ab ejus loci religione alienum agant, ita ut alij Sacerdotes, Clericiq. inferiores rectè, riteque, et sancte orandi exemplum ab eis, et disciplinam assumere possint.

XV. Horas Canonicas omnes quotidie in Choro, nec Processionis, nec Concionis, nec Solemnis Missæ, aliove prætextu, numquam omittant, Matutinum tamen ad evitandum noxium

in hac

in hac Ecclesia crepusculi Matutini aerem post Completorium dici possit.

XVI. Qui Matutino ante finem tertij psalmi, qui vero alijs Horis, etiam Vesperis ante finem primi psalmi, Missæ autem ante ultimum Kyrie eleison non interfuerit, pro absente habeatur.

XVII. Punctator a Capitulo eligendus antequam officij exercitium aggrediatur, iuret in manibus Rdi Decani cum assistentia Rdi Capituli se in officio suo obeundo fidem, et diligentiam præstiturum, ipse vero sacris horis, officijsque omnibus intersit, et in libro punctationum notet omnes, qui statis horis a Choro abfuerint, vel hora congrua non convenerint, vel usque ad finem non interfuerint. Quod si ipse aliquando abesit, tunc alium ab ipso Decano, aliove in ipsius Decani absentia Chori Præfecto probandum substituat, qui suo muneri satisfaciat, idem iuramentum modernus etiam Punctator intra XX. dies prox. futur. itidem præstet.

XVIII. Ad Capitulum vocati solicite conveniant, nec a Capitulo discedant, nisi missione a Decano, vel eo absente ipsius Capituli Præfecto impetrata, vel negotio cuius causa vocati fuerint, perfecto, singuli ordine, et loco sedeant, sententiam non præpostere, sed suo quisque loco modeste dicat, ac verbis humilibus, rixis, iurgijs, contumelijs, et convitijs omnino abstineant, omniaque concordi voluntate, et fraterna charitate, unaque animorum consensione tractent.

XIX. In initio, et fine cuiusque Capituli statutas Preces simul dicant, nempe Pater noster, deinde versum Emitte spiritum tuum, et creabuntur. Resp: et renovabis faciem terræ. Oratio: Deus qui corda fidelium, vel: Actiones nostras quæsumus Dñe. In fine vero versus: Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis. Resp: A Templo Sancto tuo, quod est in Hierusalem. Oratio: Præsta quæsumus Omnipotens Deus, ut quæ te Auctore facienda cognovimus, te auxiliante impleamus. Per Christum Dnum Nrum, vel etiam: Agimus tibi gratias &c:; omniaque ad Dei gloriam, et Ecclesiastici decus, et utilitatem deferant.

XX. Omnes porro tum Canonici, tum alij quicumque Ecclesiæ Militiæ ascripti sunt, memores

memores, atq: dies, noctesq: secum recogitare debent, se in sortem Domini ad Dei gloriam conservandam propagandamq: vocatos esse, non autem ut luxu desfluant, otiosique tabescant, vel seculi huius studia, vanitatesq: aut lucra sectentur, sibique omnino persuadere debent, pietatem erga Deum omnium virtutum fontem uberrimam esse; sibique propterea in ea una consequenda tum orationibus, tum alijs pijs exercitijs maximè elaborandum esse, et tam in Ecclesia quam foris suam vocationem, et gradum præ oculis habentes ubique se pietatis, ac Religionis, omniumq: Christianarum virtutum exemplis unicuique prælucere debere; itaque externi etiam Divini cultus observantia, et disciplina, habituq: incessu, et statu, omni denique gestu suam quisque Decoris, et dignitatis Clericalis, morumque gravitatem præferant.

21. Omnes itaque, qui aut sacris initiati sunt, aut Beneficium aliquod Ecclesiasticum etiam simplex, et quantumvis tenue obtinent, officium quotidie recitare, et qui Sacerdotes sunt, etiam Missæ sacrum sæpe, præcipuè vero Dominicis, alijsque festis diebus sanctè et Religiosè facere non omittant.

22. Coronam, seu Clericalem Tonsuram, quod insigne est ordinis Clericalis pro ratione ordinis cuiuscumque latam, conspicuamque ~~gerant~~ assiduè gerant.

23 Barbam superiori labio ita recidi faciant, ut pili in sacrificio Missæ Christi Dni corpus, et sanguinem sumentem non impediant, rescissis etiam omnino quos vocant, Mustachijs etiam quoad Subdiaconos, vel Diaconos, aliosque simplices Clericos.

24 Habitu Clericali gravi, et ad Talos dimisso nigri coloris, neq: ex serico, aut holoserico domi, aut foris assiduè utantur, in quo nec novitatem, aut exquisiti cultus elegantiam; aut nimis etiam abiectam negligentiam sordiumq: suspectionem affectent.

25 Camiscias ad manus, aut ad Collum crispas, seu ut vocant lactucatas, aut arte elaboratas ne induant.

26 Arma cuiusvis generis non deferant, nisi forte extra Civitatem per loca suspecta iter eis faciendum sit.

27 Choreas publicas, aut privatas, Comedias, Hastiludia, aut ludicum, aut profanum ullum spectaculi genus non agant, vel spectent.

Non aleis

28 . Non aleis, Talis, Tesseris, ullo praeterea vetito, aut indecoro ludi generi ludant, neque spectatores sint.

29. Canes venaticos, Accipitres, aliudve animal ad venationis usum alant, ullumve venationis genus contra sacros Canones exerceant, agantve.

30 Cauponis, et Tabernis nisi in itinere necessitatis causa omnino abstineant.

31. Commessationes, et ebrietates devitent, nec conviviis minus honestis intersint, nec quemquam ad bibendum invitent, aut provocati ipsi respondeant.

32 Ne Mercaturis, conductionibus etiam praediorum Ecclesiasticorum, vel Decimarum, seu Quartesiorum per se, vel per alium, aliis secularibus negotiis se immiscere, Laicorumve negotia a Clericali professione aliena agere, procurareve, aut ad eorundem laicorum famulatum se dimittere praesumant, sed recogitent frequenter se non Mercatores seculi, nec Mamonae, sed Xpi Ministros esse.

33. Cum Praebendis Canonicorum sacri ordines hactenus annexi non fuerint, ipse Rmus D. Visitator convocato ad hoc coram se Capitulo, atque de ipsius Consilio designatis Praebendis, quibus quisque ordo annexus inposterum esse debeat, singulisque ordines sacros distribuit, et annexuit, ac ascripsit, distribuique, et annecti, et ascribi mandavit prout infra videlicet.

Praebendae Sacerdotales Duodecim.

Praebenda R.di D. Dominici Benedicti.
Praebenda R.di D. Joannis de Calevariis.
Praebenda R.di D. Annibalis Canusii.
Praebenda R.di D. Francisci Susanae.
Praebenda R.di D. Bernardi Beltrami.
Praebenda R.di D. Jacobi de Franciscis.
Praebenda R.di D. Leonardi dela Fratina.
Praebenda R.di D. Vincentii de Colloretto.
Praebenda R.di D. Marii de Montegnacco
Praebenda R.di D. Gasparis de Sbroiavacca
Praebenda R.di D. Francisci Manini qui fuit postea effectus Episcopus Emoniensis.
Praebenda R.di D. Barthei Belii.

Praebendae Diaconales

Præbendæ Diaconales sex.

Præbenda R.di D. Hieronymi Raymundi,

Præbenda R.di D. Fulvij de Castello,

Præbenda R.di D. Hieronymi Clavini,

Præbenda R.di D. Pamphili Zucchi, 1623. D. Jos. Jantij

Præbenda R.di D. Marcij Andreucij, postea Ep.i Trav.,

Præbenda R.di D. Horatij Andreucij,

Præbendæ Subdiaconales sex

Præbenda R.di D. Jacobi Nordij,

Præbenda R.di D. Leonardi Ronconi,

Præbenda R.di D. Baldassarij Norimbergh.,

Præbenda R.di D. Pompei a Pace,

Præbenda R.di D. Hieronymi Juvenentini,

Præbenda R.di D. Lucij Tritonij.

Decrevit, et mandavit, ut qui Canonici non habent ordines requisitos, eos omnino infra annum suscipiant, alioquin nec ad vocem in Capitulo, nec distributionum participationem haberi possint, quod si diutius etiam in contumacia perseveraverint, contra eos iuxta sacrorum Canonum, et Tridentini Concilij Decreta procedatur.

34. In posterum vero nemo ad Præbendas ipsas recipiatur, nisi qui eo ordine sacro sit initiatus, quem ipsa Præbenda requirit, aut in tali sit constitutus ætate, ut infra tempus a iure, ipso Concilio statutum initiari valeat.

35. Quoniam vero nonnulli ex modernis Canonicis ad functiones obeundas minus apti esse dignoscantur, ideo R.mus D. Visitator alijs etiam causis motus cum ipsis modernis Canonicis dispensandum esse duxit, ut ipsi moderni Canonici quandiu Canonicatus, et Præbendas præfatas obtinuerint, ad functiones præfatas inviti non cogantur.

36. Decano tamen in maioribus celebritatibus, præcipue vero Nativitatis, Epiphaniæ, ac Resurrectionis

ac Resurrectionis Domini, necnon SS. Hermagoræ et Fortunati Patronorum Ecclesiæ absente, vel impedito Rmo D. Episcopo solemniter celebranti duo ex ipsis Canonicis, quos ipse Decanus elegerit, alter Diaconus, alter Subdiaconus in suo quisque munere ministrare teneantur, alioquin distributionum, aliorumque emolumentorum illorum dierum amissione aliaque etiam graviori pœna ipsius Decani arbitrio mulctentur.

37. Quod si Decanus valetudine, aliove impedimento legitimo detentus fuerit, tum alius Canonicus supradictis festivitatibus solemniter celebret, cui item duo Canonici Diaconale, et Subdiaconale ministerium, ut mox dictum fuit, sub eisdem pœnis præstare non omittant, id quod etiam observare mandavit, quandocumque Canonicus aliquis alijs quoque celebritatibus solemniter celebrabit.

38. Canonici, Vicarij, et Mansionarij Choro adstricti a Civitate jure vacantiarum recessuri non prius recedant, quàm R. D. Decano, vel eo absente seniori Canonico residenti id significet, ipse autem Decanus, vel eo absente Senior ipse Canonicus curet omnino, ne Ecclesia penitus destituatur, sed in ea competens tum Canonicorum, tum Mansionariorum numerus in Choro remaneat.

39. Quicumque de Chori disciplina, alijsque omnibus ad Divinum cultum, et regimen Divinorum, ipsiusq: Ecclesiæ servitium spectantibus, necnon de obedientia ipsi D. Decano per Canonicos, et alios præstanda, deq: ipsius Decani potestate, præminentia, et prærogativa per statuta huius Ecclesiæ sancita sunt, et omnia Illmus D. Visitator inviolabiliter observari mandavit, ijs tamen exceptis, quæ Concilij Tridni Decretis, et præsentibus Rmi D. Visitatoris ordinationibus adversarentur, vel repugnarent.

Canonici non tenentur præstare obedientiam Decano ut cavetur per statuta nec sunt inferiores Decano immò in contrarium ut ex ipsis statutis colligitur.

Latæ et publicatæ fuerunt præfatæ ordinationes ad pntiam. RR. DD. Decani, et Canonicorum, ac universi Cleri, coram eodem Rmo D. Visitatore præd.o congregatorum in Domo R.di D. Francisci Suanæ Canonici eiusdem Aquilejens Ecclesiæ, et Residentiæ eiusdem Rmi D. Visitatoris die Dominico XVII. Mensis Februarij MDLXXXV Aquilejæ.

17 Febraro 1585.

40. Quas quidem ordinationes idem Rmus D. Visitator iussit, et mandavit observari, ut in eis, reservata sibi nihilominus facultate alias quoque ordinationes huius ipsius Visitationis virtute quandocumque faciendas publicandi, et promulgandi necnon etiam

etiam super unionibus Ecclesiarum ipsi Capto, et Fabricæ speciatim, qualiter quis sit, declarandi, et statuendi ipsa tamen Visitatione durante.

Locus Sigilli Illmi, et Rmi D. Visitatoris Apostolici.

Vincentius de Pigris Not.s Pub.s, et eiusdem Illmi, et Rmi D. Visitatoris Aplici Cancell.s de premissis rog.s presens exemplum ex originali extraxi in fidem

Quibus suprascriptis, et ultra scriptis Ordinationibus, et Decretis auditis, et perpensis ab omnibus ibidem presentibus obtulerunt me Cancelarium Rdi Capituli, ut subsequenter Illmum D. Visitatorem, et Dominationi suæ Illmæ presentarem, antequam egrederetur limites Patriæ, libellum Appellationis factum, et Apostolicis DD.is approbatum, et est tenoris sequentis. Videlicet

Illme, et Rme D. Visitator Apostolice.

Legerunt Canonici, et Capitulum Stæ Aquilejensis Ecclesiæ Decreta, et Constitutiones hodierno die per Illmam Dominationem Vram hic Aquilejæ relictas, sibiq: ab eius D. Cancellario post eius hinc discessum exhibitas; quibus ideo mature pro temporis brevitate perpensis dicunt ijs in partibus, quæ eorum vitæ, et morum reformationem debitumq: ab eis servitium in Divinis officijs concernunt sese eas, et ea libentissimo animo, omniq: cum reverentia complecti, seq: proinde eas, et ea totis viribus suis executuros, observaturos, eisq: exactissime parituros ad laudem, et gloriam Omnipotentis Dei; in reliquis vero eorum partibus, punctis, et articulis iura, Privilegia, et antiquissimas consuetudines ipsius Capituli ledentibus, eisq: quoquo modo prejudicialibus suo loco, et tempore specialius, et clarius exprimendis, et declarandis, ea, qua decet reverentia, et submissione, expetita, et benigna venia ab eadem Illma D. V., omni, quo possunt, meliori modo, ab eisdem Decretis, Ordinationibus, et Constitutionibus antedi Canonici, et Capitulum provocant, et appellant ad Sanctam Sedem Apostolicam instantes ideo humilissime huiusmodi appellationem suam in partibus, iuribus, et Privilegijs suis sicut supra prejudicialibus a se appellatis admitti, eaq: pendente nihil innovari; et subinde in termino Juris Apostolos Reverentiales, vel quos magis de jure sibi tradi, et decerni,

et nedum

et nedum hoc, sed et omni alio meliori modo &c: Salvis &c:
Datum Aquilejæ die Lunæ XVIII. Mensis Februarij 1585.
D. V. Illmæ, et Rmæ

Humillimi Servi
Decanus, Canonici, et Capitulum
Stæ Ecclesiæ Patalis Aquilejensis.

Die Jovis XXI Mensis Februarij 1585.

Congregatum fuit Capitulum loco solito, in quo interfuerunt RR. DD. Theopulus, Decanus, Carlevarijs, Francisus, Raymundus, Sbrojavacca, et Tritonius omnes Canonici Prebendati &c: Ubi reversus ego Cancellarius ex Tergesto presentavi eisdem RR. DD. Decano, Canonicis, et Capitulo Decretum Illmi, et Rmi D. Visitatoris Apostolici, quod ibidem edidit, ut clarior eius voluntas cunctis DD. Canonicis innotesceret quoad obligationem prebendarum Sacerdotalium, et est Tenoris infrascripti. Videlicet

Die mercurij XX Mensis Februarij 1585.
In Trieste in Ædibus Episcopalibus

Illmus, et Rmus D. Visitator Apostolicus audita difficultate mota per RR. DD. Canonicos, et Capitulum Patriarchalis Ecclesiæ Aquilejensis de, et super interpretatione, et intelligentia illorum duorum Capitulorum, videlicet illius, quod incipit, Decrevitque, et mandavit &c:; et alterius, quod incipit. Inposterum vero nemo &c. inter ordinationes, seu Decreta per eumdem Rmum D. Visitatorem in Visitatione predicta Patriarchalis Ecclesiæ facta, et relicta contentorum pronuntiavit, et declaravit modernos Canonicos non teneri ad suscipiendum Ordinem Sacerdotalem in Prebendis Canonicalibus per ipsum Rmum D. in dictis decretis annexum, et ascriptum, sed eorum Successores, et futuros Canonicos dicta duo capitula afficere, et illa declarari placuit, cum eidem Rmo D. Visitatori constiterit omnes prefatos Canonicos sacro ordine initiatos, et insignitos esse; et inter illos iam undecim Sacerdotali ordine insignitos reperiri, et etiam alijs iustis de causis animum suum moventibus; Qui

autem

autem in supradictis sacris ordinibus sunt constituti; modo idonei sint cum ipsius Ecclesie necessitas postulaverit functiones obire teneantur.

Cesar Epus Parentinus Visitator Apostolicus &c:

Torquinius Francellinus Cancellar: mand^to subscripsit.

Utini Die Veneris 4. 8bris 1583:

Congregatum fuit Cap^lum in Domo proprie habitationis R^di D. Pauli Theopoli Dec^i post Vesperas, in quo interfuerunt RR. Decanus, Carlevariis, Montegnacus, Tritonius, et Andriucius omnes Canonici Aquilejens. Prebendati, et Cap^lum integrum facientes, cum plures &c: ultra multa &c: Preterea p^ti DD. omnes unanimiter dedita opera convenerunt R^um D. Episcopum Catharens. Vicarium Patriarchalem in Edibus Patriarchalibus proprie in presentiam sue habitationis, qui in eius manibus reddiderunt, et assignarunt Litteras Ill^mi, et R^mi D. Cardinalis de Sans Rome datas &c: Presentibus D. Francisco de Brixia Economo predicti R^di D. Decani, et D. Joanne Busina de S^to Daniele familiare sup^ti R^mi D. Vicarii Patriarchalis Testibus & sue, deinde litterę ex mand^to eiusdem D. Vicarii per Egregium Bottanam V. Cancelarium curie Patriarchalis ibidem alta voce fuerunt lecte presentibus, et auscultantibus predictis DD. Decano et Canonicis, et eisdem fuerunt intimate prout in actu manu eiusdem egregii Bottane &.

Sequitur tenor l^rarum, de quibus s^a.

Al Molto R^do S^r come Fratello Monsig^r il Vescovo di Chataro
Vicario di Aquileia.

Molto R^do Sig^r Come Fratello. Il Capitolo d'Aquileia per dui Canonici mandati alli Mesi passati quà a posta ha fatto sporgere a questa Congregazione alcuni capi contro alcuni Decreti di Mons^r Vescovo di Parenzio Visitator Apostolico in cotesto Patriarcato, et se bene li Decreti sono stati fatti santam^te, et con buono, et santo fondam^to da quel Prelato, la cui prudenza, et bontà congionta col zelo del servizio di Dio Benedetto è assai nota, nondimeno questi miei Ill^mi SS^ri dopo l'aver sentito più volte li detti Procuratori, et benissimo visto detti Decreti, avendo sopra di essi fatta matura considerazione, et con diligente discorso pesato bene le qualità de tempi,

et del Paese

et del Paese, et per altri buoni, et giusti rispetti hanno fatto sopra essi la moderazione et risoluzione, che qui mando a V.S. annotata sopra l'istessi capi dati da esso Capitolo.

P.mo Nel primo Decreto obliga li Chierici a dir l'officio secondo il Rito Aquilejense, il che è impossibile ora per poter fare, o eseguire, non essendo in quella Patria più de X Breviarij Aquilejensi, ne ritrovandosene in alcun loco da vendere, et quelli pochi sono appresso li Monasterij vecchi senza registro, et numero di Carte, o rubriche non essendone stampati da cento anni in quà: Però si supplica le VV. SS. Ill.me, che ci concedano grazia, che extra Chorum si possino legitimam.te recitare i Romani, et questo sin tanto, che si provederà de' Breviarij sufficientemente.

Risposta. È cosa santa, che si servia il Rito di quella Chiesa tanto antica, et approvato, et tutti si confrontino nell' officio stesso. Però il Capitolo si proveder à di Breviarij di quel Rito, il che potrà far commodam.te, sendo poco fà stampato in Como, et quando non si possa far altrimente Mons.r Patriarca procuri, che a suoi spese tra due anni sia stampato, et in tanto sia lecito extra Chorum solamente dir l'officio Romano.

2. Nel secondo Decreto obliga tutti li Chierici, et Canonici ad andare al Matutino, il che parim.te è impossibile eseguire senza evidente pericolo della Vita, sendo l'Aria pestifera, et massime in quell' ora, et perciò da Antecessori Canonici mai si è potuto andare. Però si supplica le VV. SS. Ill.me, che attente le pessime qualità dell'Aria, et attenta l'eccessiva frigidità, et humori di quella Chiesa, nella quale non è Popolo, sendo il loco affatto desolato, et in essa tuttavia sono XII. Mansionarij, et sei Chierici habituati in quell' Aria, che ogni giorno recitano in Coro il Matutino, degnino dispensare li Canonici per quell'hora del Matutino contentandosi essi Canonici però di andare durante il tempo della Residenza in Aquileja trè o quatro alla volta anco a detta hora del Matutino.

Risposta. Sebene in conformità de sacri Canoni dovrebbono tutti li Canonici unitam.te ritrovarsi in Chiesa al Matutino, et altre hore, nondimeno considerata la qualità dell' Aria, si è risoluto, almeno di tre parti ne convenga al Matutino, et a tutte le

altre hore

altre hore sempre una parte, ed il Matutino si dica in Aurora, o almeno al levar del Sole; et quando non possono residere in Aquileja per la cativa natura dell'Aria, compiscano all'obligo loro, trovandosi presenti alle hore canoniche, et servendo al Sig.re secondo la sua vocatione in qualche altra Chiesa, o di Udine, o altrove, purche sia Diocese d'Aquil.a et nel med.mo modo, che sarebbono nell'istessa Chiesa d'Aquileja.

3. Nel quinto Decreto leva alla Chiesa d'Aquileja tutte le indulgenze concesse da Sommi Pontefici. Però si supplica le VV. SS. Ill.me, che attenta l'antiquità di quella Chiesa, la quale è la prima dopo la Romana in Italia instituita da S. Marco Evangelista, dove anco scrisse il S.to Evangelio, et per esser posta nei Confini di Germania degnino d'ottenerci Indulgenza Plenaria da N. S. almeno nella settimana santa, nel qual tempo sogliono venire della Schiavonia, dalla Stiria, Carintia, Boemia, Ungaria, et altri luoghi lontanissimi a visitar quelle sante Reliquie.

Risposta. Perchè l'indulgenze con clausula porrigendi manus adjutrices sono revocate dalla fel. mem. di Pio Quinto. Si potrà far opera appresso N. S. d'ottenir altre senza quella clausula in quella Chiesa per conservare la devotione di quei Popoli, et concorso di gente per maggior servizio d'Iddio Benedetto, et honor di S.ta Chiesa.

4. Nel med.mo Decreto leva l'autorità al Cap.lo di deputar Sacerdote per udire le Confessioni fondandosi sopra il Decreto del sacro Concilio di Trento, annullando le immemorabili consuetudini, ed ogni altro Privilegio. del che molto si grava il Cap.lo, perchè se bene nel Cap.to XV: sess. XXIII. si dispone, che i Confessori debbano esser approbati dal Vescovo non dimeno non leva la facoltà di deputarli a quelli, che l'hanno.

Risposta. Circa la deputazione de Confessori non si faccia alcuna deputaz.e da Cap.lo, se prima tali Sacerdoti non sono essaminati dalli Essaminatori Sinodali, et approvati da Mons.r R.mo Patriarcha, o dal suo Vicario pro tempore conforme del Sacro Concilio di Trento.

5. Nel sesto Decreto proibisce che la settimana Santa si mostrino, et esponghino al popolo per causa di devozione le sante Reliquie, ma vuole che alla Circumcisione, o d'altro tempo, che parerà all'ordinario si mostrino. Del che molto si grava il Capitolo, perchè così

perchè così è stata l'antiquissima, ed immemorabile consuetudine, et massime che attento che a Roma si espongono, et mostrano al tempo med.mo, et in quelli giorni santissimi, et pieni di devozione è solito d'esser il concorso di Gente così del Paese, come Forastieri, et Germani, che il lasciar di mostrarle in questo solito tempo si levarebbe molto la devozione de' Fedeli.

Risposta. Quanto ale Reliquie, quali si mostrano nella settimana Santa, che per questo si fà concorso di gente, et la fiera, che perciò pareva, che fussero impediti quelli sacri Tempij, se bene la Congregazione pensava di togliere via molte occasioni, di sviamenti conforme al Decreto del Visitator Apostolico mutarli in altro tempo nondimeno sendo il negozio di molta difficoltà non ha voluto sopra ciò far altra rissoluzione, salvo che si osservi il consueto, facendosi però talmente, che il tempo di devozione, et l'occasione de simili sacre attioni non siano violate da negozj, et si prenda non scandalo, ma esempio di devozione da quelli, che concorrono.

6. Nell'ottavo Decreto al Cap.to leva la cognizione dele cause criminali di ogni sorte, et vuole che il S.r Patriarcha, et suo Vicario solo così in visita, come fuori in ogni caso liberam.te proceda, et termini senza l'intervento deli Canonici così contra il Decano Canonici, et Vicarij, come contra li Mansionarij, Capellani, ed altri Ministri di quella Chiesa nonostante ogni consuetudine, et Privilegio, o concordia con il S.r Patriarcha. Del che molto si aggrava il Cap.to, il quale per immemorabile consuetudine ha la Giurisdizione nele sopra scritte persone, la quale non è stata levata per il Concilio, perche il capitolo 20, sess: 24, nel quale pare si fondi d.o Decreto dela Visita, non derroga all'immemorabile consuetudine, et perciò non osta, ne meno osta il capitolo 6.to sess: 25, il quale anzi conferma la Giurisdizione deli capitoli, ma limita la forma del procedere con li Deputati del Capitolo, la qual forma il Cap.to d'Aquileja non recusa l'osservare nelle persone capitulari, ma quanto ale altre persone, le quali si nominano in d.o Decreto, il Cap.to può continuando la sua immemorabile consuetudine, la quale consta per Processi, et sentenzie formate per d.o tempo immemorabile, et continuato sino al p.nte.

Risposta. Sendo la Giurisdizione, et Privilegio del Cap.to cumulativa con il Patriarcha et non essente da lui, et che anco il Patriarcha può conoscere, et deffinire tutte le

cause

cause criminali senza il Capto, non è parso a questi SS.ri miei Ill.mi cosa d'importanza ovvero per pregiudiciale al servizio di Dio, che il Capto ~~per~~ anco possa correggere, et castigare li beneficiati, et Ministri di detta Chiesa secondo li loro demeriti. Però non accade per adesso fare altra rissoluzione.

7. Nel nono Decreto ordina, che la forma, la quale è nel capto 18.° sess: 24. così dalla Deputazione de' Vicarij, mentre vacano le Chiese, come del Concorso, essame, et Collazione si debba osservare anco nelle Chiese Parochiali, ovvero Capelle Filiali, le quali sono soggette alle Pievi, ed altre Chiese unite ad esso Capitolo, la collazione delle quali aspetta ad esso Capto. Del che si grava molto il Capto, perchè il Concilio nel d.o Capto 18.° come non comprende le Chiese Parochiali, et Plebanali, le quali sono unite alla mensa Capitulare, dicendosi che non vachino, ma in esse possi il Capitolo per Vicarij servire, così anco non comprende le Parochiali filiali, essendo parimente quelle unite alla detta Mensa Capitulare.

questo Capto d'aggravio comprende solam.te le Chiese curate, che sono filiali delle Chiese unite al Capitolo.

Risposta. Le Chiese, o Capelle Matrici, o Filiali d'esse dipendenti dal Capto, quali abbino cura d'anime, si facci il concorso avanti l'Ordinario, cioè il Patriarca, o suo Vic.° pro tempore, et il Capitolo ne facci la provisione, et collazione a quello, che sarà trovato idoneo dalli Esaminatori Sinodali, et approvato per più idoneo da Mons.r Patriarca, o suo Vicario tanto nella Dottrina, quanto circa l'età, vita, Costumi, et prudenza conforme al Decreto del Concilio di Trento sess: 24, cap: 18., et quando il Capitolo sia negligente in provedere queste Chiese, l'Ordinario supplisca lui in mandar persone idonee per suo arbitrio.

Questa risposta non comprende le Chiese unite ma solo le Filiali curate delle Chiese unite in modo, che la sacra Congregaz.ne lascia al Capto quella libertà di conferir le Chiese unite, che aveva avanti il ~~Decreto~~ Decreto del Visitator Parentino.

8. Nella detta Visita Mons.r di Parenzo ha fatto un' Editto in stampa, nel quale tra le altre cose dichiara nulle le collazioni fatte dal Capitolo delle Mansionarie, et Capelle conferite nelli mesi riservati alla Santa Sede Apostolica. Del che molto si grava il Capitolo d'Aquileja, perchè ha da immemorabile tempo in quà conferito in ogni tempo sino al pnte le dette Mansionarie, et Capelle, le quali essendo tenuissime, et in Aria pestifera con grandissima difficoltà si trova a chi conferirle, bisognando ogni altro giorno per la subita morte far provisione di nuovi Mansionarij, et Capellani,

et dove

et dove è la immemorabile, non ha la risservatione come è stato deciso in Rota inanzi l'Illmo Sr Cardinal Lancillotto in favore del Capitolo di Bologna.

Risposta. Quanto alle Capelle, et Mansionarie, che il Capto pretende avere in conferire anco in Mesi risservati alla Sede Apostolica per molti rispetti è parso a qsta santa Congregazne per adesso non innovare cosa alcuna di quello, che è stato solito per il passato. Piace adunque a V.S. di publicare queste risolutioni al detto Capto operando con li rimedij opportuni, che si mettino in essecutione nel modo che sono moderate.

Dovrà parimte la V.S. metterli ogni pensiero, che li altri Decreti fatti dal do Monsr Visitator Aplico siano esequiti onninamente conforme alla santa intenzione sua, che così vogliono qsti miei Sri Illmi, poiche le fatiche, e sudori spesi in detta Visita sarebbono state fatte in darno, quando non si essequissero, come si deve, che mentre voglio credere V.S. così farà per la sua Pietà, sendo questo tutto per servizio di Dio Benedetto, et di coteste Anime resto con offerirmele di core, pregandoli dal Sr la sua santa grazia.

Di Roma li X. sett.e 1583.

Di V.S. come Fratello il Card.l di Sans.

Die Veneris 4. octobris 1583.

Comparuerunt coram Rmo D. Paulo Bizantio Episcopo Catarensi Suffraganeo, et Vic.o Aquilejensi Generali sedente in Aula superiori Domorum Patriarchalium RR. DD. Paulus Theophilus Dec.s, Joannes de Carlevarijs, Marius de Montegnaco, Livius Tritonius, et Martius Andriutius Canonici Cathedralis Ecclesiæ Aquilejensis una cum Presbitero Possidoneo Albino eiusdem Rdi Capli Cancelario, et presentarunt med.te Rdo D. Decano literas antescriptas mem. Rmo D. Suffraganeo, et Vicario, qui ea qua decet reverentia acceptavit, et apertam mandavit per me Joannem Bottanam Ordinarium Cancellariæ Patris Aquilejensis legi, ut eisdem D.nis Decano, et Canonicis insinuarem Tenorem ipsarum. Presentibus ad hæc D. Joanne Bosina de Sancto Daniele familiare eiusdem Rmi D. Vicarij, et D. Francisco quondam D. Petri Brixiani suprascripti D. Decani famulo Testibus.

Joannes Bottana Not.s Coll.s Utini, et Ordinarius Cancell.o Pat.s Aquilejensis prefata omnia exemplavit, scripsit, et sub.t facta collatione cum originali &

Constitutiones Moracenses

Bartheus miseratione Divina Abbas Moracens., et a S.mo D. Nro D. Pio Quinto Aplicus Deleg.s, et Visitator Deput.s Dilectis Nobis in Xpto tamquam Fribus RR. DD. Decano Canonicis, et Capto Aquilejens. Pat.s Ecclesię in Domino salutem, et harum nrarum, vel potius S.tae Sedis Aplicae Constitutionum Observationem, et obedientiam

Recte Innocentius Papa secundus monuit Clericos, ut tam in statu mentis, quam habitu Corporis Deo, et hominibus placere studeant, et nec morum turpitudine, nec vestium superfluitate, aut colore intuentium (Laicorum forma, et exemplum esse debent) aspectu offendant, sed potius sectentur, quod eorum decet sanctitatem, et quod ad Corpus attinet; Zaccarias etiam Papa ait Clerici secularibus indumentis non utantur, non in civitate, aut in via, aut in Plateis sine Sacerdotali Tunica sacerdotium suum deturpent, Nos itaque pro officio nro, ac sacri Concilij Tridni executione non possimus non quasdam vobis constitutiones proponere ad corporis habitum, vitę integritatem, Ecclesięq; vestrę ornatum, et decorem restaurandum, plurimum, ut existimamus, afferentes adiumenti, quas speramus vobis futuras non inutiles, ac Omnipotenti Deo, cui toto corde in primis inservire cupimus, non ingratas. Reliquum est, ut eas letis animis suscipiatis, licet enim honestatem vivendi vestram magna ex parte ita commendamus, ut de vobis nonnisi bene possimus et sentire, et loqui, his tamen nostris si quotidiano usu, et assidua observatione assuescatis, non diffidimus, quin ea vobis decori futura sint, ut Dei gratiam, et omnium benevolentiam compositis moribus, et potius vitę castimonia uberius promereamini.

1. Omnes sacri militię conscripti sacrum insigne, Clericalem nempe Coronam, seu Tonsuram in vertice capitis inprimis conspicuam habeant.

2. Si quando pro Clericali biretto Pileum sumere ratio suadeat, non sit volucrum plumis, aut floribus insertus, non veluto contextus, non aureis, argenteisve, aut Sericis limbis ornatus, non piramide figura elatus, vel turbinatus.

3. Barbam

3 Barbam ita in labrum superiore recisam, qui Missas celebrant, habeant, ut sumptioni sacratissimi Corporis Christi, et Sanguinis impedimento non sit.

4. Indumenta tam externa, quàm interna simplicia nigra sint, nisi quibus ex dignitate Violatus, aut alius color competere possit, non serica, aut holoserico, velove contecta, aut consuta, dimissa ad talos Tunica, et Pallium, aut pro locorum ratione ad medias cruras, supergenuales autem vestes Clericis omnino interdicimus.

5 Camisiæ ad collum, et manus non crispæ, non tortuosæ, non æquo artificioso, aut laboratæ, non figuris pictæ, sed collario albo, et simplici tela confectæ ita tamen lato si quis volet ut refecti circa collum supra Tunicas, et ad manus facile valeant, et gerant.

6 Caligæ ex pano integro, et nigro non ad pompam, aut luxum reciso pilis fomento turgidæ, aut qualibet alia re inflatæ, limbis sericeis, aureis, argenteis nullove ornatu consutæ.

7 Crepidas, Calceosque e coreo non ad fastum sectas, non serico velutoque contectas Clerici habeant.

8 Omnino laicorum apparatus, et fastus a Clericis in toto habitu effugentur, quoniam ut in septima Synodo scriptum est, omne, quod non propter necessitatem, sed venustatem accipitur, elationis habet columniam, et Christus dixit, qui mollibus vestiuntur non in Domo Dei, sed domibus Regum sunt, quemadmodum tamen nimia elegantia vitio datur, ita neglectæ sordes culpa non carent.

9. Qui seculares ~~vest~~ vestes, aut alias præter præscriptam formam sese induerit, vestes amittant, et cetera cuiusque generis indumenta, et aureorum quinque multa plectantur. rerum pretia, et multam pauperibus manu Ordinarij largiantur.

X. Commessationibus, et ebrietatibus abstineant, neque inter bibendum sese poculis provocent, neque ad potum lacessant, aut lacessiti bibant in quotidiana vita temperantiæ simul et frugalitatis semper meminerint

XI. Domos, suppellectile, talamos, cubilia, mensam, familiam, equos, omnia ita comparata Clerici habeant, ut neque fastus, neque incontinentia, neque luxus, neque avaritia cuiquam ascribimento possit, ita denique habitu, questu, incessu, sermone, omnibusque alijs rebus frugalitatis, modestiæ, continentiæ, simplicitatis, et sanctæ humilitatis imbutos se deferant, ut Religiosi haberi, et dici vere possint, meminerintque quo maiori in domo Dei dignitate decorantur, et utilitate fruuntur, eo et maioribus virtutibus, et meritis insignes esse opportere, semperque in animo habentes, se Dei ministros esse, cuius illud divinum verbum est: Sancti estote, quia et ego sanctus sum.

12. Qui Ecclesiasticos

12. Qui Ecclesiasticos proventus percipiunt, pauperum imprimis, quorum Thesauros sedulo distribuendos susceperunt, meminerint, precipue curam gerent.

13. Mercator Clericus non sit, neque Contractibus se personetam, aut interpretem constituat, neque alienos agros, aut vineas lucri cupiditate conducat a Laicis. ~~Clerici cuiuscunque ordinis comedias, tragedias ne agant, Choreis ne saltent, larvas ne induant, publicis Agonibus ne certent, nec turpibus spectaculis intersint.~~

14. Clerici cuiusque Ordinis Comedias, Tragedias ne agant, Choreis ne saltent, larvas ne induant, publicis Agonibus ne certent, nec turpibus spectaculis intersint

15. Secularia negotia, forenses lites inhonesta lucra ne sectentur, ne sese his immisceant.

16. Quoniam vero, ut Beatus dicit Hieronymus Esau venator erat, quia peccator erat, et penitus non invenimus in Scripturis Sanctis Sanctum aliquem Venatorem, quanto magis Ministrum Ecclesiae dedecet servitium subtrahere Domo Dei Ecclesiasticas facultates, Christi Thesauros, pauperum cibos canibus accipitribus famulis venatoriis erogari, merito ergo Clericis omnibus illicitas Venationes interdicimus.

17. Siquis Concubinam, aut Mulierem suspectam Domi, forisve alat quandiu eam habuerit, tamdiu fructibus Beneficiorum careat, et perceptos restituat, usibusque piis Capituli arbitrio conferendos preter penas a iure impositas, quibus a suo Iudice subiiciatur.

18. Arma preterquam in itinere gladium ne ferant.

19. Ludis Cartarum, alearum, Thesseras abstineant, qui secus fecerint pro quacunque vice quatuor aureis mulctetur.

20. ~~quatuor aureis mulctetur.~~ Divinis officiis frequentes quotidie intersint, vacantiae dies 14 placitis negotiis nuper indultos non esse subtrahendos omnino mandamus.

21. Nullus in Choro nuget, aut risus moveat, aut libros profanos, aut literas legat, qui secus fecerit, a punctatore notetur, et dimidiam partem lucri eius diei amittat, quod si se insolentius gesserit, tota distributione illius diei careat, quod lucrum aliis cedat.

22. Canonici in Choro psalmos, et Hymnos distincte, et studiose canent, memores scriptum esse, quoniam Rex omnis Terrae Deus psallite sapienter, qui non cecinerit, absens censeatur, necnon solemnibus diebus antiphonas per vices ad Tonum Mansionariorum inchoatum exordiantur.

In Missa

23. In Missa Conventuali Canonici bini invicem dicant Confiteor, Misereatur, et Indulgentiam, necnon Gloria in Excelsis. Credo, Sanctus, et Agnus Dei, et quidquid dicerent cum Illmo Patre si adesset.

24 Canonici, et Vicarij Hebdomadarij Missas per seipsos canant, et Vesperas diebus Dominicis, et festis duplicibus, preterquam in his, in quibus de more est R. D. Dec. id munus agere, qui secus absque iusta causa fecerint absentes pro tota Hebdomada censeantur.

25 Canonici, et Vicarij Presbyteratus ordine initiati Dominicis saltem diebus Missas celebrent.

26 Canonici, Vicarij, et Mansionarij sacram Bibliam omnes habeant, Testamentum scilicet vetus, et novum Concilium Tridentinum, et Cathechismum a Beatissimo Dno Nro Pio Quinto editum, preterea quos quilibet sibi ex Sanctorum Doctorum libris ab Ecclesia probatis habendos duxerit, reprobatos autem non legant, nec habeant.

27. Canonici, et Vicarij omnes in sacro saltem Subdiaconatus ordine constituantur post adeptam intra Menses tres quietam possessionem, aliter fructus distributionum non lucrentur, et ad perceptorum restitutionem teneantur, vocem in Capto non habeant activam, nec passivam.

28 Canonici, Vicarij, Mansionarij siqui Parochialem Ecclesiam obtineant, Prebende fructibus contentus et quotidianas admittat distributiones, et si perceperit integrarum restitutioni subiaceat obnoxius.

29 Qui iuxta ritum Aquilejensis Ecclesie horas Canonicas habeat in usu recitare, aut has, aut iuxta Breviarium a Smo D. Nro Pio Quinto editum intra Mensem recitet sub penis in Apostolico diplomate contentis

30 Prima Missa diluculo celebretur singulis diebus. et in eadem diebus Dominicis dies Festi Populo denuncientur, rursus eosdem in majori prenunciare oportet.

31 A Capto Censor constituatur, qui iuratus diligenter observet Missas singulis diebus suo ordine celebrari, qui tamen si legitimo impedimento fuerit occupatus, per alium satisfacere potest

32 Constitutiones Capitulares omnino ab omnibus observentur, pro quarum executione, et observatione duo ex Capto eligantur Custodes Statutorum, quibus iuramento prestito Cura incumbat ut omnes singulariter statutis obediant simul, et hi nostris diligenter curent ut nihil pretermittatur.

33. Camerarij Patriarchales Ecclesie intra Menses duos post completum officium, rationem reddant si debitores fuerint, donec solvant, vocem non habeant in Capto, et fructus residentie pro dimidio tantum capiant, altera autem fructuum pars Ecclesie cui debent, cedat usque ad integram solutionem.

34 Novus Canonicus intra Menses duos post adeptam possessionem Catholicam fidem profiteatur,

primo coram

primo coram Ordinario; deinde coram Canonicis, et Capitulo præscriptis verbis iuxta formam Pij Quinti, aliter fructus perceptos restituat, et percipiendos amittat, item similiter et Vicarij faciant.

35. Advenæ Presbyteri neq: ad beneficia, neque ad celebrandas missas, nec ad curam Animarum, nec Sacramentorum curam administratis admittantur, nisi literas suorum Ordinum saltem Presbyteratus, et sui Ordinarij commendatitias ostendant.

36. Capellani Beneficiatus in Patriarchali Ecclesia unus unam tantum deinceps habeat, aliter prius acquisita, et altera vacare ipso iure intelligatur, et possessor ad restitutionem fructuum utriusq: teneatur, postquam plures obtinere incepit, qui vero alia Beneficia in dicta Ecclesia non habet propter earum tenuitatem plures habere non prohibetur.

37. Nulla Parochialis Ecclesia conferatur, seu Vicariatus, cui animarum cura annexa sit, nisi per Concursum fuerit propositis edictis, et prævio examine, ac Concilij Tridni dispositione servata approbatus, et ibi iuret se personaliter inter menses duos residere, aliter Collatio non subsistat, et ea vice collatores conferendi careant potestate.

38. Pœnitentiarius in Patriarchali Ecclesia constituatur, cum provisione Canonicatus, et Prebendæ primum vacaturæ, qui magister sit, vel Doctor, aut licentiatus in Theologia, vel jure Canonico, et annorum saltem quadraginta.

39. Lectori sacræ Theologiæ Canonicus, et Prebenda primum deinceps vacatura conferatur perpetuo huic oneri constituta cum Sanctæ Sedis Apostolicæ confirmatione, quas applicationes nos in Romana Curia propediem approbari curaturos spondemus.

Bartheus Abbas Moracens. qui s.a g

Locus Sigilli

Aug. Varisius Nots dep. ecn. Visitationis Apostolicæ exemplavit, et solito sigillo Illmi et Rmi D. Visitatoris munivit ad maius robur. g.

Constitutiones Patriarchales

Franciscus Barbarus Dei, et Apostolicae sedis Gratia
Patriarcha Aquilejensis etc:
Ill.mis et RR. DD. Dec.o Canonicis, et Cap.lo Aquilejensi

Numeri 161.

Compendium Statutorum
Per Ill.ris, et R.mi Capituli Sanctae Metro:
politanae Aquilejensis Ecclesiae
Cum annotationibus, et Reformationibus
tam ex sacri Concilij Tridentini
Decretis, quàm ex Apostolica et ordinaria
Auctoritate Visitationibus,
Necnon ex Decretis, et Deliberationibus
eiusdem Capituli,
Ac etiam ex servata consuetudine Collectis
Omissis etc.

Quod omnes discant, et dicant officium Divinum.

Cap: VII. Millesimo etc. ordinat, quod omnes tam Canonici, quam Mansionarij discant, et dicant officium Divinum sub pena amissionis omnium distributionum quotidianarum, et interessentias.

1594. Nota quod ab anno 1594 Dominica prima Adventus, quae fuit 26 Novembris citra ritu Patri relicta in omnibus ob penuriam tam Breviariorum, quàm Missalium, et eo quia etiam scientes eam recitare, et ordinare defecerunt, et cum diuturnitate temporis ab antiqua institutione deflexisset, dicitur, et recitatur officium Divinum, et celebratur Missa Auctoritate tam Apostolica quàm Ordinaria, et consensu Capituli Ritu Romano a toto Clero ipsius Aquilejensis Ecclesiae. Vide Bullam Pij V. datam Romae 1568 septimo Idus Julij Anno eius tertio.

De Divino officio 1590 vide Constitutionem IIII. Episcopi Catharensis Visitationis pag. 283 Path. Abbatis Mosacensis Visitat. Apost. constitut.nes XXII., et XXIX. pag. 55. 57 Episcopi Parentini Apostol. Visitat. constitut.es I. XI. XII. et XXI. in hoc lib. pag. n.o 16, 26, 27, 30. sacrae Congregationis Cardinalium Decisionem 1. pag. 40 Path. Barbari Constitutionem II. p. 64.

Pathe

Lathę quoque Marini Grimani Const. 11. pag. 305 Vide aliam Bullam Pij V. sub die XXI. octobrij 1572 Anno sexto.

De septimanario, seu Hebdomadario &.

L. D. 1580 16 Novembris
Constitutiones Catharenses.

Dominus Noster Jesus Christus caput nostrum ad hunc finem nos sua membra esse voluit, ut compage membrorum unum corpus efficeret, in quo nihil dissonum nihil turpe neque interius, neq: exterius appareret, ut eos, quos ipse misericorditer Homo factus non tamen Divinitatem, atq: Deitatem deserens Deo esse voluit in nulla parte coinquinatos, sed undequaque purgatos in die Judicij inveniret. Hinc est quod tamquam diligens Agricola zelans Vineam suam, dum apud nos permansit, totum tempus in purgando, ac cultro infinite ac profundę sapientię suę putando, obiurgando, increpando, sanando, ac benefaciendo ad nostram doctrinam, et perpetuam consolationem consumpsit.

Nos igitur Paulus Bizantius juris utriusque Doctor Dei, et Aplicę Gratię Episcopus Catharensis, et in Patriarchatu, et Diœcesi Aquilensi Illmi, et Rmi D. Dni Joannis Grimani Miseratione Divina Pat. Aquilesens. dignissimi Sufrag. Vic. ac Visitator Genlis, qui Evangelium Redemptoris, et Preceptoris nostri non erubescimus, neq: erubescere debemus sequentes Decreta Summorum Pontificum, ac doctrinam Patrum pertractatis sępe ac sepius omnibus una cum Canonicis fratribus nostris, quę nedum ad conservandum, verum etiam augendum cultum Divinum, ac Ecclesiasticam disciplinam expedirent cum consilio dictorum Canonicorum, et consensu totius Clevi ad infrascriptas ordinationes publicandas alacri animo devenimus sperantes cum Dei adiutorio, ac Spiritus Sancti Gratia, quam in oblatione Sacrosancti Missę sacrificij humiliter exposhulavimus brevi tempore ad alia devenire, quę magis purgatam ac Deo dilectam hanc Sanctam Ecclesiam reddant.

In Nomine Dni, et SSmae Trinitatis Patris, et Filij, et Sp: Sancti Amen.

P.o Statuimus, et ordinamus, ut Sacrosanctum, et tremendum Missę sacrificium nostrum verum propitiatorium sancte, et pie, ac reverenter secundum Ceremonias nuper a sacrosancta Romana universali Ecclesia editas peragatur.

2. Sacrosanctum Sacrificium Missę conventuale, et alia Divina, quę solent in Ecclesijs Metropolitanis peragi, et Deo optimo Maximo ad laudem, et gloriam ipsius, ac nostrorum peccatorum

peccatorum remissionem offerri numquam omittantur, quod si secus factum fuerit, Scholasticus vel eius substitutus de huiusmodi transgressione, et scandalo nos certiores si non fecerit, ipso facto absque ulla declaratione ~~se penam absentium~~ noverit se penam absentium, et non residentium per 6 menses incurrisse.

3. Fiat Punctator de, et super Missis dicendis a Capellanis, qui pro unaquaque omissione mulctari debeant in una libra solidorum.

4. Laudes, et pie modulationes Deo optimo maximo offerende, hore scilicet Canonice, tam diurne, quam nocturne, statis horis non cursim deglutiendo, et syncopando, sed reverenter, pie, ac devote decantentur, quod si Magister Chori, et alii psallentes per Decanum, vel V. Decanum, aut V. gerente semel admoniti pie, devote, ac reverenter psallere, et alia divina peragere, ipso facto absque ulla declaratione illius hore, vel temporis penam absentium, et non residentium incurrisse non dubitent.

5. Qui tempore Hymnorum, Prefatis, Kyrie eleison, Symboli, et per totum versiculum Gloria Patri detecto capite non surrexerit semel monitus per Decanum, seu V. Decanum pro absente reputetur.

6 Hortamur omnes, et singulos cuiuscumque status, et conditionis existant, ut ingrediendo Ecclesiam semel tantum coram Altare Gloriosissimi Corporis Dni Nri Jesu Christi genuflectant.

7 Clerici cuiuscumque status, et Conditionis existant non euntes ad offertoria, Crucem, et Processiones habeantur illo die pro absentibus, et non residentibus.

8. Ut Divinus Cultus in hac Sancta Ecclesia nedum conservetur, sed omnibus modis augeatur, et sumptuosius, et celebrius memoria agatur Festivitatis Sacratissimi Corporis Dni Nri Jesu Christi, cui omne genus flectitur Celestium, Terrestrium, et Infernorum; Statuimus, et ordinamus ut de cetero augeantur honorantie, et reducte ad unum aureum in Auro in hac excelsa solemnitate Misse, et Processioni tantummodo, et secundis Vesperis singulis interessentibus distribuantur ita, et taliter, quod portio, que decrescit, seu decrescit ex defectu absentium, accrescat pleno iure presentibus, et interessentibus.

9. Si quis ceciderit in tantam insaniam, quod cum Divina peraguntur, semel monitus per Decanum, vel eius V. gerentem surgere, genuflectere, vel silere neglexerit, ipso facto absq: ulla declaratione illius hore, vel temporis penam absentis vel non residentis se incurrisse noverit, Decanus vero, vel V. gerens si munus, quod sibi de iure, et consuetudine incumbit exequi noluerit, pari se pena mulctatum non dubitaverit.

Punctator vero si Decanum vel V. gerentem ita delinquentem punctare non curaverit, ipso facto penam suspensionis a Divinis per tres menses incurrisse non hesitet.

10. Clericus discedens a Choro non petita licentia a Decano, vel eius V. gerente ad perceptionem distributionis fructuum illius hore, vel temporis non admittatur.

11. Canonici, Vicarii, et Mansionarii non admittantur ad dies Vindemie accipiendos in principio

cipio; in medio, et in fine; nisi steterint per totam octavam omnium Sanctorum, et in Festi Natalitijs, in Paschatibus vero per dies quatuor, et totam octavam.

12\. Statuimus, et ordinamus, quod punctati, et perdentes debeant effectualiter satisfecisse per totam octavam Paschatis, aliter et ipse admittens, et fidejussor datus de Residentia facienda ambo simul non lucrentur, donec integraliter satisfecerint.

13\. Clericus existens extra Chorum ubi solent omnes congregari, et Divina peragi, si semel monitus per Decanum, vel eius Vicegerentem in Chorum venire neglexerit habeatur pro absente illius horae, vel temporis.

14\. Quod de cetero Punctator sit Canonicus, et ipse solus tempore hyemali Punctariam exerceat, hoc munus tamen tempore aestivo Mansionario non denegetur, et iuxta formam statuti cap: 72 pag...

15\. Inhaerentes statuto quoad conservandam Ecclesiasticam disciplinam cap. 96 pag... renovamus, et statuimus, et ordinamus ut exeuntes Patriam tempore aestivo non petita licentia habeantur pro absentibus, et non residentibus.

16\. Clericus cuiuscumque status, et cond^{tis} existat cum reperitur Aquileiae non interveniendo horis Canonicis nullo alio casu, quam supervenientis aegritudinis excusari debeat, et qui excusari desiderat, scribat manu sua propria, et designet Punctatori diem, et horam suae aegritudinis; aliter excusari non possit; excusationesque in his casibus factae per Punctatorem in libro suo omnino describi debeant, et in filtia conservari, similiter et absentes in supervenientibus aegritudinibus si sint Utini, Cividati, aut alijs in locis, ubi Medici existunt, non possint excusari nisi habita fide a Medicis insignibus illorum locorum, et cum juramento infirmi. Si vero fuerit Venetijs, vel Patavij, sive alijs locis non possit excusari nisi cum fide, et testimonio medicorum descripto per Notarios insignes, Venetijs per D. Victorem de Mapheis Cancellarium Patriarchalem, et alibi per Notarios magis notos, et insignes; in Villis quoq. per fidem Curati factam cum juramento ipsius infirmi.

17\. Et si numerus dierum Vindemiarum deberet arctiori termino praescribi, quam ab Ill.mo, et R.mo D. Patriarcha antedicto, et a R.mo D. Bartholo Comite Purliliarum olim Abbate Mosacens. et Visitatore Ap.lico praescriptus sit, nihilominus benignius, et humanius in hoc iam procedentes Constitut.^m ipsius Ill.mi D. Patriarchae, tamquam Constitut.^m praefati R.mi D. Visitatoris Apostolici cursonam in usum revocamus firmis tamen quoad residentiam, ac in robore suo manentibus Reformationibus, et Constitutionibus praefati Ill.mi D. Ordinarij, a quibus per quamcumque nostram provisionem tam specialem

tam specialem, quam generalem nullo modo recedere intendimus.

18 Ut de medio tollantur abominabiles usus, videlicet non reddendi rationes a Camerarijs fabricæ, præcipimus, et mandamus, ut de cetero annuatim fiant computa, et reddantur rationes a Camerarijs prefatis, qui teneantur in termino unius anni consolidasse fabricam prefatam exceptis illis afficibus, livellis, et creditis ad exigendum difficilioribus, quorum reddendi rationem prefati Camerarij habeant tempus, transacto anno, quatuor mensium, nec admittantur ad distributiones quotidianas, donec, et quousque solverint eam summam pecuniarum, quarum extiterint debitores, nec in hoc a quoquam etiam a Rdo Cap.lo possint fieri contrariæ deliberationes, sub pena suspensionis a Divinis in singulis per tres menses, si contumaces, et inobedientes extiterint.

Eligantur duo de Cap.lo, coram quibus dicti Camerarij modo predicto, et tempore debeant rationes suæ administrationis reddere.

Cum secundum sacram, et Divinam Scripturam os Bovi triturantis claudi non debeat, ut Ecclesiasticis utilitatibus insudantes invitentur ad premia, Fratresq. nostri Decanus, et Canonici, ceteriq. Clerici alacriori animo suum pensum expleant, necnon ut ea, quæ ad conservandum, atq. augendum Divinum cultum semel piè ac sanctè ordinata, et sancita esse dignoscuntur, pium, ac sanctum sortiantur effectum, statuimus, ac nostra Patriarchali auctoritate, atque in presenti casu Ap.lica delegata ordinamus, precipientes sub pena suspensionis a Divinis per tres Menses ipso facto absque ulla declaratione incurrenda, necnon amissionis vocis activæ, et passivæ, videlicet inhabilitatis, et inhabilitatum omnium, et quorumcunque iurium omnibus, et singulis etiam ipsis Rationatoribus, atque Rdo Cap.lo, quatenus nec per viam interpretationis, neq. per viam gratiæ in Punctis, seu penis per statuta huius ex sanctæ Ecclesiæ, et per nos in presenti Visitatione transgressoribus, atque inobedientibus impositis ullo modo se intromittere, ingerere, atque impedire non habeant, vel debeant, quas penas et ipse Punctator ipso facto absq. declaratione incurrisse intelligatur, qui hanc piam, et sanctam dispositionem quovis quesito colore subvertere expetetur, eisdemque penis se subiacuisse noverint, qui punctatus, seu mulctatus penam sibi a statuto, vel per nos supradicta de causa impositam tam per se, quam per interpositam personam sibi fore remittendam tentaverit, et ut presens pia, et sancta dispositio perpetuo valitura ad optimum, et desideratum finem perducatur pari animadversione, parique modo annodatum non dubitaverit, qui portionem ex dictis penis, et mulctis sibi accrescentem ullo modo etiam titulo donationis remiserit.

21 Ut de medio tollatur omnis confusio, et abominabilis, atque inveteratus usus passim, et ad libitum destruendi, et annullandi Decreta, ac deliberationes, quæ in Cap.lis maturè solent fieri; Caveat Rdm Capitulum de cetero ad ulla Decreta, et deliberationes prius factas

nisi citatis

nisi citatis tam per edictum, quàm per litteras omnibus, qui in dicto Capitulo interfuerint quando dicta Decreta, et deliberationes factæ fuerunt irritæ, atq: inanes, ac si factæ non fuissent præsenti statuto declaramus.

22. Ut omnia, quæ in R.do Capitulo peragi, et expediri debent ordinatim, ritè ac maturè procedant, præsenti statuto declaramus irritas, atq: inanes omnes, et quascumque deliberat.es, seu definitiones, quæ factæ fuerint de, et super negotijs, super quibus statuta huius Sanctæ Ecclesiæ disponunt, nisi prius alta voce ad omnium intelligentiam d.a statuta in dicto Capitulo lecta fuerint.

23. Districtè, ac in virtute Sanctæ obedientiæ præcipimus, et mandamus omnibus, et singulis Decano, Canonicis, et Capitulo, ut in Elemosinis distribuendis non recedant a voluntate, ac dispositione Defunctorum, sed eas in omnibus, et per omnia prout sonant exequantur, non decet enim, neque convenit quemquam posse commutare pias Defunctorum voluntates nisi Locorum Ordinarijs in casibus a jure expressis, et quibus facultas a Sancta Sede Apostolica data fuerit.

24. Ut de cætero Distributiones Candelarum non fiant ad libitum, sed præscribatur ordo, et forma Camerarijs, et præscripta esse intelligatur, vz. ut huiusmodi distributiones fiant in primis Illmo D. Patriæ, et ipsius R.do D. Vicario pro tempore existenti, necnon Dnis Decano, Canonicis, Vicarijs, ac toto Clero, Mag.co D. Capitulo Gradiscæ, D. Capitulo Aquileiæ, et et uxoribus, ac cæteris civibus in Ecclesia huiusmodi distributioni interessentibus, quod si secus factum fuerit, sciat se excedendo hanc formam præscriptam Camerarijs de suo expendisse, et distribuisse.

25 Cum deformitas vestium, mentium, et morum indicium sit, non licet Clericis cuiuscumq: status, et ordinis maxime Canonicis, qui regulam vivendi alijs præscribere debent, habitum seculare deferre, ordo enim Clericalis ignominiæ secularis habitu maxime dehonestatur, et qui talia agit, convincitur magis mundo, quàm Deo, cuius militiæ ascriptus est, velle placere, cupientes igitur huic morbo de opportuno providere remedio; et huiusmodi grave scandalum de medio tollere præcipimus omnes, et singulis quocumque gradu et dignitate fulgentibus, quatenus tam in Ecclesia, quàm extra vestitu decenti, et ordini Clericali congruenti incedant, quod si secus fecerint, noverint se pœnam suspensionis a Divinis ipso facto absque ulla declarat.e incurrisse. Præsens autem nostra Constitutio intelligatur de Clericis, qui numquam in habitu Clericali incedere solent.

26 Clericus cuiuscumq: status, et cond.is existens in Choro sine veste talari dum divina peraguntur pro illis vicibus toties, quoties cum sine præfata veste extiterit pro absente, et non residente habeatur.

27. Clericus

27. Clericus deferens Camisiam latucatam, sive Acu artificiose laboratam ad distributiones quotidianas pro illo tempore, quo cum dicta Camiscia Divinis interfuerit, non admittatur, parique pena puniatur, qui sine Tonsura, seu Corona vulgo Clerica nuncupata eodem tempore in Choro extiterit

28. Cum Sacris Canonibus satis cautum esse dignoscitur, ut Clerici Barbam non radant, nihilominus urget necessitas dictos Canones in usum revocare, cum ob negligentiam Prelatorum in desuetudinem abierint; Presenti igitur statuto in perpetuum valituro precipimus; atq: mandamus ut Clerici cuiuscumque status, et condis existant a dicta Rasura abstineant, et ita Barba tondeant, ut pili labij superioris correspondeant pilis labij inferioris, et econtra, ut morum integritas, ac religiosa venustas etiam in vultu, et facie Clericorum, que ad similitudinem pulchritudinis celestis est figurata, appareat; quod si secus fecerint noverint se penas absentium, et non residentium absque alia admonitione incurrisse.

29. Clericus cuiuscumq: status, et condis existat, si semel per Decanum, seu V.Decanum admonitus a vaniloquio, dum Divina peraguntur non abstinuerit a perceptis fructuum illius hore, vel temporis exclusus videatur, et habeatur; Decanus vero, seu V.Decanus si Clericum vaniloquio vacantem, ut a vaniloquio abstineat, non admonuerit, sciat se penam suspensionis a Divinis per tres menses ipso facto absque ulla declaratione incurrisse.

30. Si omnibus Clericis, et maxime Canonicis, in quorum vita, tamquam in speculo ceteri speculari debent, morum gravitas, Viteque honestas ubique conveniat, satis dignum esse videatur, ut qui in Capitulo morum honestatem, et gravitatem, quam locus, et officium exigunt pre se non ferant: si quis igitur de cetero ausu temerario, verbis procacibus, ac injuriosis contra aliquem usus fuerit, ipso facto absq: ulla declaratione penam Marcharum vigintiquinque fabrice predicte Ecclesie applicandarum se incurrisse noverit; quod si Decanus, et Canonici ibi presentes de huiusmodi scandalo nos certiores non fecerint dicte pene se subiacuisse intelligantur.

31. Ut de medio tollatur omnis occasio scandali ad edificationem huiusce Sancte Ecclesie et totius Populi Aquilejensis statuimus, et ordinamus, quod de cetero nemo cuiuscumq: status, et condis existat, audeat nondum aliquam Monialem Monasterij S: Benedicti extra menia Aquileje alloqui, verum etiam ingredi Ecclesiam ipsarum etiam causa devotionis sine licentia nostra in scriptis obtenta ultra penas, et censuras a jure statutas sub pena exilij ab hac Civitate, et tota Diecesi Aquilejensi, ac suspensionis a Divinis per quinquennium, sub eisdem penis quoq: caveant caveant Clerici cuiuscumque status, et conditionis existant transeundo per Villam Monasterij predicti ibi momento permanere.

32. Siquis in huiusmodi profundum malorum ceciderit, quod audeat domi, sive secreto sive

publice

publicè tenere Concubinam, aut aliam Mulierem infamem, seu infamatam, seu suspectam Juvenem VI: quadraginta, vel quadragintaquinque annorum; non habens fratrem, aut alios domesticos secum, ipsam e Domo sua in termino dierum trium post harum publicat.^ni non eiecerit, ipso facto absque ulla declaratione noverit se incurrisse pœnam privationis omnium et quorumcumque Beneficiorum, quæ obtinet, et banni, seu exilij a tota Diœcesi Aquilejensis, et suspensionis a Divinis per decennium.

33. Ut de medio tollantur scandala, et offendicula à Parvulis, et Pupillis, ac ludibrium ab Hæreticis dibitè, præcipimus, et mandamus, ut reparetur Ecclesiæ S. Stephani VI. in termino unius anni sub pœna interdicti omnibus, et singulis Decano, et Canonicis ipso facto incurrenda, claudatur Crata lignea, Chorus, sive Presbyterium dictæ Ecclesiæ, altera pars Pavimenti lapidibus, seu alio modo aptetur, et fiant Crates ante Portas ita quod Animalia introire non possint.

34. Quod iuxta statutum eligantur duo Canonici, qui perlustrare debeant omnes domos cum omni diligentia, easq: in ijs, quorum indiguerint posthabito omni respectu reparari faciant.

35. Non locationes bonorum stabilium nisi usq: ad triennium sub pœnis, et censuris de quibus in Extravagantibus, et Constitut.^nis, atq: ordinationibus Summorum Pontificum plenius disponitur.

36. Vestitus omnium, et quorumcumq: quacumq: dignitate præfulgentium sit nigri coloris, et talis, qui est præscriptus omnibus, et singulis a supradicto R.^mo D. Visitatore Ap.lico, cuius Constitutionem in hac pnti nostra Visitatione in omnibus, et per omnia renovamus &c:

Datum in Civitate Aquilejæ Die decimasexta Novembris
Anno millesimo quingentesimo octuagesimo

:{ Locus Sigilli }

Joannes Bottana Ordinarius Curiæ
Pat.^s Aquilejensis M.^to &c:

Millesimo quingentesimo septuagesimo octavo
Die decimo octavo Augusti
In Dei Nomine Amen.

Nos Paulus Bizantius iuris utriusque Doctor Ep.us Catharensis, et in Patriarchatu, et Diœcesi Aquilejensi Suffraganeus, et Vicarius Generalis Vincentius Nordius, Decanus Vincentius de Colloreto, et Andreas Tritonius J. V. D. Canonici Sanctæ Aquilejensis Ecclesiæ, et in causa, et in causis interpretes infrascriptas a R.^do Cap.lo eiusdem S. Ecclesiæ specialiter deputati, et electi

uti amicabiles

uti amicabiles Compositores, cum precipuè inter Canonicos servanda sit fraternitatis ratio, cui
nihil magis contrarium, quàm quod alius esurit, et alius plenus sit, prout contingit, si quod omnibus
equaliter debetur, per aliquos tantummodo vindicetur, et attento quod pluralitas Braidarum in
preiudicium, exclusionemque non habentium est una cum ipsis defalcationibus affictum reprobata
per ordines Capitulares iusiurandi religione vallatur, eiusmodi materiam tanquam perniciosam
penitus abolendam, et tollendam duximus, et successive declaramus defalcationes contentiosas nullas,
et nullius valoris, inherendoque iuri, et statutis Capitularibus in hac materia adstipulantibus, et
falcem ponentes ad radicem; Terminamus quod de cetero Braide, et Broili, Prati, et alie que=
cumque Terre per R. Capitulum Aquilejens. ad incantum locari, seu dari solite, amplius non incantentur,
sed in omnem eventum dimissionis, seu quovis modo vacationis debeant, et possint pro afficti sol=
vi solito per precessores optari juxta instituti.m secundum prelat.m et modum quo Prebende optan=
tur, et domus ita quod non habens preferatur habenti, et non dimittenti, et quatenus idem optave=
vit dimissam possit et alias semel tantum optare, et quod non possit dimitti Braida, seu Broilus, et
optari alia, seu alius, si dimissa appareat deteriorata, et in omnibus prout in optionibus Prebenda=
rum, et Domorum per R. Capitulum iam statutum est, et cum declaratione quod optiones non habeant
fieri simul, et semel de Braida, seu Broilo, et prato, sed quod optans pro unica vice sit contentus
una Braida, et in altera vice possit consequi et Pratum, vel e converso; et quod obtinens plures
Terras, seu Braidas non valeat optare nisi dimissis ipsis pluribus per eum tentis, et sic etiam de
Pratis, quod non possit optare aliud, nisi dimisso Prato, seu Pratis per eum tentis. Possessioque
ipsa Terrarum vacantium per cessum, vel decessum, seu quovis modo statim cadat, sive cedat
R.º Capitulo cum melioramentis omnibus in conformitatem etiam statutorum in eiusmodi materia
decernentes ex nunc prout ex tunc irritum, et inane quidquid contra premissa, et in premisso=
rum quodlibet actum, seu factum fuerit in futurum. Et ulterius quia iam facta plura tolerantur
que alias fieri prohibentur, varietasque et vis temporum varietatem inducere solet iudicijs, et
intuitu quietis, et concordie, prout decet inter eos potissimum qui in sortem Dñi vocati sunt,
et pro hac vice tantum, ac in vim pntis Terminationis permittimus, et rata ac firma teremus
hactenus obtenta per R.dos Dños Jacobum de Francijs, Hieronymum Baymundum, Herculem Solde=
nerium, et Marium Monteniacum Concanonicos, et alios quoscumque pro Terris, seu Braidis R.i Capituli
eisdemque, seu eorumdem cuilibet quomodocumque obtentis usque in pntem diem soluto tamen effectua=
liter per eosdem suis debitis temporibus afficto annuo, et persolvi solito per ultimos possessores ipsi
R. Capitulo pro dictis Braidis, seu Terris quibuscumque per eos tentis rationabilibus de causis animum
nostrum moventibus R.do D. Hieronymo Frumentino Canonico Aquilejens. et cuicumque alio super

premissis

premissis, seu premissorum occasione perpetuum silentium imponimus, et quod pre=
sens terminatio ad perpetuam memoriam, et plenam omnium notitiam registretur in
libro stat. R.di Capituli Aquilejens, habeatq. etiam vim statuti sub vinculo, et pena periurii
in perpetuum, et inviolabiliter observandum; non obstantibus quibuscumque, et precipue statuto,
quo incantus decernuntur, quod in ipsa parte incantus tantummodo sublatum, et abrogatum
censeatur per eiusdem saluberrimam terminat.m, et Sanctionem confirmandam per Superiores

Paulus Epus. Suff.s, et Vic. ut supra, Vincentius Nordius Decanus etc.
Vincenzo Colloreto afermo ut s.a, ego And.s Tritonius J. U. D. et Canonicus
Aquil. ut supra in omnibus, et per omnia etc.

Die 16 Mens. Aug.ti 1578 supradicta sententia exhibita fuit mihi Antonio Marostica Cancellario
R.di Cap.li Aquil. per suprad.os R.dos Dnos Judices registranda in actibus actis Capitularibus ad
perpetuam rei memoriam, et ad finem ut observetur.

Die Jovis 13 Mens. Aug.ti 1579 in Aedibus Residentie infrat.ti Ill.mi D. Patriarche, apud
Sanctam Mariam Formosam Venetiis.

Ill.mus, et R.mus in Christo Pater, et D.nus Joannes Grimanus miseratione Divina Patha
Princeps Aquileje, visa, lecta, et bene considerata Terminatione in omnibus suis partibus facta,
et ordinata per R.um in Christo Patre D. Paulum Bizantium U. J. D. Episcopum Catharen. et in
Patriarchatu, et Diocesi sua Aquil. Suffraganeum, et V. Gentem, et R.mos Dnos Vincentium Nordium
Decanum, Vincentium de Colloreto, et And.m Tritonium J. U. D. Canonicos sue Aquil. Eclesie, et
in causa, et causis, ac remissione in eis facta contentis a R.do Cap.lo eiusdem S. Aquil. Eclesie
in Amicabiles Compositores specialiter deputatos diei 18 Mens. Aug.ti 1578, et attendentes Termi=
nationem prefatam tendere in commune Beneficium dicti sui R.di Cap.li Patriarchali, et
ordinaria sua, qua in hac parte fungitur, Auctoritate Terminationem prefatam, et prout
concernit omnia, et singula in ea contenta approbandam, et confirmandam, approbandaque,
et confirmanda duxit, prout confirmavit, et approbavit, eique et eis perpetue firmitatis
robur adiecit suam Patriarchalem Auctoritatem, pariter et Decretum interponendum
duxit, et interposuit, ac presentis scripti Patrocinio communivit, mandavitq. Terminat.m
prefatam in statutis Eclesie predicte iuxta ipsius continentiam describi, et reponi, et per
petuo inviolabiliter observari sublata quibuscumq. a sua Dominat.e Ill.ma Inferioribus
Auctoritate, et facultate aliter judicandi, et interpretandi, quam ut in ea continetur, irri=
tumque quoque, et inane si secus pro superinde a quoquam Inferiori scienter, vel ignor=
ranter contra tenorem ipsius Determinationis contigerit attemptari decernens, mandans

insuper per

insuper per me Cancellarium suum infrascriptum hoc presens publicum confici documentum Presentibus ad prefata D. Julio Bolognetto Clerico, et Nobile Bononiensi et D. Presbytero Petro Ritijs Veneto Testibus vocatis, et rogatis.

Victor de Mapheis Cancell.s m.to subscripsit.

Quod Divisiones non impediantur.

Joannes Grimanus Miserat.e Divina Patha Aquil. Dilectis nobis in Christo Decano, Canonicis, et Cap.lo S. nrę Aquil. Ecclesię salutem, et sinceram in Dño Charitatem. Ad perpetuam rei memoriam sanè pro parte vestra nuper fuit propositum coram nobis quod nos ad tollenda scandala quę in divisionibus faciendis per rationatores ad id deputatos oriri possent ad quoddam statutum seu ordinat.m previa matura considerat.e nuper devenistis Tenoris videlicet extat antiquissima et diu conservata consuetudo in Sancta Aquil. Ecclesia etiam antiquis, et modernis determinationibus per Captum nostrum factis confirmata, et approbata, quod per Captum deputentur Rationatores ad facienda computa, et rationes lucri quotidiani spectantis ad quemlibet ex Dnis Decano, Canonicis, Vicarijs, et Mansionarijs residentibus, seu potius Divinis interessentibus in d.a S.ta Aquil. Ecclia precipue tempore finis Residentię, V. ante Hebdomadam Sanctam ad finem, et effectum ut usque ad octavam Resurrectionis D. N. J. Christi cum integritate quilibet habeat totum suę Residentię, sive distribut.m quotidianarum lucrum pacificè ac quietè, et sine ulla difficultate ad effectum ut quilibet libentius divino cultui insistat. Attamen sepius contigit ex nonnullorum Clericorum calliditate, et astutia huiusmodi laudabilem et Sanctam Consuetudinem impediri, ne suum debitum sortiatur effectum tum per appellationes interpositas ab actitatis per Rationatores nros in dictis suis divisionibus, tum etiam per mandata, sive precepta sub censuris Ecclesiasticis obtenta a Rmo D. Patha, sive per precepta in spiritualibus a Dño Vic.o Genli emanando eisdem Rationatoribus, sive etiam Rdo Capto nostro, ne procedere debeant ad divisiones more solito faciendas, sive etiam comparendo in Capto et mediante posse suo obtinendo dilationem earumdem divisionum, et per hoc, ac alia indirecta media impediendo salutarem hanc nostram consuetudinem cultui Divino valde propitiam, et favorabilem. Quapropter volentes, et intendentes huiusmodi subterfugijs, et tergiversationibus debito remedio obviare, et occurrere quantum cum Deo possumus: Statuimus et ordinamus, quod prefati Rationatores pro tempore a Capto nro deputati possint, et valeant ad suas Divisiones procedere non obstantibus aliquibus appellationibus per quemlibet ex Decano, Canonicis, Vicarijs, et Mansionarijs interpositis, quę nullo modo suspendere possint, vel valeant divisiones prefatas etiam si processum sit ad inhibitionem per superiorem factam

rem factam, minusque eidem obstent mandata, sive precepta a quovis Superiore sub Ecclesiasticis censuris facta Capitulo nostro, seu Rationatoribus ad eas deputatis, nec suspensio illarum per Capitulum facta etiam circa premissa, operari possit aliquid ultra tempus dierum trium, quibus elapsis rationatores dicti procedere possint ad suas Divisiones faciendas non obstantibus quibuscumque aliis impedimentis quovis modo, et quesito colore excogitatis, sive machinatis, possint nihilominus iidem appellantes appellationes suas prosequi iuxta iuris Communis dispositionem, non tamen impedimentum aliquod prestare possint, seu generare valeant supradicte Determinationis nostre et similiter ius suum in Mandatis, seu Preceptis contentum, quis possit prosequi, firmis tamen omnibus supradictis remanentibus.

Quare humiliter supplicare fecistis, Statutum, seu ordinationem huiusmodi per nos confirmari, illisque perpetue firmitatis robur adiici, nostreque Patriarchalis Auctoritatis munimine roborari. Nos attendentes quod ea, que ad utilitatem, et commodum eiusdem nostre S. Aquileiensis Ecclesie, tendere dignoscuntur, favorabiles esse debemus, atque benigni vestris in hac parte supplicationibus inclinati, Auctoritate nostra Patriarchali, qua fungimur statutum, seu ordinationem predictam, ac omnia, et singula in eis contenta quecumque confirmanda, et approbanda duximus, prout Tenore presentium confirmamus, et approbamus, illisque perpetue firmitatis robur adiicimus, et presentis scripti patrocinio communimus mandantes vobis, successoribusque vestris in perpetuum in virtute Sancte obedientie, ut omnia et singula contenta in statuto, seu ordinatione preinsertis perpetuis futuris temporibus firmiter, et inviolabiliter observatis, decernentes quidquid contra premissa, et in dicto statuto, seu ordinatione contenta actum, seu factum fuerit, in futurum nullius tenere roboris firmitatem.

In quorum omnium, et singulorum fidem, et testimonium premissorum presentes manu nostra subscriptas exinde fieri, et per Cancellarium nostrum infrascriptum subscribi, sigillique nostri, quo in similibus utimur, iussimus, et fecimus appensione communiri.

Datum Venetiis in Edibus habitationis nostre apud S. Mariam Formosam sub anno Nativitatis Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo nono Indictione X.ma die vero lunae vigesima sexta Mensis Junii, Pontificatus autem Sanctissimi D. in Christo Patris, et Domini Nostri Pauli Divina Providentia Papae Quarti Anno V. Presentibus ibidem Reverendis Dominis Bartholomeo Buarda, et Francisco Titio Clericis Cremonensibus, et Utinensibus respective familiaribus nostris Testibus ad premissa vocatis, rogatis, et specialiter requisitis.

Joannes Grimanus Patriarcha Aquileiensis

Victor de Maphei Canonicus m.to sub.t

Constitutiones per R.mum in Christo Patrem, et D.num D. Marinum Grimanum S. Sedis Aquilejens. Patriarcham ad Cleri Vitam reformandam Aquilejæ editæ.

Marinus Grimanus miserat.e Divina Sanctæ Sedis Aquilejens. Patriarcha &c:

Dedicatio S. Aquil. Ecclesiæ per R.m D. Patriarcham Poponem, et Indulgentiæ concessæ.

1030 Millesimo trigesimo primo ind.e decimaquarta tertio Idus Julij Ego Popo huius Aquil.e Ecclesiæ

13 Julij Patriarcha, una cum duobus Romanis Episcopis Cardinalibus, et duodecim Coepiscopis Præsidente D.no Joanne Papa decimonono, et imperante Conrado Augusto consecravi hoc Templum in honorem S.tæ Mariæ Genitricis Dei, et Sanctorum Hermagoræ, et Fortunati, ob cuius solemnitatem Idem Romanus Summus Pontifex de Gratia Apostolica concessit indulgentiam centum Annorum, et centum dierum singulis annis omnibus vere pœnitentibus, et confessis dictam Aquilejens. Ecclesiam visitantibus causa Devotionis, et in Festo dictorum Martirum Hermagoræ, et Fortunati, et per octavas eorum singulis diebus decem et octo Annorum, et totidem Quadragenarum. Item dicti R.R. Cardinales Auctoritate Apostolica ob Reverentiam Sancti Quirini Martiris, qui ~~portaverunt~~ corpus portaverunt de Urbe, et condiderunt a parte dextera in Altari parvo iuxta Altare majus, et ob Reverentiam Beati Marci Papæ, et Confessoris, cuius etiam corpus de Urbe portaverunt, et collocaverunt a sinistris in Altari parvo iuxta dictum Altare majus concesserunt indulgentias decem Annorum, et decem Quadragenarum tam in prædictis solemnitatibus, quàm etiam in Festivitatibus eorumdem.

In Christi Nomine Amen.

Hoc est exemplum Privilegij R.mi in Christo Patris D.ni D.ni Poponis S. Aquilejensis Ecclesiæ Patriarchæ, cuius tenor talis est. Videlicet

Cum Summus Pater ille Familias ad excolendam Vineam suam ab exordio usque ad finem Mundi innumeros quotidie cultores vocavet, non desinat inter ultimos me Poponem licet inutilem et indignum Operarium in hac Sancta Aquilejensi Ecclesia dignatus est advocare, et quidem Pater familias benignus et misericors Retributor in meritorum retributionem novissimos primis novit misericorditer coequare, licet ad undecimam horam servus operator accessi inter ultimos tamen sperans me aliquam portionem accepturum in eadem Vinea Domini prout potui, studui laborare, videns itaque ego Popo eiusdem S. Aquilejens. Ecclesiæ Patriarcha eamdem Aquilejensem Urbem quondam famosissimam Paganorum sevitia omnibus ædificijs, et munitionibus destructam, et maxime Ecclesiarum decore destitutam, imperante Deo omnium bonorum Auctore hanc Ecclesiam fabricavi, et eo auxiliante eam in honorem Sanctæ Dei Genitricis, et perpetuæ Virginis Mariæ, Sanctorum Martirum Hermagoræ, et Fortunati una cum pluribus Episcopis consecravi, in qua ex diversis, et

maxime

maxime ex Romana Ecclesia plurimas Sanctorum Reliquias summo, et ardenti studio congregavi, et studiosissime collocavi, ob eorum igitur reverentiam, et amorem Jesu Christi, qui est caput, et Sponsus Ecclesiæ, qui eam dilexit, et seipsum tradidit pro ea in hac eadem S. Aquilejensi Ecclesia quinquaginta Fratres ad serviendum Deo, et Sanctis suis ordinavi, quibus et ex consilio, et voluntate Advocati ejusdem Ecclesiæ, honorabilis Viri V. Valperti, necnon et consilio duorum Romanorum Pontificum Johannis, et Guidonis, simulque exterorum Episcoporum, scilicet Roadberti Concordiensis, Johannis Polensis, Voldarici Petenensis, Azonis Civitatis novæ, Adalgerii Tergestini, Rotarii Tarvisini, Aristulfi Patavini, Hermani Bellunensis, Vuodarici Brixani, Reginzonis Feltrensis, Helmigeri Cenesensis, Voldarici Tridentini, quædam ex bonis ejusdem Ecclesiæ quasi de sinu Matris accipiens ipsis Fratribus, seu Filiis educandis concessi, et ad ea, quæ ab antecessoribus meis illis tradita fuerint, adauxi, ut hiis adminiculis consolati Deo, et Sanctis ejus hic constitutis fideliter serviant, et pro statu Regni, et Sacerdotii, pariterque pro vivis, atque Defunctis Dei misericordiam exorare valeant juxta Apostolicam sententiam, justum, et rationabile est, ut qui Ecclesiæ serviunt, de Ecclesia et vivant. Hæc autem sunt, quæ ad prædictorum Fratrum Prebendam dedi, et ordinavi:

In primis Villam de Melereto cum omnibus finibus, et pertinentiis suis, scilicet cum Villa Sclavorum, quæ similiter dicitur Meleretum, et Palmata, et Roncha, et Ronchetis cum Agris, Vineis, Pratis, Pascuis, cultis, et incultis, silvis, et venationibus usque ad Silvam S. Laurentii, et usque ad Villam, quæ dicitur Antonianum, et usque ad Feletis, et usque Berinis, et usque ad Villam S. Stephani, et usque Clavianum, similiter et Villam de Castellono, et de Morsiano cum finibus, et Pertinentijs suis à Villa S. Andreæ usque ad Villam, quæ dicitur Lonnarium, et usque ad Silvam cum omnibus redditibus suis, cum Agris, Vineis, Pratis, Pasculis cultis, et incultis, cum Paludibus, et silvis, cum Venationibus, cum Aquis, Aquarumque decursibus, cum Molendinis, et Piscationibus eis trado, atque confirmo. Villam quoque de Marano, et Villam de Carlinis, et Villam S. Georgii cum omnibus Redditibus suis una cum omnibus finibus, et Pertinentijs suis, cum Campis, Vineis, Pratis, Pascuis cultis, et incultis, cum Aquis, Aquarumque decursibus, ac Molendinis insulis à Mari, et a Flumine, quod dicitur Corninum usque ad Aquam Artuamens cum Fluminibus, et Piscationibus, ac Paludibus, cum silvis, et Venationibus, mihi et Successoribus meis omni utilitate sublata eis perpetualiter habendas concessi. Trado insuper in omnibus supradictis locis eorum Ecclesias Baptismales cum Capellis sibi pertinentibus, et ut Prepositus eorum de cetero eis largius ministrare valeat, ipsas Ecclesias ad suam utilitatem ordinet, et habeat. Similiter in Foro Aquilejæ triginta Stationes, et in Portu Piri viginti eis concedo, et ad eorum servitium, vel utilitatem dispono, eorum itaque orationibus me committens, ut pro salute mea tam Animæ, quàm Corporis, et pro vivis, et Defunctis Dei misericordiam fideliter deprecentur, eos sub Testimonio, et precepto Christi, devote commoneo, successoresque meos quoque in Christo humiliter peto, et moneo, ut quod ego tam pro eorum, quàm pro mea salute ordinavi

ordinavi Dei timoris pariter, et amoris sue memores salutis minimè infringant, sed scientes pro malefactis poenas, pro benefactis premia suscepturos omni tempore ratum, et stabile esse permittant. Rogo insuper eos, ut locum istum, et Fratres sic misericorditer tractent, sicut Deum, et Sanctos eius cupiunt habere propitios. Quod si aliter quàm disposui de omnibus prenominatis rebus, quod nec spero, nec cupio facere voluerint, habeant Sanctam Mariam, et omnes Sanctos a me hic positos Accusatores in die Iudicij, et eum, qui est Sanctus Sanctorum, Christum Iudicem. Si vero alie quelibet persone hoc a me factum infringere, vel perturbare, et aliquo ingenio aut violentia mutare presumptuosè temptaverint sub antathemate positi corporis, et anime duplicem poenam percipiant, corporis quidem, ut psalmista ait, veniat mors super illos, et descendant in infernum viventes; Anime vero ut in die Iudicij perpetua damnatione cum Anania, et Iuda traditore Dñi sine fine damnentur. quod ut verius credatur, et diligentius observetur, hanc paginam per manum Berthaldi Notarij scribi precepi, atque sigilli mei impressione insigniri feci.

1030. 13 Julij Actum in eadem Ecclesia Anno Dominice Incarnationis Millesimo trigesimo primo Indᵉ. XIV. tertio Idus Julij Residente Domino Johanne Apostolico in Urbe Roma. Regnante vero Conrado Imperatore Augusto Imperij sui Anno quinto, Pontificatus autem eiusdem D. Poponis anno duodecimo, Residentibus autem duobus Romanis Pontificibus omnia ceteris predictis Episcopis et Clericis Astante Vualperto Advocato cum reliquis Laicis huius Ecclesie fidelibus peracta consecratione expletis missarum solemnijs.

Ego predictus Popo S. Aquilejensis Ecclesie Patriarcha gaudens, et exultans, et Deo gratias agens qui non meis meritis, sed secundum magnam suam misericordiam in bonis adimplevit desiderium meum coram cunctis astantibus hanc cartulam ordinationis mee, Sancte Dei Genitricis Marie, Sanctisque Martiribus Christi Hermagore, et Fortunato obtuli, et propria manu subscribens omnes astantes Episcopos cum Vualperto Advocato, et quibusdam Laicis subscribere invitavi, ac sic predictis Fratribus perpetuo habenda, et possidenda propria manu donavi.

✠ Ego Popo Sancte Aquileiensis Ecclesie Patriarcha propria manu subscripsi.
✠ Ego Johannes Romane Ecclesie Cardinalis Episcopus subscripsi.
✠ Ego Dudo similiter S. R. E. Cardinalis Episcopus subscripsi.
✠ Ego Aistulfus Sancte Ecclesie Patavine 1 Episcopus subscripsi.
✠ Ego Vualdaricus Dei Gratia Brisciane 2 Episcopus subscripsi.
✠ Ego Azus Episcopus Civitatis nove 3 subscripsi.
✠ Ego Vualdericus Ketenensis Ecclesie 4 Episcopus subscripsi.
✠ Ego Rotarius Sancte Tarvisensis Ecclesie 5 Episcopus subscripsi.
✠ Ego Vualdericus Tridentinus Episcopus 6 subscripsi.
✠ Ego Eremanus Bellunensis Episcopus 7 subscripsi.

+ Ego Rezigo

Ego Rezigo Feltrensis Episcopus 8 subscripsi.
Ego Ermigenis Cenetensis Episcopus 9 subscripsi.
Ego Johannes Polensis Episcopus 10 subscripsi.
Ego Adalgerus Targestinus Episcopus 11 subscripsi.

Signum manus Vualperti Advocati
Signum manus Johannis V. Domini, et Beltrandi Fratris eius.
Signum manus Heremenardi, et Lezinzonis Fratris eius.
Signum manus Sentorelli, et Topoli
Signum manus Aldini.
Signum manus Sinualdi.
Signum manus Martini.
Signum manus Penzonis.
Signum manus Onualdi.
Signum manus Azonis.
Signum manus Poponis.
Signum manus Rodolfi
Signum manus Trusine
Signum manus Ingilfredi.
Signum manus Ade
Signum manus Bertaldi Notarii, qui hanc cartulam ex iussu Domini Poponis Rmi Patriarche conscripsi, et complevi Anno millesimo trigesimo primo III. Idus Julii J. M. 31.

Ecclesia Aquilejensis Prima post Romanam Sedem in Italia

Leo Epus Servus Servorum Dei Rmo, et Smo confratri nostro Rodoaldo Sa Aquilejensis Ecclesiæ Patriarchæ. vitæ vitæ cunctis diebus tantum si Pastores ovium solem, gelumque pro gregis sui custodia die, ac nocte ferre contenti sunt, et neque ex eis aut errando pereat, aut feris dilaniata morsibus rapiatur, oculis semper vigilantibus semper circumspectant: Quanto nos sudare quantaq: cura debemus esse pervigiles, qui Pastores Animarum dicimur: Attendamus, et susceptum officium exhibere erga custodiam Dominicarum ovium non cessemus, ne in die Divini examinis pro desidia nra ante Summum Pastorem nos negligentiæ reatus excruciet, unde modo honoris reverentia sublimiores inter cæteros judicamur. Pallium autem Fraternitati tuæ ex more ad Missarum Solemnia celebranda transmisimus, quod tibi non aliter Ecclesiæ tuæ Privilegiis in suo statu manentibus uti concedimus, quam Decessores, Prædecessoresque tuos usos esse incognitum non habes. cui quoniam indumenti honor modesta actuum vivacitate servandus est, Te hortamur, ut morum tuorum ornamenta conveniat, quatenus Auctore Deo recte ubique possis esse conspicuus, ita quod vita tua Filiis tuis sit regula, in ipsa siqua fortitudo illis injecta est dirigatur, in ea, quod imitetur inspiciant in ipsa semper considerando proficiant, ut tuum post Deum videatur esse, quod bene vixerint. Cor ergo, neque prospera, quæ temporaliter blandiuntur, extollant, neque adversa dejiciant, sed quicquid illud fuerit, virtute patientiæ devincatur. Nullum apud te locum odia, nullum favor indiscretionis inveniant, districtum mali cognoscant, insontem apud te suggestio mala non faciat nocentem, gratia non excuset, remissum te delinquentibus non ostendas, ne quod ultus non fueris, perpetrari permittas, sit in te et boni Pastoris dulcedo, et Judicis severa districtio. Unum quod innocenter viventes foveat, aliud, quod inquietos feriendo a pravitate compescat: Sed quoniam nonnunquam Præpositorum zelus dum districtus malorum vult judex existere, transit in crudelitatem correctio, iam judicia refrena, et censura disciplinæ sic utere, ut et culpas ferias, et a dilectione personarum quas corrigis non recedas: Misericordem te prout virtus patitur pauperibus exhibe, oppressis Defensio tua subveniat, opprimentibus modesta correctio contradicat: Nullum querentem iusta despicias: Custodia in te equitatis excellat, ut nec Divitem potentia sua, aliquid vos extra viam rationis suadeat, nec Pauperem de re sua faciat humilitas desperare, quatenus Deo miserante, talis possis existere, qualem sacra lectio precipit dicens: oportet Episcopum irreprehensibilem esse: sed his omnibus uti salubriter poteris, si magistram Charitatem habueris, quam qui secutus fuerit, a recto aliquando tramite non recedit: Et ecce Frater carissime inter multa ista sunt Sacerdotij, ista sunt Pallij, quæ si studiose servaveris, quod foris accepisse ostenderis intus habebis. Et ut omnibus pateat Christianis quanta te Charitate diligamus ob amorem Beati Marci Evangelistæ, Pastoris Gloriosissimi Petri Apostolorum Principis discipuli, qui tuæ præsedit Cathedræ, Renovamus tibi illud antiquum per presens Privilegium Smo Hermagoræ

Beati Marci

Beati Marci Evangelistę Successori a Beatissimo Petro contraditum verum peccatis nostris promerentibus a Paganorum sęvitia concrematum. Volumus scilicet, et auctoritate Apostolica jubemus, ut inter omnes Italicas Ecclesiarum Dei sedes Prima post Romanam sedem Aquilejensis, cui Deo Auctore presides, habeatur, sed et hoc in augmentum, et decorem Ecclesię concedimus, ut dum vocante Deo vos, vestrosque Successores ab hac luce migrare contigerit, non liceat quempiam ex aliena Ecclesia vre preponi, sed ex proprio sinu tam Clerici, quam Laici sibi eligant, quem legaliter sibi Pastorem constituant, fidelis est Deus, qui numquam desisere patietur, ne in Aquilejensis Ecclesię cętu talis possit reperiri. Qui merito ceteris Ęratus dignitati possit preponi. Sancta Trinitas Fraternitatem suam Gratię suę protectione circumdet, atq: in timoris sui via nos dirigat, ut post huius vitę amaritudinem ad ęternam simul pervenire dulcedinem mereamur. Scriptum per manum Stephani Notarij, et Scriniarij Regionarij Sanctę Sedis Apostolicę in mense Decembris ind.e septima; et bene valete. Pontificatus D. Leonis Anno p.o Datis. Idibus. Decembris per manum Georgij secundi Clerci Sedis Apostolicę &.

De Residentia concedenda
Inimicitiarum causa.
Die secunda Januarij M.D.CVIIIj

Congregato Capitulo intervenientibus Admodum RR. Dnis Decano, Belio, Sboreno &c.
Omissis &.

H

1584.

Utine

Ordinationes, et seu Decreta facta ab Ill.mo, et R.mo in Christo Patre D.D. Cæsare de Nores Dei, et Apostolicæ sedis Gratia Episcopus Parentinæ, Visitatore Apostolico in Visitatione Civitatis Utini, et ejusdem Collegiatæ Ecclesiæ S.tæ Mariæ Majoris.

Provisiones, et Ordinationes factæ a R.mo D.D. Cæsare de Nores Episcopo Parentinæ Visitatore Apostolico &c. in Visitatione Collegiatæ Ecclesiæ, aliarumque Ecclesiarum, Monasteriorum, et Locorum Piorum quorumcumque Civitatis Utini.

Ecclesia Collegiata

Pro Ecclesia Collegiata S.tæ Mariæ Majoris

Sanctissimum Sacramentum transferatur ad Altare Majus, prout die 27 decembris 1584. per ipsummet R.mum D. Visitatorem Apostolicum ea qua decet Veneratione, et prævia processione translatum fuit, et super eo perpetuo teneatur.

Die. xi. Martij 1585. contrascripta decreta fuerunt per per me Jo.m Bottanam Not.m Curiæ Ill.mi R.mi D.ni suprascripti et Visitat. Aquileiensis lecta D: [struck out] Jacobo Franco camerario Venet: Fraternitatis contrascriptæ qui petijt copiam

Tabernaculum SS.mi Sacramenti habeat conopea pretiosiora ad ipsum contegendum in solemnioribus festivitatibus numero quinque colorum diversorum. Videlicet. Albi, Rubei, Viridis, Violacei, et Nigri, pro temporum varietate, et totidem etiam ad minus pretiosa pro festi-

vitatibus

vitatibus minus Solemnibus, et apparato quotidiano eorundem colore. Palia totidem habeat ipsum Altare.

Provideatur de Tabernaculo parvulo Argenteo ad usum exponendi SS.mum Sacramentum in Altari pro oratione 40. horarum, et in Processionibus ferendi.

Fiant duę Pixides Argenteę grandiores ad usum distribuendi SS.ma Eucharistia cum Populus est frequens, et Numerosus, et viris separatim a Mulieribus administratur, vel etiam eodem tempore alię hostię ad ejusdem Populi Communionem consecrandę sunt, et si non duę saltem una grandior ad usum prefatum paretur, cum parum decat, et periculum etiam non careat ipsam SS.mam Eucharistiam in Calicibus Populo ministrari.

Item alia duo vela ad contegendum humeros, et Brachia Sacerdotis cum defert SS.mum Sacramentum ad Ęgrotos, vel etiam in processionibus.

Item alia vela quinque ad contegendum Pixidem, et seu custodiam totidem colorum predictorum.

Olea Sacra) L

Fenestella in Muro prope Altare Majus decenter extruatur, quę serico Panno ab intra circumvestiatur, in qua sacrorum Oleorum Vascula dumtaxat custodiantur.

Provideatur de alijs vasculis argenteis n.o tribus, quę capsulam corio contectam cum sera, et Clave habeat, ad usum transmittendi illam ad dicta sacra Olea recipienda a Cathedrali, et majori Ecclesia tempore illorum distributionibus penitus sublatis, et inter dictis vasculis alijs vitreis, qui sunt in usu.

Baptisterium) L Fons Baptismalis nitide custodiatur, pyramidi muniatur, in cujus summitate

tate Crucem, vel S. Jo: Baptę Parvam Statuam habeat, intra quam etiam armariolum aptetur ad usum asservandi vasculum olei Sancti Cathecumenorum, illud salis, sudariola ad usum abstergendi Caput Baptizati, et alia usum illius concernentia.

Habeat quoque operculum clave, et sera firmatum, quod nonnisi promedietate possit aperiri.

Item Columnellis lapideis circumsepiatur.

Item de Conopeo ad contegendum dictum Fontem decenter, provideatur.

Reliquie Sanctorum

Locus decens elligatur, et eruatur in Ecclesia arbitrio Rmi D. Ordinarij, qui tutus sit, et honorifice instructus pro asservandis tot insignibus Sanctorum Reliquijs, ante quem locum continue lampas una ad minus maneat accensa.

Pedes vasculorum, et vascula ipsa, quę aptatione indigent omnino restauventur, et recomcinentur.

Arca Beati Beltrami in Choro existens; in capella Sancti Francisci a cornu Epistolę Majoris Altaris transferatur, et collocetur.

Altare Majus reducatur ad medium Chori sublata Arca predicta B. Beltrami, quę non parum Chorum ipsum, et ejus aspectum occupabat, et lapideis columnellis circumdetur, congruo spatio relicto, ut Ministris ejusdem Altaris locus omnino detur.

Altari Sti Spiritus provideatur de Palla decenti, et alijs Ecclesiasticis paramentis ad ejus cultum, et ornatum necessarijs infra sex Menses; alias diruatur, necnon infra dictos sex menses Altare ipsum ellongetur, et amplietur per pastaum, et ejus Capella incrustetur, et dealbetur, et septa fiant in ejus ingressu.

Altare Sti Antonij, illud Stæ Susanæ elongentur, et amplientur per palmum ab omni parte.

Altaria omnia dum fores ipsius Ecclesiæ patent, instructa sint, et habeant infrascripta ut supra.

Crucem unam saltem ligneam cum sacra Crucifixi immagine depicta, candellabra duo, et lampadem unam ex auricalco, pallium, mappas duas minores, et unam majorem. Altare portatile quatenus Altaria ipsa consecrata non sint, Tabellam secretarum; tellam viridem stragulam; scabellum ligneum: Umbellam columnellis circumsepiantur, Fenestellam parvam habeant a Cornu Epistolæ pro reponendis Hamulis, et et ipsarum pelvicula, clavus quoque prope affigatur in quo reponi possit Biretum Sacerdotis missam celebraturi.

Unumquodque Altare proprios annuas redditus, aut emolumenta ex Legatis, vel aliunde habens, præter præmissa habeat quoque infrascripta, ut in eo celebretur, tum ad ejus cultum, et usum, tum ad missam in eo religiose, et decenter celebrare.

Planetas quinque totidem coloris videlicet albi, rubri, viridis, violacei, et nigri; cum suis stolis, et manipulis, et totidem palia, totidemque Bursas pro Corporalibus, et vella pro calice, et pulvinarias etiam Missalis, et si fieri potest etiam totidem integumenta ejusdem Missalis, et hæc pro diebus ferialibus, et usu quotidiano quæ duplicentur quatenus redditus ejusmodi Altaris patiatur etiam totidem aliquanto pretiosiora pro diebus Festis solemnioribus.

Item Albas, seu camises duos, et duos cingulos, et duos amictus, Calicem unum cum sua Patena: corporalia quinque cum suis pallis: purificatoria decem: capsulam unam pro Corporalibus, et alteram pro purificatorijs asservandis.

Item

Item Urceolos, seu Hamulas duas, pelviculam ipsarum Hamularum, Mantilia duo parva, ad manus abstergendas in Missa.

Item Candelabra duo pro intortitijs pro elevatione SS.mi Corporis Christi cum operculis restinctoris.

Item tintinabulum gestatorium pulsandum in elevatione SS.mi Corporis Christi.

Mulierum sedilia, quæ aditum ad Capellas, et seu Altaria impediunt auferantur, et ab illis ellongentur, ut ad eadem libere pateat aditus.

Confessionalia, quæ in locis occultis ipsius Ecclesiæ existunt in loco patenti, et perspicuo reponantur, et de alijs quatuor Confessionalibus providcatur.

Mensa, et seu scamna Confraternitatum, aliave profana in Capellis existentia auferantur.

Defunctorum Monumenta solo æquata sint, et lapidea fiant.

Pavimentum Capellæ, seu Altaris Sancti Hieronimi, sancti Francisci aptetur, et reconcinetur.

Sedilia Mulierum ante Capellam SS.mi Sacramenti nuncupatam existentia ab Altare, sublato illo intermedio ligneo, ellongentur.

Pila olearia, depositum, et Militaria vexilla in Capella S.ti Hieronimi existentia auferantur.

Ecclesia dealbetur, et ejus Capellæ fenestræ omnes vitris aptentur.

Sacristia L.

Sacristia, sacris vestibus, et indumentis, alijsque ad ornatum, cultumque divinum necessarijs est parum instructa, cum ipsæ sacræ vestes, et alia paramenta, quæ habet, vetustate, et frequenti usu pro majori parte sint aspectu deformias, et lacera, et multa etiam desunt tam pro solemnioribus festivitatibus, in quibus pretiosiore apparatu opus est

est, quam etiam pro minus solemnibus, ac diebus etiam Ferialibus pro ratione divini officij, quod modo solemnius modo minus solemniter fit, quibus diebus sacræ vestes, et indumenta ipsa Sacerdotum celebrantium, et ministrorum, et etiam ipsorum Altarium esse debent coloris convenientis officij, et Missæ diei, seu commemorationi pro instituta in divinis officijs coloris varietate, cum sancta Ecclesia quinque coloribus uti consueverat, albo, videlicet, Rubro, violaceo, viridi, et Nigro, ita ut sit necesse ipsum sacrarum vestium, et indumentorum apparatum quintuplicem esse, nec ullatenus ferendum est, ut in ipsa Collegiata Ecclesia adeo insigni, et a qua alię omnes tum Civitatis tum Diecesis exemplum sumere debent in divinis officijs distinctio, et varietas colorum hujusmodi contemnatur, ac disciplina Ecclesiastica hac in re sub paupertatis, vel diurnę consuetudinis, quę corruptella dicenda est, aliove pretextu confundatur.

Curet igitur R.mus D.nus Ordinarius, ut quamprimum quoad ejus fieri poterit, Sacristia ipsa suppellectili Ecclesiastica ita instruatur, ut disciplina hujusmodi, et varietas colorum omnino inviolabiliter observetur.

Quę autem quintuplicia esse debent sunt saltem infrascripta.
Palia Altarium; Planetę cum suis stolis, et Manipulis, Dalmaticę, sive Tunicellę Diaconales, et Subdiaconales, Pluvialia; Vela Calicum; Bursę corporalium, integumenta lectoridium, Pulvinaria etiam pollicitium in quantum fieri potest.

Insuper provideatur de Corporalibus octuaginta. De alijs purificatoribus n.º totidem, De vellis viginti quinque pro Calice, et totidem Bursis pro Corporalibus.

Item Albis, seu Camisis n.º quindecim cum Cingulis, et Amictibus.

Item de Paramento ex serico violacei Coloris, videlicet de Pluviali, Palio, Planeta, et Tunicellis cum suis Stolis, et Manipulis.

Item

Item de Capsulis tribus, una pro purificatorijs, altera pro corporalibus, et alia parviori pro Hostijs asservandis.

Item de Typo, seu stampa conficiendi hostias ferri da far hostti vulgo dicto.

Item de Hamulis cum pelvicolis nº decem.

In sacristia constituatur Oratorium aliqua devota immagine ornatum, et Tabella Orationum preparatoriarum ad missam celebrandum.

Patenę omnes deaurentur.

Insignia laicalia, a paramentis, et sacris vestibus auferantur Sacristia fornicetur, et desuper fiat alia sacristia, ut locus decens sit canonicis pro habendo Capitulo; et dealbetur.

Provideri preterea omnino curet, de omni apparatu ecclesiastico, ita ut divina officia, qua decet reverentia, et decentia ad edificationem, et exemplum aliorum, et devotionem in populum excitandam celebrari possint, et super omnia curet Altaria omnia instrui, et ornari prout in ipsorum visitatione decretum fuit, et quę Altaria ad prescriptum instrui, et ornari non poterunt, ea quamprimum demoliri faciat previa tamen eorumdem profanatione juxta ritum sanctę Ecclesię, cum altaria denudata, et minus instructa, ac ita neglecta ne offendant oculos fidelium, sed etiam inditium prębent parum etiam curari de interiori cultu, et religione.

Altare sancti Andreę diruatur, onere translato, si quod habet ad Altare Majus.

Cemeterium omnibus immunditijs expurgetur, et ejus crates aptentur, nec ad illud Mulieres ingredi permittantur ad exponendum linteamina soli exiccanda sub pena interdicti ingressus Ecclesię, neve pretextu ignorantię quisquam excusetur, Rmus D. Visitator mandavit inter Missarum solemnia omnes moneri.

Vitis illa ante portam, et parieti Ecclesię inherens eradatur.

Sancti.

Sancti Christophori

Pro Ecclesia parochiali S.ti Christophori.

XI Martij. 85.
Fuerunt intimata Capitula contrascripta S. Sebastiano q.m Nicolai Dominici Pizelli Camerario per me infrascriptum Notarium.
Habuit Copiam

SS.mum Sacramentum transferatur ad Altare majus, ac pro ejus mansione, et custodia provideatur de Tabernaculo magno ligneo extrinsecus deaurato, intrinsecus autem panno serico circumvestito, quod habeat conopea quinque serica totidem colorum albi videlicet Rubei, viridis, violacei, et nigri.

Pixis, seu Tabernaculum parvum argenteum ab intra corporali mundissimo circumdetur, necnon vella quinque totidem colorum habeant ex serico.

Habeatur quoque paramentum unum ex serico albi coloris pro solemnitate SS.mi Corporis Christi, videlicet Pluviale, Palium pro Altari et Planeta.

~ Omissis ~

Baptisterium

Fons Baptismalis collumellis lapideis circumsepiatur &c. Omissis. ~

Sancti Jacobi

Pro Ecclesia S.ti Jacobi Confraternitatis Pelliparum

XIII. Martij 1585.
Supradicta onera fuerunt per me Not.um intimata S. Andree Lazaro Camerario, et S. Josepho Missorelo Priori

~ Omissis ~

In Domo Hospitalis locus constituatur, qui ad usum recipiendi, et hospitandi Mulieres dumtaxat inserviat, et sejunctus, et separatus sit ab eo in quo homines curantur, et hospitantur ita quod nil comune inter loca predicta existat.

Sancti Nicolai

Die XI. Martij. 85.
Fuerunt per me Not.um infrascriptum secta contrascripta decreta D. Carolo Buiano Camerario S.ti Nicolai cum presentia R.di D. Presb.ri Victorij Raimundi,

Pro Ecclesia Sancti Nicolai. SS.mum Sacramentum transferatur ad Altare majus, et ei provideatur de Tabernaculo magno ligneo ab extra deaurato, intrin

secus

qui petijt Copiam & habuit Copiam.

seius autem panno serico circumvestito, cui ad ipsum contegendum a pulvere de conopeis quinque sericeis totidem colorum videlicet albi, viridis, violacei, et nigri provideatur.

~ Omissis ~

Item de alijs velis duobus grandioribus ad usum contegendi humeros, et brachia sacerdotis cum defert SS.mum Sacramentum ad infirmos, et etiam in Processione.

~ Omissis ~

Baptisterium L

Fons baptismalis habeat Pyramide in cujus sumitate ponatur parva Crux, seu parva statua S.ti Joannis Baptistę &. Omissis.

Olea Sacra L

Fenestella pano serico ab intus circumvestita in pariete prope majus Altare ad usum asservandi oleum sanctum construatur.

~ Omissis ~

Sancti Georgij L

XV. Martij 1868. Fuerunt intimata D. Laurentio Mirato Camerario Praesente eius Curato.

Pro Ecclesia Sancti Georgij curetur quamprimum provideri de Tabernaculo parvo, seu pixide ex Argenteo &. Omissis ~

Item de alijs vellis duobus grandioribus ad usum contegendi humeros, et brachia sacerdotis cum defert SS.mum Sacramentum ad egrotos, et etiam in processione.

~ Omissis ~

Item de Pluviali planeta cum Stola, et Manipulo, et de palio pro Altari albi coloris serico pro Solemnitate SS.mi Corporis Christi.

Baptisterium L

Fiat novum vas cum Pyramide in cujus sumitate ponatur parva Crux,

seu

seu parva Statua S.ti Joannis Baptistę, et habeat conopeum decens, et collo:
cetur in angulo Ecclesię a manu sinistra.

— Omissis. —

Sacra Olea] L

Fiat decens fenestella, quę paño serico intus circumvestiatur, in pariete prope Altare majus ad usum asservandi oleum sanctum &c.

— Omissis —

Sancti Spiritus] L

Die XI. Martij. 88. intimata fuerunt Capitula contrascripta J. Bernardino Cavato Camerario, qui petijt Copiam.

Pro Ecclesia Spiritus Sancti SS.mum Sacramentum transferatur ad Altare Majus, et illi provideatur de Tabernaculo magno ligneo extrinsecus deaurato intrinsecus autem panno serico circumvestito.

— Omissis —

Provideatur quoque de alijs duobus velis grandioribus ad usum contegendi humeros, et brachia sacerdotis cum defert SS.mum Sacramentum ad ę:grotos, et etiam in Processione.

— Omissis. —

Altare autem cum translatum fuerit SS.mum Sacramentum dicatur, et illud Beatę virginis.

— Omissis. —

In sacristia fiat Oratorium cum aliqua devota jmmagine, et Tabella orationum preparatoriarum ad Missam celebrandam, et Armarium ad usum custodienda paramenta.

Podium illud ligneum, seu tabulatus versus domum Monialium tertij ordinis Sancti Francisci auferatur: et hostium sacristię extruatur in loco ubi ad presens est Altare Sanctissimi Sacramenti, cum scilicet ipsum SS.mum Sacram.tum ad Altare Majus translatum fuerit ut supra dictum est, quo facto ostium ipsius sacristię prope altare Majus muro obstruatur: et fenestra sacristię quę in Domus idearum mulierum tertij ordinis S.ti Fran.ci obstruatur.] Sancti

Sancti Stephani

Pro Ecclesia Sancti Stephani.

Die XII. Martij 1585. fuerunt publicata contrascripta capitula Rdis Dnis Io: Nicolao Saltutio, et Bernardino Veronensi Capellanis: habuerunt copiam

Altare Sancti Stephani diruatur eo translato ad Altare pietatis.
Unum quodque Altare instructum sit, et habeat infrascripta, Crucem unam et c. Omissis.

Sancti Valentini

Pro Ecclesia Nova Sancti Valentini.

Die. XIII. Martij. 85. fuerunt intimata suprascripta Capitula D. Presbitero Luce Zilio Capellano sive Veneri. ibi D per me Notm

Pixis Sanctissimi Sacramenti Corporali mundissimo intrinsecus circumvestiatur. Omissis

Provideatur de aliis duobus velis grandioribus ad usum contegendi humeros, et Brachia sacerdotis cum defert S.mum Sacramentum ad infirmos et etiam in processione.
Item de Baldachino pluviali, planeta cum stola, et manipulo, et palio pro Altari albi Coloris ex serico pro solemnitate S.mi Corporis Christi, et aliis festivitatibus.
Fenestella in pariete prope Altare majus ad usum custodiendi olea sacra. Omissis.
Fons Baptismi habeat Piramidem cum coperco &. omissis.

Sancti Valentini prope Portam

Pro Ecclesia S.ti Valentini prope portam Civitatis. Altare elongetur per palmum, et ad hoc ut in eo celebrari possit habeat infrascripta videlicet, Crucem unam &. Omissis.

Ecclesia incrustetur, et dealbetur, fenestre aptentur vitris &. Omissis

et

Et quia in visitatione assertum fuit Ecclesiam predictam fuisse ab ordinario interdictam; interdicta pariter remaneat, quousque de premissis fuerit ei provisum; quibus factis, et provisis; Ecclesia de novo benedicatur.

Sancti Antonij.
L.
XII. Martij 1585.
Fuerunt publicata contrascripta capitula q. Bapta de Palla canevario, presente q. Rev. Dom.co Venerio capellano interveniente &.

Pro Ecclesia Sancti Antonij Patriarchali Nuncupata.
In ingressu Cori construantur septa.
Altaria omnia instructa sint, et habeant infrascripta, Crucem unam saltem ligneam cum sacra Crucifixi immagine depicta, candelabra duo, et lampadem ex auricalco &.
Altari Beatę Virginis etiam de Pala provideatur.
Crucifixus ponatur, et collocetur in frontispicio Ecclesię.
~ Omissis ~
Lavacrum construatur in sacristia &. Omissis. ~
Provideatur de Toribulo, et Navicula.
~ Omissis ~

Sancti Hermacoris
L.

Pro Ecclesia Sancti Hermacoris
Provideatur de Crucifixo, qui in frontispicio illius Ecclesię, seu Capellę collocetur.
Omissis

Sancti Petri
L.
Die XIII. Martij 1585.
Fuerunt per me Not.um lecta capitula seu Decreta contrascripta Nicolao Saraceno canevario S.ti Petri existente ibi Adriedum R: Sebastiano Boetio capellano q. habuit copiam.

Pro Ecclesia Sancti Petri.
Pixis, seu Custodia SS.mi Sacramenti corporali Mundissimo intus circumvestiatur.
~ Omissis. ~

Item

Item de duobus alijs velis Grandioribus ad usum contegendi humeros, et brachia Sacerdotis in deferendum SS.^mum Sacramentum ad egrotos, et etiam in Processione.

Item de Umbella, Pluviali, Pallio pro Altari, et Planeta ex serico albi coloris pro solemnitate SS.^mi Corporis Christi.

Pala cum icona Altaris B. Virginis reconcinetur.

~~Pala~~ Altaria omnia ellongentur. ~ Omissis ~

Sancti Leonardi.

Pro Ecclesia, seu Capella sancti Leonardi de Arcubinianis.

Altare ellongetur.

~ Omissis. ~

Fenestra illa è domo privata in Ecclia ipsa prospiciens obturetur. Omissis ~

Sanctę Apolonię

Pro Capella sanctę Apolonię de Antoninis

~ Omissis. ~

Sancti Joannis Baptę in Platea.

Pro Ecclesia Sancti Joannis Baptę in Platea.

~ Omissis ~

Sacristia construatur in loco per Admum Dnum Visitatorem predictum in actu Visitationis assignato nempe a parte dextra ingrediendo Ecclam ipsam etc. ~ Omissis. ~

Die XII. Martij 1585. Contrascripta Decreta fuerunt intimata R. D. Presbro Attilio Caldevino Capellano ibidem

---

Sancti Bartholomei

Pro Ecclesia Sancti Bartholomei.

Altare ornetur decentius, et habeat infrascripta etc.

~ Omissis. ~

Sancti

Sancti Thomæ

XI. Martij 1565. Fuerunt intimata p. Carolo Osmiano Camerario S.ti Petri Lapicide, deinde intimata R.do Patri Fratri Eugenio ad presens Capellano &.

Pro Ecclesia Sancti Thomæ.

Altare decentius ornetur, et habeat infrascripta &.

Omissis.

Sanctæ Mariæ de Castro

Die XII. Martij 1565. Fuerunt per me Not.um infrascriptum lecta contrascripta Capitula D. Bernardino Albonesi Camerario, presente R.do D. Presb.ro Fran.co Falcidio Capellano.

Pro Ecclesia Sanctæ Mariæ de Castro.

Sanctissimum Sacramentum transferatur ad Altare majus, eique provideatur de Tabernaculo magno ligneo extrinsecus deaurato intrinsecus autem panno serico circumvestito, quod habeat conopea quinque ex serico totidem collorum &.

Omissis.

Item de aliis velis duobus ad usum contegendi humeros, et brachia sacerdotis cum defert SS.mum Sacramentum ad ægrotos, et etiam in Processione.

Item de Planeta, et Pluviali ex serico Albi colloris pro solemnitate SS.mi Corporis Christi, et aliis festivitatibus

Baptisterium

Fons Baptismi nitide custodiatur &.

Omissis

Sacra Olea

Fenestella decenter construatur in pariete prope Altare majus &.

Omissis.

Transitus post Altare majus obstruatur.

Omissis

Altariola illa, et alia Collumnis inherentia demoliantur, idem fiat de Altari S.ti Laurentij, onere translato ad Altare majus.

Pavimentum ante Altare S. Blasij, et sepolturo perficiatur.

Omissis

Altaria omnia instructa sint, et habeant infrascripta. Omissis.

Sancti

Sancti Rochi
L

Pro Ecclesia Sancti Rochi.

Altaria omnia diruantur excepto majori, qui provideatur de mensa lapidea &c.

~ Omissis ~

Sanctę Marię Magdalenę

L

Die · XII · Martij · 85.
Intimata fuerunt Rdo Calderino Decreta et ordinationes Contrascripta

Pro Ecclesia Sanctę Marię Magdalenę.

In Capellę ingressu fiant septa; destruatur sepulcrum; Porta lateralis prope Chorum muro obstruatur.

Altaria omnia demoliantur, excepto Altare majori, et illo nuncupato Collegij Notariorum, quod ponatur ex altera parte Parietis, quę instruantur, et habeant infrascripta &c.

~ Omissis ~

Sanctę Marię de Carmino.

L

Pro Ecclesia Sanctę Marię Fratrum Carmelitarum.

Tabernaculum Sanctissimi Sacramenti intrinsecus circumvestiatur panno serico &c.

~ Omissis ~

Altaria omnia diruantur, exceptis Altari sancti Alberti, B. Virginis et Altare Majori, quę instruantur, et habeant infrascripta videlicet &c.

~ Omissis ~

Capucinorum

L

Pro Ecclesia Sanctę Justinę Fratrum Capucinorum.

Tabernaculum SS.^mi Sacram.^ti panno serico intrinsecus circumvestiatur &c.

Omissis.

Sanctę

Sanctę Lucię
L

Pro Ecclesia Sanctę Lucię Fratrum Ordinis Sancti Augustini.

Provideatur de Tabernaculo magno ligneo panno serico intrinsecus circumvestito, et extra deaurato pro asservando SS.^mo Sacram.^to quod collocetur in Altare majori, et habeat conopea quinque ex serico totidem colorum albi videlicet, rubri, viridis, violacei, et nigri.

Item de velis quinque eorumdem coloris pro pixide seu custodia SS.^mi Sacramenti, et de alijs duobus grandioribus ad usum contegendi humeros, et brachia sacerdotis cum defert sanctissimum Sacramentum ad infirmos, et etiam in processione.

~ Omissis ~

Immagines Altaris Annunciationis instaurentur, et illę Altaris Sancti Josephi.

Altare Sanctę Lucię collumnę infimum, et illud Sancti Gotardi diruantur.

Alia vero Altaria omnia instauruantur.

~ Omissis ~

Monumenta, seu deposita mortuorum supra solium ipsius Ecclesię extantia diruantur &

~ Omissis ~

Sancti Petri Martiris
L

Pro Ecclesia Sancti Petri Martiris.

Pixis Sanctissimi Sacramenti deauretur, Tabernaculum ejusdem panno serico intrinsecus vestiatur, et habeat conopea quinque &

~ Omissis ~

Tabernaculo illo in quo asservatur spina S. N. D. Jesu Christi de cetero non utatur pro deferendo SS.^mo Sacram.^to in processione.

~ Omissis ~

Altare

Altare Sancti Valentini in Turi Campanarum existens diruatur: onere translato ad Altare majus; veteresque quoque immagines tolluntur. A

Altare nuncupatum della Spina, amoto sugestu instruatur necessarijs Paramentis ejus cultu, et omnibus concernentibus.

~ Omissis. ~

Vexilla Militaria in ipsa Ecclesia appensa auferantur.

Monumenta, et Defunctorum deposita tollantur.

~ Omissis ~

Depositum quod est supra Portam ecclesię etiam auferatur.

~ Omissis. ~

Sancti Francisci della Vigna L

Pro Ecclesia Fratrum Observantium S.ti Francisci de Vinea.

Tabernaculum SS.mi Sacramenti intrinsecus panno serico circumvestiatur et habeat conopea quinque &c.

~ Omissis ~

Altaria omnia ellongientur per palmum.

~ Omissis ~

Sancti Francisci intra Civitatem L

Pro Ecclesia sancti Francisci intra Civitatem Fratrum Conventualium.

Provideatur de alio Tabernaculo magno, et decentiori pro asservando SS.mo Sacram.to quod habeat conopea quinque ex serico totidem colorum &c.

~ Omissis ~

Ante reliquiarum locum Lampas accensa sit, et continue ardeat.

Altare S.ti Jo: Baptę: illud Pietatis diruantur, onere translato si quod habent ad altare majus.

A palla, seu icone Altaris B. Marię deleatur figura depicti fidis, Liuto vulgo dicti &c:

~ Omissis. ~

Militaria insignia in ipsa Ecclesia appensa auferantur.

Ecclesia

Ecclesia incrustetur, et dealbetur

~ Omissis ~

Sanctę Marię Gratiarum

L

Pro Ecclesia sanctę Marię Gratiarum Fratrum servorum.

SS.mum Sacram.tum transferatur ad Altare majus, eique provideatur de alio tabernaculo grandiori, et decentiori &c.

Item de conopeis quinque totidem colorum &c.

~ Omissis ~

Capsula pro recipiendis elemosinis quę est prope Altare pietatis, et Stę Apolonię, et illa prope Altare Sti Antonij de Padua amoveantur, et in alio decentiori loco collocentur.

Pala, seu icona Altaris sanctę catharinę instauretur, et cathedra ab ipso Altari elongetur.

Altari Sti Gotardi de Pala decenti provideatur.

Immagines, seu statuę illę Lignee Sti Antonij auferantur.

Altaria, quę transitum habent ab ejus posteriori parte, ad tolendam omnem superstitionem Hostiolo ligneo, vel muro transitus ejusmodi obstruatur.

Monumentum, seu depositum in Pariete majoris capellę existens amoveatur: et alia omnia per ipsa ecclesia extantia.

~ Omissis ~

Hospitale misericordię

L

Die XIII Martij 83. Fuerunt per me Not.m facta contrascripta Capitula D. Ioseph Alessio Camerario existente ibi ad ... suo Priore qui petijt copiam.

Pro Ecclesia, et Hospitali Stę Marię misericordię.

Provideatur de alio tabernaculo Magno decentiori pro SS.mo Sacram.to asservando; quod intrinsecus serico panno circumvestiatur, et habeat conopea quinque ex serico totidem colorum &c.

~ Omissis ~

Pixis, seu tabernaculum parvum Argenteum aptetur, ut firmior sit, et

et habeat vela quinque totidem colorum ut supra.

Provideatur de alijs duobus velis grandioribus ad usum contegendi humeros, et brachia sacerdotis cum defert SS.mum Sacramentum ad infirmos, et etiam in processione. Ei

~ Omissis. ~

Sacra olea de cetero in Ecclesia asserventur, pro quibus locus decenter construatur, et ornetur ad illa custodienda.

item alius locus prope Altare majus accomodetur ad usum asservandi Reliquias Ei. ~ Omissis: ~

Sancti Lazari } L

Pro Ecclesia Sancti Lazari extra, et prope Civitatem.

~ Omissis. ~

Sancti Viti. } L

Die XXVII. Martij 166 fuerunt intimata mag.co Io: Severio Camerario

Pro Ecclesia Sancti Viti prope et extra Civitatem.

Altare protrahatur ante impleto, seu obstructo fornice, et sit longitudinis octo palmorum; cui provideatur de Pala decenti in qua sit depicta immago Sancti Viti.

~ Omissis: ~

Et quoniam in visitatione dictę Ecclesię compertum fuit in primo die Quadragesimę coreas, et Tripudia fieri non sine magna divinę Majestatis offensione, et detrimento animarum. quapropter Rmus D. Vicarius Apostolicus dictas coreas de cetero fieri prohibuit sub pena cuicumque contravenientis; interdicti ingressus Ecclesię ipso facto incurrendo: ecclesia vero absolutis divinis officijs claudatur, et clausa custodiatur.

Caveant quoque Camerarij dictę Ecclesię ne fiant comessationes aliquę, neque compotationes, neque aliqua distributio fabę, vel carnis sub pena contenta in Edicto de supra impresso, et pubblicato, necnon ab omnibus inutilibus expensis se abstineant.

Ecclesiam ipsam quoque interdixit, nec in eam celebrari posse mandavit quousque contenta in supradictis ordinationibus fiant, et exequantur, cum Altare ipsum

ipsum angustissimum sit, et intolerabile.

Monialium Sancti Bernardini

Pro Ecclesia, et Monasterio Monialium Sancti Bernardini.

Provideatur de Tabernaculo Magno Ligneo extrinsecus deaurato, et intrinsecus panno serico circumvestito pro asservando SS.mo Sacramento, quod habeat conopea quinque ex serico totidem colorum &c.

~ Omissis. ~

Quoad agrum tam spatiosum extra Claustra ipsius monasterij situm habeatur aliqua ratio, et arbores, quæ ipsi monasterio dominantur, et in illud aspectum præbent excidantur.

O.

Monialium Sanctæ Claræ

Pro Ecclesia, et Monasterio Monialium Sanctæ Claræ.

SS.mum Sacramentum tam indecenter custoditum per Capellanum assumatur, et de cetero amplius non teneatur in tali loco, sed provideatur de Tabernaculo Magno decenti pro asservando SS.mo Sacramento quod super Altari Majori collocetur, et sit ab extra deaurato, intrinsecus autem panno serico circumvestitum, habeatque conopea quinque ex serico totidem colorum &c.

~ Omissis. ~

Pala Altaris Sancti Benedicti instauretur.

~ Omissis. ~

Altare illud SS.mi Sacram.ti, et illud extra ecclesiam cemiterij sub cancello diruantur, illud autem extra Ecclesiam transferatur intra Ecclesiam quatenus transferendum sit, et instruantur ut dictum est supra de alijs &c.

~ Omissis. ~

Scamna, et mensæ illæ Confraternitatem auferantur.

Altare

Altare Sancti Benedicti, et illud Sancti Rochi

~ Omissis. ~

Omnia contenta in his undecim paginis desumpta ex Regestis olim Curiae Patriarchalis Aquilejen. existentia in Archivo Archiepiscopali Utinen: mediante alia mihi fida manu, facta in collatione, concordant. In cujus fid.

Petrus Medina Can. Pœnitent. S. Metrop. Ecclesiae Utinen: Pro-Cancell. Capituli sede vacante

Utini die 30 Maii 1766.

4

614

23

informationi al Ill.mo visitatore per la visita
della Diocese d'Aquilea

[illegible]

1584

Delli Capitoli

Informatione al R.mo Visitatore [Apostolico] per la visita scritta l'anno 1584 prima della celebrazione del Sinodo in Udine, credesi di Monsig.r di Cattaro Vic.io e Suff.ro del Patr.ca Gio.ni Grimani.

Io credo, che sieno assai ben noti a V.S. Ill.ma li costumi et la passata vita dil Clero di Aquileia, si come ancho mi persuado, che lei sappia che hora, colla gr.a di N. S.re Iddio, sia ridotto a tali termini, che si può ringratiare sua divina Maestà di tanto aquisto, se bene d'altro canto considerata la disciplina ecclesiastica, l'abbi bisogno di riforma, et di buoni et santi instituti, che quantunq. ne i canonici et altri preti non si scorgono tante dishonestà et che affatto affatto sia sbandita la licentia di vivere, per dir così, canicamente; tutta via per che sin qui non vi è introdutta tanta divotione che basti, bene spesso questo Clero và scorrendo in molti abusi d'importanza in dir le hore, cantar le messe conventuali, star in choro con gran confusione, lasso da canto che le messe conventuali si cantano more Aquileiensi et si celebrano le festività di santi che corrono et non dimeno quasi tutti i preti dicono le messe private more Romano, tralascio che i canonici de un in poi in dir l'uff.o non si conformino colla chiesa Metropolitana che tutto il resto lo dice alla Romana, in tanto quod non soluunt pensum, di che sono stati avvertiti da me, ma con poco frutto.

Hora si stampa in Como il breviario Aquileiens. conforme alla copia che, buoni di sono, mandai in mano di N. S.re che se ancho si stampasse

il Missale non sarebbe se non bene, che credo, che vi sieno dentro assai cose degne di emendatione et correttione, se bene non ce niuno che dica messa more Aquileien. si come la dicono li Germani, ma diversamente l'uno dall'altro, di che ne ho fatto qualche provisione nelle congregationi fatte in Germania essendo in visita ma con poco ~~senza~~ frutto ~~pero~~, si come le diro à bocca piacendo à Dio.

Et perche me premono li costumi del clero, parmi conveniente di dirle quello che sento, et questo è, che li Canonici, et altri preti sono carnali se bene non tengano concubine, ne si intricano con le Monache di uno in poi, che non giudico bene di nominarlo, che non ce certezza alcuna, se bene per il passato ha hauuto figlioli, per quanto si dice universalm.te et perche, tra le cose principali, il nervo de i divini uffici, consiste nella puntaria V. S. Ill.ma avvertira, che questa malamente è esercitata; massimamente dove si tratta dell'interesse d'alcuni Canonici, che fano li satrappi di quel Capitolo, et chi siano questi glie le diro à bocca uno per uno, che hano poca voglia di far altro in chiesa, che di sedere et di ciarlare, sopra di questo abuso et tutti gli altri che corrono nell'ufficiare, ~~nelle~~ gli chiese poste ne i deserti, sono alcune mie ordinationi, ma per quanto mi vien detto da alcuni, che

fano

secretamente
~~fano il Sinodamo~~. non sono osservate: V. S. Ill.ma se le facci dare
che sono fatte more Sinodali per verbum placet, che se fussero
poste in essecutioni il culto divino andarebbe avanti, et sarebbe con-
solatione non volgare il sentir quel Clero à salmeggiare, cantar
messe, et fare altri simili uffici, convenienti all'ordine clericale, si
come si fà, mentre che io sono in Aquileia, ma non son così bene
partito, che si fàno tre chori di Canonici, in tre parti della
chiesa, ove si fa ogni altra cosa, che lodare Iddio, et rendergli
le devute gratie et à volervi correr à questo abuso quel
remedio, che si deve, per quanto io stimo, non si può far ~~in altro~~
tenere alcun Vicario, ò pur Curato
~~modo~~, che ò levare quella sede da quel luoco che sarebbe buona
et santa opera overo farvi resedere il Vicario Patriarcale, se
bene anco questi dui remedi sono quasi impossibili per le ragioni
che le dirò à bocca; Dissi di sopra che la puntaria non era osser-
vata si come hora dico che li cinquantaquattro giorni che hanno
li Canonici di vendema si dovrebbono redurre al numero
di minori giorni, che in vero sono molti, che per questo rispetto,
et altre gratie che loro si fàno, non resedono d'inverno un mese
di sei, che sono ubligati se bene tutto ciò si deve consiederare matu=
ram.te, che in vero in tutti i tempi la stanza di Aquileia è horribile

si

si per l'aria, come anco che non è sicura, essendo patente à gli huomini di malfare, che la vita di quei canonici et altri preti è in mano di banditi, che impunè possono fare ogni sorte di male, però à me parebbe, che à remediarvi à tanti mali si dovrebbe abbreviare il tempo di sei mesi. et ridurlo in dui overo tre secondo le solennità che corrono et costringer questo clero, se fosse possibile rispetto gli Arciducali, a offficiare in ordine nella chiesa di S. Antonio vicina al Patriarcato, che in questo modo tutto passarebbe bene, è in vero impresa difficile degna però di lei, si sforzi di farla, che Iddio restera servito, et quel clero conservato ne i termini debiti, + capitolo. non resedono tre canonici Mons.r Benetto, Baldissar Dorinbergo, et Tomaso Pace Auditore del Patriarca, + et vno di andrenci non sono introdutte le distintioni delle prebende in questa chiesa, il che è avvenuto, che il capitolo mi mostrò la deliberatione fatta in questo caso dal vescovo di Trieste con saputa di N. S.re cio è, che la pred.a distintione non legasse li presenti, ma sibene quei che doveano succedere, et questa scrittura è stata sottoscritta di mia mano per molte raggioni come le dirò a bocca, non ci è theologo, ne maestro di putti, il che avviene dall'absentia del Patriarca, hora si provederà nel sinodo che ho à fare questo Novembre la festa

di S.ta Catterina

di S.ta Cattarina, egli è vero, che a mio giuditio il Teologo non è
necessario à quella chiesa, che in vero rare volte auuiene
che siano alla residentia più di cinq. ò sei Canonici, in tanto
che questa Prebenda ~~Canonicato~~, che si darebbe al Teologo non farebbe
frutto, il maestro di putti è necessario per ogni rispetto,
che il populo di Aquileia, ch'è forse di cento persone si ua:
lerebbe di esso oltra il servitio della chiesa, che ne ha
bisogno, ch'è Populo indisciplinato et senza alcuna diuotione
come populo soggetto in temporale à Todeschi; i quali il
Patriarca ~~dalla matina à sera~~ giostra sempre per le giu:
risditione spirituali, + capitolo li Mansionarij di Aquileia sono pre:
ti comportabili di doi in poi, se bene anco questi si sono
humiliati un poco, per il castigo che hano hauuto, quelli
li nominarò à bocca, gli altri sono preti da bene et suffi:
cienti da uno in poi che è guercio d'un occhio, da poco et
ignorante, ui sono tra questi duoi confessori assai compe:
tenti Don Luca Melilli et Don Lucio Scarpitta alias concubinario
Ha questo ~~guerdo~~ populo una chiesa intitolata pieue senza
pieuano, et Pioano senza pieue, ch'è prete inutile et
la chiesa poco meglio, che un porcile, non si troua, che uogli

[Margin notes:]
non han gli
obedientia
et si doveria
[illegible]

1.

esser piovano, se non qualche spatato da giuoco et tristo, overo prete priuo d'ogni cosa saluoare, io ho fatto molte prouisioni, et ridotto quella capella in quel stato, che si uede, che da principio era à punto un porcile, non ha bisogno Aquileia di Pieue, la chiesa matrice è bastante di dar commodamente notrimento spirituale à tutti. + et perche li mansionarij per la continua residentia, che fanno d'inuerno, moreno bene et spesso massimamente quei che resedono l'estate, .V.S. R.ma sara bene di farne prouisione et leuare le occasioni di questo influsso, non facendosi quanto ho detto di sopra, sara bene di dargli licentia, che possino dir il matutino la sera doppò il vespero che quantunq dicano il matutino à una hora grossa di giorno, nondimeno la buona causa del morire di Mansionarij così spesso auuiene da questo accidente. Le chiese che sono unite al capitolo di Aquileia con l'entrate insieme, sono le due Preposituere et la Badia di Belegna, la prepositura di S. Steffano che haueua grossa entrata, doue sono alcuni canonici, era una stalla, se bene anco hora è in mali termini, la chiesa della prepositura di S. Felice con alcuni canonici è in miglior termini, che quella di S. Steffano, li canonici dell'una et

l'altra

l'altra non resedono mai né officiano in alcun luoco,
se bene cavano puochi frutti, tutta via quel puoco am=
ua à una suma di duceno et più ducati; V.S.R.ma uni=
sca questa entrata secondo l'ocorrenza delle vacanze di
canonicati col seminario, che si farà al ritorno del Pa=
triarca, che sarà opera di Dio. + Et perche il Popolo di
Aquileia mi travaglia assai le feste di Pasqua chiedendo asso=
lutione da me, per la scomunica che incorre, entrando nel
monasterio delle monache che si fanno lecito d'introdurre nel
monasterio ogni sorte di persone, col' ingannare ciascuno
di haver privilegio da N.S. de di poter fare questo grande
abuso, et di andare fuori del monasterio oue loro piace,
queste sono incorrigibili, se bene la Badessa è gentildonna
de innocentissima vita et di buoni et santi costumi, si
può dire che sia in terra Hus, ma anco lei pecca un poco
in questo errore, che crede che li suoi privilegij antichi
non siano levati dal concilio di Trento, se ben'è interessata
in dar licentia di questo andar fuori, ma non è ubidita, et
dubita qualche volta di non capitar male essendo esposto
quel

quel monasterio alle insidie de ciascuno, che habbi animo
di proffanare li luochi sacri, si come V. S. R.ma processando, tro-
uerarà persone che lo uàno proffanando. et uolendo il cap
di Gradisca rimediare lo potrà fare senza fallo; queste
donne, non così tosto partì d'Aquileia il Visitatore Ap.lico
che gettorno à terra il muro fatto, per segno del claustro,

Bart.eo di Porcia Ab.te di Moggio.

non osseruano alcun ordine lasciatoli, tengono per suo capel
lano un prete Abbruzese publico concubinario iscómunicato
dal mio precessore, non hauendolo mai uoluto riconoscere per su
periore, si come hora fa, onde non si sa ne se è prete, frate,
Giudeo ò Turco, ho atteso di hauerlo nelle mani, ma non
é stato possibile, ho auuertite le monache me hano rispo
sto, che il Patriarca non ha che fare nel suo monasterio,
ne meno in quel prete. Jo credo che uenirà à far Ricce
renda à V. S. R.ma facci lei questo sacrifitio à [illegible], mandando
lo in la Galera, poiche non ho potuto farlo, questo tristo già
sono dui mesi che ha licentiato la concubina, costretto da q.ta
badessa se bene credesso, che la uenuta di V. S. R.ma sia stata
causa di questa sua resolutione. queste donne S.a mio

sono

sono di malissimo esempio à tutta questa Patria, massima-
mente alle altre monache, che vorrebbono vivere li-
centiosamente, si come vivono esse; <u>non è anno, che
non s'impregni qualche una di esse</u>, hanno grossa entra-
ta, et si spende malamente, con molta offesa di Dio, di
altri abusi; che si vedono in queste donne et de altre
cose di Aquileia ragionarò à bocca con V.S. Ill.ma, che
chi le vorrebbe metter in carta, ne farebbe un volume.
La chiesa della Badia di Belegna posta in mezo delle
acque, unita col capitolo, è assai mal in ordine, si dice
la messa ogni Dominica, se però si può passare che l'
inverno malamente si può passare, rispetto il colmo delle
acque, sono duoi ò tre casette appresso quella chiesa, che
intervengono à quella messa, quei poveri huomini che
vi sono hanno poca divotione, che si servono di quella
+ mi dubito che ancor suo cappellano se ne servi [illegible]
chiesa, come del granaro; ~~vi è assai lontano d'Aquileia~~
capto
la Badia di Barbana, ~~che ha~~ ha la chiesa in ordine le stan-
tie sono <u>fabricate dal Patriarca</u>, vi officia un frate fran-
[illegible] lo governan di [illegible] Sesto [illegible] [illegible] con [illegible] in [illegible] [illegible] senza [illegible] della Dominica frati
ciscano religioso tenuto per da bene
La chiesa della Badia di Sesto è governata da certi, che
hanno

fanno poca divotione, fanno vita più tosto secolare, che religiosa, sono stati castigati da me, credendo con qualche frutto, attendono di tener ornata la chiesa ma per quanto intendo la secolarità. Per vii [illegible]

Sitre

La chiesa di Vaire ha diciasette Canonici col Decano, questi fanno professione di potersi maritare, quando loro viene voglia, per che dicono, che niuno li può costringer di mettersi in sacris, se bene sono tutti chi diacono, chi subdiacono, et chi prete, di quattro in poi. Qui non c'è Teologo, ne maestro di putti se bene vi è un scolastico, ch'è in luogo potente di non far niente, costui potrebbe servire per maestro di putti, quando fusse sufficiente, si com'è da poco. Questi dui soggetti di Teologo et Maestro scolastico, sono necessarij per questa chiesa, che ha bisogno di disciplina. Li canonici per

la maggior

La maggior parte sono comportabili et quanto alla scientia et quanto alla uita; Questi altri sono tanto eccedentia et eccessa et nell'uno et l'altro stato, non dico già che siano concubinarij, ma si bene carnali; Qui c'è un poco più di diuotione, che in Aquileia, se bene in esercitare li diuini officij questo clero pate quasi li medesimi diffetti che quello di Aquileia; perche non habbiamo Decano che paghi un quattrino.

Il sacrista è gentilhuomo venetiano, che affitta l'entrate che sono buone et serue per sustituto, ch'è poco atto, il quale ha anco un coadiutore poco pratico, di che tutti tre non sarò buoni per questa chiesa, ne si troua alcun che uogli esercitare questo officio, se bene più uolte ho promesso augumento, onde auuiene che la sacristia è mal in ordine.

Qui sono quattro ò cinque preti discoli, castigati da me più uolte, ma con poco frutto, che ancora hoggidi si sente di cui qualche mal'odore ma non si può priuare.

l'altar maggiore di questa chiesa è di legno prohibito
da sacri canoni. Il choro è così ornato, che disdirebbe
à una villa; se bene la communità, che ha la fabrica
nelle mani dice di rifarlo, ne cè dubio, che non so
restacci importa di levar da questo luoco l'arca
di beato Beltrame che alomancare non si può fare,
cosa che sarà bene. questa cosa è di vera devota communica [illegible], dirò alcuni particolari à bocca [illegible] troppo si vole [illegible] molte cose [illegible]
capto. l'altare del SS.mo Sacramento è ornatissimo, si deve
poner sull'altar maggiore per un rispetto che le dirò
à bocca; quando [illegible] la moderna consuetudine [illegible] con [illegible] di [illegible] [illegible] altari.
capto. Questa chiesa ha molte fraterne, che non vogliono rico-
noscer il Patriarca per superiore in materia di conti,
et da qui auuiene che non l'ho visitato mai come si
deve, che visitandola mi sarebbe conuenuto di far
debite provisioni che harebbono causato tumulti d'im-
portanza, sì per levare (voler) l'arca di Beato Beltrame,
et ordinare che non fusse venerato il suo corpo, non
essendo canonizato, et si anco che harrei levato uia

la fraterna

la fraterna fatta in suo nome, ch'è abuso di molta importanza, et degno di esser considerato con tutti i rispetti, che si deve, che questa Patria, cioè quei di Spilinbergo et Ariguana poi, la tiene et honora per santo; In quel dì si vede qui un concorso di gente assai grande, che viene à vedere quel corpo con molta devotione.

Qui è un altro abuso assai considerabile, che li putti fanciulli sono portati alla chiesa ogni dì [illegible] un mese avanti la festa di Pasqua, et ogni dì si fa processione di essi, et si fanno passare intorno il fonte battesmale, ove si fanno certi catechismi, quasi che il battesmo non fusse sufficiente, et dicono che S. Hermacora ha instituito questa cerimonia, che hoggi dì si chiama [illegible] della mano, il che appresso di me è una chiara superstitione, et come à suo tempo si potrà credere.

Le parochie non sono anco fatte, se bene sono ordinate, ma l'ordine stà sospeso, che il capitolo vorrebbe, che li giovani fossero presentati avanti esso, et instituiti

medesima[illegible]

medesmamente, et questa difficoltà, con alcune altre deve essere decisa da V. S. Ill.ma conforme all'ordine che ho hauuto dal Patriarca, che intende di voler che auanti questa sede si faccino le presentationi et le istitutioni

capitoli — li Mansionarij et capellani, se bene sono tenuti a dir messa sopra un altare ~~se li vengono l'elemosina di dirla~~ colla occasione delle elemosine, la dicono in un altro luoco, ~~la fanno~~ senza alcun scrupulo di conscienza. [illegible] ho scoperto di novo.

capitoli — sono dui curati in domo Don Bernardino et Don Bartolomeo. Don Bernardino è sacerdote da bene, et pratico in confessare, Don Bartolomeo, per il passato è stato concubinario, et hora gli piace il vino, et fa alle volte qualche errore in far li matrimonij, che ha mancato anchorche non ho visto, ma l'hauer tanta penuria di sacerdoti, me ha trattenuto, è capellano anco delle Monache di S.ta Chiara, ma in effetto è assai inutile, ch'è sacerdote di poca devotione et ha poca cura di quel governo. In questa chiesa sono capellani alcuni [illegible] capellani [illegible] ~~[illegible]~~ et [illegible] i [illegible] da soldati [illegible] no so se sono questi et io non li ho [illegible] dato loro capellan [illegible] sono poi.

Li Anniversarij, et li Trentesimi si fanno le feste.
et mi dubito che ciò ~~fanno molti~~ sia una superstitio-
ne, che credono che li sacrificij che si offeriscono
non sono così efficaci, quando si da tempo di mezo;

Li secolari il verno sono soliti di venire alla sa-
cristia per scaldarsi, et in molti modi impediscono
li sacerdoti di fare le debite preparationi.

Sin qui habbiamo detto di religiosi, hora diremo
di laici, ~~questa~~ la communità di questo loco si dà lecito di fare alcu-
ne dispensationi, che non le può fare, ne anco il Papa
come Patriarca, si come sarebbe il dire, di applicare
una entrata de un hospitale à un'altro, come ha fatto
della entrata dell'hospitale di S. Lazaro, applicandola
all'hospitale di Putti esposti, et così recte offert, non
tamen recte dividit. Non vole anco che il Patriarca
veda li conti della fabrica, che è in sue mani, et da qui
nasce, che questa chiesa non è in quei termini, che si
ricercarebbe. Non vole anco lasciar vedere li conti

dell'hospitale

dell'Hospital maggiore, che non è tenuto tanto bene che basti; Meno che meno intende di lassiar vedere li conti del monte della pietà, et questa istessa dimostratione farà à V. S. R.ma

Le fraterne et gli Hospitali si fanno lecito di alienar li beni absq ulla licentia sedis Ap.licæ abuso d'importanza e da me tollerato per l'assentia del Patriarca, per non dargli tanti travagli, si come sono altri abusi, che ho tolerati per questo rispetto.

La com.tà
Si tenta ancho che con ogni occasione introdurre senza ricercar l'auttorità del Patriarca, quando ad instantia delle fraterne, et quando ad altri le feste, commandando al populo che non lecito lavorare, alle quali cose non ho potuto provedere sin qui, per che le due volte c'hè occorso questo accidente, all'hora me son trovato ammalato, et in tanto questo abuso è grande che si per questa causa, come ancho, che in questa Patria sono introdutte dai populi assai festività le Dominiche et altri giorni

festivi

sessini intitolati di S. Chiesa non sono osservati come si deve, se bene i curati in questo caso sanno tenere ordinationi da me, et in questa Sinodo non restera di fare il debito mio.

~~In questo domo tra li altri capellani, sono tre capellani, Il Capitano Alessandro, il quale sta in campagna che va da soldato, et serve in Roma, il sig.re Paolo Giordano, et e il Gobo di Foggia, che va in habito et uno in giubbone tutto secolare.~~

+. ci sono poi altri capellani, che tengono capelle nei suoi castelli, che vanno armati, et vestano ogni altra cosa, che chiericale. ~~S.r Roggero Albero, il gentilhuomo Seggimari Vecchio, S.r Pompeio Baldo, S.r Giulio detto etc. a Bari.~~

Il Monaco di questa chiesa e secolare et e solito di portar la croce, quando si va a morto, il che si disdice a secolari.

capo Sono tre Monasterij di Monache in questa Citta, l'uno di S. Bernardino di Zoccolanti, donne da bene et esemplari

l'altri dui sotto il visicino del Patriarca, uno di S.ta Chiara, di ordine franciscano, l'altro di S. Vincenzo

Le quali non tengo ne per monasterii, ne quelle monache per monache, per il scandalo

che si ha della sua vita, ve anco un'altra dentro

che sono quindeci anni, che porta l'habito senza po

autorità del Superiore, io li ho mosso qualche

processo, ma non ho trovato tanto che basti. Il

Patriarca è risoluto di mandare la d.a Monaca

ò à casa, overo in un'altro monast.o se si trovera

chi la voglia, et assignarli il vitto, qual'altra è

~~casa senza~~ ((per intendo di dover + alcun vitto non essendo professa et

scandalizando assai più, che l'altra. Questo luoco fu

fabricato da Bertrando Patriarca, al quale assegnò

cento campi di terra alla mesura di Aquileia, et

si cavava d'entrata cento staia di form.to, ma hora si

trovano a mala pena quaranta, che li terreni sono in

mano di Gentilhuomini, quanto si dice ma si può

~~[illegible]~~, venir in luce, per esser corso

tanto tempo.

Il Patriarca

Il Patriarca vole assignare questo luoco a i P.ri Gesuiti, et dargli anco buona elemosina, s'è dato anco principio di fare qualche bene, ma la communità s'è opposta, et così il neg.o s'è raffreddato, se bene hora la communità è disposta, et V. S. Ill.ma potrà fare assai bene.

La chiesa delle Monache di S.ta Chiara non è all'ordine, per che sono povere, et già tempo qui non si viveua troppo bene, si come hora si vive con molta honestà. Questo monasterio pate alcuni diffetti, et per assicurarlo si deve metter à terra una casa contigua, et serrarsi alcune fenestre coperte verso il giardino con molte altre cose appresso, che V. S. Ill.ma con la prudenza sua vederà molto presto. Et quanto alla riforma. della communioni et dil parlatorio. et altre cose simili. se ben bisogna. della disciplina loro dirò assai cose in questa materia.

Ciuidale.

Questa chiesa ha il capo di quaranta canonici, tra quali vi è il theologo, chiamato P.re Sigarella religioso da bene

e sufficiente

et sufficiente eletto però per cinq anni, et bene per il passato non è stato eletto mai che à anno in anno, et questo è stato sempre il Predicatore, officiale della entrata del canonicato, et prebenda assegnatagli per il statuto con l'atto solamente, quando grammatica quando di settanta ducati secondo la sufficienza loro, et il resto el capitolo si salvato per se, se bene il predicatore si deue sostituire della entrata della fabrica;

Questo capitolo ogni anno deue dispensare una prebenda à poueri;

Qui sono fatte le distintioni delle prebende, che dieci canonici sono soliti, dieci subdiaconi, dieci Diaconi, et dieci Preti, col Decano, sono alcuni che non hano quell'ordine, che ricerca la sua prebenda, di studio credono di non poter esser astretti di mettersi in sacris li subdiaconi non dicono mai l'epla, li Diaconi l'Euangelio, et li preti la messa, del canonico Starsaborta in poi, che hora è al studio in Bologna, anchi più et il dè canonico ... troppo ...

in cominciata diro

che ce

che cè qualche uno, che non dice ~~mai messa~~, se bene g.a
che fosse canonico ~~fatto~~ [essendo] prete de villa, et la dicesse ogni
Cap.to di; sono alcuni che aborriscono la chierica, che più tosto
lasciarebbono il canonicato che portarla; Alcuni benche
spesso vanno fuori dell'habito con calce et giupponi strata=
gliati; et cè anco qualche prete di questa terra
tritano che vi si scoppre poca divotione. Qui ci
sono alcuni capellani et nobilhuomini forestieri, di quali
la chiesa non riceve alcun servitio, affittano l'intrate,
et forse non dicono un pater per l'anima di chi le ha
lasciate; Questo clero fase li medesmi diffetti in
dir l'hore, et altri divini officij, che faceva il clero
di Aquileia et Udine: Questo clero è di dura cervice
Io andarò più con esso procedendo con destrezza che
altramente, che se si raccontassero di altri abusi ne
quali era sommerso, V.S. Ill.ma si stopparebbe l'orecchie.
et quel che dico di questo clero, dico il medesmo di quei
altri [illegible];

Questa chiesa

Questa chiesa ha un cantore canonico, che ha un poco d'entrata, ma quanto hà, è novitio V. S. Ill.ma vedera; v'è anco un custode religioso da puoco, se bene io di lo confirmo la custodia; ma per necessità, non havendo altri, V. S. Ill.ma considerarà l'aggravio del custode in fatto delle candele; che scemandosi la spesa soverchia, et reducendosi à una honesta, si avanzarebbono molti danari, ne ce si trovarebbe miglior suggetto.

I canonici di questa chiesa sono copiosi di parole, ma di effetti scarsissimi, sì com'è anco quel clero di puochi ancora.

Ha questa città doi monasterij S.ta Maria maggiore dell'ordine di S. Benedetto sono trenta monache, che già tempo erano il transtulo di secolari, preti et frati, le monache andavano fuori del monast.rio etiam alle feste publiche, hora colla gr.a di Dio, sono ridotte quanto alla buona vita in buoni termini, se bene nel restante hanno bisogno di buona disciplina et emenda, et sono inobedienti non vogliono

Non vogliono stare alle mie ordinationi, ne meno à decreti
del Sacro Concilio di Trento. Sono fatte certe fabriche che
non stanno bene, contra li miei ordini, essendo appoggiate
sopra i favori di suoi padri et parenti, che in pubblico
promettono di fare et di dire, et non fanno nulla. V. S. Ill.ma
trouerà in chiesa doi porte scandalose, che sono state causa
di molti mali; trouerà nella chiesa dentro il claustro
il SS.mo Sacramento, che tante volte me hanno promesso di
farlo portare all'altar maggiore nella chiesa grande,
trouerà che quasi tutte tengono massare, onde auuiene
che tutto il di il monast.rio stà aperto, ciascuna di esse
si serue apertam.te di artefici, ne vogliono accettare
uno ò doi, che serua tutto il conuento. Non vogliono
viuer in commune, in tanto che quando more una
monaca nel diuider la robba nascono molte confusioni;
non si degnano di esser portinare; vogliono venire
in chiesa maggiore per ragionar con suoi parenti
et già soleuano anco mangiare colle parenti forestieri
se ben hora non mangiano. Sono alcune, che portano

Anelli

anelli, et si conciano il velo del capo, che in certo modo paiono mondane, Dicono il mattutino la sera, credevo senza alcuna dispensatione, se bene per qualche rispetto sarà bene di dispensarle, Hanno una fenestra serrata, che guarda un luogo, dove si possono vedere tutti i giovani della Città, C'è una casetta in capo il giardino alla man dritta entrando nel monasterio ch'è stata causa di gran mali, Ci sono alcune fine: stre sopra li tetti delle celle, che se sapessero parlare direbbono di bello, C'è anco un buco dalla porta della chiesa di S. Marco, che non stà bene, Parlano con chi vogliono senza tema della scomunica, et alle volte introdu: cono qualche gentildonna dentro del clausuro, fondandosi sopra li suoi antichi privileggi et sopra li abusi delle Mona che di Aquileia, che sono del medesmo ordine, et sopra la vita licentiosa delle monache di Venetia, et in vero non è picciol tentatione il vedere le monache dell'ordine medesmo andare dove vogliono, et specialmente una Monaca di Porcis gentildonna di Cividale girar in carrozza p. la

cinta

terra, se bene il suo monasterio è poco lontano dalla ~~terra~~ loco,

questo Ce anco un'altro monasterio della Cella fuori della Città, sepa-
rato dalle genti, oue sono uinti otto Monache, et dice già
tempo si staua peggio che in quell'altro monasterio; se bene
anco hoggidi non si sta bene, perche ui sono tre Monache
per quanto si dice, che non tengono buona uita, la ruina
di quel luoco è una Monaca uecchia chiamata Hinocenza
Coris con una ~~sua~~ Nipote giouane assai sfacciata, V. S. Ill.ma
esamini con rigore sor Lucretia Cannuta, con un'altra
sua ~~cugina~~ Cusana, che queste due sono figliole de
innocentissima uita, et di ottimi costumi, et sopra tutto
gelose dell'honore di Dio, credo che queste daranno pie-
na informatione à V. S. Ill.ma di quanto la potrà desiderare
per seruitio di Dio, se non saranno minacciate quelle
monache hanno bisogno di rigore, che io ho procurato ogni
altro mezo, che questo, et ho fatto ~~tanti~~ alcuni frutti, si che
queste tre ~~sono~~ ~~stato~~ non siano andate continuando di far male,
per quanto si dice, che io non ho alcuna certezza,
anzi che processando il Priore del monasterio di Bo-
mediciani, denuntiarono di hauer raggionato bene
stretto con suor Polissena Formentina non dirai
altro,

a loro ch'è ragionamento, se bene non restai di levar
il Giorato al Priore, et privarlo della voce attiva et
passiva per cinq anni, et bandirlo per sempre da tutta
la diocese di Aquileia, quantunq doppoi si è andato
mitigando, che questa monacha, questo maggio passato
habbi partorito. Iddio vogli che V.S. Ill.ma trovi qualche
cosa perche ogni uno teme dell'ambitione, consideri
V.S. Ill.ma che queste tristi essendo in visita già doi anni,
una notte mi fecero amazzare nella stalla del monast.o
di frati franciscani, ove era alloggiato un cavallo,
et l'altro ferito, à bocca le racconterò l'altre insi-
die, che mi sono state ordite, queste monache
sono ne' i medesimi habiti che sono le altre ma
queste sono più sfrontate nel transgredire gli ordini sacri
loro, V.S. Ill.ma non pensi di poter far altro frutto se non
saranno levate da lì, et ciò si può fare facilm.te permutan-
do questo monast.o con quello di frati Dominicani perche
hanno tanta comodità di far male, che non si può dir più
oltre. V.S. Ill.ma avvertisca, che in accettar la Riforma
sono più ritrose le vecchie, che le giovani, in tanto
che crederò che tutte le vecchie siano state donne ver-
gognose

generose et di pessimi costumi, non sano quello ha la pro=fessione ne tan poco quello si sia la sua regola, de=siderano sommam.te et procurano con ogni mezzo di trasporti di novo al governo di frati, che N. S.re Ill.mo gli facci questa gratia: [illegible] di vedermi libero dalla cura di queste [illegible] et [illegible] considerando li [illegible] et [illegible] il debito. et [illegible] di vedere asset[illegible] tutti questi monasteri in un stato religioso.

La chiesa di Gemona è assai mal' in ordine, se bene ha il Piovano da bene et così così sufficiente, perche li secola=ri la governano et il clero è da puoco, si come è quello di Venzone col Piovano ch'è vecchio ignorante et ha con=cubinaria, che hora ha figlioli di quaranta et più anni et questi hanno figlioli di venti anni.

Volmeli

Tolmezo ha il Piouano religioso assai bene, et competentemente suffi=
ciente, se bene li preti sono inter eccelentia et ciecita.
vi siedono li
Lui ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ canonici di S. Pietro di carnia ~~[illegible]~~
et la maggior parte giuoco e ..
concubinarij che è prepositura, il preposito è persona, che
ha qualche poco di apparato. se bene io l'ho castigato
~~per~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ concubinato,
et in fine per non hauer miglior soggetto, li ho conferito,
col conseglio del Piouano, la prepositura, et se bene sapea
che li miei precessori l'haueano sempre conferita, tutta
uia io mi sarei astenuto, non potendo conferire la di=
gnità essendo reseruata, ma come ho detto, uedendo che
li debiti delle decime papali et per la pensione di quaranta
ducati che paga et con conseglio come di sopra, io hauuto
errore. V.S. Ill.ma farà bene di reddurre à termini debi
ti questa pensione, ouero fare qualche altra prouisione
che se aggrauarà il Preposito di spedire le bolle a Roma,
la renuntiarà, et starà uacante come ha fatto dieci anni
continui.

Li Piouani di Cadore è Dottore in canonica sacra [illegible]
[illegible] di anni religioso tolerabile, se bene alle uolte
ui

và à passare col Marangiero, la chiesa di Cadore è assai ben all'ordine sì come trouerà tutte le chiese di cadoro, che hanno essequito le mie ordinationi. li preti che ufficiano in quella chiesa non sono troppo valenti huomini.

Le chiese delle altre pieui di Cadoro sono all'ordine, della chiesa di Aio in poi, se non hanno fatto qualche cosa di nouo, come può esser facilmte che il Piouano intende competentemte et è sà bene, si come il necessario era concubinario et imbriago.

Gradisca luoco del Serenmo Prencipe Arciduca ha un curato assai da puoco, et non è troppo, che l'ho castigato. la chiesa è all'ordine competentemte ha fatto quanto ho ordinato.

Gorizia ha il Piouano et Arcidiacono ch'è huomo da bene et per italiano può passare, che in quella lingua predica assai bene. il ss.mo Sacramto è riposto nel muro alla Tedesca, non mi è parso mouerlo da quel luoco, per che li Tedeschi harrebbono hauuto à male mastimamte

quando

quando io l'havesse ordinato, chè non vorrebbero troppo bene al Suffrag.° et Vicario del Patriarcha, che sono tö, massimam.te li Nobili di quel Luoco, che per l'heresie li ho fatto travagliare alla corte; et hora non resto à fare il medesimo. V. S. Ill.ma avvertisca, che sono molti heretici, et se bene sono emendati per fugir la pena, l'Arcidiacono che li darà tutti, et io tra tanto gli dirò gli heresiarchi, Andrea di Attimis, il Dolmaber, il Baron Hannibal Ders, et il Lantier non è troppo lontano. Non è troppo, che gli ho descritti in una po-liza assai longa et mandata al Principe, che non è ubi-dito. Il Luocotenente venuto da novo è gentilhuomo savio et catolico, aiutarà dove potrà V. S. Ill.ma senza ri-spetto. Li frati di quello Luoco sono da muover, li Inq.ri [illegible] catta in poi, ch'è gentilhuomo, & [illegible] più che religioso. Ce qui un monast.rio di frati di ordine [illegible] che tempo [illegible] mala vita [illegible] Le relationi [illegible] [illegible] vivono bene [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] qui [illegible] i medesimi [illegible] [illegible] ne i altri monasterij.

sono ~~otto~~ nove gentilhuomini castellani capitani in diverse terre
et tutti vanno fuori del Sabato, et alcuni di questi vanno ancora in
mesi, et di giorno ~~[illegible]~~ canoni di cividale, et va armato.
Si come questo altretanto la [illegible] solea renonciare. V.S. Ill.ma consideri in che stato
ci ritroviamo: et non si trouerra prete che gli basti l'animo
di accettare alcuna capella delle suddette per timore che
come cer- che et vi- vira — lui venisse alla prigionia: et il Furlano in amazzar
un huomo fa tanta stima che di amazzar un animale
~~visto~~ in vita et sua, massimamente di nascosto ~~[illegible]~~
in questa materia le loro cose procedono. Et alle volte
mi pare di essere in un bosco. Le gran cose
passano le cose assai quietamente, et Italiano [illegible]
gentilhuomo costumatissimo di tanta bontà procedendo la
bestrizza et la di questi popoli quanto vale, in effetto
il ~~[illegible]~~ forano voli questi modi se come dir volem
non lo puo domare altro modo che l'estremo rigor.

Prima classe.

Il Piovano di Tolmezo Arcid.o di buona vita co di competente sufficienza

Il Piovano di Gemona, con così sufficiente, co di buona vita,

Il Piovano di Chiassaco. sufficiente co di buona vita ~~ma attuo secolare~~,

Il Piovano di Tricesimo. sufficiente neanco di nogo co competente ~~sufficienza~~

Il Vicario di Fagagna. il vecchio sufficiente, il giovine et di buona vita

Il Piovano di Sacile. di buona vita et di sufficienza altre volte avvertito in fatto di donne

Il Piovano di S. Cassano. di buona vita et sufficiente

Il Piovano della Meduna, di buona vita co di competente sufficienza sufficiente

Il Piovano di Monigo. di buona vita co di ottima sufficienza,

Il Pupino di Codroipo. di buona vita et di sufficienza non volgare

Pre Pietro di ven.a di Codroipo. di buona vita coi competente sufficienza

Il Piovano di S. Lorenzo, accd concub. assai sufficiente.

Il Preposito di Pollo, di buona vita co di assai sufficienza,

Il Piovano di Mortegliano. sacerdote nel todo, overo p. la Parrochia di sufficienza bontà di vita, et buoni costumi;

Il curato di [illegible]. di buona vita et di competente sufficientia

Il coadiutore del Piccino di buona vita et di competente sufficientia

Il Prete suo [illegible]. di buona vita ottimi costumi, et di buona sufficientia,

Il Piovano di Mollara notato in [illegible] di donne, et però nunc [illegible] infamato, ma di ~~competente sufficientia~~ sufficiente

Il Piovano di Fiumicello. di buona vita, et ~~di buona sufficientia~~ sufficiente et [illegible] dell' [illegible] di Dio

Il curato di Flamboi. di buona vita. et di ottima sufficientia,

Il vicario di Palazzolo. di competente sufficientia, alias auuertito in [illegible] di ~~[illegible]~~

Il Piovano di Porpetto sufficiente, et di buona vita ma [illegible],

Il Piovano di S. Cancian. di buona vita et di ottima sufficientia

Il Piovano di Monfalcone. sufficiente, già auuertito in [illegible] delle vanità,

Il Vicario di Palmada, sufficiente et di buona vita,

Il Piovano di Madri di [illegible] di competente sufficientia

Il suo coadiutore di buona vita, di ottima sufficientia, un puoco terribilletto,

Il curato di [illegible]. di buona vita con sufficiente ma un puoco [illegible].

Il Piovano di S. Quirino di Manzano. di ottima sufficienza, et di buona vita,

Il Piovano di Cussignacco. di buona vita, boni costumi, et ottima sufficienza

Il Piovano di Pavia, di buona sufficienza, et di buona vita,

Il Piovano di Fedis. di buona vita et di assai competente sufficienza

Il Piovano di Farra, di buona vita et di assai sufficienza.

Il Piovano di Medea, atas concub. et di buona sufficienza

Il Piovano di Gradiscano. di competente sufficienza et di buona vita.

Il Piovano di Lucinis atas concub. et di competente sufficienza

Il Piovano di Brisiana di buona vita et Dottore,

Il Piovano di Pignone. di competente sufficienza, et di buona vita,

Il Piovano di Civitta Austria. di buona vita et assai sufficiente

Il Piovano di S. Daniele benef.o simplice Secretario dell'Ill.mo di Venetia, sufficientiss.mo et di buona vita.

Il Piovano di Artegna. benef.o simplice sufficiente et di buona vita non residente

Seconda classe

Il Piovano di Pieve di Cadore, dottore di buona vita, ma un poco vanello,

Il Piovano di Domeggie [illegible] di buona vita, e di competente sufficienza

Il Piovano di Valle di buona vita, e di assai ornato sufficienza

Il Piovano di S. Vido di buona vita e di [illegible] sufficienza

Il Piovano d'Ampezzo di buona vita, e così così sufficiente,

Il Piovano di Auronzo olim concub. ma di competente sufficienza

Il Piovano di Comelico di buona vita ma di competente sufficienza,

Il Piovano di Ario, di buona vita ma di competente sufficienza

Il Piovano di Lorenzago così così sufficiente, aggravato in fatto di donne,

Il Piovano di Sauris assai sufficiente, e d'altro non si [illegible] non havendolo ancor visitato

Il Piovano di Forno di sopra olim concub. ma così così sufficiente

Il Piovano di Forno di sotto così così sufficiente

Il Piovano d'Ampezzo di Carnia ~~[illegible]~~ sospetto ma di competente sufficienza

Il Piovano di Socchieve olim concub. ma così così sufficiente

Il Piovano di Cercivento di buona vita, ma così così sufficiente

Il Piovano di Clemonl. insufficiente con di buona vita

Il Piovano di Scivillin. insufficiente altre concub.

Il Preposito di S. Piero di Agona, così così sufficiente stato menb.

Il Piovano di Cavallo, sufficiente con di bona vita,

suoi vicarij di S. Daniele così così sufficienti con di buona vita

Il curato di Susans. ~~...~~ vecchio, vive con una mattona senza
così così sufficiente
Il curato di Vivaro l'Aviano sufficiente con di buona vita.

Il vic.o di S. Vido di Fagagna, sufficiente con di buona vita

Il vicario di Tomba, sufficiente con di buona vita ma troppo
diligente
Il curato di Cosemina sufficiente con di buona vita

Il curato di Mels, così così sufficiente, ma un poco superbo,

Il vic.o di Arzegna Giovane sufficiente con di buona vita

Il Piovano di Qecals vecchio un buon huomo ma già fu assai
era mondano
Il vic.o di Icana, così così sufficiente ma conservato altre
volte processato come sospetto in ... delle donne
Il Piovano di Porcolet, bonus Pastor di buona vita semplice
e così così sufficiente
Il curato di Pagna sufficiente con di buona vita, ma un poco
collerico

Il Vic.° di Saberno sospetto, cosi cosi sufficiente

Colloredo di Prat curato huomo da bene et cosi cosi sufficiente,

Specciol vicario, sufficiente et di buona vita. ma li piace il vino,

Il Piovano di Predaman huomo da bene et di buona vita, et cosi cosi sufficiente,

Il suo capellano di buona vita, et cosi cosi sufficiente,

Il vicario di Codroipo huomo da bene, et cosi cosi sufficiente

Il curato di Rivolto di buona vita, et cosi cosi sufficiente, ma ex aspectu, et opere resolventis[?]

Il curato di Bertiul sospetto, ma sufficiente. accompagnato di qualche vanità

Il curato di Talmasons sospetto, ma cosi cosi sufficiente,

Il Piovano di [illegible] sufficiente et di buona vita,

Il Piovano di Vilanidon, sufficiente et di buona vita,

Il curato di S.ta Maria di Sclauonich. sufficiente et honesto,

Il vicario di Lumigna sufficiente et di buona vita,

Il vicario di Porcetto di bona vita et cosi cosi sufficiente,

Il Piovan di Buri, di buona vita et cosi sufficiente

Il curato di Manlan cosi cosi sufficiente huomo da bene, ma idiota

Il curato di Vinignan cosi cosi sufficiente, ma sospetto di fare qualche mercantia,

Il vic.° di Castoglione di buona vita, et assai sufficiente

Il curato di Flumignan sufficiente di buone, ma cosi cosi sufficiente

Il curato di Puttinicà sufficiente et huomo dabene

Il curato di Rivignan cosi cosi sufficiente et cosi cosi di buona vita,

Il curato di Maran. cosi cosi sufficiente ma superbo, ~~et di buona vita, ma~~

Il Piovano di Ferzo di Marano di ... superbo, et non resede, p[er] esser nato Ferenti,

Il Piovano di S. Piero di Cavallo sufficiente et di buona vita, ma un puoco gravetto,

Il Piovano di Roncolis sufficiente et di buona vita maturo,

Il Piovano di Motta, huomo da bene, ma cosi cosi sufficiente

Il Piovano di S. Piero appo Cividà. sufficiente vanetto, più che religioso,

Il Piovano di Cirnilla sufficiente et di buona vita

Il Vicario di Vipacò stato sfratato concub. et ~~sufficiente~~ Laici

Il Prete di Bago sufficiente da bene ~~[illegible]~~ di Prè

Il Piovano di Camgna. stato concub. ma assai sufficiente

Il Piovano di Pribellina sufficiente stato concub.

Il Piovano di Comen. sufficiente stato concub. a puoco diligente

Il curato di Cosean di buona vita, e dottrina sufficiente per una
secolare

Il Piovano di Viopris di buona vita, e sufficiente

Il Piovan de Azello, di buona vita, e dotti con sufficiente

Terza classe

Il curato di Carlin [illegible] concub. [illegible] sospeso di [illegible]

Il curato d'Amar di buona vita [illegible] insufficiente

Il Piovano di Sutri [illegible] giovanetto di buona vita, [illegible] insufficiente

Il curato di Piano [illegible] nuovo [illegible] concub.

Il Piovano di Ilez [illegible]

Il curato di Portis [illegible] insufficiente [illegible] vita troppo secolare

~~Il curato di Canevva~~

Il Piovano di Venzone [illegible] concub. da quaranta [illegible] ottanta anni

Il vicario [illegible] d'Artegna, [illegible] cacciator [illegible] di donne [illegible] di esser [illegible]

I duoi vicarij di [illegible] uno [illegible] assai insufficiente, l'altro [illegible] concub. da [illegible] [illegible] sospetto di [illegible]

Il curato di Rodean [illegible]

Il curato di Maian, [illegible]

Il curato di Nimis —

Il curato di Campeggio —

Il curato di Ravosa, —

Il Piovano di Osopo — [illegible]

Il Piovan de Rivà fastidioso. excaptus sententie (?)

Il curato de Villalta de poco

Il curato de Marignana cosi

Il curato di Soco.

Il vic.o di Codroipo cosi cosi sufficiente, ma sospetto di donne et di
mali essempij alli suoi figl.li spirituali

Il curato di Flaibano. cosi cosi sufficiente, ma sospetto di donne,

Il curato di Scegliano sospetto di fanciulla concub. vecchio di 80 anni,
et il suo coadiutore da puoco [illegible] etas concub.
et li piace il vino,

Il curato di Sammanijs cosi cosi sufficiente, et di buona vita

Il curato de Beglians cosi cosi sufficiente et di buona vita,

Il curato di Campitello sufficiente ma etas concub.

Il frate curato di Codroipo. cosi cosi sufficiente, ma pare piu tosto secolare
che religioso, ma sospetto et piace il vino,

il curato di Biauzzo etas concub. cosi cosi sufficiente,

Il Piovano di Pieve. cosi cosi sufficiente.

Il curato di Camin. da puoco et li piace il vino accompagnato
un sabato di pane [illegible] anconino (?),

(Il curato di Vendoi) ——

Il curato di Belgrado sospetto in [illegible] di donne.

Il curato di Campoformido. castigato in fatto di Donne li piace il vino, et in resto non è de pejori,

Il curato di Zuglian. sospetto con prova suff.

Il Piovano di Chiarpenetto. [illegible] concub. li piace il vino, et di vita secolaresca, con prova sufficiente

Il curato di Pasean di Prat. ornamenti de non occidere.

Il curato di Vanian. di buona vita, accompagnato di impedimento di [illegible] con prova sufficiente.

Il curato di Gradiscia di Sedeglian. con con sufficiente di buona vita, ma negligentissimo nel suo off.

Il Piovano di Forcaria [illegible] V. S. Ill.ma

Il curato di Carella. orbo. et il suo [illegible]

Il Piovano di villa di Varmo sufficiente [illegible] buona vita

Il curato di S. Paolo negligente [illegible] [illegible] nel suo off.

Il Piovano di S. Polo con [illegible]

Il Piovano di Corno [illegible] concub. et [illegible] sospetto ma [illegible] sufficiente

Il curato di S.ta Margarita ~~con~~

I doi vicarij di [illegible] uno di essi [illegible] concub. con prova sufficiente

Il curato de Segnacco [illegible] de concub.

Il curato di Caporiaco, [illegible]

Il Piovano di Romans. imbriago.

Il curato di Mirian uno, e cognome.

Il curato di Ramandas concub. et. frate

Il curato olijs dapoco.

Il curato d'Avian dapoco

Il curato di S. Leonardo concub. conc.

Il curato di villa nova conc.

Il Piovano di Merna con et concub.

Il Piovano Grangia dapoco et concub.

Il Piovano di Randano et concub.

Il curato di S. Daniele di Carso concub. et.

Il curato di S. Pietro concub. et

Il curato di ~~Monferbego~~ vai di nferg. dapoco et conc.

Il curato di Prilicnt, dapoco.

Il Piovano di S. Vicenzo di Carso. valet

Il curato di Sonars. con così superficiale ma credo, costì buona vita.

Il vicario di Ontegnan, potente, et secolare

Il vicario di Mazzogna. ~~[illegible]~~ ~~scandaloso et concub.~~ [illegible]

Il curato di Brasolda con costumi suspecti, li piace andar alla caccia et altri essercitij secolareschi

Il Piovano di S. Steffano, [illegible] di vita [illegible] con insufficienza

Il Piovano di Vidolo. con cost. un poco seculare.

Il curato di Campolongo. suspetto.

Il Piovano di Reda, suspetto.

Il curato di Morano, con. costumi.

Il curato di ~~[illegible]~~ Rinarotta, un nuovo ~~[illegible]~~ ~~et concub.~~ suspetto ... al suo essercitio ch'egli fa,

Il Piovano di Pampaluna suspetto, et poco

Il curato di Pianbiade, con. costumi

Il Piovano di Sanoviea di nella valle

Sono alcuni altri, de quali li darò conto, S. Eccza Ill.ma volendo far il sinodo, che non è stato fatto mai, et essendo stato son travagliato assai.

E

VISITATIO PLEBIS GLEMONÆ. 1488.

24

IN Christi Nomine Amen. anno Nativitatis Dominicæ Millmo Quadringentesimo octuagesimo octavo Indictione sexta, die vero Veneris decimaseptima Mensis Octobris. Reverendus Pater, et eximius Decretorum Doctor Dominus Butrus de Palmulis, Canonicus Aquileiensis in Patriarchatu, et Diœcesi Aquileiensi Rmo in Christo Patre, et D. D. Marco miseratione Divina Episcopo Prænestino Cardinali S. Marci, Patriarcha Aquileiensi dignissimo Vicarius Generalis intendens visitare Plebem B. Mariæ de Glemona, et descendens ad visitationis officium vocatis prius ad se omnibus infrascriptis Capellanis dictæ Plebis: videlicet D. Presbytero Petro ab hedo, Presbytero Sebastiano de Inuchionis, Presbytero Ioanne Simoniti, Presbytero Paulo Neapolitano, Presbytero Nicolao de Castaro, Presbytero Ioanne Squarano, et fratre Nerardo. Quos diligenter circa curam animarum dictæ Plebis singillatim examinavit. et ignorantes correxit. hortatus est etiam eos, ut, si quid esset correctione dignum, vellent totum ei manifestare, quia paratus erat omnia corrigere, et emendare. Inter cæteros examinavit Rdus Presbyterum Sebastianum prædictum circa curam animarum, cui expresse mandavit, ut emere deberent unam Antoninam, et in ea se instruere penes D. Petrum ab Hedo. Alijs quoque Capellanis omnibus mandavit, quod operam dare deberent circa studium curæ animarum, et circa omnia pertinentia optimo Sacerdoti.

Item mandavit Presbytero Donato prædicto, ut non se impediat in cura animarum, eamque sibi omnino interdixit.

Et dum idem D. Vicarius peteret ab ipsis Dominis Capellanis, si habebant casus reservatos, omnesque responderent, quod sic, et quod eos habebant a Dno Plebano Dominus Presbyter Paulus Neapolitanus habuit ibi dicere, quod D. Alexander Plebanus alias dixit in Consilio Glemonæ et extra dictum Consilium, quod in Plebe sua erat verus Patriarcha.

Item dixerunt dicti Capellani, quod idem D. Plebanus voluit cognoscere de quadam causa matrimoniali, et eam voluit committere D. Petro Hedo.

Ubi dictus D. Vicarius compatiens miseriæ, et paupertati Presbyteri Ioannis Squarani ipsum ab excommunicatione alias per eum incursa etiam pro absoluto ipsum habuit, et sic eum absolvit.

Deinde voluit videre paramenta omnium dictorum Capellanorum, et Corporalia, ac purificatoria, quibus diligenter visis mandavit omnibus, ut illa munde tenere deberent. et specialiter mandavit Presbytero Ioanni Squarano, ut non deberet amplius celebrare cum corporali per eum ibidem ostenso, cum esset totum maculatum.

Accessit postea ad Tabernaculum Ssmi Corporis Christi, quod munde teneri reperit.

Postremo voluit videre fontem Baptismatis, quem similiter mundum invenit.

Pro Spectabili Communitate Glemonę cum D. Helena de Cramis.

Dicto die 17 8bris 1488.

Coram ubi supra existentibus nobilibus m.i Vulfgango, et m.i Odorico de Franceschinis Civibus Glemonę Deputatis nomine suę Spectabilis Communitatis ex una: et Nobile D. Helena relicta q.m m.i Petri de Cramis tanquam herede, et possessore bonorum q.m D. Catharinę Pinte de Glemona ex altera: Idem D. Vicarius exposuit eisdem qualiter ad aures, et eius notitiam pervenerat dicta bonorum q.m D. Catharina pinta de Glemona suum ultimum condidit testamentum, in quo voluit, et ordinavit, quod ex bonis suis ędificaretur certus Conventus fratrum Minorum de Observantia, et casu quo dictum Monasterium ędificari nequiret, tunc, et eo casu ędificaretur in domo suę habitationis unum Hospitale pauperum, vel prout latius in dicto testamento continetur, ad quod habeatur relatio, et quod illud testamentum hactenus executioni minime fuit demandatum contra suum debitum, et in grave ipsorum heredum, et animę dictę testatricis detrimentum unde petyt ab eisdem declarari causam huius dilationis. Et auditis multis hincinde propositis, et allatis per utramque partem, propter quę hęc res in hunc usque diem fuit protracta: Ambę partes ibi presentes fuerunt contentę, quod voluntas prefatę testatricis sive uno, sive alio modo, scilicet sive ędificando Monasterium, sive Hospitale (maximè attento, quod fratres predicti pluries requisiti recusarunt, et renunciarunt prefato loco, prout dixerunt constare litteris eorundem) executioni demandetur: Cupere invenire super hoc aliquod breve temporis spatium ad hanc rem consultandam, et discutiendam. Quibus D. Vicarius respondit, quod hanc rem inter eos consultarent, et ad eum revertentur, et inducerent, quia erat paratus aliquem bonum ordinem ponere antè suum hinc discessum.

Quibus partibus paulò post ad eum reversis, et coram eo existentibus Prefatus D. D. Vicarius declaravit, quod ex omnibus bonis dictę q.m D. Catharinę pinte testatricis ędificari debeat unum Hospitale in domo ipsius testatricis, iuxta continentiam et tenorem primi ipsius testamenti, scripti (ut ibi dictum fuit) manu q.m m.i Antonij de Fabris Notarij Utinensis et quod per dictam D. Helenam fieri debeat bonum inventarium bonorum tam mobilium, quàm stabilium dictę q.m testatricis mandans dictę Communitati, quod per eam deputari debeant unus hospitalerius, et una hospitaleria, qui habeant gubernare bona, et res dicti hospitalis, et pauperibus advenientibus ministrare. Ipsa quoque Communitas habeat revidere rationes, et computa administrationis dicti Hospitalis, ut faciunt de alijs locis: Reservans sibi idem D. Vicarius facultatem declarandi super fructibus perceptis per ipsam D. Helenam de dicta hereditate q.m D. Catharinę pinte testatricis. D. Presbytero Petro ab Hedo,

Presbytero Ioanne Squarano Capellanis Glemonę, Presbytero Macario Vicario Plebis de Rivis Archani, et m. Theodoro Filio m. Buthonij q.m m. Antonij Civis Glemonę testibus vocatis, et rogatis.

Paulo post ubi supra comparuit dicta D. Helena de Cramis et pro se, suisq. heredibus protestata fuit, qd casu quo in futurum Communitas prefata Glemonensis ex Hospitali faciendo, et fabricando secundum tenorem dictę declarationis, vellet facere Conventum, seu Monasterium, ipsa D. Helena intendit remanere in eodem statu, et gradu, et cum tali auctoritate, et potestate, quali ad nunc esset, si monasterium edificaretur. quam protestationem petijt admitti pro se, et suis heredibus. quibus D. Vicarius dictam protestationem non admisit, ut supra petitum fuit praesentibus Ven. Presbyteris Macario in Rivis, Sebastiano, et Ioanne Simonitti Capellanis Glemonę testibus etc.

4

Pro Hospitale S. Michaelis de Glemona:

Butius etc. Dilecto nobis in Christo m. Sebastiano Mistrucio Civi Venzoni fratri, et heredi q.m m. Odorici Mistrucij alias Camerarij Hospitalis S. Michaelis de Glemona salutem in Domino. quia mandatis nostris ad instantiam Camerarij dicti Hospitalis etiam sub pena excommunicationis latę sententię tibi factis obedire neglexisti in reddendo rationes gestę Camerarię dicti q.m tui fratris ideo ad tuam inobedientiam convincendam harum serie, quas per quemcumq. iuratum nuncium, qui requisitus fuit, volumus pronunciari citamus, requirimus, et monemus, ut ad requisitionem presentis Camerarij ipsius Hospitalis, quatenus hodie hora 18 coram nobis Glemonę in domo D. Plebani legitime compareas ad dicendum, et allegandum causas, propter quas non debeas pronunciari incurrisse sententiam excommunicationis, et deinde pro excommunicato publicari. et recipies iustitiam. alioqui te excommunicatum pronunciabimus, et pro tali publicari faciemus contumacia tua non obstante: Datum Glemonę 18. Octobris 1488.

Pro Capellanis Glemonę fuit aliud factum in eadem forma:

Butius etc. cupientes paci, et indemnitati venerandi D. Plebani, Vicarij, et Capellanorum Ecclesię B. Marię de Glemona quantum omni modo possumus iuxta eorum instantiam, et requisitionem opportune consulentes publicari edicto nostro in Sacristia eiusdem

Ecclesie ad notitiam omnium afferendo, inhibendo mandamus sub pena excommunicationis late sententie, quam ex nunc, prout ex tunc et e contra fecimus in his scriptis trina canonica monitionum premissa adversus inobedientes: quatenus nullus Religiosus frater, vel Monachus cuiuscumque ordinis, gradus, vel conditionis existat, audeat, vel presumat de cetero in eadem Ecclesia Plebis, et alijs Ecclesijs, et Capellis ei annexis, seu subiectis celebrare, vel alia Divina officia agere, nullamque inde oblationem, et eleemosynam accipere, et auferre sine expressa, et obtenta licentia prefatorum D. Plebani Vicarij, vel Capellanorum inhibentes etiam, et mandantes sub eadem pena ipso facto à contrafacientibus incurrenda eadem monitione premissa, omnibus, et singulis Sacristis, Camerarijs, et alijs, qui tenent Calices, Missalia, et paramenta predictarum Ecclesiarum quod nulli huiusmodi religioso commodent, dent, vel assignent aliquid ex eis, cum quibus valeat celebrare. Alioquin adversus inobedientes ad executionem dicte pene, ut iuris erit procedemus: Datum

Pro Hospitale Sancti Michaelis de Glemona:

Dicto die 18 8bris 1488.

In camera cubiculari domus D. Plebani de Glemona coram R.do D. Butio Vicario Comparentibus Magistro Nicolao Rascatino Cive Glemone Camerario Hospitalis S. Michaelis ad presens in termino citationis facte m.ro Sebastiano Mistrucio de Venzone ad dicendum causam quare non deberet pronunciari incurrisse sententiam excommunicationis, et publicari, ex eo quod iuxta mandata sibi facta non reddidit rationes geste Camerarie, alias per m.rum Odoricum fratrem suum Camerarium dicti Hospitalis ex una: et dicto m.ro Sebastiano ex altera. ubi dictus m.r Sebastianus dixit non debere excommunicari quia non tenetur ipse reddere talem rationem, quia ipse hereditati fratris sui renunciavit et dum ipse frater suus viveret, convenit cum Nobile m.ro Zannono cive Glemone, et ei dedit ducatos quinque; ut assumeret onus ad reddendam dictam rationem, et faciendum bonum librum introituum dicti Hospitalis. et sic dictum onus sumpsit, et accepit. presente dicto m.ro Zannono, et confitente assumpsisse dictum onus, ut dictum est, sed non obligatur ex toto dictas rationes reddere, cum non sit heres dicti q.m m.ri Odorici, qui ut dixit per Massarios a pluribus affictus accepit, propterea instetit ad id compelli heredem ipsius m.ri Odorici m.rum Conradum hospitem in Glemona: qui m.r Conradus ibi presens confessus fuit esse heredem q.m m.ri Odorici, sed non teneri ad talem rationem reddendam, quia m.r Zannonus accepit tale onus.

Auditis Dictus D. Vicarius partibus auditis absoluens dictum m. Sebastianum determinavit, quod dictus m. Conradus sit obligatus tanquam heres ut, nra reddere tales rationes. Reservans ei omnem actionem (si quam habet) contra dictum m. Zannonum. presentibus D. Joanne de Lauzano Stefano Verzoni, et Spectabili Iuris Doctore D. Nicolao Guliola testibus

Dicto Die.

Pro Hospitale Sancti Michaelis:

Coram nobis comparentibus Magistro Nicolao Balcutino Camerario Hospitalis S. Michaelis de Glemona: D. Fratre Antonio Priore Sancti Spiritus Hospitalis. m. Joanne Fantoni nomine Ecclesie S. Marie Plebis, m. Candido de Abbatibus Camerario S. Joannis. et Co. ao Unis nomine Monasterij S. Clare ex una. et Nobile m. Zannono de Franceschinis ex altera. Ubi suprascripti Camerarij, et nomij Ecclesiarum dixerunt, qualiter Jacobus Sen habitator Hospitalis reliquerat certam domum in suo ultimo testamento cum onere soluendi certum quid ut in eius testamento, omnibus suprascriptis Ecclesijs, que domus postea alienata, et vendita fuit per Camerarium tunc temporis existentem dicto m. Zannono, cum onere soluendi certum livellum cum pacto francandi, et sic tali modo legata fuerunt diminuta in grave damnum dictarum Ecclesiarum, propterea instituerunt indemnitati earum provideri: Qui D. Vicarius intellecto tali casu admonuit partes pro decimaquinta iudicia proxima futura ad comparendum coram eo Utini etiam sub pena excommunicationis, ad audiendam declarationem suam super inde: Et interim ad dicendum, et allegandum quidquid voluerint. Dicto m. Zannono non consentiente.

Paulo post comparuit dictus m. Zanonus, dixit intellexisse talem emptionem non tenere propter paulinam, et quia non fuit observata solemnitas requisita in alienationem rerum Ecclesiasticarum, propterea obtulit ex nunc domum ipsam relaxare, dummodo ei reficiantur melioramenta in eadem domo facta estimanda per duos peritos in arte: et quia fortasis (quod Deus avertat) ponit casu fortuito domus predicta incendi sive alio modo periorari, ex nunc protestatus se nolle teneri ad aliquem casum fortuitum, ex quo ad presens est paratus tandem restituere, si ei soluantur melioramenta in ea facta: Item quia prefata domus indiget reparatione, et minatur ruinam, ideo non intendit aliquid amplius de suo impendere, sed refirere ex pensione, quam super eadem soluit. Qui D. Vicarius eandem protestationem tanquam iuri consonam admisit. presentibus Presbytero Macario, et D. Nicolao Guliola Iuris Doctore.

Pro D. Capellanis Glemone

Dicto die.

Coram prefato D. Vicario in domo D. Plebani de Glemona: comparuerunt Venerandi Viri Presbyteri Sebastianus de Mulionis, Joannes Simonutti, Paulus Neapolitanus, Joannes Squarcanus, Nicolaus de Cathara Capellani plebis Glemone nomine proprio, et aliorum Capellanorum absentium. et cum gravamine exposuerunt, quod cum sit, quod alias de anno 1480 17 Junij factum fuisset per S. Rdum Patrem mandatum sub pena excommunicationis late sententie, quod omnes Capellani Plebis Glemone celebrare deberent Missas eos tangentes in diebus statutis, quibus id facere tenentur ex onere, et debito beneficiorum suorum secundum ordinem tabulle Missarum alias per eumdem S. R. approbate &c. ut in eo continetur. Et quia pena illa excommunicationis maxime eos ligat in maximum periculum animarum suarum, propterea quia multoties propter eorum ardua negotia, seu propter infirmitatem seu etiam intemperiem, et debilitatem stomachi non possunt celebrare, propterea institerunt penam illam quoad ordinem tabule in aliam penam prout sibi videtur, commutare, supplicantes denique, ut mandatum ipsum quoad illam penam revocare velit, nec aliter eos adstringere, nisi ad servandum ordinem tabule. Qui Rdus D. Vicarius audita supplicatione et instantia dictorum Capellanorum, eique benigne in Domino, tanquam honeste, et iuste annuens, mandatum illud ex toto annullavit, et cassavit mandans denuo ipsis D. Capellanis, ut celebrare debeant Missas eos tangentes secundum ordinem dicte tabule iamdiu servatum. Si quis vero ex dicto ordine tabule deficeret, et non celebraret Missam tangentem punctari debeat, diebus non feriatis in solidis quatuor, diebus vero festivis in solidis octo toties, quoties dicto ordini contrafactum fuerit, per sacristanum dicte Ecclesie, quem ad id deputavit. Qui punctator habere debeat quintam partem pecuniarum exigendarum ex dictis punctationibus; reliquum vero applicavit, et esse voluit hospitali S. Michaelis de dicto loco presentibus dictis Capellanis, et contentantibus: presentibus etiam Ven.do Presbytero Macario Vicario Plebis de Buies, et Sp. Juris Doctore D. Nicolao Gubiola testibus rogatis

Pro predictis Capellanis

Butius &c. Dilecto nobis in Christo Nobili viro m. Joanni de Montegnaco Civi Glemone Camerario Ecclesie Beate Marie Plebis Glemone salutem in Domino, et promptam obedientiam mandatorum. Comparuerunt coram nobis D.ni Capellani Plebis istius Glemone, simul cum Nobilibus viris m. Candido Coderossi, et m. Bernardino fratribus Civibus Glemone, Nepotibus q.m m. Gabrielis de Gotto, et dixerunt, qualiter idem m. Gabriel in suo ultimo testamento legavit, ut per camerarium dicte Ecclesie Plebis

singulis hebdomadibus in ipsa Ecclesia pro anima sua celebrari facere deberet unam Missam in contutus, quod tamen per dictum Camerarium minime fit in graue ipsius testatoris animę detrimentum, quare institerunt supradicti per nos provideri: quare ad instantiam supradictorum D.num Capelanorum, et m: Candidi, et m: Bernardini fratrum: tenore presentium, quas per quemcunq. iuratum nuncium, qui requisitus fuerit, volumus presentari. Precipimus, et mandamus tibi sub excommunicationis pena, quatenus in futurum debeas voluntatem dicti testatoris adimplere iuxta tenorem sui testamenti scripti ut dicitur manu m. Ioannis q. m. Venerij de S. Daniele Ius Glemonę. et si de huiusmodi mandato nostro senseris te indebite grauari coram nobis Vtini legitime compareas data notitia parti de die et hora comparitionis tue, et recipies iustitiam. alioquin contra te ut iuris fuerit, procedemus: Datum ut supra

Pro omnibus fraternitatibus Glemonę

Butius etc. Dilectis nobis in Christo Ven: D. Capelanis Plebis Glemonę, salutem in Domino, et nrę commissionis diligentiam. nuper ad aures, et nostram notitiam peruenit multos esse camerarios preteritorum Camerariorum per eos alias gestorum, fraternitatum Ecclesiarum, et aliorum locorum piorum ipsius plebis, qui nondum rationes suarum reddiderunt, et debita non soluerunt in non modicum dictorum locorum omnium, et aliarum ipsorum damnationem. quare intentes iacturę piorum locorum, et indemnitati consulere ex officio nostro teneri precipimus, et mandamus vobis in virtute sanctę obedientię quatenus quotiescunq. fueritis requisiti, debeatis nomine, et auctoritate nostra generalem monitionem facere et mandatum in Ecclesia Plebis predicte diebus festiuis et inter Missarum solemnia omnibus, et quibuscunq. camerarijs preteritis Ecclesiarum, fraternitatum, et aliorum piorum locorum, quatenus intra terminum duorum mensium a monitione et mandato facto computandorum, debeant rationes suarum gestarum cameraniarum coram ad id deputatis, seu deputandis reddere, et calculare et id in quo debitores remanserint, integre soluere sub pena excommunicationis latę sententię, quam ex nunc, prout ex tunc, et e contra ferimus in his scriptis trina canonica monitione premissa, quod intra dictum terminum camerarij preteriti, qui alias rationes reddiderunt, et remanserunt debitores, et tamen adhuc non satisfecerunt, debitum suum integre persoluere debeant. Verum si quis de huiusmodi mandato nostro senserit se grauari, coram nobis Vtini legitime compareat, et recipiet iustitiam; Alias etc.
Datum ut supra.

Die 18 8bris 1488

Pro Spectabili Communitate Glemone

In Conventu S. Francisci Ordinis Minorum de Observantia de Utino constituti personaliter coram me Beltrando Quandulo Coadiutore Venerandi Patres Domini Fratres Bartholomeus de Seltro Guardianus dicti conventus, et Ludovicus de Padua Praedicator ubi ex commissione mihi facta per R.dum Praesbyterum D. Coadiutum Vicarium interrogati, quid sentiant de renunciatione alias facta per Capitulum, et Fratres Provinciae Conventus, et loco aedificando in Glemona iuxta tenorem testamenti q.m D. Catharinae pinthe de dicto loco &c. Qui Domini dixerunt, quod alias, dum ipsi essent Mantuae ad Capitulum, et D. Helena de Cramis simul cum quodam nuncio Spectabilis Communitatis Glemonae eo applicuisset ad rogandum, et congregandum Fratres, ut accedere, et acceptare vellent Conventum, et locum Glemonae eis aedificandum ex bonis haereditatis dictae q.m D.nae Catharinae Ubi auditis, et intellectis loci conditionibus, non fuit mentis, nec intentionis Fratrum locum ipsum acceptare, multis rationibus, et causis tunc allegatis et sic per dictum Capitulum idem locus expresse renunciatum extitit. Item dixerunt, quod dum de mense Augusti proximè decursi R.dus D. Vicarius istius Provinciae S. Antonij visitaret dictum eorum Conventum Utinensem, et tunc plures Cives Glemonenses nomine Communitatis suae ad eum accederent, et visitarent, ipsumque rogarent, et vehementer instarent, vellet dictum locum ibi in Glemona acceptare quibus idem D. Vicarius respondit, ac dixit, quod semel fuerat ibi loco per Capitulum Provinciae renunciatum, propterea illum amplius ipse non posse acceptare, nisi denuò in Capitulo acceptaretur: et ita testificati sunt unum fuisse, et esse &c.

Pro Communitate Glemonae.

In Christi nomine amen: anno Nativitatis Dominicae 1490. Indictione octava, die verò 10. Augusti. Dum R. Pater D. Butius de Palmulis Canonicus Aquileiensis in Patriarchatu, et Diecesi Aquileiensi Vicarius Generalis, accersitus, et evocatus esset per Spectabili Communitate Glemonae, ut videret locum iam electum per Fratres Minores Observantiae, in quo debeat construi Conventus dictorum Fratrum iuxta voluntatem q.m D. Catharinae pinthe de Glemona. Cum domus q.m D. Testatricis esset minus apta, et idonea ad talem rem perficiendam, et accessisset Glemonam, ductusque esset per Deputatos ad id per ipsam Communitatem ad ipsam domum, in qua iam ceptum erat Hospitale, et ad videndum locum iam electum. ~~Rog.~~

Prefibatus D. Vicarius ipsam domum, et locum ipsum vidit, et diligenter considerauit: et cum vidisset, petitum fuit per suam Paternitatem dicentem; quod posset dictus Conuentus fabricari in dicto loco iam electo; et acceptato per fratres, cum domus q.m D. Testatricis sit minus apta, et idonea pluribus rationibus, et causis: Qui D. Vicarius dixit superinde velle habere respectum: presentibus Capellanis Plebis &c.

Pro Plebisanis Glemone

Dicto Die

Coram nobis comparuerunt complures Plebisani, et Populares Glemone, instantes Venerandum D. Alexandrum Plebanum Glemone ibidem presentem cogi ad residendum in Plebe ipsa, vel ad tenendum idoneum Vicarium loco sui, quia propter eius absentiam, et carentiam Vicarij plura scandala interueniunt, cura animarum negligitur, et patitur multipliciter: aliter non intendunt quoquomodo dare ei quartesium. Ex aduerso dictus D. Plebanus dixit facere, et fecisse debitum suum, ultra quod fecerint Plebani Predecessores sui: et si quid ab eo petere intendunt, ueniant Utinum, ubi est copia Doctorum, et Aduocatorum, et est paratus eis respondere: Qui D. Vicarius partes ipsas monuit de die Sabbathi proxime futuri ad octauam ad comparendum coram eo Utini recepturus iustitiam.

Die Iouis 19 Augusti 1590.

Pro Spectabili Communitate Glemone

Coram R.mo Decretorum Doctore D. Butio de Palmulis Canonico Aquileiensi in Patriarchatu, et Diocesi Aquileiensi Vicario Generali existente in Vestibulo domus S. Antonij de Utino: comparuit Ex.s Bernardinus de Franceschinis Ciuis Glemone Orator sue Communitatis ut ibi ostendit habere credentialibus sigillatis sigillo ipsius Communitatis ipsi R.mo D. Vicario directis, datum sub die hodierna: in termino ut dixit communi consensu posito cum V.di D. Alexandro de Leonellis, Plebano Glemone ibidem presente, et nomine sue Spectabilis Communitatis institit per suam R.dam Paternitatem ipsum D. Plebanum remedijs iuris compelli ad personaliter residendum in ipsa Plebe, cum ob eius absentiam multa, et uaria incommoda cura animarum ipsius Plebis patiatur: Qui D. Vicarius dictam instantiam admisit, inquisitum de iure: &c.

Procuratorium D. Alexandri de Leonellis Plebani Glemonae.

Die dicto

In domo S. Antonij de Utino coram R. D. Butio Vicario Generali Patriarchatus, praesentibus Nobilibus q. Joanne de Monticulis, et q. Angelo de Raynoldis Civibus Utinensibus testibus &c. Ibique personaliter constitutus Ven. D. Alexander de Leonellis Plebanus Glemonae, quia superioribus diebus ad instantiam aliquorum Plebisonorum Plebis Glemonae instantium, et requirentium per ipsum D. Vicarium cogi ipsum D. Plebanum ad residendum in Plebe, pro die Sabbathi proximè futuri ad comparendum hic Utini coram ipso D. Vicario, et non possit personaliter interesse omni meliori modo &c. in dicta instantia fecit, constituit, et solemniter ordinavit suum verum, et legitimum procuratorem &c. Spectabilem Juris Doctorem Bernardinum Bertollam absentem tanquam praesentem, ad comparendum, iura sua producendum, petendum, defendendum, procurandum, iurandum in causa ipsius D. constituentis, ponendum, substituendum &c., ac omnia, et singula acta necessaria, et opportuna faciendum, quod ipsemet facere posset, si personaliter interesset. promittens habere ratum &c. sub obligatione bonorum suorum &c.

Pro Communitate Glemonae in causa Conventus erigendi.

Die Lunae 20 7bris 1490.

Coram R. Patre, et eximio Decretorum Doctore D. Butio de Palmulis Canonico Aquileiensi in Patriarchatu, et Dioecesi Aquileiensi pro R.mo D. D. Patriarcha Vicario Generali in camino inferiori domus S. Antonij suae solitae residentiae de Utino, ad ius reddendum pro Tribunali sedente: comparuerunt nobilis Vir q. Bernardinus de Abbatibus Civis Glemonae ad instantiam specialiter, ut dixit à sua Spectabili Communitate Glemonae orator, et commissarius deputatus, et Clarissimus Juris Doctor D. Franciscus de Strassoldo dictae Spectabilis Communitatis Sindicus. et dixerunt qualiter q.m D. Catharina Lindla de Glemona in suo ultimo testamento ordinavit, quod ex omnibus bonis, et haereditate sua deberet in dicta Civitate edificari, et erigi unus Conventus Fratrum Minorum de Observantia in domibus suae propriae habitationis, si dicti Fratres vellent locum ipsum acceptare, sin autem unum Hospitale pauperum, et quod dicti Fratres pluries requisiti renunciaverunt illi Loco, dicentes nolle illuc accedere, et locum accipere certis rationibus moti, propter quod Sua R.da Paternitas ad requisitionem dictae Communitatis attenta renunciatione facta per dictos Fratres, alias sententiavit, et declaravit, quod in dictis domibus fabricari deberet unum Hospitale: et

quia postea denuò dicti Fratres requisiti vellent locum, et Monasterium in dicta Civitate edificandum, et fabricandum ex omni hereditate dicte q.m D. Catharine acceptare, mutato in melius proposito illud acceptauerunt; idcircò considerato quod in ipsa Civitate Glemone plura hospitalia, et pia loca habentur, et magis expediet deuotioni, et saluti animarum Ciuium dicte Terre, quod sit ibidem unus Locus Fratrum Minorum de observantia, ex quorum exemplari uita fructus multiplex colligi poterit, quàm aliud Hospitale superfluum erigere, prefati Orator, et Sindicus institerunt, quod sua Paternitas reuocare deberet dictam suam declarationem, et ea non obstante pronunciare, quod possit, et debeat fundari, et erigi unum Mo:
~~S. Francisci, quia propter statuta et ordinationes dictorum Fratrum Conuentualium, et~~
nasterium dictorum Fratrum Minorum de Observantia ex omnibus bonis dicte here:
ditatis: et quia locus habitationis dicte q.m D. Catharine est ~~nimis~~ arctus, et minus habilis, et congruus ad edificandum tale Monasterium, pluribus de causis, et precipuè
S. Francisci, quia propter statuta, et ordinationes dictorum Fratrum
propter vicinitatem alterius Monasterij Fratrum Conuentualium, et de Observantia, non possunt Monasteria ita propinqua edificari, quod alibi in loco magis commodo, et decenti possit eiusmodi Monasterium erigi auctoritate ordinaria prouidè dispensare: Unde prelibatus R. D. Vicarius audita instantia eidem facta ualens illi tanquam iuste, et honeste benignè in Domino annuere, considerato maximè, quod prefate Communitati, et Ciuibus Glemone magis conducet, et animabus ipsorum, potissimum ad salutem ~~edificandam~~ subsidium parabitur, si ibidem locus, et Conuentus Fratrum Minorum de observantia, quàm aliud Hospitale fundatur, cum pro loci conditione Hospitalia, et pia loca inibi existant sufficientia: Visis quoque, et diligenter consideratis testamentarijs dispositionibus eiusdem D. Catharine pinche: Visa insuper acceptatione facta per dictos Fratres de loco, et Conuentu in dicta Civitate Glemone erigendis. Attentis pariter circumstantijs uniuersis, que circa hoc attendende, et considerande erant; et per eum quoque ad oculum visa domo, et habitatione dicte q.m D. Catharine Pinche, que ex ipsa inspectione nimis arcta, minusque habilis ad structuram predicti Monasterij esse colligitur, preter uicinitatem alterius Monasterij Fratrum dicti Ordinis Conuentualium: Christi Nomine inuocato pronunciauit, quod non obstante alia declaratione sua prius facta de edificando hospitali, possit ipsa Spectabilis Communitas Glemone, intra muros tamen

dicte Terre; et in loco magis habili fundare, et erigere Monasterium eorundem Fratrum S. Francisci de Observantia, de pecunijs ex omnibus bonis, et hæreditate dicte q.m D. Catharine Pinthe redigendis et quod ita fiat, atque servetur, Patriarchali, qua fungimur, auctoritate salubriter dispensavit: Decernens nihilominus, ac mandans, quod res, et bona prædicta, que in usum dicte fabrice distrahentur, vendi debeant per Deputatos præfate Communitatis ad publicum incantum, et subhastationem, et maius pretium offerenti dari, et deliberari, sed deliberatio ipsa effectum nullatenus sortiatur, nisi prius per emptorem pretium ipsum realiter fuerit exbursatum et quod bona queque separatè, et distinctè incantentur, et deliberentur; incantusque bonorum incantus per præconem publicum intimari, et proclamari saltem semel debeant, antequam deliberentur, in plateis Utini, Civitatis Austrie, Sumetij, ac Venzoni, ut plures concurrant, et habeantur emptores. Similiter quod de bonis ipsis tantum alienentur, quantum ad consumationem dicte fabrice fuerit opportunum, et de tempore in tempus tantum vendatur, quantum pro eo tempore, quo fabricabitur, fuerit necessarium: Ac primitus bona eiusdem hereditatis cæteris minus utilia subhastentur, et deliberentur, super quibus conscientias Deputatorum oneravit: Et quia domus habitationis dicte q.m D. Catharine Pinthe fuerat vendita conventionaliter per Deputatos ad dictam fabricam, ipso D. Vicario inscio, et irrequisito, propterea reservavit sibi facultatem declarandi, si dicta venditio fuit legitimè facta, vel non, quia intendit accuratè intelligere, si fuit vendita iusto pretio, vel iniusto: præsentibus præclaro Iuris Doctore D. Iacobo de Castello, et Nobili S. Petro de Brittulinis testibus ad præmissa specialiter vocatis, et rogatis: etc. Ac istis Sindico, et deputato declarationem ipsam, et contenta in ea laudantibus.

Die octava Febris 1490 Indictione octava: Comparentibus coram præfato D. Butio Vicario Generali, eximio Iuris Doctore D. Francisco de Strassoldo Sindico, et Nobili S. Bernardino de Abbatibus deputato Spectabilis Communitatis Glemone, et instantibus per eundem D. Butium Vicarium declarari, quod domus habitationis dicte olim D. Catharine Pinthe vendita conventionaliter, Nobili S. Ioanni Antonio de Brampergo pro ducatis trecentis sit bene vendita, licet non

fuerint servata ea, quę in alijs bonis dictę Hereditatis vendendis, ut supra servari solent à Sua Paternitate decreta, et hoc, quia nemo alius reperitur, qui maiorem summam pecuniarum pro illa dare offerat: Qui D. Vicarius audita instantia prędicta, et habita vera fide, et testimonio, quod de ipsa domo non reperitur maius pretium dictis trecentis ducatis, ac etiam considerata facultate sibi reservata ad declarandum superinde, et alijs circa hęc considerandis mature consideratis, pronunciauit, et declarauit, quod venditio dictę domus conuentionaliter, ut supra, facta fuerit, et sit habeatur, et censeatur rite, et legitimè celebrata, ac si in ea essent servata omnia servanda: Cui venditioni, ut maiori robore, et firmitate nitatur, suam et Vicariatus officij auctoritatem interposuit, pariter et decretum: decernens nihilominus, ac mandans, quod dicti trecenti ducati pretij ipsius domus non possint per deputatos, seu Communitatem prędictam, uel alium quemvis exponi, dispensari, seu conuerti in aliquem alium usum, quam in fabrica, et structura Monasterij prędictorum Fratrum de Observantia sub pena excommunicationis latę sententię per contrafacientes incurrenda trina Canonica monitione pręmissa: et insuper quod dictus emptor non possit aliquo pacto adire possessionem corporalem dictę domus, nisi prius realiter, et cum effectu exbursatis, et integre solutis in manibus ipsorum Deputatorum dictis trecentis aureis: Alioquin venditionem prędictam noluit in aliquo ualere, teneri, uel subsistere, sed pro nulla, et infecta haberi, et reputari. Quam declarationem prefati Sindicus, et deputatus tanquam iustam, et sanctam laudauerunt: presentibus V. D. Petro Bodegano Canonico Aquileiensi, et D. Paulo Sanctonino Cancellario Patriarchali testibus rogatis.

Clero
di
Gemona, e
suo Vicariato Foraneo.

Gemona.

Sacerdoti presenti secondo l'ordine della loro età

P. Cristoforo Cornelio Capellano della Archiconfraternità del Ss.mo Sagram.to — — — anni 80.

Usa una economia apparentem.te eccessiva; ma è diretta al buon uso di fondare un Beneficio ecclesiastico.

P. Zaccaria Canciano — — — — 79.

Studio di buona legge: insegna ancora i primi principij di Grammatica.

P. Mattia Franceschini — — — 77.

Nemico dell'ozio; e da bene.

P. Teodoro Thiani Capellano della Chiesa Maggiore, Rettore della Chiesa di S. Agnese, e Confessore — 76

Dotato di soda pietà, attento al suo ministero, e divotiss.o della S.ta Messa. Attende agli affari della sua Casa, senza pregiudizio degl'interessi dell'anima.

P. Francesco Mainardis — — — 74

Vive assai ritirato. Tiene per carità in Casa una povera Famiglia, che poco corrisponde al beneficio, che riceve. Soffre impazienze, ma non ostante non manca di procurare, che si liberi d'impaccio.

P. Giovanni Mostazynich: Confessore dello Spedale di S. Michiele — — 73.

È stato un prudente, e savio Confessore: ora non è più in stato d'ascoltare penitenti, essendo gravem.te indisposto; ed è perciò pur anche inabile di celebrare. Egli è irreprensibile di vita.

P. Ludovico Oliva. — — — — 72.
Non ha difetti, che nella statura.

P. Gio: Batta. di Montignaco Capello della SS. Annonziata nella Chiesa Maggiore — — 71.
Sta ritirato, e non pratica se non quei buoni Sacerdoti, che lo assistono nella celebrazione della Messa, e nella recita delle ore Canoniche; ne' quali due Santi esercizij impiega la maggior parte del giorno.

P. Giuseppe Conte Colussi — — — 70.
Attende co' Fratelli alla economia della pingue facoltà. Poco si lascia vedere; ed è di ottimo costume.

P. Girolamo Elti — — — 64
Ha due Mansionarie Laicali, e invigila, perché adempisca il suo debito, avendolo già ammonito con frutto, per lo che dispose di cacciarne una. Per altro è Sacerdote d'esemplari costumi, e l'unico, che insegni la Dottrina Cristiana, già applaudito dall'Em.mo Sig.r Card.le Pat.ca

P. Leonardo Londero — — — 64
Fu in altri tempi dedito al vino, che lo ha pregiudicato nella salute. Da me corretto, s'astiene, per quanto posso sapere. Nel rimanente nulla opera contra la disciplina Ecclesiastica.

P. Giacomo Colusso. Cappellano della Chiesa mag.re e Rettore d'Ognissanti. — — 64
E' assiduo alla Chiesa, divot.mo della S.ta Messa, ed ottimo Sacerdote.

P. Pietro Bolzio — — — 61.
Fa gl'interessi di Casa Dorai di Udine per i Beni posti in questa pertinenza. Sta però
in

Casa sua, e vive da buon sacerdote.

P. Carlo Coluno
P. Girolamo Coluno) Gemelli ——— anni 57.

Isti sunt duæ olivæ, et duo candelabra lucentia ante dominum.

P. Tomaso Cardolante Capellano della C. M., e Rettore di S.ta Maria la Bella ——— — 57.

è diligentiss.o al suo ministero, lontano affatto dalla conversazione co' secolari, sta tutta la mattina in Chiesa con esemplare divozione.

P. Girolamo Londero Capellano della Chiesa di S. Rocco — — 60

Sacerdote ripieno d'una soda bontà.

P. Roberto Pontoto Confessore, Capellano della Chiesa di S. Gio. Batta ——— — 56.

è un diligente, e dotto cooperatore, e di retti costumi.

P. Costantino Elti ——— — 55

è prodo, e sta con una sorella mentecatta. Frequentava le osterie, e la compagnia de' secolari. Più volte corretto, al fine s'è posto alquanto al meglio.)

P. Giacomo Ongaro ——— — 55.

Ha esercitato per più anni la cura d'anime in Germania, donde ha riportato l'abuso di bere soverchiamente. Ora s'è ridotto quasi impotente, ed è fatto sobrio. Sta continuamente ritirato in Casa, nè però lascia d'adempire al debito dell'officio. Celebra divotam.te, ma con qualche fatica.

P. Antonio Manni Confessore ——— — 54.

è sacerdote di buona coscienza attento al suo ministero; e benchè ami il vino, procura di

di fuggirlo, perchè facilm.te vi era offeso; ne pero so, ch'abbia mai dato alcuno scandalo.

P. Mattia Serravalle Capell.o dell'Ospedaletto — anni 48

Attende con diligenza al suo ministero; et è buon sacerdote.

P. Francesco Mascetano: Confessore; et Sacrista della C. M. — 46.

Fa con ogni esattezza l'offitio suo.

P. Gio: di Baldisarre: Capell.o della Confraternita del Carmine — 46

Sacerdote impuntabile.

P. Costantino Sporchi Capellano della C. M. — 45.

Non solam.te è intieram.te emendato d'alcuni difetti di cui fu ammonito da superiori prima, che fosse Capellano; ma ancora è d'esempio agli altri nella morigeratezza de' costumi, e nella diligenza del suo ministero.

P. Antonio Fantoni — 43

Era alquanto vagabondo, troppo amico delle conversazioni secolaresche, e poco amante dello studio. Corretto, si è emendato, e particolarm.te dopo, che è Maestro in questa Pubblica Scuola.

P. Giorgio Iuti Vic.o Cur.o, o sind.co Coop.e domestico — 43.

Sacerdote esemplare, ed attentiss.o alla cura delle anime. Vero Ecclesiastico.

P. Claudio de Brugnis Capell.o della C. M. — 40

Fu in altri tempi soggetto alle correzioni. Dopo che è Capell.o di questa duomo attende con divozione, e frequenza alla Chiesa. Non è ancora affatto staccato dalla soverchia familiarità con secolari. e non ha una intera compostezza ecclesiastica nel vestire.

P. Gio. Batta di Baltisarre Capell.o della C. M. e Lettore di S. Nicolò — 42

Primo

Prima d'esser Capell.° abitava fuori, et fece co' PP. Minori Conventuali di S. Fran.co, dove visse da buon Sacerdote. Così ora continua ad esserlo, nè può notarsi in lui altro, che qualche soverchia propensione al Vino; della quale, da me corretto, si va emendando.

P. Fran.co Simonetti — anni 39.

Il Frate Secolare sarebbe uno galantuomo, amico degli Amici, e generoso oltre le vires. Come Sacerdote l'ho ammonito a serbare col dovuto riguardo la Dignità Sacerdotale, e a schivare la pericolosa conversazione coi Secolari. Veste con qualche affettazione vana; non però scandalosa.

P. Domenico di Carli Capellano della C. M. — 39.

Puntualiss.° ne' sagri impieghi, e in ogni sua azione.

P. Gio: Batta Olivo: Confessore — 38.

Sacerdote morigerato, e fa bene il suo officio.

P. Antonio Tuti Capell.° della C. M. e Rettore di S. Cattarina — 37

Attentiss.°, e divotiss.° alla Chiesa: Non manca in veruna cosa al suo dovere.

P. Pietro Rumiz: nuovo Confessore — 36

Sacerdote esemplare per la pietà, applicato con vantaggio suo, e degli altri agli studj Ascetici.

P. Giorgio Conte Elti — 36

Esemplare nella pietà, e impuntabile nel costume.

P. Tomaso Pertoldeo — 35.

Sacerdote di buon costume, dotto, e studioso.

P. Cristoforo Soato — 35.

Di costumi sodi, ed ottimi. Pieno di pietà, e di divoz.e Studioso, e franco nelle sue opinioni.

P. Costantino Sportini juniore — — — anni 34.
Ha una pietà esemplare. Studia per se stesso, e insegna ad alcuni piccioli figliuoli.

P. Giuseppe Clesi Confessore — — — — 33.
è d'ottimi costumi. Fa bene, e con diligenza il suo officio. è dotto, e non lascia di studiare.

P. Gio: Batta Rafaello: Capellano di S. Leonardo — 39.
Sacerdote da bene.

P. Gio: Batta Marini — — — — 31.
Di buon costume, savio, e studia.

P. Antonio Battigame — — — 30.
Sacerdote di singolare pietà, e ben applicato allo studio.

P. Gio: Batta Stilcoti — — — 30.
è buon Sacerdote. Ha appresso il Priore dell'Ospedaletto.

P. Gio: Batta Madol. — — — — 30.
Conversa troppo volentieri con Scolari: Non studia, benche abbia un buon ingegno.

P. Pietro Antonio Picoti — — — — 30.
è buon Sacerdote, frequenta i divini officij; ma poco si cura di studiare.

P. Antonio Celotti — — — — 30.
Attento alla Chiesa. Di buona intenzione; e meglio farebbe, se sapesse.

P. Giuseppe Dilafeno di Malborghetto — — 28.
D'innocenti, e santi costumi.

P. Gio: Batta Pischiuta — — 27.
è alquanto vago nel suo procedere: Ama la compagnia di Scolari pericolosi. L'ho corretto con profitto. Per altro è buon Sacerdote.

P. Giuseppe de' Carli — — — — 25.

Numero

Nuovo Sacerdote d'ottimo costume.

P. Antonio Rafaelli — 24.
Ha molta pietà, e mi industrio di persuaderlo a continuare lo studio, avendo buon ingegno.

P. Tomaso Bertossi — 24.
Fà sperare un'ottima riuscita.

Sacerdoti Esenti.

Conte Ludovico di Prampero Canonico di Padova
F. Odorico Locatelli Priore di S. Spirito dell'ospedaletto.
P. Giuseppe Tonietti Confessore delle Monache.

Chierici.

Fran.co Celeoni
Giacomo Ongaro
Antonio Tuti
Giovanni Bertosso
Andrea Stroili
} Diaconi

Gio: Batta Bini — Suddiacono

Valentino Simonetti
Giacomo Vintani
Leonardo Bonitto
Antonio Pertoldeo
} Minoristi

Gio: Antonio Tuti
Gio: Batta Lestano
Gio: Batta Marzil
Girolamo Urbani
} Con Veste Chiericale

Sacerdoti Absenti

P. Cristoforo Orsetti Can.co di Cividale — anni 70.
P. Biagio Forgianino Capellano di Majano — — 70
P. Francesco Caldorino Curato della Pontebba — —60
P. Onorio Contr eltri — Sta in S. Vito — — 37
P. Fran.co Ongaro Capellano della Pontebba — — 34
P. Leonardo Fantoni . Stà a Tarcento . — 30
P. Giacomo Sporeni . Sta a Udine . . . 27
P. Giuse.e Battirame . Sta a Udine . — 24.

Cividd di Buia

P. Giò: Batta Cialli
P. Giacinto Bevilaqua } Vicarij Curati.

P. Giò: Batta Barachini . Confessore
d'ottima edificatione in Casa, e fuori

P. Costantino de Luca . Confessore
Studia, e attende al servitio della Chiesa

P. Giò. Batta Missio . Confessore
Studia: è assiduo alla Chiesa, ed è essemplare.

P. Nadale Piemonte . Confessore
Studia, ed è frequente al servitio della Chiesa.

P. Giandomenico Perreto . Confessore
è di buon talento, e di continuo insegna la
dottrina Cristiana.

P. Nicolò Camorreto . Buon vecchio all'antica.
P. Mattia Barachini . Ottogenario: Studia
qualche poco, e va all'antica.
P. Carlo Ottonitti . Ha qualche familiarità
con secolari
P. Angelo Barnaba q.m Batta . Solitario.
P. Giò: Batta Savio . Studia poco, ma non è
di scandalo ne in Casa, ne fuori.
P. Pietro Perreto . Quando è in Parochia
studia, ed è d'ottimo essempio.
P. Angelo Fabro — . Studia poco; ma at=
tende alla Chiesa.
P. Giò: Batta Piuzzo — . Studia: è essemplare
e sempre interviene alla Chiesa.

P. Domenico di Palude . Studia molto: è esemplariss.°, e diligente alle funzioni.

P. Giuseppe Comorretto . Studia molto: è esemplariss.°, e non manca mai alle funzioni della Chiesa.

P. Gio: Batta figl.° di Pietro Miro . Freddo.

P. Mattio Tonino . Divotiss.°, esemplariss.°: e mai non manca alla Chiesa in quanto può impiegarsi.

P. Tomaso Masone . Studia sempre, ma solo per se, e non per altri.

Angelo Tonino . Diacono
Giuseppe di Sildrato . Acolito
Fran.co Tonino . Acolito
Gius.e Minisino . Acolito
Antonio Miro . Acolito
Angelo Pezzetta in veste Chiericale

} Tutti a norma delle Sinodali Costituzioni.

P. Domenico Santi . Paroco in Treppo
P. Sebastiano Comoretto . Cur.° in S. Gio. di Manzano
P. Gio: Batta Miro . Cur.° in Bagnaria
P. Gio: Dom.co Guerra . Confessore delle Monache di Sp.
P. Mattio Caligaro . Capell.° in Villanova di Brazzano
P. Pietro Caligaro . Capel. in sud.° in [illegible] Borgo d'Aq.
P. Paolo Ant.° Perotta . Cur.° in Rosiuta
P. Valentino Miro . Cap.° in Arastina
P. Gius.e de Sildrato . Cap.° in Silodla
P. Gius.e Perreta . Cap.° di Musileco
P. Dom.co Miro . Cap.° a Stra in Padovano
P. Filippo Miro . Cap.° in Aramone
P. Antonio Comoretto . Prete dell'oratorio in Udine

P. Angelo

P. Angelo Miiso — Coop.re in Laurana

P. Ludovico Petenitt — Stà in Venezia.

I due giovani Vicarj di Buje non solam.te sono senza alcuno de' difetti notati nelle Circolari, ma possiedono tutte le parti necessarie ad un buon Parroco. Vegliano con sommo zelo all'ottimo costume del loro Popolo, e tra gli altri vantaggi hanno saviam.te indotto i Sacerdoti ad una santa gara nella celebrazione della Messa esatta secondo le Rubriche, col mezzo delle Radunanze Ecclesiastiche da loro promosse a tal effetto. Volesse Dio, che in ogni Parocchia s'introducesse questo lodevolis.o costume.

Pieve di Artegna.

P. Bernardino Clama) Vicarij Curati.
P. Valentino Zanotichio)

P. Natal' Andreusso — anni 74. ccª

Ha una Capellania Laicale.

P. Giacomo Urbano — 74. ccª

Confessore del Clero, e degli ammalati: Ha una Capella Laica.

P. Gio. Domᶜᵒ Clama — 36.

è Confessore, ed ha una Capella Laica.

P. Giovanni Codaglio — 41.

è Confessore, e Capellano delle anime del Purgatorio.

P. Bernardino Clama — 41.

è Confessore, ed ha una Capellania Laicale.

P. Nicolo' Modesti — 75.

Ha una Capellania Laicale.

P. Francesco Micconi — 58.

Con Capellania Laica.

P. Pietrantonio Bosolino — 39.

Officia la Capellania di Prampero.

P. Orazio Modesti — 42.

Ha una pingue Capellania Laicale.

P. Bernardino Merluzzo — 55.

Capellº della Fraterna de' SS. Gio. Batta, e Roco.

P. Bernardino Meniy — 32

Ha una Capellania Laicale

P. Bernardino da Rio — — — anni 37

Con capellania laicale

P. Giacomo Muzij — — — 24

P. Nicolò Mesluzzo — — — 43

Capellano in Magnano

P. Natale Canzi — — — 28

Abita in Rediuta

P. Enrico Pramperò — — — 90

Impotente alla S.ta messa, e all'officio.

P. Pietro Pino — — — 29

Capell.no di Bueriis.

Di tutti li sopranominati sacerdoti non v'è chi esporre né per vizio, né per difetto di rilevanza. Sono degni di lode per la frequenza ~~nella~~ alla Congreg.ne de' casi, che si tiene in Artegna, e per l'attenzione ai sagri Riti, e al canto fermo.

Il Vicario Zanotichio è l'esemplare d'un vero Paroco.

Il Vicario Ciama non manca al suo ministero, a che non pregiudica la sua sollecitudine alle proprie cose domestiche.

Pers.

P. Giacomo Fabrici Paroco
P. Paolo Forgiarino di Gemona Confessore, il quale suole talvolta dimorare in Majano.

Non mancano in veruna parte al loro dovere.

Mels. P. Niccolò Toso Paroco
P. Bernardo Benedetto di Mels Capellano, e Confessore.

Il Paroco è vecchio pieno di buon costume, e di Zelo. Il Capellano non ha alcun difetto notato da' sagri Canoni, e dalle Costituzioni sinodali; e fà con esemplare diligenza il suo officio.

Majano. P. Gio: Antonio Altimis. Paroco — anni 66. c.ca
P. Biagio Forgiarino Capellano del Comune, nato in Gemona. 60. c.ca
P. Gio: Batta Riva Coop.re — 30.
P. Paolo Forgiarino di Gemona Capellano di Pers — 31.
P. Antonio Riva Sacerdote. — 27.
Valentino Bortolotto Chierico. — 19.

Tutti i sopradi. adempiscono il loro dovere, vivono con esemplarità, portano l'abito, e la Tonsura Chiericale, vestono di negro; Li Sacerdoti recitano il Breviario, e celebrano la s.ta messa con esattezza, supplicono al debito delle loro Capellanie quelli che sono Capellani, vivono in Casa con edificazione, ne mai danno alcuno scandalo, non frequentano Case altrui, nè persone sospette, non vanno in osterie, nè in altri simili ritiri; non sono dediti al Vino, nè a parole sconcie; assistono agli officij divini, ed altre officiature; insegnano la dottrina Cristiana, portano obbedienza, e rispetto al loro sup.re In somma non alcun vizio de' nominati nella Circolare; ma vivono

con esemplarità; nè mai s'è scoperto in loro ciò, ch'è indecente allo Stato Ecclesiastico. Tal'è il testimonio del Parroco ben noto, per la sua probità, e dottrina.

Vendoglio. P. Giuseppe Serafini — — — — anni 36. circa

P. Sebastiano Mioni — — — — 67.

esercita la cura d'anime gratis, et amore: serve il popolo in figura di Capellano nella seconda Messa ne' giorni festivi. È un ottimo Sacerdote. Vive co' suoi domestici con santa pace, e quiete.

P. Giacomo Caludrino — — — — 56. circa

Semplice Religioso, che nel suo procedere va assai alla schietta, e alla buona: Attende agl'interessi di Casa per necessità, non avendo altro homo nella med.ma, che soli tre Nipoti, il maggiore de' quali è Diacono. Per essere un ottimo Sacerdote altro non gli manca, se non un poco di polizia, sopra di che fu una volta ripreso, e castigato dall'Em.mo S.r Card.le Patr.ca, dopo di che pare, che si sia alquanto emendato.

P. Gio: Batta Grimani — — — — 45.

Esercita la cura d'anime: officia la Capella de' SS.ri Co. di Mels eretta in quel Castello: è di buonissimi costumi, nel suo procedere assai da bene: convive onoratam.te in compagnia de' soli suoi Genitori ottogenarij.

P. Tomaso Massoni nativo di Buia — — 40. circa

Abita per lo più in Vendoglio: Sacerdote, che intende bene, e quasi continuam.te studia:

Quando

Quando vi fu ricercato, servito la cura d'anime in Buia: Non interviene alle funzioni Ecclesiastiche con molta frequenza, forse legitimamente impedito; per altro nissuno ha occasione di dolersi del suo modo di vivere.

Giacomo Calchedrino Diacono, Convittore nel Seminario d'Udine. Di buona indole, d'ottimi costumi; e di perfetta disposizione per fare una lodevole riuscita.

Giuseppe Baschiera Acolito: d'ottimi costumi; alquanto timido, e pusilanime; già riprovato nelle passate ordinazioni.

Giovanni del Do: da due Mesi cc. ha ottenuto la licenza di vestire l'abito Chiericale. E' un buon Giovane; Figlio unico, di buona disposizione, e d'ottima volontà.

P. Gio: Moretto nativo di Vendoglio — — anni. 45.
Da gran tempo abita in S. Tomaso in figura di Cappellano con cura d'anime sotto il Vicariato di Osopo.

P. Niccolò Flordani nativo di Vendoglio — — 38. cc.
Da diversi anni abita alla Meduna, ove officia una Capella dell'Ecc.ma Casa Duodo.

P. Giacomo Baschiera nativo di Treppo piccolo. — 30.
Da molti anni abita alla Meduna con D. Giacomo Baschiera Paroco dello stesso luogo, suo Zio.

Il Paroco di Vendoglio è d'innocentissimi, ed esemplari costumi, e sempre allegro nel Signore.

Montenars.

P. Bernardo Morandino — — — anni 78. circa

P. Natale Antiluttì Coop.re e Predicatore — — 56. circa

P. Antonio Cimagora Coop.re e Capell.o di Samardenchia sopra Tarcento — — — — 49. circa

P. Antonio Miotti semplice Sacerdote. — — 79. circa

P. Antonio Antiluttì semplice Sacerdote: reso impotente a celebrare dalla podagra — — 70. circa

P. Natale Valzacco Sacerdote esemplare, e di buona cognizione — — — 50: circa

P. Giacomo Morandino Capellano di Flagogna — 35: circa
privato della cura d'anime dall'Em.mo e R.mo S.r Card.le Pat.rca

P. Gio: Batta Bertoli — — — — 63. circa
Soggiorna in Vienna.

P. Antonio Antiluttì — — 32: circa
Abita in Vienna.

P. Antonio Miotti — — — — 42. circa
Paroco di Fagnigola nella Diocesi di Concordia

✠ P. Valentino Cicuto — — — — 39: circa
Paroco di S. Nicolò in Cadore: morto dopo le Civiclani

P. Francesco Valzacco — — — — 35: circa
Coop.re e Capell.o in S. Lorenzo di Sedegliano.

I Sacerdoti di questa Parochia vivono regolatam.te dopo le correzioni, e castighi fatti, e dati dall'Em.mo e R.mo S.r Card.le Pat.ca, appresso di cui il Paroco tiene molta riputazione per la sua diligenza nel officio di Curato.

Treppo

Treppo. P. Gio: Dominico Santi Paroco —— anni 48. circa

P. Pietro di Luca: — — — — — — 54.

Confessore, ora serve a Treppo, ed ora a Cassaco: Capellano nella Chiesa del Castello de' Sig.ri di Cassaco: istruisce colle parole, ed edifica coll'essempio.

P. Gio: Batta Missitino — — — 33.

Cooperatore di Treppo per pura carità: officia una Mansionaria istituita da' suoi Antenati. è Sacerdote da bene.

P. Antonio Placereano — — — — 55.

Capellano del Comune di Treppo per li giorni festivi. Non manca al suo dovere.

P. Francesco Placereano — — — 34

Capellano della Chiesa di S. Andrea di Zegliaco senza cura. Ajuta quanto porta la sua capacità.

Dominico Placereano Chierico — — — 21.

Serve in tempo di vacanza la Chiesa; ne può notarsi di mancamento.

P. Pietro Fasitto — — — — 35.

Da cinque anni è Capellano Curato in Tomba di Mereto.

P. Giacomo Giusto 1 — — — — 70

da otto anni è Coop.re del Paroco di Cassaco.

P. Giacomo Giusti 2. — — — 37

da anni dieci Capell.o Curato, ed esso la messa.

P. Angelo di Luca. — — — 40 circa

Capell.o Cur.o in Blessano.

Il Parroco di Trippa è Sacerdote da bene, che fa con attenzione l'officio suo; ed essendo di una buona economia è da credersi, che voglia rendersi fruttuoso a' poveri, e alla sua Chiesa.

C.

Instruttione del Patr.a d'Aquileia (Giovanni Grimani) a N.S. per le cose di sua chiesa scritta intorno all'an. 1573 e 1574.

Instruzzione del Patriarca d'Aquileja
a nostro Sig.re per le cose di sua Chiesa.
intorno li an. 1574
sotto Papa Gregorio XIII.

(Vedi il Pro-
tonotario Por-
zia in Lett.
qual' an. 15
78.)

Alla scritura che Monsig.r Ill.mo e Rev.mo di Como ha mandato a Mons.r Patriarca di Aquileja, venuta di Germania dal Protonotario di Porzia, per cosa concernente l'interesse della Chiesa d'Aquileja, avendo Monsig.r Ill.mo con sue lettere comesso a detto Patriarca per nome di Sua Santità di nostro Sig.re che intorno a questo negozio dovesse dire quello, che occoreva per informazione di sua Beatitudine. Il Patriarca volendo rettamente, et ingenuamente obbedire al suo Principe ed al Padre universale in una causa gravissima, et importantissima, nella quale si tratta dell'onore di Dio, avendo cura universale di tutte le chiese, e particolarmente di questa d'Aquileja si aspetta quello opportuno rimedio che si conviene alla sua pietà. Risponde il Patriarca con verità quello, che a tutti è notissimo e quello che manifestamente consta per scritture autentiche e per negozio passato tra Principe e Principe, nel quale ancora appariscono vivi e freschi testimonij della Santità del Pontefice e della Santa Sede Ap.lica.

E prima per nome del Patriarca si dice, e si conferma che tutti li abusi, gli errori, et pregiudizj, che ora passano con grandissimo scandalo nella chiesa d'Aquileja, e nella sua Città così ne' Popoli sudditi del Ser.mo Arciduca Carlo come nei proprj di esso Patriarca in detta Città e ville, e lor distretto sono veri e verissimi ancora i rimedj ricordati dal Vicario d'Aquileja, ultimamente mandati a Nostro Sig.re pure di sua commissione. E perchè detta scritura ha datta occasione al Sud.to Monsig.r Protonot.o commissario di S. Beatitudine di ragionar sopra essa con sua Altezza, dalla quale ha riceuto una risposta inaspettata, per certo se si deve mirare alla umanità naturale, e sincera bontà e sopra tutto alla Religione e Giustizia di tanto Principe che rappresenta il Padre Imperatore di fel. mem. il quale sempre è vivuto per quanto si è inteso con espressa volontà di restituire alla Chiesa d'Aquileja tutte le cose toltole di ministri Imperiali, et Arciducali senza causa, o colpa di suoi precessori e del moderno Patriarca, come per documenti manifesti appare. Onde avendo Mons.r Protonotario diviso il negozio in due capi principali, cioè nella restituzione della Chiesa d'Aquileja, e suo distretto sopra il quale ora si parla, dice il Patriarca che par cosa molto lontana dall'equità che il Ser.mo Arciduca Carlo che divino jure et humano è obbligato rilasciar libera questa Città, e levare tutti gl'impedimenti, non voglia che di un capo tanto necessario si faccia parola da un ministro di sua Santità quando il detto Patriarca se ne stà quieto, e paziente e quando dalla rilasazione delle cose occupate di detta Chiesa, non solamente S. Beat.ne ma S. Altezza ancora può chiaramente comprendere il ~~[illegible]~~ Beneficio, che deve risultare alle cose pubbliche, e quando altro non sia alla propria conscienza, la quale riceve moto e virtù in un cristianissimo Principe come è S. Serenità nella esibizione della Giustizia a ciascheduno.

(Vedi la rel. del Aravacco in fine di questa dell'an. 1573. 22 Agosto.)

Monsigre Protonotario rende la causa perchè S. Sità non vole che se ne parli, e dice, che alli tempi di Giulio III e Paolo IV questa materia era stata trattata longamente coll' Imperatore Ferdinando suo Padre e con intervento della Republica Veneziana e come materia di stato, e di conseguenze importantissime lasciata indecisa, da che poi s' indusse Pio V ad ommetterla. Et in questo luogo il Patriarca ha giudicato necessario per maggiore chiarezza ad espressione di quello, che si hà da dire, di rappresentare a S. Beatne le cause e gl' accidenti per i quali alla Chiesa d' Aquileja dalli ministri Imperiali ed Arciducali sono stati fatti pregiudizj di tempo in tempo, e finalmte occupata la Città e cacciato il Patriarca, levandogli tutta l' autorità temporale da ministri, e la spirituale ancora talmente che mai hà potuto esercitar con quella dignità, che si conviene, quello, che era necessario così nell' eseguire le commissioni Apostoliche in varie cause, come in fare l' officio suo opportunamente. Si dice adunque, che la Chiesa d' Aquileja nella Città sua, nelle ville, e distretto, e Giurisdizioni sue circonvicine nelle cose temporali ha sempre esercitato assoluto Dominio, di maniera, che nessun Principe mai sopra essa Città, e suo distretto hà posseduto o auto Giurisdizione alcuna, nè meno questa felicissima casa d' Austria, et di questo è stata (che memoria d' uomo non è in contrario) in pacifica, e quietissima possessione, se non, che nel tempo della Guerra fra Massimiliano Imperatore, e la Republica Veneziana, che si crede fusse del 1511 ardendo la guerra nel Friuli specialmente, et esercitando i Soldati, come sogliono la loro licenzia nell' occupare, e nel depredare non si astennero manco di fare ingiuria alli luoghi del Patriarca d' Aquileja vicini, delle quali poi finita la guerra, e celebrata la pace si presero cura, come dovevano i Patriarchi suoi Precessori di procurare la restituzione, et reintegrazione delle cose occupate, così apresso ~~la Repubca Veneziana~~ gl' Imperiali, come appresso i Sommi Pontefici, e parimte appresso la Repuba Veneziana per quelli rispetti, et obblighi, che qui sotto a suo luogo si diranno.

Queste sollicitudini, et instanzie delli Sommi Pontefici riportavano officj gagliardi, e brevi cristianissimi, et appresso gl' Imperiali mandati, e commissioni efficaci a loro ministri, che rilassar dovessero le cose occupate, e libera la Giurisdizione spirituale, e sebbene queste commissioni non erano eseguite da detti ministri per loro particolari interessi ingannando il loro Principe con vane pretensioni, et interpretazioni; non si è però mai restato da Precessori del Patriarca d' infiammarsi ogni

ora

ora più alla procurazione delle loro cose, così miseramente lacerate, ne meno i Sommi Pontefici hanno mai cessato con Brevi e con altri officij di Ambasciatori, e Legati di procurare instantemente questa giusta restituzione e reintegrazione, sin tanto che continuandosi notabile ingiurie e danno delle cose temporali, e spirituali di essa Chiesa. Quando piacque a Dio, che si celebrasse la pace fra Carlo V. e la Repub.ca Veneziana in Bologna sotto Clemente VII di Santa mem. il ~~Patriarca~~ Cardi-
1529. nale Marino Grimani Patriarca d'Aquileja liberamente dolendosi con sua Beat.ne e con sua maestà, che una usurpazione così manifesta, e danosa perseverasse, impetrò, che nella capitulazione della pace celebrata si contenesse un Capitolo che abbracciava quindeci gravami prodotti dal Patriarca fatti alla sua chiesa dalli ministri Imperiali, et Arciducali i quali dovessero esser spediti quamprimum in un convento da ridursi in Trento da arbitri, o sopra Arbitri da esser eletti dall'una, e dall'altra parte: il che fù eseguito nella Città di Trento nel 1535 nel qual convento fù trattato diligentemente dalli quelli Ill.mi et Ecc.mi commissarij, e fu fatta una sentenza, laudata et accettata dal Ser.mo Imperator Ferdinando Padre di questo Arciduca, che per una breve instruzione si manda qui copia del ponto di essa sentenza = Pronunciavunt et sua arbitramenta, et super arbitramenta fecerunt in hunc modū, = videlicet Rmūm S.R.E. Romanæ Ecclesiæ Cardinalem et Patriarcam Aquilejensem reintegrandum esse ad Civitatem Aquileiæ cum omni eius districtu territorio pertinentiis redditibus proventibus et quibuscumque aliis juribus suis, ac omnimoda jurisdictione mero, et mixto imperio, omni temporali Dominio, ita ut universa administratio dominium, et gubernatio ipsius Civitatis et Territorij sit Rmi Patriarchę nec Ser.mus Romanorum Rex possit se ullo modo in eis intromittere = Stando questo negozio nelli termini sudetti, e non eseguendosi quella benedetta, e giustissima sentenza, voglio dire adesso per la malignità de tempi, i ministri Imperiali et Arciducali continuando con maggior ingiuria di Dio della Giustizia, e delli lor Principi nell'usurpazioni, parendoli, che una causa di quella qualità giudicata per affettazione di una pace tanto segnalata, et importante, e per la intercessione del Sommo Pontefice, e del Imperatore, e col consenso del Ser.mo Ferdinando all'ora Rè de Romani, dovesse senza che loro se ne avessero, terminarsi della modestia, e giustizia di Principi così buoni, e così santi, aggregando male a male in quel tempo, che si aspettava la reintegrazione dai gravami, e la liberazione dell'oppressioni fatte alla Chiesa, per introdure maggior interesse a lor Principi occuporono nel 1542 la Città d'Aquileja le sue Ville e suo distretto caciando i ministri Patriarcali, il Podestà, il Cancilliere, spogliando la Cancellaria di tutte le scritture, et il Patriarca

di tutte

di tutte l'entrate pubbliche, et emolumenti soliti cavarsi da detta Città; fatto lacrimabile, e degno di compassione, e di provisione, operazioni di detti ministri per indure le cose a disperazione, e acciochè in tutto s'estinguesse della memoria l'evidentissime ragioni di così celebre Chiesa. Pertanto volendo il medesimo Patriarca caminare col medesimo obbligo de suoi maggiori, e con quella maggior diligenza, et industria, che è stata a lui possibile, mettendo ogni opera e fatica, e non perdonando a spesa alcuna, vedendosi escluso dalla propria sede, e dal Governo della Chiesa principale, e passando ogni cosa sotto una danattissima confusione, si deliberò, sicome fece di dolersi con Ferdinando Imperatore di fel. mem. acciochè S. M.tà protettore, e diffensore della Chiesa Universale Tanquam filius primogenitus Ecclesiae commettesse a suoi Ministri, che più non ingiuriassero la Chiesa, non la spogliassero del suo decoro, e lasciassero in libertà la Città, acciochè al Patriarca fosse libero l'accesso in essa e libero l'esercizio, o l'officio Pastorale, e temporale. Mandò dunque il moderno Patriarca in Germania a S. M.tà Cesarea l'Eccelente M. Pompeo Pace suo Auditore, et il R.do M. Pietro Alessandro antico Canonico in quella Chiesa, li quali facendo le debite instanze con la propria persona di S. M.tà non solamente per la reintegrazione dei gravami in esecuzione della sentenza sudetta, ma eziandio per la restituzione d'Aquileja occupata dopo la detta sentenza. La M.tà sua eccitata dalle giustissime instanze e insieme dalla sua natural pietà, e giustizia, rispose, che le dette instanze erano oneste, e giuste, e che in ogni modo voleva, et avrebbe fatto questa restituzione al Patriarca, et alla sua Chiesa, e che per farla avrebbe mandato a pigliare alcune scritture nel contado di Tirolo partinenti a questo. Vi aggiunse un'altra condizione, che fra questo mezzo s'inducesse la Repub.a Veneziana, chiamata in quella sentenza a eseguirla per quella parte, che toccava lei, e parimente S. M.tà Cesarea, acciochè questo negozio si risolvesse perfettamente. Replicarono i sudeti Nuncij a S. M.tà che questo non era carico, nè obbligo del Patriarca, il quale essendo comparso nel convento di Trento disgiunto, e separato dalle pretensioni di S.a M.tà Cesarea, e dalla Repub.ca et avendo fatte le sue petizioni separate, ora, secondo la disposizione delle leggi, poteva lui domandare separatamente l'esecuzione di quella sentenza, che era stata, et laudata, et accettata da S. M.tà senza che si potesse fare obiezione o eccezione alcuna. Per il che perseverando S. M.tà in questa instanza, che l'esecuzione si facesse unitamente, non potendo il Patriarca sopportare gl'interessi di detti suoi Nuncij in Germania per esservi stati molti, e molti mesi, e per altre giuste cause, gli rivocò, e senza obbligarsi a quello, a che non

era tenuto

a che non era tenuto, all'ora civilmente fece intendere alla Ser.ma Republica quello, che Cesare aveva risposto, et gli impedimenti, che erano fatti a così lodata, e necessaria giustizia, la qual Republica per essere studiosa sicome dimostrò della Pace, e della quiete di suoi sudditi, e parimente di quelli di S. M.tà Cesarea, e sicome anco certamente si può credere per satisfar al obligo, che aveva di mantenere il Patriarca nelle sue Giurisdizioni temporali, e spiritual, che gl'impedimenti o veri o appareriti si rimovessero, si risolse di fare intendere a S. M.tà Cesarea per i suoi Ambasciatori residenti appresso di lei, che volentieri si contentava che la esecuzione della sentenza si desse utamente per commissarj deputati dall'una, e dall'altra parte, il che è stato tentato duplicatamente in diversi tempi nelli quali essendo comparso gl'Agenti, et internonzj del moderno Patriarca con quei modi, e con quelle maniere che si conveniva alla causa gratificando in questo alla particolare sodisfazione di S. M.tà, che così desiderava, che si facesse le cose sono restate sempre irresolute per quello che si addicesse contra omnem causam, e fuor di termini dalli Agenti di S. M.tà Onde essendo mancato fino a quest'ora al Patriarca, ed alla Chiesa sua della debita, e necessaria Giustizia, essendo provocato da S. Beat.ne che dir debba quanto è obligato dire per sollevazione delle già narrate e vere espressioni, ora con verità dico quanto di sopra si contiene, acciochè S. Beat.ne vegga saldamente quanto si convenga, che con una così giusta opportunità si debba tacere, e chiuder la bocca, overo piutosto esclamare senza finir mai, e fino a tanto, che Dio muovi l'animo alli giustissimi Principi di fare quanto sono tenuti verso la S. D.na M.tà e questo sia detto sommariamente per dimostrare le antichissime verissime e giustissime raggioni, che hà il Patriarca d'Aquileja nella sua Città, et insieme l'usurpazioni fatte nuovamente dalli ministri di S. M.tà, e del Ser.mo Arciduca, contro il loro animo, e tantamente, come con verità si può credere

Questa istruzione data si pensa dal Patriarca che pienamente possa sodisfare a S. Bne. per quello, che si contiene nella scrittura mandata di Germania dal sudeto Protonatario che sotto Giulio **III** e Paolo **IV** col Imperatore Ferdinando e col intervento della Ser.ma Rep.ca fusse trattata questa materia, e lasciata indecisa, perchè l'essere stata raccordata questa causa ad tempo de sudetti Santissimi Pontefici, e coll'Imperator Ferdinando fel. mem. Padre del Ser.mo Arciduca Carlo

arguisse ora

arguisce una perpetua, e continuata costanza delle ragioni della Chiesa Aquilejese non mai tralasciate, e non che appresso le gravissime e supreme persone le ingiurie moltiplicate a causa di tanto privileggio come è questa, debbino esser messi in construtto a danno degli oppressi. E se si adduce che vi concorse l'intervento della Repub.ca questo non è successo perchè i Patriarchi d'Aq.a passati, ne meno il moderno abbino azione alcuna ne interesse nelle cose di stato, ne con propinqui rispetti, ne con remotti, ma solo perchè questa Ser.ma Repub.ca per i mattui Patti stabiliti anticamente coi Patriarchi d'Aq.a bisognava, che comparesse a fare quello ~~officio~~ officio, che era tenuto sotto giuramento di fare ~~quel officio~~ come di tutta questa negoziazione ne appare particolare protesto fatto a questa Ser.ma Rep.a dal medesimo Patriarca.

Si, dica di poi per conclusione del primo articolo diviso da Monsig.r Protonotario, che per questi concorenti rispetti Pio V. omettesse questa causa, come che sua B.ne avendo inteso ordinatamente la saldissima giustizia della Chiesa d'Aq.a avesse voluto o con la taciturnità, o col sprezzamento delle cose confermare un così solenne pregiudizio fatto non tanto alla Chiesa Aquilejese, ma alla sede Ap.lica: cosa che non è, ne fù mai, e che credere non si deve d'un tanto Pontefice studiosissimo della libertà Ecclesiastica, ma l'omissione, che studiosamente si va introducendo, non è stata ommissione d'officio, e di giustizia che abbia potuto fare quel sommo Pontefice con danno evidentissimo della Chiesa principalissimamente perchè S. B.ne non fù mai instrutta di questa causa dal Patriarca, nè per quel, che si sà da nessuna altra persona, ne fù mai eccitata ~~ne~~ ne per via di Brevi, o per suo Nonzio a fare officio alcuno per la liberazione del oppressioni d'Aquileja. Ma quello che occorse veramente fù questo, che dolendosi il Patriarca appresso S. Santità, che avendo celebrato la sua Sinodo diocesana in Aquileja per dar commodità alli sudditi di stato del Ser.mo Arciduca di congregarsi in quel loco, et avendo in quella
[1565] Sinodo fatto le sue constituzioni conforme al S. concilio, et alle consuetudini della Chiesa, queste con li decreti del concilio non fussero state, ne accettate, ne amesse da ministri sudditi Arciducali, che si ritrovarono presenti alla Sinodo. Supplicando umilissimamente alla S. B.ne che con la sua autorità ordinasse

che i Decreti del

che i Decreti del Concilio, e sinodali fossero obbediti, poichè frustatorie erano le leggi, quando non siano eseguite, onde ne nascevano tutti i disordini.

Da questo debito, et necessario officio fatto dal Patriarca colla 1572 S. memoria di Pio V fu messo inanzi a S. B.ne, et ardito un officio d'introdurre un Visitatore da essere destinato in Aquileja per quelli rispetti, e per quelle intenzioni, che si possono molto bene cavare da tutto questo negozio. Si può ben dire con verità, che essendo stata celebrata poco prima solennemente la Sinodo Diocesana presupondosi, che ella fusse congregata nella Chiesa Metrop.ta colla autorità del sommo Pontefice, e del Concilio, et essendo in essa pubblicate le medesime conclusioni determinate nel Concilio, et confermate le constituzioni antichissime, et necessarie della Chiesa d'Aquileja, se a queste non erano state dalle orechie, poco frutto si poteva sperare da un nuovo Visitatore prossimamente succedente quando quelli impedimenti, che hanno sempre portato confusione, e danno a quella Chiesa non fussero levati; siccome è occorso, che essendo caduto l'officio della visita sopra la persona del detto Protonotario, ed essendo egli andato a far questa Visita, et avendo fatte alcune constituzioni, che sono le medesime in sustanzia fatte nel sacro Concilio, e nella Sinodo sudetta, tutto è riuscito vano, e senza utilità, perchè le cose caminano con maggior disordine che prima, et la causa non è altro se non che la radice del male stà fissa. Se da questa operazione si può cavare, che un sapientissimo Pontefice, e di ottima intenzione mal informato, omettesse una causa di tanta importanza lo possono giudicare le prudenti persone facilmente.

Si è detto sin qui con quella brevità maggiore che si è potuto quanto occorre per informazione di N. Sig.re intorno al primo capo della restituzione del temporale d'Aquileja, ora si dirà quel poco, che si può dire intorno al secondo capo tocco nelle lettere di Mons.r Protonotario sopra la Giurisdizione spirituale, offerendo egli per nome del Ser.mo Arciduca ogni ajuto possibile, e di lasciare libera l'autorità spirituale e questo se al incontro il Patriarca si riducesse personalmente, siccome saria il desiderio di S. Altezza a fare residenza in Aquileja, overo non volendo di mandare un Vicario, che stesse di continuo ne suoi Paesi, o di commetter, che il Vicario Generale tenuto ordinariamente nello stato dei Sig.ri Veneziani facesse sei mesi del anno residenza nelli stati di S. Alteza

A queste oblazioni ~~fatte~~ fatte tante volte al Patriarca ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ facilmente si può rispondere, che il Patriarca nè per debito di Giustizia, nè per conservazione della dignità, nè per alcun altro buon fine vi può andare, e conversare nella sua Città, e nella sua Chiesa metropolitana, dalla quale i suoi precessori, o lui ne siano stati stati frescamente cacciati coll'armi, e con l'altre violenze, che ben sarebbe obbligato grandemente d'andare alla sua Chiesa, quando i serenissimi Principi Austriaci non lo tenessero escluso.

Per quello veramente che si dice, che si constituisse un Vicario, che stesse di continuo ne suoi Paesi, il Patriarca significa alla S. B.ne, che se il Vicario Patriarcale non risiedesse ordinariamente in Aquileja, la causa è questa, che la intemperie dell'Aere di quella Città indusse gl'antichi precessori Patriarchi a tranferire col consenso Ap.lico il Tribunale in Udine, luogo nel centro della Patria, e pieno di numerosissimo Popolo, e di ornatissimi Cittadini, et comodissimo d'ogni cosa, et a tutti; et con tutto ciò nelli tempi della Vernata, che l'aere non è così infesto, erano soliti li Patriarchi, o loro Vicarj andare in Aquileja, et andavano ancora li Cardinali Domenico, e Marino Grimani Patriarchi immediati precessori del presente Patriarca, quando la Città e la Chiesa non erano occupate dalli ministri Arciducali; che ora si riduca le cose nei primi termini, come si conviene alla Giustizia, che si farà il med.mo e per il Patriarca, e per tutti i suoi ministri. Ma di poi, che si commetta, che il Vicario Generale solito stare nello stato dei Veneziani, cioè in Udine per servizio della traslazione detta, et perchè non può stare nella Città occupata, et dove non sia obbedienza, si debba mandare per sei mesi nelli stati di S. Altezza, se in questo luogo si dichiarerà, che stati s'intenda la S. Serenità, il Patriarca si dimostrerà amorevole et officioso verso i Popoli, e sudditi di S. Ser.tà amati da lui non meno, che i proprj suoi sudditi, e quelli della Ser.ma Signoria. Ma se intende per stati suoi includendo Aquileja, le Ville, e suo distretto occupato, di che ne quærela, e ne piange il Patriarca, pensa di rimanere ~~[illegible]~~ escusatissimo appresso sua Altezza se lui di sua mano propria non vorrà confermare quelle

mare quelle

confermare quelle cose che per onor di Dio e per obbligo di sua cosciema è tenuto di procurare tutto il contrario. Et a questo proposito si fà umilmente intendere alla S.tà di N Signore che i Patriarchi passati considerando la indennità dei Popoli, et volendo considerare i commodi, evitando le spese, et i lunghi viaggi, constituirono suoi Vicarj foranei detti Arcidiaconi nelle Provincie del Ser.mo Arciduca Carlo, il che s'osserva fin' ora; imperochè il presente Patriarca costuma di instituire i detti Archidiaconi, che siano sudditi di detta Ser.tà uomini della Lingua Germanica, et latina, et sopra di questi uno, che sia superiore agli altri vicini a lui Sua Bea.ne adunque può vedere, che non si manca ali sudditi di S. Altezza di carità, et diligenza, acciochè siano ben trattati, la qual se pur desidera, che i suoi sudditi del contado di Gorizia non venghino nello stato Veneziano, graziosamente, è con ogni umanità, è desiderio di compiacere nelle cose oneste, et giuste, s'offerisce d'instituire un settimo Vicario Foraneo col medesimo nome, o colla medesima autorità di Archidiacono, che hanno gli altri, il quale farà residenza nelli stati di Sua Ser.tà o a Gorizia, o a Gradisca, o dove le piacerà più, che non s'ingerisca, anzi che in tutto s'astenga di esercitare giurisdizione spirituale prima sopra la Chiesa d'Aquileja; e sopra il Clero di detta Chiesa e suoi luoghi in qualunque causa; et di poi, che lasci intatta tutta la Giurisdizione temporale della Città, delle Ville, e del distretto, perchè questi sono Popoli, e sudditi nello stato del Patriarca d'Aquileja, e non quelli, ne in quello del Ser.mo Arciduca; essendo notissimo, che la felicissima casa d'Austria non ebbe mai dominio col mero, e misto imperio, ne altre giuste pretensioni in quelli luoghi Se adunque il Ser.mo Arciduca s'offerisce di lasciar libera l'autorità spirituale, se il Patriarca all'incontro farà quanto ora si propone, può conoscere S. B.ne et averli compassione, che non possa procurare, ne aspettare la liberazione dell'autorità spirituale promessa da S. Altezza con mezzi, che non convenghino, e che siano in tutto contrarj alla stessa libertà Ecclesiastica

E per dar compito lume all'obiezione, che si fa, che il Ser.^mo Arciduca non voglia promettere, che i sudditi suoi non vadino ne stati alieni, questa cosa non fù mai avertita quando i ministri di S. Ser.^tà non la ritrovarono; il che si fece da loro per aggregare ogn'ora più varie, e diverse difficoltà al negozio, perchè il Ser.^mo Imperatore Ferdinando, (: e co suoi Ser.^mi precessori) era solito di lasciare, che non solamente i sudditi d'Aquileja, o del distretto venissero al Tribunale Patriarcale in Udine ma eziandio i suoi proprj del contado di Gorizia sudditi spirituali del Patriarca; onde poco prima che morisse mandò con la sua corte propria un prigione ligato, e tolto dalle usciere del suo stato, e fù condotto in Udine al detto Tribunale Patriarcale, i ministri del quale erano anco soliti andare per il stato di S. Ser.^tà senza alcuno impedimento citando, et esercitando il loro officio nelle cause spettanti a detto Tribunale; il che ora è in tutto proibito con pene gravissime. Medesimamente il Ser.^mo Arciduca Ferdinando fratello di sua Altezza tuttavia permette che i suoi sudditi liberamente venghino inanti al Tribunale del Patriarca nello stato della Ser.^ma Signoria la quale permette, che in tutti i luoghi del stato suo i suoi sudditi vadino al foro Ecclesiastico, come a Milano, Cremona, et ad altre Città di stato alieno dove si ritrova il lor Pastore, e brevemente non è Principe che faccia questa difficoltà rompendo gli ordini, et constituzioni Ecclesiastiche.

Si agiunge di poi nella scritura di Mons.^r Protonotario per impedimento rilevante, che il Patriarca nelli pubblici rescritti si dimandi Prencipe Aquilejese, essendo, che questo è stimato cosa molto pregiudiziale alle ragioni di S. Altezza. Il Patriarca d'all'altro canto si confida tanto nella bontà, e giustizia di N. Signore, e parimente in quella di S. Ser.^tà che mai sarà creduto che esso Patriarca debba essere così immodesto, che con i titoli, e cognomi finti da lui, volesse concorrere con gl'altissimi, e Nobilissimi Principi, anzi che più tosto si sia per fare considerazione sopra la sua volontaria ~~od~~ umiltà, e che però non voglia con un immaginato nome di Principe farsi Padrone, e Signore di cosa, che non fusse sua, massime che, chiamandosi Principe vanamente, sa molto

bene

bene di non poter acquistare ragione alcuna, ne meno di togliere le altrui, e tanto meno, quantoche a chi le possedesse, se egli fusse inferiore di forze, e di favore come veramente è. Che i Patriarchi d'Aquileja si possino addimandar Principi consta verissimamente dal antico Dominio di secoli pacifico, e quieto, e molto prima, che la felicissima casa d'Austria avesse l'impero, e li stati vicini al stato temporale del Patriarca. Non doverebbe dunque dar molestia a nessuno, e specialmente a ministri di S. Altezza, che senza ingiuria del lor Principe il Patriarca si chiamasse Principe nela sua città, dove ha il mero, e misto impero, e Dominio assoluto, e dove per occasione dela sentenza di Trento, sopra li 15 Gravami allegati di sopra vien dichiarato escluso il Ser.mo Imperatore, et consequentemente S. Altezza universalmente in tutte le cause. E se al Patriarca vien dato questo titolo di Principe da tutti nela Patria del Friuli senza potere provedere che no gli sia dato quello, che con verità è stimato convenivle, non sarebbe cosa fuor di tempo ne ingiuriosa ad alcuno, ne invenzione ambiziosa, et vana, se egli cacciato con la forza dala sua Città volesse continovare il Dominio con la verità del nome. Si aggiunge a questo che il Ser.mo Imperatore Ferdinando fel. mem. e Massimiliano fratello di S. Altezza nele lor missive al Patriarca lo chiamano Principe. Il Patriarca concludendo dice non meritar questa inscrizione per altro rispetto, che per esser vero, e reale et assoluto Padrone come Patriarca d'Aquileja, e de suoi distretti.

Si è detto quanto è parso necessario di dirsi in questo negozio acciochè N. S.re se forse prima non hà auto, or abbia qualche gusto di esso. S. B.ne per ciò cola sua somma providenza, e cognizione dele cose potrà vedere quanto sia espediente, che l'occupazione d'una Chiesa così antica, e privilegiata non riceva debita provisione, e se volendo diffendersi i ministri di S. Altezza da questo pocco di fumo del nome di Principe, che non può offendere con verità nessuna persona, si possa tolerare dal'altro canto tanti disordini, e tanti pregiudizij, che si fanno da loro ministri, quando altro non fusse con grandissimo scandalo de Popoli, i quali alevandosi nele contumacie, e disubidienze, danno quei fastidij a loro Principi temporali, e spirituali che ogn'uno prova oggi di con tanta calamità, e perturbazione di tutte le cose.

Scrive ultimamente Mons. Protonotario, che per questo
// benedetto titolo tutta l'autorità Spirituale sta ristretta, e che
// di qui nasce che nessuno rescritto Aplico, Breve, commissioni, o
// altra cosa, che venga da Roma può esser publicato sotto no:
me del Patriarca, cosa importantissima; ma il Patriarca ag:
giunge di più questo, che i Canonici d'Aquileja, e tutto il Cle:
ro di quella Chiesa viene travagliato dalli Arciducali Laici con
processi, e giudicato nei casi criminali, e civili, condannati pecu:
niariamente, banditi, incarcerati, citati alle lor prigioni con
maggior libertà, e licenza, che non farebbe il Patriarca, o
altro ministro Ecclesiastico, e di più non lasciano pubblicare, sic:
come non è stata pubblicata la bolla in Cœna Domini, et
di Santiss.mi Giubilei. Tutte queste cose con verità rappresenta:
te a S. B.ne dal Patriarca esequendo i suoi commandamenti,
il quale però non pensa di volere contendere col Ser.mo Arcidu:
ca, avendolo egli in somma riverenza, e stando prontissimo
sempre di servire S. Altezza, e di onorarla per quanto porta
no le sue forze, e tuttavia non può abbandonare la speranza
che vuole avere nella D.na Majestà, confidanza che tiene
nella sua Altezza, che un giorno voglia in questo conosciu:
to negozio onorare il Sommo Iddio consolando i suoi Po:
poli, e quelli ancora, che sono particolarmente raccoman:
dati al Patriarca, et alla Chiesa sua d'Aquileja; con
la quale occasione il detto Patriarca baccia i Piedi della
Santità di N.o Signore.

Die Martij XX. mensis Novembris 1565.

Editę, promulgatę, et publicatę fuerunt memoratę constitutiones in sancta Aquilejensi Diœcesi Synodo in Patriarchali ecclesia Aquilejensi celebrata per Rmum in Xpo Patrem Dnum Jacobum Maraccum et Vicarium Aquilejensem antescriptum. Presentibus Rmis Dnis Mario de Sbrojavacca, et Joanne Leonardo a Strassina Canonicis Aquilejensis ecclesię predictę, ac Rmis Dnis Apolonio Partistaneo Vicario presidente Imperialis, et Pamphilo Frangipane de Castello Vicario presidente Patriarchalis in eadem sancta Aquilejensi ecclesia, et aliis pluribus Rmis Canonicis Collegiatarum tam Utini, quam Civitatis ecclesiarum, et quamplurimis Plebanis, et Parochialium ecclesiarum Rectoribus hujus Aquilejensis Diœcesis in plena Synodo etc.

Joannes Grimanus Miseratione Divina Patriarcha, et Princeps Aquilejensis, quoniam reipsa cognovimus Clericos quosdam nostrę Diœcesis adeo inverecundos, eorumque officii oblitos esse, ut quamvis ad sacros ordines promoti existant, vel ecclesiastica beneficia obtineant, non erubescant tamen vestibus eorum ordini congruentibus spretis in habitu incedere laicali, arma vix secularibus militibus concessa, etiam in eorum ecclesiis nedum extra deferre, ac in ecclesiis, dum ibi Divina officia celebrantur, deambulare, ac alia multa patrare, quibus contra eos vehementer Dei nostri iracundia, et vindicta provocantur, maximumque scandalum inspicientibus tribuitur, quo factum est, ut Principes, magistratusque seculares ad hęc manum opponere, statuta super hoc edere, et in ipsos etiam animadvertere, quandoque coacti fuerint, quod quidem utrinque reprehendendum, nobis maxime dissimulandum est, ne quod Heli Sacerdoti olim evenisse legimus ob filiorum nostrorum delicta, et nostram negligentiam, Deus a nobis pęnas exspectet. Quocirca sacrorum Conciliorum, et presertim Tridentini ac nostris Synodalibus constitutionibus adhęrentes, hortamur Clericos nostrę Diœcesis, cujuscumque gradus, ordinis, et conditionis existant, ut tam in eorum domibus, quam extra, et in ecclesiis, et locis publicis presertim habitum, et Tonsuram eorum ordini et dignitati congruentem assidue deferant, arma quęcumque prorsus dimittant, preterquam in itinere, quo breves, et habitum breviorem, honestum tamen portari concedimus, sclopetos autem, et Archibusios vulgo nuncupatos prohibemus. Clericorum enim arma sunt lacrymę, Orationes, ac in ecclesiis summa cum modestia, reverentia, et pietate conversentur, piis precibus, et Divinis officiis vacantes omissis deambulationibus, cachinnis, confabulationibus, et aliis, quę Christianos omnes nedum clericos dedecent, ut autem, quos benignitas non movet animadversio, severitasque coherceat, presentis constitutionis nostrę perpetuo valiturę tenore volumus, decernimus, et statuimus omnes, et singulos Clericos nostrę Diœcesis, si in minoribus tamen ordinibus constituti sunt, et in habitu seculari incedere, arma deferre, et in ecclesiis haud reverenter, ut domum Dei decet, stare comperti fuerint, Privilegio omni Clericali exutos, et privatos esse, promoti vero ad sacros ordines, vel beneficia quęcumque illa sint, ecclesiastica obtinentes, et in premissis delinquentes, si semel tantum post presentis constitutionis publicationem, quam vim trinę monitionis obtinere volumus, id fecerint, ab eorum ordinibus suspensos, et fructibus seu mensium senorum beneficiorum, quos piis locis applicamus, ipso facto privatos esse volumus, et decernimus, quod si animo pertinaci, et irreligiose arma, vel habitum secularem

ferre, et ecclesiis debitum honorem non habere, adhuc perseveraverint, omnibus eorum officiis, et beneficiis ex nunc, prout ex tunc eos privamus, et privatos esse declaramus, mandamusque nostro Vicario Generali sub pena indignationis nostre, ut ea officia, et beneficia aliis conferat, vel ea vacare nobis significet, ut alios dei ministros, et qui illum non erubescant, nec de seipsis habitu, et moribus mentiantur, ipsis sufficere possimus; Ita enim iram Dei evitare, atque eos in officio continere speramus. Hanc autem nostram constitutionem, ut ad omnium notitiam perveniat, nequis eius ignoratione abutens delicta sua tegere possit in capitulis ecclesiarum nostrarum Patriarchalis Aquilejensis et Collegiatae Civitatis, et Utini publicari, et eius exemplum ad earum valvas affigi et dimitti, et in volumine synodalium nostrarum constitutionum registrari volumus, et mandamus ad perpetuam rei memoriam. In quorum omnium, et singulorum premissorum fidem, et testimonium presentes fieri, et per cancellarium infrascriptum subscribi, sigillique nostri, quo in similibus utimur jussimus, et fecimus impressione communiri. Datum Venetiis in edibus residentie nostre apud Sanctam Mariam formosam sub anno a Nativitate Domini Nostri Jesu XR millesimo quingentesimo, sexagesimo quinto, indictione octava, die vero Mercurii XI. mensis decembris. Presentibus ibidem Reverendis Dominis Bernardino Beltramio Can.co Aquilejensi, et Bartholomeo Guarda clerico Cremonensi ambobus familiaribus nostris testibus ad premissa vocatis, et specialiter requisitis.

Jo. Patriarcha Aquilejensis

{ Sigilli locus

Victor de Magistris Can.cus Ut.s

1565: 11. Xbris

Joannes Grimanus Miseratione Divina Patriarcha, et Princeps Aquilejae. Cum saepe animo agitassemus Dei Sacerdotes adeo vitae integritate, et innocentia praeditos esse oportere, ut populus eorum curae commissus non solum ab illis sanctitatis exempla petere, verum etiam quod a Deo ob ejus peccata, quibus ab illo disjungitur, impetrare nequit, id per eos Deo gratissimos, et conjunctissimos facile, ubi opus est, exorare possit, animadvertissemusque labentem ecclesiasticam disciplinam piis monitis, praeceptis, statutisque nonnunquam erectam, sustentatamque Dei gratia fuisse, eo animum intendimus (: id quod Dei benignitate, et Religiosissimorum Principum favore obtinuimus :), ut Diecesana nostra Synodus Aquilejensis cogeretur, eaque in illa fierent, et statuerentur, quibus corrupti Clericorum mores emendarentur, et afflictae religioni succurreretur. At cum id muneris per nos praesentes exequi non potuerimus, actaque et decreta in eadem nostra Synodo approbatione, et confirmatione nostra hac de causa etiam ad nos delata, indigere videantur praesenti constitutione nostra perpetuo valitura, omnia, et singula acta, gesta, et statuta a Vicario nostro Generali in eadem Diecesana nostra Synodo, et praesertim constitutiones etiam in illa innovatas, editas, publicatas, et promulgatas, quas diligenter legimus, et accurate expendimus, Pastorali auctoritate approbamus, confirmamus, et ab omnibus spirituali jurisdictioni nostrae subjectis recipi, et servari mandamus in virtute sanctae obedientiae, et sub poenis, et censuris, quae a sacris canonibus, et constitutionibus nostris inobedientibus constitutae sunt, majoribusque pro modo culpae arbitrio nostro reservatis, rejicientes, ac nullum irritum, et inane decernentes quidquid contra eas a quoquam nobis inferiore, quacumque dignitate coruscatur, et quavis praefulgeat dignitate, scienter vel negligenter, seu ignoranter quomodolibet dictum, gestum, attentatumque fuerit, seu posthac quovis modo dicetur, geretur, vel attentabitur in judicio, vel extra, quascumque oppositiones in hac causa, in qua de morum emendatione agitur, removentes, et jure remotas esse declarantes. Hanc autem constitutionem approbationem decretum, et mandatum nostrum in fine voluminis dictarum constitutionum ad perpetuam rei memoriam scribi, et registrari volumus, et mandamus. In quorum omnium, et singulorum praemissorum fidem, et testimonium praesentes fieri, et per Cancellarium nostrum infrascriptum subscribi, sigillique nostri, quo in similibus utimur jussimus, et fecimus impressione communiri. Datum Venetiis in aedibus residentiae nostrae apud Sanctam Mariam formosam sub anno a Nativitate Domini nostri Jesu Christi Millesimo quingentesimo sexagesimo quinto, Indictione octava, die vero Mercurii XI. mensis Xbris. Praesentibus ibidem Rdis Dnis Bernardino Beltramio Canco Aquilejensi, et Bartholameo Guarda Clerico Cremonen: testibus ad praemissa vocatis, et specialiter requisitis.

Jo: Patria Aquilejensis

(Locus sigilli:)

Victor de Maffeis Canc.s mand.to

1565: 12: Julii.

Joannes Grimanus miseratione Divina Patriarcha, et Princeps Aquilejensis, ex debito Pastoralis officii nostri, et a sacrosancta Tridentina Synodo excitati, quantum Dei auxilio, et benignitate possumus Sanctimonialium in nostra Dioecesi Deo dicatarum, quas corde, et opere mundas, et inviolatas esse oportet, integritati, et puritati studentes clericos nostros non solum crimine, verum etiam suspicione carere, cupientes praesenti constitutione perpetuo valitura, statuimus, decernimus, inhibemus, et mandamus omnibus, et singulis clericis nostrae Dioecesis cujuscumque gradus, status, ordinis, dignitatis et conditionis existant, ne quis eorum, quovis praetextu, aut colore, quavis ratione, vel causa etiam arctissimae consanguinitatis, vel affinitatis, praeterquam fraternae audeat, vel praesumat ad Sancti monialium monasteria accedere, circum ea vagari, aut manere, vel intra etiam earum claustra conversari, aut loqui, absque nostra, vel Vicarii nostri licentia in scriptis obtenta, quod si quis eorum ausu temerario, vel diabolico instinctu, nobis, sacris conciliis, et Deo ipsi tantum inobediens erit, volumus eum prima vice a Vicario nostro Generali coram duobus vel tribus testibus inobedientiae suae argui, et moneri, ne id amplius committat, at si secunda vice quoque praecepti nostri, quinimo potius Divini quovis modo transgressor extiterit, ipsum per annum a fidelium communione, et consortio praesentis nostrae constitutionis vigore exclusum, et fructibus sex mensium beneficiorum suorum, quos ex nunc piis locis, et miserabilibus personis applicamus, privatum esse; si vero tertia quoque in tam pessimum, detestandum, ac idolatriae persimile inobedientiae crimen inciderit, tanquam pertinax, et incorrigibilis, ac puritatis, et sanctitatis monialium corruptor, vel insidiator, beneficiis omnibus ecclesiasticis privatus, ad alia similia, vel dissimilia inhabilis, et infamis ipso facto existat, illumque nihilominus excommunicationi, a qua nisi a nobis, vel Vicario nostro Generali praeterquam in articulo mortis absolvi non possit, necnon gravissimis poenis a Bonifacio VIII. Summo Pontifice, et sacrosancta Tridentina Synodo nobis comminatis, nisi monialium honestati consuluerimus, obtestationi scilicet Divini judicii, et interminationi maledictionis aeternae Patriarch. auctoritate, ejus salutem, et sanctimonialium innocentiam, et puritatem quaerentes subjicimus; indurato vero animo etiam post tertiam vicem in re adeo sancta Deo, et nobis parere negligentes, ut etiam non possidentes beneficia ecclesiastica carceris triremium, vel etiam aliis pecuniariis, et corporalibus poenis pro modo culpae, et personarum qualitate arbitrio nostro puniuntur. Quocirca omnes, et singulos ipsorum hortamur, et per viscera misericordiae Dei nostri, rogamus, et obsecramus, ut ab hujusmodi crimine ita Deo, et studio salutis nostrae, et hominibus odioso prompte abstineant, ne zelo honoris Dei, et aliorum curae nostrae commissorum contra eos inviti legibus animadvertere cogamur. Mandamus autem Vicario Nostro Generali, ut hanc nostram constitutionem studiose, diligenterque exequatur, ac eam inviolabiliter servari curet, et ut ad omnium notitiam perveniat ipsam in Capitulis ecclesiarum nostrarum Pat: Aquilejen: et Collegiatarum Civitati, Utini legi, et publicari, et ejus exemplum ad earum valvas affigi, et dimitti; et in volumine Synodalium nostrarum constitutionum ad perpetuam memoriam poni, et registrari faciat quibuscumque in contrarium non obstantibus. In quorum omnium, et singulorum

premissorum fidem, et testimonium presentes fieri, et per Cancellarium nostrum subscribi, si-
gillique nostri, quo in similibus utimur, jussimus, et fecimus impressione communiri.
Datum Venetijs in edibus residentie nostre apud Sanctam Mariam formosam sub anno a Nati-
vitate Dni millesimo quingentesimo sexagesimo quinto indictione octava die vero
mercurij XVIIIj. Presentibus ibidem Rmis D. D. Bernardino Beltramio Can.co
Aquilejensi, et Bartholomeo Guarda Clerico Cremon: ambobus familiaribus nostris
testibus ad premissa specialiter vocatis, et requisitis. &c.

Jo: Patha Aquilejensis

Sigilli locus.

Victor de Naphis Canc.s M.to &.

Ceremoniale praticato nella Visita 1658 di Verona fatta da Mr. Giovani Delfino Patr.ca

Nel giorno secondo di Luglio partì Mr. Patr.ca da Vicenza, e tre miglia prima di arivare a Villanova fu incontrato da quattro Can.ci di Verona.

A Villanova Mr. Patr.ca si vestì in abito corto da campagna paonazzo.

Alla Madonna di Campagna fu incontrato da Mr. Vescovo in carozza a sei con corteggio. Entrò nella carozza del Vescovo, e con li due sud.i Prelati entrarono l'Arciprete il Prep.to L'Arcidiacono del Capit.o, et altro Can.co maggiore.

Gli Ecc.mi Rettori Fran.co Grimani, e Lorenzo Giustiniani furono con Ducale alla visita di Mons.r Patr.ca che li ricevè alla scala, scendendo due, o tre scalini, L'accolsero in mezzo, e nel partire gli accompagnò fino su la porta della casa.

Visitato da Mons.r Vescovo in rochetto, mantelletta e mozzetta lo ricevè alla scala in rochetto scoperto, li diede la mano destra, e l'accompagnò fino alla carozza =

Nella visita privata tutti due furono in Romana, ricevuto ed accompagnato Mr. Vescovo nella forma predetta.

Restituì Mons.r Patr.ca la visita agli Ecc.mi Rettori: fu ricevuto dal Podestà sul 2.o ramo della scala, e l'accompagnò fino su la porta del Palazzo, che mette in piazza de' Sig.ri Indi a piedi fece quei pochi passi, e andò alla visita del Sig.r Capitanio, che pure lo ricevè al 2.o ramo della scala, e l'accompagnò fino alla carozza. Lo stesso praticarono nella visita privata, che seguì in Romana

Secunda Visitatio Emi Card.lis Joannis Delphini Patr.he Cap.li et aliarum Ecclesiarum Veron. facta fuit anno 1672 mense Maij die 23. Hac nempe die Vicentia discessit, et cum ad Locum vocatum Dèvitte de Emus Card.lis pervenisset obviam fuere quatuor ex Canonicis Veronen. cum alijs nobilibus, qui praesentaverunt litteras credentiales Capituli. Hos Can.cos

excepit Emus propria quadriga, iterque ad castrum Villenovæ direxit, quo cum pervenisset monasterium Monachorum Olivetanorum ipse cum omnibus diverti.

Hic primum ejus eiusdem Capli Veronen. impensis prandium fieri, ut moris est in Visitatione. Eidemque refectione et quiete sumptis, idem Emus Patria indutus vestibus Cardinalitijs pro visitatione comparatis, et erectam rhedam Patham [illegible] rhedam conscendit quattuor Can.cis delegatis associatus, alijsque nobilibus viris Veronam versus. Cum autem in lata planitie pervenisset, ubi surgit Ecclesia dicata B. M. V. una cum Monasterio, quod Camaldulenses Monachi incolunt, dictumque La Madonna di Campagna in conspectum venit Illmus et Rmus Dnus Sebastianus Pisani urbis Antistes una cum Rmo D. D. Canonicorum Capitulo comptiano circiter octuaginta rhedarum comitatu, proprijs uterque relictis rhedis mutuis humanitatis officijs eleganter certarunt. Hinc expeditus Emus D. Cardlis, Illmus urbis Epus, Illmus Daniel Delphinus electus Aquilejen. ac prædicti quattuor Canonici delegati eiusdem Antistitis rhedam, ceteri vero alias prout insultabantur, conscendere, omnesque simul cum longo quadrigarum agmine stipati ad Villam S. Michaelis extra Urbem pervenere. Ibi Capitulum Veronen. et quattuor Canonici delegati ratione præcedentiæ cum Illmis Urbis Provisoribus ac Vicario Mercatorum Urbis recesserunt in partem relicto Illmo Epo penes Emum D. Cardlem. Interim festo pilarum æ[illegible]rum sonitu consalutata, arcuumque triumphalium erectione Emtia Sua in Villa S. Michaelis præmissa veneranda est: Continuato itinere resonabant etiam militari plausu tormenta arcium Urbis, ad cuius ianuam stabat Exmus Dnus Ioan. Mauro pro Serma Repca Veneta Potestas una cum Illmis Provisoribus, ac Vicario Mercatorum Civitatis: Ceterumque quia imbres copiose

exhibebant, ideo Ex.mus Potestas in ascensu quadrige Emi ex officij sui partes adimplevit: ingenti sane pompa Emus Veronam ingressus est: centum iam enumerabantur quadrige, vie plene non defuere populo, mulieribus fenestre, tota Civitas effusa pietate, ac letitia. Emus populo benedicebat, populus devote genuflectebat, pastoralis in Cardli humanitas, filialis in populo reverentia considerabantur, preclarus ide propriis virtutum meritis, fervore devotionis illustres isti, sicque ad Conventum A. R. P.P. ordinis Eremitanorum S. Augustini S. Euphemie nuncupatum, ubi paratum erat domicilium occidente sole, et continuata pluvia, Deo duce, feliciter pervetum est.

Die 4. hora 13.

Illmus, ac Rmus D. Sebastianus Pisanus Epus Veronen: rochetto, ac mozzetta indutus una cum aliquibus Can.cis de Clero Civitatis, nec non Proceribus Laicis, qui ipsum comitabantur officij gratia Emum D. Cardlem Patham accessit, qui itidem ab Eminentia sua receptus fuit in rochetto, ac mozzetta, cum autem in conspectum Emi Dni Cardlis se prebuit Illmus Epus, ilico mozzettam exuere incepit in subiectionis sue argumentum, Emus vero comendata eius modestia sibi placere ut ipsam retineat effatus est cui facta umili reverentia Epus ita incessit.

Expleta Illmi Epi visitatione admissus fuit maximus nobilium virorum numerus, qui singuli venerationis causa ad Emum D. Cardlem, et postea ad Illmum Electum introducti fuere, a quibus incredibili humanitate benignis alloquijs, omni officiorum genere suscepti sunt, itaut integrum mane in huiusmodi officijs consumptum fuerit.

De prandio.

Illmus, ac Excmus Dnus Christophorus Mauro Verone Pret or una cum Illmis Dnis Urbis Provisoribus, Vic.o Romus Mercatorum urbis, eius Exc.tie Curialibus, nec non progenignissimis vinis in copiosa quantitate indutus veste ducali accessit officij gratia Emum, et Rmum D. Cardlem Patham exceptus ab Eminentia sua in rochetto, ac mozzetta.

Nec multo post Illmi DD. Provisores, ac Vicarius Comm.s
Meratorum Urbis associati a pluribus Nobilibus
Viris publicam eorum Civitatis erga Emin.mum
Cardlem venerationem, ac in eius adventu gaudium
devote confirmarunt.

Li Patriarchi dal 1634 nel quale año Mr. Marco Gradenigo
Patrcha si portò a visitare il Capto e altre Chiese
di Verona, hañò costumato di partecipare al
Ser.mo Principe il loro disegno di visitare quel
Capto etc: e il Pubblico scrive a' Rettori di Verona
una ducale di partecipaz.e e comandano loro di
assistere il Patr.ca etc.

reantur . Tanto igitur malo ex debito Paſtoralis Noſtræ ſollicit[...] ceſſorum Noſtrorum Conſtitutiones & Ordinationes confirmamus , & innovamus , ac tenore præſ[...] tium omnes & ſingulos hujus Civitatis Eccleſiaſticos rogamus , in Domino hortamur , atque etiam in virtute Sanctæ obedientiæ eiſdem præcipimus , ut per decentiam habitus extrinſeci morum honeſtatem intrinſecam oſtendant ; ideoque veſtibus hujuſmodi ſæcularibus a ſe penitus abdicatis habitu incedant per Synodales Conſtitutiones , & Edicta Prædeceſſorum Noſtrorum præſcripto . Ad Eccleſiam vero pro Miſſarum celebratione , vel divinis Offitiis peragendis ne quis Sacerdos niſi talari veſte cum ſuis manicis indutus , & modeſto crine patenti clericali Tonſura inſignitus accedat , abſolute prohibemus ; & ad Sacrum Altare *omnem operam , & diligentiam in eo ponendam eſſe* , cum Sacro Concilio Tridentino monemus , *ut quanta maxime fieri poteſt interiori cordis munditia , & puritate , atque exteriori devotionis & pietatis ſpecie* myſticis præſcriptis cæremoniis rite ſervatis nec longo nimis , nec adeo brevi intervallo Sanctiſſimum Opus peragatur . Propterea univerſis & ſingulis Adm. R. R. D. D. Plebanis , Capellanis , Rectoribus , & Sacriſtis Eccleſiarum Juriſdictioni Noſtræ ſubjectarum præcipimus , & mandamus , ne aliquem Sacerdotem in præmiſſis quovis modo deficientem ad Miſſarum celebrationem , & divina Offitia admittant . Quod ſi quis renuerit hiſce Noſtris parere mandatis , ad ea quæ juris fuerint , etiam Suſpenſionis a Divinis deveniemus , & quatenus opus fuerit , auxilium quoque Sereniſsimi Principis implorabimus , cujus ſummam pietatem , & religionem Nobis præſto futuram certo confidimus . In quorum fidem &c.

Datum Venetiis ex Patriarchali Palatio die 14. Menſis Martii 1778.

{ *FRIDERICUS MARIA PATRIARCHA VENETIARUM &c.*

FR[...]CISCUS FRANCESCHINI J. U. D.
[...]CEL. PATRIARCH. &c.

EX TYPOGRAPHIA DUCALI, ET PATRIARC[...]HALI PINELLIANA.

[illegible]

[illegible] Nostrorum Constitutiones & Ordinationes confirmamus, & renovamus, ac tenore praesentium omnes & singulos hujus Civitatis & Dioecesis Sacerdotes, in Domino hortamur, atque etiam in virtute Sanctae obedientiae eisdem praecipimus, ut per decentiam habitus extrinseci morum honestatem intrinsecam ostendant; ideoque vestibus hujusmodi saecularibus a se penitus abdicatis habitum induant per Synodales Constitutiones, & Edicta Praedecessorum Nostrorum praescripto. Ad Ecclesiam vero pro Missarum celebratione, vel divinis Officiis peragendis ne quis Sacerdos nisi talari veste cum suis manicis indutus, & modesto crine patenti clericali Tonsura insignitus accedat, absolute prohibemus; & ad Sacrum Altare *omnem operam, & diligentiam in eo ponendam esse*, cum Sacro Concilio Tridentino monemus, *ut quanta maxime fieri potest interiori cordis munditie, & puritate, atque exteriori devotionis & pietatis specie* mysticis praescriptis caeremoniis rite servatis nec longo nimis, nec adeo brevi intervallo Sanctissimum Opus peragatur. Propterea universis & singulis Adm. R. R. D. D. Plebanis, Capellanis, Rectoribus, & Sacristis Ecclesiarum Jurisdictioni Nostrae subjectarum praecipimus, & mandamus, ne aliquem Sacerdotem in praemissis quovis modo deficientem ad Missarum celebrationem, & divina Officia admittant. Quod si quis renuerit hisce Nostris parere mandatis, ad ea quae juris fuerint, etiam Suspensionis a Divinis deveniemus, & quatenus opus fuerit, auxilium quoque Serenissimi Principis implorabimus, cujus summam pietatem, & religionem Nobis praesto futuram certo confidimus. In quorum fidem &c.

Datum Venetiis ex Patriarchali Palatio die 14. Mensis Martii 1778.

FRIDERICUS MARIA PATRIARCHA VENETIARUM &c.

[illegible] Franciscus Franceschini J. U. D.
[illegible] Cancel. Patriarch. &c.

Ex Typographia Ducali, et Patriarchali Pinelliana.